



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE



UNIVERSITÀ  
DI SIENA 1240

**DOTTORATO DI RICERCA  
IN STUDI STORICI**  
CURRICULUM STORIA MEDIEVALE  
CICLO XXX

COORDINATORE Prof. ROLANDO MINUTI

*Una città davanti alla guerra. Gestione dell'emergenza e comando dell'esercito  
a Bologna alla fine del Duecento (1296-1306)*

Settore Scientifico Disciplinare MSTO/01

**Dottorando**

Dott. Daniele Bortoluzzi

---

(firma)

**Tutore**

Prof. Duccio Balestracci

---

(firma)

**Coordinatore**

Prof. ROLANDO MINUTI

---

(firma)

Anni 2014/2017

## Indice generale

RINGRAZIAMENTI.....	4
ABBREVIAZIONI.....	5
INTRODUZIONE.....	7
Gli studi sugli stati d'eccezione.....	7
Governi dell'emergenza nelle città italiane tra XIII e XIV secolo.....	8
Bologna nel decennio tra il 1296 e il 1306.....	18
Struttura della tesi e fonti utilizzate.....	19
CAPITOLO I: BOLOGNA TRA IL 1294 E IL 1306.....	21
§1. 1 Tra guelfi e ghibellini.....	21
§1. 2 Prima della guerra.....	24
§1. 3 La guerra.....	27
§1. 4 Da Argenta a Imola a Bazzano.....	29
§1. 5 L'attacco.....	30
§1. 6 Tra i bianchi e i neri: il prosieguo della guerra.....	32
§1. 7 La politica estera di Bologna.....	36
§1. 8 Il regime bianco.....	41
§1. 9 Da Bononia a Babilonia.....	45
CAPITOLO II: L'ALLESTIMENTO DELL'ESERCITO CITTADINO.....	49
§2. 1 Il popolo in armi.....	49
§2. 2 Le società d'armi e la guerra.....	53
§2. 3 I cittadini in armi.....	55
§2. 4 L'arruolamento della cavalleria.....	58
§2. 5 L'arruolamento nel contado.....	63
§2. 6 Le esenzioni.....	64
§2. 7 I meccanismi di controllo.....	65
CAPITOLO III: LE CATENE DI COMANDO.....	72
§3. 1 Dal reclutamento al campo di battaglia.....	72
§3. 2 I vessilli.....	73
§3. 3 I contingenti bolognesi e la catena di comando.....	76
§3. 4 Giuramenti e fideiussioni.....	80
§3. 5 Gonfalonieri e vessilliferi: i compiti decisionali.....	82
§3. 6 I vessilli dal punto di vista operativo.....	83
§3. 7 L'elezione dei gonfalonieri.....	87
§3. 8 Le paghe.....	91
CAPITOLO IV: CONNESTABILI.....	93
§4. 1 I connestabili nella storiografia.....	93
§4. 2 Il caso di Bologna.....	94
§4. 3 Il reclutamento e i contratti d'ingaggio.....	95
§4. 3 Una seconda tipologia di contratto: i patti con gli estrinseci.....	99
§4. 4 Costo degli stipendiari.....	102

§4. 5 I connestabili e le masnade dal punto di vista operativo.....	103
§4. 6 I circuiti di reclutamento e provenienza.....	105
§4. 7 Provenienza dei connestabili.....	107
§4. 8 Profili sociali dei connestabili.....	108
§4. 9 Condottieri, poeti e politici: un profilo culturale dei connestabili.....	110
CAPITOLO V: LA GESTIONE DELLE EMERGENZE.....	113
§5. 1 La definizione di una situazione emergenziale.....	113
§5. 2 Il conferimento dell'arbitrio.....	116
§5. 3 Le eccezioni.....	118
§5. 4 Il reclutamento di podestà, di capitani del popolo e di guerra.....	120
§5. 5 podestà e capitani alla prova del fuoco.....	123
§5. 6 La costituzione delle balie.....	125
§5. 7 L'emergenza bellica.....	127
§5. 7. 1 Il consiglio di guerra all'opera.....	129
§5. 8 L'emergenza interna: il governo di parte e l'esclusione.....	131
§5. 9 L'emergenza economica.....	136
§5. 9. 1 Le spese di guerra.....	136
§5. 9. 2 Le balie finanziarie.....	140
CAPITOLO VI: PROFILO SOCIALE ED ECONOMICO DEI COMANDANTI E DEI MEMBRI DELLE BALIE.....	143
§6. 2 Composizione interna ai gruppi.....	148
§6. 3 Profilo professionale.....	150
§6. 4 I profili politici.....	153
§6. 4. 1 Gli appartenenti al popolo.....	153
§6. 4. 2 Partecipazione politica.....	156
§6. 4. 3 I non appartenenti al popolo.....	158
§6. 5 Magnati o Popolani?.....	161
§6. 6 Carriere militari.....	163
§6. 8 L'oligarchia belligerante.....	166
§6. 9 La preparazione culturale.....	169
§6. 10 Lettura e scrittura.....	171
CONCLUSIONI.....	175
APPENDICE.....	180
Tabella I: Comandanti dell'esercito bolognese (1293-1306).....	180
Tabella II: Ruoli d'estimo dei comandanti dell'esercito.....	274
Tabella III: Membri delle balie.....	285
Tabella IV: Ruoli d'estimo membri balie.....	291
BIBLIOGRAFIA.....	293

## RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare il prof. Paolo Grillo per avermi indirizzato verso lo studio del comando dell'esercito, per i suoi insegnamenti, i suoi consigli e il suo sostegno. Il mio tutor, il prof. Duccio Balestracci, il collegio di dottorato delle università di Firenze e Siena e il prof. Paolo Pirillo per l'aiuto e per i loro utili suggerimenti. Un grazie al prof. Andrea Zorzi, coordinatore del dottorato, per il suo impegno nell'offrire una formazione di alto livello, per i suoi consigli e le stimolanti riflessioni.

Dal novembre del 2015 al gennaio del 2016 ho avuto la possibilità di soggiornare a Parigi, grazie alla gentilezza e disponibilità del prof. François Menant e della prof.ssa Elisabeth Crouzet-Pavan, i quali mi hanno anche permesso di frequentare i loro interessanti seminari. Un ringraziamento anche al prof. Giuliano Milani per i suggerimenti, le preziose osservazioni e le stimolanti riflessioni.

Ho trascorso la gran parte del mio lavoro di ricerca all'interno dell'Archivio di Stato di Bologna: vorrei ringraziare tutto il personale per la pazienza e tutto l'aiuto fornitomi, in particolare Francesca Boris, Giancarlo Busati, Massimo Giansante, Giorgio Marcon, Rossella Rinaldi e Diana Tura.

La consultazione delle cedole d'estimo del 1296 è stata più veloce e agevole grazie al lavoro del centro Gina Fasoli, che le ha digitalizzate e messe *online*.

L'aiuto, il sostegno e gli stimolanti consigli di Armando Antonelli sono stati fondamentali sia nell'affrontare la documentazione bolognese, sia in fase di stesura del testo. Alcuni dei documenti qui citati provengono da un fondo fuori consultazione denominato *Miscellanea bellica* e sono stati trovati (e mi sono stati segnalati) da Giovanna Morelli, che desidero ringraziare per l'aiuto e il sostegno.

Devo all'acuta intelligenza di Sarah Blanshei alcune importanti riflessioni fatte nella redazione di questo lavoro, che lei ha arricchito con preziose considerazioni e suggerimenti; devo soprattutto alla sua generosità un testo dal titolo *Postfazione* riguardante un suo intervento tenuto a Bologna il 5 maggio 2017 che ha avuto come oggetto l'analisi di nuove interpretazioni dell'oligarchia, a partire dalle opere dei politologi americani Jeffrey Winters e John McCorick. L'idea di coniugare la partecipazione politica e la chiusura degli organi di governo emerge con chiarezza in quel saggio ed è un'intuizione successiva all'opera *Politica e giustizia*.

Sempre grazie alla generosità di Sarah Blanshei e alla disponibilità del centro Gina Fasoli ho potuto consultare (purtroppo velocemente) il database che la studiosa ha costruito e utilizzato per la redazione di *Politica e giustizia* e che sarà pubblicato *online* sul sito internet del centro.

Chiara Stedile ha letto le bozze di questo testo e l'ha emendato di molti refusi; Pierluigi Terenzi mi ha aiutato a risolvere i numerosi problemi legati alla costruzione delle tabelle, Marco Cavallazzi con quelli relativi alla cartina geografica.

Errori ed omissioni sono da attribuire a me soltanto.

## ABBREVIAZIONI

ASBo = Archivio di Stato di Bologna

ASBo, *Riformagioni* = *Comune - Governo, Riformagioni del consiglio del popolo e della massa.*

ASBo, *Consigli minori* = *Comune - Governo, Provvigioni dei Consigli minori.*

ASBo, *Riformagioni serie cartacea* = *Comune - Governo, Riformagioni e provvigioni (serie cartacea).*

ASBo, *Riformagioni serie miscellanea* = *Riformagioni e provvigioni (serie miscellanea).*

ASBo, *Consigli del comune* = *Comune - Governo, Consigli ed ufficiali del comune, Elezione per i consigli del comune.*

ASBo, *consiglio del popolo* = *Comune - Governo, Consigli ed ufficiali del comune, Consiglio del popolo e della massa del popolo.*

ASBo, *Lettere dal comune* = *Comune - Governo, Carteggi, Lettere dal comune.*

ASBo, *Lettere al comune* = *Comune - Governo, Carteggi, Lettere al comune.*

ASBo, *Libri contractum* = *Comune, Camera del comune, Procuratori del comune, Libri contractum.*

ASBo, *Liber expensarum* = *Comune, Camera del comune, Procuratori del comune, Liber expensarum.*

ASBo, *Inquisitionum* = *Comune, Curia del podestà, Giudici ad maleficia, Liber inquisitionum et testium.*

ASBo, *Accusationes* = *Comune, Curia del podestà, Giudici ad maleficia, Accusationes.*

ASBo, *Giudice al sindacato* = *Comune, Curia del podestà, Giudice al sindacato.*

ASBo, *Giudici del capitano* = *Comune, Capitano del popolo, Giudici del capitano del popolo.*

ASBo, *Liber matricularum* = *Comune, Capitano del popolo, Libri matricularum delle società d'arti e d'armi*

ASBo, *Venticinquine* = *Comune, Capitano del popolo, Venticinquine.*

ASBo, *Libri vigintiquinquenarum*, *Comune, Capitano del popolo, Libri vigintiquinquenarum.*

ASBo, *Estimi* = *Comune, Ufficio dei riformatori degli estimi, Estimi, serie II.*

ASBo, *Pagamenti degli stipendiari* = *Comune, Miscellanea, Pagamenti degli Stipendiari.*

ASBo, *Memoriali* = *Comune, Ufficio dei Memoriali.*

ASBo, *Assegnazione cavalli* = *Comune, Ufficio per la condotta degli stipendiari, Assegnazione di cavalli ,ai soldati.*

ASBo, *Demaniale, San Francesco* = *Corporazioni religiose soppresse ("demaniale"), San Francesco.*



## INTRODUZIONE

### Gli studi sugli stati d'eccezione

La guerra è un evento fortemente traumatico, in grado di sottoporre a stress le strutture di una società fino a determinare mutamenti gradualmente, e in molti casi irreversibili, dei sistemi di governo presenti in tempo di pace. Soprattutto nei momenti di maggior crisi infatti, le soluzioni messe in campo dai governanti hanno avuto - o hanno - lo scopo di velocizzare i processi decisionali svincolandoli da ogni forma di controllo e dal rispetto delle leggi vigenti, limitando il funzionamento di istituzioni più rappresentative a vantaggio di un ristretto gruppo di individui, nelle cui mani si concentrano ampi poteri discrezionali.

L'ambito politologico e della filosofia del diritto ha definito queste configurazioni del potere politico «stati di eccezione». La questione fu posta per la prima volta in modo compiuto negli anni Venti del Novecento da Carl Schmitt. Interrogandosi sulla sovranità, il giurista tedesco giunse alla conclusione che questa non avrebbe potuto derivare dal popolo ma «sovrano è chi decide nello stato di eccezione»<sup>1</sup>. Definiva eccezione tutto ciò che «non è riconducibile [...] si sottrae all'ipotesi generale, ma allo stesso tempo rende palese in assoluta purezza un elemento formale specificatamente giuridico: la decisione». La sua riflessione arrivò al punto di affermare che le situazioni fuori dall'ordinario, oltre a rendere evidente il vero detentore del potere, sarebbero anche genitrici degli organi di governo<sup>2</sup>.

La riflessione continuò fino alla fine della Seconda Guerra mondiale e si concentrò soprattutto nell'evidenziare una presunta debolezza dei sistemi di governo partecipativi nell'affrontare le situazioni emergenziali. Nei regimi parlamentari si stavano infatti sempre più snaturando le gerarchie fra leggi e regolamenti, soprattutto, come notò Herbert Tingsten, per il ricorso alle leggi delega dette «dei pieni poteri»<sup>3</sup>. La guerra stava stressando al limite le strutture dei sistemi democratici, tanto che le teorizzazioni si spostarono sul concetto di dittatura costituzionale: Carl J. Friedrich sottolineò l'incapacità dei regimi parlamentari di difendersi dalle derive autoritarie<sup>4</sup> mentre Clinton L. Rossiter propose un paradigma in cui i regimi democratici sarebbero funzionali solo nei momenti di pace e prosperità, ma «in tempi di crisi, il governo costituzionale deve essere alterato in qualsiasi misura sia necessaria per neutralizzare il pericolo e restaurare la situazione normale. Questa alterazione implica inevitabilmente un governo più forte: cioè, il governo avrà più potere e i cittadini meno diritti»<sup>5</sup>.

Tutte le teorizzazioni qui sopra esposte nacquero in un clima culturale influenzato dall'incertezza e violenza della guerra. Una volta terminato il conflitto simili trattazioni vennero di fatto

---

<sup>1</sup>Schmitt, *Teologia politica*, pagg. 33 – 59, citazione a p. 33.

<sup>2</sup>*Ivi*, p. 39. Schmitt continuò la sua riflessione affermando che (p. 41) «L'eccezione è più interessante del caso normale. Quest'ultimo non prova nulla, l'eccezione prova tutto; essa non solo conferma la regola: la regola stessa vive solo nell'eccezione. Nell'eccezione la forza della vita reale rompe la crosta di una meccanica irrigidita nella ripetizione», mentre a p. 61 ricordava che «lo stato di eccezione ha per la giurisprudenza un significato analogo al miracolo per la teologia.»

<sup>3</sup>Tingsten, *Les Plein pouvoirs*.

<sup>4</sup>Friedrich, *Constitutional*.

<sup>5</sup>Rossiter, *Constitutional Dictatorship*, citazione, p. 5.

abbandonate. Negli ultimi quindici anni però, le norme antiterrorismo adottate negli Stati Uniti dopo gli attentati dell'undici settembre, le crisi dei governi e delle istituzioni democratiche europee, hanno riaperto il dibattito sull'agire politico durante le situazioni emergenziali. Nel 2003 Giorgio Agamben ha identificato nella questione un nodo fondamentale per comprendere le crisi delle democrazie e la politica degli Stati Uniti nella guerra al terrorismo<sup>6</sup>. Le ragioni andrebbero secondo il filosofo ricercate nel nazismo: il regime hitleriano avrebbe instaurato infatti uno stato di eccezione durato dodici anni. Questo avrebbe influenzato a tal punto la politica che tutti i governi, fino ai tempi più recenti, avrebbero costituito le loro basi di azione sugli stati emergenziali<sup>7</sup>.

Secondo le teorizzazioni qui esposte, l'eccezione non sarebbe soltanto una caratteristica dei regimi autoritari, o al più una deriva di quelli democratici ma, al contrario, costituirebbe un elemento fondamentale per comprendere il politico nella modernità occidentale. Per queste ragioni non sono mancati gli studiosi che hanno verificato quelle ipotesi nelle loro ricerche: se per l'età moderna quei paradigmi – riferiti al governo dell'emergenza – si sono dimostrati applicabili, per interpretare il mondo medievale si sono al contrario dimostrati insoddisfacenti<sup>8</sup>. È stata infatti rilevata in diverse occasioni la profonda diversità nell'utilizzo dell'eccezione (senza contare tutte le sue numerose possibili declinazioni) e inoltre, è stato sottolineato come esistesse un «ricorso pressoché costante a strumenti “eccezionali” di governo» a causa dell'instabilità dei regimi politici, in particolar modo in quelli delle città tardomedievali italiane<sup>9</sup>.

### *Governi dell'emergenza nelle città italiane tra XIII e XIV secolo*

Constatate che l'eccezione medievale sia qualcosa di profondamente diverso da quella di età moderna non esaurisce tuttavia le questioni in campo e soprattutto non impedisce di riconoscere nel governo dell'emergenza, uno di quegli elementi in grado di far emergere alcuni aspetti cruciali del politico nei regimi repubblicani tardomedievali. Sistemi di governo questi ultimi che, come noto, erano partecipativi, ma che a partire dalla fine del Duecento entrarono in crisi.

Il nesso tra emergenza, snaturamento delle forme di governo partecipative, attribuzione di speciali poteri politici e militari a singoli individui e gruppi e mutamenti istituzionali non è del resto una questione sconosciuta alla medievistica<sup>10</sup>. In particolare, una lunga tradizione di studi ha individuato negli eventi traumatici – soprattutto in quelli di natura bellica – uno dei fattori che determinarono il

<sup>6</sup>Agamben, *Stato di eccezione*.

<sup>7</sup>Secondo Agamben, il nodo fondamentale che le passate trattazioni non avevano colto risiede nel rapporto esistente fra l'elemento normativo e quello anomico, definiti *Autoritas* e *Potestas*. Dialettica che è sempre stata presente in tutta la storia giuridica occidentale: la prima costituisce un potere personale che si identifica con il destino di chi lo detiene, l'altra è invece legata a un'istituzione - è legittimata dall'*Auctoritas* - e può agire solo in modo coercitivo. Lo stato di eccezione si verifica al raggiungimento del punto massimo di tensione fra anomia e norma, che è uno spazio vuoto privo di ogni relazione con il diritto e con la vita. La riflessione lo portava ad affermare che nel nuovo Millennio il dispositivo ha raggiunto ormai un carattere globale ed è divenuto la regola tanto che «non è possibile il ritorno allo stato di diritto, poiché in questione ora sono i concetti di «stato» e «diritto». Il processo che si è innescato, estremamente dannoso e pericoloso, sta conducendo l'umanità verso la guerra civile mondiale.

<sup>8</sup>Benigno, Succimarra, *Il governo dell'emergenza*. La complessità dell'eccezione medievale e la sua diversità rispetto all'epoca medievale è stata messa in risalto da Vallerani, *Paradigmi dell'eccezione*; Milani, *Legge ed eccezione*, p. 391; Tanzini, *Emergenza, eccezione, deroga*.

<sup>9</sup>Tanzini, *Emergenza, eccezione, deroga*, pp. 150.

<sup>10</sup>Per una bibliografia completa su tutti gli aspetti riguardanti la guerra medievale si rimanda a Bargigia, Settia, *La guerra*.



passaggio dai regimi popolari a quelli signorili tra la fine del XIII e i primi anni del XIV secolo. Arco temporale che la storiografia, anche la più recente, ha sempre descritto come un momento di forte crisi politica, sociale ed economica<sup>11</sup>.

Un primo paradigma interpretativo, nato nei primi anni dell'Ottocento, guardava alle città italiane come al luogo in cui alla partecipazione politica si sommava la leva generale di tutti gli atti alle armi. Le lotte intracittadine, l'uso massiccio e continuativo di mercenari, l'instabilità politica sempre più diffusa, provocarono quel periodo di decadenza che pose fine alle libertà cittadine e proprio nella guerra furono trovate le ragioni che avevano determinato il mutamento.

Tra gli ideatori e maggior sostenitori di quella tesi si trova Simonde de Sismondi; lo studioso ginevrino intravide infatti un nesso fra i disordini cittadini, il comando militare e i mutamenti istituzionali<sup>12</sup>. Attribuì, ad esempio, il cambio di regime pisano alle conseguenze della battaglia della Meloria e alle esigenze di ottenere una pace onorevole: nel «pericolo che correva la loro repubblica, i pisani credettero di aver bisogno di un dittatore». Lo storico ginevrino ragionava in termini di contrapposizione: alle virtù del repubblicanesimo, ereditato dalle città italiane direttamente dall'età classica, si contrapponeva la decadenza dei regimi signorili. Altrettanto note

---

<sup>11</sup>L'interpretazione di un momento di forte crisi – o quanto meno di profondo cambiamento- a partire all'incirca dagli anni '50 del Duecento è presente in tutti i principali manuali che hanno trattato la questione: Antonio Ivan Pini parlò di «crisi del comune cittadino» e ne attribuì le principali responsabilità al momento di flessione economica. Pini, *Città, comuni e corporazioni*, pagg. 108-111; Elisa Occhipinti ha riproposto il paradigma degli «ordinamenti comunali in crisi»: Occhipinti, *L'Italia dei comuni*, pagg. 85-97. Secondo Giuliano Milani la «profonda trasformazione dell'agire politico è stata a lungo offuscata, nella valutazione degli storici, dalla presenza dei gravi conflitti che proprio alla metà del Duecento si intensificarono, dunque dal perdurare dell'instabilità, dall'aggravamento delle lotte interne ed esterne, dal salto di qualità che compì il fenomeno dell'esclusione politica, venendo a colpire gruppi sempre maggiori di cittadini, dalla normativa antimagnatizia promossa da un «popolo» ormai in grado di dotare alcuni aristocratici di uno *status* di minorità giuridica». Cfr. Milani, *I comuni italiani*, p. 113; François Menant ha ridimensionato i termini della questione, proponendo un modello meno traumatico caratterizzato da una fase di transizione «des gouvernements de Popolo aux seigneuries (vers 1260-1350)», dove il mutamento istituzionale era dovuto all'irrigidimento sociale («Le raidissement social de la fin du XIII<sup>e</sup> siècle»). Cfr. Menant, *L'Italie des communes*, pagg. 83-125. Per Mario Ascheri invece il periodo era caratterizzato non tanto da un irrigidirsi delle strutture quanto da una fase di profonda instabilità: «in quel secondo Duecento che, dopo la morte di Federico II (1250) e in attesa della discesa angioina in Italia (1264), vide rafforzarsi rapidamente l'indipendenza delle città libere, fu un continuo sperimentare di nuove normazioni e di nuove cautele per premunirsi di fronte a cambiamenti di regime politici o al degenerare tirannico dei governi in carica»; ma ha riconosciuto anche una «lunga durata» di alcuni valori propri della civiltà comunale che sono sopravvissuti oltre i profondi cambiamenti istituzionali «bisogna liberarsi delle convinzioni che discendono dall'adozione degli schemi giuspubblicistici ottocenteschi [...] per cui la crisi dei Comuni e l'avvento delle Signorie [...] avrebbero segnato sconvolgimenti profondi negli assetti sociali della città, al di là delle rilevanti modifiche politico-istituzionali». Ascheri, *Le città-Stato*, i riferimenti sono rispettivamente alle pagg. 114 e 154-155. Su letture meno traumatiche delle mutazioni verso regimi signorili, ma anzi inserite in un quadro di governo della città: Zorzi, *Le signorie cittadine*; Maire Vigueur, *Signorie cittadine*; Rao, *Signori di popolo*.

<sup>12</sup>«Le città avevano ben presto sentito la necessità di opporre cavalleria a cavalleria, e di prendere al loro soldo, per proteggerli contro la loro nobiltà, sia i gentiluomini che volevano fare causa comune con il popolo, sia gli stranieri e i soldati che cominciavano a offrire in affitto il loro valore e mestiere. Poiché era prevalso l'uso di dare il comando della cavalleria al capo della giustizia, sia perché potesse dirigere le forze di tutti contro i ribelli e perturbatori dell'ordine, sia perché mantenesse i soldati nella disciplina con il terrore dei castighi, non si trovava alcun capo militare che volesse mettersi al servizio di una città senza reclamare nello stesso tempo il potere della spada, quello di cui era investito il capitano del popolo e il podestà ; bisognava dunque conferirgli quello che si chiamava signoria». (p. 95); Simonde de Sismondi, *Storia delle Repubbliche italiane*.

sono le tesi di Ernst Salzer, secondo cui la transizione fu determinata dallo snaturamento della carica di podestà, capitano del popolo e della guerra, degenerazione provocata da eventi traumatici per la cittadinanza, come la guerra<sup>13</sup>.

Lo stesse interpretazioni sono riconoscibili anche nelle opere di carattere militare: Ercole Ricotti, ponendosi il problema della struttura delle milizie, notò come le città consegnassero – nei momenti di emergenza bellica – speciali poteri temporanei ai podestà e ai capitani del popolo<sup>14</sup>. I rettori forestieri erano di origine rurale e feudale, gli unici, secondo lo studioso, ad avere conoscenze militari e capacità di comando. I magistrati, inoltre, si insediavano portando all'interno delle città il loro seguito di armati, facilitando enormemente i colpi di mano e le assunzioni di potere, aprendo così la strada alla perdita della libertà a vantaggio della signoria. Il paradigma della sostanziale incapacità militare dei cittadini, contrapposto all'abilità delle famiglie di origine feudale, ebbe parecchia fortuna all'interno della storiografia e ne viziò, come si vedrà tra breve – le successive riflessioni<sup>15</sup>. Storia militare che seppur per certi versi ancora marcatamente positivista, era molto vicina alla lezione che quasi un secolo dopo Hans Delbrück diede della disciplina e cioè «im Rahmen der politischen Geschichte»<sup>16</sup>.

Venute meno le istanze risorgimentali che ne avevano alimentato le trattazioni, la questione non fu oggetto di analisi approfondite fino agli anni '20 e '30 del Novecento, periodo in cui si registrò un rinnovato interesse negli studi sul mutamento signorile. Gli eventi bellici furono identificati come i responsabili delle svolte autoritarie all'interno della cittadinanza: ne è un esempio la riflessione di Francesco Ercole sulla genesi delle signorie venete, in cui la guerra di aggressione subita da Padova fu posta in relazione con l'assunzione di potere di Iacopo da Carrara<sup>17</sup>. Gli studi della scuola economico giuridica avevano però contribuito a riconsiderare sotto altri aspetti il problema e l'operazione permise di proporre un modello più complesso. Gioacchino Volpe riconobbe due moti propri nel mutamento istituzionale, uno di natura popolare, frutto nella maggior parte dei casi della crisi provocata dalla sconfitta in una guerra, l'altro come risultato di forze esterne<sup>18</sup>. In entrambi i casi il passaggio verso forme di governo più autoritari era letto come una risposta storica a cambiamenti economici e sociali più ampi che emergevano durante le fasi di profonda crisi<sup>19</sup>.

La riflessione sul passaggio dal comune alla signoria rimase per molti anni imprigionata nel paradigma della contrapposizione fra un sistema di governo repubblicano degenerato in uno dispotico e tirannico. Solo a partire dagli anni '60, grazie a una serie di illuminanti contributi, si ridimensionò l'idea della crisi di fine Duecento: si resero meno traumatiche le letture sui mutamenti

---

<sup>13</sup>Salzer, *Über die Anfänge des Signorie*.

<sup>14</sup>Ricotti, *Storia delle compagnie*.

<sup>15</sup>Le teorizzazioni sul «valore italico» delle milizie cittadine, che si sarebbero corrotte a causa dell'utilizzo delle truppe mercenarie, arrivavano da lontano, da Niccolò Machiavelli, e ben si sposavano con la retorica risorgimentale; non a caso il Ricotti scriveva: «la storia della milizia è quella della Nazione». Le stesse suggestioni patriottiche erano presenti anche nelle altre opere di studi militari del periodo: il saggio di Cesare Paoli sulle cavallate fiorentine e le raccolte documentarie sulle milizie di Giuseppe Canestrini. Canestrini, *Documenti per servire*; Paoli, *Le cavallate*.

<sup>16</sup>Delbrück, *Geschichte der Kriegskunst*. Il volume n° 5, *Das Mittelalter*, è dedicato al medioevo.

<sup>17</sup>Ercole, *Comuni e signori nel Veneto*, pagg. 255 – 337.

<sup>18</sup>Volpe, *Il Medioevo*, pagg. 334 – 338.

<sup>19</sup>Ivi, p. 333, [la signoria] «rappresenta lo sforzo della storia di superare il contrasto fra la vita economica e anche politica dei Comuni, che è regionale e interregionale, e la costituzione giuridica che è cittadina.» Una ricostruzione sugli studi durante il periodo fascista in Rao, *Signori di Popolo*, pagg. 19-23.

istituzionali che furono inquadrati in una evoluzione dei sistemi di governo cittadini. Sebbene fortemente innovativi questi interventi faticarono a riconoscere nelle situazioni emergenziali un fattore di stress per la politica cittadina tale da spingere un cambio di assetto istituzionale. Eppure, anche se non profondamente sviluppati, gran parte dei ragionamenti prendevano le mosse da considerazioni riguardanti gli aspetti militari della società.

La nuova fase degli studi venne aperta da Ernesto Sestan, che ripropose la questione della nascita delle signorie attraverso il rifiuto della consequenzialità che i precedenti studi avevano identificato tra lo snaturamento delle cariche cittadine e la mutazione verso un regime autoritario. Sestan pose invece al centro della sua riflessione il profilo sociale dei signori. Li identificò nei capi militari di origine rurale e feudale che coordinarono una «costellazione» di parti, intrinseche o estrinseche<sup>20</sup>. Un fenomeno che non prendeva le mosse dalla realtà cittadina, ma che arrivava dall'esterno. La riflessione proposta costituiva uno stacco notevole rispetto alle precedenti trattazioni in quanto non attribuiva alle situazioni emergenziali una forza tale da poter provocare un mutamento di stato. L'urgenza militare o gli sconvolgimenti bellici potevano causare svolte autoritarie dall'interno, ma queste andavano lette come delle sperimentazioni totalmente in linea con le istituzioni cittadine. Ragionando ad esempio sul governo dei Priori a Firenze e sull'operato di Giano Della Bella, Sestan riconosceva negli Ordinamenti di Giustizia del biennio 1293-95 una reazione alla fallimentare «gestione nei pubblici affari, nelle finanze e nelle gravezze, conseguenza diretta della sciagurata, inconcludente guerra con Pisa» ma, concludeva, quella di Giano non era da considerarsi una signoria larvata<sup>21</sup>. Alle sue interpretazioni si contrapponevano quelle di Giovanni Tabacco, il quale ragionava in termini di irrigidimento delle strutture sociali e soprattutto proponeva di abbandonare i vecchi paradigmi e considerare quella signorile come un'esperienza pienamente in linea con il mondo comunale. Ne era una prova il fatto che le famiglie di tradizione militare, che accompagnarono le istituzioni verso la signoria, erano profondamente inserite nella vita cittadina. Rifacendosi ancora al caso fiorentino Tabacco proponeva una lettura differente: i sovvertimenti del biennio 93-95 non erano da imputare a un momento di difficoltà politica, ma erano una «prosecuzione intransigente ed eccitata degli anni anteriori» così come la creazione di un governo oligarchico non era altro che la stabilizzazione di un sistema in passato più turbolento. I cambiamenti «costituzionali» erano invece il riflesso dell'esistenza di gruppi armati, contrapposti in guelfi e ghibellini che si fronteggiavano all'interno della politica cittadina, senza cristallizzare completamente la società pur rallentandola. Allo stesso modo il riarmo del popolo, che avvenne in quegli anni, avrebbe ricalcato istituzioni più antiche senza assumere un vero carattere di novità: sarebbe stato solo funzionale a sopprimere la violenza delle consorterie<sup>22</sup>.

L'unico a proporre una lettura che connetteva una situazione emergenziale al mutamento istituzionale fu Corrado Vivanti, il quale notò come le oligarchie che si instaurarono all'interno dei governi di fine Duecento non fossero in grado di padroneggiare la situazione nei momenti di crisi, soprattutto bellici, aprendo così la strada alle signorie<sup>23</sup>.

---

<sup>20</sup>Sestan, *Le origini delle signorie cittadine*, pagg. 41-69, in Chittolini, *La crisi degli ordinamenti comunali*, pagg. 53-75; Zorzi, *Un problema storico*.

<sup>21</sup>Tesi quella dell'origine aristocratico rurale che fu ripresa in seguito dagli studi di Lerner, *Signorie di Romagna*; Waley, *Le città-repubblica*; Jones, *Communes and despots*, pagg. 71-96.

<sup>22</sup>Tabacco, *Dal tramonto dell'Impero*, pagg. 212 – 248; citazione a p. 228.

In quegli stessi anni si andava però definitivamente abbandonando il concetto di crisi e declino delle libertà comunali grazie a Giorgio Chittolini. Lo studioso aveva proposto un modello storiografico incentrato sullo *State Building* e sull'importanza della costruzione di un dominio territoriale cittadino. La scelta verso strutture di governo più rigide sarebbe stata infatti determinata dall'incapacità delle città di mantenere una stabile presenza nel contado. Il fenomeno avrebbe fatto sopravvivere solo i governi più forti militarmente e politicamente, gli altri avrebbero necessitato di una serie di alleanze fino a sottomettersi ai «vincoli stabili di dipendenza politica»<sup>24</sup>.

Questa stagione di studi determinò nei confronti delle passate stagioni storiografiche uno stacco interpretativo notevole, cosa che permise a Ovidio Capitani di bollare come «falsa questione» quella delle origini delle signorie: la crisi del sistema di governo non era che un mito storiografico di cui liberarsi più che un vero fatto storico. L'instabilità politica era infatti la caratteristica di quello che si era sempre considerato l'apogeo della civiltà comunale e questa andava considerata come un «quadro – politico, economico, e sociale – in cui si misurano i giochi di forza non si esercita stabilmente – prima della signoria – un potere perché questo, come tale, e cioè come potere unico e nettamente prevalente – non c'è o non c'è mai stato»<sup>25</sup>. Da quando si erano resi evidenti gli esiti fallimentari interni all'oligarchia consolare le forme di governo comunali successive tentarono di ricostruire l'equilibrio perduto e la signoria, nata da dinamiche tutte cittadine, non era altro che un assetto più stabile, in grado di garantire il buono e pacifico stato, in grado di ridurre e controllare le tensioni e i conflitti sociali.

La perdita di interesse su studi che la storiografia interpretava come esiti fallimentari del comune continuò anche nei decenni successivi, quando gran parte delle analisi si trovarono a convergere su un approfondimento del periodo che invece era concepito come l'apogeo della vita politica cittadina: quello podestarile e popolare prima del declino. La stagione ha posto al centro delle proprie riflessioni le reti di relazioni fra città e i loro rettori forestieri, ha evidenziato come l'instaurarsi dei regimi popolari coincidessero con la nascita di un nuovo tipo di linguaggio politico, ha studiato le modalità di amministrazione della giustizia e della fiscalità, così come le politiche annonarie, senza interrogarsi però su come questi si modificarono durante le situazioni emergenziali<sup>26</sup>. Il disegno globale che emergeva da quelle ricostruzioni era quello di un popolo che si muoveva nell'ambito di un progetto politico definito e che aveva creato sue istituzioni funzionali al governo, che entrarono in crisi alla fine del Duecento<sup>27</sup>.

Gli studi sulle fasi consolari e podestarili dei comuni italiani avevano ampliato e approfondito la conoscenza dei sistemi di governo, e avevano preparato il campo alle riflessioni sulle città tardo duecentesche attraverso nuovi schemi interpretativi. Il dibattito si aprì grazie a Gian Maria Varanini, che notò come fazioni e governi signorili non costituirono di per sé dei fattori di arresto e ai fini del

---

<sup>23</sup>Vivanti, *Dall'avvento delle signorie*, pagg. 277 – 427, in particolare pagg. 279 – 280. Lo studioso ha connesso l'ascesa del Duca d'Atene a Firenze e Marino Faliero a Venezia con le sconfitte militari subite in quel periodo dalle due città.

<sup>24</sup>Chittolini, *La crisi degli ordinamenti comunali*, citazione a p. 28.

<sup>25</sup>Capitani, *Dal comune alla signoria*, pagg. 135 – 175, citazione a p. 149.

<sup>26</sup>Maire Vigueur, *I podestà dell'Italia comunale*, pagg. 897-1099. Su quest'opera si veda inoltre Grillo, *I podestà dell'Italia comunale*, pagg. 556-590. Artifoni, *Tensioni sociali*, pagg. 461-491; Racine, *Le "popolo"* pagg. 133-150; Menant, *La transformation des institutions*, p. 128.

<sup>27</sup>Artifoni, *Corporazioni e società di "popolo"*: pagg. 387 – 404; Id., *Città e comuni*, pagg. 363-385; Ascheri, *Un popolo di lunga durata*, pagg. 173-184; Milani, *Il governo delle liste*.

governo cittadino risultavano del tutto irrilevanti<sup>28</sup>. I sistemi politici di fine Duecento, benché fossero in linea generale aperti alla partecipazione di molti aventi diritto, scontavano la presenza di un'oligarchia che avocava a sé i poteri decisionali, senza determinare una rottura con il precedente assetto di governo<sup>29</sup>. Riflettendo però sul profilo sociale dei signori lo studioso rivisitava e rinnovava il vecchio paradigma, per certi versi deterministico, che voleva i signori esponenti di antiche famiglie in cui era forte una tradizione di comando.<sup>30</sup>

Gli studi più recenti sono tutti concordi nell'affermare che la crisi di fine Duecento aveva generato un nucleo ristretto all'interno dei consigli popolari in grado di fornire stabilità politica e velocità decisionale: questi processi sono stati oggetto della riflessione di alcuni studiosi negli ultimi anni e tutti hanno evidenziato come l'urgenza militare e la conflittualità all'interno delle città fossero generatrici di svolte autoritarie<sup>31</sup>. L'elemento di novità rispetto alle precedenti stagioni storiografiche è il rifiuto delle visioni contrapposte tra la pluralità istituzionale, tipica dei governi popolari, e i processi di semplificazione che avrebbero avuto come esito la signoria.

Gli scontri all'interno della cittadinanza ebbero come conseguenza una serie di pratiche volte a escludere, soprattutto dalla vita politica, i membri delle *partes* sconfitte. Il fenomeno è stato l'oggetto del lavoro di Giuliano Milani, che ha mostrato come questa avesse una funzione disciplinatrice dello spazio politico<sup>32</sup>. In quasi tutte le città prima del 1300 era infatti presente tutta una serie di procedure straordinarie volte a isolare politicamente la parte avversa. In un secondo momento l'esclusione venne normalizzata, diventando oggetto della giustizia ordinaria: gli inquisiti non erano più identificati come nemici politici, ma come perturbatori del buono e pacifico stato permettendo così alla parte egemone di identificarsi in modo completo con il governo cittadino. Nei comuni italiani di fine Duecento si andava costruendo sempre più una «struttura politica autoritaria», che tendeva «a privilegiare il momento del comando e a sminuire quello del consenso»<sup>33</sup>. Pochi anni dopo gli studi di Giuliano Milani, Lorenzo Tanzini – riprendendo in parte alcune ipotesi di Ottokar – ha riflettuto sulle modalità che determinarono le prime torsioni autoritarie all'interno dei consigli cittadini. Nel suo studio emerge infatti come i provvedimenti denominati «*Provvisioni canonizzate della Camera del Comune*» istituivano un nuovo Consiglio formato da cento componenti che avrebbero dovuto deliberare in materia finanziaria per porre un argine all'emergenza al dissesto economico che si stavano verificando a causa della guerra contro

---

<sup>28</sup>Varanini, *Signorie venete nel Trecento*, pagg. 49-68; Id., *Qualche riflessione conclusiva*, pagg. 249-263; Id., *Aristocrazie e poteri*, pagg. 121-193; Id., *Notai trecenteschi*, pagg. 289-300.

<sup>29</sup>«Lunga durata» delle istituzioni comunali è stato il paradigma interpretativo suggerito da Giorgio Chittolini, che lo considerò l'unico dato certo partendo da una riflessione sugli esiti dei governi cittadini: la vera rottura era costituita dalla nascita degli stati territoriali, al contrario il passaggio da comune a signoria costituiva una transizione meno brusca e traumatica, frutto di una serie di sperimentazioni di governo, perfettamente in linea con la politica cittadina. Chittolini, «*Crisi*» e «*lunga durata*», pagg. 125 – 154;

<sup>30</sup>«I regimi personali che s'affermarono nelle città padane e toscane del primo Trecento s'inseriscono benissimo in una risalente tradizione di comando, che aveva tra i suoi antecedenti [...] i grandi capitani e vicari di tradizione sveva». Varanini, *Aristocrazie e poteri*, p. 142.

<sup>31</sup>Per una riflessione storiografica sui regimi di popolo si rimanda a Poloni, *Il comune di popolo e le sue istituzioni*, pagg. 3 – 27. Alma Poloni ha offerto anche una lettura sui mutamenti istituzionali di fine Duecento incentrati maggiormente sugli aspetti sociali ed economici, Poloni, *Lucca nel Duecento*.

<sup>32</sup>Milani, *L'esclusione dal Comune*.

<sup>33</sup>*Ibidem*, p. 413.

Pisa e Arezzo. Nello stesso periodo la documentazione ha mostrato un fiorire di collegi ristretti a carattere straordinario dove «la tendenza ad un'approvazione successiva dei Consigli opportuni è delineata chiaramente già nell'ultimo decennio del secolo XIII secolo, ed i casi diversi si presenteranno ben presto come procedure difformi destinate alla marginalizzazione». I consigli del popolo, alla fine del Duecento, sembrano assumere sempre di più il ruolo di organismi ratificatori, che quelli di luoghi decisionali<sup>34</sup>.

Un vertice di governo forte e più stabile, in concomitanza con situazioni percepite come destabilizzanti, è emerso anche dallo studio che Piero Gualtieri ha dedicato alla Firenze del XIII e XIV secolo. Lo studioso ha notato come alla fine del Duecento la prassi di delegare l'uso di poteri speciali a specifiche persone o commissioni, soprattutto in virtù di una situazione emergenziale, costituiva la norma, tanto che in quegli anni si registrò un aumento progressivo della concessione di balie soprattutto ai Priori. Il punto di svolta fu nel 1295, quando si attribuirono al consiglio ristretto ampi poteri discrezionali di carattere generale: a causa delle *novitates* che stavano accadendo si concedeva al podestà Capitano e Priori, ma anche ai soli Priori se ne avessero avvertito la necessità, la libertà di fare tutto ciò che ritenevano opportuno per la difesa del buono e pacifico stato, concedendo ogni potere sull'invio di ambasciatori e sulle decisioni militari. «Si giunge insomma a infrangere, anche se ancora in maniera cauta, la vecchia impostazione centrata sulla presenza e sul ruolo dei due *rectores*, di cui per la prima volta in un contesto militare si dichiara implicitamente l'avvenuta subordinazione al nuovo vertice politico del governo comunale»<sup>35</sup>.

L'irrigidirsi delle strutture di governo a fine Duecento è stato confermato anche per Bologna in un articolato studio di Sarah Blanshei: la studiosa americana ha notato come la città si trovò ad affrontare un mutamento istituzionale che andrebbe letto alla luce della situazione estremamente conflittuale dovuta alle esclusioni, ai contrasti tra guelfi bianchi e neri in un primo momento e tra i sostenitori di Romeo Pepoli e i suoi oppositori in una fase successiva. A partire dal 1305, i membri dei consigli furono l'espressione della volontà dei gruppi più ristretti degli anziani: la svolta autoritaria avrebbe fornito stabilità istituzionale e una maggiore facilità di controllo dell'assemblea, al contrario del passato, quando i membri del consiglio erano la diretta espressione delle società di popolo. Uno dei meccanismi che garantiva una larga partecipazione di governo era quello della *cedula*, un procedimento piuttosto lungo e macchinoso che venne sospeso durante la guerra con Ferrara per ragioni finanziarie, ma in seguito ripristinato<sup>36</sup>.

I regimi politici di fine Duecento furono caratterizzati da un progressivo irrigidimento e chiusura degli organi di governo cittadini, nonostante questi ultimi continuassero a essere soggetti a sperimentazioni e – cosa più importante – continuassero a godere del consenso della base popolare<sup>37</sup>. Al proliferare e alla sovrapposizione delle istituzioni popolari che si registrarono a partire dagli anni '40 del XIII secolo, si contrappose una semplificazione del processo decisionale, necessaria in un momento in cui le spinte espansive dei decenni precedenti si stavano esaurendo. La conflittualità, sia interna sia esterna, poneva i consigli di fronte alla esigenza, chiaramente percepita

---

<sup>34</sup>Tanzini, *Il governo delle leggi*; Id, *Emergenza, eccezione*.

<sup>35</sup>Gualtieri, *Il comune di Firenze*, in particolare le pagine 167-169, citazione a p. 169.

<sup>36</sup>Najemy, *A history of Florence*.

<sup>37</sup>Il sostegno era così marcato che secondo Riccardo Rao le signorie dell'Italia padana potrebbero essere viste, almeno in un primo momento, come un'estensione del governo di popolo Rao, *Signori di popolo*.

come pressante, di dovere prendere dei provvedimenti velocemente: era lo stallo istituzionale il pericolo, non la svolta autoritaria<sup>38</sup>.

Accanto a queste riflessioni, Andrea Zorzi ha aperto una nuova prospettiva nello studio delle dinamiche del conflitto: l'esclusione è stata da lui ripensata come il risultato di dinamiche più ampie, che avevano tutte il risultato di determinare il rientro negoziato degli esclusi. Questi ultimi dovevano così accettare e sottomettersi a diversi sistemi di valori adottando totalmente i comportamenti e le prassi della parte vincitrice. Questo era il frutto di un «uso politico delle risorse giudiziarie» funzionale al ricambio dei gruppi dirigenti e alla legittimazione degli organi di governo popolari<sup>39</sup>.

Gli studi negli ultimi anni hanno sviluppato un nuovo approccio per quel che concerne la fase verso la mutazione signorile. Se per lungo tempo la grande narrazione della storia cittadina non si era mai discostata dalla consequenzialità tra una «crisi» delle libertà comunali prima e l'avvento delle signorie poi, più recentemente si è insistito sulla non sussistenza di questo concetto, considerato ormai più un mito storiografico che una realtà fattuale.

La nuova stagione di studi ha elaborato un nuovo modello secondo cui la città è considerata come uno spazio politico composito, dove ognuno dei soggetti in campo, il comune, il popolo, le *societas*, le *pars*, i signori si affermarono «con proprie istituzioni e proprie normative, agendo in uno spazio condiviso e rielaborando i valori e i linguaggi del discorso pubblico [...] a entrare in crisi non furono le istituzioni comunali ma i modi di governo»<sup>40</sup>.

Seppure attraverso diversi paradigmi interpretativi gran parte della storiografia ha connesso i momenti emergenziali che si verificarono nelle città italiane alla fine Duecento come il fattore che avrebbe generato le svolte più autoritarie nella politica cittadina. Manca però uno studio che abbia l'obiettivo di analizzare compiutamente tutte quelle dinamiche e quei passaggi che spinsero la cittadinanza a rinunciare a una parte o alla totalità del proprio agire politico, delegandolo a un gruppo o a una sola persona, per permettergli di poter traghettare la città al termine dell'emergenza. In quest'ottica assume una rilevanza maggiore lo studio del comando degli eserciti cittadini, perché come si cercherà di dimostrare in questo lavoro, l'attività politica e quella militare furono tra loro legate in modo quasi indissolubile.

La questione del comando militare degli eserciti cittadini fu posta per la prima volta nel quarto decennio dell'Ottocento nella *Storia delle compagnie di ventura* e posta in stretto rapporto alla provenienza sociale degli ufficiali. Questi ultimi furono per Ercole Ricotti i signori rurali, gli unici in grado di guidare le milizie urbane perché avvezzi all'uso delle armi. Utilizzando esclusivamente il libro di Montaperti, lo studioso piemontese sottolineò l'esistenza di una catena di comando ben definita all'interno dell'esercito fiorentino: il podestà ricoprì il ruolo di comandante generale, a seguire dodici capitani provenienti dai sestieri e tutta una serie di sotto ufficiali con diversi compiti, da quelli operativi a quelli logistici<sup>41</sup>. L'ipotesi secondo cui solo un determinato gruppo sociale – e cioè la nobiltà rurale di origine feudale – ebbe ruoli di rilievo all'interno delle milizie fu confermata

---

<sup>38</sup>Blanshei, *Politica e giustizia*.

<sup>39</sup>Zorzi, *Politica e istituzioni*, pagg. 107-147; Id., *Negoziato penale*; Id., *La trasformazione di un quadro politico*.

<sup>40</sup>Id., *Tiranni e tirannide*, la citazione è a pagina 19; Id., *Una e trina*, pagg. 435 – 443; Id., *Conflitto e costituzione*; Id., *Le signorie cittadine in Italia. Secoli XIII – XV*, Milano 2010; Id., *Le signorie cittadine in Toscana*; Maire Vigueur, *Signorie cittadine*; Grillo, *Milano guelfa*.

<sup>41</sup>Ricotti, *Storia delle compagnie di ventura*, pagg. 134 - 141, 171 – 176.

anche da Lamberto Naldini nel suo saggio sulla *tallia militum* toscana, un'istituzione sovracittadina costituita da stipendiari. Nel suo studio il Naldini ipotizzò che i capitani generali fossero scelti grazie alle loro particolari doti di comando. All'interno della *tallia* erano inoltre presenti organismi atti a controllare l'operato degli ufficiali e meccanismi volti a scongiurare colpi di mano da parte degli ufficiali nelle città in cui erano stanziati<sup>42</sup>.

Circa un trentennio più tardi, quelle prime generalizzazioni furono in parte smentite da Nikolaj Ottokar. Nella sua più celebre opera su Firenze lo studioso rilevò infatti come i capitani dell'esercito fiorentino furono spesso magnati, gli unici, a suo avviso, ad avere le competenze militari adatte a guidare le milizie cittadine in battaglia. Il vero discrimine sulle nomine degli ufficiali non risiedeva però nel loro status sociale, ma nelle capacità personali: poteva così accadere che un beccaio si trovasse ad essere in tempo di guerra capitano di uno dei castelli più importanti per la difesa della città.<sup>43</sup>

Al di là di queste poche considerazioni il tema non godette di alcuna fortuna. Della mancanza di interesse è un sintomo il fatto che il più grande storico militare del periodo, Piero Pieri, non si occupò, se non indirettamente, della questione. Secondo lo studioso le armate cittadine risultarono competitive, anche se a tratti indisciplinate, perché frutto di una sapiente interazione fra cavalleria e fanteria. Tattiche queste maturate con gli anni, in una lunga evoluzione che culminò con la perdita di importanza delle fanterie a vantaggio degli eserciti mercenari. Il Pieri non parlò esplicitamente di comando, ma va da sé che le tattiche belliche analizzate nei suoi studi partivano dal presupposto di non essere casuali, ma frutto di ordini premeditati e competenza nell'arte bellica<sup>44</sup>.

Al di là di queste scarse considerazioni il disinteresse sul tema durò almeno fino agli anni Settanta, quando Daniel Waley, in due fortunati saggi, ripropose la questione del comando degli eserciti, proponendo nuove linee di ricerca basate sulle analisi di alcuni aspetti culturali ed economici gravitanti attorno agli ufficiali, anche grazie all'ausilio della trattatistica medievale. Il problema non fu però percepito come degno di una trattazione separata e con dignità propria<sup>45</sup>.

La mancanza di un vero dibattito attorno al tema determinò una fossilizzazione del paradigma, tanto che, ancora negli anni Settanta, si continuarono a identificare i comandanti degli eserciti cittadini con i signori rurali, anche se alla luce delle considerazioni di Sestan. Ne è un esempio il saggio di storia militare ad opera di Clemente Ancona apparso nella *Storia d'Italia* Einaudi: l'autore dedicò tre pagine al problema del comando dell'esercito esplicitando in più occasioni la sua idea della inutilità degli ufficiali nelle armate cittadine. Secondo l'Ancona questi provenivano dalla feudalità rurale e non facevano quasi mai parte, a causa delle discordie interne, dei gruppi dirigenti. Quegli uomini non ricoprivano però la carica in quanto signori feudali, ma erano nominati e controllati temporaneamente dalle autorità cittadine. Visione questa determinata da una forte sovrastruttura ideologica: il comune era infatti il superamento dialettico, anche se parziale, del più antico sistema feudale, che in qualche modo sopravviveva e si stava riciclando. Una transizione in cui la borghesia necessitava ancora della vecchia aristocrazia a scopo strumentale, ma la

---

<sup>42</sup>Naldini, *La «tallia militum societatis tallie Tuscie»*, pagg. 75 – 113.

<sup>43</sup>Ottokar, *Il Comune di Firenze*, pagg. 77, 98.

<sup>44</sup>Pieri, *L'evoluzione delle milizie comunali*.

<sup>45</sup>Waley, *The florentine army; Condotte e condottieri*.



sottometteva ai propri voleri e intenzioni: il mito di una cittadinanza non avvezza all'uso delle armi sopravviveva ed era ancora forte<sup>46</sup>.

Su posizioni molto simili si poneva anche Philip Jones: partito dal presupposto che tutta la storia cittadina fosse un continuo succedersi di guerre e che queste furono per il papato, l'impero e per «la classe feudale» «l'occasione e la salvezza (come la pace ne era la rovina)», lo storico inglese propose un modello in cui i signori rurali traessero enorme vantaggio dal servizio militare offerto durante le conflittualità inter-cittadine. Per Jones «tutti i capitani comunali erano feudatari» e alcuni, in virtù delle loro posizioni, riuscirono a creare una «vera e propria dittatura militare» mentre altri occuparono le cariche esistenti all'interno dei regimi cittadini<sup>47</sup>.

La presenza di ufficiali appartenenti alla nobiltà rurale era stata rilevata anche da Aldo Settia: il suo saggio è di particolare importanza perché fu il primo integralmente incentrato sul problema del comando. Lo studioso piemontese, interessato maggiormente agli aspetti culturali – soprattutto quelli relativi la circolazione del trattato di Vegezio – ha dedicato poco spazio alla composizione alla gerarchia degli ufficiali, lamentando l'impossibilità di poter compiere uno studio approfondito a causa della troppa reticenza delle fonti nel rivelare informazioni utili all'indagine. Lo studioso ha costruito il suo intervento basandosi principalmente sulle cronache, fonti che, salvo rare eccezioni, sono molto avare di informazioni e poco o per nulla sistematiche. Nella sua breve trattazione Settia ha però segnalato come nella maggior parte dei casi furono consoli e podestà a guidare le milizie cittadine, anche se gli ufficiali forestieri furono investiti di un ruolo nominale che nulla aveva a che fare con quelli operativi, mentre i compiti dei sottoufficiali erano legati al corretto utilizzo del vessillo<sup>48</sup>.

Pochi anni dopo la comparsa del saggio la tesi sulla presunta inutilità dei podestà sul campo di battaglia fu confutata da Andrea Zorzi, il quale ha evidenziato come i primi rettori forestieri di Firenze furono reclutati proprio in virtù delle loro capacità belliche<sup>49</sup>. Il tema era però ancora percepito come marginale tanto che Fabio Bargigia, nella sua opera sugli eserciti comunali, non ha ritenuto di dovere andare a fondo nella sua analisi, limitandosi a indicare l'esistenza negli statuti di una serie di norme che indicavano i vessilliferi e i *distringitores* come degli ufficiali incaricati di tenere serrati i ranghi durante le battaglie<sup>50</sup>.

In tempi più recenti Paolo Grillo ha segnalato la necessità di approfondire le strutture delle linee di comando e in suo saggio interamente dedicato al problema ha ridiscusso e ampliato i termini della questione: lo studioso ha sottolineato come i podestà fossero alla guida dei contingenti e che le truppe si muovevano sui campi di battaglia in modo coordinato agendo in virtù di ordini e tattiche ben precisi<sup>51</sup>.

La questione, come si è tentato di delineare in queste pagine, non è mai stato trattato, almeno fino a Grillo con la dovuta attenzione. In parte ha pesato il pregiudizio machiavelliano sulla inutilità degli ufficiali e a questo andrebbe sommata la mancanza di comandanti di rilievo che sicuramente sarebbero stati oggetto di studio. Solo in parte il limite documentario costituisce un ostacolo: già il

---

<sup>46</sup>Ancona, *Milizie e condottieri*, pagg. 651-653

<sup>47</sup>Jones, *Economia e società nell'Italia medievale*, pagg. 301 – 308.

<sup>48</sup>Settia, *Viriliter et competenter*, pagg. 67-74.

<sup>49</sup>Zorzi, *I rettori di Firenze*, pagg. 443-594, in particolare 496-498.

<sup>50</sup>Bargigia, *Gli eserciti nell'Italia comunale*, pagg. 76-78.

<sup>51</sup>Grillo, *I comandanti degli eserciti comunali*, pagg. 9-35.

Ricotti e il Neri avevano segnalato come la documentazione cittadina fornisse una serie di dati utilissimi all'indagine.

Il problema non ha goduto di molta fortuna neanche al di fuori della storiografia italiana. Sul finire dell'Ottocento Hans Delbrück e Charles Oman descrissero gli eserciti medievali come una massa indisciplinata di combattenti, in cui il ruolo dei comandanti era pressoché nullo<sup>52</sup>. Negli anni Cinquanta del Novecento quelle posizioni furono contestate e smentite da Jean-François Verbruggen<sup>53</sup>. Lo studioso, grazie a un'analisi più accurata delle fonti dimostrò come nel medioevo le operazioni belliche erano pianificate valutando sia gli aspetti tecnici sia quelli strategici e il ruolo dei comandanti era quindi centrale. La tesi è stata accettata e non più messa in discussione, come dimostrano le sintesi di Philippe Contamine e John France<sup>54</sup>.

Negli anni Novanta del Novecento, John Prestwich ha riproposto il problema del comando, chiedendosi se nella designazione degli ufficiali nell'Inghilterra tra Due e Trecento contassero più le capacità individuali o la famiglia di origine, giungendo alla conclusione che le abilità dei singoli erano più considerate, ma non era possibile ignorare l'estrazione sociale<sup>55</sup>. Ciò era possibile, come ha sostenuto Stephen Morillo, dalla peculiare organizzazione militare anglo-normanna, che ruotava attorno alla *famiglia regis*. Quest'ultima forniva un nucleo di soldati professionisti e i comandanti dell'esercito, che garantivano fedeltà al sovrano e il coordinamento di tutti i reparti dell'esercito.

### *Bologna nel decennio tra il 1296 e il 1306*

Questa ricerca ha l'obiettivo di studiare il comando dell'esercito e i governi dell'emergenza a Bologna tra il 1296 e il 1306, un periodo identificato dalla storiografia come cruciale che, come si cercherà di delineare, vide la città impegnata in una prima fase di guerra guerreggiata – durata tre anni – contro una coalizione formata da Azzo VIII d'Este e dai ghibellini di Romagna. Le ostilità terminarono nel 1300 grazie alla mediazione di Firenze, Milano e Verona e al lodo papale emesso da Bonifacio VIII, che chiuse il conflitto senza vincitori né vinti, ma lasciò Bologna in una grave crisi finanziaria e politica. La seconda fase si aprì con i tentativi dei sostenitori di Azzo presenti a Bologna di rovesciare il regime di popolo e con i tentativi dello stesso marchese, appoggiato dai neri fiorentini e da Carlo di Valois di conquistare la città emiliana. Le prime e sostanzialmente le uniche indagini approfondite sul tema risalgono agli inizi del Novecento con le opere di Alma Gorreta e Vito Vitale<sup>56</sup>. Il primo saggio citato costituisce una esposizione evenemenziale della guerra, interpretata come «un tentativo di conquista da parte di un signore, [...] uno sforzo supremo di difesa da parte di un Comune»<sup>57</sup>. Seppur sbilanciato nella narrazione a favore di Bologna, l'autrice ha riconosciuto alcuni passaggi fondamentali che verranno ripresi nel corso di questa trattazione, come il verificarsi di un dissesto finanziario a causa della guerra e la creazione delle balie per affrontare il conflitto. Alma Gorreta terminò il suo studio con gli eventi del 1303, visti come il culmine del processo che avrebbe portato il governo bolognese a mutare la sua natura, da un

---

<sup>52</sup>Delbrück, *Medieval Warfare*, pagg. 323-329; Oman, *A history of the art of war*, pagg. 355-358.

<sup>53</sup>Verbruggen, *The art of Warfare*, pagg. 276-288; anche Lot aveva contestato in precedenza le tesi di Oman e Delbrück: Lot, *L'art militaire*.

<sup>54</sup>Contamine, *La guerra nel Medioevo*, pagg. 287-322; France, *Western Warfare*, pagg. 159-184.

<sup>55</sup>Prestwich, *Armies and Warfare*, pagg. 159-184; Morillo, *Warfare Under the Anglo-Norman Kings*, p. 147;

<sup>56</sup>Gorreta, *La lotta*; Vitale, *Il dominio*.

<sup>57</sup>Gorreta, *La lotta*, p. 6.

sistema partecipativo a un «accentramento di poteri nelle mani di pochi, unita alla sfiducia del popolo»<sup>58</sup>.

Più raffinato nell'elaborazione è il saggio di Vito Vitale, che ha per oggetto lo studio dell'evoluzione della parte guelfa a Bologna tra la fine del Duecento e il primo trentennio del Trecento. In una parte dell'opera lo studioso affrontò il decennio 1296-1306: la guerra contro Azzo VIII d'Este fu interpretata nel quadro della contrapposizione tra guelfi e ghibellini, mentre il periodo successivo di crisi interna fu per Vitale la conseguenza del disgregarsi della parte geremea, specularmente a quella che si verificò a Firenze tra guelfi neri e guelfi bianchi.

Intervenendo su questo punto Giuliano Milani ha invece sottolineato come – benché assimilabili – le due esperienze non furono coincidenti. Il caso bolognese presenta infatti delle peculiarità: in primo luogo la *pars marchesana* era formata da un gruppo circoscritto e coeso di famiglie formato da casati magnatizi e geremei uniti ad altri legati alle attività bancarie e notarili. La spaccatura tra guelfi neri e guelfi bianchi presenti a Firenze, l'ingresso di Bologna in una lega antiestense radicalizzò lo scontro, determinando in un primo momento la presa di potere di una balia guidata da giuristi di primo piano, tra cui Bonincontro degli Ospedali, Giacomo da Ignano e da alcuni lambertazzi rientrati, che colpirono l'opposizione politica attraverso l'uso di bandi e proscrizioni. La vittoria dei guelfi neri fiorentini unita all'indebolimento di Azzo VIII d'Este ruppe i precari equilibri interni: alcuni tra gli uomini al potere preferirono appoggiare il marchese – considerato ormai innocuo – mentre altri, tra cui Romeo Pepoli, ritennero più vantaggioso appoggiare i fiorentini neri. Gli scontri che ne seguirono videro la vittoria di questi ultimi e il conseguente allontanamento degli altri dalla politica cittadina.

### *Struttura della tesi e fonti utilizzate*

Nel primo capitolo verrà analizzato il decennio che vide impegnata Bologna contro Azzo VIII d'Este e si cercherà in particolar modo di delineare sia la posizione della città nello scacchiere internazionale sia i diversi schieramenti interni. L'urto nemico provocò una grave emergenza sia politica sia militare: il popolo reagì conferendo l'arbitrio alla balia degli Otto di guerra, agli anziani e consoli, al capitano del popolo, al podestà e al capitano di guerra. Nel secondo capitolo si analizzeranno le procedure di reclutamento dell'esercito. Si dimostrerà come furono introdotte nel corso del Duecento una serie di norme volte a controllare sia l'accesso alla cavalleria, sia alla fanteria. Durante l'emergenza bellica però il vertice di governo approvò una serie di misure finalizzate a rendere efficiente e più numeroso l'esercito cittadino. Fu reintrodotta la leva di massa grazie al ripristino delle *venticinquine* e per coprire i costi della guerra fu istituito un nuovo estimo: entrambi provvedimenti furono anche utilizzati dall'oligarchia bolognese per operare un controllo più stringente sulla popolazione. Un apparato complesso come l'esercito cittadino non sarebbe stato in grado di funzionare se non fosse stato dotato di una catena di comando complessa: il terzo capitolo sarà incentrato sulle varie figure che componevano la gerarchia delle armate bolognesi. Nel quarto capitolo si analizzerà il ruolo, i compiti e il profilo sociale dei connestabili, i comandanti cioè delle truppe stipendiate: si cercherà in particolar modo di dimostrare come il loro utilizzo trovava una sua forte motivazione nella ricerca di consenso politico da parte del regime.

---

<sup>58</sup>*Ibidem*, p. 154.

Il quinto e il sesto capitolo avranno per oggetto lo studio dell'oligarchia bolognese durante l'emergenza. Si analizzeranno inizialmente le balie di governo che furono istituite per affrontare i momenti di crisi e l'ultimo capitolo sarà dedicato all'indagine prosopografica dei membri dei consigli ristretti e dei comandanti dell'esercito. Come si vedrà gli stessi personaggi che occupavano i ruoli chiave nella gerarchia militare avevano o avevano avuto – loro stessi o i loro famigliari – ruoli di primo piano nelle balie e nei vari consigli cittadini. Gli ufficiali furono in parte dei magnati, ma in larga parte appartennero al popolo. Ciò che accomunava però una elevata percentuale di loro fu il fatto di aver avuto una vita politica particolarmente attiva, di aver ricoperto in molti casi ruoli di assoluta rilevanza e di aver potuto disporre di ingenti patrimoni personali.

La ricerca è stata possibile incrociando diversi fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Bologna, molti dei quali non furono prodotti con specifiche funzioni militari, come le *venticinque* o i registri delle *imposizioni di cavalli ai soldati*. La ricostruzione del contesto politico, del funzionamento dei consigli e le attestazioni di alcune elezioni dei comandanti è stata possibile grazie alla lettura dei registri contenuti nei fondi delle riformazioni e provvigioni. Il più corposo è quello denominato *riformazioni e provvigioni del consiglio del popolo e della massa* contenenti i verbali delle sedute di uno dei principali organi legislativi della città, che al completo contava dai 600 ai 650 membri per ogni semestre, tutti provenienti dalle società di arti e armi. L'attività delle balie di governo, di capitani e podestà è stata ricostruita grazie ai registri miscelanei delle *provvigioni dei Consigli minori* e a quelli delle *riformazioni e provvigioni serie cartacea*.

Un altro fondo particolarmente utilizzato è stato quello dei *Giudici del capitano del popolo*. L'attività della curia capitaneale era varia e non limitata alla sola amministrazione dei tribunali: alcuni registri cartacei raccolsero infatti i giuramenti di gonfalonieri, altri i nominativi degli anziani consoli insieme alle loro società di appartenenza, altri ancora vari provvedimenti di natura militare.

L'indagine sulle situazioni patrimoniali dei comandanti e dei membri delle balie è stata invece possibile grazie alle cedole conservatisi negli *Estimi del comune*, di cui il più corposo, quello del 1296 è digitalizzato e velocemente consultabile.

## CAPITOLO I: BOLOGNA TRA IL 1294 E IL 1306

### §1. 1 Tra guelfi e ghibellini

La storiografia, anche la più recente, ha faticato a ricondurre a una visione unitaria il periodo che intercorse grossomodo tra i Vespri Siciliani e la discesa in Italia di Enrico VII. Quell'arco temporale, soprattutto nella parte centro settentrionale della penisola, fu caratterizzato da un aumento esponenziale delle lotte fazionarie all'interno delle città. In quegli anni inoltre, rispetto ai decenni precedenti, i conflitti crebbero di intensità e violenza: la parte che risultava perdente negli scontri veniva esclusa sia dell'attività politica sia dalla città, nonostante si verificassero anche ricorrenti tentativi ecclesiastici di pacificazione. L'allontanamento non risolveva però i problemi: gli esuli infatti continuavano la guerra, coalizzandosi nella maggior parte dei casi con i nemici della città stessa<sup>59</sup>.

La divisione fazionaria era antica almeno quanto i comuni, ma inizialmente fu circoscritta all'interno delle mura cittadine, tanto che i gruppi in conflitto scelsero i loro nomi localmente, assumendo quelli di famiglie appartenenti alla élite urbana, come a Bologna, dove le parti in lotta si identificarono nelle famiglie dei Lambertazzi e Geremei<sup>60</sup>. A partire da Federico II invece, il conflitto si generalizzò e le fazioni iniziarono a essere identificate attraverso appellativi più generici: quelli di *pars Ecclesie* e *pars Imperii*. Più che una aderenza a un potere universale però, i due sostantivi indicavano chi appoggiava lo Svevo – e ne condivideva l'azione politica – e chi invece ne era un oppositore. *Pars Imperii*, in particolare, fu un termine esclusivamente legato alla dimensione italiana: dopo la morte di Federico infatti, il vocabolo identificò i sostenitori dei suoi eredi nel Mezzogiorno e non fu mai rapportato alla successione imperiale in Germania<sup>61</sup>.

Le esclusioni complicarono il gioco politico nella penisola; una volta che le *partes* iniziarono a superare la dimensione cittadina infatti, come notò Ernesto Sestan, i «rapporti intercomunali [furono] enormemente moltiplicati e complicati e intrecciati», dal momento che le lotte di fazione e i bandi politici ruppero «l'incomunicabilità fra città e città» determinando la nascita di «un fatto che ha avuto una grande portata storica: si costruì una solidarietà partigiana al di sopra dell'angusto, solitario, esclusivista patriottismo municipale e [...] una possibilità di dialogo che prima non esisteva»<sup>62</sup>. La tesi di Sestan fu ripresa nella sua sintesi sulla storia politica dell'Italia medievale da Giovanni Tabacco il quale notò che il progressivo irrigidirsi degli schieramenti dei Guelfi e dei Ghibellini determinò una coordinazione sovralocale delle parti, fornì un certo grado di stabilità ai governi cittadini e li dotò di «un minimo di garanzia di sopravvivenza»<sup>63</sup>. Questa lettura è stata, con

---

<sup>59</sup>Blanshei, *Politics and Justice*; Grillo, *Milano guelfa*; Milani, *L'esclusione dal comune*; Zorzi, *Negoziazione Penale*.

<sup>60</sup>Un episodio avvenuto il 25 maggio del 1155, ad esempio, è rivelatore di una divisione politica all'interno della cittadinanza: i consoli milanesi Maraglia e Ugo di Pasciluco, al comando dell'esercito cittadino ebbero una non meglio precisata discussione. Il Maraglia con una parte dei combattenti si diresse contro i pavesi, mentre l'altro magistrato ritornò in città. Settia, *Viriliter et competenter*, p. 67.

<sup>61</sup>Canaccini, *Restano i termini*.

<sup>62</sup>Sestan, *Le origini delle Signorie*, pagg. 193–223, citazioni pagg. 211, 219, 220.

<sup>63</sup>Tabacco, *Egemonie sociali*, pagg. 316–330, citazioni pagg. 317 e 322.

varie sfumature, tendenzialmente accettata. Proprio a partire dalla tesi di Tabacco, Sante Bortolami ha posto agli inizi del Trecento la nascita di un «*commonwealth* intercittadino piuttosto stabile»<sup>64</sup>, mentre Jean-Claude Maire Vigueur, pur riconoscendo l'esistenza e l'importanza del fenomeno, ha invitato a sfumare aspetti ideologici attribuiti alle parti in conflitto<sup>65</sup>. È stato più volte notato come le città, così come tutti gli altri attori che agirono nell'Italia di fine Duecento, sfuggano a una classificazione politica fissa e non siano inscrivibili una volta per tutte all'interno di uno schieramento politico chiaro e definito<sup>66</sup>. Su questa linea interpretativa nell'ultimo quindicennio altri studiosi hanno fornito nuovi paradigmi per affrontare la questione. Paolo Grillo ha invitato a «prestare molta attenzione a non costringere la lettura della politica italiana nei decenni a cavallo fra Due e Trecento in uno schema troppo rigido di perenne contrapposizione guelfi/ghibellini e di monolitica stabilità degli schieramenti collettivi e individuali»<sup>67</sup>. Le parti presenti all'interno delle città italiane erano infatti poco inquadrabili ideologicamente: la lotta tra fazioni, come ha dimostrato Giuliano Milani, aveva polarizzato i conflitti e istituzionalizzato la pratica dell'esclusione, arrivando a ridisegnare in termini ideologici l'identità delle città italiane<sup>68</sup>. L'esilio politico tuttavia non era definitivo: presto o tardi le parti – o alcuni gruppi all'interno di esse – si sarebbero riappacificate. Il rientro negoziato degli esclusi, piegati ai sistemi di valori dei vincitori, rendeva lo spazio politico cittadino magmatico e in continua ricomposizione<sup>69</sup>.

Le fazioni, insomma, costituivano una miscela esplosiva, ma da sole non avrebbero potuto incendiarsi; perciò è impossibile interpretare gli eventi nella penisola senza allargare lo sguardo al contesto europeo: al di là delle Alpi infatti, si stavano inesorabilmente affermando le monarchie nazionali, sistemi di governo entrati in Italia con gli Angioini e, dopo i Vespri del 1282, con gli Aragonesi. Le due monarchie erano guardate con particolare interesse: rappresentavano infatti un modello efficace di organizzazione politica e di governo del territorio. Quei sistemi erano inoltre liberi dai presupposti teologici e giuridici che legittimavano il papato e l'impero e, soprattutto, erano forze in grado di spostare gli equilibri cittadini e regionali grazie al loro peso militare.

I ghibellini rivolsero un immediato interesse alla monarchia aragonese, la quale, almeno idealmente, agì e si legittimò in continuità con la corona sveva: non fu per caso che in una sua lettera Pietro III sottolineò che l'invasione siciliana sarebbe avvenuta «pro exaltacionibus predecessoribus nostrorum»<sup>70</sup>. L'esempio di Genova è ottimo per comprendere la forza polizzatrice degli Aragonesi: la città, con notevoli interessi economici in Sicilia, era politicamente stabile grazie all'alleanza tra le famiglie Spinola e Doria, che garantiva la preminenza della parte ghibellina ed esautorava la compagine guelfa; nel dicembre del 1295 però, quest'ultima si ribellò e fu espulsa da Genova. Il fronte ghibellino, sebbene fosse risultato vincitore, a quel punto si divise: Corrado Doria, uno dei due capitani del popolo, si dimise dall'incarico e si recò in Sicilia dove fu nominato da

<sup>64</sup>Bortolami, *Politica e Cultura*, pagg. 203–258, citazione p. 235.

<sup>65</sup>Maire Vigueur, *Nello Stato della Chiesa*, pagg. 741–814, citazione a p. 772; Maire Vigueur, *Flussi, circuiti e profili*, pagg. 897–1099, citazione pagg. 999–1000.

<sup>66</sup>Chittolini, «Crisi» e «lunga durata», pagg. 125–154; Grillo, *Milano guelfa*, pagg. 11 – 16. Un punto sulla tradizione degli studi sui guelfi e ghibellini in: Raveggi, *L'Italia dei guelfi e ghibellini*, pagg. 7–26.

<sup>67</sup>Grillo, *Milano guelfa*, p. 14.

<sup>68</sup>Milani, *L'esclusione dal comune*, in particolare pagg. 145–204; Milani, *I comuni italiani*, pagg. 120–123; Milani, *Uno snodo nella storia dell'esclusione*, pagg. 297–311.

<sup>69</sup>Zorzi, *Negoziato penale*, pagg. 13–34.

<sup>70</sup>Canaccini, *Restano i termini*, p. 92.

Federico III Grande Ammiraglio, mentre Bonifacio VIII nominò Porchetto Spinola arcivescovo di Genova, a condizione che la Repubblica cambiasse fronte e togliesse il suo sostegno alla monarchia spagnola in Sicilia<sup>71</sup>. Quanto si è detto per gli Aragonesi è altrettanto valido per gli Angioini: la loro presenza sul territorio italiano contribuì – alla fine del Duecento – a frammentare il fronte guelfo nei due schieramenti dei bianchi e dei neri ma, come si vedrà più avanti, essi poterono contare anche sul sostegno di alcuni ghibellini romagnoli, come Maghinardo Pagani di Susinana.

Chi però più di tutti polarizzò i conflitti e fu capace di spostare gli equilibri all'interno delle città italiane fu Bonifacio VIII. Almeno a partire dagli anni trenta del Duecento, infatti, il papato aveva iniziato a guardare con interesse crescente alle realtà urbane e fu proprio con Benedetto Caetani che si inaugurò una nuova fase nei tentativi egemonici della curia romana sulla penisola, che si articolava anche attraverso il sostegno a fazioni vicine al pontefice: in quest'ottica vanno lette, ad esempio, le varie nomine vescovili in molte città italiane, l'arrivo di Carlo di Valois, richiesto proprio da Bonifacio per risolvere il problema della successione nel Regno di Sicilia, le missioni militari contro Matteo Visconti a Milano e la fine del regime ghibellino a Genova del 1302<sup>72</sup>.

Il quadro era indubbiamente confuso; le possibilità di alleanze erano varie e mutevoli, tanto che non è possibile ridurre quei conflitti a un solo schema bipolare basato sulla contrapposizione tra Guelfi e Ghibellini. Parma è in questo senso un esempio illuminante: in città coesistevano una *pars Ecclesie*, una *pars Imperii* e una *pars Episcopi*; quest'ultima costituiva la compagine di quelli che saranno in seguito definiti – usando l'appellativo toscano – guelfi neri. Le divisioni erano evidenti sia nelle città toscane sia a Bologna, ma i ghibellini, dal momento che mancava in quegli anni un potere imperiale sufficientemente forte da indirizzarli politicamente, appoggiavano qualsiasi parte avrebbe offerto loro un vantaggio. Più che la contrapposizione ideologica tra guelfi e ghibellini fu infatti la distinzione relativa tra *amici* e *inimici* a scandire gli schieramenti<sup>73</sup>. Città e fazioni erano tra loro coordinate, ma attraverso relazioni mutevoli e influenzabili dalle circostanze; alleanze e opposizioni erano sfruttate per ottenere un vantaggio sulle rivali più prossime: tra città vicine con lo scopo di ottenere la supremazia regionale, tra fazioni per l'affermazione di una linea politica sull'altra.

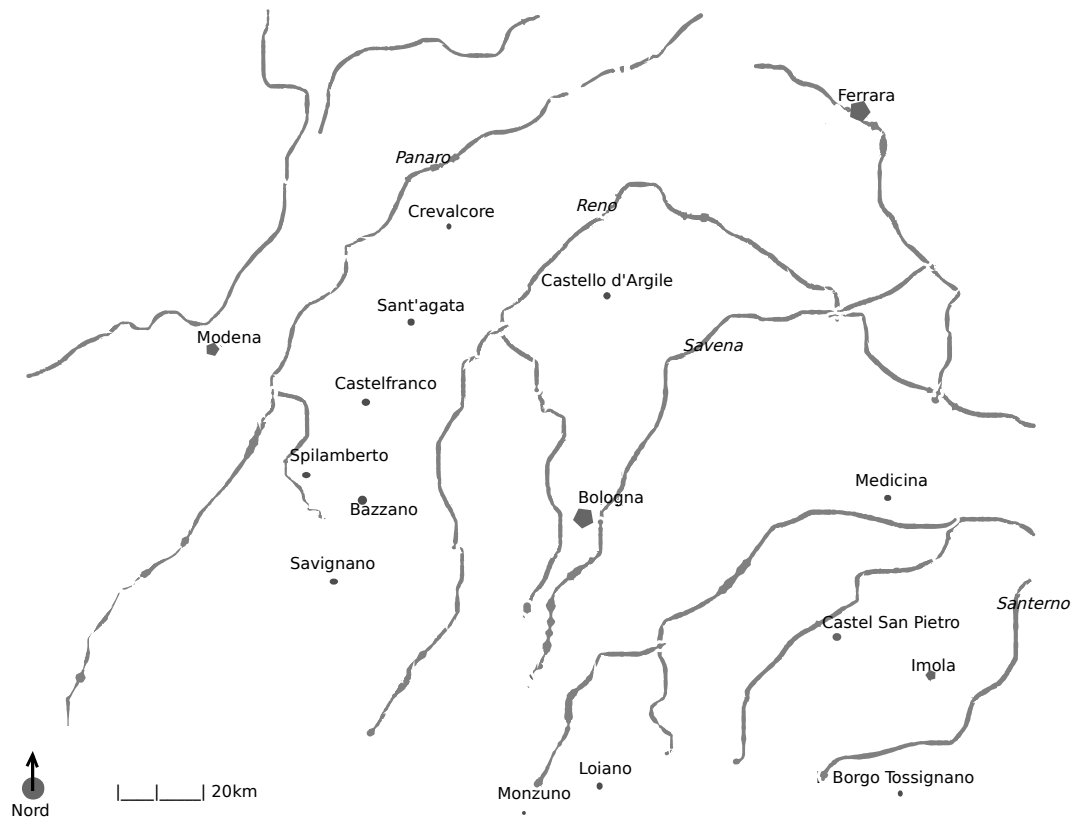
---

<sup>71</sup>Cambi, *Bindo Guascappa copista per la Corona siculo-aragonese*, p. 6.

<sup>72</sup>Baietto, *Il papa e le città*. Grillo, *Milano guelfa*, pagg. 39-43; Capitani, *Da Innocenzo III a Bonifacio VIII*, pagg. 1-20 Corrao, *Il nodo mediterraneo*, pagg. 117-144; Barbero, *Bonifacio e la casa di Francia*, pagg. 273-328.

<sup>73</sup>Dessi, *I nomi dei guelfi e ghibellini*, pagg. 4-66; Raveggi, *Da Federico II a Carlo d'Angiò*, Raveggi, Tarassi, Parenti, *Ghibellini, Guelfi e Popolo grasso*.

## §1. 2 Prima della guerra



Alleanze, coordinazioni politiche e militari tra città e fazioni sono ben visibili nel conflitto che vide impegnato Azzo VIII d'Este contro la città di Bologna dal 1296 al 1305, guerra che fu intrapresa dal signore di Ferrara per assecondare i suoi disegni egemonici nella regione. I domini del marchese comprendevano le città di Ferrara, Modena e Reggio e le direttrici per nuove possibili conquiste erano soltanto due: a nord, oltre il Polesine, contro Padova e a sud, in Emilia, contro Parma e Bologna<sup>74</sup>. Pochi mesi dopo essere succeduto al padre, Azzo dimostrò tuttavia di non avere intenzione di impegnare le sue forze in una guerra su larga scala in Veneto. Nell'aprile del 1293 infatti Aldovrandino, il fratello del marchese, scontento della divisione ereditaria tentò di impadronirsi di Modena attraverso una sollevazione. Il marchese, avvertito per tempo, riuscì a scongiurare il tumulto e si riappacificò con i fratelli, nel tentativo di mantenere integro il patrimonio familiare. L'accordo non durò però a lungo: nel giugno dello stesso anno Adrovandino si recò a Padova e riuscì a ottenere un aiuto militare in cambio di future concessioni territoriali. I patavini diedero così il via a una serie di missioni belliche che portarono all'occupazione dei castelli di Este,

<sup>74</sup>Dean, *Land and Power*, pagg. 18, 51, 63, 84.



Cerro e Calaone; la guerra si estese quasi immediatamente coinvolgendo Alberto della Scala, signore di Verona – che sostenne tutti i nemici di Azzo – e Bardellone Bonaccolsi, signore di Mantova, che invece parteggiò per i soli i padovani. Il marchese, dopo aver allestito il suo esercito, trovò un conveniente accordo con i patavini, mentre proseguì il conflitto soltanto contro Alberto della Scala<sup>75</sup>.

A causa di quelle ostilità Azzo organizzò una fastosa cerimonia che si tenne Ferrara nel novembre del 1294, in aperta competizione con il nemico. In quell'occasione il marchese e suo fratello furono nominati cavalieri e i due, a loro volta, cinsero cinquantadue altri nobili provenienti da numerose città dell'Italia centro settentrionale con il cingolo della milizia. La cerimonia ebbe notevoli conseguenze politiche: consentì al marchese sia di consolidare durature relazioni diplomatiche, sia di porre le basi per creare *partes* che lo sostenessero al di fuori dei confini dei suoi domini, pratica che era già stata sperimentata con successo dai suoi predecessori<sup>76</sup>.

L'anno successivo Azzo si impegnò militarmente anche in Lombardia attraverso l'invio di un contingente per soccorrere Lodi, attaccata da Matteo Visconti. Fino al 1302 la politica del marchese fu decisamente antiviscontea, con una chiara funzione strategica: all'Estense premeva impedire che gli ambrosiani riuscissero a impossessarsi delle città situate nel quadrante sud orientale della Lombardia, in particolar modo di Cremona, una città dotata di un porto fluviale considerato uno snodo di primaria importanza nelle rotte commerciali e nelle vie di comunicazione<sup>77</sup>. La sua conquista da parte di Milano avrebbe pregiudicato la sicurezza dei confini estensi, circostanza resa ancor più pericolosa dai patti di alleanza stipulati tra Matteo Visconti e Alberto della Scala che, come visto poco sopra, era in guerra contro Azzo.

In quegli stessi mesi il marchese iniziò probabilmente a valutare la conquista di Parma. I piani per l'espansione verso sud furono forse motivati dalla considerazione che, una volta presa la città emiliana e in seguito Bologna, il marchese sarebbe divenuto signore di un territorio che avrebbe incluso le vie commerciali del Po e i passi appenninici. Ciò avrebbe comportato che la gran parte delle merci provenienti via terra da Venezia, Milano, Firenze e Roma sarebbero transitate attraverso i suoi domini; inoltre avrebbe potuto contare su ricchezze e contingenti armati tali da inserirlo tra le più grandi potenze regionali presenti nella penisola.

L'attacco a Parma non si articolò attraverso una serie di operazioni militari, ma il marchese ricorse a una tattica da lui utilizzata di frequente e con ogni probabilità non così rara. Azzo promosse infatti l'attività di una fazione in seno al comune che avrebbe dovuto rovesciare il governo al fine di consegnare la città al nuovo signore. La *pars marchesana* passò all'azione nel 1293, quando Magnago da Cornazzano si impadronì del castello di Cornazzano e rivendicò l'atto all'onore dell'Estense e del vescovo Obizzo di San Vitale<sup>78</sup>.

Preoccupati dalla situazione i parmensi inviarono un'ambasciata a Bologna chiedendo un congresso a Rubiera; l'incontro aveva lo scopo di proporre un'alleanza: le due città avrebbero

---

<sup>75</sup>*Chronicon Estense*, coll. 342-343.

<sup>76</sup>Bortolami, *import-export*, pagg. 208-258, in particolare pagg. 231, a Padova la *pars Marchionis* era anche più antica p. 211, sulle influenze nella Marca si veda Dean, *Gli estensi e venezia*, pagg. 370-376: sulla nascita della *pars marchesana* che fu attiva prima che altrove in veneto, Trevor Dean dice "clienti e seguaci venivano compensati con matrimoni, feudi, cavalierati, e la protezione militare e politica dei marchesi".

<sup>77</sup>Grillo, *Milano Guelfa*, pagg. 97-98, Mainoni, *Cremona Ytalie*, pagg. 318-373.

<sup>78</sup>Affò, *Storia di Parma*, tomo IV, p. 92, *Cronichon Parmense*, coll. 828.

rinunciato ai propri diritti di rappresaglia attraverso l'elezione di arbitri e sindaci; le future controversie sarebbero state risolte dai rispettivi podestà e capitani del popolo. In quella stessa sede fu inoltre proposta un'alleanza antiestense: i parmensi chiesero infatti, nel caso vi fossero stati eventi in grado di turbare il buono e pacifico stato in una delle due città, che l'altra contraente rispettasse l'obbligo di inviare un contingente di fanti e cavalieri la cui dimensione sarebbe stata stabilita a seconda della gravità della situazione<sup>79</sup>. I bolognesi accettarono la prima richiesta, ma tentennarono sull'accordo di militare e sottoposero la decisione a una commissione di sapienti.

Le ragioni del temporeggiamento sono in parte chiarite dalla documentazione: i felsinei erano forse inizialmente persuasi di potersi tutelare dalle mire espansionistiche del marchese attraverso alcuni accordi diplomatici. Nel dicembre del 1294 infatti, come conseguenza di una decisione presa nell'ottobre dello stesso anno, Bologna inviò degli ambasciatori a Modena allo scopo di dirimere una questione sui confini tra i rispettivi contadi<sup>80</sup>; pochi mesi dopo le due città si impegnarono a non accogliere i reciproci banditi per maleficio. A questo scopo i felsinei avevano già stanziato un contingente di 25 uomini nei territori a nord del loro territorio<sup>81</sup>; alla prima serie di patti, ne seguirono dopo pochi mesi altri, culminati con la comune decisione di abolire le rappresaglie<sup>82</sup>.

Gli accordi presi però, non persuasero i bolognesi che il marchese avrebbe abbandonato il proposito di attuare una politica espansionistica verso sud. Nel 1295 il regime inasprì i provvedimenti contro magnati e lambertazzi – sintomo della percezione di un pericolo – e, fatto ancora più evidente, il consiglio del popolo vietò il reclutamento di rettori provenienti da città governate da signori e la possibilità che i futuri podestà o capitani fossero conti o marchesi<sup>83</sup>.

I felsinei tuttavia sottovalutarono la capacità di Azzo di creare una fazione a lui favorevole: così come a Parma, anche a Bologna stava infatti nascendo una *pars marchesana*. In un memoriale inviato a Venezia nel 1304, i felsinei ricostruirono le cause e gli sviluppi della guerra e sostennero appunto che il marchese avesse lavorato segretamente perché in città nascessero divisioni e una fazione che lo appoggiasse ben prima dello scoppio del conflitto<sup>84</sup>. La creazione di una *pars* era propedeutica a un attacco armato: essa permetteva infatti la raccolta di informazioni, contribuiva a destabilizzare politicamente la città e poteva organizzare, al momento giusto, una sollevazione che avrebbe avuto la facoltà di rovesciare il governo. Anche i bolognesi usarono un espediente simile durante le trattative del 1295 con Azzo: spinsero segretamente i ghibellini parmensi ad attaccare il

---

<sup>79</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 139, c. 128v.

<sup>80</sup>*Ibidem*, cc. 87v, 89v, 110v.

<sup>81</sup>*Ibidem*, cc. 83r, 176r-117v.

<sup>82</sup>Nel marzo del 1295 Modena e Bologna si accordarono per non imporre il pagamento delle collette agli abitanti di una delle due città immigrati nell'altra, mentre nel maggio i bolognesi inviarono un'ambasciata al marchese per dissociarsi dai danni provocati da alcuni banditi felsinei nel contado modenese. Ghirardacci, *Historia*, p. 326, ASBo, *Riformagioni*, reg. 140, c. 207v-208r.

<sup>83</sup>Vitale, *Il dominio della parte guelfa*, pagg. 66-67; ASBo, *Riformagioni*, reg. 139, c. 182r.

<sup>84</sup>*Sed horum omnium immemor ut ingratus, et senciens populum et comunis Bononie plena confidencia vivere, quia sperabat filium suum ac quisivisse precipuum ad prefate civit. Bononie desolacionem aspirans ut eam sibi subiiceret, in ea, suspiciones et sismata inserere procuravit, que nequiens tunc explere, ad Parmensium factum dicti Com. Bon. statum studia sua revocavit: et quod Bononiam tunc obtinere nequivit, Parme complevit. Parte sua tamen inde deiecta, quam sibi diebus paucis elapsis publice constituit inimicam et esulem dimisit eandem. Ad reformacionem civit. Bonon. clemenciam intento studio laboravit, quam obtinere nequivit, eo interponente discordiam, cum senciebat aliquod concorditer ordinari.* Il documento è edito in Minotto, *Documenta ad Ferrariam*, I, 124.

territorio di Reggio, probabilmente per impegnare le energie del marchese nel suo territorio e distoglierlo così momentaneamente dalle sue mire<sup>85</sup>.

La politica estera bolognese, nel biennio 1294-95 non si concentrò solo nel contenimento delle azioni del marchese d'Este, ma ebbe un raggio d'azione più allargato: i felsinei inviarono una masnada ai Malatesta di Rimini, impegnati contro il ghibellino Guido da Montefeltro; mandarono inoltre sindaci a Pistoia, Cremona e Ancona con il compito di trattare la rimozione delle rappresaglie presenti e future. Indirizzarono infine aiuti militari al Conte di Romagna, in onore del Papa e di Carlo d'Angiò, e a Firenze<sup>86</sup>. Queste attività, per quanto possano apparire tra loro scollegate, obbedirono tutte a una logica precisa: i contingenti inviati difesero gli alleati in Romagna e a Firenze, le abolizioni delle rappresaglie andarono invece a garantire sicurezza nei commerci, negli approvvigionamenti e mobilità nel territorio italiano: a nord verso Milano, a sud est verso i porti marchigiani e, a ovest, verso la Toscana.

### §1. 3 La guerra

Tutta la pianura intorno a Bologna era dotata di una fitta rete di canali artificiali alimentati dai fiumi che la attraversavano, come il Panaro, il Reno, la Savena e il Santerno<sup>87</sup>. L'acqua era fondamentale per l'irrigazione dei campi, ma allo stesso tempo era necessaria per permettere lo svolgimento delle numerose attività artigianali presenti in città, come quelle legate alla lavorazione del cuoio. Una provvigione del maggio del 1302 informa sull'inoperatività dei calzolari causata dall'ostruzione del canale di Savena, i cui mancati introiti ebbero ricadute anche sulle casse comunali e determinarono addirittura uno slittamento del pagamento degli stipendiati<sup>88</sup>.

L'acqua poteva trasformarsi però anche in una potente arma: se deviati, i fiumi potevano allagare vasti territori, distruggendo le colture, rendendo inagibili le strade e inservibili i canali. Per queste ragioni, nel maggio del 1295, il consiglio del popolo era in fermento: il marchese d'Este aveva iniziato una serie di lavori in prossimità degli argini del fiume Panaro, dove aveva costruito anche delle fortificazioni. Quelle opere rendevano possibile la deviazione delle acque e la conseguente inondazione delle terre di Crevalcore, S. Giovanni in Persiceto e Sant'Agata. I bolognesi decisero di inviare immediatamente alcuni ispettori per prendere visione dei lavori e preparare una relazione da esporre al consiglio; contemporaneamente presero contatti con il marchese per intimargli l'interruzione di quei lavori che erano addirittura contrari all'editto di Teodosio<sup>89</sup>.

In quei mesi la tensione a Bologna era crescente anche a causa del fatto che da Parma non giungevano segnali incoraggianti: la *pars marchesana* era uscita allo scoperto, Bonifacio VIII aveva di fatto allontanato il vescovo Obizzo da San Vitale, eleggendolo arcivescovo di Ravenna, ma quest'ultimo prendeva tempo e non abbandonava la città<sup>90</sup>. Il *Chronicon Parmense* tramanda la

---

<sup>85</sup>Ghirardacci, *Historia*, p. 313.

<sup>86</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 138, c. 3r aiuto militare *ibidem* c. 5r, reg. 139, c. 121r; Ghirardacci, *Historia*, pagg. 313-314.

<sup>87</sup>Bocchi, *Gestione delle acque; Pini, Porti, canali e mulini a Bologna*, pagg. 296-295.

<sup>88</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 156, c. 42r/v.

<sup>89</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 140, c. 207r/v. L'editto di Teodosio era un documento falso, ma di grande importanza politica e ideologica per il popolo. Si veda Pini, *Manovre di regime*.

<sup>90</sup>Digard, *Lettre*, n. 260, pagg. 95-96.

testimonianza di un momento incandescente: da una parte vi erano il vescovo e la sua fazione intenti a preparare una sommossa per consegnare il potere ad Azzo VIII, dall'altra la *pars* dei da Correggio e il popolo. Quando il podestà passò all'azione contro Obizzo, anche la cittadinanza si sollevò all'urlo di «morianur latrones de pars imperii» e cacciò il vescovo dalla città<sup>91</sup>. Gli eventi furono concitati e confusi, ma un aspetto del racconto merita particolare attenzione: i parmensi identificarono nel vescovo e nei suoi seguaci la *pars Imperii*; come si vedrà in maniera più approfondita in seguito, questo non rappresentava affatto un'eccezione nel linguaggio politico di derivazione guelfa dell'epoca e in quegli anni veniva utilizzato per indicare gli *inimici*.

I bolognesi seguirono attentamente gli eventi che coinvolsero Parma e, una volta arrivata la richiesta di aiuto, il consiglio del popolo provò a deliberare l'invio di almeno una parte della cavalleria, lasciando poi l'arbitrio al podestà e agli anziani per la fase successiva. La proposta venne però bocciata nettamente: 200 furono i voti contrari e solo 125 quelli a favore. Il 26 agosto venne presentata una proposta più complessa: in soccorso di Parma sarebbe stata inviata la cavalleria reclutata da due quartieri cittadini, comandata da un *miles* del podestà e da un *miles* del Capitano del popolo. A loro sarebbero stati affiancati 50 uomini per società d'armi, ovvero 1000 fanti e 200 balestrieri; podestà, capitano e anziani avrebbero potuto – se lo avessero ritenuto necessario – aumentare il numero degli uomini mobilitati, fino a convocare tutta la fanteria e la cavalleria<sup>92</sup>. Questa seconda riformazione indica con chiarezza che, arrivati a quel punto, i bolognesi furono certi che le trattative condotte con il marchese erano state vane e che quest'ultimo da lì a poco li avrebbe attaccati.

Il pericolo era evidente: se Azzo fosse riuscito a conquistare Parma, avrebbe raggiunto un vantaggio incalcolabile nei confronti dei bolognesi, anche alla luce del fatto che l'Estense non aveva ancora interrotto i lavori intorno agli argini, ignorando le ripetute ambasciate felsinee<sup>93</sup>. Vista la situazione, il consiglio del popolo ordinò di distruggere ogni opera fatta costruire dal marchese; tramite una riformazione affidò l'incarico agli uomini delle terre più a ridosso del fiume e preventivò anche il ricorso all'esercito, qualora il loro intervento non fosse stato risolutivo. Infine incaricò gli anziani e consoli di nominare alcuni soprastanti per la costruzione di adeguate difese dall'acqua, nel caso i modenesi avessero deciso di rompere improvvisamente gli argini<sup>94</sup>.

Nel frattempo la situazione a Parma non si era normalizzata neanche dopo la cacciata del vescovo: la *pars marchesana* era ancora attiva e Azzo avrebbe potuto colpire da un momento all'altro<sup>95</sup>. Per dar più forza all'alleanza e garantire un'efficace coordinamento, i parmensi dimisero il loro podestà ed elessero il bolognese Pellegrino Simopizoli. Il magistrato, una volta insediatosi, poté contare anche sul soccorso militare inviato dalla sua città natale, che consisteva nella cavalleria dei quartieri di porta Procola e Stiera, per un totale di 400 uomini<sup>96</sup>. All'azione muscolare, i felsinei affiancarono anche l'offensiva diplomatica: inviarono un'ambasciata al marchese intimandogli di non fomentare più rivolte a Parma, informandolo che, in caso di pericolo, da quel momento la loro risposta sarebbe

---

<sup>91</sup>*Chronicon Parmense*, col. 832.

<sup>92</sup>ASBo, *Riformazioni*, reg. 140, cc. 246r, 248 r/v.

<sup>93</sup>*Ibidem*, cc. 207r-208v.

<sup>94</sup>*Ibidem*, cc. 261v, 262v.

<sup>95</sup>Affò, *Storia della città di Parma*, IV, pagg. 98-102.

<sup>96</sup>*Chronicon*, coll. 831-832, ASBo, *Riformazioni*, reg. 141, c. 288v, 289r

stata soltanto militare<sup>97</sup>. Il piano di Azzo sfumò tuttavia solo nel momento in cui i parmensi strinsero una lega militare con Milano, Piacenza e Brescia, rendendo di fatto poco realizzabile un attacco diretto che consentisse di conquistare la città<sup>98</sup>.

L'attività politica e militare bolognese durante tutto il 1295 si era quindi dedicata a tutelare la sicurezza dei confini e la stabilità politica degli alleati, come dimostrano la difesa di Parma, gli aiuti militari inviati a Firenze e quelli inviati al conte di Romagna. Guardati sotto la lente della contrapposizione tra guelfi e ghibellini gli eventi parmensi appaiono però confusi: tutti i protagonisti delle vicende erano infatti ufficialmente guelfi ma, come si è visto, senza troppi imbarazzi il vescovo Obizzo fu accusato di appartenere alla *pars Imperii*. L'accusa potrebbe però rivelare altro: nello stesso mese in cui si consumarono quelle vicende, il vicario imperiale Jean de Chalon arrivò in Italia su mandato di papa Bonifacio VIII; dopo un soggiorno a Roma egli si diresse in Romagna dove reclutò circa 200 cavalieri e da lì si recò ad Arezzo. Firenze chiese aiuto militare ai bolognesi per scongiurare un possibile colpo di mano dei magnati presenti in città, eventualmente appoggiati dal de Chalon. Il tumulto tanto temuto si verificò, ma il vicario non intervenne perché nel frattempo le città della lega Guelfa avevano versato una ingente somma in fiorini al Pontefice da consegnare al nobile borgognone, ottenendo in cambio l'abbandono delle pretese imperiali sulla Toscana<sup>99</sup>. I due eventi forse non furono direttamente collegati, ma è lecito ipotizzare che la *pars Episcopi* a Parma abbia agito sull'onda dell'arrivo del de Chalon, pensando forse a un successivo riconoscimento da parte del vicario o addirittura contando sul benessere di Bonifacio. Il Pontefice infatti trasferì a Ravenna Obizzo, tentando così di risolvere il problema fazionario in città, solo quando ormai fu chiaro che la missione del de Chalon era fallita.

#### §1. 4 Da Argenta a Imola a Bazzano

Accantonati i propositi di conquistare Parma, Azzo VIII d'Este elaborò un nuovo piano di guerra che prevedeva questa volta un attacco diretto contro Bologna. Il primo passo per attuare il suo progetto fu convocare, alla fine del 1295, alcuni dei più potenti signori e capi militari di Romagna, come Ugucione della Faggiuola, Scarpetta degli Ordellaffi, Maghinardo Pagani di Susinana, i Lambertazzi espulsi da Bologna e gli Alidosi, la fazione estrinseca di Imola. Dall'incontro scaturì un'alleanza militare e il piano di battaglia congiunto prevedeva un attacco a tenaglia: i ghibellini, guidati da Maghinardo, avrebbero attaccato Imola da sud e al contempo il marchese avrebbe ricostruito e occupato il castello di Bazzano, un avamposto strategico a nord del contado bolognese<sup>100</sup>.

---

<sup>97</sup>*Ibidem*, reg. 141, c. 295v.

<sup>98</sup>Affò, *Storia della città di Parma*, IV, pagg. 100-101;

<sup>99</sup>Davidsohn, *L'egemonia guelfa*, 741-745. Solo il Papa poteva intervenire con efficacia: Adolfo di Nassau e Bonifacio erano in contatto dal 1294 perché il papa premeva per avere il vicariato in Toscana, circostanza che aveva determinato anche l'invio dell'arcivescovo di Pisa in Germania, mentre a partire dal gennaio 1295 la presenza del de Chalon è documentata presso la curia. Si veda Poso, *Giovanni di Chalon*, pagg. 41, 45. Sulle ambasciate fiorentine per trattare la questione: Davidsohn, *L'egemonia guelfa*, pagg. 732-733, Poso, *Giovanni di Chalon*, pagg. 52-53. Sui tentativi egemonici di Bonifacio VIII si veda: Canaccini, *Bonifacio VIII*, pagg. 477-501.

<sup>100</sup>*Chronicon estense*, coll. 343, Cantinelli, *Cronica*, p. 84, gran parte degli eventi che di seguito verranno analizzati sono presenti anche in Gorreta, *La lotta*.

Il vescovo Guglielmo Durante, venuto a conoscenza di alcuni dettagli del progetto, avvisò per lettera i felsinei informandoli che da lì a poco i nemici avrebbero attaccato Imola<sup>101</sup>. Il 31 marzo 1296, durante il consiglio degli ottocento, si discussero i provvedimenti da prendere per contrastare i preparativi militari di Azzo e difendere al meglio Imola. I bolognesi conoscevano le intenzioni e i movimenti dei nemici in modo abbastanza preciso perché, dopo aver ricevuto la segnalazione, inviarono alcune spie da cui avevano ricevuto relazioni esaurienti in merito; nonostante questo, quel consiglio entrò in una fase di stallo. Durante la seduta infatti vennero avanzate numerose proposte, ma in diversi momenti emerse il problema di chi avrebbe dovuto assumere il coordinamento delle azioni militari; solo dopo una dibattuta discussione i compiti di comando furono assegnati al podestà, al capitano del popolo, agli anziani e consoli e a una commissione di sapienti<sup>102</sup>. Dal dibattito appare però chiaro che nessuno dei presenti percepì o comprese l'imminenza del pericolo: l'attacco a Imola sarebbe avvenuto il giorno seguente, ma le proposte fatte, come la mobilitazione degli uomini o la costruzione delle opere difensive, avrebbero richiesto diversi giorni per essere soddisfatte. L'indomani il consiglio degli ottocento si aprì nuovamente con due relazioni inviate dalle spie, che informarono i presenti di tutti i dettagli del piano dei nemici e specificando che l'attacco sarebbe avvenuto certamente entro poco tempo. Ancora una volta però, la legalità del processo decisionale prevalse sull'emergenza: più voci chiesero infatti di intervenire a nord, nei pressi di Crespellano – un località posta di fronte a Bazzano –, ma il *doctor decretorum* Bonincontro degli Ospitali ribadì, come il giorno prima, che quello non era il consiglio adatto a prendere simili decisioni perché la questione era di competenza dei sedici sapienti eletti sulla guerra<sup>103</sup>.

## §1. 5 L'attacco

Il primo aprile 1296 i Romagnoli, insieme ai Lambertazzi e a una masnada proveniente da Arezzo, si radunarono a Faenza e nel pomeriggio cavalcarono verso nord, in direzione di Imola. La città era presidiata da 4000 fanti bolognesi e 100 *milites* del quartiere di porta Piera, per nulla preoccupati dall'arrivo dei nemici dato che il fiume Santerno, che scorreva poco fuori l'abitato, era ingrossato e impediva il passaggio di uomini e cavalli. Arrivato a sud di Imola, Maghinardo attese davanti al fiume e quando il corso d'acqua scese di livello, ordinò ai cavalieri di guadarlo rimanendo compatti, in modo da rallentare la corrente e consentire così anche ai fanti di transitare. L'attacco diretto, per giunta senza che fossero costruiti dei ponti mobili, prese di sorpresa i bolognesi, che tentarono una disordinata ritirata in città e nella loro fuga molti furono catturati, uccisi o feriti. L'esercito al comando di Maghinardo avanzò velocemente, circondò in un primo momento la piazza principale – dove i difensori si erano radunati per tentare una disperata resistenza – e infine attaccò i bolognesi costringendoli a ripararsi nel palazzo del comune, dal quale uscirono poco dopo arrendendosi, costretti dalle fiamme che gli aggressori avevano appiccato. La battaglia era stata un successo: circa 2000 bolognesi furono fatti prigionieri o uccisi, la città fu occupata militarmente e per scongiurare un contrattacco furono scavati alcuni fossati e costruite palizzate. Contemporaneamente gli

---

<sup>101</sup>Ghirardacci, *Historia*, p. 333.

<sup>102</sup>ASBo, *Consigli minori*, reg. 211, cc. 316V/317r.

<sup>103</sup>*Ibidem*, c. 317r.

estrinseci di Imola occuparono Dozza e, come prevedeva il piano, Azzo d'Este inviò il suo esercito da nord, che occupò e ricostruì le fortezze di Bazzano, Spilamberto e Savignano<sup>104</sup>.

La città di Bologna accusò il colpo e nelle settimane e nei mesi successivi il suo atteggiamento fu poco risoluto: i tentativi di resistenza si limitarono al rinforzo dei castelli nel contado, ma non fu organizzata alcuna controffensiva per fronteggiare i nemici. Le uniche vittorie di rilievo furono conseguite dal conte di Panico che, nominato capitano generale della montagna, fu posto a presidiare le terre al confine con Modena e da lì riuscì a strappare alcuni borghi sotto il controllo del marchese<sup>105</sup>.

I primi provvedimenti non impedirono però ai nemici di Bologna dal continuare i loro attacchi coordinati per distruggere il territorio, stringere la città in una morsa e costringerla alla resa: il 6 giugno Azzo guidò le truppe modenesi e reggiane in un'incursione a nord est del contado – a Crespellano – e da lì diede ordine a una parte della sua cavalleria di penetrare fino a Borgo Panigale, a soli 6 chilometri dalle mura felsinee. Francesco d'Este invece, a capo degli uomini provenienti da Ferrara, attaccò a nord est in direzione di Peola e Altedo e contemporaneamente Maghinardo, alla testa di cesenati, forlivesi, imolesi e faentini attaccò a sud, nella zona di Castel San Pietro, bruciando case e rapendo uomini e animali<sup>106</sup>.

Fu solo con l'elezione di Jacopo del Cassero – un podestà proveniente da Fano reclutato per le sue capacità militari – che i bolognesi iniziarono a dar vita a un efficace contrattacco. Il rettore forestiero diede il via – a partire dal mese di settembre – a una serie di missioni contro alcuni degli avamposti più pericolosi sia a Modena sia in Romagna, al fine di alleggerire la pressione nemica sul territorio. Quelle operazioni culminarono con una prima importante vittoria: la conquista della fortezza di Savignano. Nell'ottobre dello stesso anno il podestà tentò il colpo di mano finale: fece stanziare i bolognesi a Castel San Pietro e da lì mosse verso Imola. L'offensiva iniziò dopo che alcune spie lo informarono dello stato della città e probabilmente delle sue difese; il magistrato diede l'ordine ai guastatori di distruggere una chiusa d'acqua e, una volta conclusa quella prima fase, i reparti dell'esercito intrapresero le loro manovre, incendiando alcuni borghi a ridosso della città e venendo respinti solo quando tentarono di assaltare Imola utilizzando alcuni ponti di legno costruiti per attraversare il fossato<sup>107</sup>.

Il marchese d'Este comprese probabilmente a quel punto che se non avesse portato a termine un attacco risolutivo, la guerra si sarebbe protratta a lungo e con esiti insoddisfacenti. Il 20 ottobre del 1296 le sue truppe attraversarono il ponte di Sant'Ambrogio e passarono a fianco di Savignano. Gli uomini che difendevano il castello inviarono un nunzio per avvisare il governo che i nemici stavano marciando in direzione della città. I bolognesi si organizzarono allora raccogliendo tutta la cavalleria disponibile all'interno delle mura urbane e avvisarono il Conte di Panico di tenersi pronto a intervenire; dispiegarono alcune guarnigioni a sud, nei luoghi più vicini alla Romagna, nel caso in

---

<sup>104</sup>Cantinelli, *Chronicon*, pagg. 83-84. Il racconto di Cantinelli trova conferma nella cedola di Ugolino Gombrotius, vessillifero durante la presa di Imola, catturato nel palazzo del comune: «qui ipsum ceperunt super palatio comuni Imole. Ipso existente confalonerio quatuor milium populi Bononie pro quarterio porte sancti Proculi» ASBo, *Estimi*, s. II, b. 16, 1296-97, Porta Stiera, c. s. Isaia, c. 201r.

<sup>105</sup>ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 110r

<sup>106</sup>Cantinelli, *Chronicon*, p. 86

<sup>107</sup>Tutte le azioni militari in questi mesi sono menzionate in Cantinelli, *Chronicon*, pagg. 86-89, *Corpus Chronicorum Bononiensium*, pagg. 245-248.

cui la Lega avesse pianificato un nuovo attacco combinato. Le truppe nemiche rinunciarono però all'assalto e iniziarono a ritirarsi, probabilmente scoraggiate dalle imponenti difese messe in campo che avrebbero impedito un'incursione rapida, come quella avvenuta a Imola.

La reazione bolognese a quel punto fu da manuale: la disponibilità di truppe pronte all'utilizzo permise infatti di lanciare un contrattacco imponente contro le truppe in ritirata, che furono intercettate nei pressi della fortezza di Bazzano, in territorio modenese. Lì fu posto un assedio che durò un mese, fu impiegato un gran numero di uomini e mezzi, inclusi alcuni contingenti che arrivarono in aiuto da Firenze e Pistoia e il 25 novembre i bolognesi riuscirono a impossessarsi della fortezza<sup>108</sup>.

Il primo anno di guerra, che anche fu il più concitato, si chiuse con la vittoriosa operazione che culminò con la conquista di Bazzano. Con quella manovra i bolognesi riuscirono a ribaltare le sorti del conflitto: a entrambi gli schieramenti apparve evidente che la città non sarebbe capitolata e che le posizioni sarebbero rimaste tutto sommato immutate. Il secondo e terzo anno di guerra videro realizzarsi infatti solo una serie di operazioni minori, caratterizzate da brevi incursioni nel territorio nemico con lo scopo di danneggiare strutture e coltivazioni. Le parti raggiunsero una tregua nel 1297 grazie all'intervento papale, e per tutto il periodo successivo lavorarono al raggiungimento di un accordo di pace che faticò ad arrivare. Per alcuni mesi i bolognesi sospettarono che il marchese stesse preparando nuovamente un attacco su larga scala per piegare Bologna e reagirono con determinazione: durante una seduta del consiglio del popolo decisero di rompere gli argini del fiume Reno e allagarono così 30.000 tornature di territorio per scongiurare qualsiasi attacco, ponendo temporaneamente fine alle ostilità<sup>109</sup>. Queste terminarono invece ufficialmente nel 1300, quando – come si vedrà diffusamente in seguito – grazie anche alla mediazione fiorentina, fu emesso un lodo da Bonifacio VIII.

### §1. 6 Tra i bianchi e i neri: il prosieguo della guerra

L'arrivo in Emilia Romagna di Carlo di Valois nel 1301 riaccese però le ostilità: il marchese d'Este, contando sul suo appoggio, si era infatti accordato con i fiorentini e con i lucchesi per conquistare Bologna attraverso un agguato notturno. Le truppe sarebbero passate attraverso una zona paludosa per far passare inosservato il proprio arrivo e una volta nei pressi della città, probabilmente aiutate dall'interno dalla *pars marchesana*, avrebbero sferrato l'attacco. Secondo Dino Compagni parteciparono alla missione 600 cavalieri e 6000 fanti, ma i rettori bolognesi, venuti a conoscenza del piano, schierarono uomini armati nei punti nevralgici della città e vanificarono il piano dei nemici che si ritirarono senza attaccare<sup>110</sup>.

La guerra – che dalla prospettiva bolognese rimase sempre in funzione antiestense – a quel punto si sviluppò su due fronti: uno toscano, in appoggio dei bianchi fiorentini e pistoiesi, l'altro nel nord Italia che culminò in un attacco diretto contro Azzo.

---

<sup>108</sup>Importanti menzioni sull'esercito fatto a Bazzano in: ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 186v, 198v, 204v, sugli aiuti fiorentini in ASBo, *Giudice al sindacato, anno 1296 II semestre*, c. 69r; Cantinelli, *Chronicon*, p. 87, *Corpus Chronicorum Bononiensium*, pagg. 247-248, Gorreta, *La lotta*, pagg. 82-83.

<sup>109</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 149, c. 112r. Una copia della riformagione che stabiliva chi dovesse poi chiudere il danno fatto, in ASBo, *Demaniale*, San Francesco, b. 34/4166, c. 21, 23 marzo 1300.

<sup>110</sup>Compagni, *Chronica*, libro II, 32.



In centro Italia lo sforzo bolognese, su richiesta degli alleati, si concentrò sulla difesa di Pistoia e Arezzo, i due avamposti della parte bianca che avrebbero permesso un attacco diretto a Firenze<sup>111</sup>. Fu incaricato di comandare le operazioni Salinguerra Torelli, un connestabile presente a Bologna fin dal 1296, estrinseco di Ferrara e nemico giurato del marchese d'Este. I bianchi fiorentini elessero invece come loro capitano Scarpetta degli Ordelauffi, dal momento che i neri avevano reclutato come podestà Fulceri da Calboli: entrambi gli ufficiali provenivano da Forlì e le loro famiglie erano da tempo rivali<sup>112</sup>.

Nonostante la coalizione fosse dotata di alcuni tra i migliori comandanti disponibili sulla piazza e disponesse di un esercito numericamente molto consistente, i risultati sul campo furono scarsi a causa della mancanza di coordinamento. Nel marzo del 1303, ad esempio, la coalizione pianificò un attacco a Pulciano, un borgo posto in una posizione strategica la cui conquista avrebbe permesso di occupare in un secondo momento il Mugello<sup>113</sup>. L'operazione riuscì solo in parte: l'esercito si sfaldò, non resse l'urto del contrattacco fiorentino e agì in modo così disorganizzato che il contingente bolognese si ritirò dalla battaglia<sup>114</sup>. Negli anni seguenti i felsinei mantennero la loro fedeltà alla parte bianca nonostante gli insuccessi: inviarono soprattutto soccorsi a Pistoia e ad Arezzo, città sempre più esposte agli attacchi della coalizione nemica. Gli aiuti furono in tutte le occasioni numericamente esigui – 100 o 200 cavalieri al massimo –, ma a essi si sommano gli ingenti capitali spesi per il mantenimento delle taglie guelfe in Lombardia e in Toscana, uniti alle prestanze fatte alla parte bianca<sup>115</sup> e all'impegno militare in Romagna, dove furono più volte inviati contingenti felsinei dietro richiesta dei forlivesi. Queste ultime non erano missioni di poco conto dal punto di vista politico e degli equilibri regionali, come dimostra il fatto che le truppe bolognesi si scontrarono con il Conte di Romagna: fu la prima volta che la città combatté contro un rettore pontificio.

L'impegno militare dei bianchi sembrò a un punto di svolta nel luglio del 1304 quando fu pianificata quella che doveva essere l'azione risolutiva contro i nemici. La coalizione era riuscita infatti a raccogliere un gran numero di uomini, 1200 cavalieri e 9000 fanti, con lo scopo di conquistare Firenze. I fatti, soprattutto attraverso il racconto di Giovanni Villani, sono noti: nonostante la superiorità numerica l'operazione fallì a causa di una serie di gravi errori tattici. Le truppe non si coordinarono e non attaccarono contemporaneamente: solo un piccolo contingente di guelfi fiorentini riuscì a entrare in città ma, complici il caldo e la mancanza di rinforzi, fu respinto dall'esiguo gruppo di difensori rimasti. I pisani non giunsero in tempo e i bolognesi si fermarono alla Lastra attendendo l'arrivo dei pistoiesi. Quando questi ultimi giunsero, i felsinei decisero di ritirarsi dando per persa la battaglia e a nulla valsero i tentativi di convincimento dei toscani. Questa ricostruzione, generalmente accettata, mal si adatta alla documentazione bolognese. Non vi sono

---

<sup>111</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 158, c. 171v, reg. 159, c. 209v.

<sup>112</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 157, cc. 160v-161r; reg. 158, c. 173r. Molti comandanti della coalizione erano fiorentini membri delle famiglie dei Cerchi, degli Adimari, degli Uberti. ASBo, *Memoriali*, reg. 106, c. 456r/v.

<sup>113</sup>I bolognesi inviarono anche un contingenti a Faenza per permettere ai faentini di poter partecipare alla presa di Policiano. ASBo, *Riformagioni*, reg. 157, c. 155.

<sup>114</sup>Villani, *Cronaca*, LX, pagg. 603-604

<sup>115</sup>Nelle riformagioni si parla di almeno due prestanze, di cui una da 6000 lire: ASBo, *Riformagioni*, reg. 160, c. 155v, reg. 161, c. 214v.

putroppo né i resoconti della battaglia né gli ordini impartiti dai rettori o dal consiglio del popolo, ma alcune informazioni sono eccezionalmente ricavabili dalle richieste di emendazioni di cavalli.

Il numero piuttosto elevato delle compensazioni mostra che un coinvolgimento bolognese nelle operazioni ci fu, e di carattere non trascurabile; almeno due bolognesi furono impiccati dai fiorentini dopo esser stati catturati durante l'assalto, insieme con un altro cittadino che però si salvò perché pagò un riscatto<sup>116</sup>. Nel mese di settembre, Pietro Caccianemici, chiedendo il risarcimento per il suo cavallo ucciso durante l'assalto di Firenze, raccontò che erano stati presenti i *milites* di due quartieri cittadini, quello di porta Ravennate e quello di porta Piera. Un'altra riformazione informa che alla missione parteciparono anche alcuni cavalieri provenienti dal quartiere di porta Procola. *Gerius* figlio di Lapo di Lucone nella sua supplica per l'emendazione del suo cavallo, disse al consiglio – come già aveva fatto il Caccianemici – che la cavalcata fu guidata dal capitano del popolo, ma aggiunse alcuni interessanti dettagli sulla battaglia. Il capitano diede l'ordine di attaccare il borgo di San Lorenzo e la cavalleria riuscì a penetrare in città, dove ingaggiò uno scontro. Le testimonianze sono coincidenti con quanto riportato dalle cronache bolognesi. Secondo quei testi infatti parteciparono alla battaglia la cavalleria reclutata in due quartieri e 400 balestrieri cittadini<sup>117</sup>; i bolognesi forzarono la prima cinta di mura ed entrarono nel borgo di San Lorenzo, ma qui furono sorpresi dal lancio di pietre e dardi da parte della difesa fiorentina e retrocedettero.

Il ruolo di Bologna nell'attacco fu dunque di rilievo: non poteva essere altrimenti, dato che fin dal 1302 la documentazione sembra attribuire alla città felsinea un ruolo di primo piano all'interno della lega dei guelfi bianchi. Ancora una volta mancò il coordinamento fra le truppe: mentre fiorentini e bolognesi agirono compatti, i contingenti delle altre città mantennero le loro posizioni e non attaccarono. Dal racconto della battaglia riportato dai bolognesi sembra però emergere un altro grave errore: l'assenza di balestrieri e pavesari. Dai resoconti sembra infatti che la cavalleria attaccò compatta, probabilmente certa di una vittoria fulminea. Una volta entrati in città essi furono però facile bersaglio del tiro dei fiorentini – questo spiegherebbe anche l'elevato numero di cavalli morti – e senza i balestrieri schierati in grado di rispondere alla minaccia l'unica scelta possibile fu la ritirata. Anche i giorni scelti per effettuare l'incursione evidenziano un errore di valutazione: Villani attribuì al grande caldo una parte delle ragioni della sconfitta, ma non fu solo il fattore climatico a essere determinante. Un mese prima dell'assalto infatti, una parte della popolazione si era sollevata incendiando alcuni quartieri cittadini: se la coalizione avesse attaccato in quel momento e si fosse coordinata con i promotori dei disordini, l'esito della battaglia sarebbe stato certamente diverso<sup>118</sup>, in quei giorni però era ancora in corso il tentativo di pacificazione di Nicolò da Pisa e il promotore di quelle azioni diplomatiche – cioè papa Benedetto XI – era ancora in vita: fu forse per questo che non ci fu alcun sostegno agli insorti<sup>119</sup>.

Il fallito attacco a Firenze rese più determinati i neri, che riuscirono finalmente a reclutare Roberto d'Angiò come loro Capitano generale. La coalizione degli ultra guelfi attaccò immediatamente Pistoia e, per alleggerire la pressione, bolognesi, fuoriusciti fiorentini, aretini e romagnoli – coadiuvati da contingenti provenienti da Forlì, Imola e Faenza – tentarono di attaccare il contado fiorentino, in quel momento sguarnito. La missione contò 8000 fanti e circa 1000 cavalieri ma si

<sup>116</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 161, c. 188r.

<sup>117</sup>*Corpus Chronicorum Bononiensium*, pagg. 265-266

<sup>118</sup>Villani, *Cronica*, pagg. 622-624.

<sup>119</sup>Davidsohn, *Storia di Firenze*, IV, pagg. 386-393.

risolse in un altro insuccesso, dato che l'attacco aveva tra i suoi obiettivi quello di coinvolgere nel conflitto re Alberto d'Austria, appena entrato in Italia, ma quest'ultimo non mostrò alcun interesse verso quelle operazioni militari<sup>120</sup>.

I guelfi neri, dopo i falliti assalti, strinsero Pistoia in un assedio, ma fu a Bologna che si decisero le sorti del conflitto. Nel maggio del 1305 infatti, tramite una lettera, Roberto d'Angiò chiese ai felsinei di convincere gli abitanti di Pistoia e Arezzo alla resa, ponendo così fine al conflitto<sup>121</sup>. Il Consiglio del popolo demandò la decisione al capitano, podestà e sapienti; non c'è purtroppo traccia della risposta, che fu però certamente negativa. Il 30 luglio fu infatti convocata a Bologna la riunione di tutta la coalizione della parte bianca per pianificare la difesa di Pistoia<sup>122</sup>. La città, sfibrata dall'assedio dei fiorentini e dei lucchesi comandati dal Duca di Calabria, resistette fino al 1306 e per tutto quell'anno i felsinei inviarono in aiuto contingenti armati.

L'impegno militare – come già anticipato – non si limitò solo al fronte toscano; nel 1305 i bolognesi, accordatisi con Giberto da Correggio, Mantova e Verona, diedero l'assalto a Modena e Reggio: l'attacco provocò una ribellione interna alle due città, che si liberarono così dal dominio estense<sup>123</sup>. Il governo di segno bianco bolognese si protrasse finché durò il pericolo di un'invasione: una volta compreso che il *perfidum inimicum* non avrebbe più costituito una minaccia, il regime, formato da una parte di guelfi moderati e da una parte di lambertazzi, non ebbe più motivo di esistere.

I segnali del malcontento verso la parte bianca erano evidenti già a partire dal 1304, quando alcuni messi del comune – incaricati di riscuotere una colletta per consentire il rifornimento di un castello degli Ubaldini – furono percossi e allontanati da una parte dei cittadini. Quell'azione non va confusa con quelle più violente e meglio organizzate portate avanti dai partigiani del marchese, ma va invece imputata a una popolazione provata da otto anni di guerre e imposizioni fiscali asfissianti, che iniziava a mostrare segni di insoddisfazione per un governo che non stava ottenendo alcun successo militare.

Sconfitto il nemico, anche i fiorentini ancora residenti in città, che ebbero un ruolo come combattenti contro i tumulti provocati dalla *pars marchesana*, persero ogni ragione di permanenza in città e iniziarono a essere guardati con sospetto. Il punto di non ritorno fu raggiunto quando un contingente di cavalieri pisani, dopo aver condotto delle operazioni militari contro i fiorentini con poco impegno e scarso successo, si presentò fuori Bologna e chiese di entrare in città accompagnato da un manipolo di 100 cavalieri reggiani<sup>124</sup>. Gli abitanti credettero che quella potesse essere una cospirazione dei lambertazzi per cacciare i geremei da Bologna. I governanti di parte ghibellina riuscirono a imprigionare i capi più intransigenti della *pars Ecclesiae* e quest'ultimo atto provocò un tumulto che durò per settimane. Durante le sommosse il consiglio del popolo si affrettò a deliberare il divieto all'esercito pisano di ingresso in città e, al grido di «muoiano i ghibellini», si diede inizio alla terza grande espulsione dei lambertazzi, facendo così nascere un nuovo governo, questa volta ultraguelfo.

---

<sup>120</sup>Davidsohn, *Storia di Firenze*, II, pagg. 411.

<sup>121</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 162, c. 256v-257r.

<sup>122</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 162, c. 350r.

<sup>123</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 163, c. 389v-390v, Vitale, *Il dominio della parte guelfa*, pagg. 96-97.

<sup>124</sup>*Ibidem*, pagg. 95-103, *Corpus chronicorum bononiensium*, pagg. 272-275, Cantinelli, *Chronicon*, pagg. 96-97, Ghirardacci, *Historia*, p. 485.

## §1. 7 La politica estera di Bologna

Con il cambio di governo del 1306 si chiuse un decennio turbolento per Bologna, caratterizzato come visto dalla logorante guerra contro il marchese d'Este. Tutte quelle operazioni militari – che videro il coinvolgimento di numerosi attori – si svolsero all'interno di un quadro politico sovraregionale molto complicato.

È ipotizzabile che la Lega Ghibellina e Azzo attaccarono in modo così risoluto Bologna perché il fallimento della missione del vicario imperiale Jean de Chalon del 1295 aveva fatto intendere che da lì a breve Bonifacio VIII avrebbe attuato una politica più stringente verso le città italiane e, a quel punto, sarebbero venute meno molte possibilità di manovra, soprattutto in territori formalmente soggetti al Patrimonio di San Pietro. Il Pontefice, del resto, a partire dall'agosto del 1296 aveva intavolato una trattativa segreta con Filippo il Bello per chiedergli di inviare in Italia Carlo di Valois, perché necessitava di un uomo forte che fosse in grado di strappare la Sicilia agli Aragonesi.

Gli attacchi condotti nell'aprile del 1296 avevano effettivamente ridisegnato la mappa politica della regione: oltre che su Faenza, Maghinardo governava anche su Imola, mentre Bologna aveva perso una parte importante del suo territorio e la sua egemonia regionale iniziava a essere messa in forte discussione; soprattutto, comunque, si era formata e consolidata una Lega composta da soggetti piuttosto eterogenei, ma dalla grande preparazione militare. Maghinardo e Azzo però, non erano accomunati solo dall'alleanza in chiave antibolognese: entrambi avevano infatti solidi rapporti economici con alcuni operatori del credito fiorentini, tra cui spiccavano gli Spini, i banchieri di Bonifacio VIII<sup>125</sup>. La guerra intrapresa era un'attività volta all'espansione territoriale e rappresentava quindi un ottimo affare, dati gli enormi guadagni che una campagna bellica poteva offrire, e come si vedrà in seguito, le relazioni fra quegli attori si fecero ancora più intense a partire dalla lotta pontificia contro i Colonesi.

La guerra, si è detto, fin dalle sue prime battute ebbe una dimensione sovraregionale e fu seguita con interesse dalle potenze dell'Italia centrosettentrionale. Nell'aprile del 1297, ad esempio, alcuni ambasciatori veneziani informarono Matteo Visconti sugli sviluppi del conflitto, assicurandolo delle tenute degli alleati bolognesi<sup>126</sup>. Fin dall'inizio delle ostilità, infatti, la città strinse robuste relazioni diplomatiche con Matteo Visconti, in quegli anni signore di Milano. Il rettore ambrosiano osservò con attenzione gli sviluppi della guerra e promosse una Lega militare con Bologna, Parma, Piacenza, Brescia e altre città lombarde che i documenti bolognesi purtroppo non menzionano, allo scopo di assicurare la difesa delle aderenti<sup>127</sup>. Nel nord Italia in quegli anni si stavano infatti costituendo due importanti coordinazioni, che però nulla avevano a che fare con la divisione tra guelfi e ghibellini. Una era promossa da Matteo Visconti, l'altra invece, in funzione antimilanese, era formata da alcune città del nord Italia, tra cui Bergamo, Tortona, Vercelli, Cremona e vedeva tra i suoi membri anche Azzo VIII d'Este. Il marchese tenne infatti fino a tutto 1300 un atteggiamento

---

<sup>125</sup>Maghinardo ricevette ingenti prestiti almeno dal 1297 al 1299 dai Bardi e dagli Spini per le sue imprese militari; interessante è notare che i mutuanti si assicuravano pro guarentigia che Firenze garantisse per l'assolvimento del debito. G. Zaccagnini, *Personaggi danteschi a Bologna e in Romagna*, pagg. 19-71, in particolare p. 57-58. Almeno dal 1295 Azzo aveva solide relazioni con i banchieri fiorentini, Davidsohn, *Storia di Firenze*, III, pagg. 556-557.

<sup>126</sup>ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 235v.

<sup>127</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 143, c. 15v.

apertamente antvisconteo e antiscaligero: che Azzo fosse un nemico comune ai milanesi e ai bolognesi è testimoniato anche dal fatto che il rettore ambrosiano convocò gli ambasciatori felsinei nel 1297 e aprì la sua missiva scrivendo «considerato quod inimici nostri et vestri».

Le due grandi coordinazioni che si formarono nel nord Italia ruotavano insomma intorno alle vicende di Milano: entrambe le città avevano tra i loro obiettivi quello di sconfiggere il marchese d'Este, che a sua volta era interessato, come già detto, a fermare l'espansione ambrosiana verso Cremona<sup>128</sup>. Il livello di coordinazione fra Milano e Bologna fu tale che in due momenti di grande difficoltà istituzionale i felsinei ricorsero a Matteo Visconti per trovare una via d'uscita. Nel luglio del 1297, quando il podestà Berardo da Camerino rinunciò all'incarico, il consiglio del popolo decise di affidare la scelta del futuro rettore proprio al capitano ambrosiano e successivamente, nell'aprile del 1298, il milanese fu addirittura eletto capitano del popolo<sup>129</sup>. Quest'ultima mossa fu dettata da un misto di disperazione e calcolo politico: nella deliberazione fu verbalizzato che il Visconti avrebbe sicuramente rifiutato l'incarico, ma almeno avrebbe inviato un rettore capace e di fiducia; anche lo sguardo alla circolazione dei rettori forestieri conferma quanto fin qui sostenuto: tra il 1294 e il 1299, Bologna reclutò in larga parte come podestà o capitani del popolo ufficiali provenienti da Milano, Brescia e Piacenza e fu nel quadro di questa alleanza che i felsinei strinsero anche uno stretto rapporto con Alberto della Scala, signore di Verona<sup>130</sup>.

Più complicate furono invece le relazioni diplomatiche con Firenze. Sin dal 1296 i toscani avevano inviato truppe a Bologna, inizialmente per periodi limitati ma poi, con l'aggravarsi della situazione, per un tempo indeterminato<sup>131</sup>. Durante gli anni di guerra i contatti fra le due città non s'interruppero: il 9 aprile 1296, ad esempio, l'ambasciatore bolognese Alamanno de Signorelli si presentò a Firenze domandando 100 *equitatores* comandati da due «*millites peritos et exercitatos*»<sup>132</sup> e aiuti analoghi vennero chiesti anche durante l'assedio di Bazzano. Firenze si trovò però a essere determinante in tutte le trattative di pace che Bologna portò avanti sia con Bonifacio VIII, sia con il marchese d'Este.

Sin dall'agosto del 1296 infatti, il Pontefice aveva manifestato il suo interesse affinché si verificasse una risoluzione pacifica del conflitto o quanto meno una tregua. Benedetto Caetani era infatti in quegli anni impegnato su un fronte per lui molto più insidioso, quello della lotta contro i Colonna. Per questa ragione il Pontefice necessitava di tutto l'aiuto possibile e soprattutto voleva evitare che i suoi nemici trovassero altri sostenitori o, peggio, che si costituisse una lega antibonifaciana più estesa di quella esistente<sup>133</sup>. I cardinali ribelli infatti avevano tentato di stringere un'alleanza con Federico III di Sicilia – nella bolla *excelso throno* Bonifacio li accusò di cospirare per occupare il territorio romano – e avevano preso contatti anche con la monarchia francese. Per

---

<sup>128</sup>*Chronicon Estense*, coll. 344.

<sup>129</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 144, c39v, *Riformagioni*, reg. 147, c. 255r.

<sup>130</sup>Nel gennaio del 1297 furono inviati a Milano quattro ambasciatori - due nobili e due di popolo - allo scopo di stringere un'alleanza con il capitano ambrosiano e Alberto della Scala. ASBo, *Riformagioni*, reg. 143, c. 15v.

<sup>131</sup>Una riformazione datata 31 agosto 1296 informa che a Bologna era presente un contingente fiorentino composto da milites et pedites comandato da Teghia de Frescobaldi (il futuro podestà di Bologna), Schiatta Cavalcanti e Lando de Falconeri; ASBo, *Riformagioni*, reg. 142, c. 364v; Davidsohn, *Storia di Firenze*, IV p. 44.

<sup>132</sup>ASBo, *Consigli minori*, reg. 211, c. 318r.

<sup>133</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 151, c. 152v: furono previste 1000 lire di bando contro chiunque avrebbe combattuto a favore dei Colonna, che in quanto nemici del Papa furono considerati anche nemici di Bologna. Alla carta 274v è testimoniata una cavalcata condotta dal podestà a Piumazzo.

scongiurare il pericolo, il Pontefice nominò Matteo d'Acquasparta cardinale legato in Toscana, Romagna e Lombardia e lo inviò in quelle regioni con lo scopo preciso di predicare una crociata contro i Colonna. La guerra cominciò nel 1297, fu in larga parte finanziata da banchieri fiorentini e combattuta anche da truppe provenienti da Firenze. Dopo la presa di Palestrina i cardinali ribelli si rifugiarono nel loro ultimo baluardo difensivo in Romagna e lì Bonifacio arruolò Maghinardo Pagani di Susinana e Galasso di Montefeltro per sconfiggere definitivamente la potente famiglia romana<sup>134</sup>.

L'appoggio che i fiorentini diedero a Bonifacio ebbe ripercussioni anche sul conflitto tra Bologna e il marchese. Probabilmente sollecitato dai toscani, il consiglio del popolo deliberò infatti di inviare *duo probi viri* a Firenze e nelle altre città della taglia Guelfa e a Perugia allo scopo di scegliere degli ambasciatori, per poi recarsi dal Pontefice e discutere con lui sulla guerra in corso contro Azzo d'Este<sup>135</sup>. Bonifacio accettò il coinvolgimento e già il 13 luglio arrivò a Bologna la notizia della disponibilità del papa a mediare una tregua; più sorprendente è il secondo punto all'ordine del giorno, rivelatore di quanto la politica fiorentina condizionasse quella bolognese: «Item quid placet consilio super eo qui ambaxatores comunis florentie ex parte comunis ipsorum videntur petere et velle quod tregua fiat»<sup>136</sup>.

Una delle clausole previste da Bonifacio per emettere il lodo di pace stabiliva che ciascuna parte avrebbe dovuto consegnare a un incaricato del pontefice un castello – Piumazzo i bolognesi, Spilimberto il marchese – per mostrare buona volontà e soprattutto per fare arretrare le posizioni<sup>137</sup>. L'Estense probabilmente considerava squilibrata la scelta delle fortezze da affidare e, forse per questa ragione, chiese un maggiore coinvolgimento di Firenze nelle trattative. La decisione non era casuale: il signore di Ferrara e i suoi famigliari avevano solidi vincoli finanziari con i toscani già dal 1295. Queste connessioni si sarebbero incrementate ulteriormente tra il 1299 e 1300, quando i Marchesi d'Este depositarono 33.985 fiorini d'oro presso dieci banche fiorentine<sup>138</sup>. Lo stesso valeva per Bologna: nel 1297 un'ambasciata fiorentina lavorò in città un mese per tutelare gli interessi dei banchieri Lambertino e Giovanni Frescobaldi in una controversia con il comune e nello stesso anno i toscani garantirono l'approvvigionamento cittadino di sale, attività molto remunerativa dato che i bolognesi erano impossibilitati a recuperarlo altrove<sup>139</sup>.

Dal momento che i complicati giochi di alleanze della guerra avevano coinvolto anche altri attori, Bologna doveva riappacificarsi anche con loro. Matteo Visconti e Alberto della Scala furono i mediatori scelti negli accordi con i lambertazzi<sup>140</sup> e allo stesso modo vennero intavolate trattative con i ghibellini di Romagna<sup>141</sup>. Anche in questo caso il ruolo di Firenze non fu marginale: la città s'impegnò a intercedere presso Bonifacio VIII perché revocasse tutte le condanne loro inflitte dato

---

<sup>134</sup>Una ricostruzione della guerra contro i Colonesi in Davidsohn, *Storia di Firenze*, IV, pagg. 58-70; sul rapporto tra Bonifacio e i Colonna si veda Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, pagg. 197-205, Vian, *Bonifacio VIII e i Colonna*, pagg. 215-272.

<sup>135</sup>ASBo. *Riformagioni*, reg. 143, c. 29r.

<sup>136</sup>ASBo. *Riformagioni*, reg. 144, c. 97v; Davidsohn, *Storia di Firenze*, IV, p. 67.

<sup>137</sup>ASBo. *Riformagioni*, reg. 147, c. 222r. I bolognesi accettarono le condizioni, ma a patto che anche l'Este si fosse mostrato ugualmente accondiscendente. Ghirardacci, *Historia*, p. 357.

<sup>138</sup>Davidsohn, *L'egemonia guelfa*, pagg. 556-557.

<sup>139</sup>ASBo. *Riformagioni*, reg. 145, c. 112v.

<sup>140</sup>Milani, *L'esclusione*, pagg. 270-271.

<sup>141</sup>ASBo. *Riformagioni*, reg. 148, c. 336r.

che che Maghinardo e i suoi alleati intendevano allearsi con Carlo di Valois e ne aspettavano l'arrivo<sup>142</sup>.

Firenze rivestì ufficialmente il ruolo di mediatrice tra i felsinei e il marchese il 7 novembre del 1298 quando a Bologna si redasse un atto «ad bonum et pacificum statum partis ecclesie partis Tuscie et Lombardie et tocius Ytalie» in cui si conferiva al comune «et universitate in honorabilem et potentem populum et comuni civitatis Florencie (..) liberam potestatem atque licentiam predictis arbitratoribus et amicabilem compositores dictam discordia et guerra sedando»<sup>143</sup>. Il documento affermava inoltre che entrambe le parti in guerra si stavano rivolgendo alla città toscana non per raggiungere una tregua temporanea, ma per arrivare alla pace. Come già aveva deciso Bonifacio le due belligeranti consegnarono i due castelli affinché fossero custoditi da personale armato fiorentino<sup>144</sup> e che entrambe le parti riaprissero le vie al transito di uomini e merci<sup>145</sup>.

Gli equilibri interni a Firenze si erano però spostati in questi frangenti verso una politica più vicina agli Estensi. Fin dal 1297 i bolognesi erano al corrente della presenza di una *pars marchesana* nella città toscana<sup>146</sup>, ma il cambio di fronte fu evidente nel maggio del 1299, quando una grande delegazione costituita da giuristi bolognesi e da uomini di Azzo fu convocata a Firenze dinnanzi a una commissione composta da un giudice per sestiere, dai Priori delle Arti e Artefici e dal Gonfaloniere di Giustizia<sup>147</sup>. Scopo dell'iniziativa era dirimere tutta una serie di questioni non relative all'arbitrato, ma che rientravano nelle trattative di pace.

Le acquisizioni territoriali compiute da Bologna durante la guerra e di cui il marchese chiedeva la restituzione furono oggetto di discussione fin dalle prime sedute. La difesa bolognese si basò tutta sul negare legittimità all'iniziativa fiorentina, riparandosi dietro le consegne impartite da Bonifacio. In particolare i felsinei contestavano ai toscani di non essersi spesi adeguatamente per sollecitare il Pontefice a emettere il lodo di pace come invece era stato stabilito<sup>148</sup>. I bolognesi riconobbero Bonifacio VIII come artefice della pace, giunta solo nel 1300, e come ringraziamento deliberarono di fondere in suo onore una statua che lo ritraeva.

Questi elementi aiutano a trarre alcune parziali conclusioni. La politica bonifaciana in Italia fino al 1300 fu segnata dalla crociata contro i Colonna, guerra che necessitava di ingenti capitali che gli furono forniti da banchieri fiorentini, in particolare dagli Spini. Per risolvere la questione della corona siciliana invece il Caetani convocò segretamente in Italia Carlo di Valois; il piano del Pontefice prevedeva in quel momento una sola risistemazione del sud Italia, mentre a nord quello che premeva al Papa era impedire la nascita e l'espansione di organismi sovralocali troppo estesi e potenti, probabilmente considerati più pericolosi rispetto alle singole città. Fermò il marchese d'Este nella sua espansione verso Bologna così come favorì la Lega in funzione antiscontea per impedire i tentativi egemonici della città ambrosiana. L'intervento su Milano, in particolare, era

---

<sup>142</sup>Ghirardacci, *Historia*, p. 376.

<sup>143</sup>ASBo, *Diritti e oneri del Comune*, b. 1, f. 84.

<sup>144</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 149, c. 57r; *Consigli minori*, reg. 210, c. 283v.

<sup>145</sup>Ghirardacci, *Historia*, 374–375. Nel 1299 un'ambasciata dei Priori e del Gonfaloniere di Giustizia aveva anche chiesto che il dazio sulle gabelle ai mercanti tornasse ai livelli prima della guerra. *Riformagioni*, reg. 149, c. 45r.

<sup>146</sup>ASBo. *Riformagioni*, reg. 143, c. 29; quando i bolognesi richiesero ai Priori dei sapienti che li accompagnassero dal Pontefice specificarono «qui non sint de adherentibus Marchioni Exstensis vel Maghinardi de Suxana».

<sup>147</sup>ASBo, *Comune e governo, Diritti e oneri*, b. 1, fasc. 98, c. 1r.

<sup>148</sup>*Ibidem*.

strategico per Roma: gli Imperatori, quando scendevano in Italia, dovevano per forza di cose passare per la Lombardia; una Milano florida e potente ma ostile al papato avrebbe rappresentato un serio pericolo se si fosse riaffacciato un pretendente alla corona poco incline a piegarsi alla volontà pontificia.

Nel maggio del 1299 i propositi di Bonifacio si realizzarono: il marchese di Monferrato, coadiuvato dal marchese d'Este, da Pavia, da Cremona, Novara e Vercelli attaccò Milano e il Visconti rispose invocando l'aiuto dei suoi alleati, tra cui Bologna. Non importa ai fini del ragionamento osservare da vicino quel conflitto, ma le reazioni che gli aiuti militari inviati dai felsinei scatenarono sono molto interessanti. La città infatti rispose affermativamente alla richiesta, predisponendo un contingente di cavalieri<sup>149</sup>. I soldati, per arrivare a Milano, dovevano marciare attraverso alcuni territori occupati dalle forze estensi e, per queste ragioni, il comune di Bologna domandò l'autorizzazione ad Azzo che tuttavia impedì il transito e protestò con Firenze<sup>150</sup>.

Nel loro ruolo di mediatori e garanti della pace i signori di Firenze – cioè i Priori delle Arti e il Gonfaloniere di Giustizia – il 13 giugno inviarono una lettera ai rettori bolognesi chiedendo ragione di quella scelta e invitandoli a rivedere la decisione sull'invio di truppe. I bolognesi affidarono la loro difesa a una missiva che sosteneva la scelta sulla base di argomenti di carattere ideologico e giuridico. Questi ultimi chiamavano in causa proprio l'arbitrato pronunciato da Firenze: «considerando quod sententia inter Dominos Marchiones Estenses et Commune Bononie per vos lata inter caetera continebat quod strata essent aperte libere et secure et quod liceret cuilibet ire et redire ad sue libitum voluntatis, credebamus et credimus quod cives et comitatini nostri possent libere et secure per strata que detinetur per Marchiones Estenses transitum facere»<sup>151</sup>.

Lo scambio epistolare avvenuto in questa occasione svela quanto fossero malleabili e fluidi i termini guelfo e ghibellino e quanto il loro utilizzo presentasse problemi di interpretazione non semplici, creando anche effetti paradossali, dato che tanto Firenze quanto Bologna si consideravano guelfe e ponevano i loro nemici e avversari nello schieramento dei ghibellini.

Il 13 giugno i Priori e il Gonfaloniere di Giustizia, nello scrivere la loro missiva, usarono inizialmente toni amicali: «Nos qui iure timemus disidium et amicorum et fratrum inducimur rationalibiter vobis intimo cordis scribere», preoccupati che l'aiuto al «capitano di Milano» avrebbe potuto in qualche modo turbare la pace appena raggiunta, per poi inasprire i toni, prevedendo che queste azioni avrebbero fatto cadere Bologna «apud omnes in vituperium et infamia generalem»<sup>152</sup>.

La risposta bolognese non si fece attendere e portò la disputa verso una retorica fortemente ideologizzata. Credere che il soccorso militare al «Magnifici viri domini Capitani Mediolani» fosse «contraria partis Guelfe et favoribilia (sic) Ghibellinis» non solo era offensivo, ma anche scorretto. Bologna aveva sempre lavorato per «augmentare statum Ecclesiae Sanctae Matris», mentre la città di Pavia (*comuni et homines*), il marchese di Monferrato «et amicorum eiusdem», tra cui Azzo VIII d'Este, erano ghibellini: «inimici fuerunt et sunt Populi et Comuni Bononie». In questo modo Matteo Visconti diventava «zelatore et servitore partis Guelfe», dato che durante la guerra aveva

---

<sup>149</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 149, 64r/v, 80v. Sulla vicenda e sui rapporti tra Matteo Visconti e Bonifacio VIII si veda Grillo, *Milano guelfa*, pagg. 37–38.

<sup>150</sup>Ghirardacci, *Historia*, p. 387.

<sup>151</sup>*Ibidem*, p. 402.

<sup>152</sup>*Ibidem*, p. 401.



offerto ai bolognesi più volte il suo aiuto sia con consigli sia attraverso l'invio di truppe<sup>153</sup>. L'attacco ai fiorentini era sottile, ma veemente: ghibellini erano quei soggetti che combattevano l'alleato della guelfa Bologna. L'appartenenza alla *pars Ecclesiae* fu quindi staccata dalla politica papale e ricondotta all'interno delle dinamiche cittadine. In altre parole non era più tanto l'aderenza a un potere universale a determinare l'inquadramento in uno schieramento, ma i termini venivano relativizzati e categorizzati all'interno delle alleanze locali.

### §1. 8 Il regime bianco

Quella appena analizzata non fu la sola missiva che i fiorentini inviarono nel 1299 a Bologna. Il 19 dicembre venne letta in una seduta del consiglio del popolo una lettera in cui i Priori, il podestà, il Capitano e il Gonfaloniere di Giustizia domandarono l'invio di *milites et pedites*<sup>154</sup>. La contraddizione con quanto era successo solo pochi mesi prima è solo apparente. A Firenze convivevano almeno due fazioni, una dei cosiddetti bianchi, che fu certamente la parte "antimarchesana" in città e una dei "neri", quella parte filomarchesana molto temuta dai bolognesi. Come ha dimostrato Giuliano Milani, a partire dal dicembre del 1299 si affermò l'egemonia dei bianchi nel priorato: il cambio di atteggiamento fu quindi dovuto al fatto che la *pars*, arrivata al governo, iniziò a intensificare le relazioni diplomatiche con gli alleati, inclusa Bologna<sup>155</sup>. Il conflitto fra fazioni in Toscana si stava però estremizzando e venne seguito con grande attenzione dai bolognesi. In una seduta consigliare poco posteriore, quella del 15 dicembre, i bolognesi espressero le loro preoccupazioni circa le «novitates in civitatis Florentie, Pistori et alis terris Tuscie» che, si sottolineava, «non possent esse sine magno e grandi periculo comunis et populi Bononie» e che rendevano necessario attribuire agli anziani consoli l'arbitrio per prendere tutte le decisioni atte a garantire il buono e pacifico stato a Bologna e nelle città coinvolte<sup>156</sup>.

La documentazione tace su quel che accadde in seguito, ma alla fine del luglio 1300 un'ambasceria di ritorno da Firenze recò la richiesta di creazione di una lega. Per l'onore di Papa Bonifacio VIII, dell'eccellentissimo re di Sicilia Carlo, del cardinale Matteo d'Acquasparta e per l'onore della parte guelfa si stringeva così un patto di alleanza e fraternità<sup>157</sup>: non vi era stata la guerra temuta dai bolognesi e i bianchi fiorentini avevano raggiunto una posizione di predominio nello spazio politico cittadino ma, almeno fino al luglio 1301, un contingente bolognese rimase nella città toscana per garantire la pace<sup>158</sup>. Nel Consiglio la proposta di alleanza passò con 300 voti a favore e solo 9 contrari, perché gli assetti regionali si erano repentinamente modificati. Il marchese d'Este infatti si era alleato con Matteo Visconti facendo sposare Beatrice d'Este, sorella di Azzo, a suo figlio Galeazzo Visconti<sup>159</sup>. Il patto, stretto in definitiva con i bianchi fiorentini, si rivelò

---

<sup>153</sup>Ghirardacci, *Historia*, p. 402.

<sup>154</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 148, c. 372r.

<sup>155</sup>Milani, *Dante politico fiorentino*, pagg. 37-38.

<sup>156</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 148, c. 372v.

<sup>157</sup>ASBo. *Riformagioni*, reg. 152, c. 225v. Il testo del trattato, redatto il 25 agosto 1300 in Ghirardacci, *Historia*, p. 418.

<sup>158</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 154, c. 324r.

<sup>159</sup>Dean, *D'Este, Azzo*.

determinante per gli eventi successivi e chiarisce quale indirizzo politico avesse scelto Bologna: quello opposto ad Azzo d'Este e ai suoi progetti espansionistici verso la città felsinea.

Il governo bolognese, sia nei mesi precedenti l'arrivo di Carlo sia nei seguenti, aveva appoggiato timidamente il figlio del re di Francia probabilmente nel tentativo di tutelarsi: i felsinei avevano affidato all'angioino due castelli, gli avevano fornito su sua richiesta 100 cavalieri e avevano inquisito Dindano Simopizoli per aver accettato la nomina di podestà a Pistoia, città in quel momento apertamente ostile al Valois<sup>160</sup>. Bologna agì in virtù di un calcolo politico che è forse possibile ricostruire: i guelfi moderati al governo non consideravano Carlo di Valois un potenziale alleato, ma lo ritenevano un personaggio troppo potente da osteggiare; le circostanze non giustificavano una ferma opposizione. Il regime, è vero, appoggiava i bianchi fiorentini, ma solo in funzione antiestense: la forte instabilità e le divisioni interne alla cittadinanza – sotto la spinta di scelte politiche nette – avrebbero rischiato di far implodere il sistema politico; le relazioni economiche con i neri fiorentini inoltre erano ancora solide e sarebbe stato dannoso pregiudicarle. Per queste ragioni fino al 1302 Bologna cercò di mantenere una linea il più possibile neutrale cercando di non farsi coinvolgere nei conflitti in atto e intessendo relazioni diplomatiche con Bonifacio VIII, il quale a sua volta stava organizzando un proprio fronte in nord Italia e aveva tra i suoi obiettivi quello di allontanare Matteo Visconti<sup>161</sup>.

Dopo aver fatto tappa a Milano e Parma, Carlo di Valois trascorse vari giorni a Modena in compagnia di Azzo e ricevette inoltre un prestito di 10.000 fiorini d'oro<sup>162</sup>. Nei primi giorni di agosto Carlo giunse a Bologna dove, nonostante i fastosi preparativi, fu guardato con sospetto. I felsinei a fine gennaio erano infatti entrati in possesso di informazioni riguardanti le future intenzioni del marchese: Azzo avrebbe infranto la pace, tagliato gli approvvigionamenti alla città, fatto assassinare alcune personalità ai vertici del governo – sia magnati sia di popolo – e a questo sarebbe seguita un' invasione che avrebbe fatto capitolare la città<sup>163</sup>. L'Estense non avrebbe agito da solo, ma la *pars marchesana* avrebbe corrotto a peso d'oro i guardiani dei castelli per spingerli alla resa e contemporaneamente creato disordini in città. Si decise quindi di affidare l'arbitrio al podestà per inquisire i cospiratori, ma solo i capi, dato che si constatò che i sostenitori di Azzo erano così numerosi che un'azione giudiziaria capillare avrebbe diviso la città e distrutto la *pars Ecclesiae*<sup>164</sup>. È quindi ipotizzabile che dopo il soggiorno modenese i bolognesi sospettassero di un coinvolgimento dell'angioino, anche alla luce del fatto che era nota l'intenzione di Bonifacio di nominare il figlio del re di Francia rettore della Romagna. In ragione dei loro timori i bolognesi cercarono, attraverso i festeggiamenti, di mostrare a Carlo che la cittadinanza era unita e solidale e non divisa, come forse il marchese d'Este aveva voluto fargli credere. Un'ambasciata dei neri fiorentini lo informò però di guardarsi dai bianchi, perché nemici: il francese, che evidentemente

---

<sup>160</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 155, cc. 364v, 373v; *Riformagioni*, reg. 155, c. 6v; Dindano fu eletto podestà di Pistoia nel 1302 e i toni cambiarono radicalmente: si disse infatti che la nomina era un grande onore e furono inviati ambasciatori al Papa informandolo che l'obiettivo del Simopizoli sarebbe stato quello di pacificare le parti: *Riformagioni*, reg. 157, c. 146v. su Sui castelli si veda Vitale, *Il dominio della parte Guelfa*, p. 80.

<sup>161</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 153, c. 276r. Grillo, *Milano guelfa*, pagg. 38-43.

<sup>162</sup> Davidsohn, *Storia di Firenze*, III, p. 215.

<sup>163</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 153, c. 277v-278r.

<sup>164</sup> *Ibidem*, c. 278v.

aveva già deciso di appoggiare gli ultra guelfi, decise di soggiornare una sola notte a Bologna, per recarsi l'indomani in tutta fretta a Pistoia e Firenze<sup>165</sup>.

La situazione precipitò al ritorno di Carlo dalla Toscana. Come visto in precedenza, il marchese d'Este, contando sul suo appoggio, si era infatti accordato con i fiorentini e i lucchesi per conquistare Bologna attraverso un assalto notturno. Bologna a questo punto ruppe gli indugi, si schierò apertamente in centro Italia con i guelfi bianchi e diede il via a una serie di trattative diplomatiche per preparare la guerra, che ancora una volta aveva per i felsinei una funzione antiestense. A questo punto Bologna aderì a una lega nel nord Italia – vicina a Bonifacio VIII – voluta da Alberto Scotti, signore di Piacenza, insieme con Cremona, Milano – che dal giugno del 1302 non era più retta dal Visconti – Pavia, Bergamo, Lodi, Asti, Novara, Vercelli, Como Crema e Alessandria: scopo dell'alleanza era la difesa reciproca e l'istituzione di un esercito da mantenere con spese comuni di 700 cavalieri, 700 fanti e 300 balestrieri.

Nell'aprile del 1303, quando ormai fu chiaro che Bonifacio avrebbe perso la partita contro Filippo il Bello, gli ultraguelfi bolognesi attraverso un tumulto tentarono di prendere la città<sup>166</sup>. Il piano fallì e il regime colpì tutti i sospettati di parteggiare per Carlo di Valois e il marchese d'Este; l'organizzatore della congiura, Castellano Piantavigne fu decapitato e i suoi seguaci espulsi. Tra loro vi erano i membri di alcune delle famiglie politicamente e socialmente più in vista: Gozzadini, Guidoagni, Artenisi, Beccadelli, Zovenzoni e Mezzovillani. In quei mesi gli schieramenti erano mutati: a differenza che in passato infatti Benedetto Caetani, ormai in aperto conflitto con la monarchia francese, non appoggiava più gli ultraguelfi, mentre questi ultimi guardavano con interesse a Carlo di Valois e Filippo il Bello. Proprio in quei frangenti infatti una grida del podestà proibì di mettere in dubbio il fatto che Bonifacio VIII fosse il vicario di Cristo, segnale di una notevole vicinanza tra i “neri” bolognesi e Parigi, dal momento che quella fu una delle conclusioni usate dalla riflessione giuridica francese nel suo attacco a Bonifacio<sup>167</sup>.

Nonostante i provvedimenti presi la situazione non migliorò: quel periodo fu infatti costellato da continui tumulti repressi con violenza sempre maggiore, per i quali il governo ricorse anche all'aiuto dei fiorentini esiliati accolti in città<sup>168</sup>. In quei mesi il popolo reagì all'emergenza cercando di compattare le società attraverso un nuovo giuramento e istituendo balie a cui furono concessi speciali poteri decisionali. La situazione era però molto instabile, tanto che in quei mesi il consiglio del popolo si riunì di rado<sup>169</sup>. I membri delle commissioni ristrette furono molto probabilmente quei bersagli che il piano del marchese d'Este prevedeva di colpire ed eliminare per impossessarsi della città; fra questi vi erano personaggi eminenti come Bonincontro degli Spedali, Pace de Pacibus, Bonvillano Tederisi, Villano Guastavillani, Giovanni Ignano, oltre che a Romeo Pepoli, personaggio fondamentale per il suo supporto economico. Come si vedrà meglio nei capitoli successivi, l'arma

---

<sup>165</sup>Davidsohn, *Storia di Firenze*, III, p. 215.

<sup>166</sup>ASBo, *Inquisitionum*, b. 58, reg. II, cc. 37r-43r. Negli atti del processo è anche trascritta una lettera in volgare che Castellano avrebbe dovuto recapitare a Modena, in cui erano contenute informazioni sulla consistenza delle forze presenti a Bologna e su quelle della *pars*.

<sup>167</sup>ASBo, *Giudice al sindacato, anno 1303*, reg. 1, c. 4r.

<sup>168</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 157, cc. 159v-160r, *Corpus Chronicorum Bononiensium*, pagg. 264-267; Vitale, *Il dominio della parte guelfa*, pagg. 90-91.

<sup>169</sup>*Ibidem*, p. 89

utilizzata dalle balie per colpire con sempre maggior impeto i gruppi avversi al regime fu quella giudiziaria: non a caso molti dei membri di quelle commissioni erano esperti in diritto.

La strategia del governo di segno bianco fu quella di combattere gli alleati del marchese non solo sul fronte interno, ma anche su quello esterno e per questo, tra l'aprile e il maggio del 1303, Bologna divenne anche il centro di una vasta coalizione per attaccare i guelfi neri: sottoscrissero il patto i bianchi fiorentini, gli Ubaldini, le città di Pistoia, Forlì, Imola Faenza, Bagnocavallo, Cesena, Ravenna e Cervia e in seguito il regime strinse patti separati anche con Pisa e Arezzo<sup>170</sup>. Nel 1304 però la situazione in Toscana si complicò ulteriormente: i neri infatti modificarono la struttura della taglia, strinsero relazioni più intense con gli Angioini ed elessero come capitano generale delle loro armate Roberto II, duca di Calabria, tutto ciò dopo il fallimento delle trattative a Perugia con l'emissario di Giacomo II d'Aragona che avevano l'obiettivo di convincere il monarca a impossessarsi della Sardegna. L'occupazione dell'isola sarebbe potuta avvenire solo estromettendo Pisa, che sarebbe stata attaccata via terra da Firenze e Lucca, mentre gli Aragonesi via mare avrebbero iniziato a occupare i possedimenti concessi in precedenza da Bonifacio<sup>171</sup>.

Alla luce delle trattative fiorentine, il ruolo di Bologna come grande coordinatrice del blocco bianco nell'Italia centro settentrionale è quanto mai evidente. Prima di quello che doveva essere l'attacco risolutivo contro Firenze, i felsinei inviarono un ambasciatore – insieme a un toscano e un romagnolo – in ragione della guerra che si sarebbe combattuta, sia a Genova sia a Pisa. Si volevano convincere le due città a collaborare alle operazioni militari, forse su suggerimento dal cardinale Legato. Quest'ultimo infatti, dopo aver tentato una pacificazione, si era probabilmente persuaso che l'unico modo per aver ragione dei neri fosse una spedizione che permettesse ai bianchi di rientrare a Firenze<sup>172</sup>.

Gli sforzi diplomatici tuttavia non permisero di raggiungere la coordinazione necessaria a vincere la guerra. In entrambi gli attacchi condotti contro Firenze infatti mancarono ai bianchi sia una linea di comando sia una strategia condivisa: entrambe le imprese fallirono perché, sebbene l'esercito fosse numericamente adeguato, non agì mai compatto e la sua organizzazione non superò il particolarismo cittadino. I felsinei, che avrebbero forse dovuto assumere in modo più deciso la conduzione della guerra, non vollero impegnarsi in quel senso, probabilmente perché, come si è già avuto modo di sottolineare, quelle operazioni servirono alla città per impegnare gli alleati toscani del marchese d'Este. L'altro grosso limite fu l'assenza di un progetto su larga scala; la città era l'anello di congiunzione di due potenti Leghe: nel 1306 Bologna rinnovò l'accordo con Parma, Imola, Faenza, Bagnocavallo, Cervia, Pisa, Arezzo, Pistoia e con i bianchi fiorentini per combattere i neri nell'Italia centrale; a settentrione invece, aveva stretto una lega in funzione antiestense con Verona, Mantova, Francesco d'Este e la fazione dei Grasulfi – nemici di Azzo – ed era ancora valido il patto stretto con Alberto Scotti. Se sfruttate adeguatamente, quelle coalizioni avrebbero permesso di sconfiggere i nemici e di attuare un disegno politico in tutta l'Italia centro

---

<sup>170</sup>ASBo, *Memoriali*, reg. 105, cc. 227v-229v. Parte della frenetica attività diplomatica bolognese è testimoniata in un registro di spese dell'anno 1303, in cui furono pagate numerose missioni sia in Romagna che in Lombardia. ASBo, *Liber expensarum*, reg. anno 1303.

<sup>171</sup>Davidsohn, *Storia di Firenze*, IV, p. 392.

<sup>172</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 160, c. 98r. Secondo Villani, il Niccolò da Prato cercò di facilitare l'impresa della parte bianca convocando i comandanti dei neri a Perugia, lasciando così la città sguarnita. Villani, *Cronica*, LXXXII, pagg. 648-651; 625; Davidsohn, *Storia di Firenze*, IV, pagg. 394-395.

settentrionale. Quei patti però non si basarono su un'ideologia egemonica a carattere sovraregionale, ma furono mossi da esigenze che si riferivano a una dimensione esclusivamente locale. Le operazioni diplomatiche servirono infatti ai felsinei al solo scopo di potersi adeguatamente difendere dal marchese d'Este e dall'aiuto che egli poteva ricevere dai suoi alleati. In altri termini, Bologna condusse su più fronti una guerra difensiva per mantenere integri il proprio territorio e, soprattutto, il proprio sistema politico.

## §1. 9 Da Bononia a Babilonia

Come si è avuto modo di ipotizzare analizzando le vicende del triennio 1303-1305, al regime bolognese mancò una teorizzazione ideologica che motivasse un ruolo egemonico della città nel panorama politico italiano, ragione che determinò una linea diplomatica tesa alla sola difesa territoriale dalle mire del marchese d'Este e dei suoi alleati.

Un interessante tentativo di influenzare culturalmente il regime bianco potrebbe essere stato operato da Dante Alighieri attraverso il *De vulgari eloquentia*<sup>173</sup>; l'opera, mai conclusa e iniziata durante i primi anni dell'esilio – tra il 1303 e il 1305 appunto – potrebbe avere alcuni significati politici e, come ipotizzato da Mirko Tavoni, sembra essere stata concepita «se non a Bologna sicuramente per Bologna»<sup>174</sup>. Prima ancora di poter sostenere la superiorità felsinea, Dante dovette affermare e legittimare la supremazia municipale e lo fece attraverso l'analisi linguistica: il volgare scrisse, essendo il primo idioma imparato dai bambini, è più nobile del greco e latino<sup>175</sup>.

Che non si tratti di una sola trattazione linguistica, ma vi sia una forte simbologia politica, è esplicitato dallo stesso Dante in un passaggio successivo: la lingua, sostenne, è propria dell'essere umano, non fu infatti data – perché Dio la reputò inutile – né agli angeli né agli animali, aggiungendo «quod nempe facere natura aborret»<sup>176</sup>. Quest'ultima locuzione connette inequivocabilmente il lettore alla prima pagina del commento di Tommaso d'Aquino alla *Politica* di Aristotele, nel punto in cui fu discussa la definizione di «uomo come animale politico»<sup>177</sup>.

Gli aspetti più interessanti, al fine dell'ipotesi che si sta avanzando, sono contenuti nelle parti dedicate alla geografia italiana e ai volgari municipali<sup>178</sup>. Dante identificò il mezzogiorno continentale nell'*Apulia*, scelta solo in apparenza priva di significati politici. Nel capitolo I-XII infatti, quel termine fu utilizzato per indicare la provenienza dei poeti della scuola siciliana, mettendo così in relazione l'area geografica al regno federiciano, che fu distrutto proprio dall'arrivo della monarchia angioina. Volutamente il poeta non inserì nel trattato il Patrimonio di san Pietro e

---

<sup>173</sup>Per il testo critico del *De vulgari eloquentia* si vedano le edizioni curate da Giorgio Inglese e Mirko Tavoni. Si veda anche Inglese, *Appunti sul De vulgari eloquentia*, pagg. 509-530, Fenzi, *Dal Convivio al De vulgari eloquentia*, pagg. 83-104.

<sup>174</sup>Tavoni, *Introduzione*, pagg. 1067-1116, *Id, Qualche idea su Dante*, pagg. 96-104. Secondo Tavoni Bologna era delle pochissime città in cui Dante avrebbe potuto consultare le opere di filosofia scolastica, aristotelica, di teologia, di esegesi biblica nonché i manoscritti francesi e provenzali. A tal proposito si veda anche Gargan, *Dante, la sua biblioteca, lo Studio di Bologna*. Sui rapporti tra Dante e Bologna si veda Pasquini, *Dante e Bologna*; Antonelli, *Dante e Bologna*.

<sup>175</sup>Dante, *De vulgari eloquentia*, I,1.

<sup>176</sup>*Ibidem*, I, 12.

<sup>177</sup>Tavoni, *Introduzione*, p. 1068.

<sup>178</sup>Dante, *De vulgari eloquentia*, I,9 – I,16.

descrisse il centro Italia attraverso la somma della Marca Anconetana, del Ducato di Spoleto e della Tuscia, adottando inoltre il termine *Latium* per Italia e *latius* per Italiano, in modo da relegare così Roma alla sola dimensione urbana. Chiusa la descrizione geografica, l'Alighieri iniziò a descrivere i differenti volgari, connotandoli in alcune occasioni anche politicamente. Tra le peggiori lingue Dante inserì il romano, giudicato turpe e parlato da uomini arroganti con smanie di potere – qui l'attacco può esser riferito solo al papato e all'aristocrazia romana – seguito poi, tra gli altri, dal milanese, dal bergamasco, dal friulano e così via, fino ad arrivare al sardo.

L'identificazione di un volgare nobile, ma reputato da Dante inadeguato, come quello siciliano, fu invece l'occasione per lanciare una tagliente invettiva contro Carlo di Valois che fu significativamente accostato ai marchesi d'Este e Monferrato:

«Racha, racha. Quid nunc personat tuba novissimi Frederici, quid tintinabulum secundi Karoli, quid cornua Iohannis et Azonis marchionum potentum, quid aliorum magnatum tibie, nisi 'Venite carnifices, venite altriplices, venite avaritie sectatores'?»<sup>179</sup>

Il toscano fu posto da Dante tra le peggiori lingue perché parlato da uomini superbi, illusi di esprimersi nel miglior idioma italiano. In quei passaggi il parallelismo fra romani e toscani è evidente: entrambi arroganti e avidi di potere. Procedendo nella trattazione l'Alighieri ugualmente esclude il romagnolo, giudicato flaccido e poco virile e la lingua parlata nella Marca veneta e in una parte di Lombardia, considerata al contrario rozza e aspra. Al centro dei due volgari si trovava però il bolognese che nell'opera dantesca fu anche per questo considerata la miglior lingua italiana, sia per la sua posizione geografica sia perché capace di assimilare il meglio degli altri idiomi che circondavano la città, inclusi il modenese e il ferrarese. Il parallelo con la situazione politica è evidente, anche alla luce del fatto che Bologna aveva accolto da tempo i Salinguerra di Ferrara e i Ramberti di Modena, famiglie tradizionalmente nemiche degli Estensi; dal 1303 al 1305 inoltre il capitano del popolo felsineo fu il modenese Ramberto de Ramberti, distintosi come connestabile nella guerra iniziata nel 1296.

Anche la scelta dei maestri dell'eloquenza obbedì all'intento di nobilitare la lingua felsinea e celebrare il regime bianco: Dante scelse tre poeti siciliani, non ricordandoli per nome ma ovviamente riconducibili alla curia di Federico II e Manfredi, quattro toscani – Cino da Pistoia, Lapo Gianni, Guido Cavalcanti, Dante – quattro bolognesi: Guido Guinizelli, Onesto, Guido Ghisleri, Fabruzzo Lambertazzi. Questa scelta è indiscutibilmente dettata dal valore poetico dei quattro, ma veicolava contemporaneamente tale messaggio politico: la grandezza di Bologna risiedeva nell'alleanza fra Lambertazzi e geremei, ovvero nel governo bolognese di segno bianco. Il Ghisleri, geremeo, fu infatti imparentato con il Lambertazzo Guinizelli, mentre Fabruzzo portava addirittura l'eponimo della famiglia ghibellina e era un discendente di Fabbro, uomo noto per «le sue posizioni superpartes», uno dei pochi bolognesi a esser ricordato positivamente nella *Commedia*<sup>180</sup>.

La tesi linguistico-antropologica di Dante sembra coincidere con la posizione politica di Bologna nello scacchiere italiano. Come si è avuto modo di osservare infatti la città felsinea fu al centro di

---

<sup>179</sup>*Ibidem*, I, 11.

<sup>180</sup>Antonelli, *La riflessione sul volgare*.

due grandi coalizioni, una con alcune città venete e lombarde, l'altra con le aderenti alla parte bianca. Bologna non sfruttò però in senso egemonico quella rete di alleanze, forse perché manchevole di una legittimazione, sia giuridica sia politico-filosofica: è ipotizzabile che con questo trattato Dante stesse tentando di dotare il gruppo dirigente – formato in larga parte, come si vedrà in seguito, da giuristi e notai – di nuove basi culturali, con l'obiettivo di spingere la città ad assumere una posizione più incisiva contro il blocco nero e Carlo di Valois. Il ruolo centrale di Bologna è confermato anche da alcuni documenti contenuti nei memoriali, che mostrano come tutti i rappresentanti della parte bianca, inclusi Scarpetta e i comandanti fiorentini, vissero in città durante il 1303<sup>181</sup>.

Il tentativo di Dante non ebbe successo e le speranze che forse l'Alighieri ripose nel regime bolognese svanirono definitivamente in seguito ai rivolgimenti del 1306, che portarono al potere un governo ultraguelfo vicino ai neri fiorentini. Il disincanto e la delusione dell'Alighieri sono ben visibili nella *Commedia* che, composta tra il 1304 e il 1320, dedicava molto spazio a Bologna; nell'opera l'Alighieri dà prova di possedere una sicura conoscenza della città e degli accadimenti avvenuti durante la guerra contro Azzo d'Este. Quest'ultima circostanza non stupisce: in quegli anni Dante fu priore a Firenze e là molti dettagli del conflitto erano ampiamente conosciuti, come prova il fatto che l'Alighieri inserì nel *Purgatorio* la vicenda dell'omicidio di Jacopo del Cassero: il podestà, come già ricordato, fu esentato dal sindacato proprio per la paura di un attentato alla sua persona ordinato dal marchese<sup>182</sup>.

La Bologna citata nella *Commedia* è in perfetta antitesi con quanto Dante sostenne nel *De vulgari eloquentia*<sup>183</sup>. La città subisce infatti una metamorfosi, tramutandosi in luogo infernale, ma prima che si compia la sua trasfigurazione essa è introdotta dai suoi «maggioranti e uomini di cultura»: il grande glossatore Francesco Accursio, paradigma forse del gruppo di giuristi che resse il governo cittadino fra il 1302 e il 1306, fu posto tra i sodomiti<sup>184</sup>. Nel canto XXIII gli ipocriti sono rappresentati dai due frati gaudenti – entrambi felsinei – Catalano e Loderengo<sup>185</sup>; nel canto XVIII, la prima anima a essere incontrata in Melebolge, in un girone gremito di bolognesi, è quella di Venedico Caccianemici, condannato come lenone e posto lì a simboleggiare la *pars marchesana*<sup>186</sup>. Questo ultimo canto ribalta completamente la tesi espressa sul primato del volgare bolognese nel *De Vulgari Eloquentia*: il vocabolo eminentemente locale *sipa* – pronunciato da Venetico – stride di

---

<sup>181</sup>ASBo, *Memoriali*, reg. n. 106, cc. 54v, 404v, 456r/v. Alcuni di questi atti sono editi in Orioli, *Documenti bolognesi sulla fazione dei bianchi*. Che quei fiorentini vivessero a Bologna è provato anche dal fatto che dal gennaio al febbraio del 1303 almeno a 64 fiorentini appartenenti alla parte bianca fu concesso dal podestà il diritto di portare le armi. Livi, *Dante, suoi primi cultori sua gente*, p. 154.

<sup>182</sup>Dante, *Purgatorio*, canto V, vv. 64-84, in particolare ai vv. 79-84 «Ma s'io fosse fuggito inver la Mira, quando fu' sopraggiunto ad Oriaco, ancor sarei di là ove si spira. Corsi al palude, e le cannuce e'l braco m'impigliar sì, ch'i' caddi; e lì vid'io delle mie vene farsi in terra laco».

<sup>183</sup>Un'ottima trattazione sulla Bologna nell'aldilà dantesco in Tavoni, *Qualche idea su Dante*, pagg. 227-250. Si veda anche Carpi, *L'Inferno dei Guelfi*, Antonelli, *La riflessione sul volgare*.

<sup>184</sup>Cancelli, *d'Accorso, Francesco*; Novarese, *d'Accorso, Francesco*; Dante, *Inferno*, canto XV, 109-114, che l'Alighieri usi Francesco Accorso per colpire una categoria è esplicitato nei versi 105-108: «In somma sappi che tutti fur cherci e litterati grandi e di gran fama, d'un peccato medesimo al mondo lerci». Citazione Tavoni, *Qualche idea su Dante*, p. 229.

<sup>185</sup>Dante, *Inferno*, canto XXIII, vv. 103-144.

<sup>186</sup>*Ibidem*, canto XVIII, vv. 48-66. Venedico aveva infatti sposare suo figlio Lambertino con la figlia di Azzo d'Este.

fronte alle particelle *si, oc, oil e io*, identificate nel trattato. Il culmine si raggiunge però nel XXXI canto, dove si completa la trasfigurazione di Bologna in Babilonia, città della confusione trattata anche nel *De Vulgari eloquentia*. I giganti lì presenti sono infatti paragonati a torri, e la bolognese Garisenda funge da modello per descrivere Anteo, ai movimenti del quale è dedicato molto spazio<sup>187</sup>. Da città destinata a diventare nel *De Vulgari* la guida dell'Italia, Bologna nell'*Inferno* è invece duramente condannata da Dante anche attraverso associazioni uditive, come quella contenuta nelle rima *Bologna-menzogna*. A essere messi sotto accusa, insieme con la cittadinanza, sono in definitiva i governanti con i loro vizi, cioè l'ipocrisia, la ruffianeria, l'avarizia, la venalità e la pederastia.

---

<sup>187</sup>*Ibidem*, canto XXXI, vv. 136-144.



## CAPITOLO II: L'ALLESTIMENTO DELL'ESERCITO CITTADINO

### §2. 1 Il popolo in armi

L'arruolamento, la struttura e la composizione degli eserciti cittadini non sono state questioni particolarmente analizzate e dibattute<sup>188</sup>. Le ragioni del disinteresse arrivano da lontano, dalle critiche che Marc Bloch e Lucien Febvre mossero alla storia militare, vista come la massima espressione di quella *histoire historisante* ed *événementielle* che aveva fortemente limitato l'evolvere della ricerca storica<sup>189</sup>.

In quegli stessi anni in Italia tuttavia si era intuito che lo studio delle istituzioni militari sarebbe stato fondamentale per comprendere l'affermazione e gli sviluppi dei regimi di popolo. Gina Fasoli pubblicò infatti un saggio sulle compagnie delle armi bolognesi in cui rifletteva sulla loro composizione, sulle interazioni con l'esercito, sul loro utilizzo e funzioni<sup>190</sup>. La presenza degli eserciti di popolo all'interno della vita cittadina fu invece problematizzata in una lettera che Gaetano Salvemini scrisse all'allievo Piero Pieri:

«sono persuaso che molti dei fenomeni politici dei secoli dal dodicesimo al quindicesimo non si spiegano se non si tiene conto della struttura delle forze militari delle nostre città. Sono stato sempre convinto, per esempio, che il movimento popolare ebbe le sue radici nelle organizzazioni militari delle parrocchie e dei quartieri. I popolani non dovettero fare altro che impadronirsi della direzione dei gruppi militari locali nelle parrocchie e nei quartieri per ridurre a nulla il potere dei magnati»<sup>191</sup>.

Pieri, influenzato dal clima del nazionalismo fascista, propose un'interpretazione secondo cui gli eserciti cittadini costituivano uno dei punti più alti dell'esperienza militare italiana.<sup>192</sup> Il suo pensiero è ben esplicitato in due studi: nel primo si interrogò sul perché le fanterie non avessero mai eguagliato la vittoria ottenuta nella battaglia di Legnano, mentre nel secondo ripropose la *vexatissima questio*: l'inferiorità militare cittadina aveva determinato il declino della nazione<sup>193</sup>.

In seguito alla sconfitta italiana nella Seconda guerra mondiale il tema fu abbandonato, anche perché durante la dittatura fascista lo studio degli eserciti urbani fu incentrato sul tentativo di dimostrare non tanto un presunto spirito originario di libertà e indipendenza, quanto una propensione guerriera italiana, modello di certo non più proponibile. A partire dagli anni Settanta lo studio della storia militare fu protagonista di un rinnovamento metodologico che iniziò con i *war and society studies*: alla analisi dei processi politico-diplomatici si affiancò anche quella di aspetti economici, sociali e culturali<sup>194</sup>.

---

<sup>188</sup>Per una bibliografia completa sul tema si rimanda a Bargigia, Settia, *La guerra*.

<sup>189</sup>Bloch, *Correspondance*; Fink, *Marc Bloch. Biografia di un intellettuale*.

<sup>190</sup>Fasoli, *Le compagnie delle armi a Bologna*, pagg. 158-184, 323-340.

<sup>191</sup>Salvemini, *Lettere dall'America*, p. 140. Si veda anche Artifoni, *Salvemini e il Medioevo*, p. 78.

<sup>192</sup>Pieri, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, p. 89: “[la] guerra tende a divenire arte, a sostituire all'impeto bruto dell'azione tattica risolutiva all'arma bianca, la sapiente combinazione dell'azione distruttiva dei tiratori e di quella risolutiva dei cavalieri, l'azione frontale e la manovra laterale, l'uso dei rincarzi e quello, più difficile e maggiormente redditizio, delle riserve, in uno, collo sfruttamento sapiente del terreno”.

<sup>193</sup>Id., *L'evoluzione delle milizie comunali italiane*.

<sup>194</sup>Nel 1976 era apparsa l'opera di Keegan, rivoluzionaria per l'approccio agli aspetti mentali della guerra. Keegan, *The face of battle*. Pochi anni prima Philippe Contamine aveva dimostrato come si potesse fare una storia militare che studiasse tutti gli aspetti politici, culturali e sociali, cfr. Contamine, *Azincourt*; Id., *La guerre de cent ans*.

Il nuovo approccio permise di ridiscutere alcuni dei pregiudizi storiografici che avevano caratterizzato le trattazioni sugli eserciti cittadini, primo fra tutti quello di una crisi degli ordinamenti militari. Sul finire degli anni Sessanta Daniel Waley pubblicò un saggio in cui analizzò le strutture dell'esercito fiorentino: il caso toscano da lui studiato ha dimostrato come l'uso di un congruo numero di milizie stipendiate fosse presente, in concomitanza con alcune emergenze belliche, già a partire dagli anni '30 del Duecento e non fu un fenomeno esplosivo con la fine del secolo<sup>195</sup>. Secondo Waley l'ascesa del primo popolo a Firenze non determinò particolari stravolgimenti nelle strutture dell'esercito; dal 1280 invece, le milizie fiorentine furono l'espressione della volontà politica della parte guelfa e si modificarono in una sempre più ingarbugliata matassa di contingenti stipendiati e reparti cittadini.

Anche Clemente Ancona, in un intervento pubblicato sulla *Storia d'Italia Einaudi*, tentò di ridiscutere la crisi degli ordinamenti militari cittadini interpretandoli come un “progressivo sfaldamento”: società armate di popolo e “*societas militum*” dalla seconda metà del Duecento si sarebbero sempre più misurate in scontri interni tra guelfi e ghibellini, magnati e popolani, ma di per sé questo non sarebbe stato sufficiente a determinare la transizione verso i regimi signorili. La grande presenza di milizie forestiere, dovuta a una generale crisi economica Europea, avrebbe reso disponibile una grande quantità di personale efficiente, esperto nell'uso dell'armi e disposto a seguire il miglior offerente<sup>196</sup>.

La struttura di un esercito di popolo fu oggetto di studio nel 1976, grazie al lavoro di Antonio Ivan Pini e Roberto Greci incentrato sulle *Venticinquine*, le liste di arruolamento bolognesi in cui erano registrati pressoché annualmente gli atti alle armi. Pini notò innanzi tutto come le società delle armi avessero quasi completamente sostituito l'organizzazione delle fanterie comunali, sia a causa della mancata necessità di reclutare contingenti numericamente importanti, sia perché questi erano prevalentemente utilizzati per ragioni di ordine pubblico. Questo processo avrebbe compromesso l'iniziale unità cittadina sottomettendola a logiche corporative. Il popolo inoltre non avrebbe mai concepito un uso professionale dell'esercito, da qui la necessità di arruolare milizie stipendiate con i conseguenti problemi economici. La volontà politica del popolo di sostituirsi attraverso sue istituzioni a quelle vincenti cittadine, determinò la decadenza dell'esercito bolognese che venne riformato con una serie di provvedimenti durante l'emergenza bellica tra gli anni 1296 e 1298<sup>197</sup>.

Terminata quella fiorente stagione si registrò un generale arrestarsi degli studi sul tardo Duecento, anche se, grazie a John Koenig, il popolo divenne oggetto di una trattazione specifica di ampio respiro. Il paradigma interpretativo che lo studioso adottò fu dei più classici: egli concluse infatti la sua trattazione intorno agli anni '70 del Duecento – considerati l'apogeo dell'esperienza popolare – che si contrapponevano al successivo periodo di crisi e decadenza. Non mancarono tuttavia nella sua opera gli elementi di novità: il popolo fu descritto come un organismo politico unitario, efficiente militarmente, promotore dell'egemonia cittadina a livello regionale e capace di organizzare una milizia interna per preservare il buono e pacifico stato nelle città in cui si affermò;

---

<sup>195</sup>Waley, *The army of the Florentine Republic*, pagg. 70 – 108.

<sup>196</sup>Ancona, *Milizie e condottieri*, pagg. 643 – 665.

<sup>197</sup>Pini, Greci, *Una fonte per la demografia*, pagg. 337 – 417. Circa un decennio prima William Bowsky aveva proposto uno studio sulle capacità combattive del popolo, non approfondendo però gli aspetti militari: cfr. Bowsky, *A Medieval Commune*, pagg. 3 – 17; Sulle venticinquine si veda anche il recente contributo di Paolo Pirillo: Pirillo, *Le Venticinquine bolognesi*, pagg. 53 – 71.

all'opposto della nobiltà, che – divisa in guelfi e in ghibellini – era occupata soltanto negli scontri di fazione<sup>198</sup>.

Nei decenni successivi le questioni poste dalla storia militare rimasero inesplorate e gli studiosi si dedicarono principalmente ad approfondire alcune questioni tecniche<sup>199</sup>. A partire dagli anni Novanta poi, tutte le trattazioni politico-istituzionali marginalizzarono la dimensione militare delle società cittadine. In quel clima culturale Aldo Settia propose tuttavia una serie di lavori incentrati sulla guerra. Gli eserciti cittadini non furono però studiati nei loro rapporti con la società e fu tralasciata tutta una serie di riflessioni sulle risposte politiche ed economiche dovute alla gestione delle attività belliche, per prediligere soltanto lo studio degli aspetti militari<sup>200</sup>. In quegli anni tuttavia la materia stava vivendo un rinnovamento, ne sono una prova i contributi – alcuni non direttamente legati al mondo comunale e signorile – prodotti in area toscana, veneta e lombarda<sup>201</sup>.

Anche la storia militare nell'ultimo decennio si è rinnovata profondamente, ponendo nuove griglie di domande e schemi interpretativi incentrati principalmente nell'analisi della società attraverso la lente delle istituzioni militari. L'Italia del Trecento è stata così studiata da Duccio Balestracci attraverso Giovanni Acuto<sup>202</sup>, le strutture degli eserciti sono state invece approfondite da Fabio Bargigia<sup>203</sup>. Le risposte cittadine agli eventi traumatici – quali furono gli assedi – sono state indagate attraverso una ricerca coordinata da Gian Maria Varanini e Donata Degrassi: l'operazione, lamentando un vuoto storiografico in merito, ha avuto l'obiettivo di studiare tutti quegli aspetti culturali e sociali che emergevano dalle analisi di alcuni casi studio<sup>204</sup>.

Una lettura al contempo sociale e militare delle città italiane, nel passaggio tra età consolare e quella podestarile fino all'affermazione del popolo è stata proposta da Jean-Claude Maire Vigueur. Lo studioso ha dimostrato come nelle città fosse presente un gruppo egemone, quello dei *militēs* urbani, che oltre a dividersi i frutti della guerra occupava tutti i posti di potere all'interno del

---

<sup>198</sup>Koenig, *Il popolo dell'Italia del Nord*, in particolare pagg. 409 – 410.

<sup>199</sup>La scelta era frutto di ragioni storiografiche ben precise: se negli anni '70 la storia militare in generale era stata fortemente influenzata dagli studi sugli aspetti mentali e culturali della guerra, negli anni '80 alcune opere fondamentali come quelle di van Creveld avevano dimostrato che l'istituzione militare nel mondo contemporaneo era stata in grado di mutare profondamente, ma non in virtù di scelte politiche – come si era tentato di dimostrare con i *war and society studies* – ma grazie a una serie di innovazioni tecniche. van Creveld, *Hitler's strategy*; Id., *Military lessons*; Id., *Supplying war*.

Già negli anni '70 in Italia erano presenti alcuni studi sugli aspetti tecnici degli armamenti per opera di Boccia, si veda ad esempio: Boccia, *L'armamento in Toscana*, pagg. 193 – 212; per gli anni successivi Breveglieri, *Armamento duecentesco bolognese*; Galletti, *La società comunale di fronte alla guerra*, pp. 35-98; Frangioni, *Aspetti della produzione delle armi*, pagg. 195 – 200; Voltmer, *Il carroccio*; Zug Tucci, *Il Carroccio*, pagg. 1-104.

<sup>200</sup>Settia, *Comuni in guerra*; Id., *I mezzi della guerra*, pagg. 153-200; De Rosa, *Il controllo politico di un esercito*.

<sup>201</sup>Per l'area veneta: Bianchi, *Gli eserciti delle signorie venete*, pagg. 163-200, Id., *Fanti, cavalieri e 'stipendiarii'*, pagg. 157-166; Varanini, *La signoria scaligera e i suoi eserciti*, pagg. 167-179. Per l'area lombarda: Covini, *Per la storia delle milizie viscontee*, pagg. 35-63; Ead., *L'esercito del duca*; Ead., *Guerra e "conservazione del stato"*, pagg. 67-104; per la Toscana si rimanda a: Cardini, Tangheroni, *Guerra e guerrieri*; Cardini, *Gli ordinamenti militari*, Frangioni, *Armi e mercerie fiorentine*.

In questo periodo si è ricominciato a teorizzare una Nouvelle histoire bataille partendo dalla critica che per troppi anni si siano studiati gli eserciti in tempi di pace e mai di fronte alla guerra: “la guerre proprement dite reste encore très largment un domaine à explorer” p. 35. Cfr. Henninger, *La nouvelle histoire bataille*, in «Espaces Temps», 71, 1999, pagg. 35 – 46. Bargigia, Settia, *La guerra*, pagg. 25-27.

<sup>202</sup>Balestracci, *Le armi i cavalli l'oro*.

<sup>203</sup>Bargigia, *Gli eserciti nell'Italia comunale*, pagg. 9 – 87; si veda anche Settia, *Tecniche e spazi*.

<sup>204</sup>Degrassi, Varanini, *Città sotto assedio*.

governo cittadino: la milizia urbana contava dal 5 al 30% della popolazione e la provenienza sociale era piuttosto eterogenea<sup>205</sup>.

Paolo Grillo ha invece riproposto il problema dell'evoluzione degli eserciti urbani nelle città italiane studiandone anche la composizione e i comportamenti sul campo di battaglia. Dalle sue ricerche è emerso che le armate erano ben organizzate in contingenti e comandate dalle magistrature urbane; i reparti di *pedites* furono utilizzati anche in caso di tumulti interni, divenendo a tutti gli effetti una "milizia politica"<sup>206</sup>. Esclusioni e problemi politici misero gli eserciti di fronte a una serie di problemi demografici tanto da spingerli a incrementare l'arruolamento di mercenari soprattutto nei momenti di emergenza, anche se non in misura tale da dover comportare una perdita di peso dei contingenti cittadini<sup>207</sup>.

Quando si sono occupati dell'arruolamento e della struttura degli eserciti cittadini, gli studiosi citati nel corso di queste ultime pagine hanno tendenzialmente accettato un modello di reclutamento basato su circoscrizioni territoriali, in cui vigeva una distinzione netta e facilmente riconoscibile – sia dal punto di vista militare sia sociale – tra fanteria e cavalleria<sup>208</sup>. Se si osserva la documentazione bolognese però, quei principi vengono in parte smentiti; nel corso del Duecento infatti i criteri di reclutamento non furono infatti sempre i medesimi, ma mutarono a seconda delle esigenze politiche.

Le prime *venticinquine*, le liste di tutti gli atti alle armi, redatte tra gli anni Quaranta e gli anni Settanta del Duecento, seguono il modello proposto dalla storiografia. In quegli elenchi furono infatti registrati tutti gli uomini residenti nella medesima cappella, rispettando la divisione fra *milites* e *pedites*: i primi furono inquadrati nelle *decene*, liste di cavalieri previste anche dalle norme statutarie, i secondi furono iscritti invece in gruppi di venticinque uomini, anche se in molti casi il loro numero varia sensibilmente<sup>209</sup>.

Accanto a quel modello di impianto comunale, il popolo creò un suo sistema di reclutamento basato sulla coscrizione degli immatricolati nelle società d'armi, per dare vita a suoi contingenti e a corpi di élite<sup>210</sup>. Le lotte interne e la polarizzazione fazionaria determinarono così – tra la cacciata dei lambertazzi e gli anni Novanta del Duecento – alcuni cambiamenti nella composizione delle armate cittadine. Con l'affermazione del popolo e della parte geremea infatti, l'esercito fu allestito considerando soltanto l'appartenenza politica. Alcune liste delle imposizioni dei cavalli mostrano in modo chiaro l'evoluzione del processo che si sta tentando di delineare. Intorno agli anni Settanta quegli elenchi furono inizialmente redatti dividendo i cavalieri in lambertazzi e geremei; quelli

---

<sup>205</sup>Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004.

<sup>206</sup>Grillo, *Cavalieri e popoli in armi*, p. 140.

<sup>207</sup>Id., «12.000 uomini», pagg. 233 – 253, citazione a pagina 241; Id., *Processi decisionali* pagg. 427-445.

<sup>208</sup> Sull'organizzazione militare cittadina si vedano: Ancona, *Milizie e condottieri*; Bargigia, *Gli eserciti*, pagg. 87-125; Bordone, *la società urbana*, Bowsky, *City and contado*, pagg. 75-98; Grillo, *Cavalieri e Popoli in armi*, pagg. 111-124, Id., *12.000 uomini*, pagg. 233-253; Marz, *L'organizzazione militare del comune di Trieste*, pagg. 193-224; Pieri, *Alcune questioni sopra le fanterie*, pagg. 553-614; Id., *L'evoluzione delle milizie comunali italiane*, pagg. 31-90; Roccia, *L'organizzazione militare nella Torino del XIV secolo*, Settia, *Comuni in guerra*, pagg. 71-89, Id., *I milanesi in guerra*; Id., *L'organizzazione militare pavese*, pagg. 145-179.

<sup>209</sup>Pini, Greci, *Le venticinquine*, si vedano ad esempio le cedole del 1273 ASBo, *Curia capitano, Venticinquine*, b. vii, P. Procola, cc. 12-18. Sulle *decene* si veda Fasoli, Sella, *Statuti 1288, Rubrica XII De decenis militum*, p. 197, *Ordinamus quod quilibet confalonerius militum teneatur facere decenas militum in suo quarterio et dare unum capitaneum ex dictis militibus quilibet decene, ita quod in quilibet capitaneerie sint decem milites ad minus*.

<sup>210</sup>La prima busta delle matricole contiene infatti un elenco di venti uomini eletti per società d'armi responsabili della tutela dell'ordine pubblico. ASBo, *Liber matricularum*, I, reg. Si veda anche Fasoli, *Le compagnie delle armi*.

compilati pochi anni dopo mostrano invece che solo ai sostenitori della *pars Ecclesiae* era consentito servire nella cavalleria<sup>211</sup>.

È possibile riconoscere un percorso anche simile nell'evoluzione dell'organizzazione della fanteria. Come già accennato, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta del Duecento le *venticinque* smisero di essere compilate, tanto che i redattori degli Statuti del 1288 non inserirono alcuna rubrica a riguardo, al contrario di quanto invece stabilivano gli statuti del 1250<sup>212</sup>. Fecero invece soltanto riferimento a un corpo di 2000 fanti dalla provata fedeltà politica, la cui esistenza è testimoniata anche da un registro del 1287 intitolato «*Nomina duorum milium peditum populi et partis ecclesiae (eraso) et Hieremensium civitatis Bononiae*»<sup>213</sup>. Gli uomini reclutati e coscritti erano eletti dai ministeriali delle singole società e i loro nomi erano poi sottoposti al consiglio dei Duemila che avrebbe dovuto accettare o cassare le nomine<sup>214</sup>.

A partire dal 1274 insomma, si affermò a Bologna il principio secondo cui l'arruolamento dell'esercito doveva essere regolato da un criterio politico, quello cioè dell'appartenenza al popolo e alla *pars Ecclesiae*. Le ragioni di quella scelta sono spiegabili alla luce dei pericoli in cui sarebbe incorso il regime se avesse armato i lambertazzi, ma al di là di quel dato bisogna anche considerare che il servizio militare, oltre a essere ritenuto un privilegio legato alla cittadinanza, aveva anche importanti ricadute economiche. La legislazione prevedeva infatti che i soli iscritti nelle società di arti e armi potessero servire come guardiani nei castelli o in città e questo era probabilmente un modo per redistribuire, tra i sostenitori di quel sistema politico, una parte del denaro incamerato<sup>215</sup>.

## §2. 2 Le società d'armi e la guerra

I contingenti di 2000 uomini reclutati tra i membri delle società d'armi furono costituiti annualmente ed ebbero compiti legati sia alla tutela dell'ordine pubblico, sia specifiche funzioni

---

<sup>211</sup>Milani, *L'esclusione*, pagg. 236-237.

<sup>212</sup>*Statuta Populi 1250*, p. 10, *De ponendis per in XXV illos qui non sunt de societate. Statuimus (quod) ançiani dent operam quod illi, qui non fuerunt de societatibus armorum, ponantur per se in XXV separatim ab aliis societatum. Et quilibet C habeant unum capitaneum cum una banderia, que habeat spetiale signum*. Una rubrica molto simile era presente anche negli statuti di Bologna del 1250: *Statuti Bologna 1250*, vol. II, p. 83, rubrica LXXVII, *De hominibus a ponendis in decenis et XXV. [...] quod omnis homo de civitatis maior XVIII annis usque ad LXX annos debeat se facere scribi si fuerit pedes in vigintiquinquina cum suis convicinis si erunt tot*.

<sup>213</sup>ASBo, *Assegnazione cavalli*, b. 10/a, reg. 5.

<sup>214</sup>ASBo, *Assegnazione cavalli*, b. 10/a, reg. 2. ASBo, *Capitano del Popolo, Liber matricularum I*, fasc. 27, contiene l'elenco dei 2000 fanti dell'anno 1292.

<sup>215</sup>*Statuti 1288, rubrica XXI, De officio supraguardie noctis*, p. 97: *Et dicimus quod nullus, qui sit scutifer vel pactualis alicuius, possit esse supraguardia noctis, vel qui non habeat extimum in comuni Bononie et non sit de parte ecclesie et Ieremensium civitatis Bononie*. Le riformazioni specificano invece che le guardie di notte dovevano appartenere alle società: ASBo, *Riformazioni*, reg. 147 c. 247r. *Statuti 1288, Rubrica XIII, De ellectione capitanei et custodum Castrifranchi, Castris Sancti Petri, Bixani, Stagni et Barçi et aliorum catrorum et eorum feudo*, p. 104, *Et sit quilibet ex eis de societate artium armorum vel cambii vel mercadandie*. Le società d'armi non hanno goduto di particolare fortuna storiografica: Fasoli, *Le compagnie delle armi a Bologna*, si vedano anche i saggi in De Vergottini, *Studi di storia del diritto italiano*, in particolare: *Arti e «popolo» nella prima metà del secolo XIII* pagg. 397-467; *Il «popolo» di Vicenza nella cronaca ezzeliniana di GerardoMaurisio*, pagg. 335-352; *Il «popolo» nella costituzione del comune di Modena sino alla metà del XIII secolo*, pagg. 263-332; *Note sulla formazione degli statuti di «popolo»*, pagg. 377-386. Artifoni, *Una società di «popolo»*, pagg. 545- 616; Id., *Corporazioni e società di «popolo»*, pagg. 387-404; Bortolami, *Le forme societarie di organizzazione del Popolo*, pagg. 41-79.

militari, ma non furono i soli uomini arruolati dalle corporazioni<sup>216</sup>. Il popolo mirò infatti fin dalla sua affermazione a mantenere un controllo stringente sia sull'esercito sia sulle attività militari, tanto che fin dal 1245 era in vigore una norma che prevedeva che nessun consiglio di Bologna avrebbe potuto allestire e inviare alcun tipo di reparto senza l'autorizzazione delle società, che sarebbe potuta avvenire soltanto attraverso l'invio di una cedola<sup>217</sup>.

Una volta affermatosi il regime di popolo, tutto il sistema militare bolognese, almeno per quanto riguardava la fanteria, si basò sulle compagnie d'armi<sup>218</sup>; queste erano distribuite in modo più o meno omogeneo in tutta la città e, sebbene non fossero coincidenti con le cappelle, il reclutamento da loro operato e la successiva mobilitazione rispettarono la suddivisione topografica dei quartieri<sup>219</sup>. Il dato però forse più interessante è costituito dal fatto che le società elaborarono una serie di norme interne, più o meno simili, volte a tutelare i propri immatricolati nelle attività belliche, come l'assistenza medica in caso di ferite e il pagamento del riscatto in caso di prigionia<sup>220</sup>. Non solo, i soci si impegnavano l'un l'altro nel fornire *auxilium et consilium* ai propri membri in caso di discordie o inimicizie, di vertenze legali, o ancora difesa e soccorso reciproco – anche armato – nel caso di attacchi perpetrati soprattutto dai nobili. L'organizzazione dell'esercito per corporazioni doveva essere molto funzionale anche a fini operativi. Gli aderenti erano associati su base territoriale, ma nessun nuovo componente poteva essere ammesso se *inimicus* di un altro immatricolato: questo riduceva in modo efficace le possibilità di liti o faide, che erano del resto presenti in tutte le vicinie o cappelle e avrebbero inficiato le capacità di combattimento delle unità<sup>221</sup>. Altre attività, come la partecipazione alla messa domenicale o a momenti conviviali

---

<sup>216</sup>Nel 1295 una riforma del consiglio del popolo stabilì che le società d'armi avrebbero dovuto eleggere ciascuna 25 uomini e quel manipolo di 450 fanti avrebbe dovuto seguire il podestà in missione e in un'altra occasione ne furono invece eletti 50 ASBo, *Riformagioni*, reg. 140, c. 230r, 248v. Una riforma promulgata nel 1296 stabilì che tutti i membri delle armi avrebbero dovuto seguire capitano e podestà con i loro vessilli quando i rettori forestieri lo avrebbero richiesto. A Imola, nell'aprile del 1296 furono schierati 4000 combattenti bolognesi appiedati e la cedola d'estimo di uno dei comandanti lascia intendere che questi furono reclutati per quartiere; La cedola d'estimo di Ugolino Gombrotius specifica infatti che il vessillifero era alla testa dei fanti provenienti da porta Procola, ASBo, *Ufficio dei riformatori degli estimi*, s. II, b. 16, 1296-97, Porta Stiera. c. s. Isaia, c. 201r, cfr. capitolo I, nota 47. Nel 1298 invece, istituì un corpo di settemila fanti provenienti da tutte le società di Popolo, dei quali mille sarebbero stati balestrieri, mille pavesari e cinquemila lancieri. In battaglia invece, come si è visto nel capitolo II, i soldati combattevano inquadrati rispettando il criterio dell'armamento, ma anche quello della società di appartenenza. Quest'ultima provvigione aveva un carattere di eccezionalità. Solitamente infatti i soldati erano reclutati dalle sole società d'Armi, mentre le Arti in genere non fornivano combattenti. Siccome tutti i membri delle *societates* godevano però di tutti i privilegi connessi all'appartenere al Popolo, si tentò più volte di costringere i membri delle *Arti* a confluire nelle conventicole armate. ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 140r.

<sup>217</sup>*Statuti di Bologna dell'anno 1245*, III, p. 490, *Ad hoc ut civitatis Bononie non possit decipi de exercitibus fatiendis statuimus et ordinamus quod consilium spetiale et generale comunis Bononie vel consilium populi non possint nec debeat aliquem exercitum facere nec ordinare de eundo in aliqua parte ut prius inquiratur omnes societatis arcium armorum et cambii et mercadandie.*

<sup>218</sup>Fasoli, *Le compagnie d'armi*.

<sup>219</sup>*Ibidem*, pagg. 158-184, 323-340.

<sup>220</sup>*Ibidem*, p. 178

<sup>221</sup>Gaudenzi, *Statuto delle Sbarre*, p. 194, *Rubrica XXII, Item statuimus quod nullus recipiatur in societate qui sit inimicus allucivus sociorum dummodo constateret quod suus esset inimicus, nisi esset de voluntate illius sui inimici qui esset de societate, et si esset talis inimicitia pro qua videbitur ministrilibus et consilio quod pro illa inimicitia recipi non deberet.*

comuni, erano invece probabilmente volte a cementare il gruppo e a creare tra gli aderenti uno spirito di cameratismo<sup>222</sup>.

Gli Statuti delle società d'armi furono abbastanza espliciti nell'indicare le modalità di arruolamento e inquadramento dei propri membri nell'esercito cittadino. Lo statuto dei Toschi del 1276 stabiliva ad esempio che i suoi ministeriali avrebbero dovuto costituire delle *cinquantine* seguendo un criterio territoriale per poi mettere gli uomini reclutati a disposizione del capitano del popolo<sup>223</sup>. Tutte le società obbligavano inoltre i loro membri ad acquistare degli armamenti difensivi – quelli offensivi furono invece sempre forniti dalla città – e, soprattutto, tutti i nuovi immatricolati avrebbero avuto un determinato margine di tempo per far dipingere su di alcuni punti specifici del proprio equipaggiamento i simboli della società di appartenenza.<sup>224</sup> Al pari venivano vietate le mansioni che avrebbero diminuito il numero degli uomini potenzialmente arruolabili o che avrebbero avvicinato a uno stile di vita magnatizio, ad esempio servire come scudiero un cavaliere<sup>225</sup>.

Il mancato utilizzo delle *venticinquine* non coincise probabilmente, è bene sottolinearlo, con la rinuncia a convocare gli uomini basandosi sui quartieri di residenza: in caso di necessità infatti si potevano fare valere le rubriche degli statuti del 1250, che non erano mai state abrogate<sup>226</sup>. Sebbene non sia chiaro se venissero convocati i soli immatricolati alle società d'armi o anche altri cittadini, non si perse infatti l'uso di allestire contingenti su base territoriale. Una registrazione del 1293 informa infatti della nomina – e non doveva essere un fatto eccezionale – di gonfalonieri di reparti cittadini, cioè quelli delle porte dei balestrieri, dei guastatori e di albergaria; nella sua cedola d'estimo Ugolino Gombruci volle sottolineare che lui fu uno dei vessilliferi – nello specifico quello di porta Procola – dei 4000 uomini del popolo di Bologna preposti a difendere la città di Imola durante l'attacco di Maghinardo nell'aprile del 1296<sup>227</sup>.

### §2. 3 I cittadini in armi

Con lo scoppio del conflitto, il sistema di reclutamento basato sulle società di popolo non fu probabilmente sufficiente a coprire il fabbisogno di armati e allo stesso tempo il regime necessitava di una conoscenza più accurata della popolazione per ragioni fiscali. La conduzione della guerra e l'aumento della pressione fiscale per far fronte alle spese militari furono alla base di una massiccia

---

<sup>222</sup>Lo spirito di cameratismo è fondamentale per qualsiasi esercito. Studi come quelli operati da L. A. Marschall hanno dimostrato che qualunque siano le ragioni per cui un uomo si arruoli o venga arruolato (costrizione, convinzioni politiche o religiose) l'unica ragione che consente ai soldati di mantenere i ranghi e combattere durante le battaglie è la difesa dei propri compagni.

<sup>223</sup>Gaudenzi, *Società dei Toschi, vi Quod ministrales faciant cinquantinas*, p. 92: «Item quod de hominibus societatis ministrales, secundum quod eis videbitur, faciant fieri per contratas cinquantinas, et dent cuilibet cinquantine unum capitaneum, qui capitaneus et omnes qui erunt de sua cinquantina debent venire insimul ad corpus defunctorum societatis, et qui contra fecerit solvat societati nomine banni vi. bon. Et credatur simplici verbo capitanei. Et illud dicimus servari quod omnes et singuli unaquaque cinquantina veniant ad domum sui capitanei cum armis quotienscumque expedierit per commune Bononie, et cu meo veniant ad locum ordinatum pro societate, sub pena et banno v sol. Sulle faide che coinvolgevano anche popolani si veda Zorzi, *Conflitti paci vendette*.

<sup>224</sup> *Ibidem*, *Società dei Delfini*, p. 151, *et omnes socii, tam milites quam pedites, veniant ibi ad albergandum pro honore societatis. Società dei Castelli*, p. 163, *Item ordinamus quod quolibet de societate teneatur haberer scutum, capellum societatis Castellorum*.

<sup>225</sup>Gaudenzi, *Società delle Traverse di san Procolo*, p. 138, *Item statuimus et ordinamus quod nullus qui est vel fuerit in hac sotietate non debeat ire cum aliquo pro serviente neque pro carratore in exercitu vel cavalcata*.

<sup>226</sup>Si veda la nota 224.

<sup>227</sup>ASBo, *Giudici del capitano*, reg. 218, cc. 4v-6v; *Estimi, serie II, porta Stiera*, b. 16, c. s. Isaia, c. 201r.

operazione volta a registrare tutti gli uomini abili alle armi e ad accertare le capacità contributive degli abitanti di città e contado.

Il 1296 fu un anno cruciale: sotto la spinta degli attacchi infatti, il consiglio del popolo reagì conferendo ampia autonomia decisionale agli anziani consoli, ai membri degli Otto di guerra, al capitano del popolo e al podestà, per prendere tutte le decisioni necessarie a superare il momento di crisi. Tra i primi provvedimenti attuati vi fu l'istituzione di un nuovo estimo – quello precedente era stato compilato negli anni Ottanta – e la reintroduzione della coscrizione obbligatoria attraverso le *venticinquine*<sup>228</sup>. La guerra che Bologna si stava apprestando a combattere avrebbe infatti richiesto un numero di uomini molto più elevato rispetto agli standard a cui erano abituati i bolognesi.

Nel maggio del 1296 gli anziani consoli e gli Otto di guerra diedero mandato al capitano di istituire le *venticinquine*: la popolazione non rispose però come sperato dai rettori, tanto che il mese successivo fu necessario ribadire l'obbligo per tutti i cittadini di registrarsi nelle liste di arruolamento<sup>229</sup>. Tra 1296 e 1297 però, il vertice di governo emanò diversi e specifici provvedimenti per regolamentare le pratiche di reclutamento, alcuni dei quali, molto dettagliati, permettono di ricostruire tutti i passaggi che portavano all'arruolamento di tutta la cittadinanza, specificando anche secondo quali criteri e modalità.

Le nuove norme specificavano che le *venticinquine* sarebbero state redatte ogni anno nel mese di gennaio; i banditori avrebbero avvertito i cittadini dell'avvio della procedura e questi ultimi avrebbero avuto otto giorni di tempo per registrarsi. Gli anziani e consoli avevano invece il compito di scegliere, a seconda della dimensione della cappella, dai 2 ai 6 uomini che, accompagnati da un notaio, avrebbero redatto le liste degli uomini tra i diciotto e i settanta anni atti alle armi che abitavano nelle parrocchie, nei borghi e nei suburbi bolognesi. I governanti stabilirono anche i requisiti minimi per poter essere designato compilatore: i sapienti scelti avrebbero dovuto aver compiuto almeno i quarant'anni, invece i notai i venticinque anni e sarebbero stati obbligatoriamente scelti tra le file di quelli che già abitualmente partecipavano ai servizi militari. Le liste inoltre avrebbero dovuto essere particolarmente accurate. Oltre ai nomi e cognomi degli abitanti nelle singole cappelle, si sarebbero dovuti dividere anche i cittadini dagli abitanti del contado<sup>230</sup>.

L'attività normativa non si fermò ai soli elenchi, ma andò a regolamentare anche l'armamento minimo che ciascun iscritto nelle *venticinquine* – che non avrebbe combattuto a cavallo – avrebbe dovuto avere in dotazione. I dispositivi difensivi consistevano in un collare di ferro, un elmo, una protezione per il torace e uno scudo, mentre tra quelli offensivi i fanti avrebbero potuto scegliere tra una lancia con punta in ferro di almeno dodici piedi oppure una balestra o ancora una spada o altre armi da taglio<sup>231</sup>. La definizione dell'equipaggiamento minimo difensivo obbediva al principio della *impositio armorum* ed era stato già in vigore per i membri delle società d'armi. I cittadini avrebbero infatti partecipato alla difesa collettiva della città e il servizio militare equivaleva a una forma di

---

<sup>228</sup>Giansante, *Il quartiere bolognese di Porta Procola*; Bocchi, *Estimi e catasti*; Pini, *Gli estimi di Bologna*; Smurra, *Città cittadini e imposta diretta*.

<sup>229</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 142, c. 353r. I registri non contengono l'atto istitutivo delle *venticinquine* nel maggio del 1296, ma nella riformazione qui indicata, emessa per ribadire l'obbligo della popolazione a iscriversi nelle liste, si fa esplicito riferimento alla circostanza. Sull'organizzazione dell'esercito bolognese si veda Frescura Nepoti, *Esercito, armi*.

<sup>230</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 144, c. 69v.

<sup>231</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 144, c. 81v; sull'armamento bolognese si veda Breveglieri, *Armamento duecentesco bolognese*; Settia, *Comuni in guerra*, pagg. 149-152.



tassazione. Per le armi offensive invece non sembra valesse lo stesso principio, ma al contrario alcune di queste – come le balestre – erano fornite dalla città. L’arma utilizzata dai singoli soldati era registrata e controllata attraverso l’utilizzo di elenchi; una grida dell’agosto del 1298 illumina su questi aspetti, in genere poco illuminati, dalla documentazione: il podestà fece infatti bandire per la città che tutti coloro che avessero voluto combattere utilizzando una balestra avrebbero dovuto iscriversi presso il notaio della curia podestarile in servizio presso il palazzo episcopale<sup>232</sup>. A partire dagli anni Venti del Trecento poi, le *venticinquine* furono redatte dividendo i nomi dei coscritti a seconda della specialità: armati di lancia, pavesari e balestrieri.<sup>233</sup>

Non registrarsi all’interno di quelle liste avrebbe rappresentato un crimine politico di assoluta gravità e come tale sarebbe stato perseguito. I membri del popolo che avrebbero rifiutato di iscriversi infatti avrebbero perso tutti i privilegi relativi al loro *status* e sarebbero stati dichiarati *lupi rapaci*; gli abitanti del contado che godevano però dei diritti di cittadinanza avrebbero invece perso i loro diritti e sarebbero stati considerati fumanti, a meno che i disertori non fossero dei magnati, perché in quel caso sarebbero stati etichettati come *lupi rapaci*.

La sistematizzazione del reclutamento militare e il conseguente controllo sulla cittadinanza causarono la nascita di nuovi registri: il consiglio del popolo decise infatti di iscrivere tutti gli ultrasessantenni esenti dal servizio e allo stesso modo registrò anche tutti i nobili del contado, per i quali, al contrario, il servizio militare era obbligatorio.

---

<sup>232</sup>ASBo, *Giudice al sindacato*, b. 14, *Grida di Gaspare da Garbagnate*, c. 23r. Le balestre e i pavesari, ma è ipotizzabile anche le lance erano custodite in una torre e fornite solo durante le mobilitazioni ASBo, *Riformagioni*, reg. 147, c. 242v.

<sup>233</sup>ASBo, *Libri vigintiquinquenarum*, p. Stiera, b. 17, reg. 19.



Mappa di Bologna, quartieri e cappelle<sup>234</sup>

## §2. 4 L'arruolamento della cavalleria

Il dibattito incentrato sulla definizione di dignità cavalleresca nel mondo cittadino è lontano dall'essersi esaurito. Il caso italiano presenta infatti alcuni caratteri tipici non riscontrabili in nessun'altra realtà europea, che furono stigmatizzati da Ottone di Frisinga in un celebre passaggio della sua cronaca:

«ut etiam ad comprimendos vicinos materia non careant inferioris conditionis iuvenes vel quoslibet contemptibilium mechanicarum artium opifices quos ceterae gentes ab honestioribus studiis tamquam pestem propellunt ad militiae cingulum vel dignitatis gradum assumere non dedignantur»<sup>235</sup>

La questione fu oggetto di studio già a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento, quando Cesare Paoli usò le *cavallate* fiorentine per dimostrare la superiorità di un sistema militare basato sull'apporto di tutta la cittadinanza<sup>236</sup>. Una differente lettura fu invece data da Gaetano Salvemini, il quale, più interessato a una definizione sociale e giuridica dei *militēs* sostenne l'esistenza di una «cavalleria

<sup>234</sup>La mappa qui utilizzata è stata scaricata dal sito del centro Fasoli.

<sup>235</sup> Ottone di Frisinga, *Gesta Friderici*, p. 116.

<sup>236</sup> Paoli, *Le cavallate fiorentine*.

borgnese» «democratizzata», ma per questo «degenerata»<sup>237</sup>. A metà degli anni Settanta del Novecento Giovanni Tabacco, riprendendo la questione, operò una distinzione importante. Lo studioso sottolineò infatti come le fonti bolognesi e fiorentine dalla seconda metà de XIII secolo ponessero su due piani differenti nobiltà e servizio armato e che fra i due fattori potesse non esserci una coincidenza<sup>238</sup>. Di parere opposto fu invece Hagen Keller, il quale riconobbe in Italia una cavalleria – assimilabile ad altre realtà europee – feudale e dai tratti germanici<sup>239</sup>. Riprendendo Tabacco e in parte Duby, Aldo Settia ha invece sottolineato come già alla nascita dei comuni «più che l'equazione iniziale *miles-vassus* vale ormai quella di *miles-eques*»<sup>240</sup>. Stefano Gasparri ha invece posto l'accento sui «riti della cavalleria, considerati come manifestazione più evidente – in una società come quella italiana, nella quale gli schemi di differenziazione giuridica appaiono invece piuttosto deboli – di un genere di vita che esprimeva la coscienza nobiliare dei gruppi aristocratici»<sup>241</sup>.

In tempi più recenti uno studio di Jean-Claude Marie Vigueur ha invece dimostrato che tra il XII e la prima metà del XIII secolo fu attivo nelle città italiane un gruppo sociale ben riconoscibile, quello dei *milites* cittadini: questi ultimi – oltre a godere di numerosi privilegi – occupavano anche i vertici della vita politica e soprattutto ne controllavano le risorse<sup>242</sup>.

Se il dato sociale e politico dei membri della cavalleria è stato centrale nel dibattito storiografico sul tema, meno lo è stato lo studio delle modalità di reclutamento. Le pratiche di arruolamento cambiarono infatti nel corso dei secoli e dei decenni e forse non furono le medesime in ogni città, ma costituiscono un punto di vista privilegiato per osservare i cambiamenti sociali che si verificarono. Il caso bolognese analizzato da Tabacco è ad esempio indicativo di una cesura importante: negli statuti redatti intorno agli anni Cinquanta del Duecento comparvero infatti alcune rubriche volte a tutelare chi, per discendenza nobiliare, avrebbe dovuto combattere a cavallo ma che per problemi economici non aveva i mezzi per farlo a differenza di coloro che servivano nell'esercito cittadino come *milites* e provenivano da famiglie di popolo<sup>243</sup>. Quel periodo, che coincide grosso modo con l'affermazione del primo popolo in molte città italiane, fu caratterizzato

<sup>237</sup>Salvemini, *La dignità cavalleresca*. Nella sua opera lo studioso identificò l'essere cavaliere soprattutto da un punto di vista giuridico, accostando il termine alla sola nobiltà di sangue, molto più risalente dello stesso mondo cittadino, e a un concetto di feudalità molto rigido. I “borghesi” italiani vollero adeguarsi all'aristocrazia europea, arrivando a imitarla proprio sullo stile cavalleresco, ma scadendo spesso nella parodia. Occupandosi del medesimo problema Robert Davidsohn collegava l'aristocrazia fiorentina a un gruppo cittadino di origini longobarde, Davidsohn, *Geschichte*, I, p. 686. Si vedano anche Fasoli, *Lineamenti di una storia della cavalleria*, Mor, *La cavalleria*.

<sup>238</sup>Tabacco, *Nobili e cavalieri*. Id, *Nobiltà e potere ad Arezzo*. Stephen Morillo ha giustamente segnalato come non si possano fornire definizioni univoche, ma che la parola *miles* ebbe almeno tre differenti significati: uno funzionale, uno organizzativo e uno sociale, Morillo, “*Milites*”, *Knights and samurai*, pagg. 167-184.

<sup>239</sup>Keller, *Militia*, Id., *Adel, Rittertum und Ritterstand*. Lo studioso ha proposto un modello di cavalleria dai predominanti tratti feudali. Con l'*Edictum de beneficiis* di Corrado II (1037) e con la conseguente differenziazione tra *milites* e *rustici*, si sarebbe creato un ceto guerriero in posizione dominante, si determinò insomma una nobiltà chiusa (*Ritterstand*), discendente diretta dell'aristocrazia carolingia. Che il termine *miles* fosse «une onde perturbante venue du Nord se propageant lentement dans l'espace méditerranéen» fu notato anche da Duby in un suo saggio sull'origine della cavalleria (Duby, *La diffusion du titre chevaleresque*). Sfumando le posizioni di Keller, Franco Cardini ha riconosciuto nella nobiltà cittadina tre peculiarità: possesso di case fortificate, pratica della vendetta e possesso della dignità cavalleresca. Cardini, *Nobiltà e cavalleria nei centri urbani*, Id., *Guerre di primavera*.

<sup>240</sup>Settia, *Comuni in guerra*, p. 95.

<sup>241</sup>Gasparri, *I milites cittadini*.

<sup>242</sup>Maire-Vigueur, *Cavalieri e cittadini*.

<sup>243</sup>Tabacco, *Nobili e cavalieri*, pagg. 43-52. Frati, *Statuti del 1250, VI libro, Rubrica 8: De his qui se defenderunt occasione militie*; Bocchi, *Il comune di Bologna*, pagg. 89-90; ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 265v.

da una serie di profondi cambiamenti nella costituzione della cavalleria sia dal punto di vista fiscale sia politico e fu probabilmente proprio in quegli anni che il servizio militare a cavallo divenne sempre più assimilabile a una forma di tassazione.

La documentazione mostra infatti tentativi da parte del popolo gradualmente, ma sempre più incisivi, di controllare l'accesso alla cavalleria e ai benefici che potevano derivarne, primo fra tutti quello relativo alla compensazione degli animali deceduti durante lo svolgimento del servizio militare<sup>244</sup>. Spie di quegli interventi sono la comparsa di liste che, a partire probabilmente dagli anni Trenta del Duecento, avevano la funzione di registrare i nominativi degli uomini arruolati e la stima delle loro cavalcature<sup>245</sup>. Tracce della pratica, indicate nella documentazione da espressioni ricorrenti come *militēs pro comuni*, *impositio equorum*, *assignatio equorum*, *cavallata*, erano diffuse in tutta l'Italia centro settentrionale. Alla base della procedura sembra vigere il principio della partecipazione collettiva di tutta la cittadinanza alla composizione della cavalleria: ogni abitante infatti avrebbe dovuto versare una quota di denaro in base al suo censo e la cifra raccolta avrebbe coperto il mantenimento di un numero prestabilito di animali generalmente per un anno. A Bergamo e Siena, ad esempio, la tassazione avveniva computando frazioni di cavallo e anche a Bologna doveva essere in vigore una pratica simile<sup>246</sup>. Un registro del 1275 riporta infatti i nominativi delle persone tassate in base al numero di equini che avrebbero dovuto consegnare: alcuni un cavallo, altri due, altri ancora mezzo<sup>247</sup>. Questi aspetti non rispondono però ai numerosi interrogativi sulla questione, alcuni rivelanti ai fini di questo lavoro, come il comprendere su che basi fossero arruolati i combattenti e con quali modalità.

Le procedure che consentivano di reclutare la cavalleria erano infatti piuttosto complesse e per capirle appieno è necessario incrociare tra loro diverse fonti prodotte dall'amministrazione militare cittadina. Il punto di partenza più agevole è costituito dalla normativa più generale, quella contenuta cioè negli statuti del 1288. Le disposizioni sulla imposizione dei cavalli furono volutamente generiche, ma definivano ugualmente le modalità e i tempi della procedura suddividendola in due momenti, *impositio* e *assignatio*<sup>248</sup>. Nel mese di luglio il podestà aveva l'obbligo di portare in discussione davanti al consiglio degli ottocento e agli anziani il provvedimento che conteneva quanti cavalli imporre, *et quando et qualiter fieri debeat et per quos et quibus et quid debeat eis dari et per quanto tempore et in quanta quantitate*. I due consigli coinvolti rappresentano una mediazione istituzionale: quello degli ottocento era infatti un consiglio di origine comunale che dal 1285 includeva giudici e *militēs* – esclusi cioè dalla politica di popolo – mentre la magistratura degli anziani era espressione delle società d'arti e armi<sup>249</sup>. Le deliberazioni consiliari approvate negli anni

---

<sup>244</sup> Su questo tema si veda Maire Viguer, *Cavalieri e cittadini*. Keen, *La cavalleria*.

<sup>245</sup> Le prime liste conservatesi sono quelle pavesi: Settia, *L'organizzazione militare pavese*, pagg. 145-179. I registri di Biccherna di Siena mostrano come tutti i cittadini fossero chiamati a versare una quota corrispondente a una frazione del valore di un animale.

<sup>246</sup> Oltre a quanto studiato da Maire Viguer, si vedano P. Mainoni, *Le radici della discordia*; Nobili, *Alle origini della città*; I registri di Biccherna di Siena mostrano come tutti i cittadini fossero chiamati a versare una quota corrispondente a una frazione del valore di un animale.

<sup>247</sup> ASBo, *Assegnazione cavalli*, b. 10a, reg. 3.

<sup>248</sup> Fasoli, *Statuti di Bologna dell'anno 1288*, pagg. 195-196, si vedano in particolare le rubriche del libro XI n. VIII *De equis pro comune Bononie imponendis*, n. X *De extimatione equorum imponendorum per comune Bononie facienda*. Rubrica, n. XI *De emendatione equorum imponendorum per comune Bononie*.

<sup>249</sup> Tamba, *consiglio del popolo*. I registri delle Riformazioni e Provvisgioni contengono provvedimenti annuali volti a regolare l'imposizione annuale. ASBo, *Riformazioni*, reg. 137, c. 325r; reg. 139, cc. 88r, 90v, 95r, reg. 142, cc. 358v, 361v; reg. 147, c. 236v; reg. 148, cc. 335r, 374v, reg. 149, c. 111v, reg. 152, cc. 192r, 205v, reg. 153, c. 274v, reg. 154,

successivi andarono invece a definire i criteri fisici e politici degli assegnatari dei cavalli: le norme stabilivano che i designati avrebbero dovuto essere delle persone sane e in grado di combattere, di età superiore ai 25 anni ed inferiore ai settanta, di provata fede geremea a partire dai primissimi tumulti e in ogni caso nella linea paterna non avrebbero dovuto essere presenti lambertazzi<sup>250</sup>.

Gli uomini scelti avevano in seguito l'obbligo di presentare un cavallo a una commissione composta da un *miles* del podestà, due cavalieri della città di Bologna, due uomini del popolo un notaio degli uffici del podestà e un marescalco. L'esame doveva attestare il buono stato del cavallo, ma soprattutto ne stabiliva il valore, che non doveva essere superiore alle 100 lire e non inferiore a un limite che in genere era stabilito in fase consiliare<sup>251</sup>. A questo punto il notaio ne registrava la stima e il nome del portatore designato, inserendo anche la pena pecuniaria in caso di assenza alle rassegne e la paga, commisurata al mantenimento del destriero per un anno. Sul dorso del cavallo era invece apposta una lettera indicante il quartiere per cui l'animale avrebbe servito e, se durante il periodo di assegnazione esso fosse morto, al proprietario sarebbe spettato un rimborso pari al valore assegnatogli durante la stima<sup>252</sup>. Quel privilegio fu spesso oggetto di speculazione: una riformazione discussa un decennio dopo la compilazione statutaria rivela ad esempio come, nonostante la rigidità del meccanismo, non mancassero le truffe. In particolar modo sembra che gli assegnatari dei cavalli ne trascurassero l'alimentazione, tanto che nel consiglio del popolo si evidenziò come i destrieri fossero spesso così malnutriti da morire di stenti; per questa ragione si stabilì in quell'occasione di elargire le compensazioni solo nei casi di morte violenta degli animali sul campo di battaglia<sup>253</sup>.

Oltre alle compensazioni ai futuri cavalatori era riconosciuto anche il diritto di presentare ricorso, chiedendo l'esclusione dal servizio armato. Nella maggior parte dei casi le giustificazioni presentate riguardavano problemi fisici che pregiudicavano il servizio in armi, ma non mancarono anche altre ragioni. Lo studente Lambertino *de Brunbelli*, ed esempio, ottenne di nominare un sostituto perché non aveva né alcuna esperienza né le capacità fisiche richieste per affrontare la guerra<sup>254</sup>.

Non tutti i cavalieri erano *militēs* e alcune delle pene pecuniarie previste in caso di trasgressione delle norme erano calcolate in base alla provenienza sociale<sup>255</sup>. I provvedimenti stabilivano inoltre che tutti gli assegnatari dei cavalli avrebbero dovuto indossare un'armatura completa – senza specificare però nessun obbligo di possesso – e si sarebbero dovuti presentare alle convocazioni armati di una spada, un coltello e una lancia<sup>256</sup>. La scelta si orientava quindi sugli uomini più adatti al combattimento tanto che furono previsti alcuni meccanismi correttivi nel caso di designazioni deficitarie che permettevano di cancellare dai registri i designati non ritenuti idonei<sup>257</sup>.

Uno dei punti di maggiore interesse è relativo allo *status* sociale dei cavalatori. All'interno delle riformazioni – almeno fino al 1302 – gli unici indicatori economici esplicitati in riferimento alle imposizioni dei destrieri non erano relativi al censo dei cavalieri, bensì dal valore del cavallo e

---

c. 307r; reg. 157, cc. 144r, 154r; reg. 159, cc. 5r-6r, 43v, reg. 160 143r; reg. 161, cc. 209v-212r, 245r, 249r, 261r, 270r, reg. 162, c. 277r. ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, cc. 127r, 158r, 216v, 238r, 239v, 240r, 287r; reg. 211, cc. 442v, 443v, c. 319r, 323r, 345v/r; reg. 212, cc. 45r, 49r, 186r,

<sup>250</sup> ASBo, *Riformazioni*, reg. 147, c. 236r.

<sup>251</sup> Il valore minimo per ogni cavallo variò dalle 25 lire alle 40 lire. ASBo, *Riformazioni*, reg. 147, c. 236v, reg. 142, c. 358v.

<sup>252</sup> ASBo, *Assegnazione cavalli*, bb. 10, 10a, 11.

<sup>253</sup> ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 265v.

<sup>254</sup> *Ibidem*, c. 158v.

<sup>255</sup> ASBo, *Consigli minori*, reg. 212, c. 21v, *Riformazioni* reg. 139, c. 95r;

<sup>256</sup> ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 238r.

<sup>257</sup> ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 161r.

nemmeno gli statuti offrono maggiori indicazioni in merito. Dal 1302, invece, il consiglio del popolo stabilì che i cittadini con estimi inferiori alle 500 lire avrebbero potuto rifiutare l'assegnazione entro quindici giorni dalla loro designazione, stabilendo così una chiusura all'accesso alla cavalleria. Contemporaneamente l'età minima per combattere come *miles* fu abbassata da venticinque a venti anni e sparirono inoltre le norme relative all'esclusione del servizio militare dei *lambertazzi*<sup>258</sup>. L'introduzione di un limite censitario potrebbe spiegarsi alla luce dell'asfissiante pressione fiscale che subirono i bolognesi durante gli anni di guerra, che probabilmente aveva impoverito una larga percentuale della cittadinanza, ma potrebbe essere anche sintomo dell'irrigidirsi dell'oligarchia al governo che, come si vedrà in seguito, fino al 1306 resse la città accentuando le politiche di chiusura.

Dalla considerazione che almeno inizialmente non si stabilì un tetto minimo per essere designati, consegue l'ipotesi che non tutti i cavalieri disponessero delle risorse economiche per poter mantenere un cavallo: i registri compilati per i pagamenti dei cavalieri mostrano infatti estimi variabili tra le 50 lire e le 5000 lire nei medesimi anni<sup>259</sup>. Sono tuttavia presenti casi ancora più singolari: nel 1301 ad esempio, servirono nella cavalleria *Armanina* di Lambertino, battitore di lana, con un estimo di 25 lire e Graziano di Bonvisino, *laborer*, con 36 lire dichiarate.<sup>260</sup> L'impressione è confermata anche incrociando le *venticinquine* con gli estimi: chi fu scelto come cavaliere non era necessariamente più ricco di chi invece avrebbe servito come fante<sup>261</sup>. Nelle liste della cappella di s. Agata del 1296, ad esempio, Romeo Pepoli risulta essere iscritto come fante, così come Zoene Pepoli, che nel 1297 e 1298 fu eletto comandante della cavalleria: quello stesso anno erano stati stimati per oltre 60.000 lire il primo e per oltre 11.000 il secondo.<sup>262</sup> In quella cappella vennero anche registrati i fratelli e figli di Uguccione Tettalasin, cioè Bartolomeo, Tettalasin, Loderengo e Nicola. Solo Nicola, con un estimo di 932 lire, risulta assegnatario di un cavallo, mentre gli altri, anche se dotati di un patrimonio superiore, furono registrati nelle *venticinquine* come fanti<sup>263</sup>. Il consiglio del popolo aveva infatti stabilito che tutti coloro che non servivano nella cavalleria sarebbero stati impiegati nella fanteria cittadina e nel caso agli assegnatari fosse morto il cavallo anche loro avrebbero combattuto appiedati<sup>264</sup>.

I registri relativi alle compensazioni aiutano a chiarire come fu possibile che uomini che non possedevano grandi ricchezze risultassero assegnatari di un destriero. In quei documenti infatti, la cifra annuale spettante ai cavalieri risulta scorporata e divisa tra tutti coloro che parteciparono alla imposizione e al mantenimento di ogni singolo animale. Si può così osservare come in molti casi circa una decina di persone divise tra loro la spesa; più rari furono invece i casi in cui un solo soggetto si fece carico di tutti gli oneri, o ancora, si nota come alcuni uomini o donne parteciparono al mantenimento di più cavalli. Romeo Pepoli, ad esempio, stimato 70.000 lire, risulta aver mantenuto da solo i cavalli assegnati ai *milites pro comuni* Nicola Parigi e Bittino Zenzoni e la quarta parte dell'equino montato da Iacopo di Bongiovanni. Il dottore in legge Pace *de Pacibus* con

<sup>258</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 157, c. 144r.

<sup>259</sup> ASBo, *Assegnazioni cavalli*, b. 11 registri n. 1.

<sup>260</sup> Blanshei, *Politics and Justice*, p. 157.

<sup>261</sup> Giovanni Tabacco per primo aveva sottolineato come per i *milites pro comuni* valesse la componente tecnica rispetto a quella sociale; su di un'identica posizione si sono attestati Massimo Giansante e riprendendo quest'ultimo Sarah Blanshei.

<sup>262</sup> La discrepanza era già stata notata da Massimo Giansante. Giansante, *Patrimonio familiare*, pagg. 40-42; ASBo, *Ufficio dei riformatori degli estimi*, s. II, b. 12, 1296-97, Porta Procola, S. Agata, cc. 15 r., 18r.

<sup>263</sup> ASBo, *Comune, Ufficio dei riformatori degli estimi*, s. II, b. 12, 1296-97, Porta Procola, S. Agata, c. 17 r/v.

<sup>264</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 145, c. 126r.

un estimo di 6000 lire invece contribuì al mantenimento del cavallo di Francesco Giovanni di Castagnolo – stimato 600 lire – con altre sedici persone tra cui lo stesso Francesco; di quello di Jacopo Cardellini – 250 lire d'estimo – con il cavaliere e con Fulchino *de Pacibus*, oltre a mantenere da solo il cavallo che gli fu assegnato. Le contribuzioni non furono però solo quelle di persone con la maggior ricchezza: venti cittadini, tra cui tre donne, tutti con un estimo compreso tra le 50 e le 200 lire mantennero il cavallo assegnato a Zambone di Iacopino *de Rasutiis*<sup>265</sup>. In alcuni casi i capitali versati per il mantenimento di un animale rimanevano all'interno della cerchia familiare, in altri nella stessa cappella, in altri ancora furono gruppi di persone senza alcun tipo di contiguità geografica o rapporto parentale a contribuire al mantenimento di un cavallo: in quei casi valse forse l'appartenenza a una medesima società di popolo oppure a una rete di conoscenze più estesa e non immediatamente intuibile<sup>266</sup>.

Accanto alle considerazioni economiche, se ne possono trarre altre di tipo tecnico: per la loro provenienza sociale infatti, almeno un terzo dei *milites pro comuni* non avrebbe dovuto avere alcun addestramento né capacità militare per combattere a cavallo. Eppure, come visto, la normativa bolognese forniva strumenti normativi adatti a correggere le nomine considerate errate. Ne conseguì quindi implicitamente che se quegli uomini non si opposero alla loro elezione, fu perché erano in grado di combattere e avevano ricevuto un'istruzione in tal senso, attraverso modalità purtroppo non indagabili.

A Bologna l'accesso alla cavalleria non fu dunque esclusivo appannaggio di un'élite guerriera socialmente definita, ma gli appartenenti al popolo – purché designati e capaci – avrebbero potuto far parte di quei contingenti. Dietro quella operazione si celava probabilmente un preciso disegno politico: tutta la legislazione antimagnatizia infatti era volta a colpire lo stile di vita cavalleresco. L'introduzione delle imposizioni e le assegnazioni fecero sicuramente venir meno parte dell'esclusività della cavalleria e costrinsero i *milites* ad abbandonare parte delle loro rivendicazioni.

L'organizzazione militare fu molto influenzata dall'ideologia popolare e a fine Duecento se ne riescono a cogliere alcuni aspetti significativi. Le liste delle *venticinquine* non suddividevano più la popolazione tra *milites* e *pedites* e l'accesso alla cavalleria era, come visto, normato e controllato. Il sistema dell'assegnazione dei cavalli inoltre non permetteva a tutti i membri delle famiglie magnatizie e alle più ricche di popolo di combattere come cavalieri. Accanto agli aspetti ideologici si affermarono però anche principi di carattere tecnico. Possedere una cavalleria addestrata e preparata era infatti indispensabile per qualsiasi esercito di inizio Trecento. Le liste delle assegnazioni mostrano infatti che, sebbene vi fu una non trascurabile partecipazione dell'elemento popolare, almeno la metà dei nomi presenti nelle liste dei cavalieri rimandano a famiglie magnatizie di parte geremea, come ad esempio Caccianemici, Galluzzi, Paci, Garisendi, Sala.

## §2. 5 L'arruolamento nel contado

Specularmente alla città, anche nel contado fu istituita una leva, ma a differenza di quanto visto fino ad ora, questa non fu generale, ma ebbe piuttosto i caratteri del tributo che le comunità soggette pagavano alla dominante. Il reclutamento avveniva, così come a Bologna, rifacendosi a un criterio topografico: tutto il territorio extramuraneo fu idealmente diviso in quattro porzioni, ognuna delle

<sup>265</sup> ASBo, *Assegnazioni cavalli*, b. 11, c. lxxi.

<sup>266</sup> ASBo, *Assegnazioni cavalli*, b. 11, reg. 1, anno 1298. Ad esempio a carta 40r.

quali avrebbe fatto capo a un quartiere. A seconda delle loro dimensioni le comunità avrebbero dovuto fornire un certo numero di combattenti, fermo restando che la *taglia*, così era chiamata, aveva lo scopo di reclutare 2000 uomini per settore, così da ottenere un totale di ottomila uomini<sup>267</sup>. Così come avvenne per le *venticinquine*, anche in quel caso il consiglio del popolo deliberò sull'armamento minimo che i fanti avrebbero dovuto avere in dotazione e questo era pressoché identico agli abitanti della città, ad esclusione delle balestre, che non erano fornite<sup>268</sup>. Non sono purtroppo chiari i requisiti che le comunità del territorio bolognese utilizzavano per scegliere gli uomini da inviare per il servizio militare, ma anche in questo caso i nominativi degli arruolati furono scritti su appositi registri e depositati presso la curia capitaneale.

Anche nel contado venivano imposti dei cavalli, in misura minore rispetto a quelli in città, e la procedura era normata da appositi provvedimenti<sup>269</sup>. Nel 1298, ad esempio, si stabilì che dovevano essere scelti 4 *boni viri* che avrebbero imposto i cavalli e li avrebbero assegnati agli *equitatores* facendo registrare tutta la procedura, insieme alla cauzione versata a due notai. Il valore del cavallo non doveva essere inferiore alle 25 lire – cifra inferiore a quella imposta in città – mentre i criteri utilizzati per designare gli uomini erano più ampi: dovevano avere un'età compresa tra i 25 e i 70 anni e potevano essere cittadini, abitanti del contado, scudieri e forestieri, a condizione di essere in regola con gli obblighi fiscali imposti dalla città. I cavalieri avrebbero ricevuto una paga di 50 lire per il servizio svolto ed erano scelti dalle comunità dei borghi e dei castelli posti ai confini del contado e lì avrebbero dimorato, ma non più di 50 uomini nello stesso territorio. Le massime cariche cittadine, podestà, capitano, anziani e consoli dovevano vegliare sul rispetto della norma. Anche nel caso della cavalleria rurale la provvigione stabiliva l'armamento minimo in dotazione al cavaliere, ma non è chiaro se l'equipaggiamento dovesse essere fornito dalla comunità o dovesse essere di proprietà del combattente<sup>270</sup>.

Gli anziani e consoli avevano inoltre il compito di eleggere 4 capitani provenienti dalla città, uno per quartiere pagati 10 soldi di bolognini per tutti i giorni di servizio nelle cavalcate o nell'esercito e se invece avessero partecipato a missioni con la cavalleria cittadina lo stipendio sarebbe stato ridotto<sup>271</sup>. La differenza più rilevante rispetto all'imposizione cittadina fu relativa alla *emendatio*: nei casi della cavalleria rurale si stabiliva che il designato avrebbe dovuto denunciare immediatamente la morte dell'animale e al massimo in due settimane gli si sarebbe assegnato un nuovo cavallo<sup>272</sup>.

## §2. 6 Le esenzioni

Tra il 1296 e il 1297 il popolo introdusse a Bologna l'obbligo del servizio militare per tutti i cittadini, ma allo stesso tempo affermò alcuni principi che avrebbero permesso l'esenzione da eserciti e cavalcate.

---

<sup>267</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 154, cc. 307r, 312r; *Consigli minori*, reg. 212, c. 49r; *Giudici del capitano*, reg. 384. Questo registro riporta tutti i nomi degli arruolati incluse le terre di provenienza.

<sup>268</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 147, c. 237r. In questo caso si elessero 6.000 uomini nel contado di cui 2000 avrebbero dovuto essere guastatori, 1000 armati con zappe e 1000 con mannaie, mentre gli altri 4000 uomini avrebbero dovuto essere armati con lance lunghe.

<sup>269</sup> Un registro delle assegnazioni nel contado in ASBo, *Assegnazioni cavalli*, b. 10a, registro datato all'anno 1297.

<sup>270</sup> ASBo, *Consigli minori* reg. 210, c. 236r.

<sup>271</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 157, c. 128r.

<sup>272</sup> ASBo, *Consigli minori* reg. 210, c. 236r.



Con l'istituzione della leva generale infatti il regime promulgò una serie di norme che stabilivano in quali casi era consentita l'esenzione dal servizio militare, ma non dalla registrazione nelle *venticinquine*. I criteri utilizzati erano relativi a due sfere differenti: lo stato fisico del coscritto oppure il maggior interesse della città.

Come si è già avuto modo di dire infatti, tutti gli uomini al di sopra dei settant'anni erano esclusi dal servizio armato ma queste non furono le sole eccezioni previste. Il reclutamento era sospeso anche per motivi di salute, ma per ottenere l'esenzione da una missione militare non bastava la sola versione dell'assente. Il consiglio del popolo stabilì infatti che chi si fosse considerato malato avrebbe dovuto farsi visitare da un medico e portare la testimonianza di due uomini di età superiore ai trent'anni abitanti nella sua stessa vicinia. Se invece l'infermo non avesse trovato un medico, il numero dei testimoni sarebbe salito a quattro. Chi avrebbe raccolto le testimonianze avrebbe dovuto domandare ai vicini se corresse fama che nella parrocchia che l'assente fosse malato, mentre il medico avrebbe dovuto fornire dettagli più precisi sulla malattia, soprattutto fornendo un parere autorevole sull'entità del morbo e se questo avesse realmente pregiudicato il servizio in armi<sup>273</sup>.

Oltre a giustificare l'assenza dal servizio armato per malati e infermi i rettori bolognesi estesero l'esenzione anche ad alcune categorie professionali e a tutti gli ufficiali che svolgevano particolari funzioni, facendo valere un interesse maggiore ai fini della gestione della città o, usando un anacronismo, in considerazione di un particolare interesse strategico. I lavoratori dello *Studium*, professori in diritto, bidelli e stazionari furono esentati dalla partecipazione alle operazioni militari, oltre, ovviamente, agli studenti<sup>274</sup>. Quella norma era già in vigore negli statuti del 1288, ma nel 1296, nel corso della mobilitazione generale, si ritenne più idoneo emanare una provvigione che riportasse nomi e ruoli degli esentati<sup>275</sup>.

Lo stesso discorso valse per dodici professori in medicina e per due grammatici: per questi ultimi due di specificò che la loro assenza avrebbe arrecato un gran danno agli studenti<sup>276</sup>. Altre esenzioni furono invece approvate per garantire alcuni servizi minimi alla cittadinanza: gli anziani consoli scelsero quattro medici, uno per quartiere, la cui presenza in città sarebbe stata obbligatoria durante gli eserciti o le cavalcate. Stesso discorso valse per i *Domini bladi* e per i *Domini molendinorum* a cui furono associati i loro notai e ancora, furono esentati i vetturini, i mugnai, i fornai, i brentatori e i mietitori<sup>277</sup>. Il depositario generale del comune insieme a due suoi notai, il notaio addetto alle gabelle e dieci anziani consoli, da scegliere fra coloro che non avevano un cavallo assegnato<sup>278</sup>. Furono inoltre esclusi i carcerati e i loro custodi, i frati Gaudenti, minori e penitenti, infine due trombettieri, per garantire che in città si sarebbero effettuate le *grida*<sup>279</sup>.

Nei mesi e negli anni successivi quei criteri generali furono utilizzati pragmaticamente per giustificare l'assenza dall'esercito di alcuni funzionari, come i sapienti che avrebbero dovuto attribuire i nuovi ruoli d'estimo, o personalità impegnate in rilevanti ambasciate.

---

<sup>273</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 144, c. 83r; *Consigli minori*, reg. 210, c. 206v.

<sup>274</sup> ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 206v. Fasoli, *Statuti del 1288*, p. 98-99, rubrica VII, *De immunitate doctoribus concessa et scholaribus civibus regentibus*. Rubrica.

<sup>275</sup> ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 111v-112v; Pini, *I maestri dello studio*, pagg. 151-178.

<sup>276</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 144, c. 83r, *Consigli minori*, reg. 210, c. 113r.

<sup>277</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 144, c. 85r.

<sup>278</sup> ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 200v-201r.

<sup>279</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 144, cc. 83r/v. Al 1306 risale una provvigione che informa che i frati minore riceverono una dispensa papale che li esonerava dall'essere iscritti nelle venticinquine, ASBo, *Consigli minori*, reg. 212, c. 261r.

## §2. 7 I meccanismi di controllo

Lo stato di emergenza diede l'occasione ai governanti di annullare tutti quei privilegi, sia in materia fiscale sia militare, accumulati nel tempo da numerosi soggetti. Nelle deliberazioni fu infatti più volte ribadito che le mobilitazioni avrebbero avuto vigore effettivo per tutti i maschi atti alle armi e, pertanto, qualsiasi beneficio precedente alla reintroduzione delle *venticinquine* era da considerarsi nullo e privo di valore<sup>280</sup>.

Quei primi provvedimenti furono sicuramente propedeutici per l'accrescimento del numero degli effettivi, ma allo stesso tempo rivelano un cambio di atteggiamento del regime verso la cittadinanza: per non soccombere ai nemici i governanti necessitavano infatti di un'armata numerosa, ma per poterla arruolare essi dovevano raccogliere alcuni importanti dati sulla popolazione.

Nell'estate del 1297 fu approvata una provvigione – voluta dagli Otto di guerra – che espandeva enormemente gli ambiti di controllo del regime sui bolognesi. Il consiglio del popolo approvò infatti un ordinamento che impediva sia al podestà sia al capitano di fornire alcun tipo di esenzione da eserciti e cavalcate, nonostante gli ampi poteri che erano loro attribuiti durante lo stato di emergenza. Il provvedimento fu motivato dalle troppe licenze che, secondo la commissione, erano state concesse dai due magistrati utilizzando l'arbitrio generale sulla guerra; in controluce appare però un aspetto di maggior rilievo: il reclutamento e la gestione dei cittadini furono da quel momento di esclusiva competenza dell'oligarchia bolognese<sup>281</sup>.

Quella norma ebbe alcuni effetti immediati: all'interno dei dibattiti consiliari aumentarono le richieste di sostituzione a causa di infermità da parte degli atti alle armi che si ritenevano gravemente malati e volevano vedersi riconosciuta una esenzione totale da qualsiasi tipo di chiamata alle armi. Altre richieste arrivavano inoltre dagli eletti in cariche non compatibili con la presenza nell'esercito, come i nominati per le ambasciate o i reclutati come podestà e capitani<sup>282</sup>. Spie, queste, del controllo che il regime aveva assunto su uno degli aspetti più importanti della vita cittadina: il servizio in armi. Non presentarsi a una convocazione significava infatti incorrere in pene piuttosto gravi e tutti, dai fumanti ai magnati, furono soggetti a tali regolamenti e necessitarono di un'autorizzazione dei governanti per allontanarsi dalla città<sup>283</sup>.

L'aspetto su cui i governanti posero una particolare attenzione fu quello relativo ai meccanismi introdotti per verificare che la chiamata alle armi fosse rispettata dagli uomini reclutati. Le procedure come quelle sopra descritte – oltre a presupporre l'esistenza di una burocrazia sviluppata – sarebbero state del tutto vane senza la messa in opera di adeguati strumenti di controllo. Tutto ciò che riguardava l'apparato militare, inclusi gli uomini inviati nei castelli del contado, fu infatti sottoposto a svariati controlli<sup>284</sup>. L'attività di verifica, chiamata dai bolognesi *circha*, non aveva né una data stabilita né tanto meno una sede abituale. Era stato però stabilito in sede consiliare che il

---

<sup>280</sup> ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, cc. 185v, 206v.

<sup>281</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 145, c. 126r.

<sup>282</sup> Questo tipo di richieste sono frequenti nei registri delle riformagioni e provvigioni. Vanno de Castello notaio chiese di essere esonerato dal servizio militare perché malato, ASBo, *Riformagioni*, reg. 144, c. 86r. Pietro Faubino, eletto podestà di Spoleto, chiese l'esonero dall'esercito prima di andare a ricoprire il ruolo. Stesso provvedimento fu adottato per gli ambasciatori alla curia romana, ASBo, *Riformagioni*, reg. 149, c. 36v. Una riformazione stabiliva che chi aveva assegnato un cavallo assegnato e si trovava impossibilitato avrebbe dovuto trovarsi un sostituto e comunicarlo. ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 212v.

<sup>283</sup> ASBo, *Giudice al sindacato*, b. 14, anno 1298, c. 21r: il podestà ordinò ai *milites pro comuni* di non abbandonare la città senza la sua autorizzazione.

podestà – ad ogni convocazione della cavalleria – avrebbe dovuto verificare che non vi fosse stata alcuna assenza e lo stesso avrebbe dovuto compiere il capitano del popolo nei confronti della fanteria<sup>285</sup>.

I controlli avvenivano attraverso l'utilizzo di liste; nel luglio del 1297 il consiglio del popolo approvò infatti un ordinamento – voluto degli Otto di guerra – che stabiliva che tutte le *venticinquine* raccolte avrebbero dovuto essere ricopiate da dei notai su dei libri – i *libri vigintiquinquenorum* – in cui si sarebbe mantenuto l'ordine per quartiere e per cappella e che sarebbero stati utilizzati per effettuare le *cirche*<sup>286</sup>. Le ispezioni avevano lo scopo di sanzionare una serie di comportamenti ritenuti scorretti – primo fra tutti l'assenza dai ranghi dell'esercito – ma anche punire i combattenti che avessero preceduto i vessilli o che non si fossero recati nei luoghi indicati<sup>287</sup>.

Arrivato nei luoghi stabiliti il capitano, o un suo delegato, presiedeva l'appello leggendo i nominativi presenti sui libri delle *venticinquine* e, in caso di risposta alla chiamata, di fianco al nome veniva apposta una lettera<sup>288</sup>. Nel settembre del 1296, ad esempio, il capitano ordinò agli uomini di Porta Procola e Ravennate di riunirsi armati al suono delle campane a martello e un identico ordine fu impartito agli uomini dei medesimi quartieri presenti nelle terre di Castel San Pietro. Il giorno seguente, l'ordine fu ribadito e si diede inizio alla *circa*: nella breve verbalizzazione dell'operazione si specificò che accanto ai nomi dei presenti era stata scritta la lettera *d*; i nominativi degli assenti rimasero invece senza alcun segno grafico: essi avrebbero dovuto giustificare alla curia capitaneale le ragioni dell'assenza<sup>289</sup>.

Le ispezioni potevano coinvolgere anche solo una parte dei mobilitati: nel giugno del 1296 ad esempio, il capitano del popolo ordinò agli uomini di porta Ravennate e porta Piera e ai balestrieri di porta Procola e Stiera di seguire i vessilli dopo aver udito il suono delle campane a martello.

---

<sup>284</sup>Le *cirche* riguardanti la cavalleria furono indette dal podestà, ASBo, *Curia del podestà*, b. 14, anno 1297, c. 29r, *circha* degli stipendiati c. 50v; anno 1298, cc. 10v, 16r/v, il 4 e 7 luglio 1298 fu indetta una *circha* dei cittadini, c. 16r. Questo registro mostra con precisione l'attività e la frequenza di controllo del podestà: furono indette delle *cirche* il 7, 12, 23 e 30 luglio cc. 17r-20v.

<sup>285</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 142, 360r. Prove delle verifiche, Senza pretesa di completezza: ASBo, *Giudici del capitano*, reg. 294, cc. 17r-18v: l'otto giugno del 1296 il capitano del Popolo ordinò una *circha* degli uomini di porta Piera e Ravennate e dei custodi dei castelli e dei fanti forestieri che avrebbero dovuto dirigersi alla chiesa di san Domenico. Nel settembre dello stesso anno ordinò agli uomini di porta Stiera e Procola di recarsi a Castel San Pietro per una *circha* c. 20v-21r, il 20 settembre fu la volta degli uomini di porta Piera e Ravennate che si dovettero presentare al fossato di Castel San Pietro, c. 27v. Il primo agosto del 1298 il capitano Iacopo da Pirovano fece fare una *circha* di venti uomini per società d'armi che dovevano associarsi a un vessillo e degli uomini di Porta Piera e Ravennate, in occasione di un'andata a Piumazzo, reg. 344, c. 2v-3r; altre furono convocazioni con ispezioni furono indette tra il settembre e l'ottobre: cc. 4v-7r. Nell'agosto del 1298 fu effettuata una cavalcata della durata di quattro giorni e in quell'occasione furono effettuate due *cirche*, c. 22r.

<sup>286</sup>Queste non erano una particolarità bolognese, ma erano diffuse almeno in tutta l'Italia centro settentrionale; Bargigia: *Gli eserciti*, pagg. 102-111; Settia, *Gli ordinamenti militari*; Galletti, *La società comunale*.

<sup>287</sup>ASBo, *Giudici capitano*, reg. 294, c. 17r

<sup>288</sup>ASBo, *Giudici capitano*, reg. 294, cc. 20v, 27v. Questo sistema non fu utilizzato solo per le *venticinquine*: nel 1304 si fece un *circha* dei consiglieri e accanto ai nomi dei presenti fu apposta la lettera *q*. *Giudici del capitano*, reg. 435, c. 4r. Studiando il libro di Montaperti Fabio Bargigia ha notato i medesimi segni con la stessa funzione di indicare la presenza o meno nell'esercito cittadino e aveva ipotizzato che anche quelli presenti nei libri delle *venticinquine* avessero quello scopo. Bargigia, *Gli eserciti*, pagg. 102-111. Per il caso perugino Galletti, *La società comunale*, pagg. 43, 65; Settia, *L'organizzazione militare*, p. 169.

<sup>289</sup>ASBo, *Giudici capitano*, reg. 294, c. 27v. Un registro delle *accusationes* dimostra che le ispezioni erano effettuate anche dai gonfalonieri dell'esercito: ASBo, *Accusationes*, b. 19<sup>a</sup>, reg. VI.

Nella stessa *grida* però, il rettore comunicò ai soli abitanti di porta Piera e Ravennate di non precedere le insegne perché egli avrebbe verificato la loro presenza una volta raggiunto il ponte sul fiume Idice. Mobilitare persone che vivevano nei medesimi luoghi ed erano unite da vincoli di parentela, da legami di amicizia o lavorativi, o ancora erano inseriti in reti clientelari, andava a inficiare l'efficacia delle *cirche* tanto che le prime ispezioni dovettero essere spesso ripetute e fu più volte vietato di rispondere affermativamente al posto degli assenti<sup>290</sup>.

L'assenza alle mobilitazioni generali comportava pene pecuniarie proporzionate al proprio estimo<sup>291</sup>. Nonostante la severità delle sanzioni però le defezioni erano numerose ed è possibile ricostruirle attraverso le presenze registrate sui libri delle *venticinquine*. In una delle cappelle più popolate, quella di santa Lucia, nel quartiere di porta Procola, si registrarono 524 persone, cui bisogna però sottrarre sei assegnatari di cavalli. Le lettere apposte informano che furono effettuate sei *cirche*: *f, p, b, d, e, ç*<sup>292</sup>.

lettera <i>f</i>	243	46,1%
Lettera <i>p</i>	250	47,5%
Lettera <i>b</i>	51	9,6%
Lettera <i>d</i>	234	44,4%
Lettera <i>e</i>	114	21,6%
Lettera <i>ç</i>	172	32,6%

Riflettendo su tali dati si può notare che, sebbene la macchina amministrativa e burocratica bolognese fosse riuscita a registrare nelle sue liste un numero elevato di cittadini – circa 12000 -, non vi fu una partecipazione massiccia. Una parte delle defezioni può essere spiegata considerando il cospicuo numero di aderenti alla *pars marchesana* presente in città, altre invece furono imputabili ai pericoli in cui incorrevano i partecipanti alla guerra: nel 1296, ad esempio, nella cappella di santa Lucia morirono 44 persone, pari all'8% degli abitanti, molti dei quali forse perirono in seguito o a causa dell'operazione segnata con la lettera *ç*. Percentuale quasi identica anche nella cappella di sant'Agata, dove su 67 coscritti ne morirono 6, pari all'8,9%. La cappella di san Giovanni in Monte invece, i cui 154 abitanti sembra ebbero una minore attività militare rispetto alle altre cappelle, perse il 5,1% dei suoi iscritti<sup>293</sup>.

<sup>290</sup> *Ibidem*, c. 17r/v. Nel 1297 le cause contro i retinenti alla leva furono prorogate perché erano così numerose da non poter essere seguite tutte in tempi brevi. ASBo, *Riformagioni*, reg. 145, c. 129r e seguenti.

<sup>291</sup> *Ibidem*, c. 123r; Le multe furono così ripartite:

Non possessori di estimo: 3 lire.

Estimo = a 0 < 100 lire: 30 soldi;

Estimo >100, 500<: 3 lire;

Estimo >500, 2000<: 5 lire;

Estimo >2000, 3000<: 6 lire;

Estimo >3000, 6000<: 10 lire;

Estimo >6000, 10.000<: 25 lire;

Estimo > 10.000 lire : 25 lire + 40 soldi ogni 1.000 lire sopra le 10.000.

<sup>292</sup> Nel registrare la cappella il notaio ha diviso i nominativi in blocchi di 50 unità, apponendo a sinistra del primo nominativo di ciascuna partizione un numero cardinale, a partire da *secunda*. Le lettere considerate furono apposte sulla sinistra, sono calcolate a partire dal presupposto che alcuni soggetti, meno di dieci, hanno tutta la sequenza e che è quindi ipotizzabile che furono presenti a tutte le *cirche*. Altri segni grafici sulla destra sono invece più oscuri, eccetto + che indica quasi sicuramente la morte del coscritto, più oscuri sono invece *a* e *o*, ma potrebbero indicare un'assenza ingiustificata o giustificata.

<sup>293</sup> L'affermazione è motivata dal fatto che su 6 ispezioni effettuate furono apposte, a fianco dei nominativi degli iscritti, nella maggior parte dei casi due lettere, in pochi altri casi 3 lettere, nessuno risultò presente più di 3 volte.

La registrazione nelle liste degli atti alle armi restava comunque uno dei principali obiettivi del regime, tanto che la mancata coscrizione o l'assenza alle *cirche* erano comportamenti considerati da censurare e da tenere sotto il più stretto controllo: gli assenti avevano un tempo stabilito, in genere pochi giorni, per presentare la loro giustificazione<sup>294</sup>. Una busta non ancora inventariata contiene centinaia di giustificazioni presentate tra la fine del Duecento e gli anni Trenta del Trecento. In diversi casi gli assenti attribuivano a ragioni mediche le cause della loro assenza (e portavano le testimonianze dei medici che li avevano visitati), ma nella stessa unità archivistica sono presenti anche numerosi atti redatti da persone che rivendicavano la loro presenza alle missioni e raccoglievano in loro difesa la testimonianza di loro compagni d'armi<sup>295</sup>.

Presentare una giustificazione o contestare l'accusa di assenza era infatti per gli interessati molto importante, perché erano illeciti considerati alla stregua di reati politici e come tali erano perseguiti dalla curia capitaneale, in altri casi invece – soprattutto per la cavalleria – interveniva la curia del podestà<sup>296</sup>. Sfortunatamente, le carte di quei processi sono andate perse, tuttavia alcuni indizi lasciano ipotizzare che vi furono numerose sentenze per diserzione. Una riformazione del 1298, discussa per approvare la liberazione dalle carceri di alcuni malpaghi, mostra ad esempio come tra i richiedenti, i reati di natura militare furono la percentuale maggiore:

<i>Jacobus Ubertini</i> cappella s. Barbiziano	10 lire	assenza a una <i>circha</i> prima di una cavalcata
<i>Çaninus Raynaldi de castro sancti Petri</i>	20 lire	assenza a due <i>cirche</i> prima di due cavalcate
<i>Petrus quondam Çanini</i> cappella s. Giorgio	25 lire	rissa
<i>Martinus Pini</i> cappella s. Stefano	10 lire	assenza a guardia
<i>Ugolinus Procuçelachiutis</i> cappella s. Salvatore	25 lire	gioco d'azzardo
<i>Gracianus Iohannes</i>	10 lire	assenza custodia castello Savignano
<i>Soveamare d. Iacobini</i> cappella s. Siro	10 lire	assenza custodia castello Bazzano
<i>Petrus Thomaxini</i> cappella s. Arcangelo	10 lire	assenza custodia castello Bazzano
<i>Iulianus Victorii</i> cappella s. Felice	25 lire	gioco azzardo
<i>Passavante [...]</i> cappella s. Dalmasio	25 lire	rissa
<i>Albertus Petroboni de Ferraria</i>	25 lire	gioco d'azzardo

<sup>294</sup>Fornai e mugnai erano esentati dal servizio militare a patto che presentassero una giustificazione ai Signori del Biado ASBo, *Riformazioni*, reg. 148, c. 320r. Gli assenti alle *cirche* invece dovevano presentare la loro giustificazione al notaio del capitano o del podestà a seconda di chi aveva indetto l'ispezione. ASBo, *Giudici capitano*, reg. 294, c. 17r/v. ASBo, *Giudice al sindacato*, b. 14, anno 1298, c. 22r.

<sup>295</sup>La busta non ha un numero di inventario, ma solo la generica denominazione "*Milizie*". Vorrei ringraziare Alessandra Scagliarini e Rossella Rinaldi per averla trovata e avermela segnalata.

<sup>296</sup>ASBo, *Riformazioni*, reg. 148, c. 320r.

<i>Magruotus Gertrudi</i> cappella s. Thomaxini	25 lire	assenza custodia Liglano
<i>Guillielmuccius Castellucci</i> di Castel San Pietro	25 lire	non specificato
<i>Iacobus de Verona</i>	25 lire	gioco d'azzardo
<i>Matheus Bartholomei de Florencia</i>	5 lire	mancato rispetto coprifuoco
<i>Naddus Bonacose de Florencia</i>	10 lire	rinvenuto con coltello
<i>Avançanus Soldi</i>	10 lire	mancata custodia Castelfranco

I registri dei processi del capitano del popolo arricchiscono ulteriormente il quadro e forniscono altri elementi relativi a un controllo allargato sulla cittadinanza attraverso le liste militari. Parte dei procedimenti istituiti contro alcuni sospettati di non essersi registrati nelle *venticinquine* infatti derivò da denunce anonime depositate nelle apposite casse presenti nei palazzi comunali<sup>297</sup>. Tutte le vicende seguirono gli stessi *iter* ed ebbero risvolti molto simili: le delazioni contenevano i nominativi di chi – secondo l'anonimo accusatore – non aveva obbedito all'ordine di registrarsi nelle *venticinquine*. Nella totalità dei casi le informazioni fornite erano però corrette solo in parte. Corrispondeva sempre al vero la mancata registrazione, ma tutti gli accusati non avevano ancora compiuto diciotto anni e su questo elemento – appoggiandosi alla *publica vox et fama* – furono costruite le loro difese.

In altre occasioni invece fu la stessa curia capitaneale a procedere *ex officio* contro alcuni sospetti, ma non è dato sapere come fu raccolta l'informazione. I processi conservatisi – pochi, in realtà – sono interessanti perché rivelano come la macchina investigativa si mosse per conoscere gli spostamenti e le attività professionali dei disertori. Dalla mancata registrazione nelle *venticinquine* o dall'assenza a una campagna militare nasceva infatti l'esigenza chiedere ragione di tale comportamento. Ciò era dovuto in parte al fatto che, se un trasgressore si fosse trovato lontano dalla città, l'accusa sarebbe decaduta, ma dalle trascrizioni delle deposizioni sembra emergere anche altro. Nel 1298 Pietro *Ravegnanus* fu inquisito perché non iscritto alle *venticinquine*, così come i suoi figli: l'uomo si giustificò sostenendo di aver superato i settant'anni ma, elemento più interessante, specificò che i suoi figli vivevano da molti anni in Romagna – cioè nelle terre nemiche – e non avevano più fatto ritorno a Bologna<sup>298</sup>.

<sup>297</sup> ASBo, *Giudici del capitano*, reg. 325. Nello stesso registro sono conservati altri processi contro uomini accusati di non essere iscritti nelle *venticinquine*. Bartolomeo di Rodaldo de Lamandini fu accusato attraverso una denuncia anonima di avere ventitré anni e di non comparire nelle liste di coscrizione. L'accusato portò tre testimoni che sotto giuramento affermarono che Bartolomeo era minore di diciotto anni, cc. 5r-6r. *Minus de Marçagonibus* fu accusato tramite denuncia anonima di avere due figli abili per essere arruolati nell'esercito, ma che non furono iscritti: l'uomo si presentò davanti al giudice sostenendo che fu tra quelli che scrissero la *venticinquina*, ma che non inserì i due ragazzi perché non avevano ancora compiuto i diciotto anni, portando a favore delle sue affermazioni tre testimoni. Cc 10r-13r.

<sup>298</sup> ASBo, *Giudici del capitano*, reg. 344, c. 13v; reg. 325, cc. 2r-10r. Nel 1298 *Nerus* e *Tanti* di Pistoia furono inquisiti in quanto residenti a Bologna nella cappella di s. Maria degli Oselletti e non iscritti né alle *venticinquine* né all'estimo, né risultava alcun pagamento di collette, *Giudici del capitano*, reg. 344, c. 11r/v. Pietro *Ravegnanus* fu assolto dall'accusa perché dimostrò di essere fumante, mentre i suoi due figli, anche loro inquisiti, erano in Romagna e sono banditi, ma al tempo dell'inquisizione vivevano in un luogo chiamato Dalmaçacica, cc. 13v-14r

Nello stesso registro fu verbalizzata l'accusa contro Bernardo *de Candellis*, mercante, reo di non aver partecipato all'assedio di Bazzano. In occasione di quella cruciale operazione militare era stata approvata una riformazione piuttosto severa che prevedeva la retrocessione a magnate di tutti i membri del popolo che non avessero combattuto nell'esercito<sup>299</sup>. Bernardo ammise la propria assenza, ma si giustificò sostenendo di non aver potuto partecipare alla missione perché che si trovava lontano da Bologna, nelle Marche, più precisamente a Senigallia. I testimoni portati a deporre confermarono i movimenti dell'accusato, specificando che lo avevano incontrato a Jesi e Senigallia, ma che egli si era recato in seguito anche a Venezia. I movimenti del mercante furono ricostruiti con cura, specificando perfino i giorni di permanenza nelle singole città. Bernardo fu giudicato colpevole, dichiarato magnate e di conseguenza cancellato dalla matricola della società dei Griffoni. Quello non fu l'unico caso: nel 1298 alcuni mercanti dovettero provare di essere residenti in città a partire dal 1295 e le domande furono incentrate sui loro spostamenti durante gli anni di guerra<sup>300</sup>.

La redazione delle *venticinquine* e la mobilitazione di tutti gli atti alle armi fornì quindi al regime uno strumento per individuare e controllare i luoghi abitativi dei bolognesi, i trasferimenti all'interno dello spazio urbano e – in caso di assenza alle *cirche* periodiche – le ragioni che impedivano lo svolgimento del servizio in armi, fossero state di salute, o legate all'attività professionale<sup>301</sup>. L'utilizzo di liste militari e di ruoli d'estimo ai fini del controllo sulla popolazione non era del resto una pratica sconosciuta ai bolognesi, come ha dimostrato Giuliano Milani studiando la cacciata dei lambertazzi<sup>302</sup>.

Le ragioni di simili pratiche possono trovare una giustificazione nello stato di emergenza in cui si trovò la città. Il regime infatti, come visto nel primo capitolo, cercò di non circoscrivere il conflitto, così da non ridurlo a una guerra tra una parte al governo e il marchese d'Este: tentò invece di ricondurlo a una dimensione più allargata, quella cittadina, ragione per cui le porte di Bologna si aprirono anche a lambertazzi e magnati. Il servizio militare non fu più quindi un privilegio dedicato a una ristretta cerchia di individui, ma a tutti i bolognesi atti alle armi fu chiesto e imposto di difendere il regime di popolo. Quanto detto si intrecciava anche con un fattore di non poco conto: una parte consistente della popolazione parteggiava per il nemico, ma con l'obbligo della leva, anche gli aderenti alla *pars marchesana* avrebbero dovuto combattere contro il marchese d'Este e i suoi alleati e, in caso contrario, i renitenti sarebbero stati subito identificati e perseguiti.

In quegli anni i governanti, attraverso la compilazione di puntuali liste, riuscirono ad avere un quadro abbastanza accurato della situazione patrimoniale e del domicilio di gran parte della cittadinanza: queste non erano conoscenze di poco conto perché, come visto, tutto il sistema fiscale

---

<sup>299</sup>ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 206v. *Giudici del capitano*, reg. 325, cc. 2r-3v, la sentenza che equiparò l'imputato a magnate è alla carta 10r.

<sup>300</sup>ASBo, *Giudici del capitano*, reg. 375, cc. 69v e seguenti.

<sup>301</sup>Questo aveva da un lato senza dubbio fini pratici, dato che evitava di incorrere in un processo nel quale si sarebbe dovuto spiegare che l'assenza a un'operazione militare era da imputare alla mancata mobilitazione nella nuova cappella di residenza, ma dall'altro forniva anche al regime una conoscenza abbastanza accurata dei movimenti dei cittadini, controlli questi non solo utili ai fini militari, ma fondamentali per permettere un'efficace esazione fiscale, di cui Bologna aveva un gran bisogno. Nel 1296, ad esempio, Domenico dei Poeti si fece cancellare dalle venticinquine di una parrocchia sostenendo che non era più quella in cui risiedeva ASBo, *Giudici del capitano*, reg. 294, c. 18v. *Franciscus Lappi* della cappella di s. Maria fu processato perché risultò assente a una cavalcata. L'uomo si giustificò sostenendo che in quanto residente nella cappella di s. Procolo non era tenuto alla mobilitazione. ASBo, *Giudici del capitano*, reg. 344, c. 22r.

<sup>302</sup>Milani, *L'esclusione dal comune*, pagg. 187-188.

e di reclutamento si basava sulla topografia cittadina. Questi espedienti rendevano più difficile sfuggire alle imposizioni, fossero state economiche o militari<sup>303</sup>. Il cambio di mentalità è visibile nelle suppliche: la fedeltà al regime si esprime in quegli anni attraverso l'iscrizione alle *venticinquine* e con il pagamento delle collette. La coscrizione di massa fu disciplinante anche in un altro senso: tutti i lambertazzi rientrati, così come i magnati, combatterono inquadrati in un esercito di popolo e geremeo: fu il tentativo – in parte riuscito – di piegare i nemici interni a quel sistema di valori<sup>304</sup>.

---

<sup>303</sup>Sull'utilizzo delle liste a Bologna si veda: Blanshei, *Politica e giustizia*; Giansante, *Introduzione*, pagg. 13-28; Milani, *Il governo delle liste*; Id., *L'esclusione dal comune*, pagg. 231- 273; Vallerani, *Le città lombarde*, pagg. 419-426.

<sup>304</sup>Zorzi, *Negoziazione penale*.



## CAPITOLO III: LE CATENE DI COMANDO

### §3. 1 Dal reclutamento al campo di battaglia

Il reclutamento era solo il primo passaggio nella costituzione dell'esercito cittadino: dopo essere stati convocati, gli uomini venivano organizzati secondo due criteri fondamentali: l'armamento utilizzato e il domicilio dichiarato nelle *venticinquine*. Una mobilitazione generale era tuttavia poco frequente: le *grida* effettuate per convocare gli abitanti di Bologna allo scopo di impiegarli sul campo di battaglia coinvolgevano nella maggior parte dei casi uno o due quartieri cittadini e le schiere, come si vedrà meglio nel corso di questo capitolo, erano appunto organizzate sulla base delle diverse specialità<sup>305</sup>.

Il numero degli uomini convocati variava anche a seconda del tipo di operazione militare. Nelle cavalcate, le veloci operazioni in territorio nemico della durata di qualche ora o al massimo giorno, venivano impiegati molti meno combattenti rispetto all'*exercitus*, che prevedeva invece una convocazione generale di tutti gli atti alle armi, la cui mobilitazione era di durata non prevedibile<sup>306</sup>.

Rispetto alla prima età comunale però le tattiche belliche si erano notevolmente evolute ed erano diventate più complesse. A differenza di quanto rilevato da Jean-Claude Maire Vigueur per il XII secolo, alla fine del Duecento la cavalleria non aveva un peso determinante nell'influenzare gli esiti delle battaglie: i corpi di fanteria anzi, se ben organizzati, riuscivano a contrastarla e a contenerne l'impeto<sup>307</sup>. L'evoluzione delle tecniche di combattimento e la maggior importanza delle truppe

---

<sup>305</sup>Solo a titolo esemplificativo: Nel giugno 1296 il capitano ordinò a tutti gli abitanti dei quartieri di porta Piera e Ravennate di seguire le sue insegne e a loro si sarebbero uniti i balestrieri e i guastatori di porta Procola e Stiera, ASBo, *Giudici del capitano*, reg. 294, c. 17r. Il 6 settembre dello stesso anno una grida mobilitò gli uomini di porta Stiera e Procola più gli abitanti di porta Piera, questi ultimi però solo al fine di essere esaminati ASBo, *Giudici del capitano*, reg. 294, c. 27v. Il 20 settembre invece fu la volta degli uomini di porta Piera e Ravennate. Queste modalità di convocazione erano usuali anche in altre città, Bargigia, *Gli eserciti nell'Italia comunale*, p. 116-117; Grillo, *Cavalieri e Popoli in armi*, pagg. 113; Id., *12.000 uomini*, pagg. 235-237. Sul quartiere cittadino come «unità militare complessa», capace cioè di essere militarmente autonoma, Pini, Greci, *Una fonte*, p. 346. Altri esempi di mobilitazione per le città toscane in Waley, *The Army of the Florentine Republic*; D. De Rosa, *Alle origini della Repubblica fiorentina* pagg. 43-50, Ead., *Il controllo*, pagg. 93-123; I. Galletti, *La società comunale di fronte alla guerra*, pagg. 35-98, F. Bargigia, *L'esercito senese* pagg. 9-87.

<sup>306</sup>Un aiuto sulla definizione proviene dallo statuto della società dei Griffoni. All'interno della rubrica XXVII, riguardante la paga dei gonfalonieri infatti, i redattori del testo precisarono che *exercitus intellegimus cum omnes dantur currus pro comuni Bononie*.

<sup>307</sup>Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini*, p. 77. Lo studioso francese ha posto in un livello di subordinazione la cavalleria rispetto alla fanteria, definendola efficacemente «un esercito di cavallette [...] una macchina concepita per distruggere e tritare più che per combattere». Il dibattito sull'inferiorità della fanteria rispetto alla cavalleria e sui modi del suo impiego è forse uno dei più prolifici all'interno della storiografia militare. Secondo Piero Pieri i reparti appiedati avevano un esclusivo carattere difensivo, Pieri *Alcune questioni*, p. 598, Id., *l'evoluzione delle milizie*, p. 71. Aldo Settia benché abbia riconosciuto un ruolo di supremazia della cavalleria, ha ridiscusso le posizioni di Piero Pieri, evidenziando anche le capacità offensive della cavalleria. Settia, *I mezzi della guerra*, pagg. 152-200. Paolo Grillo ha

appiedate non era però un'eccezione solo italiana, ma era dato comune pressoché a tutta l'Europa, come dimostra, ad esempio, l'esito della battaglia di Courtai nel 1302<sup>308</sup>. Per queste ragioni i contingenti a cavallo non erano mai impiegati in solitaria, ma necessitavano almeno del supporto di un contingente di balestrieri<sup>309</sup>.

I cavalieri infatti potevano fare ben poco contro un blocco compatto di uomini armati di lancia, ma risultavano micidiali nel colpire al galoppo protetti dal tiro delle balestre; lo stesso principio potrebbe essere applicato a tutte le altre specialità: era la combinazione di diversi contingenti a creare armate vincenti<sup>310</sup>. A questi dati bisogna poi aggiungere il fatto che abitualmente erano mobilitati anche reparti di guastatori, alcuni *magistri lignorum* per la fabbricazione di macchine d'assedio, sellai, fabbri e conduttori di carri<sup>311</sup>. L'esercito cittadino era insomma un organismo articolato ed era il risultato dell'unione di diverse specialità. La fanteria era divisa in quattro grandi gruppi: guastatori, balestrieri, lancieri e pavesari; il numero dei reclutati non era omogeneo e variava a seconda dell'armamento in dotazione: stando a una riformazione approvata per rendere l'esercito più efficiente, gli armati di lancia erano infatti il triplo degli arruolati negli altri reparti<sup>312</sup>.

### §3. 2 I vessilli

I comandanti dell'esercito, denominati vessilliferi e gonfalonieri, erano così chiamati perché conducevano le truppe sul campo di battaglia guidandole con drappi di grandezza e fattura variabili. In tutto il mondo medievale infatti la pratica del comando militare – e politico – era collegata a vessilli e gonfaloni, che non avevano soltanto un uso funzionale, ma erano anche carichi di robusti valori simbolici<sup>313</sup>. La documentazione bolognese permette di ricostruire a grandi linee forme e colori delle bandiere: erano fabbricate in un tessuto serico leggero, lo zendado, e avevano probabilmente una dimensione compresa tra i due e i due metri e mezzo di lunghezza e un metro di altezza; erano fissate su un'asta di altezza non determinabile, ma che è ipotizzabile avesse la stessa lunghezza di una lancia, cioè all'incirca quattro metri. Per essere visibili e riconoscibili erano

---

invece posto maggiormente l'accento sul ruolo determinante dei soldati appiedati sul campo di battaglia, Grillo, *12.000 uomini*, Id., *Legnano*. Per un confronto con altre realtà europee Mortimer, *Tactics, strategy and battlefield*, Richard, *Infantry*.

<sup>308</sup>Helary, *Courtrai*. Per Eric McGeer, la fanteria nel mondo bizantino aveva uno scopo puramente difensivo, «but was nevertheless indispensable in support of cavalry», McGeer, *Infantry*; Prestwich, *Welsh infantry*, pagg. 56-59

<sup>309</sup>Gli ordini di mobilitazione della cavalleria mostrano infatti come era sempre associata ad almeno un reparto di fanteria, spesso ai balestrieri. Il 6 agosto del 1298, ad esempio, Gaspare da Garbagnate convocò per una cavalcata di 8 giorni la cavalleria, i balestrieri e i guastatori. Il 1 ottobre vennero invece mobilitati oltre alla cavalleria, i corpi di fanteria stipendiata e i balestrieri e guastatori provenienti dalla città. ASBo, *Giudice al sindacato, Gride 1298*, cc. 21r, 26v.

<sup>310</sup>Settia, *I mezzi della guerra*, pagg. 153-200; Id. *Comuni in guerra*, pagg. 193-200; Id., *De re militari*, pagg. 207-238.

<sup>311</sup>ASBo, *Capitano del Popolo*, società arti, b. 5, codice miniato IV; *Riformazioni*, reg. 147, c. 309r

<sup>312</sup>ASBo, *Riformazioni*, reg. 147, c. 237r. Gli anziani e consoli sottoposero al consiglio del popolo il provvedimento partendo dalla constatazione che gli abitanti della città non partecipavano come ordinato a eserciti e cavalcate. Per avere dei contingenti pronti all'impiego, proposero di arruolare 7000 uomini provenienti dalle società di arti e armi, di cui 1000 sarebbero stati pavesari, 1000 balestrieri e la restante parte lancieri.

<sup>313</sup>Bargigia, *Gli eserciti*, pagg. 127-163; Per un raffronto con Bergamo si veda: Caminiti, *La vicinia di san Pancrazio*, p. 91.

colorati: i pigmenti utilizzati erano il nero, il bianco, il rosso e il blu<sup>314</sup>. Il gonfalone maestro, quello più importante per la cittadinanza, fu rappresentato all'interno degli statuti cittadini: di forma rettangolare, conteneva una croce rossa su campo bianco e terminava con tre frange<sup>315</sup>. Alcuni registri conservano anche le immagini dei vessilli delle società d'armi: anche quelle bandiere terminavano con delle frange, che probabilmente avevano la funzione di mantenere il vessillo dispiegato. I drappi contenevano il simbolo della corporazione oppure vi erano raffigurate varie combinazioni di bande rosse e nere su campo bianco, come ad esempio nel caso della società delle Schise o dei Lombardi<sup>316</sup>.

Le fonti bolognesi distinguono tra due diversi manufatti, i vessilli o gonfaloni – il termine era spesso usato come sinonimo – e le bandiere. Queste ultime avevano una funzione esclusivamente pratica: servivano a identificare una singola specialità o un contingente all'interno di un reparto. L'obbligo di avere una bandiera, per esempio, era previsto per i connestabili arruolati, oppure ne furono dotati gli armati di lancia o i pavesari<sup>317</sup>.

Il discorso si complica invece quando si devono considerare vessilli e gonfaloni, assegnati ai più importanti comandanti dell'esercito: avevano un utilizzo pratico, ma allo stesso tempo erano anche carichi di valori sacrali e simbolici, dal momento che rappresentavano il potere di comando sugli uomini. Questo potere discendeva direttamente dal mondo ultraterreno, come provano molte fonti iconografiche prodotte durante tutta l'età medievale: Cristo stesso è infatti spesso ritratto con il vessillo della croce, a indicare il suo trionfo sulla morte, ma non mancarono anche raffigurazioni di santi ritratti nell'atto di porgere la bandiera del comando a personalità militari o politiche<sup>318</sup>. A Roma i mosaici del Triclinio Leoniano, copia fedele di raffigurazioni del VII secolo, mostrano Gesù Cristo porgere il vessillo del comando a Costantino; sul lato destro invece è ritratto san Pietro nell'atto di consegnare il gonfalone a Carlo Magno. A Verona, una lunetta scolpita sul duomo, riproduce invece san Zeno intento a benedire le bandiere di *milites* e *pedites* giunti al suo cospetto. Più celebre ancora è l'affresco fiorentino raffigurante la cacciata del Duca di Atene: al centro della composizione è dipinta sant'Anna nell'atto di consegnare alle armate cittadine inginocchiate i vessilli del popolo, del comune e della città, mentre alla sua destra è ritratta la fuga del signore appena destituito. Anche in numismatica è possibile ritrovare scene pressoché identiche: una coniazione del senato romano raffigurava san Pietro intento a consegnare il gonfalone a un senatore; la stessa composizione, ma con differenti soggetti, si trova a Venezia, dove è ritratto san Marco nell'atto di porgere al doge il vessillo<sup>319</sup>.

La consegna del gonfalone come simbolo della legittimazione e dell'autorizzazione del comando su un territorio e sugli uomini che lo abitavano non era però un'idea circoscritta alle raffigurazioni artistiche. Era una pratica diffusa nell'Europa medievale, un atto caratteristico dei rapporti vassallatico beneficiari. I papi, durante il periodo della lotta per le investiture, iniziarono a

---

<sup>314</sup>La riformazione che informa sul materiale usato, il colore della seta e il suo costo è contenuta in ASBo, *Riformazioni*, reg. 147, c. 271r. Reg. 149, c. 76r.

<sup>315</sup>*Statuti 1250*, p. 117

<sup>316</sup>S. Neri, *Emblemi, stemmi*.

<sup>317</sup>ASBo, *Riformazioni*, reg. 145, c. 121v.

<sup>318</sup>Du Cange, *Vexillum, Signum Crucis: Crux enim est vexillum Christi, et signum triumphum sui*, inquit Durandus lib. 1. Ration. cap. 6. n. 26. Innocentius III. in Epist ad Archiepiscopum Trinovitanum, in Gestis ejusdem pagg. pag. 61.

<sup>319</sup>Si vedano i ducati o fiorini romani dei secoli XIV e XV; per il caso veneziano si vedano ducati e grossi.

consegnare ai regnanti che si sottomettevano alla loro autorità il vessillo di San Pietro: *Sancho* di Aragona lo ricevette prima di affrontare i mori, Guglielmo il Conquistatore per la sua campagna in Inghilterra, Ruggero per il sud Italia<sup>320</sup>. Poteva però anche accadere il contrario: quando i milanesi si arresero all'Imperatore consegnarono tutti i loro vessilli, atto che simboleggiava la rinuncia a combattere e la cessione del potere di comando e governo sulla città<sup>321</sup>.

L'importanza attribuita ai vessilli emerge anche grazie al fatto che essi erano consegnati mediante solenni cerimonie pubbliche: nelle città italiane queste furono frequenti e in alcuni casi a partire dalla fine del XII secolo sono ben documentate. A Siena, intorno agli anni Venti del Duecento, ad esempio, dopo un consiglio *pro facto exercitus* si consegnarono i gonfaloni ai comandanti<sup>322</sup>. Gli annali genovesi testimoniano una cerimonia molto simile, tenutasi all'interno del duomo, che vide il podestà consegnare i vessilli ai comandanti militari<sup>323</sup>. Cherubino Ghirardacci informa che lo stesso accadde a Bologna durante una solenne funzione<sup>324</sup>.

Il carico simbolico dei gonfaloni non era però limitato solamente alla rappresentazione del potere, ma proprio perché venivano mostrati in battaglia erano considerati un mezzo per veicolare un messaggio politico sia ai nemici sia alla stessa comunità: gli anziani consoli bolognesi, ad esempio, proposero nel 1305 di salutare l'elezione del nuovo pontefice nella basilica di San Domenico organizzando una funzione a cui avrebbero dovuto partecipare anche i gonfalonieri con i vessilli cittadini<sup>325</sup>. I drappi erano anche aperti a modifiche in senso ideologico: dopo aver ristabilito il regime Popolare nel 1376 i bolognesi inserirono all'interno del loro gonfalone la parola *Libertas*, mutuata dal vessillo che le armate fiorentine accorse in loro aiuto avevano donato loro<sup>326</sup>.

Ad alcuni gonfaloni era inoltre attribuito il potere soprannaturale di proteggere le armate in guerra, credenza questa molto radicata se si considera che ancora nel 1570 papa Pio V fece fabbricare due stendardi per la battaglia di Lepanto che, issati sulle due navi ammiraglie, avevano proprio lo scopo di difendere l'intera flotta della lega Santa<sup>327</sup>. Raffigurazioni sacre comparivano anche sui drappi delle città italiane: a Milano il vessillo raffigurava sant'Ambrogio, a Genova san Giorgio, a Parma la Vergine, a Bologna i santi Petronio e Ambrogio, a Venezia il leone di san Marco. Quelle immagini non avevano però solo una funzione di protezione: le ricerche di Ivan Pini hanno infatti dimostrato che il culto verso un particolare santo aveva anche un chiaro scopo politico: è quindi ipotizzabile che le figure sacre dipinte sui drappi avessero la duplice funzione di proteggere l'esercito e veicolare un messaggio politico<sup>328</sup>. I vessilli che forse furono più carichi di valore ideologico furono però forse quelli del carroccio, che simboleggiavano l'unità della cittadinanza che scendeva sul campo di battaglia<sup>329</sup>.

---

<sup>320</sup>Cassandro, *Le istituzioni giuridiche normanne*, pagg. 81-89; Andenna, *Dalla legittimazione alla sacralizzazione*, pagg. 369-403.

<sup>321</sup>Morena, *Historia Federici*, pagg. 152-155.

<sup>322</sup>Bargigia, *L'esercito senese*, pagg. 24-27.

<sup>323</sup>Caffaro e continuatori, *Annale Ianuae*, pagg. 182-183.

<sup>324</sup>Ghirardacci, *Historia*, p. 441.

<sup>325</sup>ASBo, *Consigli minori*, reg. 212, c. 166v.

<sup>326</sup>Ghirardacci, *Historia*, p. 342, Cencetti, *Lo stemma di Bologna*.

<sup>327</sup>Dell'Aja, *14 agosto 1571*.

<sup>328</sup>Pini, *Città, chiesa e culti civici*.

<sup>329</sup>Voltmer, *Il carroccio*; Zug Tucci, *Il carroccio*; Sui vessilli del carroccio si veda in particolare Bargigia, *Gli eserciti*, pagg. 140-145.

Quella che si potrebbe definire una mistica dei vessilli non era una caratteristica del mondo cittadino italiano. In Francia, ad esempio, prima di iniziare una guerra, il Re si recava a nord di Parigi, all'abbazia di Saint Denis – luogo di tumulazione dei monarchi transalpini – e lì riceveva dalle mani dell'abate l'*oriflamma*, il vessillo del comando supremo che si credeva bagnato nel sangue di san Dionigi e simili significati simbolici possono essere ritrovati fino nel sud Italia, a Capua<sup>330</sup>.

A causa del loro spiccato valore simbolico i gonfalonieri figurarono talvolta come bottino di guerra. Nel 1171, ad esempio, il pisano Bernardo Marangone ne sottrasse tre ai nemici lucchesi; lo stesso fecero i genovesi nel 1205 proprio contro i pisani; o ancora, nel 1313 il siniscalco di Roberto d'Angiò – Ugo Balzo – condusse le insegne delle sconfitte forze filo imperiali ad Alessandria e Pavia<sup>331</sup>. L'importanza simbolica rivestita dai drappi è ancora più evidente in un esempio proveniente da Bergamo. I vicini di San Pancrazio, durante la guerra contro Brescia nel 1290, smarrirono il loro vessillo. Al posto di fabbricarne uno nuovo, fu inviato un uomo nel tentativo, non riuscito, di recuperarlo<sup>332</sup>.

### §3. 3 I contingenti bolognesi e la catena di comando

Attraverso le tracce conservatesi nella documentazione bolognese è possibile ricostruire la catena di comando dell'esercito e, allo stesso tempo, comprendere in quanti e quali corpi erano suddivise le armate.

Una delle particolarità più rilevanti nel sistema politici cittadini, e i regimi di popolo non fecero eccezione, fu quello di prevedere la conduzione delle truppe da parte dei rettori forestieri<sup>333</sup>. Le deliberazioni consiliari sono abbastanza chiare nell'identificare il podestà, il capitano di guerra, il capitano del popolo come i comandanti in capo dell'esercito bolognese sul campo di battaglia.

La presenza di podestà e capitani in guerra era probabilmente legata alla liceità del processo decisionale: come si vedrà in seguito infatti, la tattica da seguire in battaglia era decisa da alcuni sapienti e dai gonfalonieri mobilitati, congregati a consiglio e convocati da uno dei magistrati forestieri presenti, proprio come accadeva in città<sup>334</sup>.

Dal punto di vista statutario non sembrano invece esserci dubbi in merito alla gestione delle truppe: le competenze del podestà erano inerenti alla cavalleria, mentre la fanteria – nello specifico un corpo di 2000 fanti – sarebbe invece stato agli ordini del capitano del popolo<sup>335</sup>. Questa partizione ideale, che conserva echi di una distinzione sociale, non corrisponde in modo rigido alle pratiche

---

<sup>330</sup>Senatore, *Cerimonie regie e cerimonie civiche*.

<sup>331</sup>Questi e altri esempi in Bargigia, *Gli eserciti*, pagg. 162-163. Sul valore simbolico dei vessilli come bottino di guerra si veda anche: Jucker, *Le butin*, pagg. 127-129.

<sup>332</sup>Caminiti, *La vicinia*, pag. 91.

<sup>333</sup>Per il ruolo di comando dei podestà si vedano: Grillo, *I comandanti degli eserciti comunali*, pagg. 9-36, Id., *Processi decisionali*. Settia è invece più scettico nell'attribuire un ruolo operativo ai podestà, Settia, *Viriliter et competenter*, pagg. 69-70;

<sup>334</sup>Uno dei verbali di queste sedute, tenutosi a Imola, è testimone di un consiglio convocato dal podestà con i gonfalonieri della cavalleria per decidere un piano di battaglia. ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, cc. 125-132. Questa ragione spiegherebbe anche perché, in assenza dei magistrati forestieri, nelle cavalcate veniva inviato uno dei suoi *militēs*. ASBo, *Riformazioni*, reg. 140, c. 255r.

<sup>335</sup>Fasoli-Sella, *Statuti*, rubrica, *De guerra facendo*,

tramandate dalla documentazione, dove si assiste invece a una continua ridefinizione delle mansioni e dove è più difficile stabilire con certezza le specifiche competenze dei magistrati forestieri e degli uomini al loro seguito sul campo di battaglia.

Le norme statutarie riguardanti le altre cariche di comando dell'esercito erano invece vaghe e soprattutto sparse: gli statuti del 1288 ad esempio, non prevedevano alcuna rubrica specifica per la fanteria, per la cavalleria invece stabilivano l'obbligo di eleggere un gonfaloniere per quartiere e l'obbligo di ciascuna decina di dotarsi di un capitano<sup>336</sup>. Più precise, ma non esaustive, erano invece le rubriche contenute negli statuti precedenti, che però non chiariscono quanti ufficiali si sarebbero dovuti nominare e da quali figure doveva essere composta la catena di comando<sup>337</sup>.

Le informazioni contenute invece nei registri delle riformazioni e provvigioni sono più complete e testimoniano una realtà molto stratificata, in cui si è riscontrato un alto numero di cariche di comando dotate di propri vessilli. L'armata bolognese era un'istituzione complessa che non avrebbe funzionato senza un'articolata organizzazione in grado di guidare gli uomini sul campo di battaglia, di controllare la loro presenza, così come il loro operato. La complessità della sua struttura obbediva anche a una logica più stringente: come alcuni studi antropologici e sociologici hanno infatti messo in luce, il potere, per essere esercitato, deve creare delle gerarchie unite a vari livelli di deferenza in modo da rendere impossibile, soprattutto a livello mentale, la possibilità della rivolta e dell'insubordinazione<sup>338</sup>.

La varietà dei gonfaloni rifletteva inoltre la complessità dello spazio politico bolognese, situazione questa riscontrabile anche all'interno di altre città italiane, come è dimostrato, per esempio, da due affreschi fiorentini, quello già ricordato della cacciata del duca di Atene e quello, ancora più esplicito, presente all'interno del palazzo dell'Arte dei Giudici e Notai. Come si può notare da quelle raffigurazioni le insegne di comune, popolo e città (nel secondo dipinto citato fu posta anche la parte Guelfa) furono infatti raffigurate come entità diverse, ma compresenti nello spazio urbano.

Anche l'esercito bolognese rifletteva l'aggregazione dei diversi soggetti che coabitavano all'interno dello spazio politico cittadino: la città, il comune, la parte geremea e il popolo. Quest'ultimo era l'organismo preminente e si era organizzato militarmente attraverso le società d'armi, le quali avevano a capo un gonfaloniere per ciascuna compagnia – eletto annualmente – e a cui gli immatricolati, che godevano dei numerosi diritti legati all'appartenenza al popolo, dovevano la loro piena obbedienza<sup>339</sup>. Accanto ai gonfalonieri delle società è attestata anche la presenza del

---

<sup>336</sup>Statuti 1288, pagg. 197-198. Rub. XII, *De decenis militum. Ordinamus quod quilibet confalonerius militum teneatur facere decenas militum in suo quarterio et dare unum capitaneum ex dictis militibus quilibet decene, ita quos in quilibet capitanerie sint decem milites ad minus. Rub. XIII De gonfaloneriis militum, Ordinamus quod dominus potestas infram mensem antequam finiatur tempus ellectionis faciende de confaloneriis militum si quam elleccionem inverit factam infra mensem ab ingressu sui regiminis, faciat fieri elleccionem quatuor confalonerium militum, silicet unum pro quarterio ad brevia in consilio quatuor milium.*

<sup>337</sup>Statuti 1250, rub. XLIV, pagg. 116-117, *Statuimus quod gonfallonerii comunis et hii qui presunt Carocio comunis mutentur in quolibet exercitu generalis comunis Bononie, et eligatur ad brevia secundum formam officialium; et quilibet gonfalonierius militum habeat pro suo feudo x soldorum bononiensium pro quolibet die et non plus et gonfallonerius peditum v soldorum pro quolibet die et non plus; quilibet vero presidencium Carocio habeat pro suo feudo vi soldorum bononiensium pro quolibet die et non plus; et vexillum et vexilla remaneant pense gonfallonerios finito eorum officio; duret per annum tantum a die ellectionis in antea.*

<sup>338</sup>Carile, *La sacralità rituale*, pagg. 53-54;

<sup>339</sup>Fasoli, *Le compagnie delle armi*.

gonfaloniere dei santi Petronio e Ambrogio, ma la sua origine e la sua funzione sono più oscure. La carica fu di derivazione popolare, come prova il fatto che Giovanni Somma, il *barisello* bolognese, è ricordato nel 1275 come rettore della società dei santi Petronio e Ambrogio<sup>340</sup>. È improbabile che esistesse un collegamento diretto, o addirittura una continuità tra le due esperienze: quella ricordata dalla documentazione infatti, comparve (o ricomparve) in seguito ai tumulti del 1299. La riforma che istituiva la carica fu approvata in uno dei momenti di crisi più acuta, quando le società di popolo giurarono nuovamente un'unione per difendere il regime. Si decise pertanto di creare un corpo formato da 2000 fanti più 200 balestrieri (10 per ogni società), comandati da quattro banderari *regales* – ciascun sottoufficiale era dotato di un'insegna con i gigli e l'arma di Carlo d'Angiò – subordinati al vessillifero dei santi Petronio e Ambrogio: tutti loro avrebbero dovuto appartenere al popolo e alla parte geremea e le loro nomine – incluse quelle dei fanti – sarebbero state di diretta competenza degli anziani consoli. I compiti del corpo erano quelli di difendere la libertà di Bologna, il buono e pacifico stato e l'ordinamento vigente contro chiunque – sia dall'interno sia dall'esterno – avesse tentato di conquistare la città<sup>341</sup>.

Il gonfaloniere dei santi Petronio e Ambrogio non rappresentava una novità assoluta, ma la carica era molto simile a quella di gonfaloniere del carroccio, sia per le sue funzioni sia per struttura del contingente che comandava. Il gonfaloniere del carroccio era legato alle istituzioni comunali e alla parte geremea: aveva alle sue dipendenze 400 fanti e 200 balestrieri che venivano impiegati sia in guerra sia durante la gestione dell'ordine pubblico, in cui aveva una funzione di coordinamento degli altri ufficiali: i giuramenti di questi ultimi infatti stabilivano che in caso di tumulti essi avrebbero dovuto seguire le bandiere del carroccio<sup>342</sup>. Il ruolo aveva probabilmente anche lo scopo di evitare l'insorgere di conflitti tra la parte popolare e quella nobiliare, come sembra suggerire una norma degli statuti del 1287 in cui era stabilito che il contingente dovesse sistemarsi nella piazza cittadina dividendo la cavalleria dai membri delle società d'armi<sup>343</sup>. Il disegno del gonfalone inoltre, così come fu riportato all'interno degli statuti, mostra una croce – probabilmente rossa – su campo bianco, ulteriore indizio di una carica comunale. A un'analoga conclusione si giunge anche analizzando i profili degli ufficiali che ricoprirono quel ruolo: i vessilliferi del carroccio furono infatti nobili o addirittura magnati, appartenenti però alle più importanti famiglie di parte geremea.

Numericamente più consistente era infine l'esercito formato dai cittadini di sesso maschile che avevano un'età compresa tra i diciotto e settant'anni a cui si aggiungevano, con le differenti modalità di reclutamento viste nello scorso capitolo, anche gli abitanti del contado. La catena di comando di quei contingenti, più complessa e gerarchizzata, era basata sui singoli quartieri ed era organizzata a partire dalle due fondamentali specialità: fanteria e cavalleria.

Una deliberazione particolarmente precisa informa infatti che nel 1297 al vertice della cavalleria si trovavano sei gonfalonieri: uno per ciascun quartiere più altri due dotati di pennoni *ad arma regis*<sup>344</sup>. Questa denominazione è inusuale e non la si ritrova negli anni successivi; le altre

---

<sup>340</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 126, c. 45r.

<sup>341</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 149, c. 127r/v; Vitale, *Il dominio*, pag. 75.

<sup>342</sup> ASBo, *Giudici del capitano*, regg. 344, c. 44v, 372, c. 22r-25r; ASBo, *Giudici del capitano*, reg. 383, c. 1v.

<sup>343</sup> *Statuti 1288*, p. 498; ASBo, *Riformagioni*, reg. 147, cc. 316r/v, reg. 160, c. 64v, reg. 162, c. 287v, reg. 166, c. 124v-125r, *Giudici del capitano*, reg. 218, cc. 4v-6v, reg. 280, cc. 6v-7v, reg. 294, cc. 44v-46r, reg. 344, cc. 27v-34v, reg. 358, cc. 38r-50r, reg. 372, cc. 22r-22v, reg. 383, cc. 1r-1v; *Statuti 1287*, vol. 4, p. 135.

<sup>344</sup> ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 253v; *Riformagioni*, reg. 160, c. 64v

provvigioni menzionano però due gonfalonieri a capo dei contingenti di feditori: la circostanza lascia quindi supporre che sebbene furono indicate con lemmi diversi le due cariche fossero coincidenti<sup>345</sup>. Subordinati ai gonfalonieri furono eletti trentadue capitani, ciascuno responsabile di cinquanta uomini, a cui andavano a sommarsi altri quattro capitani delle cinquantine composte dagli *equitatores* provenienti dal contado; queste ultime cifre non erano stabili, così come non lo erano quelle riguardanti il numero dei gonfalonieri, ma variavano di anno in anno a seconda del numero di cavalli imposti<sup>346</sup>. In un'altra deliberazione fu specificato che gli ufficiali di cavalleria non potevano avere un'età inferiore ai trent'anni e il dato può probabilmente essere esteso anche ai comandanti di fanteria<sup>347</sup>. Sullo stesso livello dei capitani si trovavano i connestabili. Questi ultimi, come si vedrà in seguito, erano assoldati dalla città attraverso un contratto ed erano a capo di contingenti di stipendiati i cui componenti variavano dai venticinque ai cento uomini, al cui interno dovevano esserci obbligatoriamente anche un banderario – cioè un sottoufficiale – e un suonatore di tromba e uno di tamburo<sup>348</sup>.

I contingenti di fanteria erano invece più numerosi; al loro interno la catena di comando era, come per la cavalleria, ugualmente gerarchizzata e contava sempre la presenza di un ufficiale per ciascun quartiere, motivo per cui il loro numero era sempre quattro o un suo multiplo. Al vertice della piramide si trovavano quattro gonfalonieri del popolo più altri quattro al comando della taglia del contado. Un gradino più sotto si trovavano i vessilliferi dei tre differenti corpi di armata: balestrieri, guastatori e albergaria. La scala gerarchica era poi compresa di un ulteriore livello, quello dei sottoufficiali. Gli uomini armati di lancia e i pavesari, non avevano infatti un loro gonfaloniere, ma erano dotati di una propria bandiera portata da un capitano<sup>349</sup>. Con quest'ultimo termine si indicavano diversi ruoli ed era riferito a chi non aveva compiti decisionali, ma soltanto operativi. Un altro sottoufficiale, presente sia nella cavalleria, che nella fanteria era il distringitore: egli aveva il compito di tenere serrate le schiere e verificare che nessuno se ne allontanasse<sup>350</sup>.

La documentazione, a partire dal 1298, fa anche riferimento a un altro ufficiale, il gonfaloniere dei barattieri, altrimenti detto dei maroci – da immondizia in volgare bolognese – o degli *arruffatores*<sup>351</sup>. In nessuna delle fonti esaminate vi è purtroppo una spiegazione dei compiti specifici degli uomini inquadrati in quel corpo ma, partendo dall'etimo del nome e confrontandolo con altre

---

<sup>345</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 149, 76r, 166, c.

<sup>346</sup> Menzioni dei capitani dei contingenti del contado in ASBo, *Riformagioni*, reg. 152, c. 199r, reg. 153, c. 265v, reg. 154, c. 308r, reg. 156, c. 85v, reg. 157, cc. 128r, 149r, reg. 165, c. 39r; *Consigli minori*, reg. 210, cc. 135v, 287r, reg. 212, c. 203r *Giudici del capitano*, reg. 330, cc. 23r-33r.

<sup>347</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 147, c. 236v.

<sup>348</sup> Le regole che definivano l'organizzazione dei contingenti stipendiati non avevano una base statutaria, ma i pagamenti all'interno delle riformagioni mostrano come, indipendentemente dal variare degli uomini nei singoli contingenti, i reparti di stipendiati erano sempre dotati di una trombetta e/o un tamburello e un portabandiera. ASBo, *Riformagioni, serie cartacea*, reg. 217, fasc. I-17, cc. 8v-9v; *Riformagioni*, reg. 145, c. 150 r/v. Maggiori dettagli verranno forniti nel capitolo dedicato agli stipendiati.

<sup>349</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 145, c. 121v.

<sup>350</sup> ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 77r. Lo statuto della società dei Toschi mette in evidenza come esistesse tra gonfalonieri e distringitori un ruolo di subordinazione: Società dei Toschi, rub. X, p. 94 *Statuimus et ordinamus quod omnes consiliiarii confalonerii et distringitores hominum societatis, quotienscumque confalonerius cum vexillo in aliqua parte iverit pro communi Bononie, quod ipsi debeant ire cu meo et ibi esse et consilium et auxilium ei dare et omnes et singuli homines societatis debeant sequi vexillum societatis et se ab eo aliquoaliter non separare absque iusta et necessaria causa et distringitores distrigant et ordinent homines societatis secundum quod eis videbitur.*



realtà, soprattutto quella toscana, si possono delineare, anche se in via ipotetica, alcune mansioni di loro competenza<sup>352</sup>. Ai barattieri erano assegnati i lavori più umili e considerati degradanti, come scavare latrine negli accampamenti, seppellire morti e carogne, aiutare il boia durante l'esecuzione delle pene corporali; essi erano inoltre utilizzati come spie, come guastatori ed erano probabilmente responsabili anche del gioco d'azzardo<sup>353</sup>. L'uso del termine *arrufatores* potrebbe invece riflettere anche un loro utilizzo all'inizio delle battaglie, per provocare con scherni e insulti le truppe nemiche, al fine di saggiare la compattezza dei loro ranghi e renderle più nervose e distratte<sup>354</sup>. È possibile che questa carica fosse già stata istituita in precedenza e che solo per un caso non compaia nella documentazione, anche perché i lavori che svolgevano erano sempre utili e necessari. È però anche ipotizzabile che con la reintroduzione di una leva allargata sia nata l'esigenza di inquadrare anche chi, per la sua condizione sociale, non era stato fino a quel momento considerato parte delle armate cittadine e di trovare loro un posto e una funzione, così da poterli meglio controllare. L'esperimento tuttavia non ebbe fortuna ed ebbe probabilmente una durata breve, dato che negli statuti del 1335 compare il divieto di dotare i barattieri di un vessillo e inquadrarli nell'esercito come un corpo<sup>355</sup>.

### §3. 4 Giuramenti e fideiussioni

Una configurazione come quella sopra descritta, che vedeva la partecipazione di attori tra loro diversi e non con il medesimo livello di preminenza nello spazio politico, trovava una sua unità grazie al giuramento.

Quest'ultimo garantiva al regime di vincolare l'operato dei gonfalonieri al potere politico e al suo controllo; i gonfalonieri erano infatti tenuti, prima di prendere servizio, a garantire ai comandanti in capo dell'esercito – cioè al capitano del popolo e al podestà – che avrebbero eseguito i loro ordini e

---

<sup>351</sup>La carica - o l'ufficiale che ricopriva il ruolo - era fonte di conflitto all'interno del dibattito consiliare: la riformazione che cita per la prima volta il vessillifero dei maroci era stata chiesta dal gonfaloniere per chiedere al consiglio del popolo di essere pagato 5 soldi al giorno. Nella votazione il consiglio si divise nettamente e per 170 voti favorevoli contro 130 al comandante fu riconosciuta un'indennità di due soldi al giorno. ASBo, *Riformagioni*, reg. 148, c. 329r, reg. 149, c. 76r; reg. 162 c. 287v, *confalonerius arrufatorum*, reg. 166, c. 125r. *Consigli minori*, reg. 210, c. 209v. Secondo il Du Cange: *Marochus, homo corruptissimus a voce vernacula bononiensi Maroca, quae mercium quarucumque rejectionem significat*. Aldo Settia ha posto l'accento sulle difficoltà a mantenere le schiere ordinate a causa della paura che poteva insorgere nei combattenti: Settia, *Rapine*, pagg. 200-202.

<sup>352</sup>Davidsohn, *Storia di Firenze*, V, pagg. 327-328, 444-445; Schizzerotto, *Sberleffi da campanile*, pagg. 381-389; I libri contractuum bolognesi del 1272 hanno l'ingaggio di *maroci*, si specifica che nell'esercito erano i responsabili del gioco d'azzardo. Procuratori comune, b. 3, libro 20, c. 12r/v; Artifoni, *I ribaldi*.

<sup>353</sup>Ortalli, *Barattieri*, pagg. 125-137.

<sup>354</sup>Secondo Schizzerotto il barattiere era «adibito alle mansioni più rischiose e vili, col compito specifico di saccheggiare, devastare e incendiare il territorio nemico, nonché di facchinaggio, spionaggio e trasmissione di messaggi (oltre alle funzioni rilevate dal Davidsohn). Assoldati nell'esercito come corpi irregolari, li potremmo definire una sorta di legione straniera avanti lettera, ai cui membri non si chiedeva la fedina penale né l'osservanza di costumi socialmente condivisi, ponendosi come un corpo separato e marginale, infame eppure necessario in relazione al controllo esercitato dal potere». Schizzerotto, *Sberleffi da campanile*, p. 387. Una voce di un capitolo di spesa del 1304, informa del pagamento di due maroci, Matto e Albertino da Parma, per pulire le cloache del palazzo comunale di Bologna. ASBo, *Libri contractum*, b. 6, reg. 57, c. 30r.

<sup>355</sup>*Statuti 1335*, Libro VIII, rub. 168, p. 819.

rispettato le norme stabilite dagli statuti che regolavano il loro operato. I testi delle registrazioni sopravvissuti – cioè quelli dei gonfalonieri dei reparti di fanteria verbalizzati dalla curia capitaneale – costituiscono un ulteriore indizio della ideale bipartizione esistente all'interno dell'esercito felsineo, tra la cavalleria dipendente dal podestà e la fanteria controllata dal capitano del popolo. La totale assenza di comandanti della cavalleria lascia ipotizzare che questi ultimi giurassero davanti al podestà, e che i registri contenenti quegli atti siano andati perduti.

I testi conservati sono tra loro quasi identici e tutti prevedevano che i comandanti si recassero nella piazza del comune con i vessilli ogni qual volta sarebbe stato loro ordinato o avrebbero udito rintoccare la campana del popolo<sup>356</sup>. Da lì avrebbero seguito il capitano, sia durante gli eserciti sia durante le cavalcate e si sarebbero sempre attenuti a quanto stabilito dagli statuti e dalle riformazioni e, soprattutto, non avrebbero portato il gonfalone nei luoghi proibiti. In caso di trasgressione, gli ufficiali sarebbero stati condannati al pagamento di una pena pecuniaria di importo variabile a seconda della carica: 1000 lire per il gonfaloniere del carroccio, 300 lire per gli altri<sup>357</sup>.

L'analisi di quei testi rivela la volontà di scongiurare almeno tre pericoli. Il più temuto era sicuramente l'assenza dei comandanti dalle convocazioni, evenienza che in un esercito non professionista avrebbe creato non pochi problemi, anche in considerazione del fatto che il vessillo era affidato al gonfaloniere e che quindi sarebbe venuto meno. Un altro rischio che si voleva evitare era quello del rifiuto di presentarsi a causa di un'opposizione a uno dei gruppi dirigenti. Come si è visto infatti l'elezione dei gonfalonieri aveva un marcato carattere politico, e c'era il rischio, non così remoto, che alla prima occasione l'esercito diventasse un luogo in cui sfogare i conflitti, a discapito della sicurezza cittadina. Anche gli ultimi punti dei giuramenti rimarcavano la necessità di mantenere il buono e pacifico stato della città e di non usare il potere che veniva loro concesso contro l'ordinamento giuridico e le leggi cittadine. Probabilmente non si verificarono mai tumulti organizzati da vessilliferi in carica, ma le norme rivelano che il rischio di un ammutinamento era preso in seria considerazione.

Il giuramento non era però la sola garanzia richiesta dalle autorità bolognesi: i gonfalonieri eletti infatti, erano tenuti a presentare ai governanti una *sicurtà*, di importo variabile a secondo della

---

<sup>356</sup>Sull'importanza del giuramento nel mondo medievale e le sue implicazioni sociali e giuridiche: Prodi, *Il sacramento del potere*.

<sup>357</sup>ASBo, *Giudici del capitano*, regg. 344, c. 44v; reg. 372, c. 22r-25r *Dominus Iohannes filius domini Guidoherii de Gallutiis de porta sancti Proculi vexillifer vexilli carotii promisit michi notario tanquam persone publice stipulanti et recipienti nomine et vice domini capitanei populi et comunis Bononie stare parere et obedire omnibus et singulis suis mandatis et trahere ire et venire quocienscumque expedierit vel mandatum ei fuerit per dominum capitaneum vel preconizatum ex parte ipsius domini capitanei vel pulseretur campana comunis tempore alicuius rumoris qui deus aiutat ad plateam comunis Bononie et in exercitus et cavalcatis sequi dominum capitaneum cum vexillo quando totus populus iret et alibi secundum quod ordinamentum fuerit et mandatum sub pena et ad penam mille libris bononiensium. Stipulatione promissa que pena tocies comitatur possit quotiens contra factum vel vetum fuerit sub obligatione suorum bonorum.*

ASBo, *Giudici del capitano*, reg. 383, c. 1v *Dominus Arardus domini Laurencii de Singnorellis confalonerius populi Bononie de quarterio Porta Sterii electus capella sancti Iorii promisit et convenit michi Meliorato notario predicti domini Guillielmi capitanei Populi Bononie stipulanti et recipienti vice et nomine predicti capitanei comuni et populi Bononie veniet ad plateam et sequetur vessillum carotii tempore alicuis rumoris et omnia faciet quod tenet et debet forma statuti populi positi sub rubrica de electione confalonerii carotii in vi libro statutorum sub pena ccc libris. Stipulante promissionis et cetera reperitur et cetera sub obligationis bonorum suorum et cetera.*

carica, ma sempre di entità considerevole e quando questo non era possibile i vessilliferi dovevano indicare i nomi dei propri fideiussori.

La richiesta di una cauzione aveva una duplice funzione: da una parte rappresentava una chiusura verso il basso, che di fatto permetteva di ricoprire le cariche di comando solo alla parte più abbiente della popolazione, e dall'altra costituiva un ulteriore meccanismo di controllo.

### §3. 5 *Gonfalonieri e vessilliferi: i compiti decisionali*

La catena di comando non era impiegata per intero durante le missioni militari: la totalità della gerarchia era dispiegata durante le rare mobilitazioni generali, ma nella maggior parte dei casi venivano utilizzati contingenti appartenenti soltanto a uno o due quartieri: erano quindi presenti i soli gonfalonieri delle porte di riferimento, quelli delle società d'armi presenti in quelle partizioni, i loro sottufficiali, o addirittura i soli capitani, che in quelle circostanze avevano ampia autonomia decisionale se non gli stessi poteri dei più importanti comandanti<sup>358</sup>.

Uno degli aspetti maggiormente taciuti dalle fonti e poco o nulla indagato dalla storiografia riguarda i poteri decisionali attribuiti alle cariche di vessilliferi. Se per i sottufficiali sono identificabili solamente compiti strettamente operativi, non si può dire lo stesso per i gonfalonieri che ricoprivano posizioni di rilievo e prestigio. Sebbene fossero presenti al seguito dell'esercito e sul campo di battaglia, il ruolo dei comandanti dell'esercito cittadino non era infatti quello di guidare uno specifico contingente, ma era quello di valutare le situazioni che si sarebbero presentate e prendere le decisioni più opportune, in genere durante consigli tra tutti gli ufficiali presenti nell'accampamento.

Quanto detto è ben esemplificato da due verbali, redatti e conservatisi eccezionalmente, che in parte riescono a illuminare una zona che altrimenti sarebbe del tutto oscura. Nell'agosto del 1295 giunse in città la notizia dell'insurrezione del Conte di Cunio a Faenza, il cui scopo, in accordo coi bolognesi, era quello di conquistare la città per consegnarla ai felsinei. Il piano fallì e il podestà bolognese, insieme ai gonfalonieri della cavalleria e ad altri sapienti scelti da questi ultimi, convocò un consiglio a Imola per decidere quali azioni si sarebbero dovute intraprendere<sup>359</sup>. Il notaio riassunse anche i pareri dei presenti, permettendo così di conoscere in che termini si svolse la discussione. Bonvillano *de Pacibus* propose di inviare nunzi a Bologna per informare il capitano del popolo sugli eventi in corso, chiedendo a questi ultimi di inviare degli ordini. Il giudice Francesco Gatto in virtù della contingenza, chiese di decidere velocemente, di radunare la cavalleria per agire come si sarebbe lì stabilito. Enrico Mezzovillani propose di inviare alcuni fuoriusciti faentini a spiegare la situazione agli anziani, mentre delle spie sarebbero state inviate a Faenza per conoscere cosa stava accadendo; e in caso di urgenza si sarebbe dovuta radunare la cavalleria e decidere in autonomia, come già proposto da Francesco Gatto.

Non si sono purtroppo conservati altri verbali di quel tipo, e la circostanza impedisce raffronti. È però ipotizzabile che le due registrazioni non fossero un atto eccezionale, ma costituissero una

---

<sup>358</sup>È il caso ad esempio, dei contingenti inviati nei quadri delle alleanze tra città: Francesco di Alberto Odofredi fu inviato a capo di un contingente di *milites* a Milano con il ruolo di capitano ASBo, *Riformagioni*, reg. 149, c. 70r. Enrico Carbonesi fu invece il capitano del contingente inviato ad Arezzo, *Riformagioni*, reg. 162, c. 364v

<sup>359</sup>ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 130r/v. *Congregatis domino potestati predicto gonfalloneriis millitie civitatis Bononie et certa quantitate sapientium dicte milltie electorum per gonfalloneriis predictos.*

normale prassi e che quindi quelle modalità di decisione fossero usuali: i gonfalonieri si riunivano in una seduta consigliare e tramite una votazione, presieduta dal capitano, dal podestà o da un loro vicario, decidevano come meglio affrontare le situazioni che si presentavano. Dalla città potevano infatti arrivare solo istruzioni generiche e, più l'esercito era lontano, maggiore sarebbe stato il tempo necessario per richiedere nuove autorizzazioni: una volta alla testa delle loro truppe i comandanti delle armate avevano insomma un ampio margine di potere decisionale. Se si ritorna all'esempio fatto poco sopra, emerge infatti che i provvedimenti presi non riguardarono esclusivamente la sfera militare, ma investirono soprattutto la politica cittadina. In questo senso l'intervento più interessante è forse quello di Francesco Gatto, dimostra che in guerra – alcune delle decisioni più importanti – venivano prese convocando tutti i contingenti presenti nell'accampamento e chiedendo loro un parere su come procedere.

La modalità consiliare veniva dunque ricalcata anche durante il processo decisionale all'interno delle armate, e i vessilliferi erano tra i personaggi più autorevoli<sup>360</sup>. La riunione assembleare trovava sicuramente le sue ragioni nelle consulenze tecniche e politiche che i comandanti offrivano, ma aveva anche un altro scopo. I gonfalonieri, così come gli armati presenti all'interno dell'esercito cittadino erano portatori di diversi interessi, visioni e progetti politici, spesso in contrasto tra loro. Prevedere per le questioni militari un'assemblea allargata costituiva un modo per ridurre la conflittualità e non farla esplodere nei momenti più delicati e di maggior coinvolgimento psicologico, condizione propria di un esercito in procinto di dare battaglia. A questo bisogna aggiungere che i gonfalonieri avevano l'obbligo di eleggere e essere sempre affiancati da un nutrito gruppo di sapienti che avevano il compito di consigliarli<sup>361</sup>. Anche queste ultime norme evidenziano come il dibattito durante il momento decisionale fosse centrale nella pratica del comando dell'esercito e che, oltre ad avere ragioni di carattere culturale, era senz'altro dovuto anche al continuo bisogno di mediare fra posizioni anche molto distanti tra loro.

### §3. 6 I vessilli dal punto di vista operativo

I compiti dei comandanti bolognesi non si fermavano però ai soli processi decisionali, ma i gonfalonieri e i banderari bolognesi – o almeno una larga parte di loro – avevano compiti operativi da non sottovalutare all'interno delle armate e nelle battaglie. Gli statuti del 1250 prevedevano la presenza dei vessilli sul campo di battaglia, ma era una norma generica, che da sola non è in grado di provare un vero coinvolgimento dei comandanti durante le operazioni<sup>362</sup>. La testimonianza di Ugolino Gombrutius, che si definì vessillifero dei 4000 uomini del quartiere di porta Procola che nell'aprile del 1296 presidiarono Imola, è invece di tenore diverso e nella sua brevità fornisce alcune informazioni sull'attività dei comandanti durante le battaglie<sup>363</sup>. Per ottenere benevolenza

---

<sup>360</sup>Il caso Bolognese non era un'eccezione e modalità simili, se non identiche, sono riconoscibili a Perugia: Bartoli Langeli, *I documenti sulla guerra*, pagg. 1-44; Galletti, *La società comunale*, pagg. 35-98.

<sup>361</sup>ASBo, *Riformazioni*, reg. 148, c. 320v.

<sup>362</sup>Statuti 1250, Libro X, rubrica XLV, p. 121. *Quod gonfalonerii peditum vadant pedes. Statuimus quod gonfallonerii peditum semper cum venerint in exercitum vel cavalcatas comunis Bononie vadant et ire debent pedes; et si contigerit nos aschirare in Canpo cum inimicis, dicimus quod duo ex vexillis militum antecedeant populum et alia duo vexilla militum veniant post populum.*

<sup>363</sup>ASBo, *Ufficio dei riformatori degli estimi*, b. 16, c. 201r.

dagli estimatori e dimostrare i suoi sentimenti verso la città, descrisse alcuni momenti della battaglia contro le truppe nemiche comandate da Maghinardo Pagani: Ugolino caricò volutamente di *pathos* la sua deposizione ma ciò non toglie che nei suoi tratti essenziali fosse veritiera. Il gonfaloniere raccontò di essere rimasto fino all'ultimo alla testa delle truppe felsinee reggendo il vessillo e tentando una disperata resistenza all'interno del palazzo comunale.

Gran parte delle operazioni belliche a Bologna – così come in tutti gli altri eserciti europei – era incentrata intorno ai vessilli<sup>364</sup>. Dal punto di vista pratico infatti, i drappi erano uno strumento fondamentale all'interno delle armate: nelle prime fasi della mobilitazione i vessilliferi, a partire da quelli dei quartieri, raccoglievano gli uomini ed evitavano che si disperdessero o procedessero in maniera confusa e non ordinata. Durante le marce e in battaglia mantenevano le schiere compatte, consentendo a ciascun soldato, così come ai comandanti, di sapere con esattezza dove si trovassero i singoli contingenti e lo stesso valeva all'interno degli accampamenti. Gli statuti delle società d'armi stabilivano ad esempio, che tutti gli aderenti a una corporazione avrebbero dovuto dimorare nel medesimo settore e questo doveva essere obbligatoriamente indicato dal gonfalone<sup>365</sup>.

<sup>364</sup>Bargigia, *Gli eserciti*, pagg. 130-138. Settia, *Rapine*, pagg. 197-200.

<sup>365</sup>Statuto società dei Lombardi, anno 1256, rub. XXVII, *Statuimus et ordinamus quod, si ibunt in exercitum quilibet de societate debent hospitari apud confallonem magis prope quam poterunt*. Società dei Balzani, Statuti 1280 e 1285, rub. XXXI, *Item statuimus quod omnes homines de societate simul in exercitu ire debeant sotiendo se unum pro altero prout melius poterint pro unacumque contrata ita quod omnes simul possint esse circa gonfalonem suum et quilibet teneatur albergare iuxta gonfalonem magi squam poterit*. Società delle Traverse di s. Procolo, rub. XXIX, p. 139: *Item statuimus et ordinamus quod omnes sotii huius societatis debeant et teneantur albergare bona fide iuxta gonfalonem seu pavaglones societatis*. Società dei delfini, anno 1255, rub. IX, p. 151, *Statuimus quod quatuor homines de societate elligantur a ministrilibus, qui sint pedites, qui debeant semper sociare vexilliferum in exercitu et cavalcatis, nec ab eo discedere sine eius voluntate et mandato; et debeant vexillum \*\* vel allibi sicut ei videbitur et cum exercitus debuerit hospitari tunc autem debeant vel plures ex predictis precedere vexillum societatis cum vexillo antiquoet capere albergariam pro vexillifero et tota societate et tunc ponant vexillum ita alte quod videri possit per socios et omnes sotii, tam milites quam pedites veniant ibi ad albergandum pro honore societatis [...] et illi quatuor debeant albergare ad banderiam sui quarterii*. Società delle Sbarre, anno 1255, rub. XI, p. 192, *Item statuimus quod homines de societate teneantur in exercitu societate circa vexillum societatis in banno V solidorum bononie*. Società del Cervo, anno 1255, rub. XXVI, p. 222, *Quod omnes de societate teneantur portare arma omnia societatis in exercitibus et cavalcatis. Statuimus et ordinamus quod omnes de societate Cervi teneantur [...] et debeant hospitare cum gonfallone*. Statuti società aquila, anno 1255, rub. VIII, pagg. 239-239, *De vexillifero assotiando. Ad hoc ut vexillum cum honore maximo deportetur et vexillifer societatis decenter et quod societatis tam in cavalcatis quam in exercitu valeat et possit optime hospitari, statuimus et inviolabiter ordinamus[...] et cum exercitus debuit hospitari, tunc ante debeant precedere duo vel plures ex predictis cum vexillo antiqui societatis et capere albergariam pro vexillifero et tota societate et tunc ponant vexillum its alte quod videri possit per sotios et omnes sotii tam milites quam pedites pro honore societatis veniant ibi ad albergandum*. Società delle Branche, rub. VIII, p. 264, *Iuro ego qui sunt de societate Branche [...] et hospitabor penes gonfalonerium dicte societatis in exercitibus vel cavalcatis*. Società dei Leoni, anno 1276, rub. XXXIII, p. 284: *Quod omnes de societate in exercitu debeant hospitari iuxta gonfalonem. Item statuimus et ordinamus quod quotienscumque erimus in exercitu communis quod omnes de societate pro eorum posse debeant hospitari cum gonfallone et iuxta gonfalonerium eorum*. Società dei quartieri, anno 1296, rub. XXXII, p. 303, *Ad hoc ut vexillifer societatis Quarteriorum sit bene associatos in exercitibus et cavalcatis communis Bononie tam de die quam de nocte; statuimus et ordinamus quod ministrales dicte societatis debeant hospitari circa gonfalonerium predictum nullo mediante cum suis tendis et societatis et similiter consilarii, gonfalonerii et distringitores societatis et generaliter omnes homines predictae societatis teneantur et debeant hospitari iuxta gonfalonem suum si steterint in isto quarterio; et ministrales et gonfalonerius debeant accipere bonam albergariariam ita quod homines dicte societatis possint bene hospitari*. Società della Spade, anno 1262, rub. XXVII, p. 332, *Statuimus quod omnes illis de societate debeant tempore exercitus inter se sociare cum vadant in exercitu ad tendam et non cum aliis personis, nisi esset pater vel frater vel*

Dal punto di vista normativo inoltre i vessilli costituivano un riferimento fondamentale per la regolamentazione delle operazioni belliche. Gli ordini di mobilitazione e i testi dei giuramenti prevedevano che a un dato segnale si dovessero seguire i vessilli del capitano o del podestà, oppure si vietava ai combattenti di superare quelle insegne<sup>366</sup>. Venivano indicati i drappi e non le autorità probabilmente per evitare ogni equivoco: seguire le bandiere infatti non implicava che i magistrati citati fossero sempre presenti. Quelle norme però rivelano anche su cosa si sarebbe dovuta focalizzare l'esclusiva attenzione dei combattenti e cioè i gonfaloni, che definivano i limiti da non oltrepassare e le direzioni da seguire.

La chiamata a raccolta intorno ai vessilli aveva anche il fine di facilitare l'effettuazione delle *cirche*, a cui anche gli stessi comandanti erano sottoposti, come prova un'inquisizione fatta dal capitano del popolo su presunte assenze di alcuni comandanti durante un'operazione militare<sup>367</sup>. In quell'occasione vennero interrogati i vessilliferi ritenuti sicuramente presenti quel giorno, al fine di avere una deposizione giurata circa gli ufficiali ritenuti assenti<sup>368</sup>. Il coinvolgimento dei gonfalonieri è indicativo di come si considerasse la loro parola più autorevole e degna di fede rispetto a quella degli altri membri dell'armata bolognese e allo stesso tempo di come si ritenessero a conoscenza di tutti gli accadimenti sia sul campo di battaglia che all'interno dell'accampamento.

Il ruolo dei gonfalonieri in battaglia era poi fondamentale al fine di trasmettere gli ordini e guidare le truppe. Durante uno scontro armato i comandi non potevano essere impartiti dalla voce umana, dal momento che questa si sarebbe confusa tra le urla dei combattenti, e soprattutto i soldati più lontani non avrebbero compreso correttamente quanto si sarebbe voluto comunicare; a questo va aggiunto che l'elmo, dotato di protezione per le orecchie, pregiudicava con ogni probabilità fortemente le capacità uditive, impedendo l'ascolto di suoni a media e bassa intensità. Per questa ragione, sia che si trattasse di eserciti o cavalcate, le truppe erano sempre accompagnate, oltre che dalle insegne, da trombette e tamburi<sup>369</sup>. Alcuni comandi, probabilmente i più semplici, come il ritmo del passo o gli ordini di attacco o ritirata venivano infatti impartiti attraverso l'ausilio degli strumenti musicali: i comandi potevano così essere recepiti facilmente a decine di metri di distanza ma, perché non venissero fraintesi, il numero di squilli, colpi o le combinazioni di suoni, dovevano essere molto limitati<sup>370</sup>. Comandi più elaborati erano invece affidati alle bandiere: attraverso alcuni movimenti codificati dei drappi infatti, che potevano addirittura partire dai gonfaloni ed essere

---

*cognatus vel eius familiaris vel suus specialis amicus vel bonus et specialis visinus et teneantur iuxta gonfalonem et gonfalonarium.* Società dei Vai, anno 1266, rubrica XXV, p. 341, *Statuimus quod ministrales qui tempore debeant elligere IV homines bonos et ydoneos de societate Varorum qui debeant accipere locum sive albergariam in quo homines societatis debeant hospitari cum gonfalone et papalione insimul.*

<sup>366</sup>ASBo, *Giudici del capitano*, reg. 294, cc. 17r, 21r. L'espressione era utilizzata anche all'interno delle riformagioni: *omnes et singuli de civitate Bononie a spetuaginta annis infra decem et octo annis supra cuiuscumque conditionis existant teneatur et debeant sequere vexilla comunis et populi Bononie et banderias domini capitanei populis Bononie.* ASBo, *Riformagioni*, reg. 144, c. 63v; Settia, *Viriliter*, p. 75; *Id.*, *Rapine*, pagg. 197-200.

<sup>367</sup>ASBo, *Giudici del capitano*, reg. 344, cc. 31v/32r. Ispezione fatta ai soli gonfalonieri e ai venti uomini che dovevano affiancarli: *Giudici del capitano*, reg. 345, c. 22r

<sup>368</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 344, cc. 33r-34v.

<sup>369</sup>Settia, *Quando con trombe*.

<sup>370</sup>Guyot Bachy, *Cris et trompettes*

ripetuti dai banderari, i vessilliferi trasmettevano ai combattenti nelle schiere degli ordini anche piuttosto elaborati<sup>371</sup>.

I sottoufficiali avevano compiti operativi molto più specifici. Una gran parte delle tecniche di combattimento degli eserciti medievali era inoltre basate sulla compattezza dei reparti: i soldati, non importava se appartenenti alla fanteria o cavalleria, avevano maggiori capacità di successo – e probabilmente di sopravvivenza – se mantenevano durante le battaglie i ranghi serrati. I *distingitores* erano sottoufficiali avevano il compito specifico di impedire che le formazioni si sfaldassero. Va da sé che questo modo di combattere, se da una parte risultava vantaggioso, dall'altro poneva alcune difficoltà di carattere pratico come la mancanza di visibilità delle linee arretrate oppure, in caso di scompaginamenti, la mancanza di punti di riferimento. Entrambi gli inconvenienti erano ovviati dalle bandiere: i soldati all'interno di contingenti formati anche da centinaia di uomini potevano vedere solo l'elmo del combattente che li precedeva; se avessero invece rivolto lo sguardo più in alto e in lontananza, avrebbero sicuramente visto il vessillo del proprio reparto e, in caso di momentanea dispersione a causa di un urto violento con gli avversari o di una mischia, avrebbero sempre avuto un riferimento verso cui dirigersi.

L'utilizzo dei vessilli era ritenuto fondamentale anche per garantire l'ordine pubblico in città. Nel 1294 le società delle Schise di Saragoza e Traverse di Barberia presentarono al consiglio del popolo una questione singolare, ma indicativa sia dell'importanza dei vessilli, sia di quanto fosse fondamentale che tutte le schiere potessero sempre vederli. Le corporazioni avevano infatti richiesto di fare abbattere alcuni edifici sulla strada che separava la loro sede dai palazzi del governo cittadino dato che, quando i loro gonfalonieri percorrevano quel tragitto – a quanto pare obbligato – in quel determinato punto i drappi non potevano rimanere in verticale perché più alti dell'angusto passaggio tra le costruzioni<sup>372</sup>.

Ancora più indicativo dell'importanza ai fini del combattimento dei vessilli sono le norme volte a mantenerne l'esclusività all'interno delle armate cittadine e a proibirne l'uso al di fuori di quei contesti istituzionalizzati. Quei provvedimenti rendono bene l'idea di quanta importanza avessero i drappi nei combattimenti, sia nelle battaglie campali sia negli scontri all'interno delle città<sup>373</sup>.

Le riformazioni promulgate durante gli anni caldi del primo Trecento, così come le grida del capitano del popolo e gli statuti delle società d'armi, stabilivano che in caso di disordini gli unici vessilli che si sarebbero potuti utilizzare erano quelli delle società di popolo, del comune e della cavalleria. Le leggi volte a contrastare i tumulti, che soprattutto a partire dal 1301 agitarono Bologna, si occuparono in modo significativo di vietare l'uso di gonfaloni durante le rivolte. Si proibì a taverne e osterie di fabbricare le proprie insegne in stoffa, seta o qualsiasi altro materiale che avrebbe potuto essere utilizzato come bandiera e si punì con la morte chiunque avesse innalzato in città – in particolare nella piazza principale – qualsiasi drappo diverso dalle insegne usate dal comune e dal popolo<sup>374</sup>. È chiaro che quei provvedimenti, oltre alla funzione simbolica – quella cioè

---

<sup>371</sup>Come accennato nel primo capitolo le bandiere erano anche usate, attraverso una ripetizione di segnali, per avvisare in che zone del contado stavano avvenendo le incursioni nemiche. È ipotizzabile che attraverso principio simile si impartissero gli ordini sul campo di battaglia.

<sup>372</sup>ASBo, *Riformazioni*, reg. 140, c. 200v/r

<sup>373</sup>Cohn, *The power of the flags*, pagg. 189-206; Trexler, *Follow the flag*, pagg. 357-392.

<sup>374</sup>ASBo, *Giudice al sindacato, Grida 1301*, cc. 5r-6v. *Riformazioni*, reg. 155, c. 387v. *Giudici del capitano*, reg. 386, c. 43r.

di preservare la forte valenza istituzionale dei vessilli e di non riconoscere alcun valore alle fazioni – avevano anche uno scopo pratico: impedire che i promotori dei tumulti potessero organizzarsi militarmente e si compattassero dietro a un'insegna, rendendo molto più difficile per le milizie urbane disperdere i rivoltosi e di gran lunga più pericolose le azioni che questi ultimi avrebbero potuto compiere<sup>375</sup>.

Una riformazione approvata nel 1299, riprendendo una rubrica statutaria del 1287, era arrivata addirittura a definire in quale punto della piazza i singoli contingenti si sarebbero dovuti posizionare<sup>376</sup>. L'arrivo davanti ai palazzi comunali era però uno dei momenti finali dell'attività dei comandanti. Una volta uditi i segnali di allarme i gonfalonieri avevano infatti l'obbligo di innalzare i loro vessilli e guidare i loro sottoposti – che a loro volta dovevano presentarsi di fronte alla casa del loro comandante – nella piazza del comune e lì avrebbero dovuto ordinare le truppe per organizzare un'armata compatta pronta a soffocare i disordini. L'unico esplicito divieto fatto ai gonfalonieri era quello di recarsi in casa di magnati con le insegne – reato questo che era punito con il taglio del piede. Altri provvedimenti furono emanati perché nessuno ostacolasse i vessilliferi durante il loro percorso o che qualcuno non competente o peggio non autorizzato usasse i drappi al posto dei comandanti<sup>377</sup>. Chiamare a raccolta i propri uomini e prepararli al combattimento nel momento di una rivolta erano già di per sé azioni rilevanti, ma alla luce di quanto detto nel paragrafo precedente è anche probabile che in quelle occasioni i gonfalonieri, una volta riunite le truppe nella piazza principale, consigliassero podestà e capitano su come agire per reprimere la rivolta e garantissero che gli armati sotto il loro controllo si sarebbero comportati in maniera adeguata.

### §3. 7 L'elezione dei gonfalonieri

Una delle particolarità dell'esercito bolognese, ma più in generale degli eserciti cittadini italiani, era l'elettività dei gonfalonieri e dei capitani dell'esercito. Non esisteva però un modo univoco per designare i comandanti, ma al contrario intervenivano vari organi decisionali. La documentazione, benché ricca, tace molti dei passaggi che portavano alla nomina dei comandanti dell'esercito, ma dai pochi dati disponibili è possibile ricostruire alcune procedure di elezione.

I gonfalonieri delle società d'armi, in conformità agli statuti, erano scelti annualmente o semestralmente *ad brevia* dai membri delle singole corporazioni ed era obbligo dei ministeriali indire l'elezione, in genere insieme a notai, massari e nunzi<sup>378</sup>. Poteva essere designato un qualsiasi

---

<sup>375</sup>Una riformazione stabilì tutte le regole che i gonfalonieri avrebbero dovuto rispettare durante i tumulti. ASBo, *Riformazioni*, reg. 155, c. 388r/v

<sup>376</sup>ASBo, *Riformazioni*, reg. 149, c. 125r; *Statuti del 1287*, p. 135.

<sup>377</sup>ASBo, *Giudice al sindacato*, b. 16, reg. grida 1301, c. 6v.

<sup>378</sup>Società dei Lombardi, anno 1256, rub. XXVI, *Item statuimus et ordinamus quod unus confallonerius de armis tantum et unus massarius et unus notarius tam fraternitas quam armorum eligit debeant per corpus societatis ad brevia velut maiori parti fuerit in Concordia, sicut melius videbitur hominibus dicte societatis*. Statuti del 1291, rub. VIII, *De officio confalloneri societatis Lombardorum et eius sacramento et feudo*. Rubrica. *Item statuerunt ordinaverunt et firmaverunt predicti ministrales sapientes et statuterii quod ille qui electus fuerit confallonerius societatis Lombardorum post ipsam electionem teneatur et debeat in corpore societatis iurare et attendere et observare omnia que crediderit expedire circa eius officiomagis utilia et honorabilia societati predictae et specialiter ea que in statutis continentur qui confallonerius debeat pro suo sallario in sex mensibus tantum inter piper et çafaranum quod valeat*



membro della società, a patto che godesse di buona fama e avesse un'età superiore ai trent'anni. Tutta la procedura doveva essere sempre controllata e verificata dal capitano del popolo, il quale aveva il compito di ordinare le elezioni e assicurarsi che ogni società fosse provvista un gonfaloniere in carica<sup>379</sup>.

Più complicato è invece trovare una regola generale in vigore per le elezioni dei comandanti dell'esercito cittadino. Una riformazione del consiglio del popolo approvata nel 1297, menziona una rubrica appartenente a un codice statutario oggi scomparso che regolava l'elezione del

---

*decem soldorum bononensium. Statuti dei Toschi, anno 1256, rub. II, p. 90, De electione officialium et eorum cessatione. Statuimus et ordinamus quod electio officialium societatis debeat fieri hoc modo, videlicet quod in missa mensis iuni iunii et mensis decembris homines societatis qui ibi erunt vadant ad brevia quorum sint decem scripta, et ita in uno sicut alio; et illi qui brevia scripta habuerint sint omnes in concordia vel ad minus septem et iurent eligere, si non reperiantur iurati, quatuor ministrales, unum massarium et unum confalonerium. Società dei Balzani, anni 1280 e 1285, rub. XII, pagg. 124-125 Electio ministrarium et massarii et gonfalonarii debeat fieri ad brevia per omnes homines societatis vel maioris partis. Società delle Traverse di san Procolo, anni 1241 e 1255, rub. VII, p. 136, Item statuimus et ordinamus quod ministrales et gonfallonerius debeant eligi bis in anno scilicet ad kalendas iunarii per xv dies et debeant incipere eorum officium in kalendis iunarii et durent usque ad sanctum Petrum; et ante feste sancti Petri alii elligantur similiter per xv dies et durent usque ad annum novum. Società dei Delfini, anno 1255, rub. II, p. 149, Statuimus et ordinamus quod ante festum sancti Petri per quindecim dies et ante kalendis iunarii, elligantur ad brevia per corpus dicte societatis ad hoc specialiter congregati quatuor ministrales, et unus massarius, et unus notarius et unus gonfalonarius. Società dei Castelli, anno 1255, rub. XVII, p. 161, Quod gonfalonarius debeat durare VI menses. Ordinamus quod quilibet gonfalonarius societatis debeat durare sex menses tantum et elligatur ad brevia cum ministrales elliguntur, et teneat apud se vexillum societatis durante suo officio, et deposito suo officio, illud consignare alio gonfalonario teneatur infra octo dies post deposito officio in corpore societatis. Società delle Schise, anno 1254, rub. X, pagg. 172-173, Quod confalonerius debeat esse electus ad brevia per tres electores. Statuimus et ordinamus quod confalonerius dicte societatis debeat esse electus ad brevia per tres electores ad minus debeant esse duo in concordia et dicti electores quoequari debeant confalonerium pro infrascripti capellis, scilicet pro Sancte Marie et Sancte Catheline et Santi Christofori. Società delle Chiavi, anno 1255, rub. VII, p. 183, De ellectione confalloneri. Item statuimus et ordinamus quod ellectio confallonerii fiat hoc modo ad brevia, silicet quod quatuor sint brevia scita, et si tres si concordant quartus non valleat. Società delle Sbarre, anno 1255, rub. XXVIII, p. 195, et dicimus quod gonfalonarius elligatur hoc modo: scilicet quod societatem totam vadat ad brevia simul et sint dicta brevia scripta in quibus contineatur ellectionem gonfallonerii et illi qui habuerint brevia scripta debeant elligere gonfallonerium illum quem crediderint esse meliorem et utilioem. Società Traverse di Barberia, anno 1255, Rubrica III, p. 204, Item statuimus et ordinamus quod ministrales qui pro tempore fuerint teneantur facere fieri per xv dies ante festum sancti Petri, ellectionem aliorum ministrarium et gonfaloneri Società del Cervo, anno 1255, rub. III, p. 215, De ellectione gonfallonerii. Statuimus quod unus gonfallonerius elligi debeat ad brevia in corpore societatis et specialiter pro gonfallonerio debeant esse tria brevia scripta et stetur iudicio maioris partis elligentium et nullus possit esse gonfallonerius qui habuerit breve scriptum. Statuti della società dell'Aquila, anno 1255, rub. I, p. 235, [...] et elligam unum gonfalonarium ad brevia vel elligi fatiant cum fiat ellectio ministrarium cuius gonfallonerii tres sint electores maioris partis quorum ellectio teneat. Società della Branca, anno 1255, rub. X, p. 266, Statuimus et ordinamus quod ellectio gonfalonarii debeat fieri in hunc modum videlicet quod dictus gonfalonarius debeat dividi per contratas et mutetur singulis sex mensibus et elligatur ad brevia per homines de consilio dicte societatis et quicumque habuerit breve scriptum sit elector gonfallonerii et quinque sint brevia scripta. Società dei Leoni, rub. X, p. 276, Quod vesillifer elligatur singulis sex mensibus ad quinque ad brevia. Item statuimus quod vexillifer elligatur ad quinque brevia singulis sex mensibus et elligatur de quo pars electorum fuerint in concordia et elligatur per quarteria contrate donec fuerint coequata et scrbantur nomina confalonerium in uno quatrno ut erunt electi per quarteria. Società dei Quartieri, anno 1266, rub. X, p. 298, Statuimus quod societas predicta debeat habere quatuor [octo] ministrales et unum massarium*

gonfaloniere del carroccio; una deliberazione successiva, del 1303, lascia invece intendere che quella norma fu in quell'anno modificata ed estesa a tutti i gonfalonieri cittadini<sup>380</sup>.

È molto plausibile che quelle leggi fossero raccolte in un codice andato perduto, ma fortunatamente gli statuti del 1335 riportano una rubrica che doveva essere pressoché identica a quella che regolava le elezioni nel decennio qui analizzato e ora irreperibile<sup>381</sup>. Ogni mese d'aprile, vi si legge, gli anziani avrebbero dovuto eleggere i vessilliferi, il podestà e il capitano avrebbero dovuto consegnare loro le insegne nel corso di una cerimonia pubblica.

Gli anni qui presi in esame erano però un periodo di transizione. L'esercito basato sulle società d'armi stava infatti mutando in uno che prevedeva invece la leva generale e per queste ragioni le elezioni dei gonfalonieri furono senza dubbio un terreno di scontro, probabilmente anche a causa di una conflittualità interna al gruppo dirigente. Dalle delibere consiliari si coglie infatti che benché l'idea prevalente fosse quella di affidare il compito di eleggere i comandanti agli anziani consoli, questa non fu l'unica opzione presa in considerazione e sperimentata.

Nel 1297 il podestà, gli Otto di guerra e il capitano del popolo e gli anziani consoli nominarono tutta la catena di comando della cavalleria<sup>382</sup>. Quell'elezione sembra però esser stato un caso unico, dato che in tutte le altre verbalizzazioni consiliari in cui fu posto il problema della designazione dei comandanti dell'esercito il consiglio del popolo demandò sempre alla magistratura degli anziani e consoli – cioè alla espressione istituzionale delle società di arti e armi – il compito di scegliere gli uomini ritenuti più abili e idonei. Questo prova che la procedura non era del tutto definita e sebbene si specificasse che andasse indetta ad aprile, non vi era ancora una certezza sui soggetti istituzionali

---

*[quorum unus sit massarius] et unum confalonerium [unus confalonerius] et unum notarium [et unum notarius] qui omnes debeant et omnes debeant eligi ad brevia. Società dei Griffoni, anno 1258, rub. XXXXVIII, p. 321, Qualiter fiat ellectio confalonerii. Item statuimus qet ordinamus quod homines de consilio societatis debeant esse xx et illi xx debeant interesse ellectioni confalonerii hoc modo, scilicet quod habeant xx brevia, inter que sint vii brevia scripta et confalonerius elligatur ab illis qui habuerint illa vii brevia vel a maiori parte eorum de habentibus brevia possit eligi. Società dei Vai, anno 1256, rub. XIX, p. 341, Statuimus quod ellectores gonfallonerii sint tres et non teneantur de novo iurare sed teneantur sacramento societatis bona fide, sine fraude, elligere gonfallonerium bonum et ydoneum ad honorem et utilitatem societatis.*

<sup>379</sup> ASBo, Riformagioni, reg. 142, c. 351r.

<sup>380</sup> ASBo, Riformagioni, reg. 147, c. 238v, *Item in alio statuto contineatur qui debet eligi unus gonfalonarius et certi pedites qui est in in libro sexto capitulo secundi. ASBo, Riformagioni, reg. 160 c. 164v Item cum ex forma statutis comunis Bononie singulis annis de mensis aprilis vexilla et insignia comunis et popul Bononie e comitatis eidem fieri oporteat et in eis consuevit expendi duecentas libris Bononie et ultra et dari confaloneriis et pro utilitate comunis Bononie promissus sit per anciani et consules et deffensores averis.*

<sup>381</sup> Statuti dell'anno 1335, Libro II, 6. 5, p. 72, *Quintum capitulum: de ellectione vexilliferorum milicie et populi et de dacione ipsorum vexillorum. Rubrica. Item procurare teneantur quod singulis annis de mense aprilis elligantur per ancianos dicti mensis vexilliferi, quibus vexilla seu insignia comunis Bononie dari debeant tam militum quam populi, et specialiter illa que sic dari consueverunt et dentur de mense predicto et quod ipsa insignia si opus fuerit, renoventur que insignia dari debeant per dominum potestatem et ipsum dminum capitaneum quatenus per alterum eorum dari conserverunt in arengo generali, ipso arengo prius pulsato, in platea seu in palacio veteri comunis Bononie, si in platea propter plurima vel ex alia causa comode fieri non valeret. Quibus ominibus dati statim omnes confalonerii cum suis insigniis sociare teneantur confalonerium carocii usque ad domum suam et cum tripudiis et aliis iocunditatibus consuetis et quod dicti vexilliferi, quibus dabuntur insignia, teneantur et debeant dicta insignia portare et portari facere ad exercitus et cavalchatas comunis et populi, et alibi ubicumque prout et quando mandabitur per regimina civitatis, et ipsa insignia restituere et consignare prout et quando fuerint requixiti.*

<sup>382</sup> ASBo, Consigli minori, reg. 210, c. 253v.

che avrebbero dovuto essere competenti sulla scelta e se quest'ultima avesse dovuto essere appannaggio di un gruppo largo di votanti o di uno più ristretto.

L'elezione del 1300 rappresentò in questo senso un'eccezione interessante perché i nominativi scelti dagli anziani consoli furono sottoposti alla validazione del consiglio dei Quattromila, che attraverso un'elezione *ad brevia*, avrebbero potuto confermare o cassare i gonfalonieri proposti. All'interno del manoscritto proveniente dalla curia capitaneale che conserva i risultati delle designazioni si è conservata una scrittura analitica intermedia, che riporta quanto segue<sup>383</sup>:

«de quarterio porte ~~sancti Proculi~~ Ravenatis.

d. Marchus d. Zanochi de Becchadellis confalonierius Populi electus per ançianos. d. Iacomucius de Ignano habuit breve et elegit d. Francischum de Ignano c. sancte Tecele.

d. Zolus de Algardis confalonierius de albergariis electus per ancianos; d. Pax fratris Antonini habuit breve et elegit d. Francischum de Pegolotis

d. Iohannes Angelelli de Manticis electus per ancianos confalonierius de guastis

d. Iacomucius domini Guidonis de Pegolotis habuit breve et elegit d. Iohannem Angelelli electus per ancianos

d. Petrus Bonacosse electus per ançianos confalonierius de balestris; Guillielmus de Spersonaii capele sancti Spephani habuit breve et ellegit Sandrum de Spersonatis eiusdem capele»

Dal testo riportato emerge che l'elezione dei gonfalonieri non fu di esclusiva competenza degli anziani ma, al contrario, l'intervento del consiglio dei Quattromila fu piuttosto incisivo: su quattro elezioni registrate ne furono modificate ben tre. Sullo stesso registro le verbalizzazioni delle altre designazioni informano che la prassi seguita fu la stessa e, sebbene non venne riportato il nome del gonfaloniere scelto dagli anziani, si indicò chi fra iconsiglieri ebbe il compito di nominare il vessillifero *ad brevia*. Questa modalità di registrazione per la designazione dei comandanti è pressoché unica, e in tutte le altre testimonianze conservatesi non si riscontrano casi simili, ma quella era una procedura utilizzata a Bologna per eleggere altri ufficiali<sup>384</sup>. Quello appena visto fu probabilmente un tentativo, non riuscito, di equiparare le elezioni di gonfalonieri e banderari a quelle degli ufficiali ordinari, svincolando così la designazione dei comandanti dalla più potente magistratura del governo bolognese, i cui membri provenivano con sempre maggior frequenza dall'oligarchia cittadina<sup>385</sup>.

Ci vollero ancora circa due anni prima che le pratiche elettive dei gonfalonieri si stabilizzassero nella forma riportata anche dagli statuti del 1335. A partire dal 1302 infatti, tutti gli anni, fino al 1307, nel mese di aprile furono verbalizzate le consegne dei gonfalonieri ai comandanti dell'esercito e anche i loro nomi furono trascritti con cura<sup>386</sup>.

---

<sup>383</sup>La scrittura intermedia è su carta sciolta ASBo, *Giudici del capitano*, reg. 272, c. 22r.

<sup>384</sup>Sulle elezioni *ad brevia* si veda Braidì, *Introduzione*, pagg. 97-98; Tamba, *Consigli elettorali*, pagg. 35-95.

<sup>385</sup>Blanshei, *Politica e giustizia*, pagg. 475-478.

<sup>386</sup>Si veda, per un esempio: ASBo, *Riformagioni*, reg. 162 c. 287v.

### §3. 8 Le paghe

Una volta eletti, i gonfalonieri – ad eccezione di quelli delle società d’armi – rimanevano in carica in genere per un anno e al termine del loro mandato avevano la facoltà di conservare il gonfalone che avevano custodito, è ipotizzabile perché fossero personalizzati con un simbolo della famiglia della vessillifero. Il regime avrebbe infatti provveduto a farne confezionare e consegnarne di nuovi, mentre solo i vessilli più prestigiosi e preziosi, quelli cioè che rappresentavano tutta la collettività, andavano restituiti.

Oltre al prestigio sociale che ne derivava fare il comandante dell’esercito aveva anche delle ricadute notevoli dal punto di vista economico. Le paghe previste dipendevano dalla carica ricoperta e in genere anche dai giorni effettivi di missione. Il divario con i sottoposti era considerevole: un capitano guadagnava almeno il doppio dei soldati ai suoi ordini, e in molti casi la differenza rispetto al salario dei gonfalonieri era notevole.

Incrociando le riformazioni agli statuti è possibile però individuare un’evoluzione: nei primi codici, i compensi per i gonfalonieri furono infatti calcolati assegnando gli stessi compensi sia ai comandanti che ai loro sottoufficiali, sintomo di una gerarchizzazione delle armate non ancora ben definita. Nel 1294, ad esempio, durante una cavalcata fatta a Tossignano, ciascun fante guadagnò 4 soldi, mentre i loro gonfalonieri 8 soldi e un identico rapporto esisteva tra i capitano dei castelli e i fanti al loro servizio<sup>387</sup>. Nel 1298 invece i gonfalonieri dei contingenti di fanteria – inclusi quelli delle società d’armi – guadagnarono 10 soldi per ogni giorno di missione<sup>388</sup>. A partire dai primi anni del 1300 invece, con la stabilizzazione della leva di massa, ma anche con una maggiore politicizzazione delle cariche, il divario fra comandanti e sottoposti si ampliò notevolmente. Nel 1304, ad esempio, una riformazione approvò un pagamento di 200 lire annuali per la paga dei comandanti dell’esercito che fu ripartita in 61 lire per ogni gonfaloniere, 30 lire per ogni banderario, 20 soldi per il gonfaloniere dei barattieri e i suonatori di tromba<sup>389</sup>. Nel 1306 invece lo stipendio per ciascun gonfaloniere e banderario reale fu di 40 soldi giornalieri, 20 soldi per i banderari, mentre il gonfaloniere del carroccio ricevette 12 lire, cifra che però non aveva subito alcuna modifica dato che nel 1294 Giovanni de Simopizoli aveva ricevuto per l’analogha mansione un identico compenso<sup>390</sup>.

A partire dai primi anni del Trecento dunque, servire come comandante nell’esercito era diventato un compito molto più redditizio che in passato. In concomitanza con l’aumento dei pagamenti si registra anche una regolarizzazione delle cariche: a partire da quegli stessi anni infatti, le elezioni di tutti i gonfalonieri dell’esercito (esclusi quelli delle società d’armi) furono registrate con cura e precisione all’interno dei registri delle deliberazioni nei primi giorni di ogni aprile, mentre nel decennio precedente questo non era mai avvenuto.

---

<sup>387</sup>ASBo, *Riformazioni*, reg. 138, c. 26r.

<sup>388</sup>ASBo, *Riformazioni*, reg. 147, c. 316r/v

<sup>389</sup>ASBo, *Riformazioni*, reg. 160, c. 63r

<sup>390</sup>ASBo, *Riformazioni*, reg. 166, c. 124v-125r; reg. 137, c. 285r.



## CAPITOLO IV: CONNESTABILI

### §4. 1 I connestabili nella storiografia

L'esercito bolognese, così come la gran parte delle armate tra Due e Trecento nell'Italia centro settentrionale, non utilizzava soltanto personale reclutato tra i cittadini, ma impiegava anche un considerevole nucleo di armati forestieri assoldati allo scopo di combattere.

L'utilizzo di truppe stipendiate da parte delle città dell'Italia centro settentrionale non è un fenomeno passato inosservato alla storiografia, soprattutto per un problema centrale – proposto per primo da Petrarca a metà Trecento e ripreso più di un secolo e mezzo dopo da Machiavelli – relativo all'arruolamento di truppe mercenarie straniere da parte delle potenze italiane<sup>391</sup>. Il mondo comunale avrebbe infatti garantito la propria libertà e prosperità finché fu in grado di arruolare e impiegare sul campo i propri cittadini, mentre i primi segnali di decadenza, i disordini interni alla penisola e infine la perdita di indipendenza sarebbero giunte quando le città e i nascenti stati territoriali iniziarono a utilizzare truppe forestiere. Questa interpretazione ha goduto di una fortuna piuttosto duratura nella narrazione nazionale e annoverò tra i suoi sostenitori studiosi del calibro di Cesare Paoli ed Ettore Ricotti<sup>392</sup>.

Complice il disinteresse intorno agli studi di storia militare italiana, quel paradigma rimase immutato fino alla fine degli anni Settanta del Novecento, quando Daniel Waley con due importanti saggi sottolineò come truppe stipendiate fossero presenti nelle città italiane almeno a partire dalla metà del XIII secolo, tanto che i gruppi catalani e provenzali sarebbero da identificare come gli embrioni delle condotte trecentesche. Lo studioso britannico evidenziò soprattutto che per più di un secolo l'utilizzo di truppe mercenarie non sostituì l'uso di reclutare i cittadini per la guerra<sup>393</sup>. Ad analoghe conclusioni giunsero anche le riflessioni di Micheal Mallett, secondo cui all'inizio del Trecento le truppe assoldate erano ancora complementari all'esercito cittadino e il nerbo delle armate era ancora rappresentato dalle truppe cittadine, «tradizione» questa che «fu lenta a morire»<sup>394</sup>.

Riprendendo Waley, Paolo Grillo ha messo però in luce che «molte di quelle che sono state intese come assunzioni di truppe mercenarie, non erano che spedizioni di milizie da una città all'altra, nel quadro di patti di alleanza»<sup>395</sup>. Un'altra importante riflessione sul tema è arrivata da Jean-Claude Maire Vigueur, il quale ha identificato lo sviluppo del mercenariato italiano in una tradizione prettamente urbana: «l'Italia comunale non ha aspettato l'arrivo di tedeschi, francesi, spagnoli e altri mercenari stranieri per fare ricorso ai servizi di guerrieri assoldati»<sup>396</sup>.

---

<sup>391</sup>Petrarca, *Italia mia, benché 'l parlar sia indarno*, in *Canzoniere*, 128; Machiavelli, *Il principe*, capitolo XII, *Id.*, *L'arte della guerra*, pagg. 305-306.

<sup>392</sup>Paoli, *Le cavallate fiorentine*, pagg. 53-90; Ricotti, *Storia delle compagnie di ventura*.

<sup>393</sup>Waley, *The army of florentine Republic*, pagg. 70-108; *Id.*, *Le origini della condotta*, pagg. 531-538, *Id.*, *Condotte e condottieri*, pagg. 337-371.

<sup>394</sup>Mallett, *Signori e mercenari*, pagg. 21-23.

<sup>395</sup>Grillo, *12000 uomini*, pagg. 233-253, citazione pagg. 233-234.

<sup>396</sup>Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini*, pagg. 126-140, citazione a p. 127.

La storiografia ha invece dedicato minore attenzione a tutti gli aspetti derivati dal rinnovamento metodologico e problematico allo studio delle istituzioni militari, e relativi soprattutto ai rapporti tra guerra e società, alla storia culturale e non da ultimo alla *military effectiveness*<sup>397</sup>. Poco o nulla si conosce infatti sulla provenienza geografica e sociale di connestabili e stipendiati a fine Duecento, sulla loro preparazione militare e sulle loro carriere, e ancora poco si è riflettuto su come venissero utilizzati sui campi di battaglia, sulle ragioni del loro utilizzo e sulle pratiche di comando all'interno degli eserciti cittadini. Aspetti indagati invece per altre realtà europee durante tutto il millennio medievale<sup>398</sup>.

#### §4. 2 Il caso di Bologna

Alla fine del Duecento l'arruolamento di stipendiati era una pratica consolidata nella città felsinea e non soltanto in tempo di guerra. Nel 1294, poco prima che scoppiasse il conflitto contro il marchese d'Este, il consiglio del popolo aveva deciso di stanziare 25 stipendiati al confine con Modena per contrastare i banditi e ribelli<sup>399</sup>. Quel contingente non era però l'unico presente a Bologna, ma erano stati assunti in città circa un centinaio di uomini, le cui mansioni erano principalmente quelle di presidiare il territorio in maniera continuativa<sup>400</sup>. Durante i periodi di pace le truppe stipendiate si occupavano soprattutto di operazioni di polizia, come controllare le vie di comunicazione e rispettare le norme sulle armi, mentre durante gli anni di guerra, come si vedrà in seguito, furono impiegate regolarmente contro i nemici<sup>401</sup>. Bologna necessitava infatti – e il discorso può essere allargato a qualsiasi altra città dell'Italia centro settentrionale – di avere al suo servizio personale in grado di controllare stabilmente le zone di confine e il contado. L'ingaggio di truppe era conveniente soprattutto a fini pratici, perché si potevano impiegare quasi immediatamente un numero di armati sufficiente a soddisfare le esigenze operative, inoltre il personale, altamente specializzato, avrebbe svolto le mansioni richieste con continuità per tutto il periodo pattuito.

Come si cercherà di dimostrare in seguito, la relativa velocità con cui era possibile arruolare gli stipendiati, unita al vantaggio di avere truppe costantemente in servizio, consentiva di non impiegare i cittadini per un tempo eccessivamente lungo. Ciò era necessario per preservare le attività produttive ed evitare che un ristretto numero di armati potesse acquisire maggior potere, inoltre garantiva l'assenza di favoritismi nei confronti di banditi e ribelli, che avevano ancora contatti e relazioni all'interno delle mura<sup>402</sup>. Allo scoppio di una guerra poi il ricorso agli stipendiati diventava imponente: è significativo, a tal proposito, che tra i primi provvedimenti presi dagli Otto

---

<sup>397</sup>Citino, *Military Histories Old and New*, pagg. 1069-1090. P. Grillo, *I comandanti degli eserciti comunali*, pagg. 13-14; Labanca, *Combat style. Studi recenti sulle istituzioni militari*, pagg. 377-378.

<sup>398</sup>France, *Mercenary and paid men*.

<sup>399</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 139, cc. 83r/v.

<sup>400</sup>I connestabili assunti erano Tebaldo da Mantova, Tibullo Carbonesi, Paolo Barbeto, Guglielmo Ripa con all'incirca 25 uomini ciascuno. *Riformagioni*, reg. 139, c. 130r, reg. 140, c. 193v.

<sup>401</sup>Roberts, *Policing and public power*, in particolare pagg. 4-7.

<sup>402</sup>Milani, *L'esclusione*, pagg. 329-375.

di guerra nel 1296 vi fu proprio quello di aumentare il numero dei mercenari al servizio di Bologna per affrontare il conflitto che stava investendo la città felsinea<sup>403</sup>.

#### §4. 3 *Il reclutamento e i contratti d'ingaggio*

Il reclutamento degli stipendiati avveniva fuori Bologna: il consiglio del popolo dava infatti mandato ad alcuni ufficiali di recarsi in altre regioni per assumere i futuri combattenti al soldo della città. Nel 1297, ad esempio, furono compensati tre sindaci del comune per essersi recati in Lombardia e Toscana *ad inveniendum maxenatas*<sup>404</sup>. La ricerca diretta di stipendiati in regioni lontane non fu però la modalità più utilizzata per reclutare mercenari durante la guerra con il marchese d'Este. A partire dal 1296 infatti, Bologna aprì le porte a tutti agli estrinseci provenienti dai territori controllati dai nemici: quest'ultimo modo non era affatto usuale e trova una giustificazione soltanto alla luce del conflitto armato<sup>405</sup>. I contratti redatti in anni precedenti alla guerra esplicitano chiaramente che tutti gli stipendiati avrebbero dovuto obbligatoriamente provenire da regioni lontane almeno cinquanta miglia dalla città<sup>406</sup>. Questi accorgimenti erano sicuramente atti a evitare conflitti con i governi confinanti, ma allo stesso tempo erano funzionali a inserire degli uomini armati in luoghi e dinamiche a loro sconosciute, in cui gli stipendiati non avrebbero avuto alcun interesse a favorire un avversario o agire contro il potere politico che li aveva assunti.

Uno degli aspetti più interessanti legato al reclutamento e all'impiego di connestabili e stipendiati è che le forme del servizio erano definite da un contratto. A differenza delle truppe cittadine, che svolgevano il servizio militare o per privilegio o per imposizione, che avevano obblighi definiti dalla legislazione statutaria e dalle riformazioni e che spesso vincolavano il loro servizio attraverso un giuramento e una fideiussione – punto che vincolava soprattutto i comandanti –, le truppe stipendiate si legavano alla città attraverso un atto redatto da un notaio che stabiliva obblighi e diritti dei combattenti.

Per la fine del Duecento si sono conservati a Bologna tre contratti, la cui analisi è in grado di offrire un'ampia panoramica delle condizioni poste agli armati per servire in città e dei requisiti minimi che il regime pretendeva per assumere e pagare dei combattenti<sup>407</sup>.

Fra i mercenari, il contraente del contratto era sempre il connestabile, ossia il comandante dell'armata che – anche a nome dei suoi sottoposti – si impegnava a rispettare tutti i termini dell'accordo. Attraverso l'ingaggio, la città si assicurava una compagnia di armati che doveva essere composta, oltre che da un connestabile, da una bandiera, una trombeta oppure un tamburello<sup>408</sup>. Il numero degli assoldati invece non seguiva una regola precisa. Nella maggior parte dei casi esaminati si stabiliva che ciascun comandante avesse alle sue dipendenze 25 uomini, ma non sono rari esempi di formazioni numericamente superiori, fino ad arrivare a contare 100 unità<sup>409</sup>. Il numero massimo di combattenti consentito per ogni masnada era tenuto dal regime sotto stretto

---

<sup>403</sup> ASBo, *Riformazioni*, reg. 142, cc. 337v-338r.

<sup>404</sup> ASBo, *Riformazioni*, reg. 144, c. 74r.

<sup>405</sup> ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 182v, 218r. *Riformazioni*, reg. 142, cc. 350r/v.

<sup>406</sup> ASBo, *Libri contractum*, b. 5, reg. 42, c. 10r.

<sup>407</sup> ASBo, *Libri contractuum*, b. 4, reg. 34, cc. 37r-41v (contiene anche il parere di un giurista), b. 5, reg. 42, cc. 10r-14r; b. 46, c. 1r

<sup>408</sup> ASBo,



controllo, veniva definito precisamente in sede contrattuale e variazioni del numero di combattenti dovevano essere approvate in sede consiliare<sup>410</sup>.

Non esisteva invece una specializzazione particolare delle *masnade* ma al contrario potevano essere reclutate diverse tipologie: a Bologna furono impiegate soprattutto compagnie a cavallo, ma non mancarono anche contingenti di fanti, armati con balestre e lance<sup>411</sup>. Le paghe per ciascun combattente e per i connestabili variavano a seconda della loro specialità: se dotati di cavalcatura i combattenti percepivano una paga di circa 6 lire al mese, mentre i fanti 2,5 lire, per i trombettieri o i suonatori di tamburi e per i porta bandiera 8 lire, mentre per i comandanti la paga si attestava intorno alle 12 lire se cavalieri, 6 lire se fanti<sup>412</sup>. Gli stipendiati insomma ricevevano a Bologna un compenso nettamente superiore a quello dei membri dell'esercito cittadino, con importi che potevano quasi raddoppiare. I connestabili erano pagati con frequenza bimestrale: il comandante avrebbe ricevuto la paga per tutta la *masnada* per poi distribuirla ai suoi uomini, e in caso di ritardi nei pagamenti erano gli stessi connestabili a presentare un'istanza al consiglio del popolo<sup>413</sup>. I rinvii nell'elargizione degli stipendi si verificarono con sempre maggior frequenza durante gli anni di guerra, ma la città dava una priorità assoluta alla liquidazione delle truppe stipendiate dato che, come prevedevano i contratti, dilazioni o mancati pagamenti autorizzavano le *masnade* a interrompere legittimamente il loro servizio armato<sup>414</sup>. La chiarezza dei patti non evitava però che potessero nascere delle controversie, a volte difficili da appianare. Nel 1299 per risolvere una questione relativa agli stipendi di alcuni assoldati, il consiglio del popolo dovette addirittura ricorrere al parere di due dottori in legge, Alberto Odifredi e Giuliano Cambi<sup>415</sup>.

Il governo bolognese teneva sotto controllo tutta la gestione degli stipendiati grazie allo *Officium masnadorum* o *stipendiariorum*. I compiti dei membri della commissione sono desumibili dalle riformagioni: registrazione delle compagnie di mercenari su degli appositi registri – all'interno dei quali erano anche indicate le valutazioni dei cavalli – conteggio dei giorni di ingaggio e degli uomini al servizio di Bologna, regolari ispezioni dei contingenti di mercenari. Una riformazione del 1298, approvata su richiesta di un connestabile, è esemplificativa del lavoro dell'ufficio, e mostra

---

<sup>409</sup>Solo a titolo esemplificativo: i connestabili di Nonantola quando furono reclutati arrivarono al servizio di Bologna con cinquanta uomini ciascuno, mentre il modenese Lanfranco Rangone con 100 stipendiati al seguito. ASBo, *Riformagioni*, reg. 142, c. 350r/v.

<sup>410</sup>ASBo, *Consigli minori*, 210, cc. 235r. I connestabili Truffeto di Aldrovandino di Monterotondo, Pace di Arezzo e Naddo di Benincasa di Firenze furono arruolati inizialmente alla testa di 25 uomini, ma nella provvigione si stabilì che in caso di necessità si sarebbe potuto aumentare il contingente fino ad un massimo di 50 uomini.

<sup>411</sup>Nel 1297 furono pagati tre connestabili con al loro servizio 75 fanti tra armati di lancia e balestrieri: ASBo, *Riformagioni*, reg. 144, c. 96r. Altri esempi *Ibidem*, c. 67r, 106r, *Riformagioni*, reg. 145, c. 121r, reg. 147, c. 227v. *Consigli minori*, reg. 210, cc. 119v, 122v, 270v.

<sup>412</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 139, c. 152r (in questo caso i connestabili furono pagati 18 lire al mese), reg. 144, c. 96r. *Serie cartacea*, b. 217, fasc. I-12, c. 22r fasc. I-14, cc. 8v-9r; *Consigli minori*, reg. 210, c. 113r

Nelle deliberazioni consiliari spesso le paghe erano calcolate per ciascuna compagnia e consegnate direttamente al connestabile, ad esempio si veda: reg. 145, c. 146r Bracchino *de Postis* connestabile di 25 stipendiari a cavallo con 12 ronzini, ricevette 567 lire; Enriquito Regata, connestabile di 24 stipendiari a cavallo e 12 ronzini, 544 lire.

<sup>413</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 145, c. 165r, reg. 147, cc. 270v-271r, reg. 149, cc. 87v, 103r,

<sup>414</sup>La mancanza di denaro spinse in diverse occasioni a costituire delle commissioni con il compito di reperire la cifra necessaria per i pagamenti dei mercenari. ASBo, *Riformagioni*, reg. 139, c. 145r, reg. 147, c. 255r, reg. 157, c. 102r, reg. 159, c. 206r; *Consigli minori*, reg. 210, c. 189r.

<sup>415</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 151, c. 151v.

con accuratezza come avvenivano i pagamenti: il consiglio del popolo diede infatti l'ordine a Jacopo Visconti, in quell'anno preposto all'ufficio sopra le masnade, di liquidare quanto dovuto: gli uomini e i cavalli erano stati desunti dai registri compilati durante le *cirche* che l'ufficio effettuava regolarmente<sup>416</sup>.

I compensi per i cavalieri erano più alti rispetto a quello dei fanti anche perché nella cifra era riconosciuta agli stipendiati un'indennità per il mantenimento degli animali. Ogni combattente infatti doveva essere dotato di un cavallo armigero che non doveva avere un valore inferiore alle 40 lire e in ciascuna compagnia era obbligatoria la presenza di un certo numero di ronzini. Come ai cittadini, anche agli stipendiati era riconosciuto il diritto di ricevere una compensazione per il proprio animale in caso venisse ucciso o ferito durante le missioni<sup>417</sup>. Per queste ragioni anche per le compagnie assoldate si procedeva alla *assignatio equorum*, preceduta da una estimazione e descrizione dei cavalli che, stando ai contratti, coinvolgeva sia personale cittadino che rappresentanti della compagnia assoldata<sup>418</sup>. I risultati della valutazione sarebbero stati trascritti su due quaderni: uno sarebbe stato compilato da un notaio designato dal governo bolognese, l'altro da un notaio scelto dal connestabile e infine i registri sarebbero stati sigillati dai contraenti<sup>419</sup>.

La presenza di una commissione mista era un ulteriore privilegio concesso alle compagnie di armati, che non solo si vedevano riconosciuti gli identici diritti dei cittadini relativi alle emendazioni, ma potevano anche assicurarsi che le città non dessero ai cavalli valutazioni inferiori al loro reale valore.

Bologna aveva però introdotto dei meccanismi pensati per la tutela degli investimenti in truppe stipendiate. I contratti di ingaggio stabilivano infatti che tutte le clausole, e in particolar modo quelle relative alle paghe e ai privilegi concessi, sarebbero entrate in vigore solo in seguito all'ispezione dei mercenari da parte degli ufficiali preposti alle masnade<sup>420</sup>. Le verifiche erano volte principalmente a impedire truffe, per evitare ad esempio che truppe appiedate sostenessero di combattere a cavallo e ottenessero compensi non dovuti, magari dichiarando la morte dell'animale: evenienze non così remote, tanto che alcuni tentativi di frode si verificarono nonostante i controlli<sup>421</sup>. Per ogni irregolarità sugli equini ravvisata durante le ispezioni, il contratto del 1294 prevedeva la condanna del connestabile in 100 soldi e in 20 soldi per ogni mancanza sull'armamento<sup>422</sup>. Dieci anni più tardi invece, fu messo a processo lo stipendiato Bencivenne da Lastignano, accusato di aver incassato il suo stipendio senza aver preso parte all'assalto a Firenze né tra le file della cavalleria – dove aveva dichiarato di servire – né tra quelle dei balestrieri. Riconosciuto colpevole fu condannato al taglio del piede, pena che probabilmente voleva esser esemplare e colpire un fenomeno che stava forse acquisendo maggiori dimensioni<sup>423</sup>.

---

<sup>416</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 147, c. 253v; *Libri contractum*, b. 5, reg. 42, c. 12r.

<sup>417</sup>ASBo, *Libri contractum*, b. 5, reg. 42, c. 10r.

<sup>418</sup>*Ibidem*, c. 10v.

<sup>419</sup>*Ibidem*, c. 10v; ASBo, *Riformagioni*, reg. 144, c. 86r/v.

<sup>420</sup>ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 288r.

<sup>421</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 145, c. 137r, *Consigli minori*, reg. 210, c. 287r.

<sup>422</sup>ASBo, *Libri contractum*, b. 5, reg. 42, c. 12r.

<sup>423</sup>Le riformagioni fanno menzione ad alcune truffe compiute da stipendiati: ASBo, *Riformagioni*, reg. 145, c. 137; Nel 1299 si creò una commissione per indagare sulle irregolarità commesse dai connestabili e stipendiati e inquisire i responsabili: ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 287r.

Oltre a tentare di evitare truffe le ispezioni erano necessarie anche in considerazione del grande valore economico dell'equipaggiamento in dotazione a ciascun stipendiato. Nel 1296, ad esempio, Simone di Vinciguerra de Donatis presentò al consiglio del popolo una richiesta di emendazione perché i nemici dopo averlo attaccato lo avevano spogliato di tutti i suoi beni. L'uomo dichiarò che nella sfortunata missione aveva perso un cavallo armigero, un palafreno, due ronzini, una panciera, un soprasberga, due vesti e tre coperte, il tutto per un valore di 184 lire che furono riconosciute come indennizzo<sup>424</sup>.

Le regole per richiedere le compensazioni dei danni furono dettagliate nel dettaglio all'interno dei contratti a causa dell'alta probabilità che i cavalli degli stipendiati morissero durante le operazioni militari. Le clausole previste erano molto simili, se non identiche, alle procedure che avrebbero dovuto seguire i cittadini. Nel 1294, ad esempio, si stabilì che la morte del cavallo avrebbe dovuto esser provata dalla deposizione di almeno tre testimoni e la denuncia della perdita dell'animale sarebbe dovuta avvenire non oltre il giorno seguente il decesso se il combattente si fosse trovato a Bologna, se invece si fosse trovato in missione, la dichiarazione avrebbe dovuto esser registrata entro il giorno successivo al rientro in città<sup>425</sup>. Il rispetto di quelle condizioni era un requisito fondamentale per ricevere la compensazione e, una volta in possesso di questa, gli stipendiati avrebbero avuto quattro giorni per procurarsi un nuovo animale e se non lo avessero fatto avrebbero dovuto pagare una multa di 10 lire. Durante tutto il tempo di attesa, gli assoldati erano esentati dal combattere, ma ricevevano ugualmente la paga per i giorni di assenza, beneficio che era previsto anche quando i mercenari si trovavano a essere feriti o malati<sup>426</sup>.

Le indennità di tipo economico non erano le sole tutele riconosciute ai combattenti assoldati. Fino al termine dell'ingaggio i mercenari non avrebbero potuto essere perseguiti per il pagamento di debiti, e nel caso gli stipendiati fossero caduti in mano nemica, la città aveva l'obbligo di proporre uno scambio di prigionieri<sup>427</sup>. La clausola serviva a garantire che gli stipendiati consegnassero i nemici catturati e non li scambiassero per riscattare i compagni. Per incentivarli ulteriormente i contratti stabilivano addirittura un corrispettivo economico rapportato al lignaggio dei prigionieri: 100 fiorini per un barone, 50 lire per un *miles* cinto con il cingolo, 25 lire per un combattente a cavallo, 10 lire per un fante. Qualora il governo bolognese non avesse ritenuto utile la cattura, i connestabili avrebbero potuto disporre dei prigionieri a loro piacimento. Gli incentivi riconosciuti agli stipendiati variavano anche in base ai risultati ottenuti sul campo: avrebbero ricevuto paga doppia in caso di conquista di una città o di un altro luogo<sup>428</sup>.

Oltre ai benefici fiscali ne erano previsti degli altri in ambito giudiziario. Fino al 1294 il connestabile aveva piena giurisdizioni sui crimini commessi tra stipendiati, a meno che non si fossero verificati omicidi o gravi ferimenti, circostanza questa che avrebbe comportato il passaggio di competenza alla curia podestarile<sup>429</sup>. Con lo scoppio della guerra si registrò una stretta su queste clausole, forse dovuta all'alto numero di compagnie reclutate: il contratto del 1296 di Naddo da

---

<sup>424</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 142, c. 348r

<sup>425</sup>ASBo, *Libri contractum*, b. 5, reg. 42, cc. 10v-11r

<sup>426</sup>*Ibidem*, c. 11r.

<sup>427</sup>*Ibidem*, c. 11v.

<sup>428</sup>*Ibidem*, c. 11v; reg. 46 c. 1r.

<sup>429</sup>*Ibidem*, c. 12r.

Firenze stabiliva infatti che i comandanti avevano l'obbligo di informare il capitano di guerra di tutte le risse e degli atti illeciti compiuti dagli uomini alle loro dipendenze<sup>430</sup>.

Il confronto fra i contratti redatti prima e durante la guerra non fa emergere variazioni significative, eccetto che in termini di lunghezza: prima delle ostilità per ciascun connestabile era redatto un patto le cui clausole erano stabilite nel dettaglio. Dal 1296 invece si approvarono delle convenzioni tra la città e tutti i comandanti mercenari reclutati, in cui obblighi e privilegi furono inseriti in modo più sommario<sup>431</sup>.

Queste circostanze lasciano ipotizzare che le clausole contenute nei documenti fossero usuali e, come dimostra il contratto tra Napino della Torre e Firenze – che doveva essere pressoché identico a quelli bolognesi – regole simili erano in vigore anche in altre città italiane<sup>432</sup>. Ciò rivela una uniformità nelle modalità di reclutamento del personale stipendiato, almeno per quanto concerne l'Italia centro settentrionale: è probabile che i connestabili non dovessero di volta in volta negoziare degli accordi, dal momento che questi erano usuali, definiti e tutto sommato vantaggiosi: l'unica differenza stava nelle probabilità di scontro con il nemico. In quel caso infatti le possibilità di far bottino e arricchirsi erano notevolmente superiori rispetto che ai tempi di pace, ma in egual misura crescevano i rischi<sup>433</sup>.

#### §4. 3 Una seconda tipologia di contratto: i patti con gli estrinseci

L'ingaggio tramite un contratto di prestazione, non fu la modalità utilizzata da Bologna per reclutare delle truppe stipendiate. Fin dai primi mesi della guerra contro il marchese d'Este infatti, l'ingaggio di connestabili fu mirato ad attrarre gli oppositori politici del signore di Ferrara e dei ghibellini di Romagna. L'operazione ebbe inizialmente una durata molto limitata: per due mesi, tra l'aprile e il maggio del 1296, il governo bolognese decise infatti di concedere agli estrinseci e agli abitanti dei territori occupati dai nemici la possibilità di passare al servizio di Bologna in cambio di ospitalità e dell'impegno a combattere in guerra; la stessa operazione fu poi riproposta durante l'assedio di Bazzano<sup>434</sup>.

I patti che furono stipulati rientravano nell'ambito di vere e proprie alleanze, in cui era stabilito che le prestazioni militari si inserivano nel quadro di una lega, anche se, nei dettagli, assumevano il tenore e riproponevano le clausole viste in precedenza: i comandanti erano considerati dei connestabili a capo di una masnada e come tali percepivano uno stipendio così come gli uomini alle loro dipendenze. Gli obblighi non furono definiti attraverso un solo contratto di prestazione, come avveniva per gli altri comandanti, ma furono regolati attraverso diverse provvigioni e, in almeno un

---

<sup>430</sup>ASBo, *Diritti e oneri*, b. 13, f. 78, c. 1r.

<sup>431</sup>ASBo, *Libri contractum*, b. 5, reg. 45, c. 1r «*Hec sunt pacta facta intra comune Bononie ex una parte et omnes et singulos conostabiles qui sunt ad servicium comunis Bononie*»; ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 235r.

<sup>432</sup>Bertoni, *Secunda pacta*.

<sup>433</sup>La possibilità che gli stipendiati lucrassero sui beni dei nemici era anch'essa prevista dai contratti. ASBo, *Libri contractum*, b. 5, reg. 42, c. 12r.

<sup>434</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 142, cc. 349v-350r, *Consigli minori*, reg. 210, cc. 120v, 182r l'apertura a tutti i residenti a carta 136v, reg. 211, c. 319r. *Riformagioni serie cartacea*, b. 216, f. I-9, c. 21r. L'apertura durante l'assedio di Bazzano: *Consigli minori*, reg. 210, c. 218r.

caso, da un atto conservato nei memoriali<sup>435</sup>. La frequenza di quei provvedimenti è indice probabilmente di una iniziale difficoltà nell'inquadramento giuridico dei fuoriusciti, dal momento che la soluzione adottata da Bologna era inusuale.

Particolarmente interessante è un lungo patto conservato all'interno di un registro cartaceo del 9 giugno 1296. Il documento testimonia l'accordo tra alcuni ferraresi – tra cui Salinguerra Torelli e Signorello Signorelli – che stabiliva gli obblighi cui dovevano sottostare i nuovi accolti a Bologna e il loro inquadramento giuridico. Gli estrinseci di Ferrara, prima di prendere servizio, dovettero giurare pubblicamente la propria fedeltà alla parte geremea, la loro lealtà verso tutti gli alleati di Bologna e particolar modo gli stipendiati avrebbero dovuto considerare Venezia un'alleata di riguardo. Quest'ultima formula rivela i complicati equilibri diplomatici che si dovevano rispettare nel momento in cui venivano arruolate *masnade* provenienti da zone confinanti: Venezia del resto, guardò sempre con particolare attenzione al conflitto e probabilmente temeva un'alleanza troppo stretta tra la Bologna e i fuoriusciti ferraresi<sup>436</sup>. Così come furono indicati gli alleati, allo stesso modo furono definiti i nemici: gli stipendiati avrebbero dovuto combattere contro il marchese d'Este, i modenesi, i lambertazzi e tutti coloro che il regime avrebbe reputato disobbedienti<sup>437</sup>.

Una delle differenze più interessanti rispetto ai contratti di prestazione è relativa alle forme di organizzazione che Bologna riconosceva agli estrinseci. I ferraresi avrebbero dovuto infatti eleggere dei rettori che avrebbero retto la loro comunità e la città accordava loro il permesso di strutturarsi come *universitas*, a condizione che gli uomini si fossero presentati in tutte le missioni militari organizzate dalla città. Si decise insomma di concedere una larga autonomia – soprattutto operativa – agli estrinseci, ipotesi confermata anche da altri passaggi del testo. Si stabilì, ad esempio, che al termine del conflitto, o quando richiesto, i nuovi reclutati avrebbero consegnare pacificamente ogni luogo o fortezza in cui i governanti bolognesi li avrebbero stanziati<sup>438</sup>.

Bologna tentò di rinforzare l'alleanza chiedendo ai venti maggiori arrivati di portare con loro anche i figli, maschi e femmine, e queste ultime avrebbero dovuto essere fornite di una dote adeguata al loro *status*, in modo da incoraggiare una politica matrimoniale fra loro e i cittadini<sup>439</sup>.

L'autonomia organizzativa e operativa era però controbilanciata da una serie di limiti e vincoli che i governanti bolognesi stabilirono negli accordi, relativi soprattutto alla condotta diplomatica. Gli estrinseci non avrebbero infatti potuto trattare in nessun modo con i nemici e soprattutto non avrebbero dovuto giungere a paci separate con il marchese d'Este<sup>440</sup>.

Un altro punto complicato, per certi versi comune ai contratti con gli altri connestabili, ma che in questo caso assumeva tutt'altra rilevanza politica, furono le clausole relative ai prigionieri; l'accordo che le due contraenti misero in campo fu il frutto di un compromesso. Si stabilì infatti che

---

<sup>435</sup>ASBo, Memoriali, 90, c. 239r; *Riformagioni* 142, cc. 349v/350r; *Riformagioni serie cartacea*, b. 216, f. I-9, cc. 18r-21r;

<sup>436</sup>ASBo, *Riformagioni serie cartacea*, b. 216, f. I-9, c. 19r. Che Venezia avesse un particolare interesse nel seguire gli sviluppi della guerra, anche per la relativa vicinanza geografica al conflitto, è particolarmente esemplificato da una lettera in cui Matteo Visconti si complimentò con i bolognesi delle loro vittorie. Il milanese specificò che le informazioni sull'andamento della guerra gli erano state fornite da ambasciatori veneziani. ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 235v.

<sup>437</sup>ASBo, *Riformagioni serie cartacea*, b. 216, f. I-9, c. 19r.

<sup>438</sup>*Ibidem*, c. 19v.

<sup>439</sup>*Ibidem*, c. 19r/v.

<sup>440</sup>*Ibidem*, c. 18v.

gli uomini catturati dai ferraresi sarebbero rimasti sotto la loro giurisdizione a meno che i governanti non avessero ritenuto particolarmente rilevante il profilo del carcerato, e la norma sarebbe valsa anche nel caso in cui gli estrinseci avessero imprigionato un bandito bolognese. Se invece i bolognesi avessero catturato un ferrarese il procedimento sarebbe stato analogo: loro avrebbero potuto disporre a loro piacimento, a meno che non fosse ritenuto utile dagli estrinseci. Questo accordo fu però subordinato ancora una volta ai patti che i veneziani e i ferraresi avevano stipulato in precedenza<sup>441</sup>.

Quella relativo ai prigionieri non fu l'unica clausola legata all'operatività bellica inserita nel patto. Gli accordi trovavano una loro ragione d'essere esclusivamente nelle necessità militari di Bologna, che furono per questa ragione definite in modo abbastanza accurato. I ferraresi avrebbero ricevuto una paga così come gli altri stipendiati e avrebbero dovuto avere 200 cavalli, di cui 100 sarebbero stati assegnati secondo le norme già viste in precedenza per gli altri masnadieri. Insieme a loro i furono reclutati 500 fanti, di cui la metà balestrieri dotati di proprio equipaggiamento, incluse le armi offensive, mentre gli altri avrebbero prestato servizio con lance lunghe e avrebbero ricevuto una paga di 2 soldi e 6 denari per ogni giorno di servizio.

Non sempre però gli estrinseci arrivavano già organizzati e in quei casi era compito dell'ufficio sopra le masnade provvedere a un inquadramento e definire i termini contrattuali. Gli ufficiali inclusero nei patti sia gli uomini provenienti da Ferrara sia quelli dalla Romagna e sottoposero gli accordi al consiglio del popolo. Gli stipendiati provenienti da Ferrara avrebbero ricevuto una paga di 8 lire al mese con incluso il mantenimento del cavallo, quelli provenienti dalla Romagna invece avrebbero guadagnato 7 lire. I ferraresi avrebbero dovuto avere anche un ronzino ogni due cavalcature da guerra, per il quale avrebbero ricevuto 4 lire, stessa cifra riconosciuta a romagnoli e modenesi, ai quali però non era imposto nessun obbligo. Entrambe le compagini avrebbero dovuto avere un solo connestabile con una sola trombetta o tamburello e una sola bandiera. I combattenti avrebbero dovuto eleggere di comune accordo il loro comandante, e se questo non fosse stato possibile la competenza della scelta sarebbe passata ai quattro sopra le masnade<sup>442</sup>. Tutti i nuovi stipendiati avrebbero dovuto avere un cavallo assegnato e gli ufficiali comunali avrebbero registrato su degli appositi libri loro nomi, le caratteristiche dei loro animali e gli importi loro spettanti i<sup>443</sup>.

Da altri passaggi della provvigione si comprende però come il reclutamento dei ferraresi avesse anche delle fondate ragioni tecniche legate alla particolarità del territorio. Le zone tra Ferrara e Bologna erano infatti quasi totalmente costituite da paludi e acquitrini in molti casi navigabili. I combattimenti in quelle regioni richiedevano truppe altamente specializzate nella guerra anfibia e gli estrinseci assoldati da Bologna lo erano. La città si impegnò a fornire, oltre a una parte delle cavalcature e agli armamenti anche le imbarcazioni<sup>444</sup>. Un ulteriore ambito di intervento definito nel contratto era relativo ad alcune operazioni che gli estrinseci avrebbero dovuto tenere sotto copertura. Gli assoldati dovevano escogitare alcune modalità d'intervento per permettere alle merci e ai mercanti bolognesi di transitare nei territori ferraresi senza che fosse imposto loro alcun pedaggio e senza che fosse impedito il transito in ragione della guerra; l'accordo sarebbe valso

---

<sup>441</sup>*Ibidem*.

<sup>442</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 146, cc. 211v-212r.

<sup>443</sup>*Ibidem*, 221v/222r.

<sup>444</sup>ASBo, *Riformagioni serie cartacea*, b. 216, f. I-9, c. 18v.

verosimilmente anche in seguito, quando sconfitto il marchese, i fuoriusciti avrebbero preso possesso della città<sup>445</sup>.

#### §4. 4 Costo degli stipendiari

Nei tre anni di guerra Bologna spese per gli stipendiati cifre elevate, tanto che spesso faticò a reperire tutto il denaro necessario per i pagamenti. Escludendo le uscite dovute ai risarcimenti di armi e cavalli, gli esborsi per mantenere i reparti di stipendiati si aggiravano attorno alle 4. 500 – 6000 lire mensili, vale a dire tra le 54.000 e le 72.000 lire annue<sup>446</sup>.

Una cifra enorme, che fu spesso oggetto di riflessione durante i dibattiti consiliari. Ci si interrogava soprattutto riguardo all'opportunità o meno di mantenere un numero così ingente di truppe assoldate<sup>447</sup>. Data l'imponenza dell'impegno economico l'ingaggio di connestabili e delle loro compagnie avveniva infatti dietro votazione del consiglio del popolo<sup>448</sup>. Era sempre all'interno della più importante sede legislativa bolognese che si decideva e votava quanti uomini sarebbero stati ingaggiati dalla città<sup>449</sup>. Nel 1296, ad esempio, fu approvata una riforma che autorizzava l'assunzione di ben 500 stipendiati<sup>450</sup>. Lo stesso valeva ovviamente alla scadenza dei contratti: era competenza dell'assemblea decidere se rinnovare o no i patti con le masnade<sup>451</sup>. I governanti bolognesi erano consapevoli che il costo necessario a coprire le spese per i mercenari era estremamente elevato, e per tutto il periodo preso in considerazione dovettero creare commissioni speciali con il compito di reperire il denaro necessario o emanarono appositi provvedimenti che istituivano collette e prestanze<sup>452</sup>.

Nonostante il dissesto economico il governo cittadino preferì continuare a servirsi delle masnade, anche se questo comportò il ricorso al prestito da parte dei privati. La questione doveva essere però particolarmente sentita a livello pubblico e politico, dato che, come mostra una riforma del settembre 1297, fu addirittura la società dei notai a fornire il denaro necessario per effettuare i pagamenti di 100 stipendiati, ottenendo in cambio la riscossione di alcuni dazi<sup>453</sup>. Uno dei momenti più critici si raggiunse però nel 1298, quando la commissione scelta per reperire il denaro terminò il proprio incarico senza aver trovato una soluzione percorribile. Gli anziani e consoli e il capitano del popolo presero allora un provvedimento fino a quel momento inedito. I rettori decisero infatti che avrebbero messo all'incanto il dazio sul macinato dei mulini di 4 e 8 soldi per corba e frumento<sup>454</sup>. Il caso è interessante perché in linea teorica sarebbe stato molto più conveniente per Bologna licenziare parte degli stipendiati e continuare la guerra con il solo apporto dei suoi abitanti. Eppure era proprio il consiglio del popolo, uno dei massimi organi rappresentativi della cittadinanza, ad autorizzare quelle spese, nonostante gravassero in modo elevato sulla collettività: alcune risposte a

<sup>445</sup>*Ibidem*, c. 19r.

<sup>446</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 149, c. 43v.

<sup>447</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 143, c. 50v.

<sup>448</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 145, c. 114r.

<sup>449</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 150, c. 138r.

<sup>450</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 142, c. 361v.

<sup>451</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 145, c. 114r.

<sup>452</sup>Solo a titolo esemplificativo: ASBo, *Riformagioni*, reg. 139, c. 145r, reg. 147, cc. 255r, 257r, reg. 149, c. 30v.

<sup>453</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 145, c. 158r.

<sup>454</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 147, c. 226v.

questo problema possono essere individuate osservando l'impiego operativo dei connestabili e delle loro masnade.

#### §4. 5 I connestabili e le masnade dal punto di vista operativo

Prima dello scoppio del conflitto, le masnade reclutate erano impiegate quasi esclusivamente per intercettare e contrastare i banditi e ribelli presenti nel territorio bolognese<sup>455</sup>. Durante la guerra invece, il loro utilizzo contro i nemici fu massiccio e continuativo. I connestabili e i loro sottoposti vennero infatti stanziati nelle zone di confine con l'ordine di attaccare le truppe di Azzo o dei ghibellini di Romagna oppure di contrastarli nel caso in cui questi ultimi avessero fatto incursioni in territorio bolognese. L'impegno delle truppe stipendiate fu sicuramente notevole; secondo una riformazione del settembre 1299, in tempo di guerra le operazioni delle masnade avevano una cadenza giornaliera, e l'affermazione non era un'esagerazione se il dibattito consiliare in cui fu presentato il dato stava calcolando a quanto ammontassero le paghe che le truppe avrebbero dovuto ricevere, per tentare di razionalizzarle<sup>456</sup>.

L'ipotesi è avvalorata anche dal fatto che per tutti gli anni di guerra le richieste di indennità furono avanzate in larga parte da masnade<sup>457</sup>. Alcune di queste sono dettagliate e descrivono con precisione quelli che erano i rischi del mestiere. Nel luglio del 1298 fu approvata una riformazione che riconosceva ad alcuni stipendiati e ai loro uomini un risarcimento per i danni riportati durante gli scontri contro i nemici di Bologna. Il provvedimento riportò i nomi degli assoldati morti in battaglia e dei beni persi, ma non fu un caso eccezionale: in altre occasioni si fece riferimento a connestabili e stipendiati spogliati dei propri beni dopo aver subito in attacco e che si trovavano al momento della delibera ancora in prigionia<sup>458</sup>.

Un'analoga impressione si ricava da altre informazioni che è possibile dedurre dalle riformazioni: nell'unico caso in cui si parlò di un premio messo in palio per il primo combattente riuscito a entrare in una fortezza appena conquistata, questo fu assegnato a uno stipendiato. La circostanza lascia ipotizzare che i combattenti assoldati fossero sempre impegnati in prima linea, o quanto meno impiegati nelle missioni più rischiose<sup>459</sup>. Le richieste dei connestabili al consiglio del popolo confermano del resto questa impressione: nel 1297, ad esempio, le masnade comandate da Gentile e Ubaldo da Sassadello e da Tommaso da Fontana chiesero il premio per aver catturato alcuni nemici durante una cavalcata – ordinata da capitano e podestà – che gli stessi protagonisti definirono esser stata una operazione particolarmente cruenta<sup>460</sup>. Il fatto che si tratti di una verbalizzazione consiliare, quindi più permeabile di altre scritture alla retorica, non sembra aver in questi casi molta rilevanza, dato che raramente alle missioni militari furono assegnati dei giudizi di valore.

---

<sup>455</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 137, c. 329r; reg. 139, c. 83r/v.

<sup>456</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 150, c. 154v.

<sup>457</sup> Anche la cavalleria cittadina non era esente da scontri, una riformazione porta una lunga lista di cavalli morti riformagioni, reg. 148, cc. 362v-364r, gli stipendiati sono citati però più spesso, solo a titolo esemplificativo: ASBo, *Riformagioni*, reg. 137, c. 329r, reg. 139, c. 129r, reg. 147, c. 230r, reg. 148, c. 322r, 149, reg. 108v, reg. 154, c. 317r; *Riformagioni serie cartacea*, b. 217, fasc. I-14, cc. 4r-7v.

<sup>458</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 148, c. 322r.

<sup>459</sup> ASBo, *Consigli minori*, 210, c. 159v.

<sup>460</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 145, cc. 169v/170r.



Se si esclude l'attacco di Imola dell'aprile del 1296, dove furono catturati numerosi cittadini bolognesi, nel corso della guerra questa eventualità riguardò principalmente le truppe stipendiate e non i felsinei. Ancora una volta le suppliche sono illuminanti in tal senso. Nel 1296, ad esempio, un contingente di stipendiati fu intercettato durante una cavalcata, circondato da truppe nemiche e catturato senza che questi riuscissero ad opporre alcun tipo di resistenza<sup>461</sup>.

Le truppe assoldate non furono però utilizzate soltanto per combattere nei pressi di Bologna, ma furono ingaggiate anche per essere inviate al servizio di altre città dietro richiesta o in ottemperanza a patti di alleanza<sup>462</sup>. La città felsinea inviò truppe al servizio dei connestabili a Parma, Milano, su richiesta di Matteo Visconti, a Ravenna, ma anche a Firenze e in Lombardia per assolvere gli obblighi nei confronti delle alleanze con i bianchi e con Alberto Scottò<sup>463</sup>.

Il reclutamento di truppe mercenarie e il loro impiego ebbero insomma delle ragioni precise e ben delineabili. Come si è cercato di dimostrare, rispetto ai secoli precedenti – ben illuminati dagli studi di Maire Vigueur e Paolo Grillo – i modi e i tempi della guerra erano mutati: le campagne militari non erano più di breve durata, ma al contrario, una volta scoppiati, i conflitti impegnavano le città quotidianamente con maggiore intensità e violenza. Il rischio di essere uccisi o catturati era reale ed elevato, e quando ciò accadeva il danno economico che ne derivava era notevole. Di quei pericoli dovevano esser ben consci gli stessi cittadini: i dati sui retinenti alla leva indicano infatti che questi ultimi non combattevano volentieri ed erano spesso restii al servizio in armi.

Accanto a queste considerazioni si andarono probabilmente sommando anche ragioni politiche. I governanti tendevano infatti a non esporre i propri cittadini a troppi pericoli, a causa della loro insostituibilità: morto o catturato uno stipendiato se ne poteva sempre assoldare un altro, mentre i cittadini con pieni diritti, oltre che lavoratori erano anche contribuenti. Accanto a questa ragione, ve n'era una legata a circostanze che, usando un termine contemporaneo, si potrebbero definire di "opinione pubblica" e consenso. Se la guerra si fosse dimostrata troppo violenta e i soli cittadini fossero stati costretti a combattere, difficilmente i cittadini avrebbero avallato la prosecuzione delle operazioni militari, mettendo così in serio pericolo l'indipendenza della città e, inoltre, l'appoggio agli uomini che stabilmente occupavano le balie di governo non sarebbe più stato garantito.

Quelle elencate non furono però le sole ragioni politiche che potevano motivare la scelta di arruolare degli stipendiati. Dai contratti di ingaggio, soprattutto quelli redatti prima del 1296, emerge un ulteriore dato: era infatti stabilito che le masnade dovessero obbligatoriamente provenire da luoghi distanti almeno 50 miglia rispetto a Bologna, clausola che rivela come – soprattutto in ragione del fuoriuscittismo e delle tensioni interne – le città italiane preferissero evitare di arruolare per lunghi periodi combattenti reclutati tra i propri abitanti. Se si escludono gli assegnatari di cavalli infatti – anche per loro tuttavia i giorni di servizio erano limitati –, le mobilitazioni di cittadini non duravano mai oltre il mese (in casi eccezionali due mesi) quando venivano stanziati nei castelli, mentre quando reclutati nell'esercito l'impegno si riduceva invece a cavalcate non continuative e a

---

<sup>461</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 142, c. 359r. Questo non è l'unico esempio: reg. 146, c. 196r, reg. 147, cc 202r, 309r, 313r reg. 148, c. 357r.

<sup>462</sup>Questa era una prassi piuttosto comune, tanto che il contratto del 1294 stabiliva che i connestabili e le loro masnade avrebbero dovuto recarsi a combattere ovunque fosse ritenuto necessario dal governo bolognese. ASBo, *Libri contractum*, reg. 42, c. 13r.

<sup>463</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 145, c. 156v, reg. 154, c. 328r; reg. 155, c. 371r, reg. 157, c. 102r, reg. 161, c. 252v; *Consigli minori*, reg. 210, c. 73r.

missioni di pochi giorni. L'unico impegno di durata notevole, un mese, fu l'assedio di Bazzano, che mise a dura prova le forze bolognesi, tanto che a più riprese si chiesero gli aiuti a città vicine e le ragioni non sono da riferire a questioni demografiche, dal momento che Milano – una delle più popolose città europee – negli stessi anni richiese a Bologna l'invio di contingenti.

Una buona parte del successo dei contingenti mercenari alla fine del Duecento andrebbe inoltre indagato alla luce dell'abilità militare dei combattenti, professionisti della guerra in grado di sostenere gli scontri più cruenti, ma allo stesso tempo versatili e facilmente impiegabili. Le masnade giungevano in città organizzate in piccoli gruppi al comando di un connestabile pronte per essere impiegate anche per lunghi periodi, ma soprattutto il fatto di avere molta più esperienza e addestramento rispetto alla media, le rendeva sicuramente molto più efficaci.

#### §4. 6 I circuiti di reclutamento e provenienza

Indicare con sicurezza la provenienza degli stipendiati è un'operazione complicata, perché spesso le loro biografie prima del loro arrivo a Bologna sono sconosciute. Quando non appartenenti a famiglie note, l'unica via percorribile è ricorrere al toponimo che i notai talvolta registrarono insieme ai loro nomi. Se si escludono per il momento le masnade composte dai fuoriusciti provenienti dai territori occupati dai nemici di Bologna, si nota come la gran parte degli stipendiati provenisse dall'area toscana, in particolare da Firenze, Lucca, Arezzo Pistoia e Prato e dall'area marchigiana, con una netta rappresentanza di uomini provenienti da Fano, Senigallia e Fermo<sup>464</sup>. Le città del nord Italia erano invece decisamente meno rappresentate, anche se erano in servizio alcuni combattenti provenienti da Parma e da Milano. Ugualmente rari erano i combattenti provenienti dal centro sud Italia, anche se si trova traccia della presenza di umbri, di un romano e di un napoletano. Erano presenti a Bologna anche stipendiati provenienti dal nord Europa, in particolare da Svizzera, Francia, Germania e Olanda, come suggeriscono aggettivi come *Picardo*, o toponimi come *de Braybante*, *de Lilla*, *de Allamania*, – uno forse spagnolo – *de Yspania*<sup>465</sup>.

Le compagnie nella maggior parte dei casi presentavano nuclei di uomini provenienti da aree geografiche omogenee, mentre in casi più sporadici, ma non rari, le masnade erano formate da assoldati originari dei luoghi più disparati. Una delle compagnie più eterogenee fu quella del connestabile Pietro di Sant'Antelmo composta da:

«Guillielmus de Sant Denixio, Bernardus de Rocha, Cornetus de Brabante, Nichola de Napuli, Sighinus de la Turre, Iohannes de Losanna, Rathixio eius filio, Iohnninus Pichardus, Mafeus de Cumo, Iohannes Picardus, Petrus Benerius, Raimundus Calça, Gualterius de Brabante, Albertinus Buscha de Padua, Astholinus sive Stilinus de Parma, Iohannes Bute de Florencia, Thomaxinus de Marechariani, Bertholino de Cruce, Iahello de Castra, Andree Corsii, Iohannes de Donnini, Antonio Ugolini de Parma, Iacomino de Amachafanis de Favencia, Andree de çanellis, Ghilunio Sinus, Iacobinus de Villafrancha, Iohannes Roçani, Iohannes de Malbuça sive çanes, Colui de Bance, Roba de Mediolano, Federicis de Mediolano».

<sup>464</sup>ASBo, *Riformagioni serie cartacea*, b. 217, f. I-14, cc. 8r, 9r/v, 10r/v, 11r, 11v-12r

<sup>465</sup>*Ibidem*, Iohannes Conradi de Allamania c. 12r, Corneto de Braybante c. 12v, Raynardo Picardo c. 12v, çanus de Lilla c. 14r, *Spagnolus de Yspania* c. 10r,

Le due zone di maggior reclutamento – se si esclude l’Emilia Romagna – furono Marche e Toscana: regioni confinanti con cui Bologna aveva stretto relazioni stabili e consolidate, legate sia alle relazioni commerciali sia alle coordinazioni politiche<sup>466</sup>. Questo lascia immaginare che il reclutamento avveniva conoscendo già la fama dei nuovi arruolati, così come le loro capacità e la loro affidabilità.

Meno intuitive sono invece le reti che permettevano i flussi di stipendiati. Il reclutamento infatti non avveniva mai nella città in cui le masnade avrebbero servito: una volta firmato il contratto era probabilmente usuale per i connestabili contrarre un mutuo per coprire alcune spese iniziali, come la prima paga dei soldati, il mantenimento degli animali, le spese di viaggio e soprattutto la cauzione che gli assoldati avrebbero dovuto consegnare a garanzia del loro servizio<sup>467</sup>.

Tracce di quei prestiti sono attestate a Bologna: nell’agosto del 1288 dodici connestabili contrassero a Bologna un mutuo di 500 fiorini d’oro, dando in garanzia i loro cavalli. Non tutti i mercenari erano però stati assunti in città, ma almeno due di loro erano in procinto di prender servizio a Lucca e nominarono i due concessionari del prestito, i bolognesi Napoleone Clarissimi e Lando Artenisi, come loro procuratori<sup>468</sup>. I due *campsores* avrebbero riscosso le paghe a nome dei mercenari, andando così a ripianare il debito contratto. Lo stesso accadeva anche in altre piazze: la provvigione che regolava gli accordi con i fuoriusciti ferraresi fa menzione di un mutuo di 3.000 lire concesso da un bolognese a Padova, che sarebbe stato poi estinto dagli stipendi guadagnati durante il servizio nella città felsinea.

Nominare un procuratore con il compito di ritirare le paghe dei mercenari fu una pratica che dall’analisi dei registri bolognesi fu più spesso presente tra le compagnie appiedate rispetto a quelle dotate di cavalcatura<sup>469</sup>. La nomina non sembra fosse obbligatoria ed è ipotizzabile che la maggior propensione dei fanti a ricorrere a quei servizi fosse legata a una minore disponibilità economica, che rendeva dunque problematico il deposito della sicurezza. Per poterle versare alcune masnade contrassero un mutuo e nominarono come procuratore il loro creditore: quest’ultimo avrebbe in seguito ritirato le paghe e trattenuto quanto gli era dovuto. Al contrario i connestabili a cavallo contraevano un mutuo prima di recarsi nelle città in cui avrebbero preso servizio. È dunque ipotizzabile che le fanterie avessero una difficoltà maggiore a ottenere i prestiti necessari al mantenimento della compagnia, tanto che arrivavano a Bologna senza essere riusciti ad ottenerne alcuno, il problema non sussisteva invece per la cavalleria, probabilmente per il maggior prestigio degli uomini e per il maggior valore della loro paga.

---

<sup>466</sup>La coincidenza di flussi è molto simile a quella dei reclutamenti di podestà e capitani del popolo: nel decennio preso in considerazione Bologna assunse rettori forestieri provenienti da Emilia Romagna, Marche, Lombardia e Toscana. Vallerani, *Ufficiali forestieri a Bologna*, pagg. 289-309, in particolare pagg. 298-300; Gaulin, *Ufficiali forestieri bolonais*, pagg. 311-348.

<sup>467</sup>Le sicurezza erano previste dai contratti e non sempre era indicata la cifra.

<sup>468</sup>ASBo, *Memoriali*, 72, anno 1288, cc. 52v-53r, 246v.

<sup>469</sup>ASBo, *Memoriali*, 90, anno 1296, c. 65v: Matteo di Feldrago connestabile di 103 balestrieri con trombetta e pennone: la sua sicurezza viene presentata da Mattiolo Lambertini della cappella di santa Maria dei Torleoni, lui dovrà poi ricevere le paghe per tutti e distribuirle; c. 72v. *Chellus de Gualinçonibus* da Prato, capitano di balestrieri e dei fanti, designa Bonsignore di Jacopo Fronti come suo procuratore per ricevere le paghe che gli spettano per lui e la sua compagnia; c. 216r: Lando figlio di Perrone di Firenze connestabile di 29 balestrieri tutti al servizio di Bologna nominano Iacopo degli Orsi loro procuratore.

Le provenienze degli stipendiati mostrano dunque come non vi fosse un mercato su larga scala nonostante le presenze straniere a Bologna fossero numerose e dovute soprattutto alla presenza dello *Studium*<sup>470</sup>. Nella maggior parte dei casi, gli stipendiati reclutati erano estrinseci provenienti dalle terre nemiche, quindi oppositori dei regimi al potere. La scelta nei suoi risvolti operativi aveva una sua logica funzionalità, perché permetteva di affidare importanti missioni militari a uomini che conoscevano il territorio e le armate nemiche. La provvigione che normava l'ingresso dei fuoriusciti ferraresi ha fatto inoltre emergere come quei reclutamenti fossero il frutto di un disegno politico abbastanza definito, che prevedeva di utilizzare quegli uomini sia per creare all'interno della città di Azzo una fazione favorevole ai bolognesi, sia per instaurare un regime favorevole a Bologna una volta sconfitto il nemico.

#### §4. 7 Provenienza dei connestabili

Se si focalizza l'attenzione sulle provenienze dei soli connestabili, il quadro appare ancora più chiaro e coerente. Su 101 comandanti schedati – ma il numero doveva essere superiore – la maggior parte degli uomini di cui si può stabilire con certezza l'origine, proveniva dai dintorni di Bologna, cioè da Ferrara, Modena, Sassadello, Nonantola, Faenza, Imola. Connestabili questi, reclutati come visto attraverso dei patti politici e quasi esclusivamente in ragione della guerra. Tra i comandanti reclutati con gli usuali contratti di prestazione si trovano invece marchigiani, provenienti da Recanati, Fano, Fermo, Camerino – e toscani – provenienti da Firenze e Arezzo<sup>471</sup>. Toscana e Marche erano due territori diversi dal punto di vista economico: la regione adriatica – e lo stesso discorso valeva per la Romagna – era povera ed esportava uomini pronti a tentare il servizio in armi per arricchirsi, mentre la Toscana, regione più ricca e sviluppata, era però vicina politicamente ai bolognesi<sup>472</sup>. Dal nord Italia fu invece assunto con un connestabile proveniente da Verona, uno da Mantova e due da Milano. Sebbene sia probabile che i connestabili presenti a Bologna fossero più numerosi di quelli schedati, il campione reperito ha un suo valore di rappresentatività e delinea una tendenza ben precisa. L'origine dei comandanti fu abbastanza omogenea e si concentrò come detto poco sopra, nell'attrarre connestabili ostili al marchese e ai ghibellini di Romagna.

I reclutamenti avevano anche una motivazione politica: al regime bolognese interessava infatti assumere personale che fosse schierato contro i suoi nemici, cercando di non coinvolgere connestabili che avrebbero potuto cambiare schieramento. Arruolare nemici dell'Estense aveva infatti almeno due aspetti positivi: in primo luogo garantiva di assoldare personale fortemente motivato a combattere e, forse ancor più importante, difficilmente corruttibile. Le precauzioni prese tuttavia non scongiuravano dal pericolo di un ammutinamento. Il rischio di tradimenti dietro pagamento di denaro era infatti tutt'altro che remoto: la congiura scoperta nel 1303 e progettata da Azzo per far capitolare Bologna aveva tra le sue azioni principali proprio la corruzione di un

---

<sup>470</sup>Smurra, *Studying and working*, pagg. 79-110. Il saggio mostra come a Bologna vi fossero comunità di studenti provenienti da tutta Europa, le più numerose quelle francesi, tedesche, spagnole, inglesi, ungheresi, polacche, ceche, olandesi e scandinave.

<sup>471</sup>35 connestabili erano provenienti dalle terre nemiche, 6 dalla Toscana, 4 dalle Marche, 2 da Milano, 1 da Piacenza, 1 dalla Svizzera, 1 da Verona dell'altra metà non si può stabilire con certezza la città di origine.

<sup>472</sup>Scharf, *Fanti di montagna e guerra di città*.

connestabile allo scopo di bloccare i rifornimenti in città<sup>473</sup>. Nordolo dei Nordoli invece – fuoriuscito assunto da Bologna – progettò infatti di consegnare il castello di Massa Lombarda a Maghinardo in cambio del suo rientro a Imola: scoperto fu giustiziato<sup>474</sup>.

Tentare di ricostruire dal punto di vista sociale e politico le biografie dei connestabili è un'operazione complicata. Poco o nulla di può infatti dire sulla maggior parte dei comandanti provenienti dal nord Italia e dalle Marche, dato che la documentazione non ha conservato informazioni relative ai patronimici delle famiglie dei combattenti. È però ipotizzabile che almeno una parte di quei comandanti provenisse da ambienti sociali e culturali molto simili a quelli del piacentino Opizzo da Porta, di cui fortunatamente è sopravvissuta qualche traccia. L'uomo apparteneva a un'antica famiglia capitaneale che fu tra le responsabili della nascita del comune. A cavallo tra Due e Trecento alcuni parenti di Opizzo conclusero gli studi giuridici proprio a Bologna, ma non intrapresero mai carriere come rettori forestieri. Significativamente, l'unico podestà reclutato tra i da Porta, Giovanni, fu invece assunto in quanto abile uomo d'armi: le conoscenze militari e il loro esercizio dovevano quindi essere peculiari in famiglia e forse anche incoraggiate<sup>475</sup>. Oltre che con l'Imperatore i da Porta ebbero sempre rapporti stabili e duraturi con i Visconti: è quindi più che plausibile che Opizzo, così come i connestabili provenienti da Milano, arrivarono a Bologna nel quadro dell'alleanza che univa la città al rettore ambrosiano.

Più agevole è invece ricostruire i profili dei connestabili provenienti dai dintorni di Bologna dato che, nella maggior parte dei casi, i loro patronimici sono riferibili a famiglie note. I comandanti appartenevano infatti dall'aristocrazia – rurale o cittadina – e come già si è avuto di dire erano esclusi dalle loro città. La certezza sulla provenienza sociale dei modenesi giunge da una lista compilata nel 1306, l'anno della cacciata del *perfidus tyrannus* Azzo, sotto la capitaneria del bolognese Munso Sabbadini e creata per identificare tutte le famiglie non appartenenti al popolo. Nel documento compaiono i Boschetti, i *capitanei* di Sassadello, i *capitanei* di Nonantola, i membri della consorterìa dei Rangoni: consorterie queste che fornirono numerosi connestabili ai bolognesi durante la guerra contro il marchese d'Este<sup>476</sup>. L'esempio modenese non è un caso isolato. Simili profili sono riconoscibili anche tra gli altri mercenari provenienti dalle città soggette al dominio estense. Tra i connestabili ferraresi spiccano i Torelli, la famiglia a capo della fazione ghibellina in città, e ancora i Trotti, i Ramberti e i da Fontana. Quest'ultima consorterìa era tra le più potenti sia politicamente che economicamente tra quelle presenti a Ferrara e fino a circa il 1270 sostenitori degli estensi, poi loro rivali<sup>477</sup>.

#### §4. 8 Profili sociali dei connestabili

Quando è possibile ricostruirli, dai profili dei connestabili emergono alcuni punti comuni: le loro famiglie provenivano dai vertici della politica cittadina, dai quali però erano in molti casi state escluse. Esiliati dalle loro città e senza alcun accesso ai loro beni, le fonti di reddito erano poche e il

---

<sup>473</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 153, c. 277v/278r.

<sup>474</sup>Ghirardacci, *Historia*, p. 354

<sup>475</sup>Albini, *Piacenza dal XII al XIV secolo*, pagg. 438-439.

<sup>476</sup>Ci si riferisce al *Liber nobilium et potentum* edito da Valeria Braidì in Braidì, *I modenesi nel Trecento*, pagg. 97-109.

<sup>477</sup>Milani, *L'esclusione*, pagg. 68, 73-74, 76, 78, 89, 103, 113, 206, 218.

rischio di cadere in povertà elevato<sup>478</sup>. La riformazione che assumeva il modenese Enrico Regata, seppur stesa con alcuni accenti retorici, sottolinea che l'uomo era stato spogliato nella sua città natale di tutti i suoi averi e quindi – dato che versava in pessime condizioni economiche – veniva assoldato da Bologna come connestabile insieme a quello che rimaneva dei suoi averi: armamenti, tre cavalli armigeri e due ronzini<sup>479</sup>. L'affresco fornito dalla verbalizzazione consigliere ritrae probabilmente quella che doveva essere una situazione comune tra i fuoriusciti che sceglievano il servizio in armi. Da un'altra deliberazione, precedente a quella qui citata, si apprende che Enrico aveva anticipato il denaro per pagare otto stipendiati al suo servizio: non era dunque un nullatenente, ma ugualmente tutte le sue risorse erano probabilmente indirizzate verso quell'attività<sup>480</sup>. L'unica cedola d'estimo di un connestabile conservatasi invece, quella di Nordolo Nordoli, attestava il suo patrimonio in città in sole 10 lire<sup>481</sup>.

Questi dati non devono però trarre in inganno: non tutti gli stipendiati erano infatti nullatenenti. Il testamento del comandante Nicola da Fontana, depositato nel 1297 a Bologna mostra infatti una realtà ben diversa<sup>482</sup>. L'uomo disponeva di un patrimonio consistente e nelle sue ultime volontà rinforzò il legame che legava lui e la sua famiglia ad alcuni enti ecclesiastici che sorgevano nella sua città natale, segno questo che probabilmente poteva ancora disporre dei suoi beni a Ferrara. Il conestabile decise infatti di lasciare – per la salvezza della sua anima – 700 lire, di cui 100 sarebbero state destinate ai frati Eremitani di Ferrara come contributo alla costruzione di una chiesa in città. Al convento dei frati minori destinò 300 lire; il resto fu destinato alle spese funebri e di sepoltura di del connestabile, in quel luogo o in qualsiasi altro convento dei frati minori che sorgeva nella terra dove sarebbe morto. 150 lire furono invece devolute al vescovo di Mantova in riparazione delle sue cattive azioni. Sempre per la salvezza della sua anima lasciò ai frati francescani di Ferrara e Bologna altre 400 lire – da spendere a loro piacimento, mentre al monastero di san Giorgio, luogo di sepoltura dei suoi antenati, donò invece 50 lire, stessa cifra destinata al convento dei frati minori di Capo d'Istria, luogo dove giaceva la madre.

Alla figlia Margherita, sposata con il bolognese Dino dei Tebaldi – un nobile bolognese che nel 1298 aveva ricoperto la carica di gonfaloniere dei *militēs* – lasciò 1000 lire; una parte dei suoi beni immobili situati nel ferrarese furono devoluti al convento dei francescani e un'altra parte fu data in lascito ai suoi eredi<sup>483</sup>. Non furono indicate le dimensioni dei terreni di proprietà del connestabile, è quindi impossibile fare una stima esatta dell'importo totale dei suoi beni immobili, che consistevano principalmente in casamenti e vigne poste nella *guardia* di Ferrara e in alcune zone del contado, né se avesse – in quanto fuoriuscito – libera disponibilità di tutti i suoi possedimenti. Anche escludendo i beni immobili però, il patrimonio che Nicola da Fontana lasciava ai suoi eredi, sebbene non fosse enorme, si collocava tra le più alte fasce di reddito se rapportato all'estimo bolognese<sup>484</sup>.

---

<sup>478</sup>Sullo sfruttamento dei beni degli esclusi si veda Milani, *L'esclusione*, pagg. 329-375.

<sup>479</sup>ASBo, *Riformazioni*, reg. 147, c. 309v.

<sup>480</sup>*Ibidem*, c. 258v.

<sup>481</sup>ASBo, *Estimi 1304, Porta Procola*, c. s. Damiano, c. 2.

<sup>482</sup>Il documento proviene da un fondo non inventariato e fuori consultazione denominato *Miscellanea bellica*.

<sup>483</sup>ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 253v.

<sup>484</sup>Giansante, *L'usuraio onorato*, pagg. 153-158.

Gli altri due testamenti redatti sicuramente da connestabili che servirono a Bologna – quello di Ramberto Ramberti e di Ugolino Manfredi – mostrano ricchezze e patrimoni comparabili a quello di Nicola da Fontana e confermano dunque l'ipotesi di una provenienza sociale molto simile fra tutti gli stipendiati<sup>485</sup>.

#### §4. 9 Condottieri, poeti e politici: un profilo culturale dei connestabili

Tra i connestabili presenti a Bologna, tre di loro ebbero vicende e carriere notevoli, ragione per cui la loro attività fu molto più documentata rispetto agli altri comandanti. Prima di entrare nello specifico però, è bene trarre alcune conclusioni di carattere generale. Sebbene sia impossibile ricostruire con certezza in cosa consistesse la preparazione militare dei connestabili e degli stipendiati, è abbastanza plausibile che questa fosse di gran lunga più elevata se comparata a quella dei cittadini, anche solo in considerazione della maggiore esperienza che i mercenari avevano accumulato in anni di servizio militare.

Una testimonianza in tal senso arriva dal testamento di Ramberto dei Ramberti, redatto e depositato a Mantova nel 1312. Il documento è interessante perché mostra alcuni aspetti legati alla mentalità dei connestabili e descrive – seppur sommariamente – la sua carriera militare. Nelle sue ultime volontà Ramberto elencò infatti alcune azioni da lui commesse, per cui riteneva di dover offrire – per la salvezza della sua anima – un risarcimento, in alcuni casi consistente, in altri invece più simbolico. Il documento dimostra che sebbene gli uomini d'armi conducessero una vita violenta segnata da numerose guerre, non erano esenti da riflessioni circa il loro operato, soprattutto al termine della loro vita.

Ramberto lasciò agli eredi di Marino de Soranzo di Venezia, forse da lui ucciso durante una guerra a Trieste, 5 lire; in un passaggio successivo ricordò un'altra impresa militare che lo vide coinvolto nel 1281, anno in cui combatté contro Taddeo di Montefeltro, al fianco di Uguccione della Faggiola. Taddeo di Montefeltro fu uno dei personaggi centrali nella consegna della Romagna alla Chiesa, insieme a Malatesta del Verrucchio, Guido minore da Polenta e Alberigo Manfredi, ma soprattutto era legato a Bologna, in quanto garante nel 1280 della pace fra Lambertazzi e geremei<sup>486</sup>. Come ritorsione alla sottomissione alla Sede apostolica Uguccione della Faggiola attaccò e distrusse il castello di Pietrarubbia e il borgo di Mercatello, territori di proprietà di Taddeo di Montefeltro, missione a cui partecipò anche Ramberto e che citò nel suo testamento. Quelle operazioni avvennero nel quadro di una ben più ampia guerra che vide fronteggiarsi i ribelli di Romagna – guidati dallo scomunicato Guido di Montefeltro – contro i sostenitori della Chiesa e contingenti Toscani comandati dal rettore di Romagna Jean d'Eppe<sup>487</sup>.

Il comandante si pentì per un solo bottino fatto ad Argenta insieme agli estrinseci ferraresi, per il quale donò simbolicamente 8 soldi bolognesi. Il fatto che abbia citato solo quell'azione lascia ipotizzare che le rapine non fossero così diffuse, oppure che quella, per qualche ragione non

---

<sup>485</sup>Il testamento di Ramberto Ramberti è stato parzialmente edito in Luzio, *I Corradi di Gonzaga*, doc. X, pagg. 140-141. Informazioni sul testamento di Ugolino Manfredi si possono invece ricavare da Bertoni, *Il testamento*, pagg. 126-128. Sulla famiglia Ramberti si veda Duranti, *Ramberti*.

<sup>486</sup>Carpegna Falconieri, *Montefeltro, Taddeo*; Franceschini, *I Montefeltro*, pagg. 19, 55-57, 73-92.

<sup>487</sup>Carpegna Falconieri, *Montefeltro, Taddeo*.

esplicitata, fu per lui particolarmente significativa. Un risarcimento simile, di natura più simbolica che reale, fu lasciato agli abitanti Stellata come riparazione per i danni subiti nel giorno in cui la località del ferrarese fu attaccata da mantovani e veronesi, per i quali il conestabile stava combattendo.

Ramberto era sicuramente un uomo d'armi di alto livello e il suo testamento rende solo parzialmente una figura molto più complessa e sfaccettata. Il conestabile prese servizio a Bologna nel giugno del 1296, quando sottoscrisse un patto in rappresentanza anche di altri fuoriusciti ferraresi. Il suo servizio in armi a Bologna fu continuativo per tutto il periodo del conflitto. Le sue abilità sia tecniche che politiche – come visto aveva un ruolo riconosciuto tra i ferraresi – gli valsero nel luglio del 1298 una prima promozione a capitano della guerra<sup>488</sup>. A partire dall'ottobre del 1304 Ramberto de Ramberti fu eletto capitano del popolo, carica che conservò fino al 1306, quando in seguito ai tumulti e alla presa di potere dei neri bolognesi dovette fuggire da Bologna<sup>489</sup>. Simili parabole furono rare, ma non eccezionali: il caso del ferrarese mostra come servire in armi potesse aprire anche a carriere politiche nei circuiti di reclutamento dei rettori forestieri. È infatti probabile che alcuni dei podestà o capitani assunti per le loro capacità militari avessero dato prova delle loro attitudini a capo di contingenti stipendiati, sia mercenari, come nel caso di Ramberto, sia cittadini, inviati negli ambiti di alleanze sovracittadine, come dimostra il caso di Teghia Frescobaldi. A questo gruppo andrebbero aggiunti inoltre alcuni tra i migliori condottieri del tempo, come Maghinardo Pagani di Susinana, Scarpetta degli Ordelaiffi o Uguccione della Faggiola, uomini che dovevano la loro fortuna alle loro abilità militari, ma che ebbero anche ruoli politici di assoluto rilievo<sup>490</sup>. Altri conestabili continuavano invece a praticare esclusivamente l'arte della guerra e la loro abilità permetteva loro di ricoprire incarichi militari di maggior prestigio. È il caso ad esempio di Salinguerra Torelli, un fuoriuscito ferrarese al servizio di Bologna fin dagli esordi del conflitto contro Azzo d'Este. Terminata la guerra il comandante rimase nella città felsinea – dove aveva anche acquistato alcune terre – e fu dopo poco eletto comandante generale della taglia della parte bianca, con uno stipendio elevato, ben 100 lire al mese<sup>491</sup>.

Uno degli aspetti più difficili da mettere a fuoco riguarda invece la preparazione culturale dei conestabili. Tralasciando le conoscenze che interessavano gli ambiti militari, che come si è già avuto modo potevano essere il frutto di anni di pratica sui campi di battaglia, restano ancora aperti alcuni interrogativi, relativi alle competenze necessarie per poter gestire una compagnia di armati. Quasi sicuramente i comandanti erano in grado di far di conto e gestire i patrimoni delle loro compagnie, dato che erano loro i responsabili del ritiro delle paghe e della loro distribuzione. Poco o nulla si può dire sulle loro abilità retoriche anche se – e la considerazione vale soprattutto per quei conestabili che intrapresero anche una carriera politica – queste dovevano essere presenti e ben sviluppate. Un caso particolare, che ancora spicca per l'eccezionalità della vicenda, ma che restituisce una realtà che forse era più allargata di quanto appaia, è offerta dalle vicende del

---

<sup>488</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 147, c. 318

<sup>489</sup>Fino al 28 febbraio 1306 i consigli del Popolo sono presieduti da Ramberto, dopo i rivolgimenti i successivi verbali, quelli del maggio sono presieduti da *Pinus de Rubeis* ASBo, *Riformagioni*, reg. 160, cc. 12r-13r.

<sup>490</sup>La presenza di Teghia Frescobaldi a Bologna è testimoniata da una riformazione del consiglio del popolo dove lui, insieme ad altri due comandanti fiorentini, fece una supplica per chiedere la liberazione di un prigioniero. ASBo, *Riformagioni*, reg. 142, c. 234v.

<sup>491</sup>ASBo, *Riformagioni* 159, c. 16r, reg. 160 c. 179v.



connestabile Ugolino di Manfredi. Le sue vicende biografiche sono del tutto assimilabili a quelle fin qui esaminate. Nato intorno alla metà del Duecento a Faenza, fu il rampollo di una delle famiglie che si contendevano il potere in città. Le prime attestazioni lo indicano come avviato all'attività politica: nel 1279 fu tra i garanti della pace tra Lambertazzi e Geremei, mentre nel 1282 fu eletto podestà di Bagnacavallo e dopo altre diverse vicissitudini che lo avvicinarono a Maghinardo Pagani – incluso un tentativo di conquistare Imola con l'alleato – fu nominato podestà di Faenza. L'attività politica e militare di Ugolino Manfredi continuò anche negli anni successivi – con alleanze e strategie mutevoli – segnate sempre dal progetto di conquistare Faenza. Falliti diversi tentativi dal 1295 Ugolino, esiliato, si trasferì a Bologna dove tra il 1298 e il 1299 servì come connestabile, presentando anche una richiesta per scambiare un prigioniero con un suo parente – anch'esso stipendiato – catturato durante un'operazione militare<sup>492</sup>.

Vicende queste che come visto erano piuttosto comuni tra i connestabili. La particolarità del caso sta però nel fatto che sono sopravvissute tracce della produzione poetica di Ugolino. Nel suo soggiorno bolognese il comandante conobbe Onesto degli Onesti e con lui ebbe uno scambio in tenzone, di cui è giunta testimonianza, insieme a un altro componimento in vernacolare romagnolo. L'esiguità della produzione non deve trarre in inganno: Ugolino Bozzola dovette essere un autore piuttosto famoso tra i suoi contemporanei, tanto che Dante lo citò nel *De vulgari eloquentia*, indicandolo come uno dei poeti che si era staccato dalla sua lingua originaria. Un'altra testimonianza che colloca Ugolino Manfredi ai vertici della cultura italiana del tardo Duecento è portata da Francesco da Barberino, il quale lo ricorda come autore di un poemetto, il *De salutandi modis*, che fu redatto *ydeomate faventinorum rimis ornatissimis atque subtilibus* e a cui riconobbe l'uso di un linguaggio cortese e colto «Eravi un valoroso uomo ch'ebe nome Ugolino Bozuola, che disse allora questa bella parola: «Chi vuol parlando trarre, / folle pensiero l'accoglie». Della sua attività poetica sono sopravvissuti due sonetti, *Mirai lo specchio ch'averar nutrica* – in risposta a un componimento inviatogli da Onesto – e *Ocli del fronte ond'io me 'nde renego*.

Sebbene non sia realmente quantificabile quanto fosse diffuso tra i connestabili l'uso della scrittura e quale il livello della loro cultura letteraria, è però vero che il profilo biografico e professionale di Ugolino è perfettamente sovrapponibile a quello di molti altri comandanti presenti a Bologna alla fine del Duecento. È quindi ipotizzabile che tutti i connestabili avessero anche una preparazione culturale molto simile, che mescolava saperi più tecnici ad altri più letterari ed era assimilabile a quella dei rettori forestieri e dei notai.

---

<sup>492</sup>Antonelli, *Manfredi, Ugolino*.

## CAPITOLO V: LA GESTIONE DELLE EMERGENZE

### §5. 1 *La definizione di una situazione emergenziale*

Il decennio iniziato con gli attacchi condotti dal marchese d'Este nel 1296 e terminato con la caduta del governo di segno bianco nel 1306 fu, come visto, un arco temporale particolarmente travagliato per Bologna, segnato da vicende in grado di pregiudicare l'indipendenza e la tenuta del suo sistema politico. La città felsinea reagì all'emergenza rafforzando il suo vertice di governo e privilegiando il momento decisionale rispetto a quello della discussione. Anche per queste ragioni gli assetti istituzionali che operavano regolarmente durante i periodi di pace furono temporaneamente sospesi e le loro prerogative furono assunte via via da collegi formati da diverse magistrature, con compiti più o meno specifici<sup>493</sup>. In quegli anni, come si vedrà, si fece più volte ricorso alla deroga agli statuti, alla legislazione e alle procedure correnti.

Il problema del ricorso ad eccezioni e deroghe alla normativa durante le emergenze nelle città dell'Italia centro settentrionale, soprattutto in quelle governate dai regimi di popolo, è un tema relativamente nuovo per la medievistica, e non ha goduto di particolare fortuna tra gli specialisti. Le prime puntuali analisi, effettuate tra il 2007 e il 2010 da Giuliano Milani, Sara Menzinger e Lorenzo Tanzini, hanno mostrato come il ricorso ad eccezioni e deroghe fosse una pratica diffusa, ma non priva di pericoli per l'ordinamento giuridico<sup>494</sup>. Milani ha notato come le città italiane fossero il frutto di una stratificazione di istituzioni e legislazione. L'eccezione era molto presente nei regimi di popolo, tanto che gli statuti bolognesi del 1288 conservarono un apposito libro per registrare gli interventi straordinari. L'arrestarsi dell'espansione economica di fine Duecento, rilevabile dall'aumento della conflittualità *intra* ed *extra* cittadina, il progredire delle legislazioni volte a controllare la società, causarono un sempre maggior ricorso a norme eccezionali. Ai cambiamenti che si andavano profilando corrispose una maggiore difficoltà nel definire chi avesse il potere decisionale sui mutamenti in atto: la signoria, a quel punto, sarebbe stata più funzionale dei consigli cittadini.

La possibilità di uno snaturamento dell'ordinamento giuridico a causa del continuo ricorso alla deroga era, del resto, un pericolo temuto nelle città italiane. Sara Menzinger ha infatti mostrato come, a partire dalla seconda metà del Duecento, nel bel mezzo delle turbolenze politiche che caratterizzarono quel periodo, si iniziarono a escogitare e a inserire all'interno degli statuti norme volte a «evitare il rischio che prescrizioni considerate eccezionalmente importanti per la città venissero disattese»<sup>495</sup>. Lorenzo Tanzini ha invece sottolineato come le urgenze militari e finanziarie, soprattutto se percepite come nuove e inaspettate – *novitates*, appunto – siano emerse come segnale di un processo irreversibile di mutazione istituzionale: l'integrità territoriale o i diritti

---

<sup>493</sup>Per il funzionamento dei consigli cittadini a Bologna: Tamba, *Il consiglio del popolo*; Id., *Consigli elettorali*.

<sup>494</sup>Menzinger, *Pareri eccezionali*; Milani, *Legge ed eccezioni*; Tanzini, *Emergenza, eccezione deroga*, pagg. 149-181; Tanzini, *Il governo delle leggi*, pp. 67-88.

<sup>495</sup>Menzinger *Pareri eccezionali*, pp. 406.

dei cittadini creditori furono infatti percepiti come più importanti della legalità statuaria, tanto da mettere in crisi irreversibile le funzioni dei consigli<sup>496</sup>.

Prima di analizzare come fu gestita l'emergenza e quali furono i provvedimenti presi, è però opportuno osservare quali vocaboli definirono e inquadrarono il pericolo all'interno delle delibere consiliari. I vocaboli usati nei testi di verbalizzazione sono infatti importanti perché non servirono solo a descrivere un particolare accadimento, ma avevano anche lo scopo di inquadrarlo giuridicamente, così da legittimare il regime di popolo e i suoi rettori ad agire oltre i limiti consentiti dalle leggi in vigore.

A partire dagli attacchi dell'aprile 1296 la parola *guerra* fu la più utilizzata per identificare l'emergenza nel discorso pubblico bolognese e fu proprio rifacendosi alla sua gestione che vennero prese alcune delle decisioni più rilevanti. L'azione politica durante un conflitto armato presentava infatti alcuni problemi non di poco conto, inerenti soprattutto la liceità dell'azione bellica e la legittimità dei governanti. Fin dal *decretum* di Graziano, il concetto di *guerra giusta* infatti, si era formalizzato nell'identificazione di alcuni requisiti fondamentali: l'ordine da parte di un potere superiore, la giusta causa – da intendersi come legittima difesa – e la retta intenzionalità<sup>497</sup>. Fu dunque facile per Bologna, vittima di una aggressione armata, trovare nella legittima difesa il presupposto giuridico che autorizzasse i provvedimenti presi per affrontare la guerra<sup>498</sup>. In quella direzione si mosse anche la definizione degli attaccanti, definiti nelle deliberazioni *perfidii inimici*; il marchese d'Este fu invece qualificato come *tyrannus*, contro il quale tutto poteva e doveva essere lecito<sup>499</sup>. Gli echi di quelle espressioni si ritrovano anche nelle carte giudiziarie, come dimostra una sentenza emessa nel 1296 contro alcuni uomini accusati di cospirazione: rifacendosi a richiami biblici e classici, il testo equipara i proditori a Giuda, il marchese d'Este al Faraone e a Nerone<sup>500</sup>.

---

<sup>496</sup>Per un inquadramento generale di tutti gli aspetti riguardanti l'eccezione medievale si veda Vallerani, *Paradigmi dell'eccezione*; Vallerani, *La supplica al signore*, pagg. 411-441; Id., *L'arbitrio negli statuti cittadini*, pagg. 117-147. Un numero monografico della rivista *Quaderni Storici* è stata dedicata al tema dell'eccezione, oltre ai contributi citati nelle note qui sopra, si vedano anche Bianchi, «*Cotidiana miracula*», pagg. 313-328; Théry, Borello, *Atrocitas, enormitas*, pagg. 329-375; Todeschini, *Eccezioni e usura*, pagg. 443-460;

<sup>497</sup>Russel, *The just war*, pagg. 86-212; Quaglion, *Guerra e diritto*, pagg. 191-196.

<sup>498</sup>Sara Menzinger ha mostrato come per muovere, in alcune circostanze, fu necessario l'avallo giuridico di una commissione di *sapientes*: Menzinger, *Giuristi e politica*, pagg. 224-337 Ead., *Pareri eccezionali*;

<sup>499</sup>*Perfidii inimici* ricorre spesso nei dal 1296 al 1298: ASBo, *Riformagioni*, registri 142-148; *Consigli minori*, reg. 210. Il marchese d'Este è definito *Tyrannus* in ASBo, *Riformagioni*, reg. 143, c. 372v.

<sup>500</sup>ASBo, *Accusationes*, b. 17b, reg. 11, c. 17r *Raynerius cui dicitur Rubeus de Liaçaris condam domini Liaçari et de capelle sancti Nicholai de Albaris et Liaçarius de capella predicta cui dicitur çarus*

*fomites iniquitatis viperarum gemmina proditoris Iude successores et filii contra quos processum est ex inquisitione facta ex officio curie domini potestatis ex ipsorum nephandis operibus clamosa insinuatione precedente et fama publica referenter auribus domini potestatis et eius curie exstitit nunciatum quod civitate bononie cum suis incolis de mense Junii proximo preteriti et de mense julii presentibus sub rectoris clipeo in quiete degente prodictionem nephariam et crudelem de civitate, populo et societatibus artium Bononie de dictis mensibus aptentare inhumanite prersumpseret. In qua quidem inquisitione processum est per coniecturas vallidas et indicia manifesta ac aliquorum complicum ipsorum confessionibus qui iam ob id factorum suorum digne mortis summam subierunt nec non et fama publica multorum testimoniorum veritate probata. hii viri virorum vocabulo abusive vocati habito tractato cum tyranno crudelissimo marchione estensi qui dolo querit invadere quod acquirere vi non potest ipsaque civitatem et incolas querit perdere et sub iugo sue tirannice servitutis que morti cumparatur aiuere subicere ac ipsius civitatis et populi molitur sternere libertatem multis inter eos habit inde literas et nuncis de ipsius civitatis prodictione receptis ac etiam signis inter eos ordinatis silicet quod nunci tangendo cuilibus predictorum Raynieri qui dicitur Rubeus et Liaçarii*

Se il concetto di «guerra» forniva una legittimazione ad agire contro un nemico esterno, la preservazione del «buono e pacifico stato della città» o «della libertà della città», cioè la necessità di agire al fine di poter difendere l'ordinamento vigente, consentì ai governanti di prendere invece tutti i provvedimenti necessari per decidere sugli approvvigionamenti alimentari, sull'esilio politico, sulla concessione di privilegi a gruppi ristretti di persone o, in genere, su tutti quegli eventi che mettevano in pericolo la sopravvivenza del regime e dell'ordinamento giuridico<sup>501</sup>.

Le minacce non erano descritte in genere nel dettaglio, ma era verbalizzate facendo ricorso al termine *novitas*. A Bologna il vocabolo fu utilizzato con particolare frequenza: il 20 agosto del 1302, ad esempio, il consiglio del popolo discusse a riguardo di una cavalcata fatta «propter quosdam novitatem in partibus Mutine»<sup>502</sup>. L'uso del lemma all'interno delle deliberazioni, sebbene avesse anche un fine retorico, esprimeva un concetto – in chiave negativa – ben preciso e formalizzato. Il termine non era infatti una invenzione medievale, ma aveva origini più antiche: sia la tradizione esegetica della Bibbia sia quella giuridica di derivazione romana infatti, seppur con accenti e in contesti diversi, usarono il vocabolo per identificare un evento non ancora compiuto, ma a cui volgersi con sospetto, di legittimità era ancora dimostrare<sup>503</sup>. Una simile accezione, seppur con alcune ambiguità, resistette nel latino medioevale. Secondo il dizionario Du Cange infatti, *novitas* possedeva due significati: «dignitas, seu muneris initia, adeptio» ma anche «usurpatio, cum quis alium interpellat in jure suo». Nel diritto comune il termine aveva comunque assunto un senso ancor più negativo: nelle sue *Derivationes* Ugucione da Pisa accostò il vocabolo a *rumor*, «Item a ruo hic rumor-ris, idest murmur vel quod vulgo dicitur novum, quia celeriter ruat», identificando come sinonimi di *novus*, i lemmi *magnus* e *inusitatus*<sup>504</sup>. Alberico da Rosate specificò invece che il vocabolo si riferiva a ciò che non era mai accaduto prima, diverso quindi dalla consuetudine: «Novum aliquando idest inauditum [...]. Novum est quod non fuit [...]. Novum non dicitur, quod quandoque fuit statutum: licet modo renovetur [...]. Novum, idest extraneum [...]. Novum non est,

*qui dicitur çanis manuum dexterarum digitos longiores deberent credere quod referrent et exequi procurare. In civitate ipsa in locis pluribus per viles personas eiusdem ad dicto marchione mitendas de presenti mense juli ad incendium ordinaverant ignem apponi ad cuius ignis visionem ipso marchio comunis et populi bononie hostis impius aliter pharao, sevissimus Nero cum ingenti milicia et populo ad civitatem ipsa vibrato gladio debebat aggredi invasurus et alicui percere maligni gladius non debebat et ob id ad civitatem ipsam prefati çanis et Rubeus de mense iuli presentibus personaliter accesserunt. O crudeles animi o iniquissimi civitatis filii o inanans ferocitas belluarum quid vobis molesta intullerat Bononie civitatis generosa cui pro melle venenum pro pietate dolum corde crudelissimo preparastis haa latebat in humanis sensibus quod ferarum natura abhoreret nam ferarum natura unius esse venatione contenta certa pace sinit hii vero non solo homines verum etiam infantes et fugentes umbra insuper patriam, templa sacra, moniales, virginis et maritali federe copulatas gladio igne stupro velle subicere crudeliter temptaverunt.*

<sup>501</sup>Meccarelli, *Statuti, potestas statuendi, arbitrium*, p. 5, n. 17. Gran parte dei provvedimenti, così come alcune balie a partire dal 1302 furono presi per preservare il buono e pacifico stato della città e la sua libertà, ASBo, *Riformagioni*, regg. 156-159; *Consigli minori*, reg. 212.

<sup>502</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 156, c. 85v. Non è un caso isolato, ad esempio nel gennaio del 1296 si decise di inviare più uomini nei castelli del contado, eleggendoli *ad breviam*, a causa di *novitates* ASBo, *Riformagioni*, reg. 141, c. 297r; nel dicembre del 1299 fu conferito l'arbitrio agli anziani e consoli per difendere il buono e pacifico stato di Bologna a causa delle *novitates* a Firenze e in Toscana, ASBo, *Riformagioni*, reg. 148, c. 372v.

<sup>503</sup>Zendri, *Novitates pariunt discordias*, pagg. 37-54, in particolare pagg. 37-40.

<sup>504</sup>Ugucione da Pisa, *Derivationes*, II, N 31 [2-4], p. 829: *Item a neos novus –a –um, recens, non vetustus sed in principio sui [...]. Novissimus tamen mutat significationem: dicitur enim novissimus, idest ultimus, et raro invenitur in ea significatione quam deberet habere superlativus istius positivi, scilicet novus [...]. Et inde nove, vel noviter, -vius –sime adverbium, et novitas –tis. Et nota quod novus quandoque dicitur inusitatus, quandoque magnus.*

quod est usitatum»<sup>505</sup>. Dopo aver chiarito questo punto, la riflessione del giurista giungeva infine ad osservare che «novitas dicitur tunc non fieri, quando omnia sunt in statu suo» e quindi a concludere in modo perentorio che «novitates pariunt discordias». Le *novitates* erano dunque portatrici di discordia e da guardare quindi con sospetto; il concetto fu in seguito ancor più estremizzato da Bartolo che lo accostò a *iniquo*<sup>506</sup>. Tutta questa riflessione teorica sul termine fu in seguito ripresa anche da un allievo di Bartolo, Baldo degli Ubaldi, che glossando la *lex in rebus*, contenuta nella *De constitutionibus principum* del Digesto affermò «omnis novitas praesumatur mala, et sic est argumentum contra tentantes innovare contra bona regimina civitatum, secus in malis, ut hic»<sup>507</sup>.

Un altro concetto spesso verbalizzato all'interno delle deliberazioni consiliari in situazioni emergenziali, che da solo bastava a fornire validità giuridica e legittimità ai provvedimenti presi, era quello di *necessitas*. L'uso del termine sottintendeva una situazione in cui era ragionevole ipotizzare un imminente e grave pericolo per la sicurezza di cose e persone. Questo autorizzava, nella maggior parte dei casi, ad agire in deroga o addirittura contro i regolamenti vigenti: *necessitas non habet legem* riassumeva un famoso brocardo latino sulla questione. La teorizzazione giuridica ammetteva infatti che in caso di necessità sarebbero stati leciti tutti i provvedimenti che avrebbero garantito la sopravvivenza del sistema di governo o dei cittadini, anche se questi avessero modificato l'ordinamento giuridico in vigore. L'unica condizione posta era che tutte le azioni intraprese fossero transitorie e che una volta contrastata l'emergenza si tornasse alla situazione iniziale<sup>508</sup>.

Le deliberazioni bolognesi non facevano eccezione a quei principi: la richiesta di approvazione di una cedola, emessa per contrastare un tentativo di egemonia da parte di alcuni anziani e consoli, fu approvata in virtù della evidente utilità e necessità così come lo fu in un provvedimento del 28 febbraio 1301 che chiedeva una deroga alla imposizione dei cavalli, una procedura che, come visto, era rigidamente normata dagli statuti<sup>509</sup>.

## §5. 2 Il conferimento dell'arbitrio

Al verificarsi di uno stato di emergenza, l'istituzione che formalmente e politicamente deteneva il potere decisionale nelle primissime fasi del pericolo era il consiglio del popolo. Che si motivassero le decisioni ricorrendo al concetto di guerra o a quello di difesa del buono e pacifico stato, le procedure messe in atto furono del tutto sovrapponibili e tesero sempre a creare un vertice di governo il più possibile stabile dotato di ampi poteri discrezionali<sup>510</sup>.

---

<sup>505</sup> Alberici a Rosate *Dictionarium, ad vocem novum*.

<sup>506</sup> Bartolus a Saxo Ferrato, *In Primam ff. novi Partem, ad ff. De operis novi nunciatione*, f. 2vA n. 9: *Sed quare appellatur Digestum novum? Responde quandoque appellatur novum idest ultimum [...]. Ergo tria sunt volumina, istud est ultimum. Secundo modo appellatur novum, sicut quaedam interdicta appellantur a prima parte sui, ut in interdicto, quod vi aut clam. ita hic, quia tractatur de novo opere, appellatur Digestum novum. Tertio modo potest dici novum, scilicet eo, quia novum quandoque appellatur iniquum. I. i. in principio supra quod quisque iuris et ideo hic dicit novum idest iniquum, puniens iniqua. His praemissis, veniamus ad nigrum.*

<sup>507</sup> Iasonis Mayni Mediol. *In Primam Digesti Veteris Partem Commentaria, ad l. In rebus, ff. De constitutionibus principum (Dig. 1, 4, 2)*, f. 24rA n. 1.

<sup>508</sup> Schwarzenberg, *Necessità (diritto intermedio)*, pagg. 847- 851, in particolare pagg. 850-851, Ascheri, *Note per la storia dello stato di necessità*. Tanzini, *Emergenza, eccezione, deroga*.

<sup>509</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 157, c. 156r; *Riformagioni*, reg. 153, c. 287v-288r.

A Bologna si utilizzarono due differenti procedure, entrambe volte ad accelerare il processo decisionale. Una prima modalità consisteva nell'autorizzare gli anziani consoli, il capitano o addirittura il podestà a partecipare attivamente al consiglio del popolo, permettendo loro di proporre i provvedimenti più idonei e di partecipare al dibattito<sup>511</sup>. Questo, oltre a valorizzare le competenze dei rettori forestieri e degli anziani, consentiva di velocizzare i meccanismi decisionali, perché aggirava l'utilizzo delle *cedole*. Per essere discusso in consiglio, ogni provvedimento doveva infatti essere approvato dai due terzi delle società di popolo, riunitesi per discutere su tutte le *cedole*. Una volta approvate, queste ultime venivano presentate dagli anziani ai membri del consiglio del popolo per essere discusse e votate. Durante la guerra contro il marchese d'Este, quella pratica fu abolita perché giudicata troppo lenta e dispendiosa, ma al termine del conflitto fu ripristinata<sup>512</sup>.

La seconda procedura, di gran lunga più utilizzata, fu quella di conferire ampi poteri discrezionali a un ristretto numero di soggetti attraverso l'*arbitrium*. Questo consentiva ai suoi titolari di intervenire là dove si fosse verificata una situazione straordinaria, non normata, ancora difficilmente inquadrabile, che avesse messo in pericolo la stabilità del sistema politico. L'*arbitrium*, in accordo con quanto teorizzato dalla dottrina giuridica, poteva essere soltanto di due tipi: *liberum* e *regulatum*. L'*arbitrium regulatum* manteneva i suoi titolari soggetti «ab observantia iuris comunis» ed era in genere conferito per assolvere un compito preciso entro delimitate funzioni. Lo *arbitrium liberum* era invece più complesso: era conferito per affrontare situazioni percepite come particolarmente gravi e concedeva ai soggetti che lo detenevano un ampio potere decisionale, che prevedeva addirittura che si potesse agire in deroga alla normativa vigente; il dispositivo, tuttavia, non era concepito per mettere in crisi il sistema politico: come ha infatti sottolineato Massimo Meccarelli, non si deve confondere il possesso della libertà di non rispettare le leggi con uno svincolo, che era considerato inaccettabile, dall'ordinamento giuridico<sup>513</sup>. Se si osserva il caso di Bologna, quanto detto appare ben esemplificato. Il consiglio del popolo, dopo aver preso atto dell'esistenza di

<sup>510</sup>Le modalità di reclutamento e funzionamento dei consigli bolognesi sono stati oggetto di attente analisi da parte di Blanshei, *Politica e giustizia*, pagg. 83-133; Tamba, *Consigli elettorali*; Id., *Il consiglio del popolo*. La concessione di poteri straordinari ai fini di superare una emergenza non era definita negli statuti, ma aveva solide radici nel diritto romano. Gli istituti del *senatus consultum ultimum*, del *tumultus* e dello *iustitium* autorizzavano infatti, in caso di necessità e pericolo per il sistema politico, l'uso legittimo della violenza e la concentrazione di poteri eccezionali nelle mani dei governanti. Barbagallo, *Una misura eccezionale dei romani. Il senatus-consultum ultimum*. Antonini, *Il senatus consultum*, pagg. 52 ss.; Mendner, Guarino, Labruna, *Nemici non più cittadini*, pagg. 65 ss, Momigliano, Cornell, «*senatus consultum ultimum*», in *Oxford Classic*; Masi Doria, *Salus populi suprema lex esto*, pagg. 1254 ss.; De Luca, *Tumultus et Iustitium*.

<sup>511</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 158, c. 167r. *Cum propter garnimenta et apparatiis Marchionis Estensis et alia novitates emergentes multa pro bono et pacifico statu et defensionis libertatis comunis et populi Bononie hiis diebus occurrerunt et in futurum possint occurrere et pro manifesta et publica utilitate comuni et populi Bononie placuit omnibus ançiani et consulibus populi Bononie et omnibus ministrilibus illorum duorum societatum que presunt aliis societatibus pro conservacione ordinamentorum presenti mense aprilis quid quedam cedula infrascripti tenore mute[...] pro societatis arcium et artorum populi Bononie quid placet societati quod dominus capitaneus populi Bononie vel eius vicarius vel unius ex ançiani vel consules pupuli Bononie possit in consilio populi proponere et quilibet de consilio consulere et esse de partito et notarius ançianorum et consulum populi Bononie scribere legere et reformare sine pena.*

<sup>512</sup>Blanshei, *Politics and justice*, pagg. 78-79; Fasoli, Sella, *Statuti*, rubrica XXXIII: *De cedula missa per societates Populi Bononie*, pagg. 332-336; Fasoli, *Le compagnie delle arti*, pagg. 277-278; Vallerani, *Sfere di giustizia*, pagg. 189, 197. ASBo, *Comune Governo, Consigli minori*, reg. 210, cc. 69r, ASBo, *Riformagioni* 149, cc. 92v-93r, cc. 127r-131v, *Riformagioni* 151, cc. 156v-157r.

un'emergenza o di un pericolo, attraverso una votazione stabiliva i modi e i termini del conferimento dell'arbitrio: la gravità delle situazioni che si presentarono nel decennio preso in considerazione vide un frequente ricorso all'attribuzione dell'arbitrio *liberum*<sup>514</sup>.

L'arbitrio consentiva di attribuire poteri eccezionali a pochi soggetti e per questa ragione il consiglio del popolo, nelle stesse disposizioni in cui lo conferiva, approvava sempre anche alcuni meccanismi a garanzia del mantenimento dell'ordinamento giuridico: aveva una durata limitata nel tempo – in genere un mese – e soprattutto, negli atti di conferimento era sempre specificato che nessuna delle leggi emanate avrebbe potuto essere contraria agli Ordinamenti Sacri e Sacratissimi<sup>515</sup>.

Per quanto sia innegabile che il conferimento dell'arbitrio deformasse l'equilibrio degli assetti istituzionali, dal punto di vista formale non rappresentava però un sovvertimento, dato che era sempre il consiglio del popolo a scegliere i suoi reggenti e a mantenere l'autorità di conferirlo.

### §5. 3 Le eccezioni

In una situazione emergenziale potevano essere effettuate eccezioni e deroghe ai regolamenti vigenti, giustificate dal persistere di uno stato di necessità. Il regime di popolo si dimostrò flessibile nell'avallare alcuni sistemi eccezionali, a patto che questi andassero a beneficio della conduzione della guerra e della preservazione del buono e pacifico stato della città. In taluni casi i bolognesi furono coscienti che le circostanze richiedevano atti che avrebbero valicato il confine della norma e che alcune delle decisioni prese avrebbero portato con sé un carico di assoluta novità e straordinarietà. Quella cultura politica, oltre che da una profonda riflessione teorica, era però segnata dal pragmatismo: le priorità erano la salvezza dell'autonomia cittadina e del suo ordinamento giuridico, ogni mezzo che avesse perseguito lo scopo era quindi da ritenersi lecito<sup>516</sup>.

Non furono però i detentori dell'arbitrio ad approvare inizialmente le deroghe allo statuto, ma è importante notare che fu proprio il consiglio del popolo a votare nell'emergenza alcuni provvedimenti eccezionali: tra il 1296 e il 1298 quelli più rilevanti e interessanti furono inerenti l'ufficio podestarile. Il manifestarsi della situazione emergenziale aveva consentito al rettore Jacopo del Cassero di operare una netta riorganizzazione dell'esercito: il podestà arrivò persino ad annullare tutti i privilegi che furono concessi in campo militare; sotto la sua guida le milizie bolognesi avevano ottenuto importanti successi ai danni del marchese e dei ghibellini. Il sospetto dell'esistenza di una congiura ordita per ucciderlo fu alla base della richiesta fatta al consiglio del popolo di esentarlo dal sindacato. Probabilmente l'atto, anche in mancanza di un reale e immediato pericolo, si sarebbe comunque reso necessario, data l'impopolarità degli interventi del podestà.

---

<sup>513</sup>Come ha infatti notato Massimo Meccarelli il potere nelle società medievali non è mai esercitato come espressione di una sovranità. Il potere medievale è *ius dicere, facere iustitiam, tutelare*, è cioè sempre inserito in un rapporto giuridico rispetto al quale viene individuata la sua legittimazione. Il potere non sta di per sé, ma cerca legittimità giuridica. Meccarelli, *Arbitrium*, p. 368 e seguenti

<sup>514</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 142, c. 349v, 352v.

<sup>515</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 142, c. 360v.

<sup>516</sup>Lo studio delle eccezioni e delle deroghe attuate nei momenti emergenziali è un ambito poco frequentato dalla medievistica, anche se negli ultimi anni non sono mancati contributi sul tema. Milani, *Legge ed eccezione*; Menzinger, *Pareri eccezionali*; Tanzini, *Emergenza, eccezione, deroga*; Vallerani, *Paradigmi dell'eccezione*.

L'esenzione dal sindacato era una procedura non prevista in alcun modo dagli statuti, che anzi la normavano rigidamente<sup>517</sup>. Fu presentata attraverso una cedola al consiglio e fu posta mettendo in risalto i caratteri emergenziali della situazione, specificando ai consiglieri il pericolo che il magistrato correva a causa del servizio prestato a Bologna contro il tirannico marchese.

L'esenzione dal sindacato era una procedura non prevista in alcun modo dagli statuti, che anzi la normavano rigidamente<sup>518</sup>. Fu presentata attraverso una cedola al consiglio e fu posta mettendo in risalto i caratteri emergenziali della situazione, specificando ai consiglieri il pericolo che il magistrato correva a causa del servizio prestato a Bologna contro il tirannico marchese.

Il testo della cedola, dopo aver ribadito che il consiglio si sarebbe espresso sull'opportunità o meno di esentare il podestà dal sindacato, chiarì in modo inequivocabile che quella votazione andava a derogare un capitolo statutario: *non obstante statuto seu ordinamento quod loquitur de sindacatu domini potestatis*<sup>519</sup>.

È però interessante notare come da quel momento si creò un precedente importante e che per tutto il decennio, sempre sottolineando i pericoli che i magistrati forestieri correavano, l'esenzione al sindacato fu sempre più frequente<sup>520</sup>.

Una podesteria ancora più interessante per osservare le eccezioni allo statuto fu quella di Moroello Malaspina. Nei mesi precedenti e in quelli successivi al suo reclutamento, avvenuto nel 1297, Bologna era nel pieno dell'emergenza bellica e in una crisi istituzionale provocata dalla difficoltà nel reclutare magistrati forestieri disposti a ricoprire l'incarico. Con ogni probabilità il marchese fu conscio di trovarsi in una posizione di forza e per questa ragione, dopo aver letto lo statuto che gli fu recapitato, accettò, a condizione che i bolognesi ne modificassero alcune parti. La sua elezione, del resto, si sarebbe comunque dovuta effettuare in deroga ai regolamenti in vigore: fin dal 1295 era stato infatti stabilito che nessun podestà eletto a Bologna avrebbe potuto essere marchese, inoltre, all'epoca del suo reclutamento, Moroello non aveva ancora compiuto trent'anni e non era stato ancora cinto con il cingolo della milizia; gli statuti prevedevano invece che i podestà fossero *milites* e almeno quarantenni<sup>521</sup>. Il Malaspina, in cambio dell'accettazione della nomina, pretese ulteriori modifiche ad alcuni capitoli statutari, adducendo come motivazione che esse sarebbero state utili alla conduzione della guerra. Il podestà non si sarebbe insediato nel mese di ottobre, non avrebbe giurato né la norma che prevedeva la sua presenza nell'amministrazione della giustizia, né la formula contenuta nella rubrica «De sacramento domini potestatis» nella parte che recitava «si vero hec omnia et singula non observavero, recipiam hec silicet talionem et in futuro seculo in terribili iudicio magni Dei domini et salvatoris nostri Ieshu Christi. Et habeam partem cum Iuda et lepra cieci et tremore Caini..». Il futuro podestà chiese inoltre di cassare la norma che vietava di condurre in città propri parenti e che regolava l'età di *milites* e notai al seguito del magistrato forestiero<sup>522</sup>. Il

---

<sup>517</sup> *Statuti 1288*, pag. 43.

<sup>518</sup> *Statuti 1288*, pag. 43.

<sup>519</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 143, c. 372v. La cedola fu approvata a larghissima maggioranza, con 363 voti favorevoli e 6 contrari.

<sup>520</sup> Simone di Enghelfredo, ad esempio, fu esentato dal sindacato, ASBo, *Riformagioni* 162, c. 304v, lo stesso accadde per altri podestà in servizio a Bologna in quegli anni.

<sup>521</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 139, c. 182r;

<sup>522</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 145, c. 173r.



consiglio del popolo votò e accettò le richieste di Moroello Malaspina, ancora una volta a larghissima maggioranza, con 296 voti a favore e 11 contrari.

Alla fine del suo mandato, Moroello Malaspina ottenne dal consiglio del popolo la licenza di abbandonare la città prima che si svolgesse il suo sindacato, motivando la richiesta con espressioni analoghe a quelle che furono utilizzate per Jacopo del Cassero: condurre la guerra in modo così incisivo, sia all'interno sia all'esterno dalle mura cittadine, aveva procurato al rettore così tante inimicizie che la sua incolumità a Bologna era a rischio. L'esonero dal sindacato rappresentava indubbiamente un vantaggio per i podestà, dato che consentiva loro di agire liberamente, senza preoccuparsi di eventuali ritorsioni o attentati che, soprattutto gli appartenenti alla *pars* Marchesana, avrebbero potuto mettere in atto<sup>523</sup>.

Durante il triennio di guerra guerreggiata il ricorso a deroghe ed eccezioni fu utilizzato per ideare e attuare soprattutto alcuni provvedimenti reputati indispensabili per la conduzione del conflitto contro l'estense. L'arbitrio generale conferì infatti i poteri di comando ai rettori per riorganizzare le armate cittadine, aumentare la pressione fiscale, arruolare truppe stipendiate, rendere più efficiente la linea difensiva formata dai castelli del contado. Quei provvedimenti furono giustificati dal pericolo che correavano la città, il suo ordinamento giuridico e i rettori che la governavano; come si vedrà tra breve, il paradigma del ricorso a eccezione e deroghe legittimato da una evidente necessità fu presto esteso anche alla sfera finanziaria e in seguito utilizzato per rinforzare l'azione di nuove balie al governo e perseguire i loro nemici politici.

#### §5. 4 Il reclutamento di podestà, di capitani del popolo e di guerra

Oltre che del conferimento dell'arbitrio, il consiglio del popolo era anche responsabile del reclutamento dei rettori forestieri<sup>524</sup>. Questi ultimi rappresentavano un ingranaggio imprescindibile per il corretto e legale funzionamento delle istituzioni cittadine; a loro competevano compiti di assoluto rilievo, che spaziavano dalla conduzione delle armate all'amministrazione della giustizia<sup>525</sup>. Quelle cariche assumevano un ruolo fondamentale, tutt'altro che neutro o passivo, durante lo stato di emergenza. Nelle fasi più complicate e confuse venivano infatti conferiti loro ampi poteri decisionali e discrezionali per fronteggiare i pericoli che minacciavano la città: in quei frangenti la scelta degli ufficiali era determinata più da considerazioni di carattere tecnico che dall'opportunità politica.

Lo scoppio della guerra del 1296 spinse i bolognesi a reclutare podestà e capitani in possesso di notevoli conoscenze e capacità in campo militare, tanto che le elezioni dei rettori si svolsero nella totale consapevolezza che i magistrati avrebbero servito in città *pro utilitate guerre* e che quindi

---

<sup>523</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 146, c. 240v.

<sup>524</sup>Sulla importazione ed esportazione di rettori si veda: Vallerani, *Ufficiali forestieri a Bologna (1200-1326)*, pagg. 289-309, Gaulin, *Ufficiali forestieri Bolonais*, pagg. 311-348.

<sup>525</sup>Per un esauriente quadro sulla questione si veda Maire Vigueur, *I podestà*. I magistrati forestieri non erano una peculiarità solo italiana, ma si attestarono anche nel mezzogiorno francese: Balossino, *I podestà sulle sponde del Rodano*; sulla amministrazione della giustizia a Bologna da parte di podestà e capitani: Blanshei, *Politics and justice*; Vallerani, *Justice publique*; Id, *Giustizia pubblica*. Sui podestà alla guida degli eserciti cittadini, si veda il paragrafo dedicato in questo capitolo.

avrebbero dovuto essere *abiles in regimine et armis*<sup>526</sup>. Le biografie dei podestà chiamati a Bologna durante gli anni del conflitto lasciano poco spazio a dubbi: Jacopo del Cassero, Moroello Malaspina, Teghia Frescobaldi, ebbero tutti in comune una solida preparazione in campo bellico, maturata probabilmente sul campo di battaglia negli anni precedenti il loro reclutamento<sup>527</sup>. Un identico discorso sembra valere per i capitani del popolo: sebbene si possa dire poco riguardo alle loro biografie prima dell'arrivo a Bologna, il reclutamento di Berardo da Camerino lascia infatti ipotizzare che anche per ricoprire quell'incarico furono assunti ufficiali con grandi abilità militari<sup>528</sup>.

Oltre ai due rettori forestieri, durante i conflitti armati fu reclutata una terza figura, quella del capitano di guerra. Quest'ultimo era un ufficiale ingaggiato soprattutto per le sue competenze in campo militare e assunto allo scopo di fornire un contributo, sia teorico sia pratico, nella gestione dei conflitti bellici. È tuttavia difficile inquadrare con certezza le competenze e i limiti dei suoi interventi, non essendo questa una figura prevista dagli statuti e non essendoci una descrizione delle sue funzioni nelle riformagioni. Le clausole contrattuali stabilivano però che il capitano di guerra avesse un compenso di 100 lire mensili e assumesse l'impegno di condurre in città un seguito di 50 cavalieri stipendiati<sup>529</sup>. Le convocazioni delle delibere consiliari attestano sempre la sua presenza durante le riunioni sul governo della città e anche a lui era attribuito il libero e generale arbitrio<sup>530</sup>. I magistrati reclutati, come è immaginabile, erano uomini d'armi, come lo furono Rainaldo Bostoli e Ramberto de Ramberti, ma è interessante notare che alcuni podestà preferirono assumere anche quel ruolo durante il loro mandato, come dimostrano i casi di Jacopo del Cassero e Moroello Malaspina<sup>531</sup>.

---

<sup>526</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 143, c. 51r, «*habere bonum potestatem et rectorem [... ..] Bononie habeat et qui sit bonus legalis probus et exercitatus miles in regiminibus et armis*».

<sup>527</sup>Jacopo del Cassero compare per la prima volta nelle fonti nel 1288 come comandante delle truppe fanesi inviate in aiuto a Firenze, i bolognesi ebbero sicuramente modo di conoscerlo nel 1294, quando fu podestà di Rimini. Paolini, *Del Cassero, Jacopo*. Moroello Malaspina fu forse impegnato nella guerra che Firenze mosse contro Arezzo nel 1288, ma la prima vera attestazione di un incarico pubblico nella quale sicuramente diede prova delle sue doti di comandante è la podestaria che ricoprì, poco più che trentenne, nel 1297 a Bologna. Sul fatto che Moroello fondò la sua carriera sulle sue abilità di comandante militare non vi sono dubbi: nel 1299 in Lunigiana, alla testa delle sue truppe, sferrò un attacco ai beni del vescovo di Luni e nello stesso anno fu reclutato da Matteo Visconti come capitano di guerra. Tra il 1302 e il 1306 comandò a più riprese le truppe dei guelfi neri e nel 1306 fu eletto comandante generale della taglia dei guelfi neri. Salvatori, *Malaspina, Moroello*. Identico discorso si può fare per Teghia Frescobaldi: già nell'agosto del 1296 il fiorentino era presente a Bologna alla testa di un contingente inviato dalla città toscana. Nel 1304 alla testa di una schiera di Popolani difese i Priori negli scontri tra guelfi bianchi e guelfi neri, nel 1312 fu inviato a San Miniato per organizzare la difesa di Firenze con le truppe di Enrico VII e fu ferito in uno scontro armato contro l'esercito imperiale. L'anno successivo guidò invece la difesa di Fucecchio.

<sup>528</sup>Berardo da Camerino studiò forse a Bologna nel 1284. Nel 1289 fu reclutato come capitano di guerra a Perugia, impegnata in un conflitto contro Foligno, poi podestà di Perugia e di Firenze nel 1296. Berardo, che per alcuni mesi (agosto-novembre) ricoprì sia la carica di podestà sia di capitano del Popolo, non finì il suo mandato a Bologna perché Bonifacio VIII lo richiamò al suo servizio (ASBo, *Riformagioni*, reg. 145, c. 175r), nominandolo nel 1298 rettore *in temporalibus* di Massa Trabaria e della terra di S. Agata, un territorio piccolo ma che veniva affidato con Urbino al rettore della Marca Anconitana, 1304 il fratello Rodolfo ottenne per sé e i famigliari la cittadinanza perugina. Falaschi, *Berardo da Camerino*, p. 29-33.

<sup>529</sup>ASBo, *Consigli minori*, reg. 211, c. 318v. Per Moroello Malaspina si stabilì invece un seguito di 25 armati. ASBo, *Riformagioni*, reg. 145, c. 177v.

<sup>530</sup>Solo a titolo esemplificativo: ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, cc. 133r, 136r, 140r, 249r.

La pericolosità e l'incertezza della guerra causarono però l'oggettiva difficoltà nel reclutare magistrati forestieri adatti al compito. Tra il 1296 e il 1297 i bolognesi decisero di rinnovare l'incarico a Jacopo del Cassero, ma il marchigiano rifiutò. Essi domandarono allora aiuto a Firenze e chiesero probabilmente l'invio di un rettore capace a loro scelta, ottenendo però un ulteriore rifiuto<sup>532</sup>. La carica rimase vacante fino all'elezione di Tegghia Frescobaldi e in quell'arco di tempo – in deroga agli statuti – l'ufficio fu ricoperto dalla balia degli Otto di guerra. Nel luglio, scaduto il mandato del podestà fiorentino, il problema si ripropose: la magistratura fu ricoperta *ad interim* fino a novembre da Berardo da Camerino e poi, quando lo stesso si dimise, il ruolo fu assunto per un mese dagli anziani consoli insieme con i Signori del Biado<sup>533</sup>.

Passata la fase dell'emergenza bellica, il reclutamento dei podestà e capitani del popolo obbedì in misura maggiore a calcoli di natura politica, anche se si possono intravedere alcune ragioni tecniche nel reclutamento dei magistrati.

La prima fase nell'ingaggio dei podestà vide la netta supremazia degli ufficiali milanesi: a partire dal 1298, infatti, l'allontanamento bolognese dalla sfera di influenza fiorentina, causata dalla troppa vicinanza al marchese d'Este di alcuni gruppi egemoni attivi nella città toscana – gli stessi che probabilmente negli anni successivi furono chiamati “neri” – , determinò una stretta alleanza tra Bologna e Matteo Visconti. Gli esiti del patto sono visibili nelle nomine dei podestà e dei capitani: per tutto il 1298 e una parte del 1299 i milanesi Gaspare da Garbagnate, Ottolino da Mandello e Iacopo da Pirovano ressero la città. Il rapporto che legava le due città è però rilevabile anche tramite l'osservazione ravvicinata delle modalità di elezione, dal momento che queste ultime videro un coinvolgimento inusuale di Matteo Visconti. Quando nel luglio del 1297 il successore del Frescobaldi, Berardo da Camerino, rinunciò all'incarico, il consiglio del popolo decise di affidare la scelta del futuro podestà proprio al rettore ambrosiano e successivamente, nell'aprile del 1298, il milanese fu eletto capitano del popolo di Bologna<sup>534</sup>. Anche la capitaneria del 1299-1300 di Fulcerio de Calboli potrebbe essere letta in continuità con l'esperienza precedente: il rettore infatti, prima di essere reclutato a Bologna fu podestà a Parma e in seguito fu rettore nella città ambrosiana.

Alla fase milanese ne seguì velocemente un'altra, in cui si possono già intuire quelli che sarebbero stati gli sviluppi politici successivi. Nel 1300 i consigli fiorentini furono dominati dalla parte dei guelfi bianchi e – come visto nel primo capitolo – quest'ultima cercò immediatamente l'appoggio di Bologna. Il reclutamento dei podestà restituisce il tentativo di costruire un asse tra la città emiliana e quelle toscane. In seguito alla sconfitta dei bianchi fiorentini e alla rottura con Matteo Visconti, che nel frattempo si era alleato con Azzo d'Este, i bolognesi iniziarono a reclutare podestà e capitani provenienti da città che appartenevano allo schieramento promosso da Alberto Scotti.

---

<sup>531</sup>Rainaldo Bostoli fuoriuscito di Arezzo, aveva combattuto nella battaglia di Campaldino, nel 1275 fu podestà di Lucca e nel 1286 di Orvieto, Barlucchi, *Palazzo Bostoli*, pagg. 33-42, Ingeborg, *Bostoli, Rainaldo*. Ramberto de Ramberti fu un fuoriuscito ferrarese, prima di esser nominato capitano di guerra servì a Bologna come connestabile ASBo, *Comune e Governo, Consigli minori*, reg. 210, c. 253v; *Riformagioni*, reg. 142, c. 349v-350r.

<sup>532</sup>Il 17 dicembre 1296 arrivò una lettera nella quale veniva specificato che «*Commune Florentie renunciat acceptare electionem Potestatis civitatis Bononie*» ASBo, *Giudice al sindacato, anno 1296 II semestre*, c. 75r.

<sup>533</sup>Per la podesteria degli Otto di guerra si veda ad esempio: ASBo, *Consigli minori*, reg. 211, c. 329r, si segnala che in qualità di podestà i membri della balia presiedettero anche la corte dei giudici *ad maleficia*; per i Signori del Biado: ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, cc. 246-247.

<sup>534</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 144, c39v, *Riformagioni*, reg. 147, c. 256r. Una lettera per sondare tale possibilità fu inviata da Bologna il 23 marzo, *Lettere del Comune*, b. 407, f. 1, c. 3r/v.

L'acuirsi della crisi istituzionale però, culminata con l'instaurazione di un regime di segno bianco che si caratterizzò per un marcato utilizzo della giustizia a fini politici, fu alla base del reclutamento di podestà esperti di diritto, come il padovano Simone Enghefredi, assunto a Bologna per un anno tra il 1304 e il 1305. A partire dal 1304 e fino al 1306 invece, fu scelto come capitano del popolo Ramberto Ramberti, un abile combattente già distintosi a Bologna come capitano di guerra<sup>535</sup>.

Leggere gli ingaggi di magistrati forestieri sotto la sola lente dei circuiti guelfo e ghibellino sarebbe fuorviante. Non si spiegherebbe ad esempio l'iniziale alleanza con Matteo Visconti, se non riconducendola al tradizionale guelfismo ambrosiano, ma anche i reclutamenti di ufficiali provenienti da famiglie tradizionalmente ghibelline come nei casi di Guglielmo Paltrineri, Ramberto de Ramberti, Roberto de la Crotta o Simone di Enghefredo<sup>536</sup>. I circuiti di reclutamento obbedirono infatti anche da altre ragioni: nelle emergenze prevalsero le valutazioni di tipo tecnico; negli anni successivi invece, le nuove geometrie politiche spinsero i bolognesi ad assumere podestà e capitani provenienti anche da città o famiglie tradizionalmente ghibelline e per un tempo superiore ai consueti sei mesi. Quei reclutamenti trovano un'ulteriore spiegazione nell'osservazione delle grandi alleanze strette da Bologna, i cui piani furono sempre indirizzati a contrastare il marchese d'Este. Padova e la città felsinea avevano un nemico comune nel marchese, Venezia manteneva una posizione neutrale, ma proprio nel 1304 si stava pericolosamente avvicinando ad Azzo, ragione per cui ai bolognesi risultò conveniente reclutare Michele Morosini<sup>537</sup>.

### §5. 5 podestà e capitani alla prova del fuoco

Una delle particolarità più rilevanti nei sistemi politici cittadini, e i regimi di popolo non fecero eccezione, fu la conduzione delle truppe da parte dei rettori forestieri<sup>538</sup>. Le deliberazioni consiliari sono abbastanza chiare nell'identificare il podestà, il capitano di guerra, il capitano del popolo come i comandanti in capo dell'esercito bolognese sul campo di battaglia.

La presenza di podestà e capitani in guerra era probabilmente legata alla liceità del processo decisionale: come si vedrà in seguito infatti, la tattica da seguire in battaglia era decisa da alcuni sapienti e dai gonfalonieri mobilitati, congregati a consiglio e convocati da uno dei magistrati forestieri presenti, proprio come accadeva in città<sup>539</sup>.

Dal punto di vista statutario non sembrano invece esserci dubbi in merito alla gestione delle truppe: le competenze del podestà erano inerenti alla cavalleria, mentre la fanteria – nello specifico un corpo di 2000 fanti – sarebbe invece stata agli ordini del capitano del popolo<sup>540</sup>. Questa partizione ideale, che conserva echi di una distinzione sociale, non corrisponde in modo rigido alle pratiche

---

<sup>535</sup>Su Ramberto de Ramberti si rimanda alla nota 26. Su Simone Enghefredi si veda Bortolami, *Enghefredi, Simone*.

<sup>536</sup>Su Roberto de la Crotta si veda Bettioni, *Osservazioni sul reclutamento*, pagg. 131-133,

<sup>537</sup>Nel 1305 Azzo ottenne la cittadinanza veneziana, *Libri memoriali, regesti I*, p. 53.

<sup>538</sup>Per il ruolo di comando dei podestà si vedano: Grillo, *I comandanti degli eserciti comunali*, pagg. 9-36, Id., *Processi decisionali*. Settia è invece più scettico nell'attribuire un ruolo operativo ai podestà, Settia, *Viriliter et competenter*, pagg. 69-70;

<sup>539</sup>Uno dei verbali di queste sedute, tenutosi a Imola, è testimone di un consiglio convocato dal podestà con i gonfalonieri della cavalleria per decidere un piano di battaglia. ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, cc. 125-132. Questa ragione spiegherebbe anche perché, in assenza dei magistrati forestieri, nelle cavalcate veniva inviato uno dei suoi *milites*. ASBo, *Riformazioni*, reg. 140, c. 255r.

<sup>540</sup>Fasoli-Sella, *Statuti*, rubrica, *De guerra facendo*,

tramandate dalla documentazione, dove si assiste invece a una continua ridefinizione delle mansioni e dove è più difficile stabilire con certezza le specifiche competenze dei magistrati forestieri e degli uomini al loro seguito sul campo di battaglia.

Non sono infatti rare le menzioni di podestà e capitani alla testa delle truppe durante le missioni operative: nel primo capitolo si è ad esempio visto come l'assalto a Firenze fu guidato dal capitano del popolo, o ancora, non mancano riferimenti al podestà al comando dell'esercito durante le cavalcate, o di entrambi i rettori alla testa delle armate<sup>541</sup>. Le gride di capitano e podestà possono aiutare a comprendere meglio i ruoli di comando dei magistrati forestieri e i loro compiti operativi. Gli ordini di mobilitazione dei podestà nel decennio qui preso in considerazione dipingono un quadro abbastanza vario; i magistrati forestieri convocarono talvolta la sola cavalleria cittadina, in alcune occasioni la cavalleria cittadina e quella stipendiata, o in altre ancora contingenti composti da mercenari appiedati e dotati di cavalcatura, o la cavalleria cittadina unita a balestrieri e guastatori o, addirittura, i podestà si posero al comando delle società d'armi<sup>542</sup>. Una simile varietà è riscontrabile anche nelle gride del capitano del popolo: in generale il magistrato forestiero convocò soltanto la fanteria, ma alcuni provvedimenti lo attestarono anche al comando della cavalleria cittadina<sup>543</sup>. Sebbene almeno in linea teorica esistesse una distinzione di fondo, che prevedeva che la cavalleria fosse agli ordini del podestà e la fanteria fosse agli ordini del capitano del popolo, nella pratica entrambi i rettori poterono condurre, a seconda delle esigenze operative, soprattutto durante le situazioni emergenziali, diverse tipologie di contingenti.

Il reclutamento di podestà e capitani abili alla guerra aveva però un prezzo, e questo era piuttosto elevato. Durante la guerra contro Azzo d'Este il ruolo operativo dei rettori forestieri fu particolarmente intenso e rischioso, fattore che ne accrebbe notevolmente i compensi. Una riformazione degli anziani consoli dell'ottobre del 1296 afferma che le attività militari condotte da podestà e capitano avevano ormai una cadenza giornaliera e i costi erano rilevanti ma, considerata l'importanza delle loro missioni, si sarebbero dovuti trovare i fondi necessari per continuare gli attacchi contro i nemici. Lo stesso decreto specifica, in un modo molto simile agli statuti, anche i ruoli dei magistrati forestieri. Il podestà aveva competenza sulla cavalleria cittadina e una paga supplementare, per ogni giorno di missione, di 10 lire. Il capitano aveva invece ai suoi ordini il *populus* e una paga supplementare di 5 lire per ogni giorno passato nell'esercito<sup>544</sup>. Più spregiudicato fu invece il milanese Gaspare da Garbagnate il quale, prima di recarsi a Bologna per ricoprire l'incarico di podestà, avviò una trattativa per contrattare l'aumento della sua paga. Secondo il rettore forestiero i rischi in cui sarebbero incorsi lui e i suoi famigliari non trovavano affatto corrispondenza nello stipendio che gli statuti prevedevano, salario che specificò essere

---

<sup>541</sup>ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 207r e seguenti: si tratta di deliberazioni fatte nella tenda del podestà, insieme al capitano e agli anziani, durante l'assedio di Bazzano; c. 169v cavalcate condotte dal capitano del Popolo; Gli anziani consoli stabiliscono che il capitano debba stare a Bazzano pagato 100 soldi in più al giorno (combattè nell'assedio per 34 giorni) c. 198v; c. 243r Berado da Camerino eletto per fare eserciti e cavalcate a 300 lire al giorno. *Riformazioni*, reg. 138, c. 26r cavalcata agli ordini del capitano del Popolo; cavalcata ordinata e condotta dal podestà, *Riformazioni*, reg. 143, c. 249 r/v.

<sup>542</sup>ASBo, *Giudice al sindacato*, grida contenute nelle bb. 12, 13, 14, 15, 16. ASBo, *Riformazioni*, reg. 155, c. 362v.

<sup>543</sup>ASBo, *Consigli minori*, reg. 212, c. 17r; *Riformazioni*, reg. 146, c. 309r; *Giudici del capitano*, reg. 344, c. 31v, regg. 345, 373, 419.

<sup>544</sup>ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 182v/183r.

consueto nei tempi di pace<sup>545</sup>. I pericoli che correivano i rettori forestieri a causa del loro servizio come comandanti dell'esercito erano del resto evidenti, al punto che Matteo Visconti pretese per Jacopo Pirovano una scorta armata che lo proteggesse dai sicari del marchese durante il suo rientro a Milano<sup>546</sup>.

Il reclutamento di rettori abili e capaci era in grado di fare la differenza durante un'emergenza, dal momento che il loro apporto tecnico e politico era difficilmente sostituibile. Ne è un esempio l'attività militare di Jacopo del Cassero: al suo arrivo nel 1296 la situazione a Bologna era, come visto, estremamente critica. Grazie al conferimento dell'arbitrio generale iniziò a condurre una serie di offensive contro i nemici, riuscendo ad ottenere le prime vittorie. A partire dal mese di agosto riuscì a farsi conferire maggiori poteri: ebbe facoltà di muovere tutto l'esercito cittadino a suo piacimento facendosi affiancare soltanto da un ristretto consiglio di sapienti e identici poteri furono conferiti al capitano del popolo<sup>547</sup>. Non si sono conservate purtroppo testimonianze dirette delle abilità del podestà – o di qualsiasi altro rettore in quegli anni – di motivare le armate, ma alcuni indizi ne lasciano intuire le capacità. Ad esempio, durante una delle cavalcate più impegnative e militarmente più significative, quella che permise ai bolognesi di conquistare il castello di Savignano, per incentivare le sue truppe Jacopo del Cassero promise un premio di 200 fiorini che sarebbe andato al primo tra i combattenti che fosse riuscito a entrare nella fortezza<sup>548</sup>. Sicuramente però, come dimostrato da studi recenti, i rettori forestieri furono dei buoni oratori, abilità quasi certamente impiegata per arringare gli eserciti<sup>549</sup>.

Ulteriori prove delle abilità di Jacopo del Cassero furono certificate, suo malgrado, dalle ragioni del suo omicidio: esso in parte fu una vendetta per avere vanificato i piani di Azzo d'Este e dei ghibellini di Romagna, ma è anche possibile che il marchigiano fosse stato ucciso per il timore che un così abile condottiero ricoprisse l'incarico di podestà a Milano.

È però fuorviante attribuire ai soli podestà tutti i meriti. Il sistema bolognese attribuiva infatti anche ai capitani del popolo le stesse prerogative di comando e inoltre, nelle situazioni emergenziali, a entrambi i rettori fu attribuito l'arbitrio generale. Essi spesso agirono di concerto, come accadde ad esempio durante l'assedio di 34 giorni al castello di Bazzano, azione che mobilitò tutto l'esercito bolognese e che consentì alla città felsinea di non soccombere sotto gli attacchi dei nemici<sup>550</sup>.

## §5. 6 La costituzione delle balie

Un punto importante nella gestione degli stati d'emergenza fu costituito dalla creazione di speciali balie con compiti specifici a seconda delle circostanze che si presentavano. Quei consigli ristretti sono molto interessanti perché, come si cercherà di dimostrare, furono lo strumento di governo – e

---

<sup>545</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 148, c. 321v. Il rettore ottenne una paga di 500 lire mensili e un premio di altre 500 lire al termine del mandato.

<sup>546</sup>ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 258r/v.

<sup>547</sup>ASBo, *Riformagioni*, 142, c. 359v

<sup>548</sup>ASBo, *Consigli minori*, 210, c. 159v. Gli interventi sul disciplinamento degli armati saranno oggetto del prossimo capitolo. Sulle abilità retoriche dei rettori forestieri, in particolare dei podestà si veda: Artifoni, *L'oratoria politica comunale*, Id., *La politique est in "fatti"et "detti"*, Id., *Sull'eloquenza politica*, Id., *Una forma declamatoria*, Cammarosano, *L'éloquence laïque*;

<sup>549</sup>Artifoni, *I podestà*, pagg. 688-719.

<sup>550</sup>ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, cc. 206 e seguenti.

di scontro – di gruppi di potere presenti all'interno dell'oligarchia bolognese, in un momento in cui le istituzioni popolari non erano in grado di rispondere in maniera adeguata alla crisi<sup>551</sup>. Come si vedrà meglio nel capitolo prosopografico i membri di quelle balie occupavano una posizione preminente all'interno della cittadinanza, sia dal punto di vista economico sia politico. È quindi verosimile ipotizzare che le votazioni durante le sedute del consiglio del popolo fossero state in una qualche misura influenzate da quei gruppi al potere, che durante i momenti di crisi necessitavano – per mantenere la posizione di predominio e acquisire numerosi vantaggi politici ed economici – di impegnarsi in modo diretto e incisivo nella politica cittadina, ricercando e ottenendo il consenso dei partecipanti ai consigli.

L'istituzione di balie non rappresentava però una circostanza eccezionale: era infatti prassi comune del governo bolognese – e non solo – di fine Duecento delegare a commissioni più o meno ristrette l'incarico di deliberare sopra specifiche questioni, soprattutto in materia fiscale o militare<sup>552</sup>. La sfera di intervento di quei consigli era normalmente limitata a questioni precise, come ad esempio le decisioni sulle modalità di reperimento del denaro, sulle regole per l'imposizione di cavalli o sulla linea d'azione in particolari situazioni diplomatiche<sup>553</sup>. Come ha infatti sottolineato Sara Menzinger «l'«eccezione» delle Balie all'«ordinario» dibattito politico consiliare mostra in realtà il suo carattere strutturale, in un rigido sistema istituzionale che, per funzionare, contempla apertamente la sopravvivenza di spazi immuni (ma non per ciò avversi) a una stretta regolamentazione»<sup>554</sup>.

Durante gli anni dell'emergenza però, i consigli ristretti godettero dell'attribuzione di ben più ampi poteri, tanto che si snaturarono gradualmente le istituzioni cittadine e il loro funzionamento. La costituzione di balie non seguiva una regola predeterminata, ma al contrario queste furono istituite a seconda del mutare delle circostanze e del contesto politico. In generale il consiglio del popolo ne approvava soltanto la costituzione e conferiva l'arbitrio, mentre i membri erano scelti o dal podestà o dagli anziani consoli.

Non esisteva un solo modo per istituire le balie durante uno stato di emergenza e le stesse sfuggono a ogni tentativo di visione unitaria: diverse furono l'origine così come la loro composizione numerica e i loro scopi. Alcuni tratti furono però comuni a tutte le esperienze, a cominciare dalle competenze tecniche che quei consigli detenevano e da alcune specificità politiche. I *sapientes* eletti furono spesso esperti di diritto o di guerra, ma furono soprattutto personaggi di primo piano nel panorama politico cittadino, oltre che, come si vedrà, dotati di ingenti patrimoni personali.

Il consiglio del popolo ricopriva un ruolo centrale: era in quella assemblea infatti che si avallavano le elezioni dei membri delle balie, si conferiva l'arbitrio, decidendo tempi e modalità, legittimando così l'azione delle commissioni ristrette. Quest'ultimo sembra essere un nodo importante: soprattutto il ricorso a esperti di diritto fu determinato probabilmente dalla volontà di dare autorità e valore legale ai provvedimenti che furono attuati. Le *novitates* erano infatti accadimenti non previsti dalle norme statutarie e ciò comportava, per quella cultura politica, volgersi alla consuetudine e al

---

<sup>551</sup>Un'analisi più approfondita verrà presentata al capitolo V.

<sup>552</sup>Artifoni, *I governi di Popolo*; Gualtieri, *Il comune di Firenze*; Menzinger, *Giuristi e politica*; Poloni, *Lucca nel Duecento*; Ead, *Trasformazioni della società*, Tanzini, *Il governo delle leggi*.

<sup>553</sup>A Bologna in genere i sapienti erano eletti per quartiere, il loro numero variava dalle poche unità a diverse decine di membri. I registri denominati *Riformazioni e Provvisioni dei Consigli minori*, in particolare i registri 210 e 212, contengono numerose menzioni delle varie balie.

<sup>554</sup>Menzinger, *Pareri eccezionali*, pp. 406.

diritto romano, ma per farlo il contributo dei giuristi era determinante<sup>555</sup>. Un discorso simile può essere fatto per gli esperti nell'arte militare: le loro competenze furono un patrimonio irrinunciabile, soprattutto nei momenti dell'emergenza bellica. L'elezione diretta dei componenti delle balie avviava anche un limite presente all'interno delle istituzioni di popolo: i membri della magistratura degli anziani consoli, uno dei vertici del governo bolognese, erano infatti estratti e questo non garantiva che i più competenti in determinate situazioni ricoprissero un ruolo decisionale e lo stesso valeva per giudici e magnati: solo quelli che si dimostravano fedeli alla causa popolare furono coinvolti nel processo decisionale, mentre gli altri rimasero esclusi.

Qui di seguito si cercherà di dimostrare che durante l'emergenza alcune commissioni ricevettero speciali e ampi poteri decisionali, e furono utilizzate da alcune delle personalità più importanti dell'oligarchia bolognese per consolidare una loro posizione egemone, a discapito dei consigli cittadini. Il processo fu graduale, ma ebbe effetti dirompenti sul sistema politico. Sarah Blanshei ha in tempi recenti posto il problema, evidenziando come, a partire dalla fine del Duecento all'interno delle balie si selezionò un nuovo gruppo dirigente che erose a proprio vantaggio le prerogative politiche che erano appartenute in precedenza alle società di popolo<sup>556</sup>.

Il quadro qui delineato non è rappresentativo soltanto di una realtà locale in un arco temporale circoscritto, ma al contrario è esemplificativo di una serie di processi che coinvolsero molte città italiane – soprattutto quelle che furono rette da un regime di popolo – a partire dalla fine del Duecento fino ad almeno gli anni Trenta del Trecento. Massimo Vallerani ha infatti notato come le emergenze e la costituzione di balie «fornirono l'occasione per avviare un processo di graduale sganciamento delle decisioni politiche più gravi dalle tradizionali procedure consiliari e dall'obbligo di sottostare al sindacato da parte dei magistrati forestieri. Si capisce che dietro questo movimento si stavano creando apparati di potere non più dipendenti dalle logiche istituzionali del comune, che anteponevano alla legalità del processo decisionale la sua urgenza e utilità decisa da un gruppo ristretto di savi slegato dal controllo dei consigli cittadini»<sup>557</sup>.

## §5. 7 L'emergenza bellica

Gli attacchi condotti nell'aprile del 1296 misero in luce l'impreparazione dell'esercito bolognese nel rispondere e gestire un'offensiva condotta su larga scala. Almeno sin dalla cacciata dei lambertazzi infatti, i rettori cittadini avevano trascurato di organizzare e addestrare un esercito cittadino in modo da poterne prontamente disporre in caso di emergenza<sup>558</sup>; anche dal punto di vista operativo bisogna rilevare che la facilità con cui i nemici riuscirono a impossessarsi di Imola, nonostante i 4000 fanti schierati, è indicativa della poca preparazione delle armate bolognesi alla prova di uno scontro armato.

Dal punto di vista giuridico e politico la situazione non era migliore: la città – ma ciò può essere esteso almeno a tutta l'Italia centro settentrionale – non era infatti dotata di un corpo normativo che

---

<sup>555</sup>Ascheri, *I diritti del Medioevo italiano*, pagg. 281-282.

<sup>556</sup>Blanshei, *Politica e giustizia*.

<sup>557</sup>Vallerani, *Paradigmi dell'eccezione*, citazione a p. 200.

<sup>558</sup>Dal 1275 al 1296 a Bologna non furono più realizzate le venticinquine, le liste cioè degli atti alle armi. La circostanza è rivelatrice del fatto che i governanti bolognesi non avevano una chiara idea della consistenza dell'esercito cittadino e che non fu mai tentata una mobilitazione generale. Anche gli statuti del 1288, sebbene definiscano alcune prassi sulla cavalleria, non fanno alcun accenno a modalità di convocazione della fanteria.



stabilisse con certezza e a priori quali soggetti o istituzioni avrebbero avuto competenza nella gestione di una emergenza militare. Il vuoto legislativo avrebbe potuto essere un vantaggio, perché avrebbe permesso in linea teorica di proporre soluzioni con maggiore flessibilità e velocità, ma l'unico consiglio di cui si conserva il verbale – quello di una seduta del consiglio degli Ottocento del primo aprile – descrive una realtà ben diversa. Venuti a conoscenza dell'attacco, i presenti avanzarono soluzioni di carattere militare molto circostanziate, nel tentativo di arginare temporaneamente l'invasione in atto: colpisce, come accennato nel primo capitolo, la posizione del dottore in legge Bonincontro degli Ospedali, che in ben due occasioni propose di non prendere alcuna decisione in merito, dal momento che la questione era di competenza della commissione di *sapientes* eletta per decidere sulla Romagna<sup>559</sup>. Tra l'1 e il 2 aprile le società di popolo, riunitesi singolarmente, emisero una cedola per costituire una balia di otto uomini a cui sarebbero stati affiancati altri quattro sapienti<sup>560</sup>. Il consiglio ristretto, come si è già accennato nel primo capitolo, nasceva sul modello della magistratura dei Ventiquattro sulla guerra in Romagna e – fatta eccezione per il numero dei componenti – ne erano state adottate tutte le norme costitutive, probabilmente per accelerare il più possibile il provvedimento. I designati sarebbero stati nominati dagli anziani consoli e avrebbero dovuto appartenere alla parte geremea, al popolo ed essere tra i migliori e più onorabili uomini della città. I quattro sapienti che li affiancavano avrebbero dovuto essere scelti tra gli anziani consoli, ma non mancarono le eccezioni: nel maggio 1296, per esempio, nessuno di essi apparteneva al popolo<sup>561</sup>.

Alla balia fu inoltre conferito arbitrio sulla guerra identico a quello detenuto dalla magistratura dei Ventiquattro. Il giorno successivo, il 3 aprile, il consiglio del popolo approvò una riformazione che assegnava ampi poteri alla balia: fu infatti conferito a Orso Bianchetti, il massario generale del comune, l'arbitrio per poter effettuare tutti i pagamenti che i Dodici avrebbero disposto<sup>562</sup>.

I primi provvedimenti della balia furono volti a velocizzare il processo decisionale e approvare alcune norme per affrontare la guerra<sup>563</sup>. Durante il mese di aprile i dodici sapienti conferirono l'arbitrio agli uomini dei castelli nel contado per fare in modo che fossero disposte tutte le riparazioni necessarie alle fortezze nel più breve tempo possibile<sup>564</sup>. Ordinarono inoltre che nessun cittadino avrebbe potuto essere incarcerato per debiti e strinsero i primi patti con i fuoriusciti modenesi atti alle armi; dispiegarono un maggior numero di uomini, soprattutto balestrieri, sul territorio e nelle fortezze – in particolare quelle ai confini – facendo ricorso anche alle società d'armi<sup>565</sup>. Stabilirono inoltre che i castelli nel contado avrebbero dovuto esser retti da buoni capitani

---

<sup>559</sup> ASBo, *Consigli minori*, reg. 211, cc. 316v-317r.

<sup>560</sup> ASBo, *Riformazioni*, reg. 142, c. 337r.

<sup>561</sup> ASBo, *Riformazioni serie cartace*, b. 216, c. 2r. maggio del 1296, la balia era formata da: Pace Paci e Iacopo Biterni pe il quartiere di porta Piera; Gerardo Galluzzi e Romeo Pepoli per il quartiere di porta Procola; Bacilerio Bacileri e Giovanni Tederisi per il quartiere di porta Stiera; Giovanni Baciacomari e Nicola Zovenzoni per il quartiere di porta Ravennate. A loro si aggiungevano i sapienti: Alberto di Odifredo, Lambertino Ramponi, Cervo Boattieri e Alberto Asinelli.

<sup>562</sup> ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 104v.

<sup>563</sup> ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, cc. 104v-125r.

<sup>564</sup> *Ibidem*, c. 105r-105v.

<sup>565</sup> Il 5 aprile, ad esempio, deliberarono che tutti gli appartenenti alla società dei Castelli, tra i 18 e 70 anni avrebbero dovuto andare a presidiare Castel san Pietro. ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 107v. La società dei lombardi a c. 109r.

e, seguendo quello stesso principio, designarono il conte Raniero di Panico capitano della montagna<sup>566</sup>. Non mancarono anche i provvedimenti di natura finanziaria: deliberarono una colletta, una nuova imposizione di cavalli, un nuovo estimo e una prestanza per pagare i militi<sup>567</sup>. Tutti i cittadini presenti in città avrebbero dovuto armarsi durante lo stato di emergenza, eccetto alcuni professori e aiutanti dello *studium* e i loro studenti<sup>568</sup>. In virtù dell'arbitrio i *sapientes* decisero inoltre di arruolare come capitani di guerra Jacopo del Cassero – che sarebbe anche stato podestà – e Rainaldo de Bostoli. I due comandanti avrebbero condotto con loro 50 cavalieri e avrebbero avuto il potere di guidare dove avessero ritenuto opportuno sia l'esercito cittadino sia le *masnade*; nei loro uffici di comandanti sarebbe spettato loro uno stipendio di 100 lire al mese<sup>569</sup>.

L'istituzione di una balìa era però solo un passaggio nella costituzione di un organismo più ampio, quello che si potrebbe definire un consiglio di guerra: la gestione del conflitto era infatti collegiale e avveniva attraverso il coinvolgimento di numerosi attori. Quattro giorni dopo il primo attacco, il 5 aprile del 1296 il consiglio del popolo ratificò la nomina a podestà del marchigiano Iacopo del Cassero: al momento del suo arrivo nel mese di maggio gli fu conferito, come agli altri rettori, l'arbitrio generale sulla guerra<sup>570</sup>.

Questo assetto istituzionale legato alla presenza di un vertice formato da podestà, capitano del popolo, capitano di guerra, anziani consoli e otto sapienti rimase, seppur con alcune modifiche, pressoché invariato per tutta la durata del conflitto e delle successive trattative di pace<sup>571</sup>.

I provvedimenti presi dal popolo non andarono quindi a intervenire nel merito delle riforme necessarie a traghettare la città fuori dall'emergenza, ma si diressero invece, utilizzando il conferimento dell'*arbitrium*, a creare un vertice di governo stabile e dotato di ampi poteri, i cui compiti furono quelli di legiferare sul conflitto, mettendo in atto tutte le misure necessarie. Il consiglio del popolo poneva una sola condizione: che tutti i provvedimenti sulla guerra fossero presi nel rispetto degli Ordinamenti Sacratì e Sacratissimi<sup>572</sup>.

### §5. 7. 1 Il consiglio di guerra all'opera

Dalla prima cedola emessa dalle società di arti e armi, così come dai conferimenti dell'arbitrio, si desume la natura eminentemente tecnica del consiglio di guerra. Per aver qualche possibilità di poter reggere all'urto nemico, Bologna necessitava di una radicale riorganizzazione dell'esercito cittadino e questa non tardò ad arrivare. Poco dopo il conferimento dell'arbitrio infatti il capitano del popolo reintrodusse l'obbligo di registrazione nelle *venticinquine*, provvide ad arruolare nuovi connestabili e a procedere immediatamente a una nuova e numericamente più consistente imposizione dei cavalli<sup>573</sup>.

---

<sup>566</sup>*Ibidem*, c. 110r.

<sup>567</sup>*Ibidem*, c. 111r; per l'estimo c. 113v, la disposizione prevedeva anche l'elezione di sei sapienti; per la prestanza c. 114r.

<sup>568</sup>*Ibidem*, c. 111v.

<sup>569</sup>*Ibidem*, c. 107r.

<sup>570</sup>ASBo, *Riformagioni*, vol. 142, cc. 337v-338r, 349v.

<sup>571</sup>ASBo, *Riformagioni serie cartacea*, b. 216, ff. I-8, I-9.

<sup>572</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 142, c. 360v.

<sup>573</sup>*Ibidem*, cc. 360r e carte seguenti.

Passata la prima fase emergenziale, il consiglio di guerra procedette a impartire gli ordini sulla conduzione della guerra. I registri di riformagioni e provvigioni redatti durante l'esercizio delle loro funzioni aiutano meglio a chiarire modi e tempi dei loro interventi<sup>574</sup>. Gran parte delle deliberazioni registrate furono inerenti la sfera economica, relative soprattutto al pagamento degli armati. Il dato è interessante perché chiarisce in modo inequivocabile come una componente caratterizzante il possesso dell'arbitrio generale fu legata all'utilizzo, senza particolari controlli, della cassa comunale. Ragionando a ritroso però, partendo cioè dalla constatazione che i mandati di pagamento furono il punto di arrivo di una serie di ordini impartiti dai consigli di guerra, è possibile ricostruire con sufficiente precisione quali furono le priorità e le sfere di intervento. A questo si possono aggiungere poi alcune verbalizzazioni conservatesi nel fondo delle *Riformagioni e provvigioni - serie cartacea*, che eccezionalmente riportano la discussione all'interno di tre consigli che videro riuniti il podestà, il capitano del popolo, gli anziani consoli e gli Otto guerra<sup>575</sup>.

Per tutta la durata del conflitto la necessità più urgente fu quella di mantenere un capillare controllo sugli uomini e sulle risorse economiche. Questo fu attuato attraverso l'invio di uomini nei castelli e il dispiegamento di stipendiati ai confini del contado e l'invio di spie, allo scopo di reperire il maggior numero di informazioni possibili sui movimenti degli eserciti nemici e sulla loro condotta diplomatica. Una terza priorità fu quella di mantenere un costante controllo sui combattenti e la loro presenza nell'esercito o nei castelli e sulla qualità dei loro armamenti<sup>576</sup>. L'ultima priorità, non meno importante ai fini della gestione della guerra, fu legata all'approvvigionamento annonario e all'imposizione fiscale<sup>577</sup>.

Ai provvedimenti di natura tecnica però se ne affiancarono altri di natura politica, motivati dalla *evidente necessitas* di affrontare al meglio il conflitto e di arrecare il maggior danno possibile ai nemici. L'emergenza spinse infatti il regime ad aprire le porte della città: non solo furono accolti gli estrinseci delle città nemiche, ma si iniziò anche una pacificazione con i fuoriusciti lambertazzi<sup>578</sup>. Questi ultimi, in cambio del versamento di una somma di denaro e del giuramento della parte geremea avrebbero potuto far ritorno a Bologna, rientrando anche in possesso dei loro beni. Quei provvedimenti avevano nelle intenzioni anche delle ricadute economiche. Le scorrerie nemiche avevano infatti reso incoltivabili molti terreni nel contado e per questa ragione occorreva un rilancio dell'attività agricola ai fini dell'imposizione fiscale e dell'approvvigionamento alimentare. Il rientro degli esclusi consentiva inoltre di poter utilizzare competenze militari e accrescere il numero degli armati e per queste ragioni assunsero un ruolo di maggior rilievo anche i *magnati*. Nel 1296 fu infatti approvata una provvigione che in deroga agli statuti e agli ordinamenti Sacrati e Sacratissimi, stabiliva che alcuni fra i maggiori castelli nel contado sarebbero stati custoditi contemporaneamente da un capitano di popolo e un magnate. Questa soluzione presentò elementi di novità, ma non fu del

<sup>574</sup>ASBo, *Consigli minori*, registro 210, cc. 68-257

<sup>575</sup>ASBo, *Riformagioni serie cartacea*, b. 217, f. I-10, cc. 11r-14r.

<sup>576</sup>Sugli armamenti presenti all'interno delle fortificazioni bolognesi si veda Frescura Nepoti, *Esercito, armi*.

<sup>577</sup>Sui pagamenti agli uomini nei castelli e il loro invio si veda la nota 59. L'invio di spie era competenza dei *Domini spiarum*, ai quali venivano in genere fornite 25 lire mensili. Tutti i registri delle riformagioni e provvigioni trovano tracce di quell'ufficio. Si vedano ad esempio: ASBo, *Riformagioni e provvigioni, Consigli minori*, cc. 72v, 74v, 213v; *Riformagioni*, reg. 145, c. 112v, 131v. Sulle operazioni di controllo degli armati si rimanda a quanto detto nel secondo capitolo.

<sup>578</sup>La provvigione fu emessa dagli anziani consoli e dai sapienti sulla guerra il 13 settembre ASBo, *Consigli minori*, registro 210, c. 157r. Per i rientri si veda Milani, *L'esclusione*, pagg. 285-289.

tutto inedita: una deliberazione poco precedente aveva infatti stabilito che anche i magnati avrebbero dovuto registrarsi nelle *venticinquine*<sup>579</sup>.

Il podestà decise anche di permettere il rientro ai banditi per maleficio e questo, dal punto di vista dei sistemi eccezionali, fu forse il più interessante. In virtù del suo arbitrio e considerata la situazione emergenziale Jacopo del Cassero cancellò le pene di alcuni condannati, specificando che l'atto sarebbe avvenuto anche senza l'autorizzazione degli offesi. Se i rientri dal bando politico potevano in qualche modo essere giustificati in virtù dell'emergenza, una simile forzatura della consuetudine causò non pochi problemi, tanto che lo stesso podestà, constatando che la norma aveva accresciuto la tensione all'interno della cittadinanza, la cassò<sup>580</sup>.

Non era raro che i provvedimenti presi causassero dei conflitti all'interno della cittadinanza o all'interno stesso del consiglio di guerra. I soggetti a cui fu attribuito l'arbitrio poterono infatti agire in maniera congiunta, ma fu anche nelle loro facoltà emanare dei provvedimenti riunendosi con una parte degli altri magistrati o addirittura, come dimostra l'esempio di Jacopo del Cassero, di propria iniziativa. Tra queste ultime decisioni non mancarono le disposizioni volte ad annullare precedenti deliberazioni, spie queste, di tentativi di pacificare la cittadinanza nell'emergenza, ma anche di una conflittualità all'interno del vertice di potere. Nel giugno del 1296 il capitano della guerra Rainaldo de Bostoli annullò una decisione operativa presa da podestà, capitano del popolo e sapienti sulla guerra, adducendo la non utilità del provvedimento<sup>581</sup> o ad esempio, nell'aprile del 1297 gli Otto di guerra annullarono un processo indetto dal podestà, adducendo come motivazione ancora una volta, quella di garantire una efficace conduzione della guerra<sup>582</sup>. Un momento di particolare crisi si raggiunse nel settembre 1296: gli anziani e consoli con alcuni sapienti approvarono in virtù dell'arbitrio una provvigione che vincolava capitano e podestà al loro controllo<sup>583</sup>. I nuovi membri della magistratura del mese di ottobre ritennero invece illegittimo quel provvedimento e lo vollero cassare. Non si trattava però solo di agire in deroga a una precedente disposizione, ma bisognava anche risolvere un conflitto istituzionale tra le due più importanti magistrature cittadine. Occorreva un parere autorevole e per questa ragione fu chiesto l'intervento di alcuni giuristi che si riunirono nella cattedrale di San Pietro, la sede dello *studium* di legge, per esaminare la questione<sup>584</sup>. Il parere che uscì dalla commissione fu ovviamente positivo: il podestà poteva ritenersi svincolato da qualsiasi forma di controllo e la provvigione dei sapienti del mese di settembre era da considerarsi nulla.

## §5. 8 *L'emergenza interna: il governo di parte e l'esclusione.*

Al termine della prima fase della guerra, conclusasi con gli accordi di pace sanciti dal lodo di Bonifacio VIII, la situazione a Bologna raggiunse picchi di tensione eccezionale. Il conflitto bellico,

---

<sup>579</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 142, 361r.

<sup>580</sup>ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 166r. Era già stato approvato un provvedimento che prevedeva il rientro dal bando nel caso il reo avesse avuto il perdono degli offesi. ASBo, *Riformagioni*, reg. 142, c. 345r.

<sup>581</sup>ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 134r.

<sup>582</sup>*Ibidem*, c. 234r.

<sup>583</sup>*Ibidem*, c. 159v.

<sup>584</sup>I nomi dei sapienti che si riunirono sono: Baciacomare Baciacomari *legum doctor*, Lambertino Ramponi *legum doctor*, Martino Sulimani *legum doctor*, Ubaldino Malavolta *legum doctor*, Iacopo da Ignano *legum doctor*, Iacopo Tincari *legum doctor*, Bonvillano de Tederisi, Giuliano Cambi *legum doctor*. ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 181r.

la pressione fiscale, i rientri dei banditi e il reciproco sospetto, avevano infatti esasperato i rapporti intracittadini, acutizzando faide e vendette, tanto che nei primissimi anni del XIV secolo il regime di popolo, nel tentativo di ricucire il tessuto sociale, si fece promotore di una generale attività pacificatrice fra tutti i soggetti in lotta<sup>585</sup>.

La situazione era resa ancor più grave dalla frattura che si verificò all'interno dell'oligarchia bolognese. Una parte – quella rimasta al governo – incentrò la sua linea politica in chiave antiestense, portando Bologna ad assumere un ruolo chiave all'interno del coordinamento dei guelfi bianchi. L'altra parte aderì invece alla *pars marchesana* e tentò in più occasioni di rovesciare dall'interno il regime in modo da consegnare la città ad Azzo. I governanti erano consci del problema già nell'estate del 1296, ma a partire dal 1299 la sua gestione assunse i caratteri di una vera e propria emergenza interna.

Una prima grave congiura fu sventata nel gennaio del 1301 e resa pubblica in una seduta del consiglio del popolo. Azzo d'Este – si verbalizzò – non aveva alcuna intenzione di rispettare gli accordi pace e aveva nuovamente stretto un'alleanza con alcune città romagnole ai danni di Bologna. Prima di muovere un attacco però, il marchese aveva ordinato ad alcuni aderenti della *pars marchesana* di uccidere i membri più influenti del governo bolognese, sia magnati sia popolari. Un masnadiero corrotto infine, avrebbe bloccato i rifornimenti alla città e in pochi giorni Bologna sarebbe caduta<sup>586</sup>.

A larga maggioranza il consiglio del popolo creò un vertice di governo formato dal capitano, dal podestà, da un consiglio di sapienti e dagli anziani consoli, a cui furono concessi ampi poteri discrezionali allo scopo di garantire il buono e pacifico stato della città. Al podestà fu inoltre conferito l'arbitrio per inquisire i cospiratori e tutti coloro che stavano parteggiando per Azzo<sup>587</sup>. Cinque giorni dopo il provvedimento, il 27 gennaio, il consiglio fu travolto dalla portata dell'emergenza: i simpatizzanti del marchese erano così numerosi che un'inquisizione generale avrebbe fratturato in modo irreparabile la *pars Ecclesiae et Ieremensium*<sup>588</sup>. Il problema che si stava ponendo in quella seduta non era dunque solo giudiziario, ma era anche politico. Bologna stava vivendo una situazione analoga a molte altre città italiane: il suo gruppo dirigente era infatti diviso in almeno due fazioni, di cui una poco più prevalente al governo.

L'arrivo di Carlo di Valois e quanto stava accadendo in Toscana e in Lombardia acutizzarono la crisi e il regime iniziò a rispondere con provvedimenti sempre più stringenti e violenti: vietò di radunarsi in armi, di diffondere false notizie, approvò la condanna a morte per chiunque avesse acclamato un sistema di governo diverso da quello popolare, obbligò a denunciare tutti gli aderenti alla fazione nemica e autorizzò l'intervento dell'esercito cittadino in caso di disordini<sup>589</sup>.

La polarizzazione del conflitto e i timori di un mutamento istituzionale spinsero anche alcune società delle arti e delle armi a compattarsi. Un registro del 1302, di cui non è possibile conoscere il mese di redazione, testimonia il giuramento di obbedienza agli ordini del podestà da parte di 25

---

<sup>585</sup>I registri delle riformazioni e provvigioni degli anni 1301, 1302 e 1303 conservano numerosi riferimenti a guerre e discordie fra parti della cittadinanza. Il 30 novembre 1301 si costituì anche una balia per tentare una generale pacificazione. ASBo, *Riformazioni*, regg. 155, c., 381v, un esempio di pacificazione c. 378r, Reg. 157, c. 124r.

<sup>586</sup>ASBo, *Riformazioni*, reg. 153, c. 277v/278r.

<sup>587</sup>*Ibidem*, c. 278r.

<sup>588</sup>*Ibidem*, c. 278v.

<sup>589</sup>*Ibidem*, cc. 377v, 387v-388r.

uomini di 18 società delle arti, più tutte quelle delle armi<sup>590</sup>. Il 5 giugno del 1302, dopo un ennesimo tumulto, la società dei muratori volle verbalizzare in una cedola in volgare nella quale fu nuovamente esplicitata un'alleanza tra corporazioni:

“A vuj misser lo capitano gli anziani et consuli del povolo di Bologna pregano et domandano li ministrari della compagnia dei muraori li quali del presente de zugno eno mestraj denanzo dalle dexeocto compagnie delle arti del povolo di Bolmgna et tucti li altri mestrai delle dexeocto compagnie et dui savj per zascuna compagnia **de quelle dexeocto compagnie, li quai ano facto unione fraellanza compagnia et fermeza insieme in stao honore libertate et fermeza della citae comune et povolo de Bologna.**

**Cum zo sia cosa che continuamente se trovi alquanti homini li quai vogliono et sovrastano in trovare novitai per le quali la citae de Bologna legeramente porave cambiare stato** che a poi plaza in lo consiglio del povolo proponere et in quello reformare che messer **lo capotano presente del popolo di Bologna abia et aver debia puro mero et speciale arbitrio per si e per la sua famigla in incherere et in inquisitione fare punire et condempnare ma non in asolvere quelli li quai se trovaseno o serano per lui trovai colpevili** contra zascuno homo lo quale avesse tinctao o tintasse trovao o vero trovasse novitae contra la veritae per la quale se potesse turbare lo stao del comune et del povolo di Bologna overo turbare o cambiare si per gente ch'avesseno comesse le sovradicte cose come gente ch'avezeno da quindizi die in quae di die overo di nocte facto alcuna raunanza con arme o senz'arme per turbare lo stato del dicto povolo.”

Il pericolo di un sovvertimento aveva dunque spinto diciotto società delle arti a coalizzarsi e a formalizzare un'unione istituzionale votata alla difesa del regime. La proposta a livello politico consisteva nel conferire al capitano l'arbitrio per inquisire e condannare tutti i colpevoli di cospirazione e nell'agosto dello stesso anno quel potere fu delegato anche al podestà<sup>591</sup>. Rispetto agli anni di guerra la documentazione rivela un cambio sostanziale: i rettori e i poteri giurisdizionali loro conferiti furono utilizzati come arma politica per colpire l'opposizione interna, come prova il fatto che la cedola in volgare stabiliva che i magistrati forestieri non avrebbero potuto assolvere gli inquisiti.

In quei mesi il clima di sospetto interno alla città si intensificò e iniziò a causare l'esclusione politica dei forestieri. A questi ultimi fu infatti vietato di iscriversi nelle società di popolo e chi risultò già immatricolato fu rimosso<sup>592</sup>. L'utilizzo della retorica nelle riformazioni si fece in quelle fasi più intenso e fu indirizzato a giustificare il ricorso alla violenza contro gli oppositori. Secondo le deliberazioni tutte quelle azioni avvenivano infatti in difesa della *libertas*, termine che indicava allo stesso tempo l'autonomia della città e la facoltà di poter eleggere i rettori e in nome della pacificazione di tutta la *pars Ecclesie* italiana<sup>593</sup>.

---

<sup>590</sup> ASBo, *Venticinquine -miscellanea*, b. 18, reg. 1. Il registro è stato erroneamente catalogato come «Società delle armi e arti (giurano lo statuto bladi). L'intestazione è poco leggibile, ma dove è stato letto «qui iuraverunt statuti bladi mandatis domini potestatis» vi è scritto «qui iuraverunt stare et obbedire mandatis domini potestatis»

<sup>591</sup> ASBo, *Riformazioni*, reg. 156, c. 83v/84r

<sup>592</sup> ASBo, *Riformazioni*, reg. 157, c. 100r.

<sup>593</sup> ASBo, *Riformazioni*, reg. 156, c. 83v/84r.

In parallelo si approvarono anche norme volte a rinforzare il momento decisionale e a proteggere i governanti. I vertici del governo bolognese chiesero e ottennero dal consiglio del popolo il privilegio di portare le armi, concessione giustificata dal pericolo che i magistrati correvano a causa dell'attività svolta in difesa delle istituzioni. Il linguaggio adoperato e i principi a cui si rifecero in quei provvedimenti furono del tutto simili, se non identici, a quelli utilizzati per esentare dal sindacato il podestà: il loro ruolo li esponeva a possibili attentati mossi da parte dei nemici, era quindi necessario dotare i membri di quelle balie degli strumenti atti a difendersi<sup>594</sup>.

Il timore che gli anziani consoli potessero essere colpiti o influenzati durante la loro attività infatti, fu alla base di alcuni provvedimenti volti a isolarli fisicamente dal resto della cittadinanza. Furono rimosse le scale dal loro luogo di riunione, e fu lasciato come unico accesso un ponte coperto collegato al palazzo del primicerio; per maggior sicurezza fu rigidamente limitato il numero delle persone autorizzate a entrare in contatto con i magistrati durante il loro di mandato<sup>595</sup>. Nel mese di novembre si stabilì inoltre che gli anziani avrebbero potuto partecipare al consiglio dei 4000 durante le elezioni degli ufficiali, a patto che stessero separati dagli altri consiglieri e sotto la custodia dei berrovieri<sup>596</sup>. Questi non furono i soli provvedimenti volti a rinforzare il governo: si decretò che gli anziani, il difensore e i loro discendenti sarebbero stati dei privilegiati e chiunque avesse attentato alla loro persona sarebbe stato equiparato a un magnate<sup>597</sup>, o ancora, fu concesso ai membri più in vista del governo bolognese di poter portare le armi a scopo difensivo.

Lo stato di emergenza portò a una ulteriore chiusura dei vertici politici nel tentativo di stabilizzare e rendere più forte il nuovo assetto di governo. Il 15 gennaio 1303 fu infatti istituita una balìa formata dagli anziani consoli, dal difensore delle diciannove società – divenute poi venti – che avevano giurato un'unione, dal proconsole della società dei notai e dai ministeriali delle due società che a turno rappresentavano le altre, dal capitano del popolo e da quattro sapienti di credenza<sup>598</sup>. L'attività politica del governo bolognese nel gennaio di quell'anno consistette nel ridare vigore a molte norme contenute negli Ordinamenti Sacratì e Sacratissimi per poi escludere i membri di alcune tra le famiglie più rilevanti nel panorama politico cittadino, accusati di appartenere alla *pars marchesana*. Per colpire gli oppositori interni non furono dunque promulgate nuove leggi, ma furono adattate quelle già presenti e utilizzate con successo in passato. Gli anni di guerra avevano di fatto legittimato quella procedura: in alcuni momenti emergenziali infatti, i disertori o gli evasori erano stati dichiarati magnati<sup>599</sup>. Lo *status* non rappresentava più una categoria precisa, ma era funzionale al regime per escludere dall'attività politica qualsiasi tipo di oppositore.

I caratteri dell'eccezionalità della situazione sono anche desumibili dal fatto che in quei mesi il consiglio del popolo si riunì di rado perché la balìa si era ritagliata ampi spazi di manovra. La crisi ebbe il suo culmine nel marzo del 1303, quando gli aderenti alla fazione del marchese promossero un tumulto approfittando dell'assenza di una parte dell'esercito cittadino. Il piano fallì e la

---

<sup>594</sup> ASBo, *Consigli minori*, reg. 212, cc. 55v, 87r/v, 88v, 184r, 194r, 234v.

<sup>595</sup> ASBo, *Riformazioni*, reg. 157, c. 108r/v.

<sup>596</sup> *Ibidem*, c. 122r.

<sup>597</sup> *Ibidem*, c. 155v.

<sup>598</sup> ASBo, *Consigli minori*, reg. 212, cc. 38-44. La carica del difensore sarebbe stata mensile, avrebbe presieduto il consiglio delle arti e presentato alla balìa o al consiglio del popolo i provvedimenti presi.

<sup>599</sup> ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 206v, 230r. Vallerani, *La giustizia pubblica medievale*. Vitale, *Il dominio della parte guelfa*, pagg. 80 e seguenti.

repressione dei cospiratori fu molto più violenta che in passato. Fu dato ordine alle società d'armi poste a presidio degli edifici simbolo del potere cittadino di non retrocedere; fu posta una candela sulla ringhiera del palazzo del comune: questa avrebbe scandito il tempo restante ai cospiratori per consegnarsi in modo pacifico. Quello che fu identificato come il capo della congiura, Castellano Piantavigne fu decapitato, mentre gli altri partecipanti al tumulto furono condannati al bando e dichiarati magnati: furono colpite in modo particolare le famiglie dei Zovenzoni, Gozzadini, Sardelli, Bianchi Cose e Tebaldi<sup>600</sup>.

All'interno del vertice di governo bolognese si stabilizzò – durante i mesi dell'emergenza e fino al 1306 – la presenza di un ristretto nucleo di giuristi, gli stessi che avevano occupato in diverse occasioni la balìa degli Otto di guerra. Una presenza così massiccia di esperti di diritto, come Bonincontro degli Ospedali, Giovanni di Ignano, Pace de Pacibus, oltre a dare legittimità all'azione di governo fu giustificata dal fatto che contro i nemici interni l'arma più utilizzata fu proprio quella dell'uso politico della giustizia, in quei mesi potenziata notevolmente dagli anziani e consoli<sup>601</sup>. In quei frangenti anche l'eccezione alla legge si tramutò in uno strumento di lotta politica: con una provvigione i magistrati avevano infatti stabilito che tutte le condanne effettuate dal podestà erano da ritenersi valide «non obstante quod in eis aliquis defectus iuris sive factis vel legis municipalis civitatis Bononie possit quomodolibet reperiri»<sup>602</sup>.

Nei mesi successivi, a partire dal giugno del 1303 il consiglio del popolo tornò a riunirsi con maggior frequenza, ma le balie introdotte durante in quei rimasero in vigore, seppur con qualche modifica. L'emergenza interna aveva dunque modificato profondamente gli assetti di governo, compattando il vertice istituzionale e aprendolo stabilmente a chi, come i giuristi, avrebbe dovuto invece esserne escluso.

## §5. 9 L'emergenza economica

La città di Bologna dovette affrontare anche un'emergenza cronica, legata al reperimento di denaro. La questione non era di poco conto, perché la raccolta di capitali era fondamentale per la paga dei soldati, per la prosecuzione della guerra e, in ultima analisi, per la sopravvivenza stessa del regime. Il controllo della cassa del comune, delle sue entrate e uscite, fu il tema su cui si incentrò il dibattito della politica cittadina: la quasi totalità delle deliberazioni consiliari – e la constatazione può essere estesa a tutta l'Italia – consistette infatti in provvedimenti di autorizzazione di spesa e di discussione sulle modalità dell'imposizione fiscale. Dove raccogliere il denaro, come spenderlo, erano questioni al centro del dibattito politico e rappresentavano una delle maggiori cause di conflitto dentro e fuori i consigli<sup>603</sup>. Sebbene la gestione della fiscalità e della cassa comunale

---

<sup>600</sup>ASBo, *Consigli minori*, reg. 212, c. 52r/52v. In quegli stessi mesi fu bandito anche l'eroe dei tumulti contro i lambertazzi, Giovanni da Somma detto il Barisello. ASBo, *Giudici del capitano*, reg. 424, cc. 50r e seguenti. Il processo contro Castellano Piantavigne – inclusa la trascrizione della lettera che avrebbe dovuto inviare a Modena – è in ASBo, *Inquisitionum*, b. 58, reg.4, cc. 37-43.

<sup>601</sup> Per una visione completa si rimanda all'appendice. Il volume 212 dei Consigli minori conserva per quasi ogni mese i nomi delle balie: ASBo, *Consigli minori*, reg. 212 c. 57r, 63r/v 70v.

<sup>602</sup>ASBo, *Consigli minori*, reg. 212, c. 59r.

<sup>603</sup>Sul tema della fiscalità, Bocchi, *Le imposte dirette*; Ginatempo, *Finanze e fiscalità*, Mainoni, *Finanza pubblica*; Ead. *Politiche finanziarie*; Stumpo, *L'imposizione diretta*, pagg. 75-98.



fossero due argomenti particolarmente dibattuti, al verificarsi di un'emergenza le decisioni in merito furono delegate a collegi ristretti, ed è interessante notare che alcune magistrature finanziarie riuscirono ad assumere ruoli di comando di assoluto rilievo nel panorama politico cittadino<sup>604</sup>.

### §5. 9. 1 Le spese di guerra

Anche se a fatica, Bologna riuscì a resistere all'urto della coalizione formata dal marchese d'Este e dai ghibellini di Romagna, tuttavia la città ne uscì enormemente provata dal punto di vista economico. In quegli anni le spese di natura militare si incrementarono enormemente: la mobilitazione degli uomini nei castelli sommata agli armati dispiegati sul territorio, ebbero infatti costi difficilmente sostenibili. La paga da corrispondere a ogni soldato semplice armato di lancia e spada era infatti di 2 soldi al giorno, un balestriere riceveva invece un compenso giornaliero leggermente superiore, dai 4 ai 6 soldi. I combattenti a cavallo, sia cittadini sia stipendiati, venivano pagati mediamente tra gli 8 e i 15 soldi per ogni giorno di missione.

Uno dei principali capitoli di spesa era sicuramente costituito dalla difesa dei castelli, come si può osservare tabella qui sotto, che riassume i dati di una provvigione del 1299 in cui si stabilirono il numero di custodi necessari nelle fortezze e in alcune terre<sup>605</sup>. È da notare che questo provvedimento era teso a ridurre il numero degli armati proprio per razionalizzare la spesa e che negli anni precedenti invece erano stati impiegati molti più soldati<sup>606</sup>:

Luogo	Quantità custodi	Armamenti
Castelfranco	76	20 balestre a staffa, 6 balestre grosse, 50 lance.
Borgo di Castelfranco	32	20 balestre piccole, 2 balestre grosse, 10 lance lunghe.
Castel San Pietro	20	17 balestre, 3 balestre a due piedi
Borgo e castello di Bazzano	300	100 balestre a staffa, 8 balestre grosse, 9 balestre a due piedi, 183 lance.
Piumazzo	20	14 balestre, 4 balestre grosse, 2 balestre a due piedi
Savignano	158	100 lance lunghe, 50 balestre piccole, 5 balestre grosse, 3 balestre a due piedi.
Montebello	50	24 balestre, 2 balestre grosse, 4

<sup>604</sup>Le balie che di seguito verranno analizzate funsero da trampolino per la carriera politica di Romeo Pepoli. Il nesso tra il suo patrimonio e la sua attività politica è stato chiarito da Massimo Giansante. Si veda Giansante, *Patrimonio familiare*, pp. 43-56; Id., *Pepoli, Romeo*.

<sup>605</sup>Sui castelli del territorio bolognese si vedano: Frescura Nepoti, *Esercito, armi*; Bonacini, Cerami, *Rocche e castelli*; Foschi, *I castelli del Comune*; Ead, *I castelli montani*; Palmieri, *Gli antichi castelli comunali*.

<sup>606</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 148, c. 340r/v.

		balestre a due piedi, 20 lance.
Serravalle	10	8 balestre a staffa, 2 balestre grosse.
Crespellano	8	2 balestre grosse, 6 balestre.
Sant' Agata	30	26 balestre, 2 balestre grosse, due balestre a due piedi.
Crevalcore	30	26 balestre, 2 balestre grosse, due balestre a due piedi.
Manzolino	6	4 balestre, 1 balestra a staffa, 1 balestra a due piedi.
Castello San Paolo	25	23 balestre, 1 balestra grossa, 1 balestra a due piedi.
Montecchio	30	10 lance lunghe, 16 balestre, 2 balestre grosse, 2 balestre a due piedi.
Borgo Nuovo	10	8 balestre, 1 balestra grossa, 1 balestra a due piedi.
Bisano	30	14 balestre, 1 balestra grossa, 15 lance.
Lusolino	40	6 balestrieri, 8 balestri grosse, 6 balestre a due piedi, 20 lance.
Rastellino	6	5 balestre, 1 balestra grossa
Scaregrilaxini	100	21 balestre, 4 balestre grosse, 75 lance
Bargaie	40	16 balestrieri, 2 balestre grosse, 2 balestre a due piedi, 20 lance.
Scanello	25	12 balestrieri, 13 lance.
Cavagli	100	8 balestre grosse, 12 balestre grosse, 30 balestre a staffa, 50 lance.
Montecaldarari	2	2 balestre a due piedi
Rocca di Cornero	10	10 balestre
Sestole	11	11 balestre
Torre di Casio	4	4 balestre
Stagni	5	5 balestre
Torre di Samoggia	4	4 balestre
Coderunchi	11	11 lance

TOTALE	1193	
--------	------	--

L'elenco non è completo, ma semplificando e ponendo a 2 soldi il guadagno giornaliero per ciascun armato si ottiene una spesa di 3579 lire mensili per il solo presidio dei castelli. Una cifra notevole, tanto che per provare a risparmiare sulla gestione il governo bolognese deliberò, già a partire dal 1296, di inviare i malpaghi o i multati per aver commesso alcuni reati a custodire le fortezze<sup>607</sup>.

Un altro importante capitolo di spesa era costituito dalle paghe per le masnade degli stipendiati e per la cavalleria cittadina. Negli anni qui presi in considerazione si contano, all'interno dei consigli cittadini, decine di provvedimenti che avevano il fine di recuperare il denaro necessario a coprire le spese per il mantenimento della cavalleria; in alcune occasioni la situazione si aggravò a tal punto che venne istituita un'apposita commissione per deliberare sulle modalità con cui raccogliere il denaro per le paghe<sup>608</sup>. Le casse comunali furono infatti sottoposte a sollecitazioni notevoli: in più occasioni fu resa pubblica la cifra necessaria per garantire la paga dei custodi dei castelli e della cavalleria stipendiata – escludendo cioè la cavalleria cittadina – e la somma si aggirava intorno alle 7000 lire mensili. Quella spesa non era occasionale, ma regolare: nel 1299 in una riformazione si dichiarò che erano necessarie 9000 lire per pagare gli stipendiati a cavallo per un bimestre<sup>609</sup>. Si può quindi stimare che dal 1296 al 1299 vennero spese per queste due voci almeno 252.000 lire; questa era in effetti una cifra enorme, se si considera che i quartieri urbani, stando ai dati desumibili dall'estimo del 1296, dichiararono una ricchezza totale di circa 550.000 lire ciascuno<sup>610</sup>. Questo creava indubbiamente dissesti finanziari e i governati avevano pochi spazi di manovra: nel febbraio 1295, cioè in un anno di pace, le casse comunali incamerarono 90.000 lire e nel mese di aprile dello stesso anno le uscite ammontarono a 70.000 lire<sup>611</sup>.

La perdite di uomini, armi e cavalli aumentarono ulteriormente le spese per il mantenimento dell'esercito. Le uscite erano così ingenti che la città faticò a pagare con puntualità i suoi soldati, dato deducibile dall'alto numero di suppliche presentate da singoli o da gruppi al consiglio del popolo; i proponenti chiedevano l'elargizione del compenso spettante, lamentando in genere mesi di ritardo<sup>612</sup>. Rispettare la puntualità dei pagamenti era però estremamente importante per la città: gli stipendiati, che erano stanziati ai confini ed erano coinvolti in quotidiane azioni contro i nemici, se non fossero stati retribuiti con regolarità avrebbero smesso di combattere<sup>613</sup>.

Anche il mantenimento della cavalleria cittadina incideva sulle finanze; come si è visto, i *milites pro comuni* erano reclutati in numero variabile e venivano compensati in modi differenti rispetto

<sup>607</sup>Il 22 luglio 1296, ad esempio, Ugolino di Stefano, residente nella cappella di Santa Maria della Mascarella fu condannato dal podestà alla pena di 40 lire, non avendo pagato la multa fu destinato dagli anziani e consoli a custodire il castello di Crevalcore specificando che avrebbe servito fino all'estinzione del debito e la sua paga, 2 soldi al giorno, fu destinata esclusivamente a questo scopo. ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 151r.

<sup>608</sup>ASBo, *Riformazioni*, reg. 147, cc. 277v-178r, *Consigli minori*, reg. 210, 157r, 189r.

<sup>609</sup>ASBo, *Riformazioni*, reg. 149, c. 294r.

<sup>610</sup>Giansante, *L'usuraio onorato*, pagg. 179-182: P. Ravegnana dichiarò un totale di 552.435 lire, p. Stiera 541. 689, p. Piera 579.052, p. Procola 566.060.

<sup>611</sup>ASBo, *Giudice al sindacato*, I semestre 1295, b. 12, c. 31v. Un'idea dei costi dell'amministrazione bolognese si ha in Frescura Nepoti, *Magistrature e ufficiali*, pagg. 379-399; Una panoramica di tutti gli uffici finanziari, della documentazione prodotta e delle spese in Milani, *Appunti sul finanziamento*, in particolare pagg. 188-189.

<sup>612</sup>Si veda ad esempio: ASBo, *Riformazioni*, reg. 147, cc. 231v,246v, 270v; reg. 149, c. 83v.

<sup>613</sup>ASBo, *Riformazioni*, reg. 144 c. 64v.

agli stipendiati e per questa ragione è più difficile fornire una stima della cifra necessaria a mantenerli. Nel 1294 furono stanziati 16.000 lire per 800 cavalieri: negli anni di guerra il numero di cavalli imposti oscillò tra i 1500 e i 2000 capi, perciò si può ipotizzare che quella cifra vada almeno raddoppiata<sup>614</sup>.

Oltre ai costi, bisogna considerare gli ingenti danni provocati dalla guerra: nel 1299 si spesero, ad esempio, ben 20.000 lire di bolognini per riparare le fortezze<sup>615</sup>, ma i danni maggiori si registrarono nelle zone più esposte alle incursioni nemiche. La guerra di guasto infatti, considerata spesso dalla storiografia un'attività lucrativa per chi la conduceva ma poco incisiva dal punto di vista militare, era al contrario una tattica micidiale: se utilizzata con regolarità era in grado di fare capitolare una città nel giro di pochissimo tempo. Le cedole d'estimo del 1296 descrivono un territorio devastato e impossibile da sfruttare a causa della guerra, testimonianze che sono confermate anche nelle delibere consiliari<sup>616</sup>. Le operazioni di guasto furono le azioni di guerra di gran lunga più temibili e dannose: la perdita di terreno coltivabile era infatti uno dei pericoli maggiori a cui una città poteva andare incontro perché colpiva l'approvvigionamento alimentare e ne allontanava la popolazione, circostanza che determinava, nel breve termine, l'incapacità di imporre qualsiasi tipo di tassazione<sup>617</sup>.

Questo era un problema enorme, perché Bologna incamerava la quasi totalità del denaro necessario alla conduzione della guerra proprio attraverso l'imposizione fiscale. Negli anni si fece ricorso a vari provvedimenti, come la tassa ai partecipanti al consiglio dei Quattromila, la vendita forzata di pane, l'affitto o l'incanto di gabelle. Il denaro fu raccolto però soprattutto attraverso le collette<sup>618</sup>: esse divennero così frequenti che in molti casi le paghe per le prestazioni militari non furono elargite, ma gli importi dovuti furono registrati e scontati nella tassazione successiva<sup>619</sup>. La continua necessità di capitali spinse i rettori a inasprire le pene per i malpaghi, al punto da arrivare a cambiarne lo *status* giuridico: il 7 gennaio del 1297 si decise infatti che chi non avesse saldato i propri debiti nei confronti delle casse comunali, se appartenente al popolo sarebbe stato dichiarato *magnate*, se invece fosse stato *magnate*, sarebbe stato retrocesso a *lupo rapace*<sup>620</sup>. Queste sanzioni erano identiche a quelle riservate ai disertori: il popolo in quegli anni stava definendo i criteri di appartenenza e lealtà politica attraverso la partecipazione al servizio militare e alla contribuzione fiscale. I provvedimenti ebbero una funzione di deterrenza, ma sono anche spia di una visione politica complessa: in caso di sconfitta, infatti, il regime sarebbe crollato e di conseguenza tutte le azioni che ne ostacolavano la sopravvivenza furono equiparate ai reati politici.

---

<sup>614</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 139, cc. 125r-126v.

<sup>615</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 154, c. 164v.

<sup>616</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 148 c. 347v

<sup>617</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 147, c. 279v, reg. 148, c. 347v.

<sup>618</sup>Sulla fiscalità nelle città italiane si veda: Ginatempo, *Esisteva una fiscalità a finanziamento delle guerre del primo '200?*, pagg. 279-342, *Ead.*, *Il finanziamento del deficit pubblico*, pagg. 39-82, *Ead.*, *Finanziamento e gestione del disavanzo dei Comuni*, pagg. 43-104, *Ead.*, *Prima del debito*, *Ead.*, *Fiscalités et identités*, pagg. 153-165, Mainoni, *Cremona Ytalie*, pagg. 318-373, *Ead.*, *La fisionomia economica*, pagg. 141-222, *Ead.*, *Politiche finanziarie e fiscali*; Milani, *Appunti sul finanziamento*, pagg. 181-209; Vallerani, *Fiscalità e limiti dell'appartenenza*, pagg. 709-742.

<sup>619</sup>L'espedito fu utilizzato spesso per la cavalleria cittadina, ma venne anche utilizzato nei confronti dei guastatori. Nel 1296 si stabilì infatti che i partecipanti a una missione militare non avrebbero ricevuto la paga, ma l'avrebbero scontata nella prossima colletta. Si veda: ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 208v.

<sup>620</sup>ASBo, *Consigli minori*, c. 230r.

## §5. 9. 2 Le balie finanziarie

Fra il 1296 e il 1306 le balie di sapienti incaricate di reperire denaro o pagare l'esercito furono numerose; ciò che si vuole qui mostrare è come l'emergenza economica fu rilevante nel modificare alcuni assetti istituzionali: come si vedrà, alcuni uffici deputati al controllo economico riuscirono ad assumere il controllo della politica cittadina grazie alla liquidità di cui disponevano. Fenomeni simili non erano rari nell'Italia di fine Duecento: come hanno evidenziato gli studi di François Menant e Patrizia Mainoni, in quegli anni si verificò infatti l'assunzione di sempre più importanti prerogative politiche da parte di alcune magistrature finanziarie come, ad esempio, la *Gabella magna* a Cremona<sup>621</sup>. Un processo simile è attestato anche a Pavia, dove Manfredo Beccaria, un volta acquisito maggiore potere, iniziò a controllare direttamente la balia deputata al controllo annonario<sup>622</sup>.

A Bologna, un caso emblematico è quello dell'ufficio dei Signori del Biado<sup>623</sup>. Previsto fin dai primi statuti cittadini, l'Ufficio aveva competenze definite, legate all'approvvigionamento di cereali e al controllo della produzione del pane e secondo gli statuti del 1335 i suoi membri erano eletti – uno per quartiere – nel consiglio dei Quattromila<sup>624</sup>.

Il poter disporre di liquidità immediatamente utilizzabile e le prerogative assunte sulla logistica dell'esercito determinarono il maggiore coinvolgimento dei *domini Bladi* negli affari relativi al conflitto<sup>625</sup>. La documentazione mostra tuttavia che i membri dell'ufficio non furono autonomi nelle loro decisioni e che i versamenti da loro fatti per finanziare la guerra necessitarono dell'intervento dei detentori dell'arbitrio: ad esempio nel marzo del 1297 il consiglio formato dal podestà, dagli anziani e consoli e dagli Otto di Guerra avallò un pagamento di ben 465 lire emesso dai Signori del Biado nei confronti dei balestrieri andati in missione nel territorio imolese<sup>626</sup>.

A partire da quell'anno la documentazione inizia però a testimoniare una crescente autonomia decisionale, come suggerisce l'elezione di alcune delle guarnigioni inviate nei castelli da parte dell'ufficio e il maggiore coinvolgimento della magistratura ai vertici del governo cittadino, insieme a podestà, capitano, anziani e Otto di guerra. Una risposta a una simile ascesa è in parte chiarita dall'identità dei membri della commissione designati in quegli anni, come ad esempio Orso Bianchetti, Rolando Foscari, Gardino Pegolotti, Romeo Pepoli. Questi erano legati, più o meno direttamente, al mondo del prestito, e ricoprirono svariati incarichi di alto livello nell'amministrazione finanziaria cittadina: il Pepoli, poi, fu un personaggio di assoluto rilievo, che dal 1306 occupò una posizione egemone nella politica bolognese<sup>627</sup>.

---

<sup>621</sup>Menant, *Un lungo Duecento* pagg. 284-349; Mainoni, *Il sistema annonario*, pagg. 139-174.

<sup>622</sup>Bertoni, *I regimi di Popolo*, pagg. 125-144.

<sup>623</sup> L'imposizione dei cavalli, ad esempio, era delegata a dei sapienti eletti per quartiere, stessa modalità per l'attribuzione degli estimi o l'imposizione di collette. Si veda ad esempio, sul reperimento di denaro ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 68r, sull'imposizione dei cavalli c. 231r. Sui *Domini bladi*, Frati, *Statuti*, pagg. 499-526.

<sup>624</sup>*Statuti del 1335, Liber IV*, rub. 6, *De ellectione officio et iurisdicione dominorum bladi*, pagg. 149.

<sup>625</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 145, c. 131r.

<sup>626</sup> ASBo, *Riformagioni*, reg. 144, c. 98r, 106v; reg. 145, cc. 119r, 131v; *Consigli minori*, reg. 210, c. 251v.

<sup>627</sup> Orso Bianchetti *campsores* fu massario generale per il comune nel 1296, ricoprì in oltre la carica di difensore dell'avere e sapiente sull'imposizione dei cavalli: ASBo, *Riformagioni*, reg. 142, *Consigli minori*, reg. 210 c. 158v, Gardino de Pegolotti fu massario del comune nel 1297 e anche lui membro della commissione sull'imposizione dei

Un'altra conferma dell'importanza raggiunta dalla magistratura si trova in una riformazione del consiglio del popolo approvata nel 1297, che concedeva ai Signori del Biado il privilegio di portare armi a scopo difensivo, indice dell'importanza che ormai il loro ufficio rivestiva all'interno del governo<sup>628</sup>. Poco tempo dopo, in concomitanza con l'ingresso nella balia di Romeo Pepoli, fu conferito agli stessi l'arbitrio generale e, soprattutto, lo svincolo da qualsiasi forma di controllo: a quel punto il quadro istituzionale iniziò ad alterarsi. Il testo di quella riformazione è molto interessante perché rivela come il ruolo del Pepoli fosse ormai di assoluto rilievo nel panorama politico cittadino<sup>629</sup>.

Quella riformazione sancì l'importanza che la magistratura aveva assunto negli anni di emergenza e dimostra come gli equilibri istituzionali fossero continuamente negoziabili. I *Domini bladi*, dopo il conferimento dell'arbitrio, divennero un punto fermo nel vertice di governo negli anni turbolenti della guerra: in due momenti di crisi istituzionale ricoprirono l'ufficio del podestà e del capitano del popolo, non essendo la città riuscita ancora una volta a reclutare un magistrato forestiero<sup>630</sup>. Persino le trattative di pace furono – tra gli altri – di competenza dei Signori del Biado: inviarono ambasciatori a Roma, discussero le clausole degli accordi insieme a capitano, podestà e altri sapienti, presero contatti con i lambertazzi<sup>631</sup>.

La guerra e l'emergenza economica scaturitane, ridefinirono gli assetti istituzionali del governo bolognese. Una magistratura con compiti relativi al controllo fiscale riuscì ad ampliare enormemente la sua sfera di influenza, raggiungendo una posizione di preminenza. È importante sottolineare che l'ufficio fu occupato da personalità di primo piano nella politica cittadina e legate al mondo del credito, e i Signori del Biado non furono un'eccezione. In quegli stessi anni si affermò anche un'altra magistratura, quella dei *Cinque deputati all'accrescimento degli introiti del Comune e alla diminuzione delle spese*, i cui membri scelti furono Domenico dei Poeti, Villano Guastavillani, Pietro Bianchetti, Bartolomeo Pavanensi e Romeo Pepoli. Questa balia fu svincolata da qualsiasi controllo e dotata dell'arbitrio generale dal consiglio del popolo: nacque per sorvegliare l'attività di tutti i consigli ed ebbe la facoltà di respingere tutti i provvedimenti giudicati inutili o troppo costosi<sup>632</sup>. Nel 1298 fu ultimata l'ascesa delle magistrature finanziarie nel controllo della politica cittadina. Romeo Pepoli, Pietro Bianchetti e Villano Guastavillani furono eletti membri di

---

cavalli. ASBo, *Riformazioni*, reg. 144, *Consigli minori*, reg. 210 c. 158v; Su Romeo Pepoli si veda Giansante 1991; Giansante 2015. Quelli citati non furono i soli personaggi di rilievo a ricoprire il ruolo, ma anche Iacopo Bonacatti, Giovanni da Ignano, Bonvillano Tederisi, Visconte Visconti.

<sup>628</sup> ASBo, *Riformazioni*, reg. 147, c. 175r.

<sup>629</sup> ASBo, *Riformazioni*, reg. 143, c. 56v: [...] *quod officiales de blado presentes, silicet dominus Rolandus de Foscararii, Bonbolognus de Pegolotctis, Ursus de Blanchittis, Jacobus Berardi et dominus Romeus de Pepolis habeant purum merum liberum et generale arbitrium cum generali et libera administracione per se vel cum aliis sapientibus quos duxerint eligendos si eis placuerit habere unum vel plures generaliter tractandi, disponendi, faciendi, et fieri faciendi, firmari et ordinandi et expendendi et expensas fieri faciendi omne id et totum illud quod voluerint et eis placuerit dixerint vel crederit utile pro honore et bonu statu comunis et populi Bononie [...] et quicquid dictum vel factum fuerit per predictum officiales bladi et dictum Romeum vel alios de voluntate predictorum vel maioris partis ipsorum valeat et teneat ac si factum fuerit in presentum ordinamentum, tractatum et firmatum foret per consilium et massam Populi Bononie et ac si omnes et singule solemniptates... fuerint observate.*

<sup>630</sup> ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, cc. 245r (indicati come reggenti il capitano), podesteria cc. 246r.

<sup>631</sup> ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 243v, *Riformazioni*, reg. 146 c. 194r, reg. 147, c. 265v. c. 222r, reg. 148, c. 333r.

<sup>632</sup> ASBo, *Riformazioni*, reg. 147, 284r.

una balia nata per controllare i redditi del Comune: quella magistratura, dotata dal consiglio del popolo dell'arbitrio generale, è molto interessante perché apportò diverse modifiche all'apparato amministrativo e politico cittadino<sup>633</sup>.

Le norme approvate furono trascritte solennemente e l'inchiostro rosso andò a evidenziarne le rubriche. Le decisioni prese intervenivano su ambiti sia della sfera economica sia di quella istituzionale. Tra i provvedimenti più rilevanti e incisivi vi fu la decisione di includere per sei mesi gli anziani consoli, una volta terminato il loro mandato, nel consiglio del popolo. La scelta fu motivata dal fatto che i componenti della magistratura dovevano spesso trattare in segreto, senza rivelare alcun dettaglio, ma la durata limitata dell'incarico pregiudicava la riuscita delle loro attività. Entrando a fare parte del consiglio, invece, il pericolo veniva scongiurato: lì avrebbero potuto terminare i lavori lasciati in sospeso, senza essere interrotti dalla scadenza del mandato. Con questa norma però, i membri di una delle più potenti magistrature cittadine riuscirono ad operare un controllo ancora maggiore sul principale organo deliberativo cittadino<sup>634</sup>.

Tuttavia, il provvedimento forse più incisivo fu la revoca a tutti i rettori cittadini della facoltà di disporre liberamente del denaro pubblico per far fronte alle spese di guerra, potere che fu conferito solamente a Romeo Pepoli, ai Signori del Biado e ai preposti all'ufficio delle spie<sup>635</sup>.

Le parabole delle magistrature finanziarie dimostra che l'emergenza economica consentì a un gruppo molto limitato – dotato però di enormi ricchezze e influenza – di controllare direttamente la politica cittadina. Nel giro di pochi anni infatti, il bisogno di reperire la liquidità necessaria a sostenere le spese di guerra mutò il profilo istituzionale di Bologna. Chi riusciva a controllare gli uffici finanziari poteva in definitiva indirizzare la politica cittadina, a discapito degli organi collegiali.

---

<sup>633</sup> ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, cc. 262r-268r.

<sup>634</sup> *Ibidem*, c. 265r.

<sup>635</sup> *Ibidem*, c. 265v.

## CAPITOLO VI: PROFILO SOCIALE ED ECONOMICO DEI COMANDANTI E DEI MEMBRI DELLE BALÌE\*

### §6. 1 *Profilo economico*

Durante il lavoro di scavo archivistico sono stati schedati 408 ufficiali che servirono all'interno dell'esercito bolognese tra gli anni 1293 e 1306. Il numero qui presentato tiene conto di tutta la gerarchia militare, dai capitani delle *venticinquine* ai gonfalonieri, ma è ben lontano dal descrivere la reale dimensione del gruppo dei comandanti. Se per gli ufficiali più alti in grado, cioè i gonfalonieri delle società, dei reparti di fanteria e cavalleria è lecito pensare di avere, con 379 uomini, la quasi totalità dei nominativi, non si può dire lo stesso per i capitani delle *venticinquine*: il loro numero – per il decennio considerato – doveva aggirarsi intorno al migliaio di uomini, ma si sono potuti schedare solo 29 individui.

In questo primo paragrafo si cercherà di dimostrare come sia i comandanti delle armate bolognesi sia i membri delle balie di governo furono esponenti dell'oligarchia che reggeva la città, detentori cioè di un livello di ricchezza elevato rispetto alle altre fasce della popolazione, in anni in cui, a causa della guerra e dell'elevata imposizione fiscale, le disparità economiche crebbero notevolmente.

La teoria oligarchica, in particolare quella di Robert Michels della “ferrea legge dell'oligarchia” è stata tra la più utilizzate per proporre schemi interpretativi delle società cittadine; proprio a partire da quel modello è stata elaborata anche la “teoria elitaria della democrazia”, secondo la quale le scelte politiche sono appannaggio di un ristretto gruppo di individui, mentre volontà e pressione popolare sarebbero solo in grado di sostituire una élite con un'altra<sup>636</sup>. Il fatto che sia la massa a scegliere i gruppi dirigenti presuppone tuttavia che i detentori del potere debbano continuamente ricercare il consenso dei governati, esercitando in particolar modo quella che Antonio Gramsci definì egemonia.

Una lettura oligarchica della società bolognese è stata data in tempi molto recenti da Sarah Blanshei<sup>637</sup>. La studiosa americana ha infatti dimostrato come, nonostante il regime di popolo si basasse su un'ampia partecipazione politica, l'accesso alle cariche di governo fu appannaggio di un sempre più ristretto numero di famiglie, che escludevano un numero sempre più crescente di individui.

Il nodo della partecipazione politica e dell'effettiva azione delle masse popolari è stato utilizzato da alcuni studiosi, tra cui Massimo Vallerani e John Najemy per confutare le visioni oligarchiche ed

---

\*Per non appesantire inutilmente il testo si è scelto di non inserire in nota i risultati dello studio prosopografico sui comandanti e i membri delle balie. Si rimanda pertanto alle tabelle I, II, III e IV.

<sup>636</sup>Una riflessione storiografica sull'argomento in Blanshei, *Politica e giustizia*, pagg. 83-88. Micheals, *Political Parties*.

<sup>637</sup>Blanshei, *Politica e giustizia*; Devo le riflessioni che seguiranno a un testo di Sarah Blanshei, dal titolo *Postfazione*, che si auspica sarà pubblicato nel 2018; si veda in questa tesi pag. 5.



elitiste della società<sup>638</sup>. Nell'ultimo decennio tuttavia, alcune opere di politologi di area anglosassone hanno ridefinito i termini della questione. Negli Stati Uniti contemporanei, in modo particolare, è risultato quanto mai evidente che all'aumento della partecipazione politica sia corrisposto simultaneamente un aumento delle disparità economiche. In particolare i politologi Martin Gilens e Benjamin Page hanno sostenuto come l'allargamento della base elettiva abbia solo mascherato le capacità decisionali dei gruppi di interesse e delle élite economiche, capacità che al posto di diminuire si sono invece notevolmente incrementate: il vero discrimine non risiederebbe quindi nella partecipazione, ma nell'influenza politica<sup>639</sup>. La tendenza verso sistemi oligarchici è tuttavia oggetto di forti resistenze, come ha sottolineato John McCormick<sup>640</sup>. Attraverso l'analisi dei *Discorsi* di Machiavelli infatti emerge come la pratica delle rotazione o del sorteggio delle cariche, così come l'esclusione dei magnati, altro non siano che strumenti atti a evitare che un ristretto numero di individui assuma e consolidi ampi poteri decisionali.

Ancora più utile per inquadrare la questione è però l'opera di Jeffrey Winters<sup>641</sup>. Il politologo statunitense in un suo recentissimo saggio si è occupato di inquadrare l'oligarchia non come forma di governo a sé stante – idea questa derivata da una erronea interpretazione della *Politica* di Aristotele – ma come una parte integrante di qualsiasi sistema politico, anche di quelli più instabili e transitori. I fattori da tenere in considerazione risiederebbero infatti nella capacità di influenza delle oligarchie, che è misurabile dal grado di distribuzione della ricchezza di una società.

Il modo più semplice valutare il livello di ricchezza dei singoli individui nella Bologna medievale è quello di esaminare le denunce dei comandanti contenute nell'estimo del 1296: su 409 ufficiali si sono conservate 173 cedole, pari al 42,2% del totale<sup>642</sup>; sebbene il dato non copra l'intero numero dei comandanti è comunque sufficientemente rappresentativo delle condizioni socio economiche degli ufficiali felsinei ed è determinante per tracciarne un profilo.

I più importanti lavori sull'estimo bolognese del 1296 – che con 9912 cedole, di cui 9.635 leggibili è il più completo tra quelli conservatisi – hanno elaborato una scala composta da otto classi di ricchezza utile a interpretare i dati: la I comprende i nullatenenti, la II gli importi tra 1 e 25 lire, la III tra le 26 e 50 lire, la IV 51-100 lire, la V 101-200 lire, la VI 201-500 lire, la VII 501-1000 lire e infine l'VIII classe raggruppa tutti gli importi superiori alle 1000 lire<sup>643</sup>.

---

<sup>638</sup>Najemy, *The dialogue of power*, pagg. 269-288; Vallerani, *La città e le sue istituzioni*, pagg. 165-230.

<sup>639</sup>Gilens, Page, *Testing theories*, pagg. 564-581.

<sup>640</sup>McCormick, *Machiavellian democracy*.

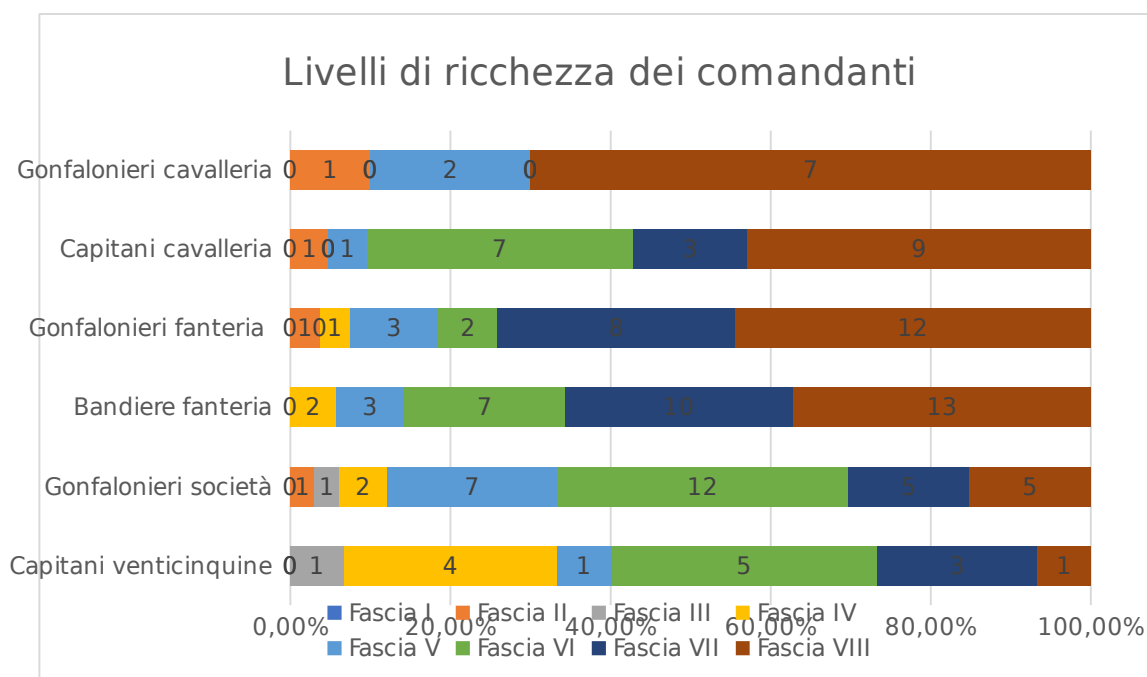
<sup>641</sup>Winters, *Oligarchy*.

<sup>642</sup>Non di tutti i comandanti si è in possesso della cedola, ma i dati sono stati desunti dall'estimo del 1304/1305 dove fu spesso dichiarato la cifra d'estimo calcolata nel 1296. Si segnala che nel 1304/1305 i contraenti dichiararono spesso un estimo superiore a quello effettivamente dichiarato nelle cedole, cifra probabilmente aggiornata ai controlli successivi.

<sup>643</sup>Giansante, *L'usuraio onorato*, pagg. 153-158; Micheletti, *Gli estimi del comune di Bologna*; Giansante, *Aspetti e problemi*; Id., *Il quartiere bolognese*, pagg. 123-141; Rocca, *Gli estimi del comune di Bologna*. Sull'estimo del 1296 si veda Smurra, *Città, cittadini e imposta diretta*; Sugli estimi di Bologna: Bocchi, *Estimi e catasti*; Ead., *Imposte dirette e ceti sociali*, pagg. 99-106; Dondarini, *Politica e fonti fiscali*, pagg. 127-138; Dondarini, Della Bella, *La politica fiscale*; Foschi, *Indagini preliminari*, pagg. 189-217; Matassone, *“Piangere miseria”*, pagg. 413-427; Pini, *Dalla fiscalità comunale*, pagg. 344-371; Id., *Gli estimi cittadini a Bologna*, pagg. 111-159; Pirillo, *La provvigione istitutiva dell'estimo*, pagg. 373-412;

Se si considerano i comandanti come un unico gruppo, senza cioè dividerli per cariche, appare evidente che la maggior parte di essi proveniva dalle fasce più ricche della popolazione urbana. Il dato è immediatamente comprensibile se lo si pone in relazione al totale della popolazione: l'analisi di tutte le cedole del 1296 colloca infatti circa il 13% delle denunce tra i nullatenenti; una porzione ben più ampia, all'incirca il 61% della popolazione stimata si situava invece nelle fasce di ricchezza che vanno dalla III alla VIII fascia: la maggioranza dei bolognesi dichiarò dunque un reddito superiore alle 25 lire, cifra questa ultima che consentiva una vita più che dignitosa. Redditi più alti, corrispondenti alle ultime tre fasce, cioè alla VIII, alla VII e alla VI furono dichiarati soltanto dal 19% degli abitanti, e come ha notato Massimo Giansante, la disuguaglianza economica era notevole: una ristretta fascia della popolazione stimata, corrispondente al 4,2% si situava in VIII fascia e possedeva ben il 53% della ricchezza cittadina dichiarata: 1. 195. 386 lire su 2. 239. 236 lire<sup>644</sup>.

Le denunce presentate dai comandanti dell'esercito bolognese invece ribaltano la situazione appena descritta: circa il 33% degli stimati dichiarò infatti un reddito superiore alle 1.000 lire, il 21% tra le 501 e le 1.000 lire, il 22% tra le 201 e le 500 lire, il 9% tra le 101 e le 200 lire, il 6% tra le 51 e le 100 lire, il 3% tra le 26 e le 50 lire, il 2% tra 1 e 25 lire e infine solo 1 ufficiale si dichiarò nullatenente, ma dato l'elevato prestigio della carica che ricoprì – gonfaloniere di porta Procola – è probabile che ci si trovi di fronte a un caso di omonimia.



I comandanti presenti nelle prime tre fasce dell'estimo rappresentano una percentuale minima rispetto agli altri gruppi – poco più del 5% – ma i dati sono in parte falsati: Giovanni Mezzovillani ad esempio, che nel 1296 fu stimato in sole 21 lire, ne dichiarò ben 9. 700 nel 1304. La circostanza lascia aperte due possibilità: quella per nulla remota di due omonimi che abitavano nella stessa cappella, oppure quella dell'ottenimento in eredità delle ricchezze paterne, ipotesi questa avvalorata

<sup>644</sup>Giansante, *L'usuraio onorato*, pagg. 157-158.

dal fatto che nella cedola più recente accanto il nome di Giovanni fu apposto *condam Meçovillani*, specificazione assente nel 1296<sup>645</sup>. Una simile considerazione vale anche per Iacopo di Delfino, che intraprese la carriera militare dopo il 1300 e che al momento dell'estimo doveva esser piuttosto giovane, condizione questa in grado di spiegare le 12 lire dichiarate, a fronte delle 7.000 lire denunciate dal padre, Delfino Priore<sup>646</sup>.

Per gli altri quattro comandanti invece sembra che le denunce rendano la loro effettiva condizione economica: i due ufficiali che dichiararono dodici lire non erano in possesso di nessuna abitazione all'interno della città di Bologna, mentre uno, Giovanni di Argele, gonfaloniere di porta Procola durante una missione militare nel 1298, possedeva *pro indiviso* tre terreni di scarso valore; il secondo, Iacopo dal Monte – gonfaloniere della società dell'Aquila nel 1298 – possedeva soltanto un ronzino<sup>647</sup>. Più agiati invece gli ufficiali che si trovano in III fascia: Pietro Bonmartini, gonfaloniere della società dei Griffoni nel 1296, e a Domenico Zannini capitano delle *venticinquine* nel medesimo anno, ad esempio, furono stimati entrambi per 50 lire<sup>648</sup>. Domenico dichiarò di possedere di una vigna nella guardia della città e di una casa costruita sul terreno del monastero di santo Stefano. Pietro dichiarò invece soltanto la sua abitazione, che sorgeva all'interno del suo quartiere di residenza, del valore appunto di 50 lire.

I primi tre gruppi di ricchezza, stando alle cedole conservatisi, sono come visto poco rappresentativi del livello socio economico degli ufficiali: a partire dalla IV fascia invece, il numero degli ufficiali schedati si fa via via più consistente. Negli importi compresi tra 51 e 100 lire, cioè in V fascia, si trovano 12 comandanti, di cui solo uno di particolare prestigio, Giovanni di Guidochoero Galluzzi che fu eletto gonfaloniere del Carroccio nel 1300 e nel 1296 era stimato in 79 lire: gli unici beni dichiarati furono animali dati in soccida, dal momento che non era ancora entrato in possesso di beni immobili<sup>649</sup>. Come nei casi già visti in precedenza la cifra non deve trarre in inganno: il padre, ancora in vita, denunciò beni per 3340 lire<sup>650</sup>. Gli altri uomini presenti 5 capitani delle *venticinquine*, 2 gonfalonieri dei guastatori, due di società d'armi e uno dei balestrieri furono in possesso di un patrimonio variabile in linea generale composto da una modesta casa di proprietà in città, qualche piccolo appezzamento vinicolo o messo a coltura situato nella guardia della città o nel contado, oppure un intero capitale investito in attività produttive. Pietro di Domenico, per esempio, dichiarò di possedere una casa del valore di 50 lire e di dover ricevere 4 lire *ex causa mutui*; Zinus Angelleri, che fu stimato con Giovanni – il titolare della cedola – e un altro fratello, dichiarò 100 lire investite nella sua attività professionale<sup>651</sup>. Giovanni sottolineò inoltre che le

---

<sup>645</sup>ASBo, *Estimi 1296*, p. Ravennate, b. 28, S. Michele dei Leprosetti, c. 026r; ASBo, *Estimi 1304*, p. p. Pocola, S. Michele dei Leprosetti c. 75v.

<sup>646</sup>ASBo, *Estimi 1296*, p. Procola, S. Maria delle Muratelle, c. 080r; Delfino Priore, *estimo 1304*, p. Procola, S. Maria delle Muratelle, cc. 6-7.

<sup>647</sup>Giovanni di Argele: ASBo, *Estimi 1296*, p. Procola, S. Barbaziano, b. 12, c. 087r, è però da notare che l'estimo di Trentina, sua madre, aggiunge 100 lire al valore della cedola: ASBo, *Estimi 1296*, p. Procola, S. Brabanziano, c. 146r. Iacopo da Monte: p. Stiera, S. Antolino, b. 33, c. 11r.

<sup>648</sup>Pietro Bonmartini: ASBo, *Estimi 1296*, p. Stiera, b. 34, S. Benedetto del Borgo di Galliera, c. 169r; Domenico Zanini: ASBo, *Estimi 1296*, p. Procola, b. 17 S. Lucia, c. 135r.

<sup>649</sup>ASBo, *Estimi 1296*, p. Procola, b. 21, S. Maria della Rotonda dei Galluzzi, c. 010r.

<sup>650</sup>*Ibidem*, c. 8r.

<sup>651</sup>Pietro di Domenico: ASBo, *Estimi 1296*, p. Procola, b. 17, S. Lucia, c. 367r; Zinus Angelleri, ASBo, *Estimi 1296*, p. Procola, b. 19, S. Maria della Chiavica, 030r.

condizioni del nucleo familiare erano tutt'altro che rosee: uno dei suoi due fratelli, forse lo stesso *Zinus*, era da poco divenuto padre e tutti loro si reggevano sul lavoro di lanaioli. Con 5 capitani delle *venticinquine* a cui si potrebbe aggiungere Domenico *Zannis* – stimato 50 lire – si può affermare che il livello di ricchezza della V fascia era quello rappresentativo di una importante parte dei capitani di più basso livello dell'esercito cittadino: uomini in possesso di piccole proprietà e modesti capitali che svolgevano un lavoro autonomo e conducevano una vita tutto sommato dignitosa, anche se poteva esser velocemente gravata da alcune difficoltà.

Il 9,2% dei comandanti stimati dichiarò una ricchezza in beni immobili compresa tra le 101 e le 200 lire, situandosi quindi in VI fascia. In questo gruppo rientrano un capitano degli *equitatores* del contado, 13 tra gonfalonieri delle società d'armi e dei reparti di fanteria e due capitani, uno delle *venticinquine* e uno di balestrieri. Il loro livello di ricchezza consentiva di possedere alcune vigne e /o terreni prativi o coltivati di media e piccola grandezza, una casa di proprietà in città di maggior valore più elevato rispetto a quelle possedute dagli occupanti delle fasce precedenti, e piccoli capitali monetari, spesso prestati a una cerchia ristretta di persone. Alberto Viviani, ad esempio, gonfaloniere della taglia del contado nel 1303, dichiarò di abitare in un edificio del valore di 100 lire e di dover ricevere 35 lire come residuo di due prestiti; Michele di Tommaso, gonfaloniere di porta Piera, possedeva una casa valutata 60 lire, tre terreni di modesta entità – meno di dieci tornature in tutto – di cui due coltivati a vigna e un altro terreno da poco acquistato; oltre ai beni immobili vantava un credito di 70 lire sulla dote delle moglie, 17 corbe di frumento per il pagamento di un affitto e 18 lire guadagnate dalla vendita di vino<sup>652</sup>.

A partire dalla VI fascia, quella cioè che comprende i patrimoni tra le 201 e le 500 lire, il numero dei comandanti presenti cresce esponenzialmente e al suo interno iniziano a comparire soggetti appartenenti alle famiglie più potenti della città come Orsi, Simopizoli, Gozzadini, Galluzzi, Lambertini, Mussolini. Il settore è ancora decisamente dominato da ufficiali posti alla testa di reparti di fanteria: su 38 uomini infatti solo 9 comandarono contingenti di cavalleria. Gli estimi presenti all'interno del gruppo mostrano una fascia della popolazione decisamente ricca, che possedeva una o due case in città, terreni di media grandezza divisi tra vigne, campi coltivati e prati e crediti concessi a diverse persone. L'estimo di Maurizio Lodoisi, gonfaloniere della società dei Vai nel 1298 ed stimato 396 lire è particolarmente esemplificativo: l'uomo possedeva una casa del valore di 80 lire nella cappella di residenza, diversi possedimenti per un totale di 27 tornature tra vigne e campi coltivati, una casa nel contado e 20 lire investite nella sua attività di orefice<sup>653</sup>. Estimo questo che descrive proprietà molto simili a quelle dei comandanti di cavalleria: Giovanni Simopizoli ad esempio, che nel 1297 fu eletto capitano degli *equitatores* del contado, benché gravato da ingenti debiti – 624 lire – nel 1296 possedeva beni per 460 lire e nello specifico una casa nel contado con 25 tornature di terreno, vigne e terreni per altre 6 tornature, una parte di vigna nella guardia della città e una casa nella cappella di residenza<sup>654</sup>.

Con 36 comandanti, il 20,8% del totale, la VII fascia comprende gli uomini stimati tra le 501 e le 1000 lire. Importi questi che erano in genere il risultato una casa di valore – intorno alle 200 lire – all'interno della città, alcuni terreni di grandi dimensioni o di elevato valore e qualche credito da

<sup>652</sup>Alberto Viviani: ASBo, *Estimi 1296*, p. Procola, b. 13, S. Caterina di Saragozza, 17r; Michele Tommasino: ASBo, *Estimi 1296*, p. Piera, b. 5b, S. Maria Maggiore, 34r.

<sup>653</sup>ASBo, *Estimi 1296*, p. Piera, b. 7, S. Martino dell'Aposa, c. 203r.

<sup>654</sup>ASBo, *Estimi 1296*, p. Procola, b. 20, S. Maria dei Guidoscalchi, c. 26r.

riscuotere o il possesso di animali. Iacopo *de Cospis* ad esempio, che con un estimo di 725 lire si pone a metà gruppo, denunciò il possesso di una casa del valore di 200 lire, 59 tornature di terreno tra vigne e campi messi a coltura, una parte di un bosco e prato inutilizzabili però a causa della guerra, un casamento nel contado e 9 tra cavalle e puledri in proprietà<sup>655</sup>. Giovanni Magnani, che fu stimato 620 lire, possedeva una casa del valore di 150 lire, un terreno in parte messo a vigna di 28 tornature stimato ben 15 lire a tornatura e doveva riscuotere un credito di 50 lire<sup>656</sup>.

Come anticipato però, la maggior parte dei comandanti presenti nell'estimo – ben il 32,9% – denunciò un importo superiore alle 1.000 lire. Questo gruppo, dal punto di vista economico è senz'altro il più variegato e per poter valutarne meglio la composizione è bene suddividerlo in tre partizioni. 31 comandanti dichiararono ricchezze comprese tra le 1.000 e le 2000 lire, che equivalevano a possedere all'incirca una casa dal valore superiore alle 200 lire, qualche terreno di medie o grandi dimensioni e – per i banchieri di professione – una fitta rete di crediti, come dimostra ad esempio il caso di Guglielmo Clarissimi, i cui beni, oltre a una casa del valore di 300 lire e di un terreno piuttosto modesto, erano in larga parte costituiti da una lunga lista di prestiti concessi<sup>657</sup>. Il notaio Pace di Saliceto, al contrario, doveva la quasi totalità del suo estimo – 1.561 lire – al possesso di terre e di case<sup>658</sup>. 14 comandanti dichiararono beni compresi tra le 2.001 e le 4.000 lire, 12 invece importi superiori alle 4.000 lire, ma le medesime conclusioni si possono trarre per entrambi i sottogruppi: al crescere degli importi corrispondeva infatti il possesso di terreni di sempre più grandi dimensioni nel contado, di case in città – talvolta di torri – un'ingente somma di capitali prestata a usura, oppure consistenti investimenti in terre prative e bestiame.

In questa fascia di ricchezza trovano anche i membri delle balie che governarono Bologna durante le emergenze, ma che non servirono come comandanti dell'esercito, come ad esempio i giurisperiti Ubaldino Malavolta lire o Lambertino Ramponi che dichiararono beni rispettivamente per 3966 lire e 13.688 lire<sup>659</sup>.

Questo dato completa il quadro e prova come il vertice politico e militare fosse dominato da un gruppo di individui che possedeva un patrimonio economico personale e familiare di assoluto rilievo, ben al di sopra dei beni dichiarati dal resto della cittadinanza.

## §6. 2 *Composizione interna ai gruppi*

In generale si può dunque affermare che più alto era il livello di ricchezza, maggiore era il grado occupato all'interno dell'esercito bolognese. Sebbene i comandanti siano distribuiti dalla II alla VIII fascia, è infatti possibile notare come le diverse cariche si addensino maggiormente in alcuni gruppi. Come è stato accennato poco sopra i capitani delle *venticinquine* hanno un picco di presenze in IV e VI fascia e ciò lascia ipotizzare che i loro patrimoni si attestassero tendenzialmente tra le 50 e le 500 lire: una categoria quindi piuttosto aperta ed eterogenea, che comprendeva sia fasce di

<sup>655</sup>ASBo, *Estimi 1296*, p. Piera, b. 3, S. Cecilia, 120r.

<sup>656</sup>ASBo, *Estimi 1296*, p. Ravennate, b. 31, S. Tommaso di Strada Maggiore, 116r.

<sup>657</sup>ASBo, *Estimi 1296*, p. Procola, b. 14, S. Damiano, c. 41r.

<sup>658</sup>ASBo, *Estimi 1296*, p. Piera, b. 7, S. Martino dell'Aposa, c. 218r.

<sup>659</sup>Ubaldino Malavolta: ASBo, *Estimi 1296*, p. Stiera, b. 33, S. Bartolomeo del Palazzo, c. 008r; Lambertino Ramponi: ASBo, *Estimi 1296*, p. Piera, b. 8, S. Michele del Mercato, c. 032r.

reddito modeste sia altre benestanti. L'ampia forbice fu molto probabilmente dovuta anche agli squilibri economici che si registrarono tra le diverse cappelle e quartieri cittadini, come ha ben dimostrato Massimo Giansante; i capitani delle *venticinquine* che servirono nel 1296 nel quartiere di porta Procola ben esemplificano le disparità esistenti: Pietro di Guidone Tonsi dichiarò 1124 lire, Raniero di Iacopo Sananella 360 lire, Zino Angelleri 100 lire, Domenico Zanni 50 lire<sup>660</sup>.

Più coerenti sono invece i dati riguardanti gli altri comandanti: i redditi denunciati dai gonfalonieri delle società d'armi si attestano maggiormente in VI fascia, anche se si registra una non trascurabile presenza nel VI, VII e VIII gruppo. Più ricchi furono invece i gonfalonieri dei reparti di fanteria che denunciarono redditi inscrivibili in VI VII e VIII fascia, ma a tal proposito è interessante porre una distinzione. Se si analizza il dato più nel dettaglio infatti, emerge come i gonfalonieri dei balestrieri registrino un picco di presenze all'interno della settima fascia, i gonfalonieri dei guastatori marcatamente nell'ottava, mentre quelli di albergaria in entrambi i gruppi: comandare soprattutto gli ultimi due reparti fu probabilmente considerata un'attività di prestigio a Bologna e coinvolgeva alcune tra le personalità più ricche e potenti. A identiche conclusioni si giunge anche osservando i beni denunciati dai gonfalonieri delle porte: fatto salvo per alcune sporadiche attestazioni nelle fasce più basse, il grosso degli ufficiali si concentrò nella più alta fascia, cioè l'ottava e a seguire si registra una discreta presenza nel VII gruppo.

Per quanto riguarda la cavalleria invece, i risultati sono perfettamente sovrapponibili a quelli visti per la fanteria: i capitani di *milites* ed *equitatores*, ebbero infatti patrimoni tali da essere compresi nell'ottavo gruppo, ma si registrano anche non trascurabili presenze all'interno della sesta e settima fascia. Quello dei capitani della cavalleria era dunque un gruppo moderatamente eterogeneo, al quale riuscivano ad accedere uomini provenienti da ambienti economici differenti. Un simile discorso non vale invece per i gonfalonieri di cavalleria, che si trovano nella maggior parte dei casi in ottava fascia; le sporadiche presenze di questi comandanti negli altri gruppi sono in questo caso fuorvianti, perché quegli uomini provenivano da famiglie che dichiararono ricchezze considerevoli nelle loro denunce. Essere comandante dell'esercito cittadino infatti, per via dell'alta *sicurtà* che bisognava depositare, non era infatti un'attività possibile agli appartenenti alle fasce più povere di Bologna. Il deposito cauzionale, del resto, doveva essere probabilmente un modo per limitare l'accesso a quelle importanti cariche.

Da questi primi rilevamenti appare evidente come dal punto di vista della ricchezza dichiarata negli estimi – non esista una differenza sostanziale in grado di dividere i più alti comandanti della fanteria da quelli della cavalleria, anzi, i due gruppi dichiararono patrimoni molto simili e perfettamente sovrapponibili.

Differenze marcate sono invece rilevabili nella gerarchia dei reparti di fanteria: i gonfalonieri dei quartieri erano più ricchi dei gonfalonieri delle società d'armi e questi ultimi avevano un profilo economico del tutto assimilabile ai agiati capitani delle *venticinquine*. Queste valutazioni non valgono però per gli ufficiali di cavalleria: che fossero gonfalonieri o capitani infatti, le fasce nelle quali si collocano i loro estimi erano molto simili e si pongono in un'area compresa tra la VI e l'VIII fascia.

---

<sup>660</sup>Giansante, *L'usuraio onorato*, pagg. 147-150.

### §6. 3 Profilo professionale

Il solo dato economico non è però sufficiente per avere un profilo sociale dei comandanti, ma utili spunti di riflessione possono giungere ricostruendo, là dove è possibile, le attività professionali degli ufficiali dell'esercito cittadino: il servizio in armi non era la loro occupazione principale, le loro fonti di reddito provenivano infatti da altre attività tra loro molto diverse e variegate. Per comodità di esposizione e organizzazione dei dati si procederà ordinandoli gerarchicamente, partendo dalle cariche minori per arrivare a quelle più importanti. Nessun comandante, tra quelli che denunciarono un'attività lavorativa all'interno dell'estimo, dichiarò di essere un lavoratore dipendente. Le notizie su attività professionali dei capitani delle *venticinquine* sono sintetiche, ma rendono sufficientemente l'idea sulle loro attività lavorative. Quelli che dichiararono i redditi più bassi erano piccoli e medi artigiani o uomini che vivevano di lavori manuali: ben due erano pescatori, uno era un tintore, due probabilmente orefici, un lanaiolo<sup>661</sup>. Non mancavano in questa categoria anche lavori più intellettuali e in genere furono questi ufficiali a dichiarare i redditi più alti: uno era un banchiere, almeno sette furono notai<sup>662</sup>.

Così come i capitani delle *venticinquine* anche i gonfalonieri delle società avevano un profilo professionale piuttosto eterogeneo. Alcuni di loro erano piccoli artigiani, come l'orefice Maurizio Ludois che dichiarò di aver investito solamente 20 lire per la sua attività, ma le correzioni che furono apposte alla sua cedola d'estimo dimostrano che attribuì ai suoi beni valori nettamente inferiori alla realtà<sup>663</sup>. Tra gli artigiani si trovano piccoli e medi imprenditori come il calzolaio Iacopo Petrini che aveva investito nella sua attività 150 lire e aveva un debito nei confronti di Pietro di Reggio di 150 lire per l'acquisto di cuoio e noce di galla, transazione che era avvenuta su ordine del ministrale della società dei calzolari di vacca<sup>664</sup>. Un profilo molto simile è quello che emerge dalla cedola d'estimo del beccaio Albertone Bisanelli, che fu eletto nel 1299 gonfaloniere della società dei beccai *pro arma*, e che oltre a possedere diversi capi di bestiame nel contado – soprattutto pecore – dichiarò 300 lire di debiti verso quattro persone a causa della sua attività, indice questo di una certa vivacità negli investimenti<sup>665</sup>.

---

<sup>661</sup>Pietro di Domenico pescatore: ASBo, *Estimi 1296*, p. Procola, b. 17, S. Lucia, c. 367r; Giovanni Pietro Sanisillo, fu anziano per la società degli Orefici: ASBo, *Giudici del capitano*, reg. 388, c. 2v. Zaccaria di Pace, anziano per la società degli Orefici, ASBo, *Giudici del capitano*, reg. 345, c. 29v; Zino Angelleri, lanaiolo, ASBo, *Estimi 1296*, p. Procola, b. 19, S. Maria della Chiavica, c. 30r; Iacopo di Giovanni pescatore, ASBo, *consiglio del popolo*, b. 62, anno 1302, *II semestre*, società Pescatori, c. 5r; Clarino di Iacopo Trusse, tintore, ASBo, *Estimi 1296* p. Procola, b. 15, S. Giovanni in Monte, c. 30r.

<sup>662</sup>Pace di Rolandino, notaio: ASBo, *Estimi 1296*, p. Stiera, b. 38, S. Giorgio in Poggiale, c. 126r; Petrobonus q. Clarelli, notaio: ASBo, *Estimi 1296*, p. Stiera, b. 34, S. Benedetto del Borgo di Galliera, c. 051r; Bittino Benvenuti, *Memoriali*, n. 86, a. 1294, cc. 1r-88v; Giovanni Bonagrazia, notaio: ASBo, *Estimi 1296* p. Procola: b. 17, S. Lucia, 451r; Riccardo Bonagiunta, notaio, ASBo, *Estimi 1296* p. Procola, b. 17, S. Lucia, 392r; Guido Cacciapreti, notaio, ASBo, *Giudici del capitano*, reg. 237, c. 1v; Riguccio di Pace Cavedoni, notaio, ASBo, *Consigli minori*, reg. 212, c. 267r. Raniero Sananella, *campsores*, *Liber matricularum*, II, c. 7v.

<sup>663</sup>ASBo, *Estimi 1296*, p. Piera, b. 7, S. Martino dell'Aposa, c. 203r.

<sup>664</sup>*Ibidem*, c. 295r.

<sup>665</sup>ASBo, *Estimi 1296*, P. Piera, b. 3, S. Cecilia, c. 10r.

Anche se in misura nettamente minore, non mancarono in quel gruppo notai, mercanti, e merciai<sup>666</sup>. Di quest'ultima professione si è ben informati da due cedole d'estimo di due gonfalonieri eletti nel 1298, Bettino Guiciardini della società delle Spade e Alberto Merciaio gonfaloniere della società delle Branche. Il primo aveva investito 50 lire nella sua attività e attendeva un pagamento di 5 lire per aver venduto dell'erba, probabilmente proveniente da un campo di sua proprietà, mentre il secondo aveva investito 120 lire ed era anche proprietario con altri soci di un mulino<sup>667</sup>.

Gli eletti in tutte le altre cariche – e cioè i gonfalonieri dei reparti di fanteria, capitani e gonfalonieri della cavalleria – che come si è visto avevano anche un profilo economico molto simile, svolgevano soprattutto lavori intellettuali, e quando invece erano occupati nei settori artigianali, lo facevano in qualità di imprenditori di alto livello. Quest'ultimo caso è ben esemplificato da Magnano di Stupa, gonfaloniere dei guastatori nel 1300. Estimato per ben 2208 lire nel 1296, Magnano era un personaggio di spicco nella società dei callegari<sup>668</sup>. Nel 1290 costituì una società con Ognibene di Modena – in arte *calçolarie e cordovanarie*; nel 1300, alcuni atti contenuti nei memoriali lo vedono insieme ad altri soggetti – tra cui Iacopo da Gesso, gonfaloniere della società dei Toschi nel 1298 – acquistare per conto della corporazione enormi quantità di galla e pellami<sup>669</sup>. Un caso eccezionalmente documentato è quello di Villano Guastavillani e di suo figlio Francesco; il primo fu gonfaloniere di porta Stiera nel 1302, il secondo fu gonfaloniere di un reparto di fanteria non specificato nel 1304. I Guastavillani erano possessori di numerosi e vasti appezzamenti terrieri nel contado, utilizzati soprattutto ai fini dell'allevamento di bestiame. Come le ricerche di Massimo Giansante e Bruno Andreolli hanno dimostrato, oltre all'allevamento le loro attività economiche si concentrarono nell'allargare la loro presenza nel contado attraverso efficaci forme contrattuali come le locazioni di bestiame, i mutui, gli anticipi di fieno e sementi, che si rivelarono vessatorie e vincolanti per i contadini che le subirono<sup>670</sup>.

All'interno di questo macrogruppo non mancarono i notai: gli uomini che ricoprirono le cariche qui prese in esame furono tra i più importanti e in vista nella loro professione. Bernardino di Ugucione Bambaglioli, ad esempio, fu eletto gonfaloniere del popolo per porta Stiera nel 1293 e apparteneva alla più importante famiglia notarile bolognese. Il gonfaloniere d'albergaria Alamanno Signorelli, ebbe una carriera professionale invidiabile: fu più volte membro di ambasciate e fu stabilmente notaio delle più importanti istituzioni bolognesi<sup>671</sup>.

---

<sup>666</sup>Giovanni di Nicolò Bertalia ad esempio, gonfaloniere della società delle Branche nel 1296 fu notaio degli anziani e consoli: *Giudici del capitano*, reg. 273, c. 16r; Pietro di Bartolomeo Trelvini, gonfaloniere nel 1298 della società dei Drappieri, era iscritto alla matricola dei Mercanti: *Liber matricularum*, II, c. XX r.

<sup>667</sup>Bettino Guiciardini: ASBo, *Estimi 1296*, p. Piera, b. 10, S. Tommaso del Mercato, c. 32r; Alberto Merciaio: ASBo, *Estimi 1296*, p. Stiera, b. 38, S. Giorgio in Poggiale, c. 116r.

<sup>668</sup>ASBo, *Estimi, 1296*, p. Piera, b. 7, S. Martino dell'Aposa, c. 173r.

<sup>669</sup>ASBo, *Memoriali*, n. 78, c. 12r; n. 106, cc. 396v,

<sup>670</sup>Giansante, Coser, *Libro dei conti*; si veda anche Gaulin, *Le terres des Guastavillani*.

<sup>671</sup>Blanshei, *Politica e giustizia*, p. 200; Alamanno Signorelli partecipò ad almeno tre importanti ambasciate a Modena, Genova e Pisa, queste ultime due, avvenute nel 1304, ebbero probabilmente lo scopo di convincere le due città a supportare le azioni dei Bianchi. ASBo, *Consigli minori*, reg. 211, c. 318r; *Riformagioni*, reg. 160, c. 98r; Alamanno fu eletto in varie occasioni come notaio di importanti magistrature, ad esempio: addetto alla compilazione dei libri dei lambertazzi nel 1296: ASBo, *Riformagioni*, c. 366r; notaio del podestà di Faenza nel 1304: ASBo, *Riformagioni*, reg. 160, c. 133r; notaio della camera degli atti nel 1295, I. 3, c. 63r, *Giudici del capitano*, reg. 280, c. 15r; notaio Quattro di Bolletta, *Giudici del capitano*, reg. 317, c. 3r.



Le cariche di comando furono ricoperte anche da professionisti del mondo creditizio e mercantile di primissimo piano nel panorama cittadino, appartenenti alle famiglie dei Mussolini, Pepoli, Gozzadini, Zovenzoni, Clarissimi, Orsi, Sabadini, solo per citarne alcune. Detenevano le ricchezze più ingenti tra quelle dichiarate nell'estimo e i loro investimenti erano diversificati, orientati, soprattutto dopo il 1300 nell'acquisizione di beni fondiari<sup>672</sup>.

Un'altra categoria ben rappresentata all'interno delle più alte sfere del comando dell'esercito bolognese fu quella degli esperti di diritto e giudici: anche se la gran parte di loro servirono come gonfalonieri o capitani nei corpi di cavalleria, come ad esempio Pace de Pacibus, uno dei più importanti *doctor legum* della Bologna di fine Duecento, o come Francesco di Alberto di Odifredo, giudice e figlio del più famoso giurista, non mancarono anche professionisti alla testa dei reparti di fanteria: fu il caso, ad esempio, dei giudici Allegratutti Mezzovillani e Arardo di Lorenzo Signorelli<sup>673</sup>.

Da questa breve analisi si conferma quanto emerso dallo studio degli estimi: sebbene la quasi totalità dei comandanti avesse un reddito ben al di sopra della media, esisteva una linea di demarcazione netta all'interno della gerarchia delle armate: da un lato si trovano i capitani delle *venticinquine* e i gonfalonieri delle società d'armi, che furono tendenzialmente piccoli e medi artigiani o notai di non altissimo livello. Le cariche più prestigiose della gerarchia invece, senza che vi fosse una particolare differenziazione tra cavalleria e fanteria, furono occupate dalla élite professionale cittadina: esperti in diritto, importanti notai, mercanti, grandi imprenditori e banchieri.

Anche i membri delle balie che gestirono le emergenze durante il decennio qui preso in considerazione avevano un profilo molto simile a quello riconosciuto per i più alti in grado nella gerarchia militare. Il dato in parte è condizionato dal fatto che alcuni dei gonfalonieri furono nominati *sapientes* all'interno delle commissioni ristrette, come Romeo Pepoli, Pace *de Pacibus*, Pellegrino Simopizoli, solo per citarne alcuni.

I punti di contatto con i più importanti comandanti dell'esercito non si fermano soltanto al fatto che alcuni di loro ricoprirono entrambe le cariche ed ebbero quindi un ruolo decisionale all'interno del conflitto. Il profilo professionale dei membri delle balie infatti fu molto simile a quello riscontrato tra i gonfalonieri di grado più elevato. Una buona parte di loro furono *doctores legum*, *doctores decretorum* o giudici, fra i più importanti e prestigiosi, come Alberto di Odofredo, Pace *de Pacibus*, Lambertino Ramponi, Egidio Malavolta o Bonincontro degli Ospitali, ma furono designate anche

---

<sup>672</sup>Albertani, *Città, cittadini e denaro*; Giansante, *L'usuraio onorato*; Blanshei, *Politica e giustizia*.

<sup>673</sup>Si segnala che il giudice Giuliano Rasuri fu gonfaloniere della società del dragone nel 1298. L'elenco di giudici ed esperti in diritto è stato estrapolato a partire dai dati raccolti da Mathias Jehn. Jehn, *Die Versteckte Macht*, pagg. 474-487. Alegretutti de Meçovillani *iudex* p. 474 gonfaloniere fanteria, Arardus d. Lorenzo de Signorelli *iudex* p. 474 gonfaloniere fanteria, Bittinus de Pacibus *iudex* p. 475 gonfaloniere cavalleria, Bombolognus de Maximillis *iudex* p. 475 gonfaloniere del popolo, Bonvillano de Thederisis *iuris peritus* p. 476 gonfaloniere fanteria, Dindanus de Simopiçolis *iudex* p. 476 gonfaloniere cavalleria, Egidio Malavolta *doctor legum* p. 477 capitano cavalleria, Francischus d. Alberti Oddofredi *iudex*, p. 477 capitano cavalleria, Hencius de Lobia p. 479 banderario regales, Jacopo de Thebaldis p. 481 capitano cavalleria, Giovanni Conforti p. 481 capitano cavalleria, Iulianus de Raxuris p. 482 gonfaloniere società Dragoni, Nicola Baciacomari p. 483 capitano cavalleria, Nicola de Mussolinis p. 483 gonfaloniere fanteria, Pace de Pacibus p. 484 gonfaloniere cavalleria, Pietro de Cernictis p. 484 gonfaloniere fanteria, Petrus f. q. Ugolini de Muxolinis p. 485 capitano cavalleria, Philippus de Preytis p. 485 gonfaloniere fanteria, Rolandinus d. Scannabiccis de Romancis p. 507 capitano cavalleria, Zamboninus de Argelata p. 487 gonfaloniere balestrieri

personalità operanti nel mondo mercantile e finanziario come Romeo Pepoli, Visconte Visconti, Orso Bianchetti, o legate al possesso fondiario come Villano Guastavillani o Antonio Galluzzi<sup>674</sup>.

Appare dunque evidente come il vertice militare e politico bolognese fosse composto da gruppi dal profilo economico e sociale simile, anche se dal punto di vista professionale le attività svolte furono piuttosto eterogenee e legate tendenzialmente al notariato, al mondo giuridico, a quello creditizio e in misura minore a quello imprenditoriale e artigianale.

## §6. 4 I profili politici

L'indagine prosopografica sui comandanti dell'esercito cittadino e sui membri delle balie che gestirono l'emergenza non sarebbe completa senza tracciarne un profilo politico. Non tutti gli uomini schedati appartenevano al popolo, ma all'interno del gruppo vi era una parte – non trascurabile – di nobili, magnati, giudici e giuristi, figure cioè escluse dalla partecipazione politica nelle istituzioni popolari<sup>675</sup>.

### §6. 4. 1 Gli appartenenti al popolo

Essere immatricolato in una società di popolo, pagare regolarmente le imposte, essere iscritto nelle liste di coscrizione, essere stato stimato e appartenere alla parte geremea erano, come visto, i requisiti necessari per essere considerato un appartenente al popolo e godere di tutti i privilegi che comportava quello *status*<sup>676</sup>. Il modo più semplice per poter quindi iniziare a quantificare il numero dei comandanti dell'esercito bolognese che provenivano dalle fila del popolo è quello di partire dalle matricole delle società d'arti e armi. Questi dati non sono stati utilizzati per tracciare un profilo professionale perché molti degli ufficiali iscritti lo furono in più corporazioni ed è fortemente probabile che molti di loro non esercitassero quella professione.

Più dei due terzi dei comandanti, per la precisione 304 ufficiali schedati, erano iscritti in almeno una corporazione<sup>677</sup>. Un numero elevato, che dimostra come il popolo fosse riuscito in poco meno di cinquant'anni a creare un gruppo dirigente che avesse sia capacità di comando sia conoscenze militari in grado di occupare tutti i posti cruciali delle istituzioni cittadine. Gli ufficiali provenienti dalle file popolari non erano limitati ai soli reparti di fanteria, ma furono scelti anche per guidare i contingenti di cavalleria. Prete Prevedelli, ad esempio, fu nel 1298 uno dei capitani degli *equitatores* di porta Piera ed era immatricolato nella società dei leopardi, in quella dei notai, dei callegari e dei calzolari di vacca<sup>678</sup>.

---

<sup>674</sup>ASBo, *Estimi 1296*, P. Procola, busta 21, S. Maria della Rotonda dei Galluzzi, 1r.

<sup>675</sup>Blanshei, *Politica e giustizia*, pagg. 40-133; Tamba, *Consigli elettorali*, Id., *Il consiglio del popolo*;

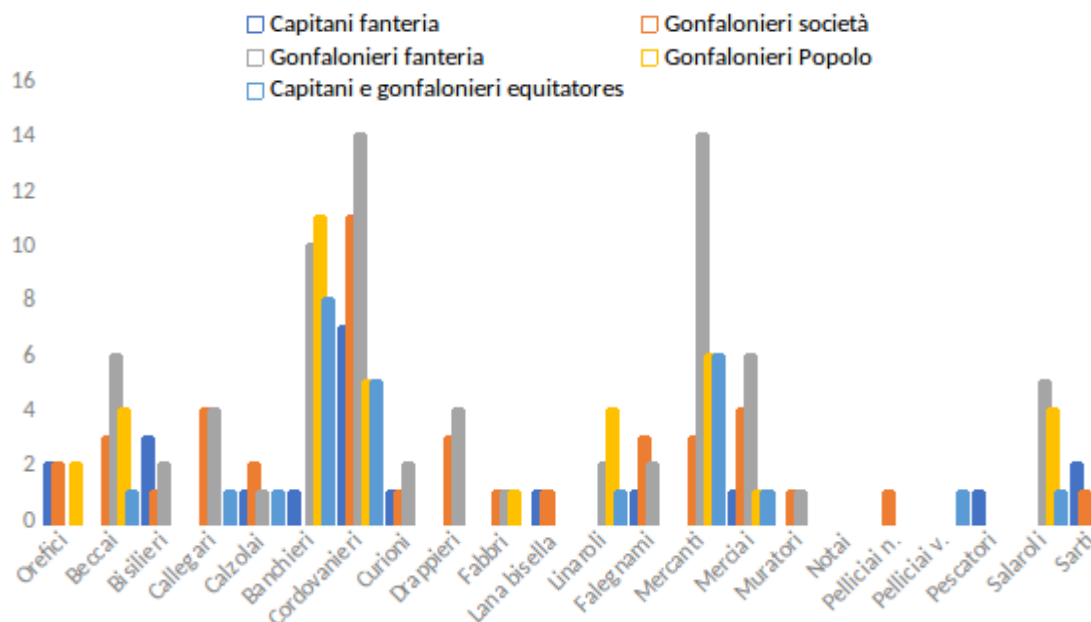
<sup>676</sup>Vallerani, *Fiscalità e limiti dell'appartenenza*.

<sup>677</sup>Quest'ultimo numero va inteso come un termine minimo dato che, non essendosi conservate le liste di fine Duecento si è desunto il dato estrapolandolo dalle liste degli anziani consoli e da quelle dei designati come *sapientes* per la difesa degli Ordinamenti Sacratì e Sacratissimi, che compaiono su di alcuni registri conservatisi nel fondo dei "Giudici del capitano" in cui fortunatamente, accanto ai nomi dei designati fu apposto nella maggior parte delle volte quale società essi stavano rappresentando.

<sup>678</sup>*Liber matricularum*, II, Calzolari di vacca, c. 7r (immatricolato nel 1297), Callegari c. CCXXV v (immatricolato nel 1298), compare anche come consigliere o sapiente per la società dei Leopardi, per esempio: *Giudici del capitano*, reg. 317, c. 12v; Console società dei notai, *Consiglio popolo*, b. 62, II semestre 1302, c. 5v.

Dei 304 immatricolati almeno il 75% furono iscritti in una società d'armi, dato questo immaginabile e scontato, ma rappresenta un ulteriore indizio a favore della tesi che i comandanti bolognesi – ma più in generale i membri del popolo – non fossero estranei al mondo militare e che anzi ne avessero almeno un discreto livello di conoscenza.

Alcune sorprese giungono invece dall'osservazione delle immatricolazioni nelle società d'arti.



Sebbene quasi tutte le corporazioni ebbero tra i loro immatricolati almeno un ufficiale dell'esercito fanno eccezione solo barbieri e cartolai – si nota che alcune di queste sono di gran lunga più rappresentate di altre. La società con il maggior numero di immatricolati tra gli ufficiali è quella dei notai, con 82 membri e a seguire i Cordovanieri con 40 iscritti, i banchieri con 34 e i mercanti con 29 membri. Il divario con le corporazioni che seguono è notevole: i beccai, al quinto posto, contano tra le loro fila 19 ufficiali, le altre corporazioni, invece, non superano i 10 membri ciascuna. Il dato rivela come esistesse una gerarchia: quattro corporazioni avevano tra i loro immatricolati ben 148 comandanti, cioè quasi il 50% del totale degli ufficiali iscritti nelle società di popolo. Dato questo in linea con quanto ha già evidenziato da Massimo Giansante, che ha colto come una parte consistente dell'ideologia Popolare fosse maturata a partire dalle virtù professionali di mercanti e cambiatori e fosse trasmessa retoricamente dai notai<sup>679</sup>. Da questo impianto, che sembra confermarsi, è però esclusa la società dei Cordovanieri. Sia Gina Fasoli sia Antonio Ivan Pini hanno sottolineato in due diversi interventi come la corporazione, che raccoglieva i lavoratori del cuoio, rappresenti un *unicum* nel – e del – panorama bolognese a causa dell'enorme numero dei suoi immatricolati, oltre 1700 nomi<sup>680</sup>. L'elevata quantità di iscritti alla società è in grado di spiegare, per sola inferenza statistica, l'alto tasso di ufficiali dell'esercito, ma non esaurisce certo il problema: è possibile infatti che l'importanza dei Cordovanieri – tanto a livello politico quanto ideologico – sia stata sottovalutata. Non è questa la sede adatta per affrontare il problema, ma si consideri che Romeo

<sup>679</sup>Giansante, *Retorica e politica*.

<sup>680</sup>Fasoli, *Le compagnie delle arti*, Pini, *Le corporazioni bolognesi*.

Pepoli si immatricolò nella società dei *Campsores*, in quella dei Notai e in quella dei Cordovanieri appunto<sup>681</sup>.

Tra le società che ebbero il maggior numero di iscritti, appaiono alcune differenze relative ai reparti dei comandanti. I notai ebbero tra i loro immatricolati 11 tra capitani e gonfalonieri degli *equitatores*, pari al 13%; ben il 41% è invece rappresentato dai gonfalonieri dei guastatori, d'albergaria e dei balestrieri, a cui bisogna sommare due gonfalonieri di cui non fu indicata la specializzazione. Il 17% del totale è invece composto dai gonfalonieri del popolo, mentre nella fascia più bassa della gerarchia si trovano il 13% dai gonfalonieri delle società, l'8,5% dai capitani delle *venticinquine*, il 6% da capitani di fanteria, per un totale di circa il 27% degli ufficiali iscritti alla matricola dei notai.

Se si analizzano invece le altre tre società più rappresentate e cioè quelle dei Cordovanieri, Banchieri e Mercanti il quadro è meno eterogeneo. I Cordovanieri ebbero tra i loro immatricolati principalmente ufficiali appartenenti ai reparti di fanteria: 16 ufficiali tra capitani della fanteria e gonfalonieri delle società, pari al 40% del totale; il 47,5% furono invece i gonfalonieri dei reparti (guastatori, albergaria e balestrieri) uniti ai gonfalonieri del popolo, mentre il 12,5% è rappresentato dai capitani e gonfalonieri degli *equitatores*. Una situazione diametralmente opposta a quella presente tra gli immatricolati nella società dei cambiatori e mercanti. In quest'ultima, su 29 ufficiali, il 69% furono i gonfalonieri dei reparti di fanteria, mentre 6 – cifra corrispondente al 20,5% – furono capitani degli *equitatores* e poco più del 10,5% i gonfalonieri delle armi. Tra gli immatricolati nella società dei *Campsores* non risultano gonfalonieri delle società, ma il 24% di loro servì come capitano di cavalleria, il 72% come gonfaloniere di fanteria e si è schedato soltanto 1 capitano delle *venticinquine*.

L'analisi delle altre corporazioni è assimilabile a quella vista per i Cordovanieri: la percentuale maggiore dei comandanti immatricolati fu eletta gonfaloniere delle società o dei reparti di fanteria. Si nota però che le cariche più prestigiose, quelle cioè dei gonfalonieri del popolo o dei vessilliferi di San Petronio e Ambrogio, si concentrino solo in poche società e cioè tra gli Orefici, i Beccai e i Linaroli.

Dai dati emergono quindi alcune differenze tra corporazioni, che furono legate principalmente alle qualifiche dei comandanti e alle loro specialità. Banchieri e Mercanti avevano tra i loro iscritti un numero percentualmente maggiore di comandanti di cavalleria rispetto alle altre società. Il fatto che tra i suoi iscritti fosse maggiormente diffusa la pratica del combattimento a cavallo non deve sorprendere: i legami dei membri della corporazione con il ceto aristocratico erano sempre stati solidi, tanto che essa, insieme ai Mercanti, erano le uniche due corporazioni ad accettare al proprio interno parenti di *milites*, forse anche a causa dei grandi capitali di cui disponevano i membri delle due società<sup>682</sup>. Non solo, in percentuale il numero di cariche di prestigio è più alto tra gli immatricolati di Banchieri e Mercanti rispetto ad esempio ai Cordovanieri o a qualsiasi altra società, segno questo di una maggior capacità degli appartenenti a quei due gruppi di occupare i ruoli di rilievo dal punto di vista militare.

Tornando a ragionare in senso unitario però, si può iniziare a ipotizzare come il vertice militare bolognese fosse principalmente l'espressione di quattro corporazioni, che avevano più capacità e

---

<sup>681</sup>*Liber matricularum*, II, società dei Cordovanieri, c. 25r, società dei Notai, c. 26r, società *Campsorum*, c. 3r.

<sup>682</sup>Blanshei, *Politica e giustizia*, pagg. 21.

forza di altre nell'indirizzare le elezioni e le nomine degli ufficiali. Non tutte le società avevano quindi lo stesso peso politico, anzi, esistevano divari notevoli. Un fenomeno pressoché identico lo si ritrova osservando anche la composizione della speciale balia di quattro anziani e consoli che furono affiancati agli Otto di guerra: non sempre si fece menzione dei designati, ma quando è possibile identificarli si nota come questi provenissero in larga parte soprattutto dalle società dei *Campsores* dei Notai, dei Mercanti<sup>683</sup>. Dato questo che è coerente con quanto si è notato riguardo la composizione sociale dei comandanti, ossia di un gruppo eterogeneo dal punto di vista professionale, ma accomunati da grandi patrimoni.

#### §6. 4. 2 Partecipazione politica

Ai fini della tesi che si sta sostenendo – e cioè che esistesse un vertice omogeneo dal punto di vista economico e sociale che monopolizzava la politica cittadina e che controllava saldamente i ruoli chiave dell'esercito, non ci si può esimere dall'affrontare, anche se con qualche limite, la partecipazione politica dei comandanti schedati appartenenti al popolo.

La totalità degli ufficiali immatricolati nelle società apparteneva a un gruppo preciso definito dagli Statuti del 1288 come *privilegiati* ossia i detentori di particolari benefici che li rendevano dal punto di vista giuridico particolarmente tutelati. Accanto a questo dato si deve rilevare come la partecipazione politica o in ruoli di rilievo fosse di gran lunga superiore a quella militare.

Più di un terzo del totale degli ufficiali schedati ricoprì la carica di anziano almeno una volta nel periodo qui preso in considerazione, un numero elevato se si considera che almeno 143 comandanti dell'esercito bolognese furono designati per quella funzione durante l'arco temporale oggetto di questa indagine.

Se si allarga lo sguardo, utilizzando i dati raccolti da Sarah Blanshei, appare chiaro come i comandanti appartenessero a un gruppo politico di assoluta rilevanza nello spazio politico cittadino. Dei 100 nominativi che ricoprirono la carica di anziano almeno 6 volte tra gli anni Ottanta del Duecento e gli anni Venti del Trecento, 22 di loro ebbero un ruolo di comando all'interno dell'esercito cittadino, se invece si considerano le famiglie il discorso diventa ancor più coerente<sup>684</sup>.

I Sabadini, che risultano essere la famiglia più rappresentata nell'anzianato con 84 presenze, ebbero 5 comandanti, stessa frequenza riscontrata per i Gozzadini, al secondo posto con 73 anziani; una sola presenza invece per Zovenzoni e Beccadelli, ma di tutte e 136 le famiglie che espressero più di sei anziani, 66 ebbero al loro interno almeno un comandante dell'esercito e su 30 famiglie con il

---

<sup>683</sup>Nell'aprile del 1296 furono ad esempio Giovanni Mezzovillani, Rolando Sabbadini, Mattiolo Bonacatti e Pietro Sala; nell'aprile del 1297 furono Zaninus d. Nicolai de Rodaldis, Amicus de Bambaglolis, Bolognitus d. Iohannis notari, Angelbonus de Castagnolo

<sup>684</sup>Dati estrapolati da Blanshei, *Politica e giustizia*, pagg. 479-482; tra parentesi è indicato il numero di presenze: Monso Sabadini (12), Romeo Pepoli (11), Graziolo Boattieri (9), Guglielmo Clarissimi (9), Benno Gozzadini (9), Giovanni Mezzovillani (9), Mattiolo Bonacatti (8), Gabriele Calamattoni (8), Provenzale Foscherari (8), Tommaso Ricci (8), Bartolomeo Ventura (8), Galvano Gozzadini (7), Mercadante Manzolino (7), Giacomo di Zenzore Melice (7), Ubaldino di Vianiso Pascipoveri (7), Pace Saliceto (7), Dainese Sovrani (7), Pietro Casola (6), Bombologna Pegolotti (6), Mattiolo da Roncore (6), Giovanni di Fra Deoloay da Sala (6), Alberto Viviani (6) Negro delle Querce (6).

maggior numero di magistrati ben 25 – l'83% – ebbero al loro interno almeno un ufficiale delle armate bolognesi<sup>685</sup>.

L'anzianato non era però la sola sede nella quale era possibile esercitare un ruolo politico e decisionale: le varie magistrature o commissioni che si istituirono nel corso del decennio videro la costante presenza degli ufficiali schedati, anche se, per l'enorme molte di nomi e cariche non è possibile fornire la cifra esatta<sup>686</sup>. Alla stessa considerazione si giunge osservando le liste che contengono i nomi dei due sapienti per ciascuna società eletti con il compito di verificare che l'attività consiliare rispettasse gli Ordinamenti Sacratì e Sacratissimi<sup>687</sup>. Quegli elenchi sono interessanti perché sono testimoni di parte dell'attività politica compiuta per conto delle società e rivelano il peso che alcuni personaggi ebbero all'interno delle corporazioni. Molti di loro ebbero infatti un ruolo preminente, testimoniato dalla continua attività di sapienti: Magnano di Stupa, ad esempio, gonfaloniere dei guastatori nel 1300, vantò una carriera politica di assoluto rilievo. Fu anziano una sola volta, nel dicembre del 1300, ma nel 1286 era stato eletto ministrale della società dei Callegari e fu membro del consiglio; durante il decennio qui preso in considerazione fu eletto quasi annualmente sapiente per la difesa degli Ordinamenti in rappresentanza delle corporazioni dei Callegari, Calzolari di Vacca e Vai. Profili simili erano anche integrati come detto da ruoli di rilievo all'interno di altri uffici cittadini. Il notaio Alamanno Signorelli ad esempio, eletto gonfaloniere d'albergaria nel 1300, fu eletto anziano una sola volta nel 1299, fu però anche scelto come ambasciatore in almeno due importanti missioni diplomatiche nel 1296 e nel 1304 e fu eletto notaio di alcune delle magistrature più importanti: la sua attività era tenuta in altissima considerazione, tanto che nel 1296 fu addirittura esentato dal servizio militare per permettergli lo svolgimento delle sue funzioni<sup>688</sup>.

Tornando ai dati raccolti da Sarah Blanshei si nota che le famiglie che ebbero un ruolo di rilievo nella catena di comando detenevano tendenzialmente una posizione egemone anche all'interno delle società: riferendosi al campione scelto dalla studiosa americana infatti, si può facilmente dimostrare come tra le corporazioni da lei esaminate, una larga parte delle famiglie che detennero il maggior numero di incarichi all'interno del consiglio del popolo vantavano almeno un comandante dell'esercito bolognese<sup>689</sup>.

---

<sup>685</sup>Blanshei, *Politica e giustizia*, pagg. 475: Sabadini, Gozzadini, Zovenzoni, Beccadelli, da Manzolino, Pepoli, Bambaglioli, Rodaldi, Clarissimi, da San Giorgio, Boattieri, Curioni, Argelati, da Medicina, Plastelli, da Saliceto, Mezzovillani, Magnani, Pegolotti, Artenisi, Bentivoglio, Baciacomari, Cristiani, Preti, Ricci.

<sup>686</sup>Nel novembre del 1303, ad esempio, furono eletti 5 sapienti per quartiere per esaminare le lettere inviate dalle altre città e valutare la quantità di stipendiati da assumere ASBo, *Riformagioni*, reg. 155, c. 374v. I personaggi designati appartenevano tutti all'oligarchia bolognese e molti di loro furono comandanti dell'esercito o avevano fatto parte degli Otto di guerra: Tommaso Ramponi, Bonincontro degli Spedali, Iacopo Tencarari, Monso Sabadini, Iacopo Bonacapti, Bonifacio Samaritani, Villano Guastavillani, Graziolo Boattieri, *Striacius* Canitolo, Alberto Calanchi, Beccadino Beccadelli, Giovanni Calcina, Giuliano Cambi, Bombologna Pegolotti, Giovanni da Ignano, Comazzo Galluzzi, Romeo Pepoli, Visconte Visconti, Domenico Tolomei, Napoleone Clarissimi. All'ufficio sulle masnade nel 1297 erano stati eletti uomini dalle competenze militari e appartenenti all'oligarchia cittadina: Iacopo Visconti (gonfaloniere della società dei Quartieri nel medesimo anno), Riccobono Plastelli (gonfaloniere di p. Stiera nel 1298), Ugo Baciacomari, Francesco Mussolini, Matteo Saliceto.

<sup>687</sup>ASBo, *Giudici del capitano*, regg. 231, 273, 293, 330, 345, 358, 372, 373, 389, 418, 448, 456.

<sup>688</sup>ASBo, *Giudici*, c. 29v. Sull'attività diplomatica di Alamanno Signorelli si veda la nota 30.

<sup>689</sup>Blanshei, *Politica e giustizia*, pagg. 462-463.

Come è già stato anticipato alcune famiglie più di altre si dimostrarono capaci di far eleggere comandante un proprio membro, ed è ipotizzabile che ciò sia legato a una tradizione militare più marcata e a una posizione di maggior preminenza all'interno dell'oligarchia bolognese. I Sabadini, da cui provennero 5 ufficiali, ebbero ben 29 membri iscritti nella società dei Leopardi; i Gozzadini, anche loro con 5 comandanti, potevano contare su di almeno 25 membri iscritti in una società d'armi. I Baciacomari ebbero ben 26 iscritti nella società dei Dragoni e poterono vantare 6 gonfalonieri durante il decennio preso in considerazione. Questi sono solo alcuni esempi, rivelatori però di come politica e comando dell'esercito fossero strettamente connessi: gli stessi soggetti o famiglie furono infatti coinvolti in entrambi gli ambiti.

#### §6. 4. 3 I non appartenenti al popolo

A nobili e magnati era vietata l'immatricolazione all'interno delle società e una parte consistente dei processi nei loro confronti fu giustificata dall'accusa di un'iscrizione illegale in una o più corporazioni<sup>690</sup>. Come è noto, a Bologna una larga parte della popolazione era esclusa dal popolo: gli infami, i fumanti, le donne, i non residenti da almeno trent'anni, i lambertazzi, i magnati, i giudici e giuristi<sup>691</sup>. Alcuni uomini che appartenevano a queste ultime tre categorie ebbero però ruoli rilevanti all'interno del governo cittadino, come *sapientes* nelle balie e come comandanti dell'esercito<sup>692</sup>.

Questo dato è stato più volte sottolineato dalla storiografia: lo studio prosopografico permette tuttavia di studiare la questione sotto una luce diversa. La registrazione dei comandanti dell'esercito, dei membri delle balie degli Otto di guerra e del governo Bianco, mostra che gli esclusi a cui fu permesso di ricoprire un ruolo decisionale furono un gruppo molto circoscritto di persone, detentori però di un potere politico ed economico di assoluto rilievo<sup>693</sup>. Come si è avuto modo di dire infatti, gli estimi degli ufficiali non appartenenti al popolo si attestano tutti in VIII fascia, erano dunque uomini che concentravano nelle loro mani ingenti possedimenti e ricchezze.

Questo dato si somma a precise scelte politiche e militari di sostegno al regime che consentiva loro di collocarsi ai vertici del governo bolognese. Uno dei casi emblematici è rappresentato dal giurista e magnate Pace *de Pacibus*, uno dei politici più potenti a Bologna: negli anni Ottanta del Duecento organizzò e rese effettivo l'estimo cittadino; nei decenni seguenti Pace fu uno dei componenti di maggior rilievo nelle balie di governo, arrivando addirittura ad essere eletto, nel gennaio e febbraio 1297, podestà insieme agli altri Otto di guerra, balia in cui ebbe una posizione di preminenza<sup>694</sup>. Servì almeno quattro volte come gonfaloniere della cavalleria e quando depositò il suo testamento, pretese dal consiglio del popolo una riformazione che impegnasse il governo a rispettare le sue volontà e a certificarne l'autenticità<sup>695</sup>.

---

<sup>690</sup>Ead, pagg. 194-246.

<sup>691</sup>Ead, *Politica e giustizia*. Milani, *L'esclusione dal comune*.

<sup>692</sup>Sul ruolo dei giuristi all'interno della politica bolognese si veda Jehn, *Die Versteckte Macht*; Menzinger, *Giuristi e politica*, pagg. 225-329.

<sup>693</sup>Blanshei, *Politica e giustizia*, p. 141.

<sup>694</sup>Nei registri dei giudici *ad maleficia* si chiama soltanto lui per nome gli altri vengono definiti *et socii*. ASBo, *Inquisitionum*, b. 40, reg. 1;

<sup>695</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 148, c. 361v.

Oltre a Pace, ai vertici della politica cittadina, vi fu la costante presenza di un gruppo di giuristi e magnati – reclutati come *sapientes* – composto da un numero molto limitato di famiglie, in particolare, Bacilieri, Ramponi, Malavolta, Baciacomari, Gardini, Odofredi, Ospedali, Samaritani Tebaldi, Orsi a cui vanno aggiunti gli appartenenti alle consorterie nobiliari degli Asinelli, Caccianemici e Galluzzi.

La situazione relativa al comando dell'esercito è speculare a quella delle balie di sapienti, anche se si possono notare alcune differenze. Il numero degli ufficiali non di popolo si attesta a poco più del 20% del totale e il gruppo è composto da giudici, esperti di diritto, nobili e magnati. I giudici che furono eletti comandanti appartenevano nella maggior parte dei casi a famiglie di popolo e alcuni di loro furono addirittura iscritti in società delle arti o delle armi, come dimostra il caso di Giuliano Rasuri, immatricolato nella società del Drago; oppure Bombologno Massimilli, iscritto sia nella corporazione dei Notai sia in quella dei Salaroli, Arardo Signorelli immatricolato nella società d'armi delle Branche<sup>696</sup>.

Tra gli esperti in diritto si trovavano Filippo Preti, immatricolato nella società dei Mercanti, Bonvillano Tederisi *iuris peritus* iscritto nella società dei linaioli e Pace de Pacibus, *doctor legum* di cui si è detto sopra<sup>697</sup>. Il gruppo di giudici e giuristi era insomma composto per la maggioranza da famiglie considerate di popolo: la componente magnatizia era presente, ma non in una larga percentuale. Gli esperti in diritto si distribuiscono equamente tra le cariche di cavalleria e quelle di fanteria: su 20 giudici e giuristi schedati, corrispondenti cioè al 5% del totale, 8 servirono nei reparti appiedati, mentre 11 comandarono le truppe montate. Ciò che più colpisce è l'elevata rilevanza delle cariche: ben 11 infatti furono nominati gonfalonieri di una porta – 7 nella fanteria 4 nella cavalleria – 7 capitani di cavalleria, 2 gonfalonieri di reparto nella fanteria e soltanto 1 servì in una società d'armi<sup>698</sup>.

Più complicato è invece interpretare il dato relativo alla presenza nobiliare e magnatizia: tutti i comandanti in possesso di tale *status* esercitarono il loro ruolo esclusivamente nella cavalleria (ad eccezione forse dei gonfalonieri del carroccio), segno questo di una continuità delle tradizioni famigliari, di probabili maggiori competenze, ma anche di una chiusura del popolo all'accesso alle

---

<sup>696</sup>Giuliano Rasuri fu eletto nel 1296 e nel 1299 gonfaloniere della società del Drago e ricoprì più volte la carica di sapiente e ministrale per la stessa società: ASBo, *Riformagioni serie cartacea*, b. 217, c. 37r; *Riformagioni*, reg. 147, c. 316r; *Giudici del capitano del Popolo*, reg. 273, cc. 3v, 12v, 22r; reg. 373, c. 8r; *Consigli del popolo*, b. 62, II semestre 1303, c. 2v, I semestre 1304, c. 6r, II semestre 1306, c. 4r. Bombologno Massimilli fu sapiente per la società dei salaroli: *Giudici del capitano*, reg. 293 c. 8r, immatricolato nella società dei notai: *Liber matricularum*, II, c. 20r; Arardo Signorelli: sapiente luglio 1300 società delle Branche, *Giudici del capitano*, reg. 372, c. 14r; ministrale società delle Branche, *Consigli del popolo*, b. 65 I semestre 1304, c. 3r, capitano per il Popolo di Castelfranco: *Giudici del capitano*, reg. 317, c. 8v.

<sup>697</sup>Bonvillano Tederisi: *Iuris peritus*, in ambasciata a Firenze, *Riformagioni*, reg. 147, c. 87r, matricola società notai, *liber matricularum* II, c. 77r.; sapiente marzo 1296 società Branche, *Giudici del capitano*, reg. 293, c. 14v., sapiente società delle Branche 1305, *Giudici del capitano*, reg. 448, c. 15v; ministrale società Branche, II semestre 1306, *Consigli popolo* 62, c. 1r; ministrale società dei Linaioli, II semestre 1307, *Consigli del popolo* b. 62, c. 6r;

<sup>698</sup>Gonfalonieri del Popolo: Alegretutti Mezzovillani, Arardus Signorelli, Bonvillano Tederisi, Bombologno Massimilli, Filippo Preti, Giuliano Rasuri, Nicola Mussolini, Pietro Cernitti.

Gonfalonieri reparti fanteria e società d'armi: Giuliano Rasuri, Zambonino di Argelata.

Gonfalonieri cavalleria: Bittino Paci, Dindano Simopizzoli, Pace Paci.

Capitani cavalleria: Egidio Malavolta, Francesco di Alberto Odofredi, Giovanni Conforti, Iacopo Tebaldi, Nicola Baciacomari, Pietro Mussolini, Rolandino di Scannabecco dei Romanzi. Banderario *regales*: Enzo Lobia.



altre cariche. L'apertura ai lambertazzi, inaugurata nel 1296, ebbe dei risultati poco apprezzabili dal punto di vista del comando dell'esercito. Azzolino di Pietro della Fratta comandò in quell'anno un contingente di *equitatores* provenienti dal contado, Guido Andalò diresse alcuni reparti nel 1303 durante le operazioni della parte bianca ed Enrico Carbonesi fu alla testa di diversi contingenti di cavalleria tra 1303 e 1305<sup>699</sup>. I dati mostrano insomma che all'atteggiamento più morbido nei confronti dei lambertazzi non corrispose – nei fatti – un allargamento dell'oligarchia. Molto più rilevante fu invece, sia per quantità sia per qualità dei comandanti, la presenza di ufficiali appartenenti alla nobiltà urbana di parte geremea. Come è già stato sottolineato, anche in questo caso le consorterie coinvolte in ruoli di comando furono tutt'altro che numerose. Oltre a quelle già identificate perché servirono nelle balie e che vantavano il maggior numero di comandanti dell'esercito, cioè Galluzzi, Caccianemici, Pace, Samaritani e Odofredi, si registrò anche la sporadica presenza dei Gisleri, Romanzi; più frequenti furono invece i membri delle famiglie degli Oselletti e Torelli.

Una carica militare fino ad ora non considerata e non inclusa nel conteggio totale, ma che ben esemplifica il rapporto tra il regime e alcuni nobili provenienti dal contado, è quella del capitano della Montagna<sup>700</sup>. L'incarico consisteva nel gestire le truppe stanziate sugli Appennini, combattere i nemici e garantire la sicurezza delle strade. Sia il ruolo che l'attività erano considerati estremamente rilevanti e in principio furono designati appartenenti alla nobiltà. I primi a essere scelti per l'incarico furono i conti di Panico: nel 1296 – prima di insediarsi – Ugolino e i suoi familiari si dovettero riappacificare con il regime e giurare la parte geremea<sup>701</sup>. L'accettazione dei sistemi di valore dei vincitori era infatti, come dimostrato da Andrea Zorzi, era uno dei fini ultimi delle pratiche di esclusione<sup>702</sup>. Un altro esempio molto simile e forse più emblematico, è rappresentato dai gonfalonieri del Carroccio. Come è stato mostrato nel terzo capitolo, quella carica era strettamente dipendente dal capitano del popolo e aveva sia funzioni relative all'ordine pubblico – in caso di tumulti – sia alla guerra, come si può dedurre dai giuramenti di quei comandanti. È interessante notare che quel ruolo, che fa intuire un'origine comunale, fu sempre assegnato a uomini provenienti dalle file magnatizie e nobiliari.

Questa chiave di lettura è utile per comprendere perché una parte di nobili e magnati poté essere impiegata dal popolo in due snodi sensibili, quello del governo – attraverso le balie – e quello del comando dell'esercito, senza che ciò risultasse contraddittorio o eversivo. Chi veniva scelto per ricoprire uno degli incarichi di comando era infatti un sostenitore del regime, ne accettava i principi e condivideva inoltre uno stile di vita simile, se non identico, a quello di molti membri dell'oligarchia appartenenti al popolo.

---

<sup>699</sup>Azzolino di Pietro della Fratta, *Serie cartacea*, reg. 217, f. I-11, c. 3r; Guido Andalò: *Consigli minori*, reg. 212, c. 239r; Enrico Carbonesi, *Riformagioni*, reg. 161, c. 181v, reg. 162, c. 364v. Sull'appartenenza di queste famiglie ai lambertazzi si veda Milani, *Da milites a magnati*, pagg. 125-156.

<sup>700</sup>Benevolo, *Il capitano della montagna bolognese*. Le vicende politico e istituzionali del capitano della montagna meriterebbero una trattazione a parte. Durante la guerra fu conveniente sia per il regime sia per i da Panico scendere a patti (i da Panico rientravano nelle famiglie escluse nel 1294) e allearsi durante la guerra. Al termine del conflitto però i nobili si ribellarono all'autorità cittadina e diedero inizio a una rivolta soffocata dall'esercito felsineo. ASBo, *Riformagioni*, reg. 146, cc. 146r-150r. Sui rapporti tra Bologna e i signori del contado si veda Bocchi, *Il comune di Bologna*; Blanshei, *Politica e giustizia*.

<sup>701</sup>ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, cc. 87r/v, 110r, 182r

<sup>702</sup>Zorzi, *Negoziato penale*.

## §6. 5 Magnati o Popolani?

Il 1294 fu un anno cruciale per la politica bolognese perché furono approvate alcune norme che vietarono l'accesso alle magistrature popolari a tutti coloro che erano considerati nobili o discendenti di nobili<sup>703</sup>. Agli appartenenti a queste due categorie fu ordinato di autodenunciarsi al fine di poter essere cancellati dalle matricole, sotto la pena di un'ingente condanna pecuniaria. Come ha dimostrato Sarah Blanshei, gli esiti delle operazioni – che ebbero un successo solo parziale – svelarono quanto fosse complicato per gli stessi bolognesi stabilire in che cosa consistesse essere un magnate – la definizione era infatti molto fluida – e i processi istituiti in molti dei casi si conclusero con un'assoluzione<sup>704</sup>.

Parte della confusione nasceva dal fatto che in molti casi i membri dell'oligarchia, sebbene appartenessero a due gruppi sociali distinti, avevano adottato uno stile di vita identico. Dai processi istituiti si nota infatti che alcune delle più importanti famiglie di popolo, in particolar modo quelle legate al mondo creditizio e mercantile, da almeno tre generazioni sfoggiavano vestiti in pelliccia, cani da caccia, uccelli rapaci e mantenevano cavalli da guerra. In un processo particolarmente interessante, celebrato nel 1299 contro alcuni esponenti della famiglia Artenisi che erano stati accusati di discendere da un nobile, uno dei testimoni della difesa sostenne che tanto i cavalieri quanto i popolani più importanti ambissero a una *vita honorabilis*, e che questa non poteva quindi essere utilizzata per definire la condizione magnatizia. Su richiesta del giudice alcuni testimoni portarono a conferma della sua tesi alcuni esempi illuminanti: alcuni appartenenti al popolo cavalcavano destrieri addobbati con selle e briglie dorate *ad modum militum* e mantenevano cani e uccelli rapaci; quando fu chiesto di rendere qualche esempio questi citarono tra gli altri proprio alcuni comandanti dell'esercito bolognese: Graziolo Boattieri, Giovanni Mezzovillani, Rizzardo Artenisi, Benno Beccadelli<sup>705</sup>.

Uno dei casi più emblematici vide coinvolto Mattiolo – detto Ravignano – di Filippo Baldovini insieme ai fratelli. Nel 1317 furono accusati, insieme ad altri loro parenti, di essere illegalmente iscritti alle società. Le vicende della famiglia ben esemplificano l'incertezza di attribuire uno *status* alle famiglie di popolo più in vista: al loro interno erano presenti infatti cavalieri di cintura, tra cui lo stesso Filippo. Mattiolo fu gonfaloniere dei guastatori e capitano di balestrieri nel 1297, Giovanni di Jacopo Balduini fu capitano per il popolo del castello di Monteveglio. Tuttavia durante le testimonianze Filippo Balduini dichiarò che i membri della famiglia appartenevano al popolo e che

---

<sup>703</sup>Tiziana Lazzari e Giuliano Milani hanno dimostrato l'origine non feudale, ma urbana delle famiglie di *milites* e magnati. In particolare Milani ha dimostrato che i magnati lambertazzi espulsi negli anni Settanta del Duecento avevano una provenienza eterogenea: provenivano infatti dall'artocrazia consolare e dalle fila di notai, mercanti e giuristi, ma erano accomunati dal fatto che tutti i loro padri erano stati membri della cavalleria cittadina nel 1248. Milani, *Da milites a magnati*, pagg. 132-140; Milani, *L'esclusione*, pagg. 212-221; Lazzari, "Comitato", pagg. 121-129, 151-184; *Ead*, *Comunità rurali*, pagg. 81-89; *Ead*, I "de Ermengarda"

<sup>704</sup>Blanshei, *Politica e giustizia*, pagg. 175-271.

<sup>705</sup>*Ead*, pagg. 219-224.

onorati della città passeggiavano orgogliosamente, secondo uno stile cavalleresco, esibendo pellicce e finimenti da cavaliere, e questo avveniva secondo il costume della città di Bologna in quell'epoca e anche nei tempi moderni<sup>706</sup>.

Esisteva dunque almeno una coincidenza di costumi tra alcune famiglie di popolo più preminenti – che erano inoltre portatrici di una tradizione militare – e alcune considerate magnatizie, che per il loro stile di vita erano considerate pericolose.

Ciò che però si intuisce da alcune deposizioni è che non era tanto l'opulenza a essere condannata quanto altri comportamenti ritenuti molto più rischiosi per il governo: l'associarsi dei *militēs* con scopi più o meno politici, la diffamazione degli statuti del popolo, oppure l'immatricolazione illegale nelle corporazioni<sup>707</sup>. Se però nobili e magnati mantenevano una condotta in linea o che addirittura sosteneva il sistema di valori del popolo, poteva essere concesso loro di ricoprire un ruolo politico e militare.

I nobili che riuscivano a non essere esclusi ne ricavano enormi benefici, sia dal punto di vista politico che economico. Quel gruppo, che era formato da alcune consorterie di parte geremea e dalle più importanti famiglie di popolo, era piuttosto coeso, e questo fu palese durante il conflitto e gli stati di emergenza. Alcuni magnati furono, come visto, presenze stabilili ai vertici militari e politici, ma è interessante notare che, a partire dal 1297, l'oligarchia iniziò ad agire anche in deroga alla legislazione popolare per permettere un maggior coinvolgimento degli esclusi. Gli statuti del 1288 stabilivano infatti che i capitani dei castelli dovevano appartenere esclusivamente al popolo, ma dal 1297 si iniziarono a inviare due ufficiali, uno di popolo e uno proveniente dalle fila nobiliari, che in alcuni casi fu definita [*pars*] *de magnatibus*<sup>708</sup>. Il gruppo di famiglie tra i quali furono scelti quei nominativi apparteneva a quelli già identificati sopra e in diversi casi furono nominati ufficiali che in quegli stessi anni servirono come comandanti delle armate bolognesi. Il maggior coinvolgimento nei momenti di pericolo o incertezza doveva esser una pratica comune: nel 1295 ad esempio, quando le truppe di *Jean de Chalon* entrarono in Romagna e si diressero in Toscana, fu stabilito che della questione si sarebbe dovuta occupare una commissione composta da *populares* e *militēs*<sup>709</sup>.

Un altro esempio rende ancor meglio l'idea della saldatura che si era determinata tra alcuni magnati bolognesi e il regime di popolo. Nel 1303 infatti, come riconoscimento per il lavoro svolto a salvaguardia del regime, i membri del governo bolognese decisero di insignire del cingolo della milizia Pace de Pacibus, Alberto Galluzzi con i suoi figli Comaccio e Ubaldino, Alberto Asinelli e Giacomo Bacillieri<sup>710</sup>.

A una prima analisi l'atteggiamento verso i cavalieri di cintura assunto dal popolo appare contraddittorio: da una parte infatti, con la stretta del 1294, questi erano esclusi, dall'altra però il

---

<sup>706</sup>Ead., p. 226.

<sup>707</sup>Ead., pagg. 212-219

<sup>708</sup>ASBo, *Riformazioni serie cartacea*, f. I-16, c. 35r; *Giudici capitano*, reg. 294, cc. 4v-5r; reg. 317, cc. 8v-9v, 14v-15v, 18v-19v.

<sup>709</sup>*Statuti 1288*, vol. I, lib. II, rub. XXIII, "De electione capitanei et custodum Castri Franchi, Castri Sancti Petri, Bixani, Stagni, Barzi et aliorum castrorum et eorum feudo", pagg. 103-105 Sull'arrivo di *Jean de Chalon*: ASBo, *Consigli minori*, reg. 210, c. 126r.

<sup>710</sup>ASBo, *Consigli minori*, reg. 212, c. 50v-61r.

regime la utilizzò come onorificenza. Lo stato di emergenza aveva messo in evidenza la natura di un gruppo dirigente che non era composto dal solo popolo, ma che aveva al proprio interno anche una importante componente nobiliare. Le ragioni del fenomeno non possono però essere iscritte nelle maggiori competenze militari degli esclusi, dato che, come si è cercato di dimostrare e come si vedrà tra breve, tra i comandanti dell'esercito cittadino i popolari erano una maggioranza schiacciante e l'elevata rotazione delle cariche lascia intravedere una cultura militare piuttosto diffusa e tutt'altro che marginale.

## §6. 6 Carriere militari

L'elettività delle cariche e l'assenza di un professionismo cittadino all'interno dell'esercito bolognese scoraggiava la realizzazione di carriere esclusivamente legate al comando militare. Nel decennio preso in considerazione infatti, più dell'85% degli ufficiali schedati servì una sola volta come comandante o capitano, mentre solo poco più del 10% degli uomini ricoprì incarichi differenti o più volte lo stesso.

All'interno dell'esercito cittadino non sembra esistesse un *cursus honorum* – istituzionalizzato o informale – che permettesse ai comandanti di accedere con regolarità dalle cariche più basse a quelle più alte della gerarchia, circostanza questa che conferma come le nomine avessero anche importanti motivazioni di carattere politico oltre che militare: essere un ufficiale dell'esercito era cioè una tappa in un percorso che includeva molti altri ruoli all'interno delle magistrature e degli uffici cittadini. Ciò non toglie che i designati ebbero molti modi per dimostrare ed esercitare le loro capacità di comando, in particolar modo come capitani delle guarnigioni stanziate nei castelli bolognesi.

I nomi di coloro ritenuti in grado di servire come ufficiali infatti erano riposti in un sacco ed estratti con cadenza mensile: non si sono conservate menzioni che aiutino a comprendere a quanto ammontasse il totale dei designabili, ma si può sostenere con un certo margine di sicurezza che la quasi totalità dei comandanti, nel decennio preso in considerazione, servirono almeno una volta come capitani in uno dei castelli o in una terra del contado<sup>711</sup>. In questo senso, le norme che permisero ad alcuni nobili di essere nominati capitani nelle fortezze cittadine potrebbero aver avuto tra le loro ragioni anche quella di consentire una pratica nell'attività di comando. Ben esemplificativa è la carriera militare del magnate Iacopo di Delfino Priore: nel 1297 servì un mese come capitano del castello di Piumazzo, nel 1301 fu nominato capitano della Montagna e infine nel 1306 gonfaloniere dei *milites*<sup>712</sup>.

Solo in pochi casi è però possibile notare un aumento di importanza degli incarichi assegnati: Iacopo Bacilieri fu scelto nel 1298 come capitano dei *milites* e nel 1305 ne divenne gonfaloniere, ma erano anche possibili percorsi opposti. Giuliano Rasuri, ad esempio, fu eletto nel 1297 gonfaloniere del popolo e nel 1298 servì come gonfaloniere della società del Drago. Più rari, ma molto interessanti, furono gli ufficiali che servirono in anni diversi in differenti corpi d'armata. Alcuni di loro si dimostrarono addirittura capaci di guidare sia contingenti di fanteria sia di

---

<sup>711</sup>L'estrazione aveva una cadenza mensile: ASBo, *Riformagioni*, reg. 145, c. 176r.

<sup>712</sup>ASBo, *Giudici del capitano*, reg. 317, c. 19r; *Riformagioni*, reg. 155, c. 13r, reg. 166, c. 124v; *Consigli minori*, reg. 212, c. 148v;

cavalleria, per giunta nelle posizioni più alte della gerarchia militare. È il caso, ad esempio, di Visconte dei Visconti: l'uomo fu sicuramente uno dei membri più competenti – dal punto di vista militare – all'interno dell'oligarchia bolognese, come prova il fatto che fu designato in diverse occasioni all'interno di balie incaricate di supervisionare le fortificazioni o responsabili dell'assegnazione di cavalli, oltre che in quella degli Otto di guerra<sup>713</sup>. Visconte nel 1298 fu nominato capitano degli *equitatores* inviati a Firenze, nel 1299 ricevette il vessillo Maestro del comune – uno dei gonfaloni più prestigiosi – mentre nel 1302 fu nominato gonfaloniere del popolo. Una versatilità notevole, in grado di dimostrare come gli appartenenti al popolo bolognese fossero avvezzi all'uso delle armi e come il regime avesse strutturato una società nella quale il servizio come cavaliere e fante non solo si equivaleva, ma poteva tranquillamente intercambiarsi. Quanto detto valeva anche per i soli reparti di fanteria, che avevano un più alto grado di specializzazione. Gabriele Calamattoni ad esempio, fu gonfaloniere dei guastatori nel 1301 e nel 1302 fu registrato come gonfaloniere d'albergaria; Alessandro dei Spersonaldi invece fu nel 1300 gonfaloniere dei balestrieri e nel 1301 gonfaloniere d'albergaria.

Nella maggior parte dei casi, è bene sottolinearlo, si trattò però solo di doppi incarichi. Su 52 comandanti infatti, solo 7 furono nominati per più di due volte o servirono in modo continuativo più anni nello stesso corpo. Il primato in questo senso spetta al gonfaloniere dei barattieri Francesco di Giacomo, che rimase in carica per 8 anni, dal 1298 al 1306. La mansione non era però ritenuta particolarmente prestigiosa e molto probabilmente, una parte del record, va attribuito alla poca competizione per ricoprire il ruolo. Molto più significativi furono i 42 mesi consecutivi nei quali Princivalle Biancucci ricoprì la prestigiosa carica di gonfaloniere di san Petronio e Ambrogio, cioè quella del comandante responsabile di un contingente di 2000 uomini eletti a difesa delle istituzioni popolari: è particolarmente rilevante il fatto che Romeo Pepoli fu eletto in questo ruolo nel 1306, nell'anno cioè in cui il suo controllo della politica cittadina era ormai compiuto.

Il maggior numero di nomine in anni diversi si riscontra tra i comandanti della cavalleria, ma anche in questo caso si possono notare alcune differenze. Alcuni ufficiali servirono nello stesso corpo, come Pritone dei Pritoni che fu per quattro anni – 1296, 1297, 1299, 1300 – capitano degli *equitatores* del contado. Altri invece ricoprirono ruoli diversi: Giovanni Baciacomari fu per due volte gonfaloniere del carroccio (1293, 1297), capitano degli *equitatores* nel 1297, mentre nel 1298 fu gonfaloniere della cavalleria e inviato a Firenze a capo di un contingente di armati. Il maggior numero di presenze negli alti livelli della gerarchia militare, oltre a riflettere l'indubbia capacità di comando, presupponeva un ruolo politico preminente. Giovanni Baciacomari fu ad esempio più volte presente nella balia sugli Otto di guerra, ma quanto detto è ancora più evidente nella carriera di Pace *de Pacibus*, che oltre che a esser sempre presente nei ruoli più importanti del governo bolognese, fu per quattro volte gonfaloniere della cavalleria.

### §6. 7 *L'oligarchia al comando*

Il comando dell'esercito non andrebbe però solo posto in relazione al singolo individuo. Come si è già avuto modo di dire infatti, il processo decisionale avveniva in maniera collegiale coinvolgendo una pluralità di soggetti. Più che osservare le singole carriere è forse più interessante notare come

---

<sup>713</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 147, c. 252v.

alcune famiglie bolognesi monopolizzassero il comando dell'esercito durante gli stati di emergenza e come queste avessero diversi rappresentanti all'interno delle balie di governo o nell'anzianato.

Come è già stato in precedenza anticipato per i soli appartenenti al popolo infatti, si nota che solo le più importanti famiglie dell'oligarchia bolognese occuparono gli alti gradi della gerarchia militare. A tal proposito un'elezione rivela quanto quelle scelte fossero collegate in modo diretto ai legami parentali: quando Odofredo Conforti fu eletto a gonfaloniere del popolo accanto al suo nome fu apposto *sive Iohannes Conforti*, cioè suo figlio. La specificazione era da intendersi che se Odofredo non avesse potuto prestare servizio, questo sarebbe stato svolto dal figlio<sup>714</sup>. Entrambi gli uomini, del resto, furono ufficiali nell'esercito: Odofredo fu capitano della cavalleria, mentre il figlio gonfaloniere del popolo di porta Procola.

Le attestazioni di padri e figli che negli stessi anni ricoprirono ruoli di comando non furono rare e indicano tradizioni militari all'interno di famiglie non solo nobiliari, ma anche di popolo. È il caso, ad esempio, di Munso Sabadini e di suo figlio Nicola, gonfaloniere della taglia del contado quest'ultimo nel 1304, capitano degli *equitatores* nel 1298 il primo; o ancora di Visconte Visconti e suo figlio Iacopo. Relazioni simili a quelle identificate intercorrevano anche tra membri delle balie e comandanti dell'esercito. Alberto di Odofredo, ad esempio, ebbe un ruolo di primo piano all'interno del consiglio degli Otto di guerra, mentre il figlio Francesco fu designato capitano dei contingenti di cavalieri inviato a Milano.

Come è stato brevemente accennato in precedenza, tutte le famiglie popolari che ebbero tra i loro componenti un comandante furono largamente rappresentate all'interno dell'anzianato, anche se in proporzioni spesso non rapportabili. Lo stesso risultato si ottiene includendo nel conteggio anche le famiglie nobiliari e magnatizie che ebbero un ruolo all'interno delle balie. Tra i gruppi parentali più rappresentati vi fu quello dei Baciacomari, una delle più potenti e numerose famiglie bolognesi che aveva al suo interno sia uomini ritenuti di popolo sia magnati, con sei comandanti distribuiti equamente fra fanteria e cavalleria. Tra di loro vi furono Conte – gonfaloniere della taglia del contado – che ebbe un ruolo di primo piano nelle balie di sapienti durante il regime Bianco e Giovanni Baciacomari – più volte gonfaloniere del carroccio e della cavalleria – che invece fu almeno due volte cooptato nel consiglio degli Otto di guerra e in entrambe le balie si registrò anche la presenza di Baciacomare Baciacomari, che fu anche eletto nel 1303 gonfaloniere del Carroccio.

Situazione molto simile a quella osservabile per la famiglia magnatizia dei Gallucci: 6 comandanti attestati, tutti in reparti di cavalleria, tra cui vi fu Antonio Gallucci – gonfaloniere dei militi nel 1303 e tra i *sapientes* con più presenze all'interno della balia degli Otto di guerra. Per il popolo spiccano tra gli altri i Sabatini, con 5 comandanti divisi tra fanteria e cavalleria, tra cui Munso Sabatini – gonfaloniere della cavalleria – che fece parte della balia Bianca e Rolando Sabatini, che non ebbe ruoli militari, fu invece *sapientes* degli Otto di guerra.

Presenze di questo tipo erano però eccezionali: la maggior parte delle famiglie bolognesi riuscì a far eleggere nell'arco di tempo preso in considerazione un massimo di tre quattro comandanti, indice che alcune consorzierie ebbero più propensione alla specializzazione militare di altre, ma anche di un differente peso politico. Il numero delle famiglie che ebbe tra i loro membri un comandante fu elevato, 248, di cui 183 servirono nell'esercito cittadino e 90 come gonfalonieri

---

<sup>714</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 147, c. 316v.

delle società<sup>715</sup>. Un gruppo ampio, ma quei numeri non devono trarre in inganno: se infatti si osservano esclusivamente le cariche più prestigiose della gerarchia, il quadro assume delle linee molto più nette. I membri provenienti da 60 famiglie su 156 possibili – pari al 38% – occuparono infatti i ruoli di comando più rilevanti all'interno delle armate. Il gruppo era formato esclusivamente dalle più potenti famiglie, sia dal punto di vista economico sia politico della città. Gli altri incarichi invece furono più soggetti a ricambio e questo dimostra ancora una volta come durante il conflitto si andò formando all'interno dell'oligarchia bolognese un vertice di comando sempre più ristretto, formato da giuristi, banchieri e notai, che proprio nello stato di emergenza riuscirono a trovare il consenso necessario e la legittimazione per governare.

Al termine della guerra però, tutte le tensioni, legate alla struttura verticistica che il regime aveva assunto esplosero, trasformando – utilizzando due categorie teorizzate da Winters – l'oligarchia civica in un'oligarchia belligerante.

## §6. 8 *L'oligarchia belligerante*

La crisi finanziaria che investì la città e la devastazione del contado furono l'occasione per i detentori di grandi patrimoni di investire i loro capitali prestandoli sia alla città per finanziare la guerra, sia alle comunità del contado per sostenere l'imposizione fiscale<sup>716</sup>. Come visto nello scorso capitolo questo aveva permesso di alterare la natura del regime, consentendo a chi era in possesso di grandi risorse economiche di sostenere il regime, tra cui ad esempio i Pepoli e Guastavillani, e di assumere un maggior controllo della politica cittadina grazie alla creazione di speciali balie create per gestire e riorganizzare l'enorme spesa pubblica.

Al termine del conflitto l'oligarchia si frantumò e il processo di disgregazione diede il via a una politica di chiusura ed esclusione. Nel 1303 infatti, tra gli uomini dichiarati magnati e banditi, si riscontra un'elevata percentuale di ex comandanti dell'esercito bolognese o membri degli Otto di guerra. Chi era riuscito ad ottenere una posizione egemone all'interno dello spazio politico cittadino infatti, consolidò il proprio potere estromettendo i diretti concorrenti.

Una riformazione del 1303 è particolarmente esemplificativa della lotta interna all'oligarchia bolognese: in punto di morte Giovanni detto Nano del fu Letto di Ferro confessò – si volle sottolineare senza esser sottoposto a tortura – che all'incirca dieci persone tra cui Lambertino Galluzzi, Guglielmo Guidoagni e Tommaso Ricci stavano cospirando contro il governo. Fatta eccezione per Tommaso, che fu eletto nel 1306 gonfaloniere del contado – ma che fu un membro stabile degli Otto di guerra – gli altri due furono gonfalonieri dell'esercito nel 1298. Giovanni Letto di Ferro informò della congiura Bonincontro degli Spedali, Zolo e Guglielmo Algardi e Giovanni di Ignano: personaggi di spicco del nuovo regime Bianco, e già membri degli Otto di guerra e a questo bisogna anche aggiungere che Zolo nel 1303 fu eletto gonfaloniere dei guastatori.

Alcune provvigioni del 1306, emesse per reintegrare gli esclusi dal regime Bianco, aiutano a comprendere con maggiore chiarezza l'entità del fenomeno che si sta tentando di mettere a fuoco. Dei 28 banditi del 1303, 7, cioè 1 su 4 erano stati ufficiali dell'esercito bolognese tra il 1293 e il

---

<sup>715</sup>Il discostamento dei dati è dovuto al fatto che alcune famiglie servirono in entrambi i ruoli e sono state conteggiate una sola volta nella somma totale. La cifra va presa con cautela, sono stati inseriti anche i nominativi dotati del solo patronimico, che però si potrebbero riferire a consorterie note già conteggiate.

<sup>716</sup>Giansante, *Patrimonio familiare*

1300, senza contare Tommaso Ricci – eletto nel 1306 – e Brandelasio Gozzadini, che negli anni del conflitto fu uno dei *sapientes* nella balìa degli Otto di guerra<sup>717</sup>. Una identica percentuale è riscontrabile anche tra coloro a cui fu impedito di avvicinarsi ai palazzi del governo, a meno di un'esplicita convocazione: su 12 nominativi 3 furono comandanti nell'esercito durante il conflitto con il marchese.

Se invece si guarda alle famiglie che furono escluse il quadro diventa ancora più nitido: Gozzadini e Galluzzi, che ebbero tra le loro fila un elevato numero di comandanti dell'esercito, furono le più colpite, spia anche questa di una ridefinizione interna all'oligarchia cittadina, che tentò con quelle mosse di allontanare chi ne minacciava il potere e indebolire chi, di quelle famiglie, rimaneva in città. Nonostante i bandi e le esclusioni infatti, riuscivano in qualche modo a mantenere parte della loro influenza, sebbene depotenziata: due membri dei Galluzzi ad esempio, tra cui Antonio, uno dei maggiori esponenti degli Otto di guerra, furono eletti comandanti tra il 1302 e il 1305. Come è stato mostrato nello scorso capitolo infatti, l'accusa principale che giustificò quelle azioni fu quella di appartenere alla *pars marchesana*. L'imputazione in molti casi fu probabilmente strumentale e fu utilizzata per colpire gli avversari interni al regime, che tuttavia riuscivano a godere di un discreto sostegno: questo spiegherebbe le ragioni per cui si approvò la provvigione attraverso cui si sospesero i procedimenti contro gli aderenti alla *pars marchesana*, dato che – si motivò – il loro numero era così elevato che si sarebbe frantumata la *pars geremea*<sup>718</sup>. Questa ipotesi sembra anche essere confermata anche da una provvigione che imponeva una prestanza di 40.000 lire a 40 *boni homines*. Dalla lista sono assenti tutte le personalità che reggevano il governo, ma furono tassati 12 uomini che erano stati eletti comandanti dell'esercito cittadino, di cui la maggior parte erano stati nominati prima del 1301<sup>719</sup>. Insomma, oltre che con i bandi è ipotizzabile che gli oppositori, o chi minacciava la stabilità della parte al governo, fosse colpito anche con una maggiore tassazione, che li indeboliva anche dal punto di vista economico.

Il regime però si reggeva su una congiuntura che andava ben oltre la politica cittadina: fallito il tentativo egemone dei bianchi in Toscana e sconfitto definitivamente il marchese d'Este si disgregò nel giro di pochi mesi. Segni evidenti del cambiamento sono immediatamente visibili nell'elezione dei comandanti del 1306: tra i gonfalonieri designati si trovarono tra gli altri Tommaso Ricci, Guglielmo Guidoçagni, Dino Pegolotti, Tommaso Beccadelli, tutti appena rientrati dal bando.

Nonostante le lotte intestine e le esclusioni, questo periodo fu l'occasione per le famiglie economicamente e politicamente più potenti di aumentare in modo considerevole il loro patrimonio. L'esempio più spettacolare – usando una felice espressione di Massimo Giansante – è senza ombra di dubbio quello di Romeo Pepoli, ma non mancarono altri casi, come ad esempio quello dei Gozzadini, dei Guastavillani, dei Beccadelli dei Bianchi Cose, tutte famiglie dedite al credito, che nei decenni a cavallo tra Due e Trecento – sfruttando la loro posizione egemone, l'instabilità politica e la crescente disparità sociale causata dalla guerra – riuscirono a concentrare nelle loro mani ingenti ricchezze, che furono immediatamente utilizzate per acquisire beni immobili.

---

<sup>717</sup>ASBo, *Riformagioni serie* cartacea, b. 217, c. 5r/v

<sup>718</sup>ASBo, *Riformagioni*, reg. 153, c. 278v.

<sup>719</sup>ASBo, *Riformagioni* 211, c. 145v: Berardo di Iacopo Berardo, Prete Prevedelli, Fabiano Casali, Ugolino Pianelli, Alberto Viviani, Giovanni Canetoli, Iacopo Cristiani, Bongiovanni Corbellari, Giovanni Segatari, Bertolo Nappari, Zolo Algardi, Fabiano Malpighi.



La fragilità degli assetti di governo e la loro continua riconfigurazione non rendevano affatto solide le posizioni politiche raggiunte e richiedevano una continua ricerca di consenso, soprattutto in una città, come dimostrato da ultimo dai lavori di Sarah Blanshei, in cui la partecipazione politica era elevata. La presenza stabile di personaggi di rilievo tra i comandanti dell'esercito indica però che gli ingenti patrimoni da soli non erano sufficienti ad assicurare la preminenza politica all'interno della città, ma questa dovesse essere sempre consolidata attraverso la diretta presenza nei ruoli chiave.

L'analisi delle carriere degli ufficiali dell'esercito ha rivelato infatti come, nella maggior parte dei casi, vi fosse un rapporto stabile tra preminenza politica e comando delle armate. Il fenomeno può essere spiegato solo sommando diversi fattori tra loro intrecciati. L'oligarchia necessitava in primo luogo di occupare i ruoli chiave dell'esercito, perché senza il controllo delle forze armate il regime, e i gruppi al governo, avrebbero indubbiamente avuto vita breve. Questa circostanza da un lato mostra la forza del gruppo dirigente, che fu in grado di occupare e mantenere quelle posizioni, dall'altro ne rivela però anche un elemento di instabilità e debolezza, dal momento che aveva bisogno di occupare direttamente tutti i ruoli rilevanti se non voleva soccombere.

Per quanto i personaggi qui esaminati appaiano influenti infatti, non poterono esimersi dal partecipare direttamente alle operazioni militari alla testa di uno dei corpi delle armate bolognesi, non poterono, cioè, delegare ad altri il comando dell'esercito. Il fenomeno potrebbe in parte essere motivato da ragioni di prestigio sociale, che rendeva desiderabili quegli incarichi. Un'altra motivazione potrebbe invece trovarsi nella ricerca di consenso. Governare in un sistema politico che prevedeva un elevato numero di aventi diritto di voto, sarebbe stato impossibile senza il favore di una larga parte della cittadinanza, soprattutto di quella attiva in consiglio. Durante il periodo preso qui in considerazione il clima politico era incandescente e la crisi istituzionale largamente percepita. Molti dei provvedimenti furono presi sull'onda di una situazione emergenziale – vera o presunta – e gli stessi soggetti che prendevano quelle decisioni a livello politico erano poi gli stessi che guidavano le armate cittadine, fossero essi popolari, nobili o magnati.

Questo dimostra che a Bologna il solo esercizio dell'attività di governo non era sufficiente a mantenere una posizione di preminenza, ma che questa dovesse essere consolidata attraverso il comando diretto delle armate.

Il caso di Romeo Pepoli è forse il più clamoroso ed emblematico: il banchiere – come visto – poteva contare su un enorme patrimonio personale e occupò diversi ruoli politici di rilievo, soprattutto nelle balie di governo, senza però ricoprire incarichi all'interno dell'esercito fino al 1306. In quell'anno prese il controllo della città e fu eletto gonfaloniere dei santi Petronio e Ambrogio, carica ultra popolare che guidava un contingente scelto di 2000 fanti. Il corpo aveva in particolare il compito di difendere la libertà del popolo di Bologna minacciata dai nemici, sia quelli interni sia quelli esterni. Se da un parte avere alle proprie dipendenze un manipolo di 2000 fanti autorizzato a usare la violenza contro la cittadinanza favoriva il mantenimento della propria posizione egemone, dall'altra si nota che l'incarico obbedì a una logica consolidata di costruzione del consenso, che passava obbligatoriamente anche per il comando dell'esercito: *leadership* politica e *leadership* militare non potevano essere insomma disgiunte.

## §6. 9 La preparazione culturale

La mancanza di testimonianze riguardo le operazioni durante le battaglie lasciano irrisolti numerosi interrogativi sulle competenze militari dei comandanti. Poco o nulla si può quindi dire con certezza su quegli aspetti; tuttavia, grazie ad alcuni elementi che emergono dalla documentazione, è possibile avanzare alcune ipotesi e trarre qualche conclusione.

L'alto numero di ufficiali schedati è indicativo della presenza di una cultura militare diffusa e non detenuta da un numero ristretto di individui. Il fenomeno fu senz'altro favorito dal fatto che la partecipazione al servizio armato era un obbligo – tanto morale quanto legale – che ogni buon cittadino era tenuto a rispettare, e la maggior parte di loro, nel corso della propria esistenza, ne aveva fatto sicuramente più volte esperienza.

Le poche verbalizzazioni consiliari nelle quali i *sapientes* discussero di tattiche di guerra indicano che i partecipanti erano dotati di capacità di analisi e pianificazione. La presenza degli esperti in diritto non era quindi solo motivata solo dal bisogno di legittimazione giuridica, ma anche dal fatto che gli uomini designati avevano delle conoscenze in materia bellica approfondite.

Si prenda ad esempio una verbalizzazione del giugno del 1298, che vide la partecipazione di giuristi di altissimo livello<sup>720</sup>:

Nel palazzo nuovo. podestà e Capitano del popolo. 7 giugno.

Alberto di Odofredo consiglia che cento fanti con lance siano inviati a Castel San Pietro e provvedano egregiamente alla sua custodia.

Che il castello di Montalto e gli altri castelli che sono stati conquistati dal conte di Panico siano totalmente distrutti.

Sulla lettera inviata da Ravignano si dia una risposta appropriata.

Che si provveda a fare un'adeguata custodia del castello di Piumazzo e delle altre fortezze poste ai confini.

Che si concede chiunque piena licenza per fare la guerra al marchese d'Este e ai suoi seguaci e a tutti i nemici del comune di Bologna in Lombardia e Romagna e a coloro che la faranno il comune di Bologna dovrà fornire tutto il suo aiuto, così come lo si deve fornire al conestabile che si trova a Castel San Pietro.

Che tutta la cavalleria e il popolo debbano e siano tenuti ad equitare ovunque e quando e secondo le modalità che saranno liberamente decise da podestà e capitano e da due degli otto e da quattro sapienti che saranno eletti, uno per quartiere e che siano al massimo sei chi deve preparare i viveri, le balestre e tutte le cose che si riterranno necessarie.

Tra i sei sapienti il podestà e il capitano dovrà esserci uno dei signori di Firenze.

Che il capitano del popolo proceda contro quelli di popolo che provocheranno tumulti durante gli eserciti e le cavalcate.

Liazario consiglia che si risponda alla lettera scritta da Guido da Polenta.

Che si elegga un capitano per il castello di Monticchio che custodisca la fortezza.

Che le terre che sono tra Reno e Savena e la strada di sopra siano presidiate dagli uomini che dovranno andare al borgo e alla fortezza di Castel San Pietro.

<sup>720</sup>ASBo, *Rifo rmagioni serie cartacea*, b. 217, cc. 11r/v.

Che si nomini un capitano generale verso la Romagna così come è stato fatto per il conte di Panico dalla parte di Lombardia.

Che i ferraresi che vengano a Bologna siano assegnati a un capitano e stanziati in pianura dalle parti di Poggio Renatico e Budrio.

Che si esegua tutto quello richiesto dalla lettera inviata dal capitano di Piumazzo e ugualmente sulle altre fortezze poste ai confini e che si inviino da San Giovanni in Persiceto uomini a custodia del fossato che gli abitanti di Sant'Agata stanno scavando.

Che si fortifichi Castelfranco e che altre Tre o Quattrocento persone possano abitarvi

Che la cavalleria possa equitare secondo la volontà del podestà, del capitano, degli anziani e consoli, dei signori di Firenze e degli Otto.

Che si abbiano 1000 stipendiati, 500 a Castelfranco 500 a Castel San Pietro e che il castello di Montalto sia distrutto.

Pace de Pacibus che si dica pubblicamente che a chiunque è consentito fare la guerra ai nemici del comune di Bologna e che sarà accolto da ovunque aiuto militare.

Che si invii un massario nella terra di Unzola per conoscere la verità circa quelli che fecero il tumulto e gli altri atti raccontati da Pace.

Fatta eccezione del parere di Pace, che fu l'unico di natura più giuridica, gli altri andavano a toccare argomenti legati alla pratica della guerra e non fu di certo un'eccezione. All'interno dello stesso fascicolo si sono infatti conservati anche gli interventi espressi il giorno seguente da altri appartenenti all'oligarchia cittadina del calibro di Cervo Boattieri, Alberto Asinelli, Bittino di Dionigi dei Piatesi Nicola Soldaderi, Venetico Caccianemici, Filomasio da Sala, Pietro degli Orsi, Pace de Pacibus, Alberto di Odofredo, Pietro Merlini e Romeo Pepoli. I loro pareri furono molto simili a quelli visti poco sopra e vertevano su dove assegnare le truppe, quanti stipendiati assumere, ma anche aspetti ancora più tecnici, che dimostrano insomma l'alta competenza sulle questioni militari degli uomini che parteciparono a quel consiglio.

Alberto Asinelli ad esempio, incentrò il suo intervento ponendo l'accento sulla logistica, in particolar modo propose di obbligare tutti gli abitanti del contado a portare animali e beni mobili in luoghi sicuri, per impedire che i nemici lucrassero sul bottino e di provvedere all'acquisto di un numero elevato di asini perché durante le missioni belliche sarebbero stati necessari vino, acqua e cibo in gran quantità e gli animali avrebbero dovuto trasportarli: il sapiente stava prevedendo dunque delle mobilitazioni che avrebbe coinvolto un gran numero di uomini e il suo parere era indirizzato a renderle possibili. Alberto Asinelli non fu mai designato nel periodo preso in considerazione come comandante, ma le sue conoscenze in campo militare furono probabilmente tra le ragioni della sua presenza negli Otto di guerra. La sua preparazione non era comunque solo teorica, ma anche pratica. Alberto Asinelli infatti aveva personalmente partecipato ad almeno una missione armata all'interno di un contingente di *milites* inviato a Faenza<sup>721</sup>.

Da questi primi dati emerge dunque che agli uomini designati per ricoprire posizioni di comando era richiesta una conoscenza specifica dei problemi relativi alla guerra, oltre che a una buona dose di capacità di analisi e pianificazione, ma questi aspetti erano solo una parte di una cultura generale più ampia.

---

<sup>721</sup>ASBo, *Consigli minori* 212, c. 84r.

## §6. 10 Lettura e scrittura

Al di là della preparazione esclusivamente militare, che come visto era presente e di alto livello, vi fu anche quella di carattere intellettuale più generale. È infatti altamente probabile che tutti i comandanti dovessero essere in grado di leggere e scrivere. L'affermazione è motivata in primo luogo dal fatto che i rapporti tra i contingenti – la circostanza è provata soprattutto per quelli presenti nei castelli – e la città avvenissero principalmente attraverso messaggi scritti. Questo compito era in parte assolto dai notai, almeno per quel che concerne i capitani arruolati nelle fortezze – ma non sempre questi erano presenti. L'altra prova a sostegno di questa ipotesi è costituita dall'alto numero di comandanti immatricolati nella società dei notai: l'accesso alla corporazione avveniva infatti dietro esame per accertare le competenze di lettura e scrittura latina. Alcune queste zone d'ombra sono illuminate da una lettera scritta da Buvalino de Sala capitano di Castelfranco nel 1297:

Onorabili militi domino Berardo potestati et capitaneo comunis et populis Bononie. Buvalinus de Sala cappetaneus castri Franchi salutem conrecomandacionem se ipsius pacis tot incontinenti toto recepimus vesstras literas de scolaris quef-uerut depredati inter castrum francum et castrum leonum incontinenti die se-quenti potestas et iudes fecerit inquisicionem de ditis depredatoribus et miserit vos Bononie per Çoeninus suum notarum item siatis con Malgaritus filius Yacobini demedicis et Bonfiglolus qui dicitur Tessta de castro Francho e sunt persentes quando issi fuerut depredati et in domo guiducii filius guidolinii demedicis per magna parten tenporis comedut et ludut ditos malle fatores indomo sua qui est in vian plubicam esstra castrum item siati quot non abuerut aliquam fidancian ad alique deditis \*contamenis?\* quot issi non daret fidancia alicui qui venire de partibus mutinensis [...] vestram licenciam et dussit ditum Buvalinum illos qui fuerut de piadati super murum iussta turem mellanensen ut ostenderut ei ubi fuerut depiedati et issi diserut ei tot fuit ultra Mucia rosstani quot est super Mucia incomitatis Mutine item siatis quot bene ciepi illut qui nominetur lambrusca credendo quot isse esse deditis malle fatoribus onde egho inquisivit deillis quivederut neghocium et diserut nuci quot issum nonerat culpabiles ita quot egho dedici ditum Lambrusscha Guiducio condam Gudolini de Medicis in curam et ingurda et issum promisit deum dare et rapresentare tociens opoortunum esset itude set vos vultis et super veritatem unitatis pro supra scripto Malgarito et Guiducio et Bonfiglolo omnes de Castro Francho<sup>722</sup>.

Già a una prima lettura appare piuttosto evidente come le conoscenze morfosintattiche di Buvalino fossero piuttosto scarse. Il capitano infatti scrisse diverse parole usando delle sonorizzazioni e non la forma corretta, come *quot*, *ciepi*, *esstra*, spie queste di evidenti lacune nella scrittura. Nonostante gli errori il testo è però comprensibile e rivela che poteva esser presente tra i comandanti dell'esercito bolognese un livello di alfabetizzazione forse elementare, che però era fondamentale per poter leggere e trasmettere informazioni tra la città e i luoghi in cui essi andavano a trovarsi.

Un livello minimo di conoscenza, simile a quello visto per la lingua scritta, si riscontrava probabilmente anche per l'aritmetica, come si può dedurre dal fatto che molti tra i comandanti furono iscritti all'arte di Cambio, Mercanzia o che più in generale investirono i loro capitali, come visto, in attività artigianali e per farlo, saper almeno far di conto era indispensabile.

<sup>722</sup>ASBo, *Lettere al comune*, b. 413, f 5.

È però probabile che molti ufficiali avessero uno spessore intellettuale più elevato, che andava ben oltre quelle conoscenze basilari<sup>723</sup>. Chi tra gli ufficiali svolgeva la professione di notaio o giurista aveva infatti ottime capacità di lettura e scrittura, dato che svolgevano quelle attività quotidianamente e in generale erano uomini di elevata cultura: di alcuni tra giuristi citati poi, come ad esempio Alberto Odofredi e Pace de Pacibus, si sono conservati numerosi pareri e glosse<sup>724</sup>. Alcuni dei comandanti politicamente più in vista o dei membri delle balie furono inoltre reclutati come podestà o capitani del popolo: ne consegue dunque che avessero un livello culturale notevole e che fossero pratici anche di retorica<sup>725</sup>.

Un fenomeno interessante è costituito dalla produzione letteraria di alcuni comandanti. Il gonfaloniere dei guastatori Picciolo Segatari – eletto nel 1301 – fu probabilmente il poeta bolognese che ebbe degli scambi con Cino da Pistoia e Onesto degli Onesti<sup>726</sup>. Il notaio Biagio Olivieri invece, capitano del contingente inviato a Parma nel 1294, all'interno del Memoriale da lui redatto nel 1286, lasciò la trascrizione di tre ballate in volgare, forse da lui composte<sup>727</sup>. I due uomini, per quanto appartenenti all'oligarchia cittadina, non erano tuttavia personaggi di primissimo piano: la circostanza lascia quindi ipotizzare che quel livello culturale non fosse particolarmente raro, almeno tra i comandanti bolognesi.

L'inserimento di versi – sia in latino sia in volgare – all'interno soprattutto di memoriali e coperte di registri pubblici – non fu eccezionale, ma fu addirittura tipico nei decenni a cavallo tra Due e Trecento. La circostanza restituisce uno spaccato importante di cultura bolognese e dimostra come quei componimenti fossero molto conosciuti e avessero seguito, almeno tra i membri del gruppo dirigente.

Un aspetto particolarmente interessante è che uno degli argomenti maggiormente trattati nei testi letterari fu relativo al concetto di nobiltà; in particolar modo si sosteneva come questa dipendesse esclusivamente da virtù individuali e non avesse alcun legame con la provenienza sociale<sup>728</sup>. Quelle idee ebbero un seguito tanto a livello politico quanto retorico, come è ben esemplificato dal prologo che il notaio Giuliano Segatari inserì in una rubrica sull'elezione degli anziani e consoli: «*varia nature productio humana generis ab heditioe principii quelibet pari dignitate generositatis et prelature ditabat*»<sup>729</sup>

Un uguale diritto al primato di tutti gli uomini, che è in parte in grado di spiegare una cultura del comando come quella bolognese, che aveva all'interno della sua gerarchia militare e politica profili tra loro molto diversi. I testi poetici aiutano a meglio comprendere la scala di valori e i principi a cui i membri dell'oligarchia così come i comandanti, almeno idealmente, probabilmente si riferivano.

---

<sup>723</sup>Per un paragone con la realtà Toscana si veda Faini, *Prima di Brunetto*.

<sup>724</sup>Bellomo, *Questiones*; contiene pareri, tra gli altri, di Alberto di Odofredo, Baciacomare Baciacomari, Filippo Baciacomari, Filippo Foscherari, Francesco d'Accursio, Fulco de Pace, Iacopo Bottrigari, Iacopo da Ignano, Iacopo Tencarari, Lambertino Ramponi, Odofredo, Pace Paci, Riccardo da Saliceto, Scannabecco, Vianisio Pascimpoveri,

<sup>725</sup>Pace Paci fu ad esempio podestà di Fermo: ASBo, *Riformagioni*, reg. 163, c. 405r; Iacopo Bacillieri, podestà Faenza, ASBo, *Riformagioni*, reg. 160, c. 133r; sulla preparazione culturale dei rettori forestieri si vedano i lavori di Artifoni, *I podestà professionali*; Id., *La politique*;

<sup>726</sup>Marocco, *Onesti, Onesto degli*.

<sup>727</sup>ASBo, *Memoriali*, reg. 47, c. 120r.

<sup>728</sup>Per una panoramica sulla questione, soprattutto in area bolognese si veda: Blanshei, *Politica e giustizia*, pagg. 264-265; Borsa, *La nuova poesia*; Id., *Foll'è chi crede*.

<sup>729</sup>*Statuti del 1288*, Rubrica CXI, p. 472

In risposta ad esempio a un sonetto di Bonagiunta Orbacciani, Guido Guinizelli sostenne che l'uomo saggio era misurato, riflessivo e che prima di esprimere le sue idee si assicurava che queste avessero una loro validità. Non solo, il poeta bolognese sottolineò come tra gli uomini esistessero pareri tra loro diversi, che però meritavano uguale rispetto. A livello politico e militare, come si è cercato di dimostrare in queste pagine, tutte le decisioni erano prese a livello collegiale e attraverso discussioni: la cultura del comando – almeno idealmente – non era basata solo su una *leadership* di tipo personale, ma al contrario era basata sulla decisione collettiva e la mediazione di gruppo.



## CONCLUSIONI

Lo studio del conflitto che vide impegnata Bologna contro il marchese d'Este ha mostrato che, alla fine del Duecento, le relazioni diplomatiche tra città erano così salde che le ostilità non ebbero quasi mai un carattere regionale. Avevano invece una risonanza ben più ampia, tanto che, oltre a Bonifacio VIII – nel corso della guerra furono coinvolte città del calibro di Milano, Firenze e Verona. Tutta la politica estera felsinea di quel decennio fu condizionata dalla necessità di costruire un solido fronte antiestense, in cui più che la differenza tra guelfi e ghibellini, a contare fu la distinzione relativa tra amici e nemici.

Sebbene la città fosse riuscita a reggere l'urto degli attacchi, ne risentì enormemente dal punto di vista istituzionale. La guerra causò infatti una serie di emergenze di natura politica, militare e finanziaria che modificarono in profondità la natura dell'ordinamento giuridico. In particolare, un gruppo ben definito all'interno dell'oligarchia bolognese fu in grado di sfruttare l'emergenza per acquisire un enorme potere politico. Come si è avuto modo di sottolineare nell'introduzione, la storiografia aveva già in larga parte connesso il passaggio verso forme di governo signorile ai momenti di pericolo e crisi, ma lo studio del caso bolognese ha mostrato come il quadro fosse molto più complesso e dagli esiti non predeterminati.

Come è stato messo in luce da alcuni studi condotti nell'ultimo decennio infatti, le forme di governo partecipative e quelle autoritarie non erano antitetiche, ma rientravano nel quadro del governo della città<sup>730</sup>. Quest'ultima era uno spazio politico complesso e composito: l'analisi dell'esercito condotta nel secondo capitolo ad esempio, ha messo in evidenza come a Bologna fossero rappresentate sui gonfaloni tre diverse entità: il comune, in cui si riconosceva soprattutto la nobiltà geremea; il popolo, che era l'organismo politico prevalente, composto dagli immatricolati nelle società d'arti e armi; e infine la città, intesa sia come ente amministrativo, sia politico e fiscale, in cui rientravano tutti gli abitanti non registrati nelle matricole, a cui era però richiesto il servizio militare.

L'emergenza bellica determinata dagli attacchi iniziati nell'aprile del 1296 provocò una serie di profonde modifiche agli assetti di governo del regime di popolo. Il mutamento non fu repentino, ma graduale: attraverso una serie di deroghe agli ordinamenti vigenti il consiglio del popolo perse importanti prerogative di governo a vantaggio delle balie e degli anziani consoli, a cui furono concessi, attraverso l'*arbitrium*, ampi poteri discrezionali per affrontare i momenti di crisi. Dal punto di vista legislativo le eccezioni non furono la regola, così come non furono un evento dalla portata straordinaria. Si attestarono invece a un livello intermedio: fu l'accumulo di deroghe, talvolta apparentemente banali, a snaturare l'ordinamento giuridico e a produrre i più evidenti cambiamenti<sup>731</sup>.

In tempo di pace il regime popolare, sebbene escludesse una parte della cittadinanza – come hanno dimostrato da Giuliano Milani e Sarah Blanshei – consentiva l'accesso alla partecipazione politica a un elevato numero di aventi diritto, sia attraverso il momento consiliare sia attraverso il

---

<sup>730</sup>Zorzi, *Le signorie cittadine*; Maire Vigueur, *Signorie cittadine*.

<sup>731</sup>Ho preso la definizione di eccezione intermedia da un'elaborazione del prof. Otto Pfersmann, che l'ha teorizzata durante un seminario dottorale *Le eccezioni intermedie*, tenuto a Roma dal 30 gennaio al 3 febbraio 2017.



coinvolgimento delle corporazioni dei membri immatricolati nelle società<sup>732</sup>. Per quanto fosse prevalente però, questo non era l'unico soggetto politico a Bologna: importanti erano anche le istituzioni comunali, legate alla parte geremea che – al contrario – erano anche aperte alla partecipazione di magnati e giudici<sup>733</sup>. Questi ultimi avevano dunque un ruolo riconosciuto all'interno della città, ma durante le fasi emergenziali il regime li incluse in modo sistematico nella gestione del potere politico eleggendoli all'interno di consigli ristretti. Il coinvolgimento, è bene sottolinearlo, era limitato a un gruppo molto circoscritto di individui che appoggiavano in modo deciso il popolo e la sua politica. Al loro fianco furono scelti anche i più potenti uomini provenienti soprattutto dalle professioni bancarie e notarili<sup>734</sup>.

Il vertice che si formò, che con ogni probabilità esisteva anche negli anni precedenti – e che già aveva tentato di assumere una posizione egemone – gestì direttamente la politica bolognese nel decennio dell'emergenza e cercò a più riprese di svincolarsi dalle dinamiche consiliari<sup>735</sup>. Nei primi anni di guerra fu un gruppo omogeneo, ma in seguito si frantumò, dando il via a una serie di lotte per il potere che determinarono, nei primi anni del Trecento, l'esclusione della parte considerata vicina ai guelfi neri e alla *pars marchesana*.

La presenza magnatizia e degli esperti in diritto è stata interpretata dalla storiografia come necessaria per le competenze tecniche che quegli uomini portavano con loro, sia in campo giuridico sia bellico<sup>736</sup>. La spiegazione ha una validità solo parziale e non è in grado di rispondere in modo esauriente alla questione. Le balie che si istituirono infatti, se da una parte avevano il compito di rispondere a circoscritte esigenze tecniche, dall'altra ebbero la possibilità di decidere su tutte le questioni politiche, militari e finanziarie: è quindi ipotizzabile che ciò avvenne perché furono soprattutto uno strumento utilizzato dall'oligarchia bolognese per governare la città in modo sempre più stringente.

Dal punto di vista militare poi, la presunta impreparazione degli appartenenti al popolo è un'ipotesi che alla luce della documentazione non regge. Come si è visto infatti nel VI capitolo solo il 22% dei comandanti dell'esercito cittadino apparteneva alla compagine esclusa, formata cioè da nobili e magnati di parte geremea, dagli appartenenti alla parte dei lambertazzi e da esperti in diritto (di cui un buon numero erano giudici appartenenti però a famiglie popolari), mentre all'incirca il 78% degli ufficiali proveniva dalle fila del popolo.

L'emergenza – si è evidenziato nel V capitolo – fu l'occasione per alcuni individui presenti all'interno dello spazio politico di emergere e acquisire una posizione egemone. Come si è tentato di dimostrare, la capacità di esercitare un'influenza sui consigli cittadini andava ben al di là dell'etichetta di popolano o magnate e ciò risulta evidente se si osservano le carriere degli uomini

---

<sup>732</sup>Milani, *L'esclusione*; Blanshei, *Politica e giustizia*, pagg. 39-59, a pag. 39: «Il popolo di Bologna, dai suoi primissimi tempi, nel XIII secolo, quando era un aggregato di associazioni volontarie, fino ai suoi ultimi anni, un secolo più tardi, quando agiva come gruppo politico e partito, si strutturò e plasmò la propria identità sulla base di politiche di esclusione».

<sup>733</sup>Tamba, *Consigli elettorali*, pagg. 58; Blanshei, *Politica e giustizia*, pagg. 93-94.

<sup>734</sup>Menzinger, *Giuristi e politica*, pagg. 265-267.

<sup>735</sup>L'affermazione è motivata dal confronto con i membri delle balie identificati da Sara Menzinger per gli anni Ottanta del Duecento con i *sapientes* cooptati per il consiglio degli Otto di guerra e quello del governo di parte bianca. Menzinger, *Giuristi e politica*, pagg. 309-329. Sui tentativi dei *sapientes* di assumere un maggior peso politico *Ivi*, pp. 263-265.

<sup>736</sup>Blanshei, *Politica e giustizia*, pagg. 136-151.,

che rivestirono una posizione di comando, sia militare sia politica. In particolar modo si è evidenziato che i più importanti gonfalonieri dell'esercito cittadino avevano un profilo sociale molto simile e in molti casi erano o erano stati membri dei consigli ristretti che governarono la città.

L'analisi dei loro patrimoni infatti non lascia spazio a dubbi: i comandanti di rango più elevato, indipendentemente che appartenessero alla cavalleria o alla fanteria, fossero magnati o popolani, potevano contare su ingenti patrimoni personali o famigliari. Il quadro era tuttavia ancora più complicato: per essere un comandante dell'esercito o un membro delle balie non bastava disporre di ingenti patrimoni, era necessario possedere alcune competenze tecniche specifiche. Anche il profilo culturale degli eletti – a prescindere dal loro *status* giuridico – era omogeneo: tutti avevano avuto esperienza diretta della guerra, erano in grado di leggere e scrivere almeno a un livello elementare e avevano avuto una rilevante esperienza politica, indizi questi di una buona conoscenza delle dinamiche consiliari e dell'uso della retorica. È forse per tutte queste ragioni che la maggior parte dei personaggi analizzati proveniva da ambienti professionali che richiedevano un'elevata preparazione culturale: notai, ad esempio, così come giudici e banchieri. Il dato delle competenze militari è invece il meno valutabile: la presenza di consiglieri tecnici intorno ai gonfalonieri e le modalità collegiali di riunione lasciano però intendere che non fosse necessaria una vera e propria preparazione, ma che avesse peso l'influenza politica.

Su quest'ultimo punto è forse necessario allargare ancora più il discorso per sottolineare come esistesse una coincidenza – non solo nei momenti di crisi – fra chi ricopriva un ruolo dall'alto profilo politico e chi era designato comandante dell'esercito. L'esempio forse più clamoroso è rappresentato da podestà e capitani del popolo: di loro competenza era infatti il comando delle armate, tanto che durante il conflitto si reclutarono personalità esperte in ambito militare; in particolar modo, il podestà aveva il compito di guidare la cavalleria, mentre il capitano la fanteria.

Sul rapporto esistente tra politica ed esercito un aspetto che più di altri sembra emergere è quello della ricerca di consenso. Chi occupava un ruolo di rilievo istituzionale – con le dovute proporzioni il discorso può essere esteso a partire dai capitani delle *venticinquine* scelti nelle singole parrocchie – deteneva anche un posto di comando all'interno delle armate. Quella cittadina era una società guerriera e soprattutto durante anni di crisi come quelli qui analizzati, i governanti dovevano esporsi in prima persona per conservare la propria posizione. La cerimonia di consegna dei vessilli e le stesse bandiere utilizzate dai comandanti conferivano infatti un'autorità riconosciuta ai gonfalonieri, che era sia militare sia politica. Questo dimostra che per quanto l'oligarchia riuscisse a controllare tutti gli ingranaggi politici e militari della città, necessitava sempre del consenso dei bolognesi per poter esercitare il potere. L'esercito fu molto probabilmente una delle istituzioni più funzionali a quello scopo: al comando delle truppe si arrivava, nella maggior parte dei casi, al culmine di una carriera nelle istituzioni, ma erano anche eletti i membri delle famiglie politicamente ed economicamente egemoni.

La conservazione dell'influenza politica passava dunque anche attraverso il comando delle armate. Un altro dato pare importante analizzando questo punto: non esisteva una differenza, né dal punto di vista sociale né da quello politico, tra i più importanti gonfalonieri di cavalleria e fanteria. Un peso nel determinare il fenomeno andrebbe senz'altro attribuito alla legislazione antimagnatizia e a una diversa mentalità che vedeva nello stile di vita cavalleresco un comportamento da censurare e reprimere, il tutto sommato al fatto che in guerra i contingenti appiedati avevano un ruolo notevole.

Anche in questo caso si può però intravedere la necessità di consenso: come visto infatti il regime tentò di arruolare tutti i maschi adulti tra i 18 e i 70 anni. Quelle norme aumentarono sicuramente il numero degli armati nella fanteria e questo fu senz'altro un'occasione – e allo stesso tempo un obbligo – per chi deteneva e voleva mantenere un ruolo egemonico di mostrarsi e farsi riconoscere come comandante di fronte alla cittadinanza. Il controllo dell'esercito era un requisito fondamentale per il mantenimento del potere. Come si è infatti sottolineato – e come aveva già intuito Gaetano Salvemini – i gruppi che si ponevano alla testa delle armate lo facevano per monopolizzare e controllare la politica cittadina.

A quanto detto bisogna aggiungere che i membri dell'oligarchia che governarono Bologna nell'emergenza, lo fecero presentandosi agli occhi della cittadinanza come i salvatori della libertà della città e del suo sistema politico, come dimostrato soprattutto dall'analisi del linguaggio utilizzato nelle riformazioni.

Sotto la lente del consenso andrebbero infine letti i massicci arruolamenti di truppe stipendiate. Si è infatti ipotizzato che i membri del consiglio del popolo – il discorso potrebbe essere allargato a tutta la cittadinanza – avrebbero rifiutato di combattere se esposti a gravi pericoli, oltretutto in un momento in cui la *pars Merchesana* era più che mai vitale e sostenuta da una larga parte della popolazione. Questa fu una delle ragioni, se non forse la principale motivazione, per cui si utilizzarono così tante risorse per pagare le truppe forestiere. Accanto a questo dato bisogna però constatare che il dissesto finanziario che si andò creando costituì di fatto una delle vie utilizzate da una parte dell'oligarchia, in particolar modo da Romeo Pepoli, per arricchirsi e acquisire sempre maggior potere. Da una parte infatti il banchiere prestò denaro alle comunità del contado per affrontare la pressione fiscale, dall'altro fu, insieme ad altri cambiatori, presente all'interno delle balie di governo che in nome del controllo della spesa pubblica controllarono la politica: da quel momento il suo ruolo, sia all'interno dell'oligarchia bolognese sia nei consigli fu di assoluta preminenza<sup>737</sup>.

Alle valutazioni fatte fino a ora se ne devono affiancare altre di tipo militare. Avere dei comandanti abili e preparati era un requisito fondamentale per ottenere il successo in guerra, dal momento che la sconfitta militare portava con sé delle conseguenze spesso catastrofiche. Guidare l'esercito non era dunque un'attività che si poteva ricoprire senza almeno un minimo di attitudine o preparazione. Ai livelli più bassi della gerarchia l'abilità dei capitani si misurava probabilmente nella capacità di tenere serrati i ranghi, attività questa che come visto era fondamentale per non soccombere in battaglia. Per le cariche più prestigiose invece il discorso si complica. La presenza di un valido comandante determinava le sorti di un conflitto. Il caso bolognese ha dimostrato che il reclutamento di rettori forestieri esperti nella conduzione della guerra fu decisivo per impedire la disfatta, così come nel momento in cui si fronteggiarono i blocchi di parte bianca e di parte nera furono immediatamente posti alla testa dei contingenti quelli che erano considerati i migliori condottieri sulla piazza. Furono errori nel comando delle truppe a determinare la sconfitta del blocco di segno bianco, a cui seguì inesorabilmente la disfatta politica. La posta in gioco era elevata ed era probabilmente per questo che era sempre previsto che le decisioni tattiche fossero prese mediante una seduta consigliare, a cui partecipavano probabilmente anche gli esperti che dovevano affiancare i gonfalonieri sui campi di battaglia.

---

<sup>737</sup>Oltre a quanto sostenuto nel capitolo V, si veda Giansante, *Patrimonio fmigliare*, pagg. 43-56.

Avere una buona preparazione militare e un profilo adeguato consentiva, in determinate circostanze – come quelle dell’esilio – di accumulare discreti guadagni. Era questo il caso dei connestabili, stipendiati cioè che avevano alle loro dipendenze un numero variabile di uomini e che come visto provenivano dallo stesso ambiente socioculturale dei comandanti bolognesi. In alcuni casi i mercenari diedero prova di notevoli capacità, tali da consentirgli di essere reclutati – durante o dopo il servizio prestato – come rettori forestieri.

Essere un comandante dell’esercito in una società guerriera come quella bolognese – o di qualsiasi altra città italiana – era un’attività che necessitava di alcuni prerequisiti, alcuni legati al proprio *status*, come la condizione sociale e il profilo politico; altri invece erano prettamente tecnici consistevano nel saper organizzare e gestire le truppe alle proprie dipendenze, nell’essere in grado di elaborare un piano di battaglia in maniera collegiale. Quegli uomini dovevano possedere quindi autorevolezza e competenze tali da permettergli di essere eletti, di guidare i loro sottoposti senza che si verificassero insubordinazioni e – non da ultimo – di far valere la propria opinione in consigli ai quali partecipavano alcune tra le persone più influenti di Bologna.

## APPENDICE

Tabella I: Comandanti dell'esercito bolognese (1293-1306)

COMANDANTE	CARICA	MATRICOLA	PROFESSIONE	CARRIERA POLITICA
Albergati, Matteo di Tuccio	Gonfaloniere guastatori (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 38v)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. LVIIIr)		
Alberghi, Dentame	Banderario (1304, <i>Riformagioni</i> , reg. 162, c. 287v)	Beccai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CCLXXIX v)		Console società Beccai pro arte (1303, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 10v)
Alberto, Matteo di Ugolino condam	Gonfaloniere società Lombardi (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 47v)			
Aldrovandino, Gualingo condam	Gonfaloniere società Traverse (1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 294, c. 54r)		Notaio Notaio anziani e consoli (1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 13r)	Anziano società Traverse (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 4v) Notaio anziani e consoli (1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 13r)
Algardi, Uguccio	Capitano cavalleria a Firenze (1298, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-18, c. 9r) Capitano terra di Manzolino (1297 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 19v)			Anziano società Balzani (1303 luglio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 4v; 1304, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, c. 6v)
Algardi, Zolo	Gonfaloniere guastatori	Cambiatori ( <i>Liber</i>		Anziano società Mercanti (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c.

	(1303, <i>Riformagioni</i> , reg. 160, c. 64v)	<i>matricularum</i> , II, c. XIX v) Mercanti ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. VIII r)		1v) Anziano società Balzani (1300 dicembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 13v) Sapiente società Balzani (1301 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 18v) Consiglio del popolo società Cambiatori (1302, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, c. 1v) Anziano (1300, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 52, 1303, <i>Ibidem</i> , p. 62)
Allelari, Quiriaco	Gonfaloniere società Leone (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 344, c. 30r)	Calzolai di vacca ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CXVII v)		Anziano (1296 novembre, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 44; 1299 febbraio, <i>Ibidem</i> , p. 48) Anziano Calzolai di Vacca (1300 maggio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 372, c. 9v; 1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 2r) Anziano società Leone (1299 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 1v) Ministrale società Leone (1303, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 1r) Sapiente società Leone (1295 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 2r; 1296 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 12v; 1298 dicembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 345, c. 37v; 1302 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 13r)
Amberto ( <i>frater</i> ), Francesco <i>condam</i>	Gonfaloniere società Sbarre (1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 294, c. 55v)			
Ambrogino, Iacopo di	Capitano masnada fanti (1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-15, c. 14v)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. LIII)		Consiglio del popolo società Leone (1306, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 1r)
Ambrogio,	Gonfaloniere			

Degandus di Egidio <i>condam</i>	società Vai (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316v)			
Amonici, Nicola di Iacopo	Gonfaloniere società Lombardi stanziato a Castel San Pietro (1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 294, c. 54v) Gonfaloniere società Lombardi (1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 294, c. 21r; 1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 12r; 1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316r)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 10r)		Sapiente società Lombardi (1297 luglio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 12v; 1305 maggio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 6v; 1307 gennaio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 456, c. 34r) Ministrale società Lombardi (1283, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, c. 3r; 1284, <i>Ibidem</i> , II semestre, c. 4r; 1286, <i>Ibidem</i> , c. 5v; 1306, <i>Ibidem</i> , II semestre, c. 5r) Consiglio del popolo società Lombardi (1302, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 4v)
Andalò, Guido	Capitano cavalleria parte bianca (1303, <i>Consigli minori</i> , reg. 212, c. 239r)	Nobile		
Andrea, Enricuccio di	Gonfaloniere società Stella (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 344, c. 27v)			
Angelleri, Zinus	Capitano <i>venticinquine</i> (1296, cappella santa Maria della Chiavica)			
Antonio, Bonfigliolo <i>condam</i> (Artenisi?)	Gonfaloniere società Aquila (1298, <i>Giudici del capitano</i> ,			Difensore società Aquila (1299 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 14v) Sapiente della massa (1284,

	reg. 344, c. 29r)			<i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 2r)
Arimanni, Arimanno	Capitano fanteria (1298, <i>Riformagioni</i> <i>serie cartacea</i> , b. 217, f. I-18, c. 9v)			
Artenisi, Guglielmo	Capitano <i>venticinquine</i> (1296, cappella santa Lucia)			
Artenisi, Riccardo (Rizzardo)	Capitano cavalleria (1298, <i>Consigli</i> <i>minori</i> , reg. 210, c. 253v)			1299 Capitano del Popolo di Firenze Consiglio del popolo società dei Cambiatori (1283, <i>Consigli del</i> <i>popolo</i> , b. 62, c. 4r). Ministrale società dei Castelli (1303, <i>Consigli del popolo</i> , II <i>semestre</i> , b. 62, c. 6r). Sapiente società Castelli (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, c. 4r; 1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 345, c. 35r).
Artenisi, Rolandino	Banderario del contado (1304, <i>Riformagioni</i> , reg. 162, c. 287v)			Anziano società Branche (1300 maggio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 272, c. 8v) Ministrale società Branche (1303, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 1v)
Aspettati, Francesco	Gonfaloniere balestrieri (1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 125r)			Sapiente della massa società dei Griffoni (1306, <i>Consigli del</i> <i>popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 1v)
Aspettati, Iacopo	Gonfaloniere società Griffoni (1298, <i>Giudici</i> <i>del capitano</i> , reg. 344, c. 29r)	Cordovanieri ( <i>Liber</i> <i>matricularum</i> , II, c. 28v)	Calzolaio	Ministrale società Cordovanieri (1307, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 3r) Sapiente società Griffoni (1300 novembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 8v)
Auliveri, Principalle	Gonfaloniere società Leopardo (1298,			Anziano (1303 gennaio, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 56) Ministrale società Bisilieri (1283, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, c. 4r)



	<i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316v) Gonfaloniere guastatori (1303, <i>Riformagioni</i> , reg. 160, c. 64v)			
Avenanzio, Daniele di	Gonfaloniere società Stelle (1297, <i>Riformagioni</i> <i>serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 37r)			
Baciacomari, Baciacomare	Gonfaloniere del Carroccio (1303, <i>Liber</i> <i>expensarum</i> , b. 4b, reg. 5, c. 8r)	Nobile	<i>Legum doctor</i>	Otto di guerra, Balìa bianca.
Baciacomari, Berto di Giovanni	Capitano terra e massa (1303, <i>Consigli</i> <i>minori</i> , reg. 212, c. 136v) Gonfaloniere feditori (1304, <i>Riformagioni</i> , reg. 162, c. 287v) Capitano castello Savignano per i nobili (1298, <i>Giudici</i> <i>del capitano</i> , reg. 330, c. 51v)	Nobile		
Baciacomari, Bolognino	Gonfaloniere cavalleria (1304, <i>Riformagioni</i> , reg. 162, c. 287v) Capitano Castel	Nobile		

	San Pietro per i nobili (1297, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 14v)			
Baciacomari, Conte	Gonfaloniere taglia contado (1303, <i>Riformagioni</i> , reg. 160, c. 64v)	Beccai (1305, <i>Liber matricularum</i> , II, c. 295r) Cambiatori ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 7v) Mercanti (1299, <i>Liber matricularum</i> , II, c. XXXI v)		Sapiente società del Drago (1298 maggio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 42r; 1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 345, c. 41r; 1300 ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 3v; 1300 dicembre, <i>Ibidem</i> , c. 11v; 1305 luglio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 12v; 1305 agosto, <i>Ibidem</i> , c. 15v) Sapiente società Notai (1302 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 16r) Anziano società Cambiatori (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 1v) Anziano società Drago (1299 settembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 54r) Proconsole società Notai (1303, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 10r) Ministrale società Drago (1305, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 2v) Anziano (1303, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 62)
Baciacomari, Giovanni	Gonfaloniere carroccio (1293, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 218, c. 6r; 1299, <i>Giudici del Capitano</i> , reg. 358, c. 40r; 1300, <i>Riformagioni</i> , reg. 152, c. 197r; 1302, Ghirardacci, <i>Historia</i> , p. 441) Capitano cavalleria	Nobile		4 di bolletta (nobile) (1297, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 16v)

	<p>contado (1297, <i>Riformagioni</i>, reg. 147, c. 262r)</p> <p>Gonfaloniere cavalleria (1298, <i>Riformagioni</i>, reg. 210, c. 253v)</p> <p>Capitano cavalleria a Firenze (1298, <i>Riformagioni serie cartacea</i>, b. 217, f. I-18, c. 9r)</p>			
Baciacomari, Iacopo	<p>Gonfaloniere d'albergaria (1306, <i>Riformagioni</i>, reg. 166, c. 125r)</p>			<p>Consiglio del popolo società del Drago (1303, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, c. 4r)</p> <p>Ministrale società Drago (1306, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, c. 4r)</p> <p>Anziano (1304 febbraio, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i>, p. 63)</p>
Baciacomari, Nicola	<p>Capitano cavalleria (1298, <i>Consigli minori</i>, reg. 210, c. 253v).</p> <p>Capitano parte nobiliare castello Savignano (1298, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 330, c. 12v).</p>	Nobile		
Bacillieri, Iacopo	<p>Capitano cavalleria (1298, <i>Consigli minori</i>, reg. 210, c. 253v).</p> <p>Gonfaloniere cavalleria (1306, <i>Riformagioni</i>, reg. 162, c. 287v)</p> <p>Capitano</p>	Nobile		<p>podestà di Faenza (<i>Riformagioni</i>, reg. 160, c. 133r)</p>

	castello di Bazzano per i nobili (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 55r)			
Baiolli, Francesco di Iacobino	Gonfaloniere società Aquila (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316v)			
Balduini, Ravignano <i>condam</i> Filippo	Capitano 10 balestrieri (1297, <i>Pagamenti degli stipendiari</i> , XXVII/I, c. 101r) Gonfaloniere guastatori (1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 37r)			
Bambaioli, Bernardino di Uguccione	Gonfaloniere del Popolo (1293, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 218, c. 4v)	Cordovanieri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 5r) Mercanti ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XXIV r) Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. LV v)	Notaio	Anziano società Traverse (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 4v; 1304, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 7r; 1305 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 8v; 1305 luglio, <i>Ibidem</i> , c. 12v) Consiglio degli 800 (1294, <i>Consigli e ufficiali del comune, Elezione per i consigli del comune</i> , b. 57, f. b, c. 1r Consiglio del popolo società Traverse (1302, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 3r; 1305, <i>Ibidem</i> , II semestre, c. 3r) Console società Notai (1286, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 6r; ) Proconsole società Notai (1305 luglio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 11v; 1305 agosto, <i>Idem</i> , 17r; 1305, <i>Ibidem</i> , settembre, c.

				<p>21v)</p> <p>Sapiente della massa società Traverse (1304,</p> <p>Sapiente società Notai (1299 maggio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 358, c. 26v; 1299 luglio, <i>Ibidem</i>, c. 358)</p> <p>Sapiente società Traverse (1299 maggio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 358, c. 21r; 1301 ottobre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 389, c. 3r; 1305 giugno, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 489, c. 4v)</p>
Barti, Barto di Pietro	Capitano <i>venticinquine</i> (1296, cappella santa Lucia)			
Bartolomeo, Tommasino di	Gonfaloniere d'albergaria (1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 125r)			
Beccadelli, Benno	Gonfaloniere del Popolo 1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 36v)			
Beccadelli, Tommaso	Gonfaloniere feditori (1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 124v)	Cambiatori ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 2v)		Sapiente società Castelli (1297 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 4v)
Beccari, Rainaldo di Giovanni	Gonfaloniere d'Albergaria (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 39r).			
Benacci, Enrico di Ugolino	Gonfaloniere del Popolo (1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 294, c. 45r)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XXXVIII v)		<p>Anziano società Spade (1297, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 317, c. 2v; 1301, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 388, c. 4r)</p> <p>Ministrale società Spade (1295 giugno, <i>Giudici del capitano</i>, reg.</p>

				272, c. 7v)
Benacci, Giovanni	Gonfaloniere d'albergaria (1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 125r)			
Bencevenne, Zaccaria di	Gonfaloniere società Balzani (1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 36v)			
Benesai, Giovanni di ser	Capitano castello di Montigi per il Popolo (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 15v) Gonfaloniere guastatori (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 383, c. 1v)	Cordovanieri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 30v)		Ministrale società Toschi (1300 ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 7r; 1306, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 5v) Sapiente società Toschi (1301 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 18r)
Bentivoglio, Bertolo	Gonfaloniere società Beccai pro arma (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316r)	Beccai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CCLVI r)		Console società Beccai pro arte (1302, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, c. 2r)
Bentivoglio, Iacopo	Gonfaloniere d'albergaria (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 39v).	Beccai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CCLXXXVI)		Anziano giugno 1297, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 2r Sapiente società Beccai pro arma (aprile 1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 3r; 1295 giugno, <i>ibidem</i> , c. 8v)
Benvenuto di Strada Maggiore, Pietro di	Gonfaloniere balestrieri (1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 280, c. 7v)	Cordovanieri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 9r)	Notaio	Sapiente società Salaroli (1302 gennaio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 11r)

Benvenuto, Bitino	Capitano <i>venticinque</i> (1296, cappella santa Lucia)		Notaio ( <i>Memoriali</i> , reg. 86, anno 1294)	
Benvenuto, Nascimbene di	Gonfaloniere società Spade (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316v)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XXXVIII r)		
Bernardo, Benvenuto del fu di	Gonfaloniere balestrieri (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 38r)			
Bertolotti, Orio di Orso di Zanipietro	Banderario del contado (1304, <i>Riformagioni</i> , reg. 162, c. 287v)			
Biagio, Nicola di	Gonfaloniere società Drappieri pro Arma (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 344, c. 30r)			Sapiente società Drappieri pro arma (1305 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 9v) Sapiente della massa (1303, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 5r)
Biancucci, Guglielmo	Banderario (1304, <i>Riformagioni</i> , reg. 162, c. 287v)	Cambiatori ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 6r)		Anziano società Mercanti (1303, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 9v; 1304, <i>Ibidem</i> , I semestre, c. 1v; 1305 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 3r)
Biancucci, Princivalle	Gonfaloniere di san Petronio e Ambrogio (1304, <i>Riformagioni</i> , reg. 162, c. 287v)			Anziano società Mercanti (1304, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 1v)
Bisanelli, Albertone	Gonfaloniere società Beccai pro arma (1299, <i>Giudici</i>	Beccai pro arte ( <i>Liber matricularum</i> , II, c.		Anziano Beccai pro arma (1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 1v) Consiglio del popolo Beccai pro

	del capitano, reg. 358, c. 43v)	CCLXXVI.)		<p>arma (1284, <i>Consigli del popolo</i>, reg. 65, I semestre, c. 3r; 1305, <i>Consigli del popolo</i>, reg. 62, I semestre, c. 5r)</p> <p>Console Beccai pro arma (1286, <i>Consigli del popolo</i>, reg. 62, I semestre, c. 6r)</p> <p>Sapiente <i>de Massa</i> Beccai pro arte (1283, <i>Consigli del popolo</i>, reg. 62, c. 3v; 1303, I semestre, c. 10v)</p> <p>Sapiente società Beccai pro arma (1296 febbraio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 293, c. 13r)</p> <p>Sapiente società Beccai pro arte (1295, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 273, c. 3r; 1296 gennaio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 293 c. 9r; 1299 aprile, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 358, c. 20r; 1300, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 372, c. 7r; 1301 ottobre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 389, c. 3r; 1301 novembre, <i>ibidem</i>, c. c. 6v; 1301 dicembre, <i>ibidem</i> c. 9v; 1302, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 389, c. 17r; 1307 gennaio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 456, c. 34r)</p>
Bisende, Enrichetto di Jacopo	Gonfaloniere d'albergaria (1293, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 218, c. 5v)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XLVIr)		Sapiente società Aquila (1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 6r)
Bizi, Giovanni <i>condam</i> Benedetto	Capitano <i>venticinquine</i> (1296, cappella santa Lucia)			
Boattieri, Benvenuto	Gonfaloniere d'albergaria (1302, Ghirardacci, <i>Historia</i> , p. 441) Banderario regale (1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 124v)			Sapiente società Leone (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 30v; 1307, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 456, c. 40r)



Boattieri, Cervo	Gonfaloniere del Carroccio (1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 280, c. 6v) 1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 383, c. 1r)	Nobile		Quattro di Bolletta (1297, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 2v)
Boattieri, Graziolo	Gonfaloniere del Popolo (1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 294, c. 45r; 1297, <i>Riformazioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 36v)			Anziano (1295 aprile, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 40, 1297 ottobre, <i>Ibidem</i> , p. 46, 1303 aprile, <i>Ibidem</i> , p. 57) Anziano (1304, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 7v) Anziano società Leone (1295 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 1r; 1298 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 4r; 1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 3v; 1301 ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 4r;
Boattieri, Zaccaria	Capitano cavalleria (1298, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 253v).	Nobile		
Boiti, Giovanni di Iacopo	Gonfaloniere d'Albergaria (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 38v)			
Bombologno, Manfredo <i>quondam</i>	Capitano <i>venticinquine</i> (1303, cappella san Benedetto del Borgo di Galliera)			
Bonacatti, Dario	Gonfaloniere società Traverse (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 11v)	Cordovanieri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 27v) Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. LVI r)		Anziano (1301 febbraio, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 53; 1306 gennaio, <i>Ibidem</i> p. 65) Anziano società Traverse (1301 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 20r; 1306 ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 456, c. 19v; 1306 dicembre, <i>Ibidem</i> , c. 37r) Ministrale società Traverse (1306,

				<p><i>Consigli del popolo</i>, b. 62, II semestre, c. 3v)</p> <p>Sapiente società Traverse (1297 giugno, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 317, c. 5r; 1298 giugno, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 330, c. 32r; 1298 dicembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 345, c. 37r)</p>
Bonacatti, Guglielmo	Gonfaloniere balestrieri (1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 125r)			
Bonacatti, Iacopo di Lorenzo	Banderario (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 50v) Gonfaloniere del Popolo (1300, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 50r)	Cordovanieri (1298, <i>Liber matricularum</i> , II, c. 36v) Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XXXVIIIr)	Notaio	<p>Anziano società Notai (1301, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 388, c. 1v; 1302 febbraio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 389, c. 14v;</p> <p>Anziano società Spade (1298 ottobre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 345, c. 31v;</p> <p>Consiglio del popolo società Spade (1284, <i>Consiglio del popolo</i>, b. 62, II semestre, c. 1r)</p> <p>Ministrale società Spade (1284, <i>Consigli del popolo</i>, reg. 65, I semestre, c. 1v; 1295, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 273 c. 7v; 1299, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 358, c. 13r;</p> <p>Sapiente <i>de massa</i> società Spade (1283, <i>Consiglio del popolo</i>, b. 62, c. 1r)</p> <p>Sapiente società dei Notai (1299 febbraio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 358, c. 8v; 1300 settembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 373, c. 1r</p> <p>Sapiente società Spade (1295 giugno, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 273, c. 8v; 1296 marzo, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 293, c. 16v; 1297, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 317, c. 4v; 1299 febbraio e?, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 358, cc. 10v, 32r; 1300, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 383, c. 22v)</p>
Bonacatti, Mattiolo	Capitano fanteria inviata	Cordovanieri ( <i>Liber</i>		Sapiente società Traverse (1295 settembre, <i>Giudici del capitano</i> ,

	a Firenze (1298, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-18, c. 9r). Capitano castello di Bigiano (?) (1297, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 15r)	<i>matricularum</i> , II, c. 27v) Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. LVIr)		reg. 273, c. 21v; 1300, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 3r; 1305 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 4v; 1305 giugno, <i>ibidem</i> , c. 10r; 1305 agosto, <i>Ibidem</i> , c. 17r; 1307 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 457, c. 38v) Sapiente società Notai (1298 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 1v; 1305, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 10r; 1306, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 3v) Ministrale società Traverse (1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 11r; 1302 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 12v) Anziano società Traverse (1300 dicembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 366, c. 14r; 1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 4v; 1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 4v) Anziano (1296 aprile, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 42, 1301 giugno, <i>ibidem</i> , p. 59)
Bonagiunta, Iacopo di	Gonfaloniere società Drago (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 344, c. 29v)			Ministrale società del Drago (1295 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 2r) Sapiente società Drago (1295 settembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 18r; 1295 dicembre, <i>Ibidem</i> , c. 6v; 1300 luglio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 372, c. 13v; 1300 dicembre, <i>Giudici del capitano</i> , 373, c. 14v) Sapiente società Notai (1300 ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 9v)
Bonagiunta, Riccardo	Capitano <i>venticinquine</i> (1296, cappella santa Lucia)		Notaio	
Bonagrazia, Giovanni	Capitano <i>venticinquine</i> (1296, cappella santa Lucia)		Notaio	
Bonaventura, Amadore	Gonfaloniere balestrieri	Merciai ( <i>Liber</i>		

	(Ghirardacci, <i>Historia</i> , p. 441)	<i>matricularum</i> , II, c.CXXXV v)		
Bonaventura, Antonio di	Gonfaloniere società Toschi (1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 294, c. 57r; 1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 48r)			
Bonaventura, Cofano di	Capitano <i>venticinquine</i> (1303, cappella san Benedetto del Borgo di Galliera)			
Bongiovanni, Michele di	Gonfaloniere società Drappieri pro arma (1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 294, c. 55r; 1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 48v)			
Bongiovanni, Pietro	Gonfaloniere società Leone (1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 294, c. 58r; 1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 36v)		Calzolaio	Sapiente società Cordovanieri (1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 9r; 1305 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 4v)
Boniacopo, Francesco di	Gonfaloniere società Schise (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 12r) Capitano cavalleria contado (1304, <i>Riformagioni</i> ,			Anziano società Schise (1306, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 356, c. 20r)

	reg. 161, c. 181v)			
Boniacopo, Guglielmo di	Gonfaloniere società Schise (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316v; 1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 44r)			Sapiente società Cordovanieri (1296 gennaio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 9r); Sapiente società Schise (1300 novembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 9r)
Bonmartino, Allerano <i>condam</i>	Gonfaloniere società Chiavi (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 344, c. 28v) Capitano borgo e torre del castello di Bazzano per il Popolo (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 12v)			Consiglio del popolo società Chiavi (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 1v) Ministrale società Chiavi (1303, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 7v)
Bonmartino, Pietro <i>condam</i> Iacopo	Gonfaloniere società Griffoni (1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 294, c. 55r)			
Bonmigliore, Alberto di	Gonfaloniere società Stella (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 47r)			
Borghesani, Nicola	Capitano cavalleria (1296, <i>Inquisitionum</i> , b. 40, f. 3, c. 19r; <i>Riformagioni serie miscellanea</i> , b. 228, c. 10r)	Linaroli ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CCXLVII v) Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 4v)		Anziano società Spade (1295 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 7r; 1296 gennaio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 10r; 1297 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 16r; 1298 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 16r) Consiglio del popolo società Spade (1283, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, c. 1r) Sapiente società della massa (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 65, I

				<p>semestre, c. 1r)</p> <p>Sapiente società Spade (1294 ottobre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 252bis, c. 3r; 1295 aprile, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 273, c. 3v)</p> <p>Anziano (1293 maggio, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i>, p. 39)</p>
Botrigari, Giovanni	Gonfaloniere guastatori (1293, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 218, c. 5r)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 22r)		<p>Anziano società Traverse (1298 aprile, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 330, c. 41r)</p> <p>Sapiente società Falegnami (1298 luglio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 330, c. 33r; 1300 ottobre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 373, c. 4v; dicembre 1300, <i>Ibidem</i>, c. 12v; 1302 marzo, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 389, c. 16r)</p> <p>Sapiente società Traverse (1306 gennaio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 456, c. 35r)</p> <p>Ministrale società Falegnami (1284, <i>Consigli del popolo</i>, II semestre, b. 62, c. 4v; 1302, <i>Ibidem</i>, II semestre, c. 6r)</p> <p>Anziano (1294 dicembre, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i>, p. 40)</p>
Bovi, Bernardino	Gonfaloniere società Balzani (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316v)			
Caccianemici, Genoese	Capitano cavalleria (1298 <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 253v) Capitano castello san Paolo (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 58r)	Nobile		<p>Consiglio degli 800 (1294, <i>Consigli e ufficiali del comune, elezione per i consigli del comune</i>, b. 57, f.b, c. 2r)</p> <p>Otto di guerra</p>
Cacciapreti, Guido	Capitano venticinquine (1296, cappella san Giovanni) Capitano castel Monticchio	Notai ( <i>liber matricularum</i> , II, c. LVI v)	Notaio (aprile 1294, <i>Giudici</i> , reg. 237, c. 1v)	Sapiente società Balzani (marzo 1298, <i>Giudici</i> , reg. 330, c. 25r)

	(1297, <i>Giudici</i> , reg. 317, c. 19r)			
Calamattoni, Gabriele	Gonfaloniere d'albergaria (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 383, c. 1r) Gonfaloniere guastatori (1302, Ghirardacci, <i>Historia</i> , p. 441)	Cambiatori ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 6v)		Sapiente società Drappieri pro arma (1296 gennaio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 9r; 1297 giugno, <i>Giudici del capitano del Popolo</i> , reg. 317, c. 5r; 1298 maggio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 29r; 1298 giugno, <i>Ibidem</i> , c. 31r; 1299 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 24v; 1300 ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 4v; 1301 ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 3v; 1307 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 456, c. 38r) Anziano società Drappieri Cambiatori (1300, <i>Giudico del Capitano</i> , reg. 372, c. 19r) Ministrale società Drappieri (1286, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 1v; 1302 <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 17v; 1303 <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 5r) Consiglio degli 800 (1294, <i>Consigli ed ufficiali del comune, Elezione per i consigli del comune</i> , b. 57, f. b, c. 2r) Anziano (1298, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 46)
Calamattoni, Paolo di Bonacosa	Gonfaloniere del Popolo (1293, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 218, c. 5v; 1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 344, c. 34v; <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316r)			Consigliere del Popolo società Drappieri <i>pro armis</i> (1286, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 1v) Consiglio degli ottocento (1294, <i>Consigli ed ufficiali del comune, Elezione per i consigli del comune</i> , b. 57, f. b, c. 3r) Sapiente società Drappieri <i>pro armis</i> (1298 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 27r; 1303, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 5r; 1306, <i>Ibidem</i> , II semestre, c. 2r)
Calanchi, Alberto di Zampolo, Iampolo	Gonfaloniere società del Leone (1296, <i>Giudici</i>			Anziano società Notai (1300 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 372, c. 9v; 1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 19v)

	<i>del capitano</i> , reg. 294, c. 53v)			Anziano (1298 dicembre, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 47; 1298 dicembre, <i>Ibidem</i> , p. 47; 1301 febbraio, <i>Ibidem</i> , p. 52) Sapiente società Leone (1294, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 252bis, c. 3r) Ministrale società Leone (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 1v)
Calanchi, Paolo	Gonfaloniere società Leoni (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316v)	Sarti ( <i>Liber matricularum</i> , II, CLXXI v)	Merciaio	Anziano (1304 ottobre, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 64) Anziano società Sarti (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 2v; 1302 gennaio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 14v; 1304, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 3v) Ministrale società Sarti (1300 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 272, c. 10r; 1303, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 11v) Sapiente società Sarti (1295 settembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 21v; 1297 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 3v; settembre 1297, <i>Ibidem</i> , c. 21r)
Caldarari, Mattiolo di Martello	Capitano 100 di Popolo (1301, <i>Riformagioni</i> , reg. 155, c. 363r)			
Caldarari, Ugolino di Bonaventura	Gonfaloniere società Balzani ((1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 47r)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. LXIV v)		
Calicina, Orius Potrigarii	Capitano fanteria (1298, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-18, c. 9v)			
Canetoli, Comaccio	Gonfaloniere guastatori			Ministrale società Leone (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c.



	(1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 125r)			19r) Sapiente società Leone (1296 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 14v) Anziano (1300 gennaio, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 49; 1303 dicembre, <i>Ibidem</i> , 1304 dicembre, <i>Ibidem</i> , p. 65)
Canetoli, Dalimano	Gonfaloniere guastatori (1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 280, c. 7r) Capitano castello sant'Agata per il Popolo (1297, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 9v)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XLIII v)		Sapiente società Leone (1300 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 372, c. 7v)
Canetoli, Giovanni	Gonfaloniere Guastatori (1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 37r)			
Canetoli, Maurizio	Gonfaloniere del Popolo (1293, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 218, c. 6r)			
Cantone, Tommaso di Iacopo	Gonfaloniere guastatori (1293, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 218, c. 5r) Capitano castello di Manzolino (1297, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 15r)	Mercanti ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XXIIr) Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 7v)		Anziano società Sbarre (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 4r) Consiglio degli 800 (1294, <i>Consigli e Ufficiali del comune, Elezione per i consigli del comune</i> , b. 57, f. b, c. 3v) Console società Notai (1283, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, c. 3v) Ministrale società Mercanti (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 3v) Ministrale società Sbarre (1302, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 5v) Sapiente società Sbarre (1295 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c.

				<p>2v; 1298 marzo, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 330, c. 16v)</p> <p>Sapiente società Sbarre (1296 febbraio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 293, c. 12v; 1300 dicembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 373, c. 11v; 1301 marzo, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 373, c. 22r)</p> <p>Anziano (1302 ottobre, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i>, p. 54)</p>
Caravite, Gardino di	Gonfaloniere guastatori (1303, <i>Riformagioni</i> , reg. 160, c. 64v)			<p>Anziano società Quartieri (1297 giugno, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 317, c. 2r)</p> <p>Ministrale società Salaroli (1305 giugno, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 448, c. 9r)</p> <p>Sapiente società Quartieri (1298 maggio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 330, c. 30v; 1298 ottobre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 345, c. 32v; 1300 novembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 373, c. 8r)</p>
Caravite, Riccardino <i>condam</i>	Gonfaloniere società Quartieri (1298, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-17, c. 12r)			<p>Ministrale società Quartieri (1303, <i>Consiglio del popolo</i>, b. 62, II semestre, c. 5r)</p> <p>Sapiente società Quartieri (1301 febbraio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 373, c. 18v; 1302 febbraio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 389, c. 14v)</p>
Carbonesi, Enrico	Capitano terra e massa (1299, <i>Riformagioni</i> , reg. 149, c. 49v) Capitano cavalleria contado (1304, <i>Riformagioni</i> , reg. 161, c. 181v) Capitano cavalleria ad Arezzo (1305, <i>Riformagioni</i> , reg. 162, c.			

	364v)			
Carsedine, Pietro	Gonfaloniere società Griffoni (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 46v)			
Casali, Fabiano	Gonfaloniere d'albergaria (1300, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 272, c. 22v)			Anziano (1298 marzo, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 47; settembre 1303, <i>Ibidem</i> , p. 60) Anziano società Lombardi (1298 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 39v; 1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 5r; 1304, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 5v) Ministrare società Lombardi (129 settembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 51r; 1302, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 4v; 1305, <i>Ibidem</i> , I semestre, c. 2r) Sapiente della massa società dei Lombardi (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 65, c. 3r) Sapiente società Lombardi (1294 ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 252 bis, c. 3v; 1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 12r; 1295 novembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 3r; 1302 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 13v; 1305 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 16v)
Catari (Gatari), Betaccino	Capitano 18 balestrieri (1297, <i>Pagamenti degli stipendiari</i> , XXVII/I, c. 20r)	Callegari ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CXXVI v)		
Cavedonis, Riguccio di Pace	Capitano <i>venticinquine</i> (1296, cappella san Giovanni)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. LVIv) Mercanti ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XXv)	Notaio anziani e consoli ( <i>Consigli minori</i> , reg. 212, c. 267r); Notaio ambasciata a Carlo di Valois ( <i>Riformagioni</i> , reg. 155, c. 364v)	Anziano 1302, 1303 (Pancrazio Molinari, pagg. 55, 60) Anziano società Castelli, (1301, <i>Giudici</i> , reg. 388, c. 4v) Console società dei Notai (1286, <i>Consigli del popolo</i> , I semestre, b. 62, c. 3r) Membro consiglio 800 (1294,

			<i>Memoriali</i> , reg. 97, anno 1299.	<i>Consigli e ufficiali del comune, elezione per i consiglieri del comune</i> , b. 57, f..b, c. 6v) Ministrale società Castelli, (1302, <i>Consiglio del popolo</i> , II semestre, b. 62, c. 2r Sapiente società Castelli (1295, <i>Giudici</i> reg. 273, c. 11v)
Caze, Michele	Gonfaloniere società Toschi (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316v)			Ministrale società Toschi (1286, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 5r)
Cerniti, Pietro	Gonfaloniere del Popolo (1304, <i>Riformagioni</i> , reg. 162, c. 287v) Gonfaloniere contado (1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 124v)			
Chiari, Filippo di Bartolomeo	Gonfaloniere guastatori (1302, Ghirardacci, <i>Historia</i> , p. 441)	Cambiatori ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 7v) Mercanti ( <i>Liber matriculaum</i> , II, c. XXXIr)		Anziano società Cambiatori (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 1v; 1301 novembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 6v; 1302 febbraio, <i>Ibidem</i> , c. 14v; 1305 settembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 21r) Consiglio del popolo società Mercanti (1302, <i>Consiglio del popolo</i> , II semestre, b. 62, c. 2r) Sapiente società Cambiatori (1283, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, c. 4r)
Clarelli, Petrobono	Capitano <i>venticinquine</i> (1303, cappella san Benedetto del Borgo di Galliera)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. LVII r) Lana Bisella (1307, <i>Liber matricularum</i> , II, c. 5r)		
Clarissimi, Bedore	Gonfaloniere società Castelli (1297, <i>Riformagioni</i> )			Anziano (Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , 1324 aprile, p. 122; 1328 ottobre, <i>Ibidem</i> , p. 140; 1333 marzo, <i>Ibidem</i> , p. 151)

	<i>serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 37r)			
Clarissimi, Guglielmo di Amadore	Capitano cavalleria (1298, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 253v; 1303, <i>Riformagioni</i> reg. 212, c. 203r)	Cambiatori ( <i>liber matricularum</i> , II, c. 3r)		Anziano società Castelli (gennaio 1302, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 12r); società Cambiatori (ottobre 1300, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 6r; 1304, I semestre, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, c. 1v) Consiglio degli 800 (1294, <i>Consigli e ufficiali del comune, elezione per i consigli del comune</i> , b. 57, f. b, c. 5r) Consiglio del popolo (1284, <i>Consigli del popolo</i> , reg. 65, I semestre, c. 4r) Ministrale società Castelli, II semestre 1302, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, c. 2r Sapiente società Castelli (1286, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 3r; giugno 1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 8r; giugno 1297, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 4v; 1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 345, c. 32v; gennaio 1301 <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 15r, ottobre 1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 3v; settembre 1305, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 20r. Anziano (Pancrazio Molinari, ottobre 1300 p. 51, anziano 1303 p. 61, marzo 1304 p. 64
Clarissimi, Napoleone	Gonfaloniere del Popolo (1304, <i>Riformagioni</i> , reg. 162, c. 287v)	Cambiatori ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 5v)		Anziano società Castelli (1298 novembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 345, c. 34r; 1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 16r; Sapiente società Castelli (1298 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 25r; 1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 16r; 1300 novembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 9v; 1302 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 14v

				<p>Anziano società Cambiatori (1301, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 388, c. 1v; 1302 febbraio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 389, c. 14v)</p> <p>Ministrale società Castelli (1303, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, II semestre, c. 6r; 1305 maggio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 448, c. 5r; 1305 agosto, <i>Ibidem</i>, c. 16v; 1305, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, I semestre, c. 5r)</p> <p>Sapiente di massa società Castelli (1286, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, c. 3r; 1304, <i>Consigli del popolo</i>, b. 65, I semestre, c. 5v)</p> <p>Anziano (1296 maggio, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i>, p. 43; ottobre 1297, <i>Ibidem</i>, p. 46)</p>
Clerici, Mercato <i>condam</i> Bonaventura	Gonfaloniere società Griffoni (1297, <i>Riformagioni</i> <i>serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 36v)		<i>Mercator mollarum augustanarum et rubeorum</i>	
Conforti, Giovanni	Gonfaloniere Popolo (1297, <i>Riformagioni</i> <i>serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 39v) Capitano cavalleria (1298, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 253v)			
Conforti, Odofredo	Gonfaloniere Popolo (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316v)	Mercanti ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XXVII v)		<p>Anziano (1295 maggio, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i>, p. 41)</p> <p>Anziano società Linaroli (1295, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 273, c. 4r)</p>
Conrado, Domenico di	Gonfaloniere società Stella (1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 294, c. 56r; 1298,			<p>Anziano società Stella (1298 luglio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 330, c. 44r; 1301, <i>Giudici del capitano</i>, c. 5r; 1304, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, c. 5r; 1304, <i>Consiglio del popolo</i>, b. 62, c. 5r)</p>

	<i>Riformagioni</i> , reg. 316v)			Sapiente società Stella (1302 gennaio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 11r; 1305 luglio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 12v) Sapiente società Stella (1302, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 11r; 1305 luglio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 12v)
Corbellari, Bomblogno	Gonfaloniere d'albergaria (1293, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 218, c. 6r)	Cordovanieri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 25r) Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. LXIII r)	Notaio anziani consoli (1298 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 39v)	Anziano (1302 ottobre, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 54; 1303 aprile, <i>Ibidem</i> , p. 59)
Corbellari, Bongiovanni	Gonfaloniere guastatori (Ghirardacci, <i>Historia</i> , p. 441)	Cordovanieri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 25v)		Anziano società Orefici (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 2v; 1304, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 2r) Anziano società Fabbri (1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 4r) Sapiente società Chiavi (1305 luglio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 13v) Ministrale società Orefici (1299 luglio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 31r; 1302, <i>Consiglio del popolo</i> , I semestre, b. 62, c. 4v; 1303, <i>Ibidem</i> , I semestre, c. 10v) Ministrale società Chiavi (1305, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 2v)
Cristiani, Iacopo	Gonfaloniere del Popolo (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 344, c. 31v)		<i>Magister</i>	Sapiente società Aquila (1300 ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 5r; 1305 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 16v; 1306 ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 456, c. 27r) <i>Dominus de bolletta</i> per il Popolo (1298 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 49r)
Curioni, Pietro di Ungarello	Gonfaloniere società Sbarre (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316v)	Curioni e conciatori ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CXXVIII r)		Sapiente società Curioni e conciatori (1295 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 15v; 1298 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 26v; 1298 giugno, <i>Ibidem</i> , c. 31v; 1300 novembre, <i>Giudici</i>

	Gonfaloniere albergheria (1302, Ghirardacci, <i>Historia</i> , p. 441)			<p><i>del capitano</i>, reg. 373, c. 8v; 1302, <i>Consiglio del popolo</i>, b. 62, I semestre, c. 5v; 1305 aprile, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 448, c. 3v; 1307, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 456, c. 31r;</p> <p>Sapiente società Toschi (1305 luglio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 448, c. 13r)</p> <p>Sapiente società Merciai (1301 febbraio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 373, c. 17r)</p> <p>Ministrale società Merciai (1284, <i>Consigli del popolo</i>, b. 65, I semestre, c. 4v; <i>Giudici del capitano</i>, reg. 373, c. 7r)</p> <p>Anziano società Curioni (1297 giugno, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 317, c. 2v)</p> <p>Anziano (1297 ottobre, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i>, p. 46; 1302 dicembre, <i>Ibidem</i>, p. 55)</p> <p>Consiglio del popolo (1298 agosto, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 345, c. 27r)</p>
Curioni, Tommaso di Vanucio	Gonfaloniere balestrieri (1303, <i>Riformagioni</i> , reg. 160, c. 64v)	Matricola società Curioni e conciatori ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CXXIX v)		<p>Sapiente società Curioni e conciatori (1302 marzo, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 389, c. 16v; 1305 settembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 448, c. 19v; 1306 <i>Giudici del capitano</i>, reg. 456, c. 31r)</p>
da Aposa, Guglielmo	Capitano cavalleria contado (1299, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 287v)			<p>Anziano società Aquila (1297 settembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 317, c. 2r; 1298 agosto, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 345, c. 27r)</p>
da Argelata, Miceto	Banderario (1304, <i>Riformagioni</i> , reg. 162, c.			



	287v)			
da Argelata, Minarello di Pietro Piccino	Capitano cavalleria (1297, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 262v) Capitano 50 cavalieri (1298, <i>Riformagioni</i> <i>serie cartacea</i> , b. 217, f. I-17, c. 16v)	Notai ( <i>Liber</i> <i>matricularum</i> , II, c. XLV v)		
da Argelata, Pietro di Aldrovandino	Gonfaloniere gustatori (1293, <i>Giudici</i> <i>del capitano</i> , reg. 218, c. 5r)	Notai ( <i>Liber</i> <i>matricularum</i> , II, c. 13r)		Sapiente società Branche (1295 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 8v) Anziano società Branche (1302 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 18r) Ministrale società Branche (1302, II semestre, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, c. 1r) Consiglio del popolo società Branche (1304, <i>Consigli del</i> <i>popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 3r)
da Argelata, Pietro Piccino	Gonfaloniere taglia contado (1303, <i>Riformagioni</i> , reg. 160, c. 64v)			
da Argelata, Zambonino	Gonfaloniere balestrieri (1295, <i>Giudici</i> <i>del capitano</i> , reg. 280, c. 7r)			
Da Argelle, Giovanni	Gonfaloniere Popolo (1298, <i>Giudici</i> <i>del capitano</i> , reg. 358, c. 8v)			Difensore febbraio 1299 società Traverse, c. 8v, giudici 358 Anziano società Traverse (1295 dicembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 4r) Sapiente società Traverse (1296 gennaio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 9r; 1299 febbraio, <i>Giudici</i> <i>del capitano</i> , reg. 358, c. 8v; 1300 maggio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 372, c. 7r)

da Bagno, Bertolino di Iacopino	Gonfaloniere guastatori (1302, Ghirardacci, <i>Historia</i> , p. 441 Capitano cavalleria (1303, <i>Consigli minori</i> , reg. 212, c. 188v)		Notaio	Sapiente società Lombardi (1295 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 9r; 1296 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 12v; 1298 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 25r; 1299 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 19v; 1300 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 372, c. 5r; 1305 maggio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 6v) Sapiente società Notai (1300 settembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 1r) Notaio anziani e consoli (1299 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 5v) Anziano società Lombardi (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 5r; 1302 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 15v; 1305 settembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 21r) Ministrale società Lombardi (1295 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 13v; 1306, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 5r) Console società dei Notai (1302, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 5v) Anziano (1301 gennaio, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 52; 1303 novembre, <i>Ibidem</i> , p. 61)
da Bagno, Pietro Iacobino	Gonfaloniere guastatori (1300, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 272, c. 22v)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XLIV v)		Sapiente società Leone (1299 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 25v; 1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 21v)
da Bisano, Giovanni	Gonfaloniere guastatori (1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 37r)			
da Budrio, Ugolino	Banderario del contado	Cambiatori ( <i>Liber</i>		Sapiente società Chiavi (1294 novembre, <i>Giudici del capitano</i> ,

	(1304, <i>Riformagioni</i> , reg. 162, c. 287v)	<i>matricularum</i> , II, c. VIIIr) Mercanti ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XXVIII v) Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. LXII r)		reg. 293, c. 2v) Anziano società Chiavi (1297 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 16v) Anziano società Notai (1304, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 1r) Ministrale società Chiavi (1300 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 372, c. 10r) Anziano (1304 ottobre, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 64)
da Casola, Bernardo	Capitano 24 uomini (1298, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , reg. 217, f. I-18, c. 2r)			Sapiente società Castelli (1305 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 4v)
da Casola, Pietro di Bencivenne	Gonfaloniere balestrieri			Sapiente società Lombardi (1294 ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 252bis, c. 3v; 1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 12r; 1295 novembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 3r) 1297 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 17v; 1299 aprile, (1297, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316r) <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 25r; 1301 gennaio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 14v; 1302 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 13v; 1305 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 10v; 1307 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 456, c. 38v); Sapiente società Drappieri pro arte (1300 novembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 9v) Anziano società Drappieri pro arte (1304, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 3v) Ministrale società Drappieri pro arte (1286, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 8r; 1307, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 5r) Ministrale società Lombardi (1306, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 5r).

				Anziano (1304 gennaio, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 62)
da Crespellano, Andrea di Bartolomeo	Capitano cavalleria <i>ultra Renum</i> (1298, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-17, c. 17r; <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 347r)			
da Gesso, Iacopo	Gonfaloniere società Toschi (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 344, c. 28r)	Callegari ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CCXXIII v)		Sapiente società Callegari (1295 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 9r; 1296 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 12v; 1298 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, cc. 25v, 27v; 1299 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 10v; 1299 luglio, <i>Ibidem</i> , c. 30r; 1300 luglio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 372, c. 14v; 1300 ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 4v; 1300 dicembre, <i>Ibidem</i> , c. 12v; 1305 settembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 20v) Anziano (1298 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 41v; 1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 2r) Ministrale società Callegari (1301 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 23r) Consigliere della massa società Cordovanieri (1283, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, c. 5r) Sapiente della massa società Callegari (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 5r) Ministrale società Callegari (1302, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 6v; 1303, <i>Ibidem</i> , I semestre, c. 12v) Anziano (1304 dicembre, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 65)
da Manzolino, Biagio di	Gonfaloniere società Aquila			Difensore società Aquila (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c.

Guglielmo	(1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 294, c. 58v, da luglio; 1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 36v)			31v)
da Manzolino, Bonagrazia di Guglielmo	Gonfaloniere del Popolo (1300, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 272, c. 22v)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XLIXr)		Sapiente società Aquila (1302 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 16v) Anziano (1302 ottobre, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 54)
da Manzolino, Mercadante	Gonfaloniere società Beccai pro arma (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316v)	Beccai pro arte ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CCLCCCIIIv)		Sapiente società Beccai pro arte (1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, cc. 4r, 9r, 18r; 1297, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 21r; 1297, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 21r; 1298 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 31v; 1301, <i>Giudici del capitano</i> , 389, c. 3r) Anziano Beccai pro arma (1301 novembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 6v) Console Beccai pro arte (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 65, I semestre, c. 3v)
da Medicina, Ugo	Gonfaloniere cavalleria (1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 124v)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 35v)		
da Monzuno, Albizzo	Capitano castello <i>Cuartoris</i> (?) per i nobili (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 53r) Gonfaloniere d'albergaria (1303, <i>Riformagioni</i> , reg. 160, c. 64v)	Nobile		

da Mucia, Spinabello	Gonfaloniere carroccio (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316r)	Nobile?		
da Musigliano, Aldovrandino	Gonfaloniere società dei Castelli (1298, <i>Riformagioni</i> <i>serie cartacea</i> , b. 217, f. I-17, c. 12r; <i>Giudici</i> <i>del capitano</i> , reg. 344, c. 27v)		<i>Gibonerius</i>	Consiglio Popolo società dei Castelli (1286, <i>Consigli del</i> <i>popolo</i> , b. 62, c. 3r)
da Roncore, Mattiolo	Gonfaloniere società Branche (1297, <i>Riformagioni</i> <i>serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 36v)			Anziano (Pancrazio Molinari, <i>Li</i> <i>consoli</i> , 1288 settembre, p. 21; ottobre 1294, <i>Ibidem</i> , p. 40; aprile 1295 p. 41;
da Sala, Giovanni fratello di <i>Deoloy</i>	Gonfaloniere d'albergaria (1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 125r)	Cordovanieri (1300, <i>Liber</i> <i>matricularum</i> , II, c. 37r) Mercanti ( <i>Liber</i> <i>matricularum</i> , II, c. XXIV r) Notai ( <i>Liber</i> <i>matricularum</i> , II, c. CLV r)	Notaio Notaio anziani e consoli (1305 settembre, <i>Giudici</i> <i>del capitano</i> , reg. 448, c. 21r)	Anziano società Leone (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 3v) Console società Notai (1303, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 10r) Consiglio del popolo società Mercanti (1307, <i>Consigli del</i> <i>popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 1v)
da Saliceto, Pace	Gonfaloniere del Popolo (1302, Ghirardacci, <i>Historia</i> , p. 441)	Notai ( <i>Liber</i> <i>matricularum</i> , II, c. 3v)		Anziano società Vai (1299 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 6r; 1301 marzo, <i>Giudici del</i> <i>capitano</i> , reg. 373, c. 19v) Anziano società Notai (1295 ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 20r;) Sapiente società Notai (1301, febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 18v; 1305, <i>Giudici del</i> <i>capitano</i> , reg. 448, c. 4r) Anziano società Salaroli (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c.

				<p>3r)</p> <p>Sapiente società Vai (1297 giugno, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 317, c. 3v; 1298 giugno, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 330, c. 32r; 1301 gennaio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 373, c. 14r; 1305 agosto, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 448, c. 16v)</p> <p>Ministrale società Vai (1283, <i>Consiglio del popolo</i>, b. 62, c. 1r; 1284, <i>Ibidem</i>, II semestre, c. 1r; 1286, <i>Ibidem</i>, I semestre, c. 2r)</p> <p>Sapiente della massa società Notai (1303, <i>Consiglio del popolo</i>, b. 62, I semestre, c. 10r)</p> <p>Consiglio degli 800 (1294, <i>Consigli e ufficiali del comune, Elezione per i consigli del comune</i>, b. 57, f. b, c. 1r)</p> <p>Anziano (1296 ottobre, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i>, p.; 1299 dicembre, <i>Ibidem</i>, p. 48; 1301 febbraio, <i>Ibidem</i>, p. 53)</p>
da Santo Giovanni, Pietro Iacopo	Gonfaloniere balestrieri (1303, <i>Riformagioni</i> , reg. 160, c. 64v)			<p>Anziano società Cordovanieri (1299 febbraio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 358, c. 1v)</p> <p>Sapiente società Cordovanieri (1300 settembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 373, c. 1r; 1305, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 448, c. 13v)</p>
da Saragozza, Egidio di Riccardo	Capitano esercito inviato a Firenze (1298, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-18, c. 9r) Gonfaloniere del Popolo (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 383, c. 1v)		Notaio	<p>Difensore società Schise (1299 febbraio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 358, c. 9r)</p> <p>Anziano società Schise (1300 maggio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 272, c. 9v; 1301, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 388, c. 4v; 1302 gennaio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 389, c. 12r)</p> <p>Consiglio del popolo società Schise (1302, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, II semestre, c. 3v)</p> <p>Ministrale società Schise (1300 novembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 373, c. 10r)</p> <p>Anziano (1301 marzo, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i>, p. 53)</p>

da Savignano, Giovanni di Bonaventura	Capitano 100 di Popolo (1301, <i>Riformagioni</i> , reg. 155, c. 363v; cavalleria contado (1302, <i>Riformagioni</i> , reg. 156, c. 85v; <i>Riformagioni</i> , reg. 157, c. 128r)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 18v)		Ministrale società Aquila (1302, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, c. 4r)
da Savignano, Orlandino di Bonaventura	Gonfaloniere società Aquila (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 44r)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 25v, <i>Rolandinus da Savignano</i> )		Sapiente società Aquila (1299 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , c. 10v) Ministrale società Aquila (1305, <i>Consigli del popolo</i> , reg. 62, I semestre, c. 4r)
de Cistis, Paolo di Bartolomeo	Gonfaloniere società Leopardi (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 45r)			Sapiente società Leopardi (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 18r) Ministrale società Leopardi (1302, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 4r) Ministrale società Drappieri pro arte (1307, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, c. 5r)
de Cospis, Iacopo di Bonaventura	Gonfaloniere San Petronio e Ambrogio (Ghirardacci, <i>Historia</i> , p. 470)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XLIV)	Notaio	Sapiente società Sbarre (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 28v) Anziano società Sbarre (1295 dicembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 4r; 1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 305, c. 4r; 1304, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 7v) Anziano (1295 dicembre, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 42; ottobre 1304, <i>Ibidem</i> , p. 64) Proconsole società Notai (1305, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 8v)
de Çotano, Iacopo di Giovannino	Gonfaloniere d'albergaria (1304, <i>Riformagioni</i> ,			



	reg. 162, c. 287v)			
<i>De Filimani</i> , Giacomo di Martino	Capitano <i>venticinquine</i> (1296, cappella Santa Maria dei Bulgari)			
<i>de Laude</i> , Paolo di Giovanni	Gonfaloniere balestrieri (1300, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 272, c. 22v)	Callegari ( <i>Liber matricularum</i> , II, CCXXV v)	Notaio	Anziano società Callegari (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 2r) Sapiente società Lombardi (1305 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 16) Ministrale società Lombardi (1303, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 2r; 1305, <i>Ibidem</i> , I semestre, c. 2r) Anziano (1303 aprile, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 58, 1303 agosto, <i>Ibidem</i> , p. 60)
<i>de Monte</i> , Iacopo di Aldrovandino	Gonfaloniere società Aquila (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 11v; 1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316r)			Sapiente società Aquila (1305 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 16v)
<i>de Mulittis</i> , Michele di Boncosa	Gonfaloniere società Sbarre (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 46v)	Cordovanieri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 21r)		Sapiente Falegnami (1297, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 3v) Anziano società Falegnami (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 6v)
<i>de Pacibus</i> , Pace	Gonfaloniere cavalleria (1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, I-12, c. 36v; 1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 210, c. 253v; 1304, <i>Riformagioni</i> , reg. 162, c.	Nobile	<i>Doctor legum</i>	Balia Otto di guerra (Tabella) Balìa governo Bianco <i>Domini de bolletta, pro magnatibus</i> , (1298, <i>Giudici</i> , reg. 330, c. 49r) Difensore dell'avere (1300, <i>Riformagioni</i> , reg. 153, c. 239v) podestà di Fermo (1305, <i>Riformagioni</i> , reg. 163, c. 405) Consiglio degli 800 (1294, <i>Consigli e ufficiali del comune, elezione per i consigli del comune</i> , b. 57, f..b, c. 1r)

	287v) Gonfaloniere feditori (1303, <i>Riformagioni</i> , reg. 160, c. 64v)			
<i>de Pacibus</i> , Rodolfo detto Gottolo	Capitano castello Savignano <i>pro</i> <i>nobilibus</i> ( <i>Giudici del</i> <i>capitano</i> , reg. 317, c. 8v) Capitano cavalleria 1298 ( <i>Consigli</i> <i>minori</i> , reg. 210, c. 253v) Capitano cavalleria contado 1299 ( <i>Consigli</i> <i>minori</i> , reg. 210, c. 287v)	Nobile		Consiglio degli ottocento (1294, <i>Consigli e ufficiali del comune</i> , <i>elezione per i consigli del comune</i> , b. 57, f..b, c. 3v)
<i>de Pacibus</i> . Bittino	Gonfaloniere feditori (1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 124v)	Nobile	Giudice	
<i>de Sanctis</i> , Iacopo di Benvenuto	Gonfaloniere società Sbarre (1298, <i>Giudici</i> <i>del capitano</i> , reg. 344, c. 28v)			
<i>de Soris</i> , Bartolomeo di Giovanni	Gonfaloniere società Leopardi (1296, <i>Giudici</i> <i>del capitano</i> , reg. 294, c. 56r)		<i>In arte curionibus</i>	
<i>de Stupa</i> , Magnano di	Gonfaloniere guastatori	Callegari ( <i>Liber</i>	Calzolaio	Sapiente società Vai (1295, <i>Giudici</i> <i>del capitano</i> , reg. 273, c. 8v; 1297

Bonandrea	(1300, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 272, c. 22v)	<i>matricularum</i> , II, c. CXXIII v) Calzolari di Vacca ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 120r)		giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 3v; Sapiente società Callegari (1295 dicembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 6r; 1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 345, c. 39v; 1299 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 21r; 1299 luglio, <i>Ibidem</i> , c. 30v; 1301 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 13v; 1302 gennaio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 11r) Sapiente società Calzolari di vacca (1300 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 272, c. 11v) Anziano società Callegari (1298 ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 345, c. 31v; 1300 dicembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 13v; 1304, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 3v) Consigliere del Popolo società Vai (1286, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 2r) Ministrale società Callegari (1286, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, 3v; 1302, <i>Ibidem</i> , II semestre, c. 3v) Consiglio degli 800 (1294, <i>Consigli e ufficiali del comune, Elezione per i consigli del comune</i> , b. 57, f. b, c. 2v) Anziano (1300 dicembre, Pancrazio Molinari, <i>L consoli</i> , p. 52)
<i>De Vicinixius</i> , Ubaldino	Capitano venticinque (1296, cappella santa Maria dei Carrai)			
Delfino, Iacopo di,	Capitano castello di Piumazzo per i nobili (1297, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 19r) Capitano montagna			Consiglio degli 800 (1294, <i>Consigli e ufficiali del comune, Elezione per i consigli del comune</i> , b. 57, f. b, c. 6r)

	(1301, <i>Riformagioni</i> , reg. 155, c. 13r; 1302, <i>Consigli minori</i> , reg. 212, c. 148v) Gonfaloniere cavalleria (1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 124v)			
delle Tavole, Bettuccio di Giovanni Bonino	Gonfaloniere d'albergaria (Ghirardacci, <i>Historia</i> , p. 441)			Sapiente società Balzani (1300, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 372, c. 14v) Anziano (1297 ottobre, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 46)
Di Azzolino, Bartino	Capitano <i>venticinquine</i> (1296, cappella santa Lucia)	Cordovanieri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 1r: <i>Bertolus Açolini</i> )		
di Bonfigliolo, Giuliano di Bonifacio	Gonfaloniere balestrieri (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 38v)			
di Fracta, Azzolino di Pietro	Capitano cavalleria terre contado fino a Piumazzo (1296, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-11, c. 2v)	Famiglia comitale		
Di Giovannino, Iacopo pescatore	Capitano <i>venticinquine</i> (1296, San Cristoforo dei Geremei)			Consigliere della massa, società Pescatori ( <i>Consiglio del popolo</i> , II semestre 1302, b. 62, c. 5r)
di Montebello, Vinciguerra di Guidone	Capitano cavalleria terre contado fino a	Notai ( <i>Liber matricularum</i> ,		

	Piumazzo (1296, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-11, c. 3r)	II, c. 17r)		
Di Pace, Zaccaria	Capitano <i>venticinquine</i> (1296, cappella san Damiano)	Notai, ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 23r)	Notaio	Anziano società Orefici (settembre 1298, <i>Giudici</i> , reg. 345, c. 29v; marzo 1302, reg. 389, c. 15v) Difensore società Orefici (aprile 1299, <i>Giudici</i> , reg. 358, c. 26r; 1301, reg. 389, cc. 2v, 9v). Membro del consiglio degli 800, 1294, <i>Consigli e ufficiali del Comune, Elezione per i consigli del comune</i> , b. 57, f. b, c. 7r)
di Rolandino Spadaio, Pace	Capitano <i>venticinquine</i> (1303, Capitano Castel San Pietro (1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 294, c. 2v.) Capitano castello di Prevalle (1297, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 15r)	Cordovanieri ( <i>Liber matricularum</i> II, c. 5r) Calzolai di vacca ( <i>Liber matricularum</i> II, c. 5r) Notai ( <i>Liber matricularum</i> 15r) Bisilieri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CCIV v)	Notaio	Anziano marzo 1293 (Pancrazio Molinari, p. 39) Anziano, gennaio 1296, società Bisilieri, ( <i>Giudici del capitano</i> , reg. c. 7r Ministrale società bisilieri, II semestre 1284, ( <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, c. 4v) Ministrale società. Branche, I semestre 1284, ( <i>Consigli del popolo</i> , reg. 65, c. 1v.)
di Uberto, Uberto di Ugolino	Gonfaloniere guastatori (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 39r).	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 12v)		
Domenico pescatore, Pietro <i>condam</i>	Capitano <i>venticinquine</i> (1296, cappella santa Lucia)			Sapiente società Pescatori (febbraio 1296 <i>Giudici</i> , reg. 293, c. 12v; 1297, <i>Giudici</i> , reg. 317, c. 4v; gennaio 1302, <i>Giudici</i> , reg. 389, c. 11r). Sapiente società Castelli (ottobre 1301, <i>Giudici</i> , reg. 389, c. 3v)

Domenico, Bonacosa <i>condam</i>	Gonfaloniere società Beccai pro arma (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 344, c. 27v)			
Donzelli, Azzo	Gonfaloniere guastatori (1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 125r)	Beccai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CCLXXXVII) Bisilieri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CCVII v)		Sapiente della massa società Leopardi (1303, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 3v)
Dossi, Petrizzolo di Giuliano	Gonfaloniere d'albergaria (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 38r)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. LXIIr) Beccai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CCLXXXII v)		Sapiente società del Drago (1295 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 3v, giugno 1295, <i>ibidem</i> , c. 8r, 1299 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 20v; 1299 maggio, <i>ibidem</i> , c. 27r; febbraio 1307, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 456, c. 38v. Ministrale società del Drago (1284, <i>Consiglio del popolo</i> , reg. 62, II semestre, c. 2r; 1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 65, I semestre, c. 2r; 1302, <i>Consiglio del popolo</i> , reg. 62, II semestre, c. 2r)
Fornasario, Bonandrea	Gonfaloniere società Griffoni (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316v)			Anziano società Griffoni (1304, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 5r)
Foscarari, Gualmaco	Gonfaloniere guastatori (1300, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 272, c. 22r)	Cambiatori ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 10v)	Notaio	Ministrale società Quartieri (1300 maggio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 372, c. 6r; 1304, <i>Giudici del capitano</i> , b. 62, c. 3r; 1306, <i>Consigli del popolo</i> , b. 65, c. 3r) Anziano (1301 marzo, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 55; 1303 aprile, <i>Ibidem</i> , p. 58)
Foscarari, Provenzale	Gonfaloniere del Popolo (1303,	Cambiatori ( <i>Liber matricularum</i> ,		Anziano società Cambiatori (1298 dicembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 345, c. 36v; 1301, <i>Giudici del</i>

	<i>Riformagioni</i> , reg. 160, c. 64v)	II, c. 1v)		<i>capitano</i> , reg. 388, c.?.; 1304, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 1r) Console società Cambiatori (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 65, I semestre, c. 4r) Anziano società Quartieri (1306 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 456, c. 21v) Anziano (1298 dicembre, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 47)
Foscherari, Francesco di Iacopo	Gonfaloniere barattieri (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 148, c. 328v; 1303, <i>Riformagioni</i> , reg. 160, c. 64v) Gonfaloniere <i>marocorum</i> ( <i>Riformagioni</i> , reg. 162, c. 287v) Gonfaloniere <i>arrufatorum</i> (1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 125r)	Cordovanieri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 16v)		Sapiente società Schise (1298 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 26r; 1298 maggio, <i>Ibidem</i> , reg. 330, c. 30v)
Francesco, Pietro di	Gonfaloniere d'albergaria (1304, <i>Riformagioni</i> , reg. 162, c. 287v)	Linaroli ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CCLVII r)	Notaio	Anziano società Linaroli (1298 maggio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 42v; 1299 maggio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 5v; 1304, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 2r; 1305 maggio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 5v) Anziano società Spade (1295 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 1r) Sapiente società Linaroli (1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 2r; 1298 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 2v; 1299 maggio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 2r)

				<p>Anziano società Linaroli (1301, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 388, c. 3r)</p> <p>Sapiente società Spade (1294 ottobre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 252bis, c. 3r; 1298 settembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 273, c. 18r; 1299 marzo, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 358, c. 17r)</p> <p>Ministrale società Spade (1295 giugno, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 273, c. 7v)</p> <p>Sapiente di massa società Linaroli (1284, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, II semestre, c. 3v; 1302, <i>Ibidem</i>, I semestre, b. 62, c. 2r)</p>
Francucci, Leonardo di Bonvicino	Gonfaloniere d'albergaria (1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 280, c. 7v)	Mercanti ( <i>Liber matricularum</i> , II c. XXXI v) Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. LXIV r)		<p>Sapiente società Toschi (1295 aprile, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 273, c. 2v; 1300 aprile, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 372, c. 5r; 1302 gennaio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 389, c.?)</p> <p>Sapiente società Notai (1300 ottobre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 373, c. 4v)</p> <p>Sapiente della massa società Salaroli (1302, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, I semestre, c. 6r)</p> <p>Ministrale società Salaroli (1306 dicembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 456, c. 33v)</p>
Fregalossi, Albizzo di Nicola	Gonfaloniere guastatori (1293, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 218, c. 6r)	Beccai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CCLXXXIX v) Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. LXV r)		<p>Sapiente Beccai <i>pro armis</i> (1295 giugno, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 273, c. 8v)</p>
Gai, Pietro di Pietro	Gonfaloniere Drappieri pro armis (1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , reg. 217, c. 37r) Gonfaloniere balestrieri (1299, <i>Giudici</i>	Bisilieri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CCII v)		<p>Ministrale società Bisilieri (1307 febbraio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 457, c. 39v)</p> <p>Sapiente società Bisilieri (1305 maggio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 448, c. 6v)</p>



	<i>del capitano,</i> reg. 358, c. 39r)			
Galassino, Michele	Capitano 43 fanti (1297, <i>Pagamenti degli stipendiari,</i> XXVII/I, c. 97r)			
Galluzzi, Lambertino	Capitano di castello di Bazzano (1297, <i>Giudici del capitano,</i> reg. 317, c. 14v) Capitano cavalleria, (1298, <i>Consigli minori,</i> reg. 210, c. 253v)	Nobile		
Galluzzi, Antonio	Gonfaloniere cavalleria (1303, <i>Riformagioni,</i> reg. 160, c. 64v)	Nobile		
Galluzzi, Giovanni di Guido chero	Gonfaloniere carroccio (1300, <i>Giudici del capitano,</i> reg. 272, c. 22r)	Nobile		
Galluzzi, Guglielmo di Catalano	Capitano 30 cavalieri (1297, <i>Riformagioni serie cartacea,</i> b. 217, f. I-14, c. 33r) Capitano castello di san Paolo per i nobili (1298, <i>Giudici del capitano,</i> reg. 317, c. 14v)	Nobile		
Galluzzi,	Gonfaloniere	Nobile		Consiglio degli 800 (1294, <i>Consigli</i>

Guglielmo di Guidoherio	cavalleria (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 210, c. 253v)			<i>e ufficiali del comune, elezione per i consigli del comune</i> , b. 57, f..b, c. 5r;
Galluzzi, Pellegrino	Gonfaloniere cavalleria, feditori Gonfaloniere cavalleria (1303, <i>Riformagioni</i> , reg. 160, c. 64v)	Nobile		
Gambaldi, Bonaventura	Gonfaloniere società Griffoni (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 12r; 1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316r)			
Gardino, Bittino di Albrico	Gonfaloniere società Spade (1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 294, c. 53r)			Anziano (1296 giugno, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 43
Garisendi, Brandelasio	Gonfaloniere Popolo (1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 36v)			
Garisendi, Ugolino	Capitano cavalleria (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 210, c. 253v) Capitano <i>pro nobilibus</i> Castelfranco (1298, <i>Giudici</i> , reg. 330 c. 53r)			
Garisendi, Zanpietro	Gonfaloniere società Griffoni			Sapiente società Griffoni (1301 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> ,

	(1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 344, c. 44v)			reg. 373, c. 18r)
Gerardoni, Francesco Zanino	Gonfaloniere società Leone (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 43r)			Ministrale società Leoni (1302, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 1v.
Ghisleri, Guglielmo di Adamasio	(1299, Ghirardacci, <i>Historia</i> , p. 402			
Ghisleri, Tommaso	Capitano cavalleria (1298, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 253v). Capitano castello Bazzano per i nobili (1297, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 18r)			
Giacomo, Petricino di	Gonfaloniere balestrieri (1302, Ghirardacci, <i>Historia</i> , p. 441)			
Giovanni, Bertone fratello di	Gonfaloniere balestrieri (1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 125r)			
Giovanni, Gerardino <i>condam</i>	Gonfaloniere società Leopardo (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 344, c. 28r)		<i>Magister</i> callegaro	Sapiente società Callegari (1298 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 31v) Anziano società Callegari (1304, <i>Giudici del capitano</i> , b. 62, I semestre, c. 3v)
Giovanni, Gherarduccio di	Gonfaloniere società Chiavi (1299, <i>Giudici del capitano</i> ,			

	reg. 358, c. 47v)			
Giovannino, Paolo di	Gonfaloniere società Lombardi (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 344, c. 28v)			
Giuliano, Domenico	Gonfaloniere guastatori (1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 280, c. 7v)			
Giuliano, Iacopo di	Gonfaloniere balestrieri (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 383, c. 1r)			Sapiente della massa società Drappieri pro arma (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 65, I semestre 1284, c. 1r) Anziano società Callegari (1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 1v)
Gombruci, Ugolino <i>condam</i> Giovanni	Gonfaloniere del Popolo (1296, <i>Estimi, serie II</i> , b. 16, c. s. <i>Isaia</i> , c. 201)			Anziano società Orefici (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 7r) Sapiente società Traverse (1295 agosto, <i>Giudici del capitano</i> reg. 373. C. 9v; 1299 settembre, 1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 52r; 1300 novembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 9v) Ministrale società Orefici (1302, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, c. 4v) Anziano (1303 novembre, Pancrazio Molinari, <i>Li Consoli</i> , p. 61)
Gozoli, Galvano di Giovanni	Gonfaloniere società Traverse (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 344, c. 28v)			Ministrale società Traverse (1296 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 11r; 1302, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 3r)
Gozzadini, Benno	Gonfaloniere Popolo (1298, <i>Riformagioni</i> ,	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, LXVII r)	Notaio Notaio anziani e consoli (1299, <i>Giudici del</i>	Sapiente della massa società Drago (1302, <i>Consigli del popolo</i> , reg. 62, II semestre, c. 5v) Anziano (1301, Pancrazio Molinari,

	reg. 147, c. 316v)	Cambiatori ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 4r)	<i>capitano</i> , reg. 358, c. 2v; 1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 5v; 1302, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 14v)	<i>Li consoli</i> , p. 54)
Gozzadini, Galvano	Capitano cavalleria (1298, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 253v) Aprile 1298, capitano castello Montigi			Anziano (settembre 1295, società del Drago, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 16r; maggio 1299, società Drago, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 5r) Anziano (gennaio 1298 Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 46. dicembre 1299, ibidem, p. 48).
Gozzadini, Pietro	Capitano castello di Crespellano (1297 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 19v) Gonfaloniere del Popolo (1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 36v) Gonfaloniere taglia contado (1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 124v)	Cambiatori ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 3r)		Anziano società Cambiatori (1298 ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 345, c. 31v; 1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 1r) Difensore società Cambiatori (1299 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 26r) Ministrale società Cambiatori (1306 ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 456, c. 36v) Consiglio del popolo società Cambiatori (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 3v; 1303, <i>Ibidem</i> , I semestre, c. 9r) Sapiente società Cambiatori (1294 ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 252bis, c. 3v)
Gozzadini, Testa	Capitano cavalleria contado (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 2r) Capitano cavalleria contado (1299, <i>Consigli minori</i> , reg.			

	210, c. 287v)			
Gozzadini, Testino	Capitano cavalleria contado (1296, <i>Riformagioni serie miscellanea</i> , b. 228, 28 giugno, c. 10r) Capitano cavalleria (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 306v) Capitano cavalleria terra e massa (1299, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 288r)			
Granola, Giovanni condam, detto Rubeus	Capitano fanti e balestrieri (1298, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-17, c. 16v)			
Guastavillani, Villano	Gonfaloniere del Popolo (1302, Ghirardacci, <i>Historia</i> , p. 441)	Mercanti ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XXII r) Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XLIV v)		Sapiente società Mercanti (1295 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 14r; 1301 novembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 6r) Anziano società Mercanti (1301 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 20r; 1302 gennaio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 12r) Consiglio del popolo società Mercanti (1286, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 7r; 1302, <i>Ibidem</i> , I semestre, c. 1v; 1303, <i>Ibidem</i> , I semestre, c. 9v) Anziano (1301 febbraio, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 53, <i>Ibidem</i> , p. 60)
Guastavillani, Francesco	Gonfaloniere del Popolo (1304,	Mercanti ( <i>Liber matricularum</i> ,		Ministrale società Leone (1302 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 15r; 1302, <i>Consigli del</i>

	Riformagioni, reg. 162, c. 287v) Capitano montagna (1305, Riformagioni, reg. 162, c. 297r)	II, c. XXIV v)		popolo, b. 62, II semestre, c. 1r; 1303, <i>Ibidem</i> , II semestre, c. 1r; 1304, <i>Consigli del popolo</i> , b. 65, I semestre, c. 2v; 1305, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 6v) Anziano società Salaroli (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 3r) Anziano società Mercanti (1304, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 1v) Sapiente società Beccai pro armis (?) (1296 gennaio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 13r) Anziano società Leone (1305 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 17v) Anziano (1303 aprile, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 58; 1303 ottobre, <i>Ibidem</i> , p. 61)
Guerci, Bertolino	Gonfaloniere società dei Quartieri (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 46v)			Consiglio del popolo società Mercanti (1302, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 2v) Consiglio del popolo società dei Quartieri (1304, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, I semestre 1304, c. 5r)
Guerci, Niger di Ugolino	Gonfaloniere d'albergaria (1300, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 272, c. 22r)	Mercanti ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XXIV r) Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. LIX v)	Notaio	Anziano società Quartieri (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 345, c. 28r) Anziano società Mercanti (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 1v) Ministrale società dei Quartieri (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 2v; 1302, <i>Ibidem</i> , c. 3v) Consiglio degli 800 (1294, <i>Consigli e ufficiali del comune, Elezione per i consigli del comune</i> , b. 57, f. b, c. 6r)
Guercini, Mattiolo	Gonfaloniere società Drago (1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 36v)			

Guicciardini, Bettino <i>condam</i>	Gonfaloniere società Spade (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 344, c. 28r)	Merciai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CVIII v)		Anziano società Merciai (1306 novembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 456, c. 20r; 1306 dicembre, <i>Ibidem</i> , c. 21r) Ministrale società Merciai (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 65, I semestre, c. 4r; 1302, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, c. 6r)
Guidozagni, Guglielmo	Capitano cavalleria (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 210, c. 253v) Gonfaloniere cavalleria ( <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 124v)	Magnate		Otto di guerra
Iacopo da Borgo Galliera, Stefano	Capitano cavalleria contado (1296, <i>Riformagioni serie miscellanea</i> , b. 228 c. 10r)			
Iacopo, Bonvicino di	Capitano fanti (1298, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-18, c. 9r)		Notaio	Ministrale società Chiavi (1286, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 4v) Sapiente società Chiavi (1295 dicembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 5v) Notaio anziani e consoli (1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 10r)
Ignano, Francesco da	Gonfaloniere del Popolo (1300, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 272, c. 22r)	Beccai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CCLXXIX v.) Cambiatori ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 9v)		Ministrale società Beccai pro arte (1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 294, c. 8r) Ministrale società Balzani (1300, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 372, c. 3r) Anziano società Balzani (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 4v; 1302 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 14v) Anziano società Cambiatori (1305 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 8v)



				<p>Sapiente società Balzani (1301 gennaio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 373, c. 14r)</p> <p>Consiglio del popolo società Cambiatori (1302, <i>Consiglio del popolo</i>, b. 62, I semestre, c. 1r)</p> <p>Consiglio del popolo società Cambio e Mercanzia (1303, <i>Consiglio del popolo</i>, b. 62, I semestre, c. 9r)</p> <p>Anziano (1303 febbraio, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i>, p. 53; aprile 1303, <i>Ibidem</i>, p. 58; 1303 dicembre, <i>Ibidem</i>, p. 62)</p>
Ignano, Zandonato	Capitano cavalleria contado (1302, <i>Riformagioni</i> , reg. 157 c. 128r)	Mercanti (1297, <i>Liber matricularum</i> , II, c. XXXr)		<p>Sapiente società Balzani (1300 maggio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 372, c. 8r; 1300 ottobre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 373, c. 5r; 1301 ottobre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 389, c. 3r)</p> <p>Sapiente società Cambiatori (1302 gennaio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 389, c. 11r)</p> <p>Anziano società Balzani (1302 aprile, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 389, c. 18r)</p> <p>Anziano società Mercanti (1301, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 388, c. 1v)</p> <p>Consiglio del popolo società Cambiatori (1302, <i>Consiglio del popolo</i>, b. 62, I semestre, c. 2v)</p> <p>Ministrale società dei Balzani (1303, <i>consiglio del popolo</i>, b. 62, II semestre, c. 2v)</p>
Isnardo, Francesco di	Gonfaloniere società Drappieri pro arma (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316v)	Drappieri pro arte ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CLXXXIX)	Drappiere	<p>Consiglio del popolo società Drappieri pro arma (1294, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 243, c. 12r)</p> <p>Ministrale società Drappieri pro arte (1302, <i>Consiglio del popolo</i>, b. 62, II semestre, c. 4r)</p>
Lambertini di San Giorgio, Tommaso	Gonfaloniere guastatori (1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 125r)	Mercanti (1299, <i>Liber matricularum</i> , II, c. XXXI r)		

Lambertini, Francesco <i>condam Gallotti</i>	Gonfaloniere cavalleria (1303, <i>Riformagioni</i> , reg. 160, c. 64v)	Nobile		
Lambertini, Guglielmo di Rizzardo	Capitano montagna (1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-13, c. 3v) Gonfaloniere cavalleria (1298, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 253v) Capitano per i nobili castello di Piumazzo (1298 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 55r)	Nobile		
Lambertini, Pietro di Guidomondo	Capitano cavalleria contado (1297, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 262r; 1298, <i>Ibidem</i> , c. 294v)			
Lastignoli, Filippo	Gonfaloniere balestrieri (1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , reg. 217, f. I-12, c. 37r) 1302, Ghirardacci, <i>Historia</i> , p. 441)	Società Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 10v)		Sapiente società Leone (1300 novembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 8v; 1305 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 16r) Sapiente della massa società Leone (1286, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 2r) Ministrale società Leone (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 65, c. 1r)
Leti, Avenanzio di Guglielmo	Gonfaloniere società Lombardi (1297, <i>Riformagioni</i>			

	<i>serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 37r)			
Lobia, Enzo	Banderario regale (1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 124v)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, LIV v)		Sapiente società Quartieri (1298 luglio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 34r; 1305 settembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 19v) Ministrale società Quartieri (1305, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 3v; 1305 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 12r) Console società Notai (1303, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 10r) Sapiente della massa società Quartieri (1304, <i>Consigli del popolo</i> , b. 65, I semestre, c. 5r)
Lobia, Mattiolo di Egidio	Gonfaloniere balestrieri (1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 37r)			
Ludoisi, Francesco	Capitano 40 balestrieri (1298, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-14, c. 15r)			
Ludoisi, Maurizio di Giovanni	Capitano esercito Parma (1295, <i>Riformagioni</i> , reg. 140, c. 265r) Gonfaloniere Vai (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 11v)	Cordovanieri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 6r)	Orefice	Sapiente società Orefici (1301 ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 3r; 1302, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 4v) Anziano società Vai (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 4r) Anziano società (1304, I semestre, c. 6r)
Ludoisi, Mino di Giovanni	Gonfaloniere società Spade	Cordoanieri ( <i>Liber</i>		Anziano società Orefici (; 1301 novembre, <i>Giudici del capitano</i> ,

	(1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 12r;)	<i>matricularum</i> , II, c. 20v)		reg. 389, c. 7v) 1301, Anziano società Spade ( <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 4r) Anziano (1294 dicembre, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 40; 1296 maggio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 305, c. 29v escluso dal servizio militare)
Ludovisi, Marchesino	Gonfaloniere società Vai (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316r)			
Magnani, Giovanni	Banderario regale (1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 124v)	Beccai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CCLXXXII v) Cordovanieri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 13r)		Anziano società Beccai pro arte (1300 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 272, c. 15v; 1306, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 456, c. 20v) Sapiente società Cordovanieri (1295 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 2v; 1298 maggio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c.; 1299 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 35v; Sapiente società Beccai pro arte (1298 novembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 455, c. 35r; 1299 luglio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 30v; 1301 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 17r; 1305 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 9v) Sapiente società Beccai pro armis (1295 novembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 2v; 1297 luglio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 12v; 1297 settembre, <i>Ibidem</i> , c. 21r; 1298 dicembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 345, c. 38r; 1302 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 17r; Anziano società Beccai pro armis (1295 settembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 16r Ministrale società Beccai pro armis (1300 dicembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 13r) Ministrale società Beccai pro arte

				<p>(1284, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, II semestre, c. 2v)</p> <p>Sapiente società Beccai (1302, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, I semestre, c. 5r)</p> <p>Console società Beccai pro arte (1302, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, II semestre, c. 2r)</p> <p>Ministrale società Callegari (1303, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, I semestre, c. 12v)</p> <p>Anziano (1296 ottobre, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i>, p. 43)</p>
Magnani, Petrizzolo di Giovanni	Gonfaloniere società Leoni (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316r)	Beccai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CCLXXXIIv) Muratori ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CCXXXIX v)		<p>Consiglio del popolo società Leoni (1283, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, c. 1v)</p> <p>Difensore società Muratori (1295, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 273, c. 6r; 1297 luglio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 317, c. 13r, 1297 agosto, <i>Ibidem</i>, c. 17r; 1298 febbraio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 330, c. 1v; 1298 maggio, <i>Ibidem</i>, c. 29v; 1299 febbraio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 358, c. 8r; 1299 marzo, <i>Ibidem</i>, c. 30r; 1301 marzo, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 373, c. 21r; 1305 luglio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 448, c. 12v; 1305 agosto, <i>Ibidem</i>, c. 19r)</p> <p>Anziano società Muratori (1298 settembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 345, c. 29v; 1301, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 388, c. 3r; 1301 novembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 389, c. 7v; 1305 luglio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 448, c. 11r)</p> <p>Anziano Beccai pro arte (1298, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 330, c. 43r)</p> <p>Sapiente della massa società dei Leoni (1283, <i>Consiglio del popolo</i>, reg. 62, c. 1v)</p> <p>Consiglio del popolo società dei Muratori (1284, <i>Consigli del popolo</i>, reg. 62, II semestre, c. 2r; 1303, <i>Consigli del popolo</i>, reg. 62, c. 11r)</p>

Magnano, Benvenuto di	Gonfaloniere società Vai (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316v)	Merciai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CXL)		Sapiente società Vai (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 30r)
<i>Magnum</i> , Enrico <i>condam</i> Giovanni	Gonfaloniere balestrieri (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 383, c. 1r)			
Malavolta, Egidio	Capitano cavalleria (1298, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 253v).	Nobile		
Malavolta, Guidone	Gonfaloniere cavalleria a Parma (1296, <i>Giudice al sindacato</i> , <i>Sommariva</i> , c. 31v)	Nobile		
Malpighi, Dionigi	Gonfaloniere balestrieri (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 383, c. 1r)			
Malpighi, Malpigo	Gonfaloniere del Popolo (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 344, c. 31v)			Anziano (1303 agosto, <i>Consigli minori</i> , reg. 212, c. 143v; Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 60)
Malpighi, Pigolo	Gonfaloniere del Popolo (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316r)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. LXVIIr)		
Maltalenti, Minus	Capitano <i>venticinquine</i> (1296, cappella santa Lucia)			
Mantici, Giovanni di Angelello	Gonfaloniere guastatori	Cambiatori ( <i>Liber</i>		

	(1300, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 272, c. 22r)	<i>matricularum</i> , II, c. V v) Merciai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CXXXIX r) Accusato di essere figlio di un <i>miles</i> (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 356, c. 50r)		
Manzolino, Angelello di Pietro	Banderario (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 50r)			Anziano società Beccai pro arte (1297, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 2v) Sapiente societ Beccai pro arte (1295 dicembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 6r; 1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 26r; 1301 novembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 6v) Console Beccai pro arte (1286, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 6r) Ministrale società Beccai pro arte (1307, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 2r)
Manzolino, Guido di Guglielmo	Capitano cavalleria contado (1297, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 261v)			Sapiente società Pellipari nuovi (1305 maggio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 7r) Sapiente società Aquila (1300 ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 5r)
Maranesi, <i>Calonus condam</i> Giovanni	Capitano cavalleria contado (1302, <i>Riformagioni</i> , reg. 157 c. 128r)			Sapiente società Vai (1298 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 25v; 1299 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 14v; 1302, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 10v; 1302 marzo, <i>ibidem</i> , c. 16v; 1305 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 9v; 1306 dicembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 456, c. 33r) Anziano (1301, <i>Giudici del</i>

				<p>capitano, reg. 388, c. 4r)</p> <p>Ministrale società Vai (1302, <i>Consigli del popolo</i>, II semestre, b. 62, c. 2r)</p> <p>Console società Notai (1307, <i>Consigli del popolo</i>, II semestre, b. 62, c. 1r)</p>
Marchesello, Iacopo detto Çuçus	Capitano fanti (1297, <i>Pagamenti degli stipendiari</i> , XXVII/I, 97r)	48	Notai, <i>Liber matricularum</i> , II, c. 41r)	Sapiente società Branche (1298 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 31r)
Marchesino, Iacopo <i>condam</i>	Gonfaloniere società Branche (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 344, c. 28r)			Calzolaio
Marchisi, Tebaldino	Capitano cavalleria (1298, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-18, c. 9v) Capitano cappella Agata <i>pro populo</i>			
Masigni, Giovanni Bondi	Gonfaloniere balestrieri (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 39v).			
				<p>Sapiente società Leone (1295, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 273, c. 15v)</p> <p>Ministrale società Leone (1306, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, II semestre c. 1r)</p> <p>Ministrale società Notai (1299 marzo, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 358, c. 13r)</p>
				<p>Anziano società Toschi (1295 giugno, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 273, c. 7r; 1295 dicembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 293, c. 4r; 1298 aprile, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 358, c. 3r; 1301, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 388, c. 5r)</p> <p>Sapiente società dei Toschi (1295 settembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 273, c. 21r; 1300 maggio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 372, c. 6v)</p> <p>Anziano (1295, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli anziani</i>, p. 42)</p>



				Ministrale società dei Toschi (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 65, I semestre, c. 3r.)
Massimilli, Bombologno	Gonfaloniere del Popolo (1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 294, c. 46r)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 20r)	Giudice	Sapiente società Salaroli (1296 gennaio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 8r) Consiglio degli 800 (1294, <i>Consigli e ufficiali del comune</i> , <i>Elezione per i consigli del comune</i> , b. 57, f. b, c. 4v) <i>Dominus de bolletta</i> (1297 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 2v)
Massimilli, Pietro	Gonfaloniere contado (1304, <i>Riformagioni</i> , reg. 162, c. 287v)	Salaroli ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CCLVr)		Anziano (1303 luglio, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli anziani</i> , p. 59)
Mellegoci, Ugolino	Gonfaloniere d'albergaria (1300, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 272, c. 22v)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 31r)		Sapiente società della massa (1302, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 1r) Ministrale società Branche (1299 luglio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 31r)
Melligoni, Gerardo	Gonfaloniere d'albergaria (1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 280, c. 6v)			
Mellone, Giovannino	Gonfaloniere balestrieri (1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 37r)			
Merzario, Alberto	Capitano castello di Bazzano per il Popolo (1297, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 18r) Gonfaloniere società Branche (1298,			Anziano società Merciai (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 2r; 1301 gennaio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 16v) Sapiente società Branche (1300 ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 5r; 1304, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, c. 7v; 1304, <i>Consigli del popolo</i> , b. 65, I semestre, c. 3r)

	Riformagioni, reg. 147, c. 316r) Gonfaloniere contado (1304, <i>Riformagioni</i> , reg. 162, c. 287v)			Sapiente società Merciai (1302 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 13r) Consiglio del popolo società Branche (1305, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 3r) Difensore venti società (1304, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 7v)
Mezzovillani, Allegratutti	Gonfaloniere del Popolo (1303, <i>Riformagioni</i> , reg. 160, c. 64v)			
Mezzovillani, Giovani	Capitano cavalleria (1298, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 253v).	Beccai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 295v, dal 1306).		Anziano società Balzani (1295 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 1r; 1297 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 16r; 1298 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 3v; 1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 4v) Anziano (Pancrazio Molinari, <i>Li consoli anziani</i> , 1293 p. 38, aprile 1295 p. 40, aprile 1296 p. 42, agosto 1297 p. 45). Console mercanzia (1286, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 7r) Sapiente società Balzani ( <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 3v; 1301 dicembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 9r).
Mezzovillani, Icobino di Gallotto	Capitano fanteria a Pistoia (1303, <i>Consigli minori</i> , re. 212, c. 69v)			Sapiente (1296 gennaio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 8v <i>Minus domini Gallocti de Meçovillanis</i> ) Anziano (1304 febbraio, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 63)
Michele Fabbro, Pizzolo di	Capitano fanti a Firenze (1298, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-18, c. 9v)			Ministrale società Balzani (1295 dicembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 5r)
Michele, Nicola	Gonfaloniere			

condam	d'albergaria (1293, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 218, c. 6r)			
Michele, Pizzolo fabbro	Gonfaloniere balestrieri (1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 37r)			
Mucighini, Francesco di Taddeo	Gonfaloniere guastatori (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 39r).	Curioni e Conciatori ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CXXXr		Sapiente società Curioni e Conciatori (1298 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 26v; 1298 aprile, <i>ibidem</i> , c. 27v) Consiglio del popolo società Curioni e Conciatori (1302, <i>Consiglio del popolo</i> , reg. 62, c. 3v
Mussolini, Nicola di	Gonfaloniere del Popolo (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 383, c. 1r)	Cambiatori ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 4r) Beccai (1303, <i>Liber matricularum</i> , II, c. 294v)		Ministrale società Chiavi (1295 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 10v) Sapiente società Chiavi (1298 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 1v)
Mussolini, Pietro di Ugolino	Capitano cavalleria 1298 ( <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 253v)	Cambiatori ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 4r)		Consiglio del popolo società Branche (1283, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, c. 1v) Sapiente della massa società Branche (1284, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 1v)
Mussolini, Ugolino	Capitano cavalleria (1298, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 253v)	Beccai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CCLXXXVr) Cambiatori ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 9v)		Processato perché iscritto a società Chiavi e Beccai, ma accusato di essere un magnate ( <i>Giudici del capitano</i> , reg. 344, c. 21r). Ministrale società Chiavi (giugno 1300, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 272, c. 10r). Sapiente società Chiavi (1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 2v). Sapiente società Cambiatori (1307, <i>Consigli del popolo</i> , II semestre, b. 62, c. 1v)
Napari, Bertolo di Rizzardo	Capitano 100 di Popolo (1301,			Sapiente società Balzani (1298 maggio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 29v)

	<i>Riformagioni</i> , reg. 155, c. 363r)			<p>Sapiente società Sarti (1295, agosto, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 273, c. 15r; 1299 luglio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 358, c. 32v; 1305 agosto, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 448, c. 18r)</p> <p>Sapiente società Merciai (1305, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 448, c. 19v)</p> <p>Anziano società Sarti (1300 dicembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 373 c? 1301, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 388, c.?; 1304, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, I semestre, c. 3v)</p> <p>Anziano (1298 dicembre, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i>, p. 47; 1302 ottobre, <i>Ibidem</i>, p. 54; 1303 aprile, <i>Ibidem</i>, p. 58)</p> <p>Ministrale società Balzani (1286, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, I semestre, c. 4v)</p> <p>Ministrale società Merciai (1303, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, I semestre, c. 15r)</p> <p>Consiglio del popolo società Sarti (1284, <i>Consigli del popolo</i>, b. 65, I semestre, c. 4r)</p>
Nappari, Giovanni	Capitano esercito a Parma (1295, <i>Riformagioni</i> , reg. 140, c. 265r)			Sapiente società Spade (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 345, c. 40v)
<i>Naxinguerre</i> , Alamanno	Gonfaloniere società Stelle (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316r)			
Nicola, Giovanni di	Gonfaloniere società Branche (1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 294, c. 53v)		Notaio (1295 settembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 16r)	Sapiente società Branche (1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 2r)
Oddolino,	Gonfaloniere		Calzolaio	Sapiente società Branche (1297,

Giovanni	società Branche (1297, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 345, c. 27r)			<i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 26r; 1298 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 26r) Ministrale società Sarti (1302, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, c. 5v)
Odofredo, Francesco di Alberto	Capitano cavalleria a Milano ( <i>Riformagioni</i> , reg. 149, c. 70r)		<i>Legum doctor</i>	podestà di Gubbio (1300, <i>Riformagioni</i> , reg. 151, c. 177r) Consiglio degli 800 (1294, <i>Consigli e ufficiali del comune</i> , <i>Elezione per i consigli del comune</i> , reg. 57, f. b, c. 4r)
Oliveri, Biagio	Capitano esercito a Parma (1295, <i>Riformagioni</i> , reg. 140, c. 265r)	Notai ( <i>liber matricularum</i> , II, c. LX v)		Cancelliere del comune (1299, <i>Riformagioni</i> , reg. 152, c. 154v) Notaio anziani e consoli (1299 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 4r) Consiglio del popolo (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 2v)
Orelli, Orello di Pietro	Gonfaloniere d'albergaria (1303, <i>Riformagioni</i> , reg. 160, c. 64v)	Cordovanieri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 33v)		
Orsati, Orsatus di Ventura	Gonfaloniere balestrieri (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 383, c. 1v)			
Orsi, Pietro	Gonfaloniere taglia contado (1303, <i>Riformagioni</i> , reg. 160, c. 64v)			Sapiente società Drappieri <i>pro arma</i> (1297, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 21v; 1298 novembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 345, c. 35r; 1299 gennaio, <i>Ibidem</i> , c. 40v; 1300 dicembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 12r 1305 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 16v) Ministrale società Drappieri (1286, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 1v; 1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 5r; 1302, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 2v; 1305, <i>Ibidem</i> , I

				<p>semestre, c. 1v; 1306, <i>Ibidem</i>, II semestre, c. 2r)</p> <p>Anziano società Drappieri <i>pro arma</i> (1302 aprile, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 389, c. 18r)</p> <p>Anziano società Cambiatori (1295, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 273, c. 16r)</p> <p>Anziano (1303 luglio, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i>, p. 59)</p>
Osberti, Berardo di Jacopo di Berardo	Gonfaloniere d'albergaria (1303, <i>Riformagioni</i> , reg. 160, c. 64v)	Cordovanieri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 24v) Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XXXIXr)		<p>Ministrale società Spade (1305, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, c. 1r)</p> <p>Anziano (1303 ottobre, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i>, p. 61)</p>
Oseletti, Nascimbene detto Riccio	Gonfaloniere balestrieri (1303, <i>Riformagioni</i> , reg. 160, c. 64v)			<p>Sapiente società Schise (1305 agosto, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 448, c. 16v)</p>
Oselletti, Pietro	Capitano cavalleria (1298, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 253v)	Nobile		
Ostesani, Dino	Gonfaloniere d'albergaria (1293, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 5v) Capitano castello (1296, <i>Riformagioni</i> , reg. 142, c. 362v) Capitano castello di Borgo Nuovo (1297, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 10r) Gonfaloniere società Traverse			<p>Anziano società notai (1295, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 273, c. 1v)</p> <p>Anziano (1301 aprile, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i>, p. 59)</p>

	(1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 46r) Gonfaloniere d'albergaria (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 383, c. 1v)			
Pace di Bernardino, Giovanni di	Gonfaloniere Balestrieri (1300, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 272, c. 22r)		Orefice	Sapiente società Orefici (1299 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 19v; 1300 luglio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 272, c. 13v) Sapiente società Castelli (1305 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 4v)
Paciti, Marco	Gonfaloniere società Sbarre (1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 37r)			
Palmeri, Ubertino	Gonfaloniere Sbarre (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316r)			Anziano società Sbarre (1306 dicembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 456, c. 20v) Ministrale società Sbarre (1306 ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 456, c. 28r) Consiglio del popolo società Sbarre (1306, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 4v)
Paolo, Niger di Bartolomeo di	Gonfaloniere società Leopardo (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316r)			Ministrale società Drappieri (1303, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 14r; 1305, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 14r) Anziano società Drappieri pro arte (1300 dicembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 13v)
Papazzoni, Nasino	Gonfaloniere società Vai (1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 37r)			
Papazzoni, Pietro di Simone	Gonfaloniere balestrieri			Sapiente società Vai (1301 dicembre, <i>Giudici del capitano</i> ,

	(1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 125r)			reg. 389, c. 9r)
Papazzoni, Primerano di Iacopo di Giovannino	Gonfaloniere società Vai (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 344, c. 29v)			Anziano società Pellicciai vecchi (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 2v; 1302 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 14v) Consiglio del popolo società Pellicciai nuovi (1302, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, c. 5v) Sapiente società Pellicciai vecchi (1296 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 11v)
Parte Vitaliani, Giovanni di	Gonfaloniere balestrieri (1303, <i>Riformagioni</i> , reg. 160, c. 64v)	Cambiatori ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. Xr) Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XXXVIr)		Consiglio Popolo società Cambiatori (1302, <i>Consiglio del popolo</i> , I semestre, b. 62, c. 1r; 1303, <i>Ibidem</i> , I semestre, c. 9v)
Pascimpoveri, Ubaldino di Vianesio	Gonfaloniere d'albergaria (1302, Ghirardacci, <i>Historia</i> , p. 441)	Cambiatori ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 10v)		Anziano società Cambiatori (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 1v; 1305 maggio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 6r) Anziano società Quartieri (1304, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 6v) Consiglio del popolo società Quartieri (1306, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 3r) Sapiente società Quartieri (1298 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 26v) Anziano (1301 febbraio, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 53; 1303 febbraio, <i>Ibidem</i> , p. 57)
Pasquale notaio, Francesco di	Gonfaloniere società Toschi (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316r; <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 11v)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. LXVr)		Anziano società Falegnami (1304, <i>Consiglio del popolo</i> , semestre, b. 62, c. 2v)
Pasquale,	Capitano	Cordovanieri		



Bonaventura	venticinque (1303,	( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 2r.		
Pasquale, Ribalduino di	Gonfaloniere società Lombardi (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316v)			Sapiente società Lombardi (1305 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 3v) Consiglio del popolo (1305, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 2r) Ministrale società Lombardi (1304, <i>Consigli del popolo</i> , b. 65, c. 6v)
Pegolotti, Dino	Gonfaloniere guastatori (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 38r) Gonfaloniere del Popolo (1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 124v)			Anziano società Lombardi (1299 luglio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 7r) Sapiente della massa società Lombardi (1306, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 5r)
Pegolotti, Francesco	Gonfaloniere d'albergaria (1300, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 272, c. 22r)	Cambiatori ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 11r) Mercanti (1298, <i>Liber matricularum</i> , II, c. XXXI r)		Sapiente società Lombardi (1300, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 4r; 1301 ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 3v) Anziano società Mercanti (1300 dicembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 10v) Anziano (1304, <i>Consigli del popolo</i> , I semestre, c. 1r) Consiglio del popolo società Mercanti (1301, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, c. 1v; 1302, <i>Ibidem</i> , II semestre c. 2r) Anziano (1301 novembre, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 51)
Pelosi, Giovanni di Antonio	Gonfaloniere società Vai (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 45r)	Cordovanieri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 21v) Callegari ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CCXXIV v)	Calzolaio	Ministrale società Vai (1304, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, c. 6v)
Peola, Obizzo da	Capitano	Nobile		

	cavalleria (1298, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 253v)			
Pepario, Giovanni di Giacomo	Capitano 43 fanti (1297, <i>Pagamenti degli stipendiari</i> , XXVII/I, c. 97r)			
Pepoli, Romeo	Gonfaloniere san Petronio e Ambrogio (1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 124v)	Cambiatori ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 3r) Cordovanieri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 25r) Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 40r)		Otto di guerra Sapiente società Castelli (1298 novembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 345, c. 35r; 1298 dicembre, <i>Ibidem</i> , c. 37r; 1300 novembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 9v; Anziano società Cambiatori (1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 10r; 1296 gennaio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 10v; 1298 luglio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 44r; 1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 1r; 1306 novembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 456, c. 20v) Sapiente della massa società Castelli (1305, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, c. 5r) Ministrale società Castelli (1306, II semestre, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 3r) Consiglio del popolo società Castelli (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 4r) Consiglio del popolo società Cambio e Mercanzia (1303, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 9v) Anziano (1293, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 38; 1297 aprile, <i>Ibidem</i> , p. 45, 1303 novembre, <i>Ibidem</i> , p. 62)
Pepoli, Zoene detto Zengolo	Capitano cavalleria (1298, <i>Consigli minori</i> , reg.	Cordovanieri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 25r)		Sapiente società dei Castelli (febbraio 1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 17v; novembre 1301, <i>Giudici del</i>

	210, c. 253v)	Cambiatori, <i>liber matricularum</i> , II, c. 3v		<p><i>capitano</i>, reg. 389 c. 6v; 1301 <i>Giudici del capitano</i>, reg. 388, c. 4v.</p> <p>Ministrale società dei Castelli, marzo 1296, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 293, c. 15r.</p> <p>Consiglio degli 800, 1294, <i>Consigli e ufficiali del comune</i>, <i>Elezione per i consigli del comune</i>, b. 57, f. b, c. 7r.</p> <p>Anziano società Castelli settembre 1299 <i>Giudici del capitano</i>, reg. 358, c. 54r.</p>
Perini, Iacopo	Gonfaloniere società Vai (1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 294, c. 54r)	Callegari ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CXXIVr) Calzolai di Vacca ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 1r) Cordovanieri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 21v)		<p>Anziano società Calzolai di vacca (1295 dicembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 293, c. 4r; 1297 agosto, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 317, c. 16r; 1302 gennaio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 389, c. 14v)</p> <p>Anziano società Cordovanieri (1300 ottobre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 373, c. 6r)</p> <p>Sapiente società Vai (1295 agosto, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 273, c. 14v; 1301 febbraio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 373, cc. 16r, 19v)</p> <p>Sapiente società Calzolai di vacca (1294 ottobre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 252bis, c. 4r; 1299 settembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 358, c. 52r; 1301 ottobre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 389, c. 3r)</p> <p>Ministrale società Calzolai di Vacca (1284, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, II semestre, c. 3r; 1300, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 372, c. 3r; 1301 novembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 389, c. 6r; 1302, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 389, c. 10v; 1302, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, I semestre, c. 4r; 1303, <i>Ibidem</i>, c. 13r)</p> <p>Sapiente società Callegari (1301 novembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 389, c. 6r)</p> <p>Consiglio del popolo società Calzolai di vacca (1283, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, c. 5r)</p>

				Anziano società Calzolai di vacca (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 2r) Ministrale società Vai (1305, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 15r) Anziano (1297 aprile, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 45; 1300 ottobre, <i>Ibidem</i> , p. 51, 1303 ottobre, <i>Ibidem</i> , p. 61)
Petrizzolo, Bonincontro di	Gonfaloniere società Quartieri (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316r; <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 11r)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. LVIIr)		Ministrale società Quartieri (1303, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, c. 5r; 1305 luglio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 12r; 1305, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 6v)
Piatesi, Bittino <i>condam</i> Dionigi	Capitano cavalleria (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 210, c. 253v)	Nobile		Otto di guerra
Placiti, Abello	Gonfaloniere società Leopardo 1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 36v)			
Planelli, Ugolino di Azzolino	Gonfaloniere società Quartieri (1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 294, c. 54r)			Sapiente società Cordovanieri (1297, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 4r; 1297 settembre, <i>Ibidem</i> , c. 21v) Anziano società Calzolai di vacca (1297 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 16r) Anziano società Cordovanieri (1299 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 4r)
Plastelli, Albertino <i>condam</i> Gerardo	Gonfaloniere società Beccai (1297, <i>Riformagioni</i>		Fabbro Notaio (1306 dicembre, <i>Giudici del</i>	Sapiente società Fabbri (1300 luglio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 372, c. 13v; 1300 dicembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c.

	<p>serie cartacea, b. 217, f. I-12, c. 36v)</p> <p>Gonfaloniere guastatori (1303, <i>Riformagioni</i>, reg. 160, c. 64v)</p> <p>Gonfaloniere del Popolo (1306, <i>Riformagioni</i>, reg. 166, c. 124v)</p>		<p><i>capitano</i>, reg. 456, c. 21r)</p>	<p>12r)</p> <p>Sapiente società Griffoni (1305 agosto, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 448, c. 16r)</p> <p>Anziano società Fabbri (1306 novembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 456, c. 20r)</p> <p>Ministrale società Fabbri (1302, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, I semestre, c. 1r)</p> <p>Ministrale società Griffoni (1303, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, II semestre, c. 3r; 1306, <i>Ibidem</i>, II semestre, c. 1v)</p>
Plastelli, Riccobono	<p>Gonfaloniere Popolo (1298, <i>Riformagioni</i>, reg. 147, c. 316v)</p>	<p>Fabbri (<i>Liber matricularum</i>, II, CXLIII)</p>		<p><i>Dominus de bulicta</i> (1297, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 317, c. 20r)</p> <p>Anziano società Notai (1298 giugno, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 330, c. 43r)</p> <p>Ministrale società Branche (1284, <i>Consiglio del popolo</i>, b. 62, II semestre, c. 1v)</p> <p>Console società Notai (1284, <i>Consigli del popolo</i>, b. 65, c. 3v)</p> <p>Anziano (1296 novembre, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i>, p. 44)</p>
Prendiparte, Pietro Piccino	<p>Banderario (1299, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 358, c. 50r)</p>			
Preti, Filippo	<p>Gonfaloniere del Popolo (1306, <i>Riformagioni</i>, reg. 166, c. 124v)</p>			
Preti, Francesco	<p>Gonfaloniere del Popolo (1299, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 358, c. 39r).</p>	<p>Cordovanieri (<i>Liber matricularum</i>, II, c. 16v)</p>		<p>Sapiente società Spade (1295 giugno, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 273, c. 8v)</p> <p>Ministrale società Spade (1306, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 456, c. 32r)</p> <p>Sapiente commissione di otto membri (1307 marzo, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 456, c. 41r)</p>
Preti, Petrizzolo di	<p>Gonfaloniere</p>			

Torniolo	società Spade (1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 37r)			
Prevedelli, Prete	Capitano cavalleria contado (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 23r) Capitano cavalleria (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 149, c. 5r)	Calzolari di Vacca (1297, <i>Liber matricularum</i> , II, c. 7r) Callegari (1299, <i>Liber matricularum</i> , c. CXXV v)		Sapiente società Callegari (1297 luglio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 12v; 1302 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 13r) Sapiente società Calzolari di Vacca (1297 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 17r) Sapiente società Leopardi (1300 luglio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 372, c. 13v) Anziano società Calzolari di Vacca (1301 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 19v; 1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 2r) Consiglio del popolo società Leopardi (1286, <i>Consigli del popolo</i> , reg. 62, c. 1v) Console società dei Notai (1302, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, c. 5v) Anziano società Leopardi (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 39v) Anziano (1301 febbraio, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 53)
Priore, Delfino di Michele	Gonfaloniere del carroccio (1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 294, c. 45r) Capitano cavalleria (1298, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 253v)	<i>Miles</i>		Consiglio degli 800 (1294, <i>Consigli e ufficiali del comune</i> , <i>Elezione per i consigli del comune</i> , b. 57, f. b, c. 1r)
Pritoni, Pritone	Capitano equitadores contado (1296, <i>Provvigioni serie</i> )	Nobile		

	<p><i>miscellanea</i>, b. 314, c. 19r 1299, <i>Consigli minori</i>, reg. 210, c. 287v; <i>Riformagioni</i>, reg. 153, c. 265v; 1302, <i>Riformagioni</i>, reg. 156, c. 88r) Capitano castello Sant'Agata per i nobili (1297, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 317, c. 9v)</p>			
Rafanelli, Albertino	<p>Gonfaloniere del Popolo (1299, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 358, c. 38v)</p>	<p>Lana bisella (<i>Liber matricularum</i>, II, c. 5r) Linaioi (<i>Liber matricularum</i>, II, c. CCXLVIII v) Notai (<i>Liber matricularum</i>, II, c. LVII v)</p>	In arte linarie	<p>Sapiente società Linaioi (1284, <i>Consigli del popolo</i>, reg. 62, II semestre, c. 2v; 1295 settembre, <i>Giudici Capitano</i>, reg. 273, c. 17r; 1299, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 358 c. 9 v) Sapiente società Schise di Saragozza (1293, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 231, c. 6v; 1295, <i>Giudici del capitano del Popolo</i>, reg. 273, c. 7v) Anziano società Linaioi, (1299 settembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 358, c. 54r; 1301, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 388, c. 3r; 1304, <i>Consigli del popolo</i>, reg. 62, II semestre, c. 4v, 1305, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 448, c. 21r) Ministrale società Linaioi (1300 novembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 373, c. 10r) Consiglio degli 800 (1294, <i>Consigli e ufficiali del comune</i>, reg. 57, f. b, c. 4v)</p>
Raminghi, Giuliano di Azzo	<p>Gonfaloniere del Popolo (1293, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 218, c. 6v)</p>	<p>Beccai (<i>Liber matricularum</i>, II, c. CCLXXXIIIr)</p>		<p>Sapiente società Beccai <i>pro arte</i> (1302 gennaio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 389, c. 11v; 1302, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, I semestre, c. 5r) Anziano società Beccai <i>pro arte</i> (1296 gennaio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 293, c. 10r)</p>

				Ministrale società Beccai <i>pro arte</i> (1306, ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 456, c. 28v; 1307, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre c. 2r) Console società Beccai <i>pro arte</i> (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 65, I semestre, c. 3v)
Ramponi, Conte	Capitano cavalleria (1298, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 253v)	Nobile		Quattro di bolletta (1297 luglio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 11v) Anziano (1297 aprile, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 45)
Ramponi, Tommaso	Gonfaloniere cavalleria (1303, <i>Riformagioni</i> , reg. 160, c. 64v)			
Raniero, Buxinus di	Gonfaloniere taglia contado (1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 124v)			Sapiente società Spade (1297 settembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 21v)
Raniero, Filippo di	Gonfaloniere guastatori (1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 280, c. 7v)			
Rasuri, Giuliano	Gonfaloniere Popolo (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316r) Gonfaloniere società Drago (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 45v)		Giudice	Sapiente società Drago (1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 12v; <i>Ibidem</i> c. 22r; 1295 aprile, <i>ibidem</i> c. 3v; 1299 gennaio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 345, c. 29r; 1300 ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 8r) Ministrale società Drago (1303, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 4r; 1304, <i>Ibidem</i> , I semestre, c. 2v; 1305, <i>Ibidem</i> , I semestre, c. 2v, 1306, <i>Ibidem</i> , c. 4r)
Rialardini, Iacopo	Gonfaloniere società Chiavi (1298,			



	<i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316v)			
Ricci, Benvenuto di Tommaso	Capitano cavalleria contado (1302, <i>Riformagioni</i> , reg. 156, c. 85v)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XLIV v)		Console società Notai (1301 gennaio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 16r) Sapiente società Notai (1298 luglio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 33v)
Ricci, Tommaso	Gonfaloniere taglia contado (1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 124v)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XLVIII v)		Anziano (1296 giugno, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 43)
Robolino, Berardo	Gonfaloniere guastatori (1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 37r)			
Rodaldi, Iacopo	Gonfaloniere società Toschi (1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 36v)			
Rodaldi, Matteo di Nicola	Capitano cavalleria (1298, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 253v). Gonfaloniere del Popolo (1299, <i>Giudii del Capitano</i> , reg. 358, c. 38r).	Cambiatori ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 3r) Mercanti ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XXIVv)		Consiglio del popolo società dei Toschi (1283, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, c. 4r). Sapiente società dei Toschi (1295 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 15r; 1295, settembre, <i>ibidem</i> , c. 21r; 1296 gennaio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 8v 1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 345, c. 29r; luglio 1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 32v, 1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 9r). Sapiente società Cambiatori (dicembre 1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 9r) Ufficio munizione dei castelli (1298,

				<p><i>Giudici del capitano</i>, reg. 344, c. 27r).</p> <p>Ministrale società dei Toschi (1283, <i>Consiglio del popolo, Quartiere porta Ravennate</i>, b. 62, c. 3r; 1284, <i>Consigli del popolo</i>, b. 65, c. 3r; 1296, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 294, c. 8v).</p> <p>Anziano società dei Toschi (settembre 1295, <i>Giudici del capitano</i>, c. 20r; febbraio 1298, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 330, c. 4v; 1301, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 388 c. 5r; novembre 1306, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 456, c. 20v;</p>
Rolando, Ugolino di	Capitano 21 balestrieri (1297, <i>Pagamenti degli stipendiari</i> , XXVII/I, c. 98r)			
Romanzi, Rolandino di Scannabecco	Capitano cavalleria (1298, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 253v)		<i>Doctor legum</i>	
Rovisi, Francesco	Gonfaloniere società Aquila (1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 294, c. 55v) Gonfaloniere balestrieri (1300, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 272, c. 22v)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XLVII v)		<p>Sapiente società Aquila (1295, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 293, c. 3r)</p> <p>Sapiente società Aquila (1286, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, I semestre, c. 3v)</p> <p>Consigliere società Aquila (1302, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, II semestre, c. 4r)</p>
Sabadini, Alberto	Capitano cavalleria contado (1297, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c.	Alberto di Uguccione Sabadini: Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. LXXViv)		

	262r)	Alberto di Pietro Sabadini: Merciai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CXXXIV)		
Sabadini, Gerardo	Gonfaloniere del Popolo (1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 280, c. 7r) Gonfaloniere del Popolo (1303, <i>Riformagioni</i> , reg. 160, c. 64v)			Anziano soc. leopardo 1301 c. 4r giudici 388 Anziano società Leopardo (1295 settembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 16r; 1298 maggio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 303, c. 42r; 1300 ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 4v) Anziano società Cambiatori (1297 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 16v) Anziano società Leopardo (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 4r) Ministrale società Leopardo (1286, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, c. 1v)
Sabadini, Monso	Capitano cavalleria (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 210, c. 253v) Capitano montagna (1300, <i>Riformagioni</i> , reg. 152, c. 194r)	Mercanzia ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XIX v) Beccai, ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 294v anno 1304)		Otto di guerra Anziano società Mercanzia, (aprile 1295, <i>Giudici</i> , reg. 273, c. 1v; 1304, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 1v) Sapiente società Leopardi (febbraio 1296, <i>Giudici</i> , reg. 293, c. 13r; aprile 1299, <i>Giudici</i> , reg. 358 c. 19r, agosto 1299, <i>ibidem</i> , c. 35r; novembre 1300, <i>Giudici</i> , reg. 373 c. 9r; giugno 1305, <i>Giudici</i> , reg. 448, c. 10v); Sapiente società Mercanzia (gennaio 1296, <i>Giudici</i> , reg. 293, c. 8v); Sapiente società Cambiatori, (gennaio 1301, <i>Giudici</i> , reg. 373 c. 15v; luglio 1305, <i>Giudici</i> , reg. 448, c. 13v); Anziano società Cambiatori (aprile 1298, <i>Giudici</i> , reg. 330, c. 41r; 1301, <i>ibidem</i> , reg. 388, c. 1r); Ministrale società Leopardi (1305, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre 1303, c. 3v; 1305, <i>ibidem</i> , I semestre 1305, c. 5r) Ministrale società Mercanzia, 1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II

				semestre c. 3v; Consiglio del popolo società cambiatori (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 65, c. 4r) 1302, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, c. 1r)
Sabadini, Nicola di Monso	Banderario del contado (1304, <i>Riformagioni</i> , reg. 162, c. 287v)			Sapiente società Leopardò (1305 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 19r) Sapiente della massa società Leopardò (1304, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 2v)
Sabatini, Pietro <i>condam</i> Ugolini	Gonfaloniere guastatori (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 383, c. 1r)			Anziano (1301 società Leopardò, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 4r; 1301, <i>Ibidem</i> , c. 23v; 1304, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, c. 5r) Sapiente società Leopardi (1305, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 13r)
Samaritani, Bonifacio <i>de</i>	Gonfaloniere cavalleria <i>penonis ad arma regis</i> (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 210, c. 253v; 1303, <i>Riformagioni</i> , reg. 160, c. 64v) Capitano cavalleria (1298, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, reg. I- 18, c. 9v.	Nobile		Otto di guerra <i>Domini de Bollecta</i> (1297, <i>Giudici</i> , reg. 317, c. 2v) Anziano (aprile 1297, Pancrazio Molinari, p. 45)
Samaritani, Bornio	Gonfaloniere feditori (1304, <i>Riformagioni</i> , reg. 162, c. 287v; 1304, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 124v)	Nobile		Capitano del Popolo di Firenze (1306, <i>Memoriali</i> , 112, c. 22r)
Sananella, Raniero	Capitano			Consigliere del Popolo società

di Iacobello	<i>venticinquine</i> (1296, cappella Sant'Agata)			Cambiatori ( <i>Consiglio del popolo</i> , I semestre 1302, b. 64, c. 1r); Sapiente società Cambiatori, ( <i>Consiglio del popolo</i> , II semestre 1307, b. 64 c. 1v) Sapiente società Castelli, (agosto 1299, <i>Giudici</i> , reg. 358, c. 35r)
Sanisillo, Giovanni di Pietro	Capitano <i>venticinquine</i> (1296, cappella san Damiano)			Anziano società Orefici, (1301, <i>Giudici</i> , reg. 388, c. 2v)
Santo, Alberto di	Gonfaloniere società Schise (1297, <i>Riformazioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 37r; 1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 344, c. 30r)	Fabbri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 148r)	Fabbro	Sapiente società Fabbri (1297 settembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 21r; 1305, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 9v; 1307 gennaio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 456, c. 31r) Sapiente società Schise (1295 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 14v; 1295 dicembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 6v; 1300 novembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 9r) Sapiente della massa società (1283, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, c. 6v) Anziano società Fabbri (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 2r) Consiglio del popolo società Schise (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 2v) Ministrale società Fabbri (1302 febbraio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 389, c. 12v; 1302, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 3r; 1303, <i>Ibidem</i> , I semestre, c. 14r; 1307, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 5v) Ministrale società Schise (1286, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 4r; 1306, <i>Ibidem</i> , II semestre, c. 3v) Consiglio del popolo (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 65, I semestre, c. 5v)
Savioli, Bartolomeo	Capitano cavalleria (1298, <i>Consigli</i>	Nobile		

	<p><i>minori</i>, reg. 210, c. 253v).          Capitano Castel San Pietro per i nobili (1298 marzo, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 330, c. 15v)</p>			
Scornetta, Matteo	<p>Gonfaloniere del Popolo (1306, <i>Riformagioni</i>, reg. 166, c. 124v)          Gonfaloniere balestrieri (1302, Ghirardacci, <i>Historia</i>, p. 441. Il Ghirardacci legge Marco, ma in nessun documento questo nome è stato ritrovato associato a Scornetta)</p>		Notaio	<p>Sapiente società Schise (1295 luglio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 273, c. 12r; 1296 febbraio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 293, c. 12v; 1301 febbraio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 373, c. 18v)          Ministrare società Schise (1284, <i>Consigli del popolo</i>, b. 65, I semestre, c. 2v; 1286, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, I semestre, c. 4r; 1301 dicembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 389, c. 8v)          Notaio anziani (1306 novembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 456, c. 20v)          Sapiente società Notai (1307, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 456, c. 31r)          Proconsole società Notai (1302, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, II semestre, c. 5v)          Consiglio degli 800 (1294, <i>Consigli e ufficiali del comune, elezione per i consigli del comune</i>, b. 57, f. b, c. 6r)          Anziano (1297, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 317, c. 2r)</p>
Segatari Picciolo	<p>Gonfaloniere guastatori (1301, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 383, c. 1r)</p>	<p>Cordovanieri (<i>Liber matricularum</i>, II, c. 31v)          Falegnami (<i>Liber matricularum</i>, II, c. XXIX r)</p>		
Segatari, Giovanni	<p>Gonfaloniere d'albergaria (1304, <i>Riformagioni</i>,</p>	<p>Cordovanieri (<i>Liber matricularum</i>, II, c. 20v)</p>		<p>Anziano società Chiavi (1298 aprile, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 330, c. 40v; 1304, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, II semestre, c. 6v)</p>

	reg. 162, c. 287v)	Merciai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. CXXXVII v) Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. LXII v)		Sapiente società Chiavi (1300, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 372, c. 5r; 1305, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 6v) Consiglio del popolo società Chiavi (1302, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 5r) Anziano (1301, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 54; 1302 dicembre, <i>Ibidem</i> , p. 55)
Sico, Sico di Giovanni di	Gonfaloniere d'albergaria (1304, <i>Riformagioni</i> , reg. 162, c. 287v)			Consiglio del popolo società Mercanti (1302, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 1v; 1303, <i>Ibidem</i> , I semestre, c. 9v) Anziano società Mercanti (1304, <i>Consigli del popolo</i> , I semestre, b. 62, c. 1v)
Signorelli, Alamanno di Lorenzo	Gonfaloniere d'albergaria (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 383, c. 1r) Capitano Castel San Pietro 1297, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 8v)	Mercanti ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XXIII r) Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. Lr)	Notaio	Anziano società Branche (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 7v) Ministrale società Branche (1305, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 3r)
Signorelli, Arardo di Lorenzo	Gonfaloniere del Popolo (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 383, c. 1r) Capitano Castelfranco per il Popolo (1297, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 8v)		Giudice	Sapiente società Branche (1300 luglio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 372, c. 14r) Ministrale società Branche (1304, <i>Consigli del popolo</i> , b. 65, I semestre, c. 3r)
Simopizzoli, Catalano	Capitano cavalleria (1298, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 253v)	Cordovanieri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 13v)		Otto di guerra
Simopizzoli, Dindano	Capitano Castelfranco per i nobili (1297, <i>Giudici del capitano</i> ,	Nobile		

	reg. 317, c. 8v) Gonfaloniere cavalleria (1304, <i>Riformagioni</i> , reg. 162, c. 287v)			
Simopizzoli, Giovanni	Gonfaloniere carroccio (1293, <i>Riformagioni</i> , reg. 137, c. 285r)	Nobile (1303, <i>Accusationes</i> , reg. 25/b , II semestre, c. 5r		
Simopizzoli, Giovanni di Aldovrandino	Capitano cavalleria contado (1297, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 262r) Capitano castello di Savignano (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 57r)			Sapiente società Mercanti (1305 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 10r) Consiglio del popolo società Beccai pro arma (1306, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 4v)
Simopizzoli, Pellegrino	Gonfaloniere cavalleria (1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 25v)	<i>Miles</i>		Consiglio degli 800 (1294, <i>Consigli e ufficiali del comune, elezione per i consigli del comune</i> , b. 57, f. b, c. 4r) Otto di guerra
Sovrani da Lastina, Danisio	Gonfaloniere del Popolo (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 39r)			Anziano società Griffoni (1296 gennaio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 293, c. 9v, 1296 febbraio, <i>ibidem</i> , c. 14r) 1297, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli anziani</i> , p. 43; 1298 settembre, <i>Giudice del Capitano</i> , reg. 345, c. 29r; 1299 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 2r; 1301 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 23v; 1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 3v) Sapiente società Griffoni (1297, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 3v; 1298 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 31r; 1301



				<p>febbraio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 373, c. 18r)</p> <p>Sapiente per eleggere anziani (1301, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 388, c. 1r)</p> <p>Ministrale società Griffoni (1284, <i>Consigli del popolo</i>, reg. 62, c. 1v)</p> <p>Consiglio del popolo società Griffoni (1302, <i>Consiglio del popolo</i>, reg. 62, c. 4v)</p>
Spadario, <i>Bondus</i>	Capitano cavalleria (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 148, c. 325r)	Cordovanieri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 8v)		Ministrale società Cordovanieri (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 3v; 1302, <i>Ibidem</i> , I semestre, c. 4v)
Spersonaldi, Alessandro di Jacopo	Gonfaloniere balestrieri (1300, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 272, c. 22r) Gonfaloniere d'albergaria (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 383, c. 1r)	Notai (1304, <i>Liber matricularum</i> , II, c. 78r)		<p>Sapiente società Balzani (1301 ottobre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 389, c. 3r)</p> <p>Ministrale società Balzani (1302 gennaio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 389, c. 10v)</p> <p>Anziano società Salaroli (1306 dicembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 456, c. 21r)</p> <p>Ministrale società Salaroli (1305, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 448, c. 9r)</p> <p>Sapiente società Cambiatori (1307 febbraio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 456, c. 38v)</p> <p>Consiglio del popolo società Cambio e Mercanzia (1303, <i>Consiglio del popolo</i>, b. 62, I semestre, c. 9r)</p>
Spinelli, Castellano	Capitano <i>venticinquine</i> (1303, cappella san Benedetto del Borgo di Galliera)			
Spinelli, Morandino	Capitano <i>venticinquine</i> (1303, cappella san Benedetto del Borgo di Galliera)			
Tebaldi, Dino <i>de</i>	Gonfaloniere	Nobile		Ministrale società Aquila ( <i>Danius q.</i>

	cavalleria (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 210, c. 253v) Capitano castello Bazzano <i>pro nobilibus</i> (maggio 1298, <i>Giudici</i> , reg. 330, c. 53r)			<i>Nicholai de Tebaldis</i> , 1284, II semestre, <i>Consigli del popolo</i> , reg. 62, c. 2r)
Tebaldi, Iacopo	Capitano cavalleria (1298, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 253v).	Nobile		
Tebaldi, Iacopo	Capitano per i nobili castello di Manzolino (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 16r) Capitano cavalleria parte bianca ad Arezzo (1305, <i>Riformagioni</i> , reg. 162, c. 377r)	Nobile		
Tederisi, Bonvillano	Gonfaloniere del Popolo (1303, <i>Riformagioni</i> , reg. 160, c. 64v)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 77r)	Giudice <i>Iuris peritus</i>	Sapiente società Branche (1296 marzo, <i>Giudice del Capitano</i> , reg. 293, c. 14v; 1305, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 15v) Ministrale società Branche (1306, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 1r) Ministrale società Linaroli (1307, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, c. 6r)
Tederisi, Catalano di Giovanni	Gonfaloniere guastatori (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 383, c. 1r)			Ministrale Linaroli (1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 294, c. 8r; 1303, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 13v)
Tencarari, Nicola di Rolandino	Gonfaloniere del Popolo			Anziano società Spade (1300, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c.

	(1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 383, c. 1r) Capitano castello di Manzolino per il Popolo ( <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 13r)			13r)
Tencari, Casalicchio	Gonfaloniere società Castelli (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316v)			
Tencari, Rolandino	Banderario regale (1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 124v)			Sapiente società Linaroli (1307, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 456, c. 40r)
Tettacapa Ugolino	Capitano 50 balestrieri (1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 313, c. 3r)			
Tolomei, Domenico	Banderario (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 50r)		Notaio	Ministrale società dei Castelli (1296 marzo, <i>Giudici del capitano del Popolo</i> , reg. 293, c. 15r)
Tommasino, Guidone di	1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 36v)			
Tommasino, Iacopo di	Gonfaloniere società Branche (1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 44v) Banderario (1304, <i>Riformagioni</i> , reg. 162, c.	Cordovanieri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 12r)	Medico	Ministrale società Branche (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 1v)

	287v)			
Tommaso, Michele di	Capitano fanteria (1298, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-18, c. 9v)			Sapiente società Notai, (1298 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 32r) Console società notai (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 65, I semestre, c. 3v) Anziano società spade (1295 luglio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 13r; 1299, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 3r; 1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 4r) Consiglio del popolo società dei notai (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 2v) Ministrare società spade (1305, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 1r) Console società dei notai (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 65, I semestre, c. 3v) Anziano (1304, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 63)
Tonsi, Pietro condam Guidone	Capitano venticinquine (1296, cappella Sant' Ambrogio )	Cordovanieri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 17v)		Sapiente società Quartieri (febbraio 1298, <i>Giudici</i> , reg. 330, c. 2v) Sapiente società Bisilieri, (marzo 1300, <i>Giudici</i> , reg. 373, c. 22r)
Torelli, Gerardo	Capitano cavalleria a Firenze (1298, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , reg. 217, f. I-18, c. 9r) Capitano cavalleria (1298, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 253v)			
Trevelini, Pietro di Bartolomeo	Gonfaloniere società Drappieri pro arma (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316r)	Mercanti ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XXr)		Sapiente della massa società Drappieri pro arte (1307, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 5r)

Trusse, Clarino <i>condam</i> Iacopo	Capitano <i>venticinquine</i> (1296, cappella san Giovanni)		Tintore	Sapiente società Toschi (maggio 1298, <i>Giudici</i> , reg. 330 c, 30v) Ministrale società dei Toschi ( <i>Consiglio del popolo</i> b. 62, II semestre 1303, c. 3v)
Uguccione, Bolognino di	Gonfaloniere società Traverse (1297, <i>Riformagioni</i> <i>serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 37r)		Notaio	
Ungarelli, Giovanni ( <i>Zannes</i> )	Capitano 100 di Popolo (1301, <i>Riformagioni</i> , reg. 155, c. 363r)	Curioni e conciatori ( <i>Liber</i> <i>matricularum</i> , II, c. CXXIX v)		Sapiente società Curioni e conciatori (1300 dicembre, <i>Giudici del</i> <i>capitano</i> , reg. 373, c. 12r; 1302, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 6v)
Ventura, Bartolomeo	Gonfaloniere società Spade (1299, <i>Giudici</i> <i>del capitano</i> , reg. 358, c. 45r) Anziano esentato dalla guerra (1296 maggio, <i>Giudici del</i> <i>capitano</i> , reg. 305, c. 29v)	Lana Bisella ( <i>Liber</i> <i>matricularum</i> , II, c. 1v)	Notaio	Anziano società Spade (1296, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 294, c. 9v; 1297, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 2r) Anziano società Mercanti (1295, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 1v; 1304, <i>Consigli del popolo</i> , reg. 62, c. 1v; 1305, <i>Giudici del</i> <i>Capitano</i> , reg. 448, c. 5v) Ministrale società Spade (1283, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, c. 1) Sapiente società Mercanti (1295 giugno, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 8v; 1297 giugno, <i>Giudici</i> <i>del capitano</i> , reg. 317, c. 4r) Sapiente società Spade (1297 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 17v) Consiglio del popolo società Mercanti (1302, <i>Consiglio del</i> <i>popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 1v) Consiglio del popolo società Lana bisella (1307, <i>Consiglio del</i> <i>popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 2v) Consiglio degli 800 (1294, <i>Consigli</i> <i>e ufficiali del Comune, Elezione</i> <i>per i consigli del comune</i> , f. b, c. 1v Anziano (1297, <i>Giudici del</i> <i>capitano</i> , reg. 317, c. 2r, 1294 ottobre, Pancrazio Molinari, Li

				<p><i>consoli</i>, p. 40, 1295 aprile, p. 41, 1299 dicembre, <i>Ibidem</i>, p. 49, 1302 dicembre, <i>Ibidem</i>, p. 56, 1304 gennaio, p. 62</p> <p>Ufficiale per i beni dei banditi e ribelli (<i>Giudici del capitano</i>, reg. 406, c. 1r)</p>
Vianiso, Ugolino di	Capitano fanteria (1298, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-18, c. 9v)			
Visconte, Iacopo	Gonfaloniere società Quartieri (1297, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 37r)			
Visconti, Visconte	<p>Capitano cavalleria (1298, <i>Riformagioni</i>, reg. 210, c. 253v)</p> <p>Capitano cavalleria a Firenze (1298, <i>Riformagioni serie cartacea</i>, b. 217, f. I-18, c. 9r)</p> <p>Gonfaloniere maestro (1299, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 358, c. 50r)</p> <p>Gonfaloniere Popolo (1302, Ghirardacci, <i>Historia</i>, p. 441)</p>			<p>Anziano (1297 aprile, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i>, p. 45, 1304 dicembre, <i>ibidem</i>, p. 65</p> <p>Ministrale società Quartieri (1284, <i>Consigli del popolo</i>, reg. 62, II semestre, c. 2v; 1302, <i>ibidem</i>, II semestre, c. 3v)</p> <p>Consiglio degli 800 (1294, <i>Consigli e ufficiali del comune</i>, <i>Elezione per i consigli del comune</i>, b. 57, f. b, c. 7r)</p>
Viviani, Alberto	Gonfaloniere taglia contado (1303,	Muratori ( <i>Liber matricularum</i> ,		Sapiente società Schise (1286, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 4r; 1297 giugno,

	Riformagioni, reg. 160, c. 64v)	II, c. CCXLII r)		<p><i>Giudici del capitano</i>, reg. 273, c. 3r)</p> <p>Sapiente società Muratori (1300 ottobre, <i>Giudice del Capitano</i>, reg. 373, c. 5r;</p> <p>Ministrale società Muratori (1297, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 317, c. 3r; 1302, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, I semestre, c. 5r; 1303, <i>Ibidem</i>, I semestre, c. 11r)</p> <p>Ministrale società Schise (1284, <i>Consigli del popolo</i>, b. 65, c. 2v)</p> <p>Anziano società Muratori (1299 maggio, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 358, c. 5r)</p> <p>Anziano società Schise (1301, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 388, c.)</p> <p>Consiglio degli 800 (1294, <i>Consigli e ufficiali del comune, Elezione per i consigli del comune</i>, b. 57, f. b, c. 4v)</p> <p>Anziano (1293, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i>, p. 38; 1303 marzo, <i>Ibidem</i>, p. 57, 1304 gennaio, <i>Ibidem</i>, p. 62)</p>
Zaccarello, Zaccarello di Rolando di	Gonfaloniere società Balzani (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 344, c. 29r)			<p>Ministrale società Balzani (1295 dicembre, <i>Giudici del capitano</i>, reg. 293, c. 5r; 1305, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, I semestre, c. 4v)</p> <p>Consiglio del popolo (1303, <i>Consigli del popolo</i>, b. 62, II semestre, c. 2v)</p>
Zagni, Guglielmo di Bartolomeo	Capitano cavalleria (1298, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-18, c. 9v)			Accusato di cospirazione 1303
Zambeccari, Cambio di Giovanni	Gonfaloniere guastatori (1306, <i>Riformagioni</i> , reg. 166, c. 125r)	Beccai (1304, <i>Liber matricularum</i> , II, c. 295r)		
Zamboni, Palmirolo	Gonfaloniere società Balzani (1298, <i>Riformagioni</i> ,			

	reg. 147, c. 316r)			
Zambrasi Gerardo	Capitano cavalleria (1298, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 253v)			
Zambrasi, Gerardino	Gonfaloniere del Popolo (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 316v)	Mercanti (1301, <i>Liber matricularum</i> , II, c. XXXII r)		Sapiente società Drappieri pro arma (1298 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 25v; 1298 giugno, <i>Ibidem</i> , c. 31r; 1299 marzo, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 14r; 1300 ottobre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 4v; 1300 novembre, <i>Ibidem</i> , c. 12r) Sapiente della massa società Drappieri pro arma (1286, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 1v) Ministrale società Drappieri pro arma (1284, <i>Consigli del popolo</i> , b. 65, I semestre, c. 1v; 1303, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 5r; 1303, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 418, c. 1v)
Zambrasi, Iacopo	Gonfaloniere del Popolo (1304, <i>Riformagioni</i> , reg. 162, c. 287v)			Sapiente società Drappieri pro armis (1295 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 273, c. 2v; 1300 maggio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 372, c. 6v; 1301 gennaio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 373, c. 14v; 1305 settembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 19v) Consigli degli 800 (1294, <i>Consigli e ufficiali del comune</i> , <i>Elezioni per i consigli del comune</i> , b. 57, f. b, c. 2v)
Zaniboni, Antonio	Capitano esercito a Parma (1295, <i>Riformagioni</i> , reg. 140, c. 265r)			
Zannini, Domenico	Capitano venticinque (1296, cappella	Cordovanieri ( <i>Liber matricularum</i> ,		



	santa Lucia)	II, c. 21v, cappella s. Lorenzo)		
Zannini, Gerardo	Capitano <i>venticinquine</i> (1296, cappella santa Lucia)			
Zenzoni, Alberghetto	Capitano cavalleria contado (1297, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 262v)			Consiglio degli 800 (1294, <i>Consigli e ufficiali del comune</i> , reg. 57, f. b, c. 1r)
Zenzoni, Iacopo	Capitano cavalleria oltre Reno (1298, <i>Riformagioni</i> , reg. 147, c. 315v) Capitano cavalleria contado (1298, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 23r)	Notai ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. XLVIII r)		Anziano società Branche (1297 agosto, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 317, c. 20r; 1305 settembre, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 448, c. 21r) Notaio anziani consoli (1301, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 388, c. 5v) Proconsole società dei notai (1306, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 456, cc. 26r, 32r) Ministrale società Branche (1302 settembre, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 1r) Sapiente società Branche (1299 gennaio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 345, c. 40v; 1299 maggio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 358, c. 24r) Anziano (1301 marzo, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 54; ottobre 1303, <i>Ibidem</i> , p. 61; 1304, <i>Ibidem</i> p. 63
Zone, Giovanni di	Capitano balestrieri inviati al conte di Panico Capitano cavalleria terre contado fino a Piumazzo (1296, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-11,			

	c. 3v)			
Zovenzoni, Millancio	Gonfaloniere del Popolo (1300, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 272, c. 22r)	Cordovanieri ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. 25r)		Sapiente società dei Castelli (1298 ottobre, <i>Giudici del capitano del Popolo</i> , reg. 345, c. 32v) Sapiente società Cambiatori (1283, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, c. 4r; 1300 maggio, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 372, c. 7v; Consiglio del popolo società dei Cambiatori (1302, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, I semestre, c. 1r) Ministrale società dei Castelli (1306, <i>Consigli del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 3r) Consiglio degli 800 (1294, <i>Consigli e Ufficiali del Comune, Elezione per i consigli del comune</i> , b. 57, f. b, c. 6r) Anziano (1296 maggio, Pancrazio Molinari, <i>Li consoli</i> , p. 43)
Zovenzoni, Ugolino di Giunta	Capitano castello di Bazzano per il Popolo (1298 aprile, <i>Giudici del capitano</i> , reg. 330, c. 51r) Gonfaloniere guastatori (1303, <i>Riformagioni</i> , reg. 160, c. 64v)	Cambiatori ( <i>Liber matricularum</i> , II, c. IX v)		Consiglio del popolo società Cambiatori (1284, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, II semestre, c. 3v) Consiglio della massa società Cambiatori (1286, <i>Consiglio del popolo</i> , b. 62, c. 6v)

*Tabella II: Ruoli d'estimo dei comandanti dell'esercito*

*(con \* sono indicati gli importi estrapolati dalle cedole del 1303-1304: in quell'estimo infatti si indicò sempre la cifra denunciata nel 1296. Per gli estimi del 1296 si rimanda alla banca dati del centro Gina Fasoli)*

NOME	ESTIMO	CARICA
1. Romeus de Pepolis	60,820.00.00	Gonfaloniere s. Petronio
2. Villanus Guastavillani	43,180.00.00	Gonfaloniere popolo p. Stiera
3. Zohene qui dicitur Çengolus q. Ugolini de Pepolis	11,112.00.00	Capitano equitadores
4. Dinus de Tebaldi	10.000 lire*	Banderarius comitati
5. Bologninus Basacomatribus	8757.00.00	Gonfaloniere militi
6. Anthonius de Gallucis	8230.00.00	Gonfaloniere militi
7. Delfinus d. Michaeli de Priore	7.000 lire*	Gonfaloniere carroccio
8. Quiriachus de Allelaris	6545.00.00	Gonfaloniere società Leone
9. Francischus de Preitis	6.000 lire*	Gonfaloniere del Popolo p. Piera
10. Pax de Pacibus	6.000 lire*	Gonfaloniere militum
11. Sichus Johanni Sichi	5225.00.00	Gonfaloniere d'Albergaria
12. Visconte de Viscontibus	4984.00.00	Gonfaloniere maestro
13. çacharias Boattieri	4000 lire	Capitano equitadores
14. Genoese Caccianemici	4000 lire	Capitano equitadores
15. Munsus de Sabadinis	3675.00.00	Capitano equitadores
16. Nicholaus de Sabadinis	3675.00.00	Banderarius comitati
17. Petrus q. Aldrevandini de Argelata	3502.00.00	Gonfaloniere guastatori
18. Iohanninus Mellonis	3014,10.0	Gonfaloniere balestrieri
19. Provinçalis de Foscararis	3.000 lire*	Gonfaloniere del popolo p. Procola
20. Ugolinus de Butrio	3.000 lire*	Gonfaloniere militum

21. Francesco di Taddeo Mucighini	2870.00.00	Gonfaloniere guastatori
22. Gerardus de Sabadinis	2600 lire*	Gonfaloniere del popolo p. Piera
23. Gratiolus de Boattieriis	2500 lire*	Gonfaloniere del popolo p. Stiera
24. Iulianus Aççi Raminghi	2. 500 lire*	Gonfaloniere del popolo p. Ravennate
25. Magnanus q. domini Bonandree de Stipa	2208. 12.00	Gonfaloniere guastatori
26. Baxacomare de Baxacomatribus	2133.00.00	Gonfaloniere del carroccio
27. Enricus Ugolinii Benaççi	2. 100 lire*	Gonfaloniere p. Piera
28. Napulione de Clarissimi	2075.00.00	Vessillifero del popolo p. Procola
29. Iohannes ser Benesai	2.000 lire*	Gonfaloniere guastatori
30. Pelegrinus Simpiçolis	2.000 lire	Gonfaloniere milites
31. Matteo Tucci de Albergatis	1953.00.00	Gonfaloniere guastatori
32. Petrus q. domini Ugolini de Sabatinis	1950.00.00	Gonfaloniere guastatori
33. Comaccius de Canitulo	1715.00.00	Gonfaloniere guastatori
34. Bedore d. Iacobi de Clarissimi	1606.00.00	Gonfaloniere società castelli
35.	1604.04.00	Capitano equitatores contado
36. Çandonatus de Ignano		
37. Benvenutus de Boacteris	1604.00.00	Banderario regale

38. Giglius qd Adamasi de Ghisleriis	1600 lire*	
39. Paulus Calanchis	1571.00.00	Gonfaloniere società leoni
40. Pax de Saliceto	1561.00.00	
41. Berardo de Rombolinis	1558.00.00	Gonfaloniere guastatori
42. Brandelixius Garisendis	1542.03.04	Gonfaloniere popolo p. Piera
43. Açço de Donçellis	1500 lire*	Gonfaloniere guastatori
44. Thomax de Beccadelli	1500 lire*	Gonfaloniere feditori
45. Bertholus de Bentivoglio	1484.00.00	Gonfaloniere società beccai
46. Dinus Hostesani	1450.00.00	Gonfaloniere d'Albergaria
47. Petrobonus Iacobi de Sancto Iohannes	1450 lire*	Banderario balestrieri
48. Franischus de Ignano	1353.00.00	Vessillifero del Popolo
49. Gualingus d. Aldovrandini	1242.00.00	Gonfaloniere traverse di Barberia
50. Guillielmus q. Amadoris de Clarissimis	1201.00.00	Capitano equitatores
51. Petrus de Uxeleti	1164.00.00	Capitano equitatores
52. Bittinus d. Albrici de Gardinis	1131.00.00	Gonfaloniere società spade
53. Vinziguerra q. Guidonis de Montebello	1130.00.00	Capitano equitatores
54. Petrus q. Guidonis Tonsi	1124.00.00	Capitano <i>venticinquine</i>
55. Angelellus q. Petri de Mançolino	1095.00.00	Banderario

56. Iohannes q. d. Niccholari	1092.00.00	Gonfaloniere soc. Branche
57. Odofredus Conforti sive Iohannes Conforti	1032.00.00	Gonfaloniere popolo p. Procola
58. Philippus d. Bartolomei de Clare	1021.00.00	Gonfaloniere guastatori
59. Bertus Iohannis de Basacomatribus	1015.00.00	Gonfaloniere feditori
60. Rodulfus de Pacibus	1.000 lire*	Capitano equitatores
61. Hugolinus Mellegoci	1.000 lire*	Gonfaloniere d'albergaria
62. Iacobus Iohannis de Gisso	978. 10.00	Gonfaloniere società Toschi
63. Albertinus de Plastellis	954.00.00	Gonfaloniere società beccai
64. Nicolaus d. Albertin de Plastellis	954.00.00	Gonfaloniere guastatori
65. Preyte de Prevedellis	900 lire*	Capitano equites contado
66. Iohannes fratris Deolay de Sala	884.00.00**	Gonfaloniere d'albergaria
67. Paulus d. Bonacosa de Calamantonibus	840 lire*	Gonfaloniere Popolo p. Piera
68. Iohannes Segatarius	834.00.00	Gonfaloniere d'Albergaria
69. Henrigiptus q. Jacopi Bisende	832.00.00	Gonfaloniere d'Albergaria
70. Princivalle de Blanchucis	819.00.00	Gonfalone s. Petronio e Ambrogio Carroccio
71. Bernardinus d. Ugucionis de Bambaglolis	800.00.00	Gonfaloniere del Popolo p. Stiera
72. Francischus d. Alberti Oddofredi	800.00.00	Capitano milites a Milano
73. Albertonis de	791.00.00	Gonfaloniere Beccai pro arma

Bixanellis		
74. Francischus q. Jacobi de Gisso	781.00.00	Capitano dieci fanti
75. Petrus dni Benvenuti de strata maioris	764.00.00	Gonfaloniere balestrieri
76. Hencius de Lobia	729.00.00	Banderario Regales
77. Iacobus q. Bonaventure de Cospis	725.00.00	Vessillo s. Petronio e Ambrogio per il Carroccio
78. Fabianus Casalis	700 lire*	Gonfaloniere società Lombardi
79. Ravignanus q. Philippi de Balduinis	700 lire*	Capitano 10 balestrieri
80. Mattheus d. Nicola Rodaldi	667. 13.04 (920 lire*)	Capitano equitadores
81. Thomas d. Jacopi de Cantone	666.00.00	Gonfaloniere bandiere guastatori
82. Bensus de Goçadinis	650 lire*	Gonfaloniere popolo p. Ravennate
83. Lionardus Bonvixini Francucii	635.00.00	Gonfaloniere d'albergaria
84. Catalanus d. Iohanni	631.00.00	Gonfaloniere guastatori
85. Doninus q. Dominici Tholomey	626.00.00	Banderario p. Procola
86. Johannes de Magnanis	620.00.00	Banderario regales
87. Petriçolis di Giovanni de Magnanis	620.00.00	Gonfaloniere società Leoni
88. Bartholomeus Venture	600 lire*	Gonfaloniere società Spade
89. Bonvixinus d. Jacopi	570.00.00	Capitano fanti
90. Albertus Merçarius	560.00.00	Gonfaloniere Branche di Porta Castello



91. Iohannes q. Benedicti Biçii	553.00.00	Capitano <i>venticinque</i>
92. Çolus de Algardis	551.00.00	Gonfaloniere guastatori
93. Ubaldinus d. Vianisi Pascimpoveri	533.00.00	Gonfaloniere d'albergaria
94. Mercatus q. Bonaventura Clerici	520.00.00	Gonfaloniere società Griffoni
95. Iohannes dni Oddolini calçolarius	503.00.00	Gonfaloniere società Branche
96. Pritone de Pritonibus	Almeno 500.00.00	Capitano equitatores contado
97. Daniel Avenanci	500.00.00	Gonfaloniere società stelle
98. Ugolinus Mussolini	496.00.00	Capitano equitatores
99. Pax q. Rolandini spadarii	481.00.00	Capitano <i>venticinque</i>
100. Iohannes q. Aldrevandini de Simopizolis	460.00.00	Capitano equitatores contado
101. Bertholomeus q. domini Iohannis de Soris	450.00.00	Gonfaloniere società Leopardi
102. Petrus Bertholomei Trevelini	445. 10.00	Gonfaloniere società Drappieri
103. Bethinus q. Guiçardini	437.07.00	Gonfaloniere società Spade
104. Niger Ugolinus de Guercis	421.00.00	Banderario d'albergaria
105. Petrus de Goçadinis	420.00.00	Gonfaloniere contado
106. Iacobus q. domini Petrini	419.00.00	Gonfaloniere società Vai
107. Moricius q. d	386. 10.00	Gonfaloniere società Vai

Iohannis de Lodoysis		
108. Iacobus Aspetati	365.00.00	Gonfaloniere società Griffoni
109. Petrus Bençevennis de Casola	361.00.00	Gonfaloniere balestrieri
110. Rainerius d. Iacobelli de Sananella	360 lire*	Capitano <i>venticinquine</i>
111. Guillielmus q. Guidoherii de Galutiis	356. 10.00	Gonfaloniere milites
112. Guilielmus q. Cathalani de Gallutiis	355.00.00	Capitano 30 milites
113. Palmirolus q. Zamboni	350 lire*	Gonfaloniere società Balzani
114. Johannes d. Bonaventure de Savignano	336.00.00	Capitano equitatores
115. Guilielmus Riçardi de Lambertinis	316.00.00	Gonfaloniere equitatores
116. Albertinus Rafanelli	300. 12.00	Gonfaloniere del Popolo p. Procola
117. Gerardinus q. Iohannis magistri	300.00.00	Gonfaloniere società Leopardi
118. Princivalle d. Antoni	300.00.00	Gonfaloniere società Leopardi
119. Mathiolus Bonacapti	297.00.00	Capitano contingente inviato a Firenze
120. Bonaventura Gambaldi	295.00.00	Gonfaloniere società Griffoni
121. Jacopus q. Benvenuti de Sanctis	294.00.00	Gonfaloniere società Sbarre

122.	Iohannes de Canitulo	298.00.00	Gonfaloniere guastatori
123.	Gherarducius d. Iohannis	288.00.00	Gonfaloniere società Chiavi
124.	Albertus Sancti faber	280.00.00	Gonfaloniere società Schise
125.	Gabriel de Calamatonibus	275.00.00	Gonfaloniere d'albergaria
126.	Petrobonus q. Clarelli	273.00.00	Capitano <i>venticinquine</i>
127.	Bonvillano de Thederisis	254.00.00	Gonfaloniere del popolo p. Stiera
128.	Iacobus d. Laurencii Bonacapti	254.00.00	Banderarius
129.	Testa Goçadinis	241.00.00	Capitano equitatores contado
130.	Dindanus de Simopiçolis	230 lire*	Gonfaloniere militum
131.	Petrus de Ursis	227.00.00	Gonfaloniere taglia contado
132.	Iohannes Botrigariis	220.00.00	Gonfaloniere guastatori
133.	Tomax Lambertini de Sancti Georgi	210.02.00	Gonfaloniere guastatori
134.	Clarinus q. Iacobi trusse	210.00.00	Capitano <i>venticinquine</i>
135.	Bonaventura Pascualis	201.00.00	Capitano <i>venticinquine</i>
136.	Francisclus Isnardi	200 lire*	Gonfaloniere Drappieri pro arma
137.	Ubertinus Palmeri	200 lire*	Gonfaloniere società Sbarre

138.	Michael Thomaxii notarius	196.00.00	Gonfaloniere popolo p. Piera
139.	Iacobus Thomaxini	187. 15.00	Banderarius populi
140.	Darius q. Bonacapti	187.00.00	Gonfaloniere società Traverse
141.	Ugolinus q. Iohannis de Gomborutis	177.00.00	Gonfaloniere porta Procola
142.	Matheus f. Ugolini q. Alberti	162. 10.00	
143.	Bethaxinus de Cathariis	150.00.00	Capitano 18 balestrieri
144.	Rigutius domini Pacis Cavedonis	146.00.00	Capitano <i>venticinquine</i>
145.	Bonagratia di Guillielmi di Manzolino	138 lire*	Vessillifero del popolo p. Stiera
146.	Guglielmus de Aposa	137.00.00	Capitano equitadores contado
147.	Albertus Viviani	135.00.00	Gonfaloniere taglia contado
148.	Michael Bonacose de Mulittis	133.00.00	Gonfaloniere società sbarre
149.	Alleranus q. d. Bonmartini	128.00.00	Gonfaloniere società chiavi
150.	Petriçolus q. çuliani Doxi	128 lire*	Gonfaloniere d'albergaria
151.	Francisclus Çanini de Gerardonibus	125 lire*	Gonfaloniere società leoni
152.	Dentanne de	102.00.00	Banderarius populi

Albergis		
153. Zinus Angelleri	100.00.00	Capitano <i>venticinquine</i>
154. Primeranus filius d.i Iacobini Iohanini Papaçonis	97.04.00	Gonfaloniere società Vai
155. Richardus Bonaçunte	90.00.00	Capitano <i>venticinquine</i>
156. Iohannes de Bixano	82.00.00	Gonfaloniere guastatori
157. Iacobus Ambroxini	80.00.00	Capitano fanti
158. Iohanes d. Guidoheri de Gallutiis	79.00.00	Gonfaloniere Carroccio
159. Franciscus Ronixi	77.00.00	Gonfaloniere balestrieri
160. Boniohannis de Corbellari	74.03.00	Vessillifero guastatori
161. Aldovrandinus de Musiglano	70.00.00	Gonfaloniere società Castelli
162. Dalimanus de Canitulo	70.00.00	Gonfaloniere guastatori
163. Çohenne Bonagracie	64.00.00	Capitano <i>venticinquine</i>
164. Petrus q. Dominici piscatoris	54.00.00	Capitano <i>venticinquine</i>
165. Dominicus Zanninis	50.00.00	Capitano <i>venticinquine</i>
166. Petrus q. d. Iacobi Bonmartini	50.00.00	Gonfaloniere società Griffoni
167. Millantius de çovenzonibus	45. 18.09	Gonfaloniere popolo Porta Procola

168.	Iohannes Anthoni Peluxi	34.00.00	Gonfalonerie Vai
169.	Iohannes de Bixano	34.00.00	Gonfaloniere guastatori
170.	Iohannes de Meçovilanis	21. 10.00	Capitano equitatores
171.	Bologninus q. Ugucionis	15.00.00	Gonfaloniere società traverse
172.	Iacobus Dalfini	12.00.00	Gonfaloniere militum
173.	Iacobus f. Oddovrandini de Monte	12.00.00	Gonfaloniere società aquila
174.	Iohannes de Argele	Nichil	Gonfaloniere popolo p. Procola

*Tabella III: Membri delle balie*

DATA	NOMI	CARICA	SEGNATURA
Aprile 1296	Rolandino Sabadini Giovanni Mezzovillani Pietro da Sala Mattiolo Bonacatti Bonincontro <i>decretorum doctor</i> Filippo Preti Leonardo fratello di Bonvicino Bonacosa Mussolini Iacopino Spavaldi Comaccio Allelari Guglielmo Clarissimi Egidio Lobia	Anziani e consoli e Otto di guerra	ASBo, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 105r.
Maggio 1296	Pace Paci Iacopo Biterni Gerardo Galluzzi Romeo Pepoli Bacilerio Bacileri Giovanni Tederisi Giovanni Baciacomari Nicola Zovenzoni Alberto di Odifredo, Lambertino Ramponi Cervo Boattieri Alberto Asinelli	Otto di guerra e sapienti	ASBo, <i>Riformagioni</i> <i>serie cartacea</i> , b. 216, f. I-9, c. 2r.
Luglio 1296	Lambertino Ramponi Alberto Odofredi Alberto Asinelli Bonavolta Malavolta Giovanni Conforti Giovanni da Ignano Pellegrino Simopizzoli Tommaso Ricci Giovanni Gatti	Otto di guerra	ASBo, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 139r.
Ottobre 1296	Alberto di Odifredo	Otto di guerra	ASBo, <i>Consigli minori</i> ,

	Lambertino Ramponi Pace Paci Guglielmo Lambertini Bacilerio Bacileri Giovanni Simopizzoli Romeo Pepoli Zaccaria Ricci		reg. 210, c. 184v.
Ottobre 1296	Lambertino Ramponi Bonincontro <i>decretorum doctor</i> Ubalдино Malavolta Brandelasio Gozzadini Priore Tebaldi Enrico Mezzovillani Iacopino di Guidone Francoli	Otto di guerra	ASBo, <i>Consigli minori</i> , reg. 210 c. 198r.
Novembre 1296	Comaccio Galluzzi Bonincontro degli Ospedali Bonavolta Malavolta Guglielmo Lambertini Bonvillano Tederisi Romeo Pepoli Gardino Gardini Matteo di Giovanni Battuti Pace Paci Giovanni Perini	Sapienti assedio di Bazzano	ASBo, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, cc. 206v-209r.
Gennaio 1297	Pace Paci Rolandino Tencarari Baciliero Bacilieri Pietro da Argelata Giovanni Baciacomari Bongiovanni di Lambertino Zovenzoni Pellegrino Simopizzoli Foscherario Foscherari	Otto di guerra reggenti l'ufficio del podestà	ASBo, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 1r
Febbraio 1297	Pace Paci Rolandino Tencarari Bacilerio Bacileri	Otto di guerra reggenti l'ufficio del podestà	ASBo, <i>Riformagioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-12, c. 1r



	Pietro da Argelata Giovanni Baciacomari Bongiovanni di Lambertino zovenzoni Pellegrino Simopizzoli Foscherario Foscherari		
Aprile 1297	Riccardino Artenisi Bonifacio Samaritani Conte Ramponi Guglielmo Guidoza Nicola Rodaldi Tommaso Ricci Romeo Pepoli Visconte dei Visconti	Otto di guerra	ASBo, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 234r.
Aprile 1297	Zanino di Nicolai Rodaldi, Amico Bambaglioli, Bolognetto di Giovanni, Angelbono da Castagnolo	Anziani	ASBo, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 234r.
Agosto 1297	Giuliano Cambi Ugolino <i>de Fangno</i> Bonincontro decretorum doctor Monso Sabbadini Filomaxinus de Sala Bartolomeo Pavanensi Alberto di Odofredi Pellegrino Simopizzoli (al posto di Gerardo Gallucci)	Otto di guerra	ASBo, <i>Riformazioni serie cartacea</i> , b. 217, f. I-13, c. r/v.
Febbraio 1298	Antonio Galluci Provenzale Foscarari Bolognetto di Giovanni Pace Paci Guglielmo Guidoza Nicoletto Bentivoglio Bacilerio Bacilleri Quiriaco Allelari	Otto di guerra	ASBo, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 248r

	Graziolo Boattieri Alberto Asinelli Giuliano Cambi Iacopino Sassolini		
Marzo 1298	Antonio Galluzzi Provenzale Foscarari Bolognetto di Giovanni Pace Paci Guglielmo Guidoagni Nicoletto Bentivoglio Bacilerio Bacelleri Quiriaco Allelari Gratiolo Boattieri Alberto Asinelli Giuliano Cambi Iacopino Sassolini	Otto di guerra	ASBo, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c.
Agosto 1298	Alberto di Odofredo Antonio Gallucci Alberto Asinelli Leonardo fratello di Bonvicino Bonincontro degli Ospedali Genovese Caccianemici Filamaaino da Sala Graziolo Boattieri 4 anziani: Bombologno Pegoloti Iacopo Berardi Guglielmo Aposa Giovanni Guidone	Otto di guerra+anziani	ASBo, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 270r
Marzo 1299	Lambertinus Ramponi Ubalduino Malavolta Filippo Foscherari Alberto Asinelli Bonifacio Samaritani Anthonio Gallucci Gardino Lambertini Rolando Sabadini Dino Tebaldi Catalano Simopizzoli		ASBo, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 286r

	Lambertinus Stifunti Pietro Gardini		
	Alberto Odofredi Bonincontro degli Ospedali Alberto Asinelli Antonio Gallucci Filomaxino de Sala Graziolo Boattieri Pace Paci Giuliano Cambi Graziadio Iacopo Tencarari Villano Guastavillani Iacopo Visconti Bombologno Pegolotti Bartolomeo Pavanensi Rolando Foscarari Iacopo Berardi Giovanni Sichi Leonardo fratello di Bonvicino Danisio Sovrani Bongiovanni Zovenzoni Bitino di Vianese Pascimpoveri Bonandrea dei Prendiparte Pietro Bianchetti Orso Bianchetti	Otto di guerra, anziani consoli, Signori del Biado.	ASBo, <i>Consigli minori</i> , reg. 210, c. 273r
Aprile 1303	Ubaldino Malavolta Bonincontro degli Ospedali Iacopo da Ignano Filippo Foscherari Bonincontro <i>doctor decretorum</i> Filippo Preti Bonvillano de Tderis Villano Guastavillani	Balia dei bianchi	ASBo, <i>Consigli minori</i> , reg. 212, c. 211v/57r

	Giovanni da Ignano Uguccio Soldaderi Romeo Pepoli Bolognetto Mercatore		
Maggio 1303	Bonincontro degli Ospitali Filippo Preti Bonvillano Tederisi Villano Guastavillani Romeo Pepoli Bolognetto Giovanni Mercadante Giovanni da Ignano Uguccio Soldaderi	Balia dei bianchi	ASBo, <i>Riformagioni</i> , reg. 211, c. 219r
Giugno 1303	Ubalduino Malavolta Bonincontro degli Ospedali Pace Paci Giuliano Cambi Iacopo da Ignano Americo dei Mantici Giuliano <i>de Forbicibus</i> Francesco Bencevanni Ugolino Gombruci + 2 sapienti per società	Balia per l'abbondanza	ASBo, <i>Riformagioni</i> , reg. 211, c. 227r/79r
Luglio 1303	Bonincontro degli Ospedali Conte Baciacomari Francesco Guastavillani Iacopo Tenarari Iacopo Perini Baciacomare Baciacomari Ubalduino Malavolta Iacopo da Ignano Vianese Pascimpoveri Igiovanni da Calcina Conte Baciacomari Iacopo Biancucci Giovanni Omoboni Monso Sabadini	Balia dei bianchi	ASBo, <i>Consigli minori</i> , reg. 212, c. 93r.

	Gillio Lobia Magnano <i>de Stupa</i> Enzo Lobia		
Agosto 1303	Bonincontro degli Ospedali Pace Paci Giovanni Omoboni Federico dei Tebaldi Antonio di Guidone Ricolfi Baciacomare Baciacomari Ubalдино Malavolta Iacopo de Ignano Bernardino Bambiaoli Alberto Ricolfi UbalдиноGuidone di Bligio Magnano <i>de Stupa</i> Giovanni di Santo Ruffillo Iacopo Tencarari Conte Baciacomari	Balia dei bianchi	ASBo, <i>Riformagioni</i> , reg. 211, cc. 129r-143v

*Tabella IV: Ruoli d'estimo membri balie*

NOME	BALIA	ESTIMO
Allelari, Quiriaco	Otto di guerra	6545.00.00
Baciacomari, Baciacomare	Otto di guerra, Balia Bianca	2133.00.00
Bacilerio, Bacilerio	Otto di guerra	1946.00.00
Bambiaoli, Bernardo	Balia Bianca	800.00.00
Bencevanni, Francesco	Balia Abbondanza	130.00.00
Caccianemici, Genovese	Otto di guerra	4000.00.00
Clarissimi, Guglielmo	Otto di guerra	1201.00.00
da Argelata, Pietro	Otto di guerra	1784+3502
da Calcina, Giovanni	Balia Bianca	1000 ca.
Galluzzi, Antonio	Otto di guerra	8230.00.00

Galluzzi, Comacio	Otto di guerra	300.00.00
Gardini, Gardino	Otto di guerra	Illeggibile
Gatti, Giovanni	Otto di guerra	3338.00.00
Gombruci, Ugolino	Balia Abbondanza	170.00.00
Guastavillani, Villano	Balia Bianca	43180.00.00
Lambertini, Guglielmo	Otto di guerra	316.00.00
Lobia, Enzo	Balia Bianca	290.00.00
Magnano de Stupa	Balia Bianca	2208. 12.00
Malavolta, Bonavolta	Otto di guerra	2206.00.00
Mezzovillani, Enrico	Otto di guerra	46.00.00
Mussolini, Bonacosa	Otto di guerra	2435.00.00
Odofredi, Alberto	Otto di guerra	22231.00.00
Paci, Pace	Otto di guerra, Balia Bianca	6.000 lire*
Pepoli, Romeo	Otto di guerra, Balia Bianca	60820.00.00
Perini, Giovanni	Otto di guerra	447.00.00
Ramponi, Lambertino	Otto di guerra	13688.00.00
Rodaldi, Nicola	Otto di guerra	920.00.00
Sabadini, Munso	Otto di guerra, Balia Bianca	3675.00.00
Simopizzoli, Giovanni	Otto di guerra	460/470.00.00
Simopizzoli, Pellegrino	Otto di guerra	4044.00.00
Tebaldi, Priore	Otto di guerra	855.00.00
Tederisi, Bonvillano	Otto di guerra	254.00.00
Visconti, Visconte	Otto di guerra	4984.00.00
Zovenzoni, Bongiovanni	Otto di guerra	3703

## BIBLIOGRAFIA

*Fonti manoscritte*

### **Archivio di Stato di Bologna (ASBo)**

#### **COMUNE - GOVERNO**

##### **Diritti e oneri del comune:**

*Convenzioni, trattati obbligazioni. Serie cronologica sciolta*

##### **Consigli ed ufficiali del comune**

*Elezione per i consigli del comune*

*Consiglio del popolo*

##### **Riformazioni e provvigioni**

*Riformazioni del consiglio del popolo e della massa*

*Provvigioni dei Consigli minori*

*Riformazioni e provvigioni (serie cartacea)*

*Riformazioni e provvigioni (serie miscellanea)*

##### **Carteggi**

*Lettere dal comune*

*Lettere al comune*

#### **COMUNE - CAMERA DEL COMUNE**

##### **Procuratori del comune**

*Libri contractum*

##### **Testoreria e controllatore di tesoreria**

*Liber expensarum*

#### **COMUNE - CURIA DEL PODESTÀ**

##### **Giudici ad maleficia**

*Accusationes*

*Libri inquisitionum et testium*

##### **Ufficio del giudice al sindacato**

#### **COMUNE - CAPITANO DEL POPOLO**

##### **Giudici del capitano del popolo**

##### **Libri matricularum delle società d'arti e d'armi**

##### **Venticinquine**

##### **Libri vigintiinquenarum**

#### **COMUNE-UFFICIO DEI RIFORMATORI DEGLI ESTIMI**

*Estimi, serie II*

#### **COMUNE - MISCELLANEA**

##### **Pagamenti degli stipendiari**

#### **COMUNE - UFFICIO DEI MEMORIALI**

## COMUNE - UFFICIO PER LA CONDOTTA DEGLI STIPENDIARI

*Assegnazioni di cavalli ai soldati*

## CORPORAZIONI RELIGIOSE SOPPRESSE

*San Francesco*

### Fonti edite

Alberici a Rosate *Dictionarium ad utriusque iuris facilitatem pertingere nitenti maxime necessarium*, Lugduni 1547.

Bartolus a Saxo Ferrato, *In Primam ff. novi Partem*, Venetiis 1570.

V. Braidì (a cura di), *Gli statuti di Bologna degli anni 1352, 1357, 1376, 1389*, 3 voll., Bologna 2002.

P. Cantinelli, *Petri Cantinelli Chronicon (aa. 1228-1306)*, in *Rerum italicarum scriptores*, p. II, vol. 28, ed. Francesco Torraca, Città di Castello 1902.

*Corpus chronicorum Bononiensium*, ed. Albano Sorbelli, vol. 18. 1, Città di Castello-Bologna 1906-1939.

Dante Alighieri, *Commedia*, ed. G. Petrocchi, 3 voll., Milano 1966-67.

Dante Alighieri, «*De Vulgari Eloquentia*», in *Opere minori di Dante Alighieri*, ed. Sergio Cecchin, Torino 1986.

D. Compagni, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, ed. G. Luzzato, Torino 1968.

E. Coser, M. Giansante, *Libro di conti della famiglia Guastavillani*, Bologna 2003.

*Chronicon Estense gesta Marchionum Estensium complectens. Chronicon Estense, Gesta Marchionum Estensium complectens, ab Anno MCI usque ad Annum MCCCLIV per Anonymos Scriptores Synchronos deductum, et ab aliis Auctoribus continuatum usque ad Annum MCCCXCIII*, in *Rerum italicarum scriptores*, vol. 15, ed. L. A. Murtori, rist. anast., Sala Bolognese 1979.

G. Digard, *Les registres de Boniface VIII (1294-1303). Recueil des bulles de ce pape, publiées et analysées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican (Vol. 1-4)*, 3 voll., Paris 1884-1939.

G. Fasoli, P. Sella (a cura di), *Statuti di Bologna dell'anno 1288*, 2 voll., Città del Vaticano 1937-1939.

L. Frati (a cura di), *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, 3 voll., Bologna 1869-1877.

A. Gaudenzi (a cura di), *Statuti del Popolo di Bologna del secolo XIII. Gli Ordinamenti sacri e sacratissimi colle riformagioni da loro occasionate e dipendenti ed altri provvedimenti affini*, Bologna 1888.

A. Gaudenzi, (a cura di), *Statuti delle società del popolo di Bologna, vol. 1, Società delle armi, vol. 2, Società delle arti*, Roma 1889-1896.

C. Ghirardacci, *Historia di Bologna*, rist. anast., Bologna 2005.

Iasonis Mayni Mediolanensis, *In Primam Digesti Veteris Partem Commentaria*, Venetiis 1589  
*I libri commemoriali della repubblica di Venezia. Regesti*, ed. R. Predelli, Venezia 1878-1883.

N. Machiavelli, «*Dell'arte della guerra*», in *Tutte le opere*, ed. M. Martelli, Firenze 1971.

N. Machiavelli, *Il Principe*, ed. L. Firpo, Torino 1961.



Ottonis et Rahevini, *Gesta Friderici I imperatoris*, ed. G. Waitz, B. De Simons, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum in usum scholarum separatim editi*, vol. 46, Hannover – Leipzig 1912.

F. Petrarca, *Canzoniere*, ed. G. Contini, Torino 1964.

Ugucione da Pisa, *Derivationes*, I-II, Edizione critica *princeps*, a cura di E. Cecchini e di G. Arbizzoni, S. Lanciotti, G. Nonni, M. G. Sassi, A. Tontini, Firenze 2004

G. Villani, *Nuova cronica*, ed. G. Porta, Parma 1991.

## Bibliografia

G. Agamben, *Stato di eccezione*, Torino 2003.

G. Albin, «Piacenza dal XII al XIV secolo. Reclutamento ed esportazione di podestà e capitani del popolo», in J.-C. Maire Vigueur (a cura di), *I podestà dell'Italia comunale*, Roma 2000, pagg. 405 – 445.

C. Ancona, «Milizie e condottieri», in *Storia d'Italia*, V, *I documenti*, Torino 1973, pagg. 645 – 665.

G. Andenna, «Dalla legittimazione alla sacralizzazione della conquista (1042-1140)», in R. Licinio, F. Violante (a cura di) *I caratteri originali della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, 2006, pagg. 371–406.

A. Antonelli, «I Guinizzelli, discendenti di Magnano, residenti nella cappella di San Benedetto di Porta Nuova», in *I Magnani, Storia, genealogia e iconografia*, Bologna, 2002, pagg. 27-43.

A. Antonelli, «La riflessione sul volgare a Bologna nel Duecento», in F. Suitner, *La poesia in Italia prima di Dante, Atti del Colloquio internazionale di italianistica, Università degli studi di Roma Tre, 10-12 giugno 2015*, Ravenna 2017, pagg. 171–186.

A. Antonelli, «Nuovi documenti sulla famiglia Guinizzelli», in F. Brugnolo, G. Peron, *Da Guido Guinizzelli a Dante. Nuove prospettive sulla lirica del Duecento. Atti del Convegno di Studi Padova-Monselice 10-12 maggio 2002*, Padova 2004, pagg. 59–106.

A. Antonelli, R. Pedrini, «La famiglia e la torre dei Garisendi al tempo di Dante», in F. Giordano (a cura di) *La torre Garisenda*, Bologna 2000, pagg. 23-89.

A. Antonelli, «Manfredi, Ugolino» in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 2007.

A. Antonelli, «Dante e Bologna. Un omaggio a Emilio Pasquini,» *Bollettino dantesco*, 4, 2015, pagg. 8-24.

E. Antonini, «Il “Senatus-consultum ultimum” note differenziali e punti di contatto col moderno stato d’assedio», Studio per laurea, Torino 1914.

A. Momigliano, T. J. Cornell, «Senatus consultum», Oxford 2005.

E. Artifoni, «Una società di “popolo”. Modelli istituzionali, parentele, aggregazioni societarie e territoriali ad Asti nel XIII secolo.», *Studi medievali*, vol. 24, pagg. 545–616, 1983.

E. Artifoni, «Corporazioni e società di “popolo”. Un problema della politica comunale nel secolo XIII», *Quaderni storici*, vol. 25, 1990, pagg. 387–404.

E. Artifoni, «Gli uomini dell’assemblea. L’oratoria civile, i concionatori e i predicatori nella società comunale», in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*, Atti del XXII Convegno della Società internazionale di studi francescani, Spoleto 1995, pagg. 141–188.

- E. Artifoni, «I governi di “popolo” e le istituzioni comunali nella seconda metà del secolo XIII», *Reti medievali*, vol. 4, 2003.
- E. Artifoni, «I regimi di “popolo” e le istituzioni comunali nella seconda metà del secolo XIII», in A. Bartoli Langeli, I. V. Comparato, R. Sauzet (a cura di), *Il governo della città. Modelli e pratiche (secoli XIII-XVIII). Modelli e pratiche (secoli XIII-XVIII). Le gouvernement de la cité. Modèles et pratiques (XIIIe-XVIIIe siècles). Atti del colloquio di Perugia (15-17 settembre 1997)*, 2004, pagg. 103–122.
- E. Artifoni, «La politique est “in fatti” et “in detti”. L'éloquence politique et les intellectuels dans les cités communales au XIIIe siècle», in N. Bériou, J.-P. Boudet, I. Rosier-Catach, *Le pouvoir des mots au Moyen âge*, Turnhout 2014, pagg. 209–224.
- E. Artifoni, «Una forma declamatoria di eloquenza politica nelle città comunali (sec. XIII): la concione», *Papers on rhetoric*, vol. 8, 2007, pagg. 1–27.
- E. Artifoni, *Salvemini e il Medioevo: storici italiani tra Otto e Novecento*. Napoli 1990.
- E. Artifoni, «I ribaldi. Immagini e istituzioni della marginalità nel tardo medioevo piemontese», in *Piemonte medievale. Forme di potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pagg. 227-248.
- M. Ascheri, «Note per la storia dello stato di necessità», *Studi senesi*, vol. 87, 1975, pagg. 7–94.
- M. Ascheri, *I diritti del medioevo italiano: secoli XI-XV*. Roma 2006.
- M. Ascheri, *Le città-Stato*. Bologna 2008.
- L. Baietto, *Il papa e le città: papato e comuni in Italia centro-settentrionale durante la prima metà del secolo XIII.*, Spoleto 2007.
- D. Balestracci, *Le armi, i cavalli, l'oro: Giovanni Acuto e i condottieri nell'Italia del Trecento*. Roma 2003.
- S. Balossino, J.-C. Maire Vigueur, *I podestà sulle sponde del Rodano: Arles e Avignone nei secoli XII e XIII*, Roma 2015.
- C. Barbagallo, *Una misura eccezionale dei Romani: il senatus-consultum ultimum*. Napoli 1980.
- A. Barbero, «Bonifacio VIII e la casa di Francia», in E. Menestò (a cura di), *Bonifacio VIII. Atti del XXXIX Convegno Storico Internazionale*, Todi, 13 - 16 ottobre 2002, Spoleto 2003, pagg. 273–327.
- F. Bargigia, «L'esercito senese nei più antichi libri di Biccherna (1226-1231)», *Bullettino senese di storia patria*, vol. 109, 2002, pagg. 9–87.
- F. Bargigia, A. A. Settia, *La guerra nel medioevo*, Roma 2006.
- F. Bargigia, *Gli eserciti nell'Italia comunale: organizzazione e logistica (1180-1320)*, Milano 2010.
- F. Bargigia, «I documenti dell'esercito: l'esempio del Libro di Montaperti», in P. Grillo (a cura di) *Cittadini in armi. Eserciti e guerre nell'Italia comunale*, Soveria Mannelli 2011, pagg. 71–82.
- A. Barlucchi, *Palazzo Bostoli: attività mercantili e vicende familiari nell'Arezzo medievale*, Montepulciano 1998.
- A. Bartoli Langeli, «I documenti sulla guerra fra Perugia e Foligno del 1253-1254», *Bollettino della deputazione di storia patria per l'Umbria*, 69, 1972, pagg. 1-44.
- G. Benevolo, «Il capitano della montagna bolognese: da incarico straordinario a magistratura ordinaria (secc. XIII-XV)», *I quaderni del MAES*, vol. 8, 2005, pagg. 173-200.
- F. Benigno, L. Succimarra, *Il governo dell'emergenza. Poteri straordinari e di guerra in Europa tra XVI e XX secolo*, Roma 2007.

- G. Bertoni, «Il testamento di Frate Alberico Manfredi e Ugolino Buzzola», *Archivum romanicum*, vol. 5, 1921, pagg. 70–73.
- L. Bertoni, «La pratica delle sostituzioni negli eserciti cittadini: il caso di Pavia nella seconda metà del Duecento», in P. Grillo (a cura di), *Cittadini in armi. Eserciti e guerre nell'Italia comunale*, Soveria Mannelli 2011, pagg. 51–70.
- L. Bertoni, *Pavia alla fine del Duecento: una società urbana fra crescita e crisi*, Bologna 2013.
- L. Bertoni, «I regimi di Popolo e la vigilanza annonaria sul territorio: l'esempio di Pavia», in L. Antonielli, S. Levati (a cura di), *Tra polizie e controllo del territorio: alla ricerca della discontinuità*, Soveria Mannelli 2017, pagg. 125-144.
- G. Bettioni, «Osservazioni sul reclutamento e la circolazione di podestà bergamaschi in età comunale: (inizio sec. 13.-inizio sec. 14.)», J.-C. Maire Vigueur, *I podestà dell'Italia comunale*, Roma 2000.
- L. Bianchi, «“Cotidiana miracula”, comune corso della natura e dispense al diritto matrimoniale: il miracolo fra Agostino e Tommaso d'Aquino», *Quaderni storici*, vol. 44, 2009, pagg. 313–329.
- S. A. Bianchi, «Fanti, cavalieri e “stipendiari” nelle fonti statutarie veronesi», in *Gli Scaligeri (1277-1387). Saggi e schede pubblicati in occasione della mostra storico-documentaria allestita del Museo di Castelvecchio di Verona (giugno-novembre 1988)*, Verona 1988, pagg. 157–166.
- S. A. Bianchi, «Gli eserciti delle signorie venete del Trecento fra continuità e trasformazione», in A. Castagnetti, G. M. Varanini (a cura di), *Il veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, Verona 1995, pagg. 165-200.
- S. R. Blanshei, *Politics and justice in late medieval Bologna*, Leiden 2010.
- M. Bloch, L. Febvre, *Correspondance*, vol. 1, Paris 1994.
- F. Bocchi, «Estimi e catasti come fonti storiche», *Per una storia dell'Emilia-Romagna*, Ancona 1985, pagg. 230-239.
- F. Bocchi, «Imposte dirette e ceti sociali a Bologna in età comunale», *Cultura e scuola*, 77 1981, pagg. 99-106.
- F. Bocchi, «Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII-XIII», *Nuova rivista storica*, vol. 57, 1973, pagg. 273–312
- F. Bocchi, «Il comune di Bologna e i signori del contado (secoli XII-XIII)», *Atti e memorie (Romagna)*, vol. 33, 1982, pagg. 79–94.
- F. Bocchi, «Gestione delle acque e politica delle infrastrutture a Bologna all'inizio del XIII secolo», in C. M. Travaglini, *La città e il fiume (secoli XIII – XIX)*, Roma 2008, pagg. 23–29.
- L. G. Boccia, «L'armamento in Toscana dal Millecento al Trecento», in *Civiltà delle arti minori in Toscana. Atti del I Convegno sulle Arti Minori in Toscana. Arezzo, 11-15 maggio 1971*, Firenze 1973, pagg. 193–212.
- P. Bonacini, D. Cerami, Associazione amici dell'Abbazia di Monteveglio, Centro studi storici nonantolani, Gruppo di studi alta valle del Reno, Gruppo studi bassa modenese, (a cura di), *Rocche e castelli lungo il confine tra Bologna e Modena: atti della giornata di studio, Vignola, 25 ottobre 2003*. Vignola 2005.
- R. Bordone, *La società urbana nell'Italia comunale: (secoli XI - XIV)*, Torino 1988.
- P. Borsa, «Foll'e chi crede sol veder lo vero: la tenzone tra Bonagiunta Orbicciani e Guido Guinizzelli», in *Da Guido Guinizzelli a Dante. Nuove prospettive sulla lirica del Duecento*. in F.

- Brugnolo, G. Peron, *Da Guido Guinizzelli a Dante. Nuove prospettive sulla lirica del Duecento*, Atti del Convegno di Studi Padova-Monselice 10-12 maggio 2002, Padova 2004, pagg. 171–188.
- P. Borsa, *La nuova poesia di Guido Guinizzelli*. Fiesole 2007.
- S. Bortolami, «Enghelfredi, Simone» in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vv. 42, Roma 1993.
- S. Bortolami, «Le forme “societarie” di organizzazione del popolo», in *Magnati e Popolani nell'Italia comunale. Quindicesimo convegno di studi, Pistoia 15-18 maggio 1995*, Pistoia 1997, pagg. 41–79.
- S. Bortolami, «Politica e cultura nell'import-export del personale itinerante di governo dell'Italia medioevale: il caso di Padova comunale», in J.-C. Maire Vigueur (a cura di), *I podestà dell'Italia comunale*, Roma 2000, pagg. 203–258.
- W. M. Bowsky, *A medieval Italian commune: Siena under the Nine, 1287-1355*, Berkeley, London 1981.
- W. M. Bowsky, «City and contado: military relationships and communal bonds in fourteenth-century Siena», in A. Molho, J. A. Tedeschi, *Reinassance. Studies in honor of Hans Baron*, 1971, pagg. 75–98.
- V. Braidì, «Il contributo delle “Riformagioni del consiglio del popolo e della Massa (1272-1337)” allo studio della storia di Bologna», *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna*, 13, 2003, pagg. 145-182
- V. Braidì, *I modenesi nel Trecento. il «Liber magnae masse populi civitatis Mutine»*, Modena 2004.
- B. Breveglieri, «Armamento duecentesco bolognese: da statuti e documenti d'archivio», *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*, vol. 94, 1988, pagg. 73–122.
- M. Cambi, «Bindo Guascappa copista per la Corona siculo-aragone: l'apporto pisano al mito di Federico III», *eHumanista IVITRA*, vol. 7, 2015, pagg. 3–20.
- G. Caminiti, *La vicinia di san Pancrazio a Bergamo. Un microcosmo di vita politico-sociale (1283-1318)*, Bergamo 1999.
- P. Cammarosano, «L'éloquence laïque dans l'Italie communale (fin du XIIe - XIVE siècle)», *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes*, vol. 158, 2000, pagg. 431–442.
- F. Canaccini, «Bonifacio VIII e il tentativo di annessione della Tuscia», *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*, vol. 112, 2010, pagg. 477–502.
- F. Canaccini, «Restano i termini, mutano i significati: Guelfi e Ghibellini. L'evoluzione semantica dei nomi delle fazioni medioevali italiane», in I. Lori Sanfilippo, *Lotta politica nell'Italia medievale. Giornata di studi, Roma, 16 febbraio 2010*, Roma 2010, pagg. 85–94.
- F. Cancelli, «Francesco d'Accorso» in *Enciclopedia Dantesca*, Roma 1970.
- O. Capitani, «Dal comune alla signoria», *Storia d'Italia, Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, diretta da G. Galasso, vol. 4, Torino 1981.
- O. Capitani (a cura di), *Storia di Bologna*, vol. 2, Bologna 2007.
- F. Cardini, *Guerra e guerrieri nella Toscana medievale*, Firenze 1989.
- F. Cardini, *Guerre di primavera: studi sulla cavalleria e la tradizione cavalleresca*, vol. 7. Firenze 1992.
- F. Cardini, *Quell'antica festa crudele: guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla Rivoluzione francese*. Milano 1995.

- F. Cardini, «Gli ordinamenti militari», in P. Toubert, A. Paravicini Bagliani, *Federico II e la Sicilia*, Palermo 1998, pagg. 87–101.
- A. Carile, «La sacralità rituale dei basileis bizantini», in «*Per me reges regnant*», in F. Cardini, M. Saltarelli, *La regalità sacra nell'Europa medievale*, pagg. 53–96, Rimini 2002.
- B. R. Carniello, «The rise of an administrative elite in medieval Bologna: notaries and popular government, 1282-1292», *Journal of medieval history*, 28, 2002, pagg. 319-347.
- T. Carpegna Falocconieri, «Montefeltro, Taddeo» in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 76, Roma 2012.
- U. Carpi, *L'inferno dei guelfi e i principi del Purgatorio*. Milano 2013.
- U. Carpi, *La nobiltà di Dante*, Firenze 2004.
- G. I. Cassandro, «Le istituzioni giuridiche normanne sotto Roberto il Guiscardo», in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Relazioni e comunicazioni nelle prime Giornate normanno-sveve (Bari, maggio 1973)* Roma 1975, pagg. 67–89.
- G. Cencetti, *Lo stemma di Bologna*. Bologna 1937.
- G. Cencetti, «Giovanni da Ignano. Capitaneus populi et urbi Romae», *Archivio della società Romana di Storia Patria*, 63, 1940, pagg. 145-171.
- G. Chittolini, «“Crisi” e “lunga durata” delle istituzioni comunali in alcuni dibattiti recenti», in L. Lacché, C. Latini, P. Marchetti, M. Meccarelli (a cura di) *Penale Giustizia Potere. Metodi, Ricerche, Storiografia. Studi per ricordare Mario Sbriccoli*, Macerata 2007, pagg. 125–154.
- R. M. Citino, «Military Histories Old and New: A Reintroduction», *The American historical review.*, vol. 112, 2007, pagg. 1070-1090.
- S. K. Cohn, «The Power of Flags in Late Medieval Popular Revolt», in M. J. Rocke, P. J. Arnade, *Power, gender and ritual in Europe. Essays in memory of Richard C. Trexler*, Toronto 2008, pagg. 189–214.
- P. Contamine, *La guerre de Cent Ans*. Paris 2012.
- P. Contamine, *Azincourt*. Paris 2013.
- P. Corrao, «Il nodo mediterraneo: Corona d'Aragona e Sicilia nella politica di Bonifacio VIII», in E. Menestò (a cura di), E. Menestò (a cura di), *Bonifacio VIII. Atti del XXXIX Convegno Storico Internazionale*, Todi, 13 - 16 ottobre 2002, Spoleto 2003, pagg. 145–170.
- M. N. Covini, «Per la storia delle milizie viscontee: i famigliari armigeri di Filippo Maria Visconti», in L. Chiappa Mauri, L. De Angelis Cappabianca, P. Mainoni, *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, Milano 1993, pagg. 35–63.
- M. N. Covini, «Guerra e “conservazione del stato”: note sulle fanterie sforzesche», in L. Pezzolo (a cura di), *Istituzioni militari in Italia fra Medioevo ed Età moderna*, Roma 1996, pagg. 67–104.
- M. N. Covini, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli sforza (1450-1480)*, Roma 1998.
- M. F. Cursi (a cura di), *Eccezione e regola: un dialogo interdisciplinare : atti della tavola rotonda, Teramo, 24 maggio 2007*, Napoli 2008.
- R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, Firenze 1956.
- R. Davidsohn, *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, Osnabrück 1973.
- T. Dean, *Land and Power in Late Medieval Ferrara. The Rule of the Este 1350-1450*, Cambridge 1987.

- T. Dean, «Gli Estensi e Venezia come poli di attrazione nella Marca tra Due e Trecento», in G. Ortalli, M. Knapton (a cura di), *Istituzioni, società e potere nella Marca trevigiana e Veronese (secoli 13-14) sulle tracce di G. B. Verci. Atti del Convegno Treviso 25-27 Settembre 1986*, 1988, pagg. 369–376.
- T. Dean, «Este, Azzo d' (13. sec.)», in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 43, Roma 1993.
- H. Delbrück, *Geschichte der Kriegskunst*. Berlin 2004.
- P. G. Dell'Aja, *14 agosto 1571: un avvenimento storico in s. Chiare di Napoli*. Napoli 1971.
- D. De Rosa, «Il controllo politico di un esercito durante il medioevo: l'esempio di Firenze», in F. Cardini (a cura di), *Guerra e guerrieri nella Toscana medievale*, vol. 1, 1989, pagg. 93-123.
- R. M. Dessì, «I nomi dei guelfi e ghibellini da Carlo I d'Angiò a Petrarca», in M. Gentile (a cura di) *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, Roma 2005, pagg. 3–78.
- N. De Luca, *Tumultus et Iustitium*, Tesi di dottorato di ricerca in discipline romanistiche, XXIII ciclo, Università degli Studi di Palermo.
- De Vergottini, *Studi di storia del diritto italiano*, vol. 1, Milano 1977.
- R. Dondarini, E. Della Bella, «La politica fiscale di Bologna tra autonomia e “governo misto”. Finalità, indirizzi e prime acquisizioni di un'indagine ad ampio spettro documentario e cronologico», *Atti del convegno "Ut bene regantur", Perugia 6-8 maggio 1997* [Distribuito in formato digitale da «Reti Medievali»]
- R. Dondarini, «Politica e fonti fiscali del basso medioevo bolognese: un nesso sul quale indagare», A. Grohmann (a cura di), *Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso medioevo: Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, San Marino*, San Marino 1996, pagg. 127-138
- G. Duby, «La diffusion du titre chevaleresque sur le versant méditerranéen de la chrétienté latine», in P. Contamine (a cura di) *La Noblesse au moyen âge XIe - XVe siècles. Essais à la mémoire de Robert Boutruche*, Paris 1976, pagg. 39–70.
- T. Duranti, «Ramberti» in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 2016.
- F. Ercole, «Comuni e signori nel Veneto (Scaligeri Caminesi Carraresi): saggio storico-giuridico», in Id., *Dal comune al principato. Saggi sulla storia del diritto pubblico del Rinascimento italiano*, Firenze 1929, pagg. 53-118.
- P. L. Falaschi, «Berardo I da Varano signore di Camerino», in *Camerino e il suo territorio fino al tramonto della Signoria. Atti del XVIII Convegno di Studi Maceratesi (Camerino, 13 - 14 novembre 1982)*, Camerino 1983, pagg. 9–76.
- G. Fasoli, «Appunti sulle torri, le cappelle gentilizie e grandi casate bolognesi fra il XII e il XIII secolo», *Il Carrobbio*, 1, 1975, pagg. 137-147.
- G. Fasoli, «Bologna nell'età medievale (1115-1506)» in A. Ferri, G. Roversi (a cura di), *Storia di Bologna*, Bologna 1996.
- G. Fasoli, *Le compagnie delle armi a Bologna*, Bologna 1933.
- G. Fasoli, *Le compagnie delle arti a Bologna fino al principio del secolo XV*, Bologna 1936.
- G. Fasoli, «La legislazione antimagnatizia a Bologna fino al 1292», *Rivista di storia del diritto italiano*, 6, 1993, pagg. 351-392.
- G. Fasoli, «Lineamenti di una storia della cavalleria», in P. Vaccari, P. F. Palumbo (a cura di) *Studi in onore di E. Rota*, Roma 1958, pagg. 83-93.

- G. Fasoli, «Oligarchia e ceti popolari nelle città padane fra il XIII e il XIV secolo», in R. Elze, G. Fasoli, (a cura di), *Aristocrazia cittadina e ceti popolari nel tardo Medioevo in Italia e Germania*, E. Fenzi, «Dal “Convivio” al “De vulgari eloquentia”»: appunti di lettura», in J. Bartuschat, A. Robiglio, *Il Convivio di Dante. Atti del Convegno di Zurigo (21-22 Maggio 2012)*, Ravenna 2015, pagg. 83–104.
- C. Fink, *Marc Bloch: biografia di un intellettuale*. Firenze 1999.
- E. Fenzi, «Dal *Convivio* al *De vulgari eloquentia*» in J. Bartuschat, A. A. Robiglio (a cura di) *Il «Convivio» di Dante*, Ravenna 2015.
- P. Foschi, «I castelli montani del Comune di Bologna fra XIII e XIV secolo», in R. Zagnoni, P. Foschi, E. Penoncin, *I castelli dell'Appennino nel Medioevo. Atti della Giornata di studio: 11 settembre 1999*, Porretta Terme 2000, pagg. 115–134.
- P. Foschi, «I castelli del Comune di Bologna nella pianura al confine con Modena fra XIII e XIV secolo.», in P. Bonacini, D. Cerami, *Rocche e castelli lungo il confine tra Bologna e Modena. Atti della Giornata di studio, Vignola, 25 ottobre 2003*, Vignola 2005, pagg. 109–128.
- P. Foschi, «Indagini preliminari e saggi campione per uno «scavo» archivistico in corso: l'estimo di Bologna del 1315» , A. Grohmann (a cura di), *Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso medioevo: Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, San Marino*, San Marino 1996 , pagg. 189-217.
- J. France, *Mercenaries and paid men the mercenary identity in the Middle Ages: proceedings of a conference held at University of Wales, Swansea, 7th-9th July 2005*. Boston 2008.
- G. Franceschini, *I Montefeltro*. Varese 1970.
- L. Frangioni, «Aspetti della produzione delle armi milanesi nel XV secolo», in *Milano nell'età di Ludovico il Moro. Atti del convegno internazionale, 28 febbraio - 4 marzo 1983*, vol. 1, Milano 1983, pagg. 195–200.
- L. Frangioni, «Armi e mercerie fiorentine per Avignone, 1363-1410», in *Studi di storia economica Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento: in memoria di Federigo Melis*, Ospitaletto 1987, pagg. 145–172.
- S. Frescura Nepoti, «Magistrature e ufficiali del comune di Bologna e il loro costo secondo gli statuti del 1288», in F. Bocchi, G. M. Varanini (a cura di), *L'eredità culturale di Gina Fasoli. Atti per il convegno di studi per il centenario della nascita (1905-2005). Bologna-Bassano del Grappa 24-25-26 novembre 2005*, Roma 2008, pagg. 379-399.
- S. Frescura Nepoti, «Esercito armi e castra del Comune di Bologna nella seconda metà del Duecento», *Archeologia medievale*, 36, 2009, pagg. 201-226.
- C. J. Friedrich, *Constitutional Government and Democracy*, Boston 1950.
- A. I. Galletti, «La società comunale di fronte alla guerra nelle fonti perugine del 1282», *Bollettino per l'Umbria*, vol. 71, 1974, pagg. 35–98,
- L. Gargan, *Dante, la sua biblioteca e lo studio di Bologna*, Roma 2014.
- S. Gasparri, *I milites cittadini in Italia*, Roma 1992.
- A. Gaudenzi, «Gli statuti delle società delle armi del popolo di Bologna», *Bollettino dell'Istituto storico italiano*, 8,1889, pagg. 7-74.



- J.-L. Gaulin, «Les terres des Guastavillani: structures et développement d'un grand patrimoine foncier en Emilie au XIIIe Siècle», *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen âge, temps modernes*, vol. 99, 1987, pagg. 7–60.
- J.-L. Gaulin, «“Ufficiali forestieri Bolognai”: itinéraires, origines et carrières», in J.-C. Maire Vigueur, *I podestà dell'Italia comunale*, 2000, pagg. 311–348.
- M. Giansante, «A proposito del secondo volume della Storia di Bologna», *Archivio storico italiano*, 168, 2010, pagg. 537-568.
- M. Giansante, «Ancora magnati e popolani. Riflessioni in margine a Politics and Justice di Sarah R. Blanshei», *Archivio storico italiano*, 171, 2013, pagg. 543-70.
- M. Giansante, *Aspetti e problemi di vita comunale bolognese. L'estimo del 1296-97*, Tesi di laurea, Università degli studi di Bologna, Bologna 1982-83.
- M. Giansante, *Patrimonio familiare e potere nel periodo tardo-comunale: Il progetto signorile di Romeo Pepoli banchiere bolognese (1250 c.-1322)*, Bologna 1991.
- M. Giansante, *Retorica e politica nel Duecento. I notai Bolognesi e l'ideologia comunale*, Roma 1998.
- M. Giansante, «Rolandino e l'ideologia del comune del popolo. Dallo statuto dei cambiatori del 1245 a quello dei notai del 1288», in G. Tamba(a cura di), *Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa, Atti del convegno internazionale di studi (Bologna, 9-10 ottobre 2000)*, Milano 2002, pagg. 50-74.
- M. Giansante, *L'usuraio onorato: credito e potere a Bologna in età comunale*. Bologna 2008.
- M. Giansante «Pepoli, Romeo» in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 82, Roma 2015.
- M. Gilens e B. I. Page, «Testing Theories of American Politics: Elites, Interest Groups, and Average Citizens», *Perspectives on Politics*, vol. 12, n. 03, 2014, pagg. 564–581.
- M. Ginatempo, «Finanziamento e gestione del disavanzo nei Comuni maggiori della Toscana prima dei consolidamenti», in A. Duccini, G. Francesconi (a cura di), *Attività creditizia nella Toscana comunale : atti del Convegno di studi, Pistoia-Colle di Val d'Elsa, 26-27 settembre 1998*, Pistoia 2000, pagg. 43-104.
- M. Ginatempo, *Prima del debito. Finanziamento della spesa pubblica e gestione del deficit nelle grandi città toscane (1200-1350 ca.)*. Firenze 2000.
- M. Ginatempo, «Fiscalités et identités urbaines en Italie au bas Moyen Âge», *Memini. Travaux et documents*, vol. 9/10, 2006 2005, pagg. 153–165.
- M. Ginatempo, «Finanze e fiscalità. Note sulle peculiarità degli stati regionali italiani e le loro città», in F. Salvestrini (a cura di), *L'Italia alla fine del Medioevo. I caratteri originali nel quadro europeo*, Firenze 2007, pagg. 241–294.
- M. Ginatempo, «Il Finanziamento del deficit pubblico nelle città dell'Italia centrosettentrionale, XIII-XV secolo», *Barcelona. Quaderns d'història*, vol. 13, 2007, pagg. 29–57.
- M. Ginatempo, «Esisteva una fiscalità a finanziamento delle guerre del primo '200?», in *1212-1214, el trieno que hizo a Europa. XXXVII Semana de estudios medievales, Estella, 19 a 23 de juliol de 2010*, Pamplona 2011, pagg. 279–342.
- A. Gorreta, *La lotta fra il comune bolognese e la signoria estense, 1293-1303*. Bologna 1975.
- P. Grillo, «“12.000 uomini, di cui 6.000 con lance lunghe e 3.000 con pancere e mannaie”. L'esercito milanese agli inizi del trecento», *Società e storia*, vol. 30, 2007, pagg. 233–253.



- P. Grillo, *Cavalieri e popoli in armi: le istituzioni militari nell'Italia medievale*, Roma 2008.
- P. Grillo, «I comandanti degli eserciti comunali nel Duecento: uno studio della campagna di Parma (1247-1248)», in Id., *Cittadini in armi. Eserciti e guerre nell'Italia comunale*, Soveria Mannelli 2011, pagg. 9–36.
- P. Grillo, *Legnano 1176: una battaglia per la libertà*. Roma; Bari 2012.
- P. Grillo, *Milano guelfa: 1302 - 1310*, Roma 2013.
- P. Grillo, «Processi decisionali e innovazioni tattiche nella guerra medievale. La campagna di Federico II di Svevia. Contro Milano nell'autunno del 1239», *Società e storia*, vol. 37, 2013, pagg. 427–445.
- P. Gualtieri, «Gli Ordinamenti sulla gabella del sale dell'aprile 1318: un esempio della produzione legislativa fiorentina», *Annali di Storia di Firenze*, vol. 2, 2007, pagg. 209–231.
- P. Gualtieri, *Il Comune di Firenze tra Due e Trecento: partecipazione politica e assetto istituzionale*, Firenze 2009.
- I. Guyot-Bachy, «Cris et trompettes. Les échos de la guerre chez les historiens et les chroniqueurs», in D. Lett, N. Offenstadt, *Haro! Noël! Oyé! Pratiques du cri au Moyen Âge*, 2003, pagg. 103–116.
- J. Heers, *Il clan familiare nel Medioevo: Studi sulle strutture politiche e sociali degli ambienti urbani*. Napoli 1983.
- L. Hanninger, «La nouvelle histoire-bataille», *Espaces temps*, 71, 1999, pagg. 35-46.
- X. Hélary, *Courtrai: 11 juillet 1302*. Paris 2012.
- A. Hessel, *Storia della città di Bologna dal 1116 al 1280*, Bologna 1975.
- W. Ingeborg «Bostoli, Rainaldo» in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 13, Roma 1971.
- M. Jehn, *Die Versteckte Macht. Das consilium sapientis und der politischen Einfluß der juristen in Bologna. 1281 bis 1306, tesi di dottorato*, Scuola Superiore di Studi Storici di San Marino, 2002.
- M. Jucker, «Le butin de guerre au moyen âge. Aspects symboliques et économiques», *Forschungen zur westeuropäischen Geschichte*, 36, 2009, pagg. 113-133.
- J. Keegan, *The face of battle: a study of Agincourt, Waterloo and the Somme*, London 2014.
- M. H. Keen, F. Cardini, e F. De Giovanni, *La cavalleria*. Napoli 1986.
- H. Keller, «Militia. Vasallität und frühes Rittertum im Spiegel oberitalienischer miles-Belege des 10. und 11. Jahrhunderts», *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, vol. 62, 1982. pagg. 59–118.
- H. Keller, *Adel, Rittertum und Ritterstand nach italienischen Zeugnissen des 11.-14. Jahrhunderts*, Sigmaringen 1984.
- J. C. Koenig, *Il «Popolo» dell'Italia del Nord nel XIII secolo*. Bologna 1986.
- N. Labanca, «Combat Style. Studi recenti sulle istituzioni militari alla prova del fuoco», in N. Labanca, G. Rochat (a cura di) *Il soldato, la guerra e il rischio di morire*, Milano 2006, pagg. 337-378.
- L. Labruna, *Nemici non piú cittadini: e altri testi di storia costituzionale romana*, Napoli 1995.
- J. Larner, *Signorie di Romagna: la società romagnola e l'origine delle Signorie*. Bologna 1972.
- J. E. Law, B. Paton, *Communes and despots in medieval and renaissance Italy*. Aldershot 2010.
- T. Lazzari, «I “de Ermengarda”. Una famiglia nobile a Bologna (secc.XI-XII)», *Studi Medievali*, ser. III, 32 (1991), pagg. 597-657.

- T. Lazzari, «Comunità rurali e potere signorile nell'Appennino bolognese: il dominio dei conti Alberti», in P. Foschi, R. Zagnoni, (a cura di), *Signori feudali e comunità appenniniche nel medioevo, Atti delle Giornate di Studio (Capugnano, 2,3,4 settembre 1994)*, Pistoia 1995, pagg. 1-16.
- T. Lazzari, «Comitato» senza città. *Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI*, Torino 1998.
- G. Livi, *Dante: suoi primi cultori, sua gente in Bologna*. Bologna 1818.
- F. Lot, *L'art militaire et les armes au Moyen Ages en Europe dans le Proche Orient*, vol. I, Parigi 1946.
- A. Luzio, «I Corradi di Gonzaga signori di Mantova. Nuovi documenti», *Archivio storico lombardo*, vol. 40, 1913, pagg. 131-183.
- P. Mainoni, *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XII e XV secolo*, Milano 1997.
- P. Mainoni, «Finanza pubblica e fiscalità nell'Italia centro-settentrionale tra XIII e XV secolo», *Studi storici. Rivista trimestrale*, vol. 40, 1999, pagg. 449-470.
- P. Mainoni, *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale*. Milano 2001.
- P. Mainoni, «La fisionomia economica delle città lombarde dalla fine del Duecento alla prima metà del Trecento. Materiali per un confronto.», in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale*, 2003, pagg. 141-222.
- P. Mainoni, «"Cremona Ytalie quondam potentissima". Economia e finanza pubblica nei secoli XIII-XIV», in G. Andenna, G. Chittolini, *Storia di Cremona. Il trecento, chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, Bergamo 2007, pagg. 318-373.
- P. Mainoni, «Il sistema annonario: aspetti comparativi nel XIII e XIV secolo», in G. Vitolo (a cura di), *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, Battipaglia 2016, pagg. 139-174.
- J.-C. Maire Vigueur, *I podestà dell'Italia comunale*, Roma 2000.
- J.-C. Maire Vigueur, «Nello Stato della Chiesa: da una pluralità di circuiti al trionfo del Guelfismo», in Id. (a cura di), *I podestà dell'Italia comunale*, Roma 2000, pagg. 741-814.
- J.-C. Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini: guerra, conflitti e società nell'Italia comunale* Bologna 2010.
- J.-C. Maire Vigueur, *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni*, Torino 2011.
- J.-C. Maire Vigueur (a cura di), *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, Roma 2013.
- M. Mallett, *Signori e mercenari: la guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 2006.
- S. L. A. Marshall, *Men against fire: the problem of battle command*, Norman 2000.
- M. Marocco, «Onesti, Onesto degli» in *Dizionario biografico italiani*, vol. 79, Roma 2013.
- P. Marz, «L'organizzazione militare del Comune di Trieste», in M. Messina, P. Cammarosano (a cura di) *Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel Trecento (Trieste, Civico Museo del Castello di San Giusto, 30 luglio 2008 - 25 gennaio 2009)*, Cinisello Balsamo 2008, pagg. 193-224.
- I. Matassone, «"Piangere miseria". Le motivazioni dei bolognesi per impietosire gli ufficiali addetti all'estimo del 1329», *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna*, n. s., 46, 1995, pagg. 413-427.
- J. P. McCormick, *Machiavellian democracy*. Cambridge 2011.

- E. McGeer, «Infantry versus Cavalry: The Byzantine Response», in J. F. Haldon (a cura di) *Byzantine warfare*, Aldershot 2007, pagg. 335–346.
- M. Meccarelli, *Arbitrium: un aspetto sistematico degli ordinamenti giuridici in età di diritto comune*. Milano 1998.
- M. Meccarelli, «Statuti, potestas statuendi e arbitrium: la tipicità cittadina nel sistema giuridico medievale», in E. Menestò (a cura di) *Gli statuti delle città: l'esempio di Ascoli nel secolo XIV. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della dodicesima edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno : Ascoli Piceno, 8-9 maggio 1998*, Spoleto 1999, pagg. 87-124.
- D. Medici, «I primi dieci anni del priorato», in S. Raveggi, M. Tarassi, D. Medici, P. Parenti, *Ghibellini, Guelfi e Popolo grasso. I detentori del potere politico a Firenze nella seconda metà del Duecento*, Firenze 1978, pagg. 165–238.
- F. Menant, «La transformation des institutions et de la vie politique milanaises au dernier age consulaire (1186-1216)», in *Milano e il suo territorio in età comunale. Atti del 11° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto 1989, pagg. 113–144.
- F. Menant, «Il lungo Duecento 1183-1311: il Comune fra maturità istituzionale e lotta di parte» in G. Andenna (a cura di), *Storia di Cremona. Dall'alto medioevo all'età comunale*, vol. 2, Bergamo 2004, pagg. 282-363.
- F. Menant, *L'Italie des communes (1100-1350)*, Paris 2005.
- S. Menzinger, *Giuristi e politica nei comuni di popolo: Siena, Perugia e Bologna, tre governi a confronto*, Roma 2006.
- S. Menzinger, «Forme di implicazione politica dei giuristi nei governi comunali italiani del XIII secolo», in J. Chiffolleau, C. Gauvard, A. Zorzi, *Pratiques sociales et politiques judiciaires dans les villes de l'Occident à la fin du Moyen Âge*, Roma 2007, pagg. 191–241.
- S. Menzinger, «Pareri eccezionali: procedure decisionali ordinarie e straordinarie nella politica comunale del XIII secolo», *Quaderni storici*, vol. 44, 2009, pagg. 399–411.
- S. Menzinger, «Consilium sapientum: Lawmen and the Italian Popular Communes», in L. D. Armstrong (a cura di), *The politics of law in late medieval and Renaissance Italy: essays in honour of Lauro Martines*, 2011, pagg. 40–54.
- S. Menzinger e M. Vallerani, «Giuristi e città: fiscalità, giustizia e cultura giuridica tra XII e XIII secolo. Ipotesi e percorsi di ricerca», in M. T. Caciorgna, S. Carocci, A. Zorzi (a cura di), *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur*, Roma 2014, pagg. 201–234.
- D. Micheletti, «Gli estimi del comune di Bologna: il quartiere di Porta Ravennate (1296-1297)», *Il carrobbio*, vol. 7, 1981, pagg. 293–304.
- R. Michels, E. Paul, C. Paul, *Political parties; a sociological study of the oligarchical tendencies of modern democracy*. New York 1915.
- G. Milani, «Il governo delle liste nel Comune di Bologna. Premesse e genesi di un libro di proscrizione duecentesco», *Rivista storica italiana*, vol. 108, 1996, pagg. 149–229.
- G. Milani, «Da milites a magnati. Appunti sulle famiglie aristocratiche bolognesi nell'età di Re Enzo», in A. I. Pini, A. L. Trombetti Budriesi, F. Roversi Monaco (a cura di), *Bologna re Enzo e il suo mito. (Atti della Giornata di studio, Bologna, 11 giugno 2000)*, Bologna 2001, pagg. 125–156.
- G. Milani, *L'esclusione dal comune: conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma 2003.

- G. Milani, *I comuni italiani: secoli XII - XIV*, Roma 2005.
- G. Milani, «Legge ed eccezione nei comuni di Popolo del XIII secolo (Bologna, Perugia, Pisa)», *Quaderni storici*, vol. 44, 2009, pagg. 377–399.
- G. Milani, «Sulle relazioni politiche e ideologiche tra Carlo I d'Angiò e i comuni italiani: una nota», in A. Lemonde, I. Taddei (a cura di), *Circulation des idées et des pratiques politiques (France et Italie, XIIIe -XVIe siècle)*, Roma 2013, pagg. 115–128.
- G. Milani, «Uno snodo nella storia dell'esclusione. Urbano IV, la crociata contro Manfredi e l'avvio di nuove diseguaglianze nell'Italia bassomedievale», *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge*, vol. 125-2, 2013.
- G. Milani, «Dante politico fiorentino», *Reti Medievali Rivista*, 18, 1, 2017, pagg. 511–563.
- Ministère de la Défense e Centre d'études d'histoire de la Défense (CEHD) ( a cura di), *Nouvelle histoire bataille*. Paris 1999.
- C. G. Mor, «La cavalleria», in *Nuove Questioni di Storia medioevale*, Milano 1964, pagg. 130–143.
- S. R. Morillo, «“Milites” knights and samurai: military terminology, comparative history, and the problem of translation», in R. P. Abels, B. S. Bachrach (a cura di), *The Normans and their adversaries at war: essays in memory of C. Warren Hollister*, Woodbridge 2001, pagg. 167–184.
- L. Naldini, «La « tallia militum societatis tallie Tuscie» nella seconda metà del secolo XIII», *Archivio storico italiano*, 78, 1920, pagg. 75 – 113.
- J. M. Najemy, *Corporation and consensus in Florentine Electoral Politics, 1280-1400*, Chapel Hill 1982.
- J. M. Najemy, «The dialogue of power in Florentine politics.», in J. J. Martin (a cura di), *The Renaissance. Italy and Abroad*, London 2003, pagg. 45–65.
- J. M. Najemy, *A history of Florence: 1200 - 1575*. Oxford 2006.
- S. F. Nepoti «Esercito, armi e castra del comune di Bologna nella seconda metà del duecento», *Archeologia Medievale*, vol. 36, 2009, pagg. 201–226.
- S. Neri, *Emblemi, stemmi e bandiere delle società d'ami bolognesi (secoli XIII-XIV)*, Firenze 1978.
- P. G. Nobili, *Alle origini della città: credito, fisco e società nella Bergamo del duecento*. Bergamo 2011.
- D. Novarese, «Francesco d'Accorso», in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 49, Roma 1997.
- E. Orioli, «Documenti bolognesi sulla fazione dei Bianchi», *Atti e memorie (Romagna)*, 14, 1896 1895, pagg. 1–13.
- G. Ortalli, *Barattieri. Il gioco d'azzardo fra economia ed etica. Secoli XIII-XV*, Bologna 2012.
- N. Ottokar, *Il Comune di Firenze alla fine del Dugento*, Torino 1962.
- A. Palmieri, *Gli antichi castelli comunali dell'Appennino bolognese*. Bologna 1978.
- G. Paoli, «Le cavallate fiorentine nei secoli XIII e XIV: saggio storico compilato sui documenti dell'Archivio Fiorentino.», *Archivio storico italiano*, 3, 1865, pagg. 53-94.
- M. G. Paolini, «Del Cassero, Iacopo» in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 36, 1988.
- P. Parenti, «Dagli Ordinamenti di Giustizia alle lotte tra Bianchi e Neri», in S. Raveggi, M. Tarassi, D. Medici, P. Parenti, *Ghibellini, Guelfi e Popolo grasso. I detentori del potere politico a Firenze nella seconda metà del Dugento*, Firenze 1978 , pagg. 239–326.
- P. Paret, *The cognitive challenge of war. Prussia 1806*, Oxford 2009.
- A. Pezzana, *Storia della città di Parma di I. Affò continuata*. Parma 1837.

- L. Pezzolo e E. Stumpo, «L'imposizione diretta in Italia dal Medioevo alla fine dell'ancien régime», in S. Cavaciocchi, *La fiscalità nell'economia europea secc. XIII-XVIII : atti della "trentanovesima settimana di studi"*, 22-26 aprile 2007, Firenze 2008, pagg. 75–98.
- P. Pieri, «Alcune questioni sopra la fanteria in Italia nel periodo comunale», *Rivista storica italiana*, vol. 50, 1933, pagg. 653–614.
- P. Pieri, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1974.
- A. I. Pini, *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna 1986.
- A. I. Pini, «Gli estimi cittadini di Bologna dal 1296 al 1329», A.I. Pini, «Gli estimi cittadini di Bologna dal 1296 al 1327. Un esempio di utilizzazione: il patrimonio fondiario del beccaio Giacomo Casella», in *Studi medievali*, s. III, 18/1, 1977, pagg. 111-159.
- A. I. Pini, «Dalla fiscalità comunale alla fiscalità signorile: l'estimo di Bologna del 1329», *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna*, n. s., 46, 1995, pagg. 344-371
- A. I. Pini, «I maestri dello Studio nell'attività amministrativa e politica del Comune bolognese», in O. Capitani (a cura di), *Cultura universitaria e pubblici poteri a Bologna dal XII al XV secolo. Atti del 2 convegno, Bologna, 20-21 maggio 1988*, Bologna 1990, pagg. 151–178.
- A. I. Pini, «Porti, canali e mulini a Bologna dal X al XIII secolo», in *La pianura e le acque tra Bologna e Ferrara. Un problema secolare (Atti del Convegno di studi, Cento, 18-20 marzo 1983)*, Cento 1993, pagg. 269–295.
- A. I. Pini, «Le corporazioni bolognesi nel Medioevo», in M. Medica (a cura di), *Haec sunt statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi (27 marzo-11 luglio, 1999, Rocca di Vignola)*, 1999, pagg. 31–37.
- A. I. Pini, *Città, chiesa e culti civici in Bologna medievale*. Bologna 2006.
- A. I. Pini e R. Greci, *Una fonte per la demografia storica medievale: le «venticinquine» bolognesi (1247-1404)*. Roma 1976.
- P. Pirillo, «La provvigione istitutiva dell'estimo bolognese di Bertrando del Poggetto (1329)», *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna*, n. s., 46, 1995, pagg. 373-412
- P. Pirillo, «Le Venticinquine bolognesi (anno 1324): gli uomini e i nomi», in *Per Antonio Ivan Pini*, Bologna 2005, pagg. 53–72.
- A. Poloni, *Pisa dalle origini del movimento popolare alla discesa di Ludovico il Bavaro. I gruppi dirigenti cittadini tra continuità e trasformazione*. Pisa 2003.
- A. Poloni, «Il ricambio dei ceti dirigenti delle città comunali italiane del Duecento: nuove osservazioni sul caso pisano», *Archivio storico italiano*, vol. 162, 2004, pagg. 415–452.
- A. Poloni, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un comune italiano: il popolo a Pisa (1220 - 1330)*, Pisa 2004.
- A. Poloni, «Disciplinare la società. Un esperimento di potere nei maggiori Comuni di Popolo tra Due e Trecento», *Scienza e politica*, vol. 37, 2007, pagg. 33–62.
- A. Poloni, *Potere al popolo: conflitti sociali e lotte politiche nell'Italia comunale del Duecento*, Milano 2010.
- A. Poloni, «Il comune di popolo e le sue istituzioni tra Due e Trecento. Alcune riflessioni a partire dalla storiografia dell'ultimo quindicennio», *Reti medievali*, 13, 2012, pagg. 3–25.

- A. Poloni, «Forme di leadership e progetti di affermazione personale nei maggiori comuni di popolo», in J.-C. Maire Vigueur, *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, 2013, pagg. 303–325.
- A. Poloni, «Il secondo popolo: conflitti e ricambio politico nei comuni popolari nei decenni tra Due e Trecento», in I. Lazzarini (a cura di), *Notariato e medievistica: per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli ; atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011)*, Roma 2013, pagg. 165–184.
- C. D. Poso, «Giovanni di Chalon, sire di Arlay “vicarius regis Romanorum in Tuscia”», *Archivio storico italiano*, 1977, pagg. 3-74.
- M. C. Prestwich, *Armies and Warfare in the Middle Ages. The English Experience*, New Haven-London 1996.
- M. C. Prestwich, «Welsh infantry in Flanders in 1297», in R. A. Griffiths, P. R. Schofield, *Wales and the Welsh in the Middle Ages: essays presented to J. Beverley Smith*, Cardiff 2011, pagg. 56–69.
- P. Prodi, *Il sacramento del potere: il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*. Bologna 2017.
- F. Pucci Donati, *Il mercato del pane: politiche alimentari e consumi cerealicoli a Bologna fra Due e Trecento*, Bologna 2014.
- P. Racine, «Le “popolo” a Plaisance: du régime “populaire” à la seigneurie», in *Magnati e Popolani nell'Italia comunale. Quindicesimo convegno di studi, Pistoia 15-18 maggio 1995*, Pistoia 1997, pagg. 347–370.
- R. Rao, *Signori di Popolo. Signoria cittadina e società comunale nell'Italia nord-occidentale. 1275-1350*, Milano 2011.
- N. Rauty, «Finanziamento straordinario del Comune di Pistoia con il ricorso al credito privato (1244-1217)», in A. Duccini, G. Francesconi (a cura di), *Attività creditizia nella Toscana comunale : atti del Convegno di studi, Pistoia-Colle di Val d'Elsa, 26-27 settembre 1998*, Pistoia 2000, pagg. 191–208.
- S. Raveggi, «Il regime ghibellino», in S. Raveggi, M. Tarassi, D. Medici, P. Parenti, *Ghibellini, Guelfi e Popolo grasso. I detentori del potere politico a Firenze nella seconda metà del Duecento*, Firenze 1978, pagg. 1–72.
- S. Raveggi, «Federico II a Carlo d'Angiò: l'Italia dei guelfi e dei ghibellini», in G. Cherubini, *Storia della società italiana. La società comunale e il policentrismo*, Milano 1986, pagg. 255–278.
- S. Raveggi, «I rettori Fiorentini», in J.-C. Maire Vigueur, *I podestà dell'Italia comunale*, Roma 2000, pagg. 595–643.
- S. Raveggi, M. Tarassi, D. Medici, e P. Parenti, *Ghibellini, Guelfi e Popolo grasso. I detentori del potere politico a Firenze nella seconda metà del Duecento*, Firenze 1978
- E. Ricotti, *Storia delle compagnie di ventura in Italia*. Torino 1884.
- G. G. Roberts, *Policing and Public Power in the Italian Communes*, Tesi di dottorato, Yale University, 2013.
- R. Rocca, *L'organizzazione militare nella Torino del XIV secolo, in Torino e i suoi statuti nella seconda metà del Trecento*, Torino, Comune di Torino, 1981
- C.L. Rossiter, *Constitutional Dictatorship. Crisis Government in the Modern Democracies* Harcourt Brace, New York 1948.
- F. H. Russell, *The Just War in the Middle Ages*. Cambridge 1977.

- G. Salvemini, *Lettere dall'America: 1944/1946*. Bari 1967.
- G. Salvemini, *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze*, Torino 1960.
- G. Salvemini, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Torino 1960.
- E. Salzer, *Über die Anfänge der Signorie in Oberitalien: ein Beitrag zur italienischen Verfassungsgeschichte*. Vaduz 1965.
- M. Sbriccoli, *L'interpretazione dello statuto. Contributo allo studio della funzione dei giuristi nell'età comunale*. Milano 1969.
- G. P. G. Scharf, «Fanti di montagna e guerra di città: fra Sansepolcro, Rimini e i Montefeltro», in P. Grillo, *Cittadini in armi. Eserciti e guerre nell'Italia comunale*, Soveria Mannelli 2011, pagg. 37–50.
- C. Schmitt, *Le categorie del «politico»: saggi di teoria politica*. Bologna 2015.
- G. Schizzerotto, *Sberleffi di campanile Per una storia culturale dello scherno come elemento dell'identità nazionale. Dal Medioevo ai giorni nostri*, Firenze 2015.
- F. Senatore, *Cerimonie regie e cerimonie civiche a Capua (secoli XV-XVI)*, in G. Petti Balbi, G. Vitolo (a cura di), *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed Eta moderna*, Salerno 2007.
- E. Sestan, «Le origini delle signorie cittadine: un problema storico esaurito?», in Sestan, *Italia medievale*, Napoli 1968, pagg. 193–223.
- A. A. Settia, «I milanesi in guerra: organizzazione militare e tecniche di combattimento», in *Milano e il suo territorio in età comunale. Atti del 11° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto 1989.
- A. A. Settia, *Comuni in guerra: Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna 1993.
- A. A. Settia, «L'organizzazione militare pavese e le guerre di Federico II», in E. Cau, A. A. Settia, *"Speciales fideles imperii". Pavia nell'età di Federico II. Atti della giornata di studi nell'VIII centenario della nascita di Federico II (1194-1994), Pavia 19 maggio 1994*, Pavia 1995, pagg. 145-179.
- A. A. Settia, «“Viriliter et competenter”: l'uomo di guerra», in *Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale (Secoli XIII-metà XIV)*, *Atti del convegno internazionale di studio Pistoia, 14-17 maggio 1999*, Pistoia 2001, pagg. 99–122.
- A. A. Settia, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel medioevo*, Roma 2002.
- A. A. Settia, «I mezzi della guerra. Balestre, pavesi e lance lunghe: la specializzazione delle fanterie comunali nel secolo XIII», in *Pace e guerra nel basso medioevo: Atti del XL Convegno storico internazionale, Todi, 12 - 14 ottobre 2003*, Spoleto 2004, pagg. 153–200.
- A. A. Settia, *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma 2006.
- A. A. Settia, «“Quando con trombe e quando con campane”: segnali militari nell'Italia comunale» in F. Redi (a cura di), *Dal fuoco all'aria: tecniche significati e prassi nell'uso delle campane dal medioevo all'età moderna*, Ospedaletto 2007.
- A. A. Settia, *De re militari. Pratica e teoria nella guerra medievale*, Roma 2008.
- J.-C.-L. S. de Sismondi, *Storia delle repubbliche italiane*, Torino 1996.
- R. Smurra, *Città, cittadini e imposta diretta a Bologna alla fine del Duecento ricerche preliminari*. Bologna 2007.

- R. Smurra, «Studying and working in Bologna in the Middle Ages», *Ricerche di Pedagogia e Didattica – Journal of Theories and Research in Education* 7, 2012, pagg. 79-110.
- G. Tabacco, «Nobiltà e potere ad Arezzo in età comunale», *Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze*, vol. 41, 1975-1973, pagg. 123-147.
- G. Tabacco, «Nobili e cavalieri a Bologna e a Firenze tra XII e XIII secolo», *Studi medievali*, 16, 1975, pagg. 41-79.
- G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 2000.
- G. Tamba, «Consigli elettorali degli ufficiali del Comune bolognese alla fine del secolo XIII», *Rassegna degli Archivi di Stato*, 1982, pagg. 34-95.
- G. Tamba, *La società dei notai. Saggio storico e inventario*, Roma 1988.
- G. Tamba, *La Sezione di Archivio di stato di Imola, riordinamenti ed inventariazioni*. Bologna 1991.
- G. Tamba, «Le Riformazioni del consiglio del popolo di Bologna. Elementi per un'analisi diplomatica», *Atti e memorie (Romagna)*, 46, 1995, pagg. 237-257.
- G. Tamba, *Una corporazione al potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna 1998.
- G. Tamba, «Ignano, Giovanni», in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 56, Roma 2001.
- L. Tanzini, «Emergenza, eccezione, deroga: tecniche e retoriche del potere nei comuni toscani del XIV secolo», in M. Vallerani (a cura di) *Tecniche di potere nel tardo Medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, Roma 2010, pagg. 149-182.
- M. Tavoni, *Qualche idea su Dante*, Bologna 2015.
- J. Théry-Astruc, «“Atrocitas/enormitas”. Per una storia della categoria di “crimine enorme” nel basso Medioevo (XII-XV secolo)», *Quaderni storici*, 44, 2009, pagg. 329-376.
- H. Tingsten, *Les pleins pouvoirs. L'expansion des pouvoirs gouvernementaux pendant et après la Grande Guerre*, Paris 1934.
- G. Todeschini, «Eccezioni e usura nel Duecento. Osservazioni sulla cultura economica medievale come realtà non dottrinarie», *Quaderni storici*, 44, 2009, pagg. 443-461.
- R. C. Trexler, «Follow the Flag: The Ciompi Revolt Seen from the Streets», in Id., *Trexler, Power and Dependence in Renaissance Florence* 3, Binghamton 1993, pagg. 30-60.
- M. Vallerani, *Sfere di giustizia: strutture politiche, istituzioni comunali e amministrazione della giustizia a Bologna tra Due e Trecento*, Dottorato in Storia Medievale, Università degli Studi di Torino, 1992.
- M. Vallerani, «La città e le sue istituzioni. Ceti dirigenti, oligarchia e politica nella medievistica italiana del Novecento», *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, 20, 1994, pagg. 165-232.
- M. Vallerani, «Ufficiali forestieri a Bologna (1200-1326)», in J.-C. Maire Vigueur, *I podestà dell'Italia comunale*, Roma 2000, pagg. 289-309.
- M. Vallerani, *La giustizia pubblica medievale*, Bologna 2005.
- M. Vallerani, «La supplica al signore e il potere della misericordia. Bologna 1337-1347», *Quaderni storici*, 44, 2009, pagg. 411-443.
- M. Vallerani, «Introduzione. Tecniche di potere nel tardo medioevo», in Id., *Tecniche di potere nel tardo Medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, Roma 2010, pagg. 7-24.



- M. Vallerani, «L'arbitrio negli statuti cittadini del Trecento», in Id., *Tecniche di potere nel tardo Medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, Roma 2010, pagg. 117–148.
- M. Vallerani, «L'età dei comuni. Le città lombarde tra impero e papato (1226-1250)», in *La grande storia di Milano. Dall'età dei Comuni all'unità d'Italia*, vol. 1, Torino 2010, pagg. 455–481.
- M. Vallerani, *Tecniche di potere nel tardo Medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, Roma 2010.
- M. Vallerani, «Justice publique et compétences des personnes dans les villes italiennes du bas Moyen Âge. Un esquisse problématique», in *Valeurs et justice: écarts et proximités entre société et monde judiciaire du Moyen Âge au XVIIIe siècle: actes des journées d'études tenues à l'Université d'Angers, 27 avril 2007-5 juin 2008*, B. Lesme, N. Massiet, Rennet 2011, pagg. 37–50.
- M. Vallerani, «Giustizia e documentazione a Bologna in età comunale (secoli XIII-XIV)», in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, 2012, pagg. 275–314.
- M. Vallerani, «Paradigmi dell'eccezione nel tardo medioevo», *Storia del pensiero politico*, 2012, pagg. 185–212.
- M. Vallerani, «Logica della documentazione e logica dell'istituzione. Per una rilettura dei documenti in forma di lista nei comuni italiani della prima metà del XIII secolo», in I. Lazzarini (a cura di), *Notariato e medievistica: per i cento anni di Studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli; atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011)*, Roma 2013, pagg. 109–146.
- M. Vallerani, «Fiscalità e limiti dell'appartenenza alla città in età comunale. Bologna fra Due e Trecento», *Quaderni storici*, 49, 2014, pagg. 709–742.
- M. Van Creveld, *Military lessons of the Yom Kippur War: historical perspectives*. Beverly Hills, London 1975.
- M. L. Van Creveld, *Hitler's Strategy 1940-1941: the Balkan Clue*. Cambridge 2008.
- G. M. Varanini, «La signoria scaligera e i suoi eserciti. Prime indagini», in *Gli Scaligeri (1277-1387). Saggi e schede pubblicati in occasione della mostra storico-documentaria allestita del Museo di Castelvecchio di Verona (giugno-novembre 1988)*, Verona 1988, pagg. 167–179.
- G. M. Varanini, *Propaganda dei regimi signorili: le esperienze venete del Trecento*, in P. Cammarosano, *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento. Relazioni tenute al convegno internaz. organizzato dal Comitato di studi storici di Trieste, dall'École française de Rome e dal Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Trieste, Trieste, 2-5 marzo 1993*, Roma 1994.
- G. M. Varanini, «Reclutamento e circolazione dei podestà fra governo comunale e signoria cittadina: Verona e Treviso», in J.-C. Maire Vigueur, *I podestà dell'Italia comunale*, Roma 2000, pagg. 169–210.
- G. M. Varanini, «Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale dalla crisi comunale alle guerre d'Italia», in R. Bordone, G. Castelnuovo, G. M. Varanini, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma 2004, pagg. 121–194.
- G. M. Varanini, «Qualche riflessione conclusiva», in G. Chittolini, F. Cengarle, G. M. Varanini, *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento*:

- fondamenti di legittimità e forme di esercizio [Convegno di studi", Milano, 11-12 aprile 2003],* Firenze 2005, pagg. 249–263.
- G. M. Varanini, «Notai trecenteschi tra tradizione comunale e cancellerie signorili. Appunti», in *Cecco d'Ascoli: cultura scienza e politica nell'Italia del Trecento: atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XVII edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno: Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 2-3 dicembre 2005*, Roma 2007, pagg. 287–300.
- G. M. Varanini e D. Degrassi, *La città sotto assedio*. Firenze 2007.
- P. Vian, «Bonifacio VIII e i Colonna», in E. Menestò (a cura di), *Bonifacio VIII. Atti del XXXIX Convegno Storico Internazionale*, Todi, 13 - 16 ottobre 2002, Spoleto 2003, pagg. 215–272.
- V. Vitale, *Il dominio della parte guelfa in Bologna. 1280-1327*, Bologna 1901.
- G. Volpe, *Il medioevo*, Firenze 1933.
- E. Voltmer, «Nel segno del Croce: il carroccio come simbolo del potere», in *"Militia Christi" e Crociata nei secoli XI-XIII. Atti della undecima Settimana internazionale di studio, Mendola, 28 agosto - 1 settembre 1989*, Milano 1992, pagg. 193–207.
- E. Voltmer, *Il carroccio*, Torino 1994.
- D. P. Waley, *Condotte and condottieri in the XIII century*, London 1976.
- D. P. Waley, «Le origini della condotta nel Duecento e le compagnie di ventura», *Rivista storica italiana*, vol. 88, 1976, pagg. 531–538.
- D. P. Waley, *Le città-repubblica dell'Italia medievale*. Torino 1980.
- D. P. Waley, «The army of the Florentine Republic from the twelfth to the fourteenth century», in N. Rubinstein (a cura di), *Florentine Studies. Politics and Society in the Renaissance Florence*, London 1968, pagg. 70–108.
- J. A. Winters, *Oligarchy*. Cambridge 2011.
- G. Zaccagnini, «Personaggi danteschi a Bologna e in Romagna», *Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, 24, 1933-1934, pagg. 19-71.
- C. Zendri, «Novitates pariunt discordias», *Laboratoire italien. Politique et société*, n. 6, 2006, pagg. 37–54.
- A. Zorzi, «I rettori di Firenze: reclutamento, flussi, scambi (1193-13139)», in J.-C. Maire Vigueur (a cura di), *I podestà dell'Italia comunale*, Roma 2000.
- A. Zorzi, «Negoziazione penale, legittimazione giuridica e poteri urbani nell'Italia comunale», in *Criminalità e giustizia in Germania e in Italia. Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo medioevo ed età moderna. Atti del convegno tenuto a Trento nei giorni 21-23 ottobre 1999*, Bologna 2001, pagg. 13–34.
- A. Zorzi, «Una e trina: l'Italia comunale, signorile e angioina. Qualche riflessione», in R. Comba (a cura di), *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale 1259 - 1382*, Milano 2006, pagg. 435-443.
- A. Zorzi, *La trasformazione di un quadro politico: ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*. Firenze 2008.
- A. Zorzi, «Conflitto e costituzione nell'Italia comunale», in D. R. Curto (a cura di), *From Florence to the Mediterranean and beyond: essays in honour of Anthony Molho*, Firenze 2009, pagg. 321–342.
- A. Zorzi, *Le signorie cittadine in Italia. Secoli XIII – XV*, Milano 2010.

- A. Zorzi, «Un problema storico non esaurito: le signorie cittadine. Rileggendo Ernesto Sestan», in D. Balestracci, A. Barlucchi, F. Franceschi, P. Nanni, G. Piccinni, A. Zorzi (a cura di), *Uomini paesaggi storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, Siena 2012, pagg. 1247-1264.
- A. Zorzi, *Le signorie cittadine in Toscana. Esperienze di potere e forme di governo personale (secoli XIII-XV)*, Roma 2013.
- A. Zorzi, *Tiranni e tirannide nel Trecento italiano*, Roma 2013.
- A. Zorzi, «Politica e istituzioni in Italia nella prima metà del Trecento», in *Bartolo da Sassoferrato nel VII centenario della nascita: diritto, politica, società ; atti del I Convegno Storico Internazionale, Todi, Perugia, 13 - 16 ottobre 2013*, Spoleto 2014, pagg. 135-170.
- H. Zug Tucci, «Il Carroccio nella vita comunale italiana», *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 65, 1985, pagg. 1-104.